LE SETTE CONFERENZE

LITURGICHE - MORALI - DOMMATICHE

CON UNA DECA DI AMENI DIALOGHI

VOLUME PRIMO

DELLE OPERE

DI GIACINTO ANDRIANI.



AVVERTIMENTI

I — Le *Conferenze* ponno formar corpo di lettura separata per chi non ama divagarsi nelle polemiche dottrinali sviluppate ne' diece Dialoghi.

II — L'origine, la testura e i motivi che dierono impulso a questa Opera sono sviluppati nel *Discorso preliminare* e di giunta nel Decimo *Dialogo.*

III — L'Autore intende valersi del dritto di proprietà com'è garantita dal Decreto de' 25 feb. 1828.

IV — Lo spaccio è presso l'Editore nella Officina tipografica sita Carrozzieri a Montoliveto, n. 13. Il prezzo in questa carta è di D. 1. 20.

SETTE CONFERENZE

LITURGICHE-MORALI-DOMMATICHE

SU ALCUNI

DE' PRINCIPALI MISTERI DELL' ANNO ECCLESIASTICO

CON

UNA DECA DI AMENI DIALOGHI

INDIRITTI

AL PROFITTO DELLA STUDIOSA GIOVENTÙ, SPERANZA DELLA CHIESA E SOSTEGNO DELLA SOCIETÀ

SECONDA EDIZIONE

DILIGENTEMENTE CORRETTA, E ACCRESCIUTA DI DISQUISIZIONI DOTTRINALI SECONDO IL PROGRESSO DELLE SCIENZE E LA FISIONOMIA DE' TEMPI.



Exigua tu magnarum compendia rerum
Mole capis.

P. R.

NAPOLI

DALLA OFFICINA TIPOGRAFICA

Sita Carrozzieri a Montoliveto n. 13.

1839





INDICE GENERALE

Frammento storico . . . . *Pag.* 2

Discorso preliminare — sommario — I. Origine di queste *Conferenze* — Argomenti di ciascuna; e d'onde tratti — II. Condotta di esse — Perchè non precedute da un *Catechismo istorico?* — Perchè intermezzate da *Dialoghi?* — III. Perchè ne' *Dialoghi* un militare fa prova di Dialettica *Filosofico-Teologica*, ec. — E perchè le *Conferenze* sono in numero di *sette?* — Innanzi va discorso e qui meglio spiegato come tutto il proposito dell' Opera sia la istruzione della cara gioventù, offesa nell' insegnamento da' sbraculati Pedanti e dagl' immorali uomini *socievoli* — IV. Rapporto dell' autore laico con quest' Opera *Liturgico-Morale-Dommatica* — Laici antesignani nelle consimili ecclesiastiche Polemiche — V. Indirizzo ai Padri di Famiglia e agl' Istitutori della gioventù — VI. Protesta — VII. Dedica. 9

Polemica — dialogo apologetico in quattro parti distribuito — *Argomento* — Al confronto delle quattro principali false Religioni, compresa ancora la da taluni proclamata *Religion naturale* (alla quale si attribuisce il natale dall'*ordinato ragionamento*), la *Religion rivelata*, insegnando la verità ne' suoi dommi e fondando colle divine sue pratiche la eterna non solo che la temporale felicità del genere umano, è la unicamente *vera giusta santa* e ad ogni altra *preferibile* = parte prima — epitome — Chi sieno li, così detti, *Naturalisti* sparsi fra Cristiani? — Di qual metro canta *l'ordinato Ragionamento* loro? — Contraddicono alle massime della Fede e' vivono da Epicurei — Un accenno all'Opera de' xl *Teoremi* — Condotta ipocrita per rapporto alla virtù e alla letteratura de' sopraddetti *Naturalisti* da quando conformi ce n'ebbero al Mondo — (*Quest'ordine di trattazioni s'intralascia e si ripiglia*) 23

PARTE SECONDA DEL DIALOGO APOLOGETICO — EPITOME — Come da quella pratica piucchè teoretica Apostasia de' benigni *Naturalisti* ne risulti ogni error morale, e ogni politico turbamento nella Società — Comunque convinti, non sentono, avviluppati ne' sensi, altra legge che la durissima dell' *Egoismo fisico e morale*. 39

PARTE TERZA DEL DIALOGO APOLOGETICO. — EPITOME — Escludendosi energicamente, per via degli stessi suoi errori, il *Naturalismo*, si va facendo piena accoglienza alle precellenti amabilità del *Cristianesimo* che s'impreziosisce di sana dottrina, sola la quale immeglia la scabra nostra natura, e tramuta le prave sue tendenze in preclare virtù — Viensi a discorrere ampiamente della *Ragione arbitraria* nella sensibilità disordinata: del *Libero arbitrio*: della cooperazione alla Grazia: della volontaria e libera opposizione alla medesima per via delle tumultuarie *passioni*, non che dello *inclinazioni* manomesse nella loro placidezza — Apologia pratica del retto vivere, con che lo strale della calunnia scoccato dai *Naturalisti* contro la virtù è completamente rintuzzato — Si riviene a parlar di proposito del *Libero arbitrio*, della cooperazione alla Grazia per iscioglierе varie difficultà sull' intrigo delle *passioni* e delle *inclinazioni* — EPILOGO 53

PARTE QUARTA DEL DIALOGO APOLOGETICO — EPITOME — FINALE — Accenno sulla prima *Conferenza* 79



PRIMA CONFERENZA — ARGOMENTO — Preludii Dottrinali-Apologetici-Morali sulla sacrosanta nostra Religione C. A. R. e sul Romano Pontefice Sovrano temporale, e capo unico indipendente della Chiesa universale, in sei capitoli distribuiti = CAPITOLO PRIMO — *Epitome* — L' uomo nacque religioso — La Religione inscrita da Dio nella natura dell' uomo venne a lui manifestandosi più chiaramente nel processo de' tempi — Sono temerarie le speculative indagini sul Domma — Ragionevole sommissione alla *Fede* 83

CAPITOLO II — EPITOME — Digressione *morale e legale* sulla falsa *legge* o principio di *onore* che spinge taluni a lavar col sangue le ricevute offese in onta della mitezza della Religione delle leggi dello Stato e delle voci della natura — Apposito preludio apologetico sulla Secolare e Regolare Chierisia. 90

CAPITOLO III — EPITOME — De' Preti e de' Religiosi Angioli di luce, Angioli di pace, sostegno della Società — Del *Celibato Regolare* o sia dell'ammonacazione, e del *Celibato Secolare*: Quanto convenientemente e utilmente si professa: come deriso perseguitato e voluto

diminuirsi e ammiserire, mentrechè fra gli Eretici e fra Pagani il ceto che serve e ministra alle false Religioni fu sempre rispettato protetto e arricchito. 118

Capitolo IV — Epitome — De' *Novatori* e *Paterini* di ogni genia, nemici dichiarnti del cattolicismo: nemici confutati, disertati, abbattuti, riproduttivi, e vitandi: Se ne rintraccia il primo ceppo, e si va seguendo nel processo de' tempi sino a nostri di la linea della *propaganda* in ogni mostruosità di cause e di tremendi effetti: si accenna in fine alcun che sulla *benigna tolleranza religiosa* della quale essi si danno vanto e merito. 128

Capitolo V — Epitome — Si contropPongono le amabili prerogative della Chiesa di G. C. alle brigose de' Scismatici, ludibrio di ogni Podestà e zimbello di ogni vento di falsa dottrina — Del Sovrano Romano Pontefice: Della sua Supremazia spirituale e temporale: Quanta in taluni secoli preminente: Diffidenze fra'l Sacerdozio e l'Impero — Delle persecuzioni, confische de' beni e tristi risultamenti: Se attualmente le Chiese, i Cleri e le Monastiche Religioni sieno a sufficienza dotate: Dovizie stramoggianti delle Chiese riformate, e quanto ne abusano! — 140

Capitolo VI — Epitome — Si continuano le trattazioni cominciate al Capo IV a compimento dell'argomento premesso alla *Conferenza* — De' traviamenti Pistojesi, e de' loro derivati a danno della Fede — Della *Disciplina* e della *Politica* ecclesiastica — Quali sieno le principali e le meno conosciute cagioni della ostinazione degli Eretici de' Novatori e degli Apostati — Un cenno critico sul vantato *Progresso* dell' attual secolo — Speranze certissime della riunione del *Gregge* disperso nell'unico Ovile del Sommo Pastore. 163

Secondo dialogo — Argomento — Sulla dizione e varietà dello stile di quest'Opera — Di qual pasta sieno alcuni scioperati ricchi, sputatori di saporite sentenze — Mirabile economia della Grazia nella conversione de' traviati per via delle tribulazioni. Sciocca è l' invidia avverso la pericolosa agiatezza di essi, e crudele il desiderio di vederli prontamente da Dio puniti — Egli, governando il Mondo sapientissimamente, equilibra le sorti ai buoni ed ai cattivi co' mezzi della sua Provvidenza e pe' fini propostisi nella sua bontà e giustizia — Rassegnazione nel soffrire ogni maniera di molesti e di discoli; e

concordia universale fra lo turbinose vicende della vita secondo la fisonomia de' tempi che corrono. 183



TERZO DIALOGO — ARGOMENTO — Cospicua similitudine a dinotare la *universalità* della reale Chiesa di G. C. — Altra a spiegare la perenne infusione delle Grazie ordinarie mediante i mezzi ordinarî da Lui istituiti; non che delle Grazie straordinarie che misericordiosamente sparge a suo beneplacito 205



SECONDA CONFERENZA — ARGOMENTO — Sulla Chiesa militante di Gesù Cristo, e sulle chiese materiali — EPITOME — Perchè volle Iddio in ogni epoca altari e Templi: necessità di questi e mistica di loro bellezza — Fini a che ornate sono le Chiese: necessità di esse: sommamente sventurate le Nazioni che ne rimasero senza — Menzione storica di alcuni de' principali Santuarî e specialmente di quello della MADIA di Monopoli — Decoro esterno e interno delle Chiese — Spirito delle *Visite* che si fanno nelle Chiese — Assistenza alle *Quarantore* e ai *Carnovaletti* — Chiese *stazionali* — Pellegrinaggi — Processioni — Della virtù e significazione delle Campane — Delle statue e sacre immagini, ec. — Metodo generale per piamente avviarsi ed esercitarsi in Chiesa. 209



QUARTO DIALOGO — ARGOMENTO — Se per salvarci stiaci indicata nella Chiesa la così detta *via di mezzo* — Moralità descrittiva sul verso IX del Sal. LXXXXV, e osservazioni sul *chiasso* introdotto nel chiesastico festeggiamento, in particolare per lo musicare a *teatrali gargagliate*. Che ne dicono di tali sconcezze le Bolle e i Concilii? — Imbarazzo di chi le presiede, e di coloro che vi dispensano il pane della divina parola — Dell' attual stile de' sacri Panegiristi . 235



QUINTO DIALOGO — ARGOMENTO — Quadro di leziosaggini levato a occhio guardando un gruppo di Dami e Damigelle che in gran caricatura e a cerchiolini assistevano in dì festivo al s. Sacrifizio della Messa nella Chiesa 251



SESTO DIALOGO — ARGOMENTO — Frammento del *Galateo Cristiano* — Della congerie de' Tumoli; de' menzognieri magniloquenti Elogi

funebri; Lapidarie iscrizioni; Cenotaffi; Mausolei, ec. In che e quanto tali fumose poetiche esteriorità interessano la Storia *monumentata* — (Difesa della Storia *tradizionale* e specialmente della Sacra) — È inconveniente a' Cristiani essere indifferenti circa la sepoltura nel *Sacrato* (sia nelle chiese o ne' camposanti) posposto da certi al *fresco poetico* pari al giardino de' Protestanti. *Dubbio* che lo spirito dell' *indifferentismo* inclinar li faccia a questo *estremo* cui tengono gli Eretici — Bizzarrie curiose e superstiziose a questo proposito — Episodi sulle *immaginarie* e sulle *vere* apparizioni degli Spiriti: Polemica su di ciò — Apposito cenno sulla generale resurrezione de' corpi per tripudio d' immancabile speranza all' afflitta umanità — Si combatte, per opposto, sottilmente la così detta *riproduzione antica e perpetua* degli esseri organici... e l'*In principio creavit Deus Coelum, et Terram*, si spiega per il primo giorno della creazione e non già per l' immaginario corso delle *Grandi Epoche geologiche* — E dal perchè si osserva che le menti de' Filosofi patiscono il *capogirlo*, incolpandone per celia la *instabilità* del nostro Globo, si espongono alcuni *Dubbii* astronomici avverso le *Teorie* de' supposti due suoi rapidi movimenti *rotatorio e proiettizio* . . . 263



Terza conferenza — argomento — *Usi; Riti; e Cerimonie* ecclesiastiche — Della *varietà* nella chierisia monastica e secolare; anche circa le vestimenta — Delle Congreghe *di sacco e di spirito* — Del *Culto* ch' esprime il *Domma* — Della *Croce* : sue varie forme : de' simboli adusati dai primi cristiani in vece del Crocifisso: de' mirabili effetti della *Croce*: delle Benedizioni — Dell'*Acquasanta* e aspersioni di essa — Degli *Agnelli*, e *Uova pasquali* benedetti — Dell'incensare i vivi e i defunti — Della Illuminazione nella Chiesa — De' *Sacramentali* in generale: significazione : numero — Di altri *Sacramentali* in particolare: Il *Pane* e le *Candele benedette*: Il *Cereo*, gli *Agnus Dei*, le *Palme* ec.................................... 309



Settimo dialogo — argomento — De' *Misteri* della nostra ferma credenza: Sono verità sopranaturali di Dio a noi rivelate: Come e in che a noi manifestano la santità della Religione — Ignoranza di noi stessi : Problemi *Cosmologici* o affatto o non peranco ben risoluti — Della *Bibbia* : sue parti : sua inenarrabile eccellenza : sua inalterabilità : spirito di cognizione e di meditazione nel leggerla riverentemente : incomprensibilità dell'*Apocalisse* — Della *Rivelazione*: e della *Tradizione divina Apostolica* ed *Ecclesiastica*. . 333

Quarta conferenza — argomento — I principali *Misteri* che si sol- lenneggiano nell' anno: motivi di essi: quanti, e da chi ordinati — Sommarie nozioni sopra alcuni fra i *sette* Sacramenti: frutto e mistica unzione rispetto a ciascuno di noi — De' Sacri *Confessori*: virtù e pace che deriva agl' individui e alla Società dal tribunal di Penitenza — Con due Appendici — La I. sul santo Viatico — La II. sulla Estrema unzione 349

Esortazione preliminare. Concernente le Appendici del s. Viatico e della Estrema-unzione *in continuazione della* iv Conferenza, *e delle tre altre* Appendici *che conseguitano alla* vi Conferenza 372

La prima appendice — Dottrinella del s. viatico.................. 374

La seconda appendice — Dottrinella della estrema-unzione (*) 377



Ottavo dialogo — argomento — Se lecito sia ai Laici, sotto la dipendenza Ecclesiastica, con timida e amorosa circospezione, *scrivere e parlare apologeticamente* sulle verità pertinenti alla religione ... 385



Quinta conferenza — argomento — Il significato degli arredi sacri, de' sacri vasi e sacri indumenti: delle suppellettili in servigio degli altari — Perchè Gesù scelse lo più obbrobrioso de' supplizî? — Delle care sacre immagini di Maria e de' Santi....................... 393



Nono dialogo *in tre parti distribuito* — *Argomento della* prima parte — Cachinni degl' insensati sulle sacre *Cerimonie* — False e nequitose, o per lo manco insulse frivole e noiose sono le *Cerimonie* colle quali i disutilacci opprimono la vita socievole: classificazione di essi — Apposite verità, relative al precedente subietto, sulle buone e sulle pericolose amicizie 403

Parte seconda del nono dialogo — argomento — Ghiribizzo sopra me medesimo.. 423

Terza parte del nono dialogo — argomento — Digressione sullo stile di quest'opera (*) = Preludio per la sesta Conferenza........... 428



Sesta conferenza, *seguita da due* appendici — argomento — Le *Cerimonie* del S. Sacrificio della Messa (*) — De' linguaggi pre-

feriti dalla Chiesa nella celebrazione de' sacrosanti *Misteri*: negli *Offici* divini: e nelle versioni della *Bibbia* — Digressione sugli errori de', così detti, *Calixtyni*.............................. 441

La prima appendice — Pratica e divota assistenza al Santo Sacrificio della Messa (*)... 454

La seconda appendice — Spiegazione del *Credo* e del *Pater noster*... 462

Settima e ultima conferenza — argomento — Della Santa Messa in particolare come sacrificio, e della ss. eucaristia come sacramento (*) — E per digressione trattasi della elemosina dovuta all'Operario ministro di Dio: e che di questi *scarso* n'è il numero, anzichè, come vuolsi dire, *eccessivo*......................... 469

Decimo e ultimo dialogo — argomento — Conchiusione dell'Opera — Perchè queste *Conferenze* sonosi intitolate *Morali-Liturgiche-Dommatiche* — Digressione riguardante il doverle o no dare a stampa: similmente pe' *Dialoghi* — Spiega de' due nomi adottati *Giustino* e *Bonifacio*.................................... 489





FRAMMENTO STORICO.

Due spettabili persone, Bonifacio *e* Giustino (1), *per ispecial loro ventura si avvennero a reciproca conoscenza nella grande e alma città di Napoli. Di docile indole ambidue, apparato aveano con particolar solerzia ogni sublime, utile e amena Scienza, e, allignando in essi ingenita ugual brama di crescere nel sapere, strinsero soave forte e durevole amicizia.*

Se non che, distratto Giustino *nel duro mestiere delle armi, rotto anzi fin dalla verde età alla licenza del vivere soldatesco, e agitato dalla multiforme Filosofia de' politici mestatori mal rischiarava i suoi pensieri al fioco lume della Fede, che in lui erasi quasichè spento; nè tollerava coloro che arrischiati si fossero non dico di una sola parola torta ma di una semplice e piana parola a bene. E, come a co-*

(1) *Nomi allegorici — Vedi il* Dialogo x *verso la fine.*

storo avvenir suole, assumeva nelle norme della credenza *e nelle regole della civil comunanza il proprio giudizio per guida infallibile, e lasciavasi dondolare dalle violenti passioni a dritta e a manca a modo del briaco o del cieco che di per sè spinga i passi in incogniti sentieri, o che della scorta di altro a sè simile si valga per correre il suo cammino* (1).

Ecco l'imperchè dal detto Giustino (*cozzandosi contro di que' scogli famosi per mille naufragi*) *erasi perduta la preziosa suppellettile della* Carità *e della* Speranza *se non interamente della* Fede. *Imbottava, il tapino, fondiglia di nuova fraseologia e di bellissimi spiritosi pensamenti, i quali assenterò qui in corto elenco acciò rimangano propalati per enormi svarioni, e acciò gli annaspicati e impacciati in essi come in un lecceto sappiano sbrogliarsene.*

---

(1) *Offesi dalla colpa di* origine, *briccolati dalle colpe attuali, ciechi nello intelletto, duri nella volontà, sordi alle ispirazioni della Grazia, da per noi punto non possiamo indovinare i degni modi di onorare ringraziare pregare e renderci propizio Iddio. Siam veri ciechi*: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt (*Matth. XIV, 14*). *A buon conto, vermicciuoli noi di terra, orbi e zeppi la mente di terreni pensieri a ben dirizzare le nostre azioni fa uopo valerci de' mezzi da Dio alla Chiesa rivelati, la quale infallibilmente a noi gli addita — La* Verità *non può essere più di una, perchè uno solo n'è l'autore*, ego sum via, veritas, et vita (*Joan. XIV, 6*); *nè non più di uno esser può l'immediato rappresentante e l'organo sicuro della* Verità *ch'è il Pontefice massimo. E, fuori quest'unico Vicereggente di Dio e maestro della* Verità, *quanti se ne appresentano a contraddirla e spiegar supremazia sono seduttori che traggono gl'incauti lungi la* Verità *e la* Via: *sono fenomeni che si collidono si frangono e dileguano quai fuochi fatui surti dalle pozzanghere, e quai larve uscite dai sepolcreti . . . Lo stesso è a dirsi di ogni Resia e de' travolgimenti nel costume religioso, non potendo essere affatto in comunella luce e tenebra, nè viger le tenebre ove splende la chiara luce della* Verità. *E questa, comunque aggredita e tartassata, è per modo gelosa della sua integrità e sì potentemente la ritiene, che perpetuo, universalmente uniforme e indeminuito ne fu l'insegnamento, siccome lo sarà sino alla fine de' tempi.*

Credendo e adorando un solo Iddio sopprimevane il nome dal suo labbro, o, scambiandolo, chiamavalo Autor della natura, artefice e grande architetto del Mondo, *ec. ec. I beneficî di Lui attribuivali alle* cause seconde *e algi* effetti naturali *o* accidentali — *Ad adempiere ai doveri che la Religione ci ha imposti ei diceva bastare la* natural probità(1), *il* punto di onore... *e con siffatti* presidì, *sequestrabili dagli anatemi, ei sopperiva alla difesa contro gli allettamenti del mondo del demonio e della carne...*

*Per conseguente, sentiva fastidio della gerarchia de' Preti e de' Monaci, li rimbrottava capricciosi, casisti, inventori e promotori di pie pratiche contrarie alla semplicità della Legge. Soperchianti erano nel pravo suo senso e antisociali con i Frati le Claustrali le Congreghe di spirito e le altre religiose Patriarcali adunanze — Gravoso accusava il mantenimento de' Tempî, lussosa la sacra scoltura e pittura, reprensibile lo spesato dell'*anno ecclesiastico, *de' divoti festeggiamenti e solennità, non che delle Processioni delle Missioni de' Pellegrinaggi, ec. Trovava per la maggior parte* politici *i Sacramenti, risibili i Sacramentali, insulse le cerimonie esprimenti il sacro culto, superstiziosi i Riti che manifestano il Domma, monotono e stordilivo lo scampanellare alle Messe alle Salmodie e alla recita del santissimo Rosario, distratte le Messe cantate, moltiplici le lette;* scura luttuosa *la Quaresima, specialmente per la cessazione de' Spettacoli; influenti le* astinenze comandate, *perchè* allibiscono, *ad intristi-*

(1) ***A questo proposito dirò degnissimi di ponderazione i due libri sulla*** Probità naturale, ***scritti dall'Abbate Gio. Battista Roberti (inseriti nel VII Tomo delle sue Opere. Bassano 1797). Con robusti argomenti fassi a dubitare della*** onestà e ***dell'*** onore ***degli uomini*** naturalmente probi, ***i quali affidati a debil sostegno mancano*** saepe saepius ***al dover loro; e specifica che ciò accade quando*** sperano un gran bene... quando temono un gran male... quando la tentazione sia grande... quando premesse siensi tutte le disposizioni alla colpa... quando sicuro credesi il secreto... ***e in fine*** quando far si possono apologie al delitto che si vuol commettere ***a propria satisfazione scapricciata.***

re la cristianità; antiumane le penitenze e le volontarie austerità. Chiamava tiranna la soggezione dell'anima alla ragione e la cattività di questa a Dio: sosteneva impossibile la infrenazione de' sensi e de' desiderî, il perdono delle ingiurie, la pace col prossimo che ci tribola: necessario lo sfogo della vendetta colla punta della spada *sotto la egida della* Legge di onore (1)... *E da ultimo il detto* Giustino, *sgusciando e rimestando nella ignoranza della mente sua e nella corruzione del suo cuore altritali saporiti frizzi di empio madornale ripicchio, creava pietà e indignazione di santo zelo.*

Era dunque a verso di Bonifacio, *volendogli un ben dell'anima, non dar passata a sì tondi ereticali spropositi, rilevarglieli in contraddizione, volerlo e saperlo disingannare. Talchè non fallendo nel consiglio,*

---

(1) *Tutte queste proposizioni vanno di balla in bocca e ne' scritti de' pervertiti. Nel corso delle* Conferenze *imbercerò quelle che sono più perniziose alla integrità e purità della credenza, e quelle non ometterò di sgarare che titillano le passioni, come per esempio è la malaurata* legge di onore (*vedi* Prima Conferenza, *cap.* 2). *Circa le rimanenti terrommi contento di un fuggitivo accenno portandone opportuno appello agli Apologisti che son tanti e di sì vario metro. Sicchè vorrò nel nome santo di Dio sgroppare e far sgominare quest'arruffata matassa di serpenti* per quanto sarà necessità, e per quanto sarà conveniente al quadro compiuto del secolo *morale civile* e *letterario:* « *utile est,* » *plures a pluribus fieri diverso stilo, non diversa Fide, etiam de* » *quaestionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat. ad alios* » *sic, ad alios autem sic* ». (Aug. de Trinit. L. 1, c. 3) *E pure acciò si stimi* utile *conoscere spiegatamente l'indole e i modi maligni de' seduttori in massima e in opere, devoluti senza più anima e corpo a Satanasso, e così gl'inesperti se ne tengano cauti — Ho letto annunziate le* Orazioni sacre e Dissertazioni storiche *del Can. Gio. Battista Torricelli da Lugano, nelle quali prendesi di mira, secondo avvisa il manifesto, alcuni di questi capi su cui non ho creduto parimente diffondermi perchè esauriti da altri autori, secondo che non tralascerò notare. Valgane in conferma la Nota del Cap. VI,* Prima Conferenza *che comincia :* « Se » avessi dovuto occuparmi dell'elenco de' tristi, *ec.* » *e l'altra Nota della stessa* Conferenza *allo stesso Cap.* « Ne addito fra molti l'Abbate Barruel, *ec.* »

perchè avea sempre cercato nella Filosofia del Vangelo, sentiva addentro anche nella carità *e in tutte le parti della dottrina cattolica. Rischiarato inoltre dal lume della* Fede *nello studio delle usanze* Morali-Liturgiche-Dommatiche, *traeva, con piacevole favella, da tanta sua ridondanza, piena dottrina e di primo lancio persuasibile.*

E fugli fatto agevole lo scompiglio e la diffalta di quella informe traversia dello intelletto e della volontà di Giustino: *perchè, non peranco scettico o pirronista, abborriva egli la insulsa contraddizione, e soltanto opponevasi colle obiezioni della curiosa astratta girovaga* ideologica *metafisica. Di modo che coltivando* Bonifacio *terreno fertile, comunque apparentemente coverto di bronchi, appena lo ebbe spruzzolato di patetiche e soavi istruzioni che proruppe in germi e fiori di buoni desiderii e in frutti di eccellenti opere.*

E tantosto, movendo dimande ai Dottori della legge e facendo investigazioni su libri, si riscosse e svestissi di gran prescia delle luride squame degli errori (1), *cioè* dell'uom del peccato. *E questo fu il primo passo a buona via.*

Ci hanno degli uomini non pochi che amano sè soli, e che innanzi di risolversi a muovere parole e alzare un dito per aiutare il prossimo lo lasciano sparare e perdersi.

---

(1) *L'ignoranza della Legge non è scusabile, perchè da per tutto la legge è stata promulgata. Altronde non mancano uomini di buona volontà in ogni borgata e casolare, intesi appo noi colla voce e coll'esempio a spiegarla. Anche nel selvaggio accesa è la fiaccola della Ragione, aderendo alla quale si arricchirebbe di* natural probità; *o, segregato da ogni umano consorzio, a lui accorrerebbe l'immediato soccorso del misericordioso Iddio colle interne illustrazioni se non più chiaramente colle esterne. Perciò l'errore o l'ignoranza, non potendo ordinariamente essere involontarie, saranno sempre reprensibili. Inescusabile è poi colui che dice ignorar la Legge per non averla potuta conoscere; per quanto sagrilego addimandasi in fine chi contumelia e vilipende ciocchè volle ignorare per non mai esercitarlo, o che mai non messe in opera quel che diligentemente apprese!*

Ma, la Dio mercè, altri ce ne hanno di tempra diversa, che, angosciandosi del pericolo della dannazione di esso come per lor medesimi, studiansi ravvivarlo alla ragione alla virtù e alla Religione che ci veste della Grazia — E questo per Giustino *fu il secondo passo gigantesco nella via della salute col mezzo di* Bonifacio.

E Bonifacio, *fatto più lieto, attese a ribadire rassodare colmare l'anima di lui e seco lui conferire* i motivi fondamentali, *e i* simboli della massiccia pietà. . . *e in poco l'attuffò ne' profondi pensieri della vita cristiana, gli spiegò i* misteri *ricorrenti dell'*anno Ecclesiastico, *i* Sacramenti, *le* Cerimonie, *i* Riti, *gli* Usi, *e le* Solennità . . . *raddrizzò, in somma, in tutto e per tutto il torto avviamento di lui innanzi che, soprappreso dalla morte, fosse di terra divelto.*

E perchè la Carità *radicata nell'anima produce essenzialmente lo* zelo *dell'altrui salute, dato l' impulso e presa l' andatura*, Giustino *aggiunse il maestro. La* Verità *quando impegna il cuore riesce feconda nella mente. Di fatti addivenne egli un altro* Bonifacio *industrioso a confutar saputelli e leziosi, zelante ammonitore de' traviati e degl' ignoranti perdigiorni, indefesso nel diffondere libri di pietà, nel visitare ospedali e chiese, nel colloquiare e amicare co' Sacerdoti . . . e tutto questo importogli asseguire la meta e nella meta trovare il premio. Cotalchè, dimesso nel portamento, modesto e ilare annunziava dipinta in volto la interna contentezza che fin da quaggiù si ritragge dal* vivere e regnare *servendo al beatissimo Monarca del Cielo. . .*

Attestava egli le spesse volte con profuse lagrime di tenerezza che la riverenza ed esercizio della unicamente vera e in ogni apice santissima nostra Religione è nella carriera del giusto pabolo di spirituali deliziosi affetti, con che, cogliendo consolazioni inenarrabili, alleviasi confortasi e crescegli l'animo nel breve e tribolato pellegrinaggio della vita, e godesi un saggio primaticcio del Ciel promessoci.

— Se dunque soggiacque egli una volta alla mali-

*zia e all'infortunio del peccato, si redense altresì alle gentilezze della Grazia ... tengasi ogn'un che vivuto sia come lui a tal resurrezione di bontà. E giunto egli di quel passo fermo allo scorcio de' suoi giorni, sereno tranquillo e in esultazione di gaudio approdò a riva beata. Al presente da quel porto di salute ringrazia l'amico che scortato l'ebbe nel retto sentiero sino al Trono dell'*ALTISSIMO, *ove possiede incommutabile felicità!*

La Famiglia e gli amici, parentevolmente consolandosene e invaghendosi di quella perfetta rimutazione, tolsero lui a proprio lor modello, e'l seguitarono da virtù in virtù. . . . .

Così alfin tutt'i suoi compagni erranti
Ridurrà il Cielo sotto i segni santi (1).

. . . .

(1) *Gerus. Liber. Canto* XIX. — Ego puto ipsum Jovem, si habuisset talem cognationem, potuisse in Christum credere (*S. Girol. a Leta, alludendo alla santità di Eustochia e Paola della parentela di lei*).

DISCORSO PRELIMINARE

SOMMARIO.

I. Origine di queste *Conferenze*—Argomenti di ciascuna; e d'onde tratti.
II. Condotta di esse. — Perchè non precedute da un *Catechismo istorico?* — Perchè intermezzate da *Dialoghi*.
III. Perchè ne' *Dialoghi* un militare fa prova di Dialettica *Filosofico-Teologica*, ec.— E perchè le *Conferenze* sono in numero di *sette?* — Innanzi va discorso e qui meglio spiegato come tutto il proposito dell'Opera sia la istruzione della cara gioventù, offesa nell'insegnamento dai sbraculati Pedanti e dagl' immorali uomini *socievoli*.
IV. Rapporto dell'autore laico con quest'Opera *Liturgico-Morale-Dommatica*. — Laici antesignani nelle consimili ecclesiastiche Polemiche.
V. Indirizzo ai Padri di Famiglia e agl'Istitutori della gioventù.
VI. Protesta.
VII. Dedica.

> Grand'è il Signore Iddio nostro, grande la virtù e non è numero nella Sapienza sua. Grande è il Signore Iddio nostro e grandemente da lodare. Esso dunque ami la nostra mente, canti la lingua, la mano scriva, e la fedeltà dell'anima ne' santi suoi studii sempre e tutta si eserciti.
> *S. Aug. Medit. cap. 18.*

I.—Dove s'intermette il riportato *Frammento storico* fa conietturare quanto *Giustino* (una volta domator di ogni gagliardo e indipoi mansueto campione di Cristo Signore) valse colla esortazione e più coll'esempio a dirizzare i suoi congiunti per lo sentiere che alla vita perfetta ci conduce. Avea alla purfine messo al governal della sua nave la Religione che serbava nel cuore e manifesta-

va nelle opere. E perchè ordinariamente il fatto ricorre spontaneo a rischiarare e confirmare il dritto, stabilito così egli nell'esemplarità, che persuade tacendo, bastò a trarre molti ch'erravano nelle tenebre.

Ponendo mente a questi interessanti particolari, che sterpano di mezzo le cavillazioni d'inverosimiglianza, e sapendo a menadito esservi in ogni luogo e condizion di tempi copia ridondante di tai morbidosi e nequitosi, e che inoltre ci vivono de' parvoli, sparsi per lo Mondo, bisognosi del pane celeste (i quali o non se ne curano (1), o la scarsità e incapacità de' dispensatori ignora come fargliele abbocconare) immaginai che assumermi al par di *Bonifacio* alla seguela degli uomini Apostolici (2), con ogni carità pazienza e ben accomodato metodo, il doveroso impegno di rifrustarli e ridurli a sana dottrina, fosse compensare, colla possibile da me pia e onorevole ammenda, la giustizia e santità di Dio dello sperpero di anni molti alla balorda vivuti, e acquistare sicura garantia della propria salute.

— Sospinto dunque da tale convincimento affaccendai la completa istruzione mia leggendo or questo or quel ponderoso volume vergato dallo spirito de' Padri e dai Dottori della Chiesa, che sono i maestri de' trascorsi secoli e che ai futuri ne insegneranno.

Ma considerando essere molti e di vario genere, storici cioè controvertisti espositori e apologisti, e che inoltre trovansi sparpagliati ed espatriati dalle trascorse sedicenti traversie, o appena salvati in qualche cospicua Biblioteca, palesi a pochi, da pochi letti, nè compresi per isvogliatezza o difficilezza di lingua di metodi e di materie, sembrommi quanto arduo altrettanto prosperevole cimento ricpilogarli nella somma delle sentenze e de' peregrini parlari loro, e farne conserva all'uopo di volgarmente tramandarli... Ciocchè niuno innanzi, nè con tal pazienza nè con tal ordine nè per

(1) *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* — Threni, IV, 4.

(2) Me'n riporto al *Dialogo* VIII; Baronio, *Annali;* Fleury, *les moeurs des Chrétiens* (Paris 1688); Bernini, *Storia delle Eresie;* Valsecchi, ec. ec. Hanno questi autori molti tratti in convenienza a determinare i secolari a ben intendere e a mettere in pratica quella massima del Vangelo: *unicuique mandavit Deus de proximo suo.*

tendere a tale risultato stimo abbia fatto secondo la ragione del secolo che corre.

Ed io, *labore*, *et constantia*, il tentai in quanto alle sole *verità* che si sentono e che pe' pullulati sofismi poco s'intendono, specialmente quelle pertinenti al significato de' sacri *Riti* e *Cerimonie* (1), che spesso accorrono alla vista. Impresa assai più difficile di quanto erami ricorsa nell'animo è stata questa di succiare da que' dolcissimi favi il nettare e trovare modo succinto e chiaro da diffonderlo .... Indi bene sia a chi voglia darmi nota di presunzione piucchè d'inconsideratezza nel comporre questa Opera, cotalchè, presentandola utile e variata alla critica e alle lodi (comechè di proposito *Morale-Istorico-Liturgico-Dommatica* su de' motivi di Religione nell'esercizio do' suoi *Misteri*, *Usi*, ec. cui premetto quasi a fondamento lungo *Dialogo* o prolissa *Conferenza di preludî dottrinali-apologetici*), farò poche scuse (2) e difese, per indi poi darmi pace sottomettendola all'evento che piacerà a Dio concederle.

— Non ricerco, mi sento tenuto confessare essermi talora giovato, per non saper meglio, appropiarmi netto con non irremisibile plagio frasi scritturali e brani de' Padri. Ho imitato in ciò lo industriose Api, le quali *candida circum Lilia funduntur* succiando il calice de' Gigli senza minuirne l'odore o bruttarne il candore. I Padri della Chiesa, secondo tutti, *rore Coeli, et divinarum floribus gratiarum mella sapientiae condiderunt* (3).

E altrettanto ancora ho fatto in questa seconda edizione (benchè quintuplicata in volume serbando la stessa struttura della prima) per alcuni articoli *Dommatici* e *Canonici* inseparabili dai *Liturgici* di cui tratto, e completivi dello insegnamento della dottrina cattolica, producendoli benanche a foggia di *Conferenze Dialoghi Colloquî Dispute*, o qual altro nome vogliasi dare rispettivamente alla migliore e maggiore istruzione de' giovani che prendono diletto addestrarsi in questa sacra palestra.

(1) La Religione ingentilì i costumi. Dunque le Cerimonie e i sacri Riti, dimostrazione qual sono ed esercizio di essa, compierono la universal civilizzazione, per come la cominciarono, progredendo indi col passo della predicazione.

(2) Vedi il Dialogo x.

(3) S. Paolino, *Epist.* iv.

Tengano questi per indubitato, che l'intendere la ragionevolezza de' sacri *Riti*, non che de' *Simboli* sottintesi nelle sacre cerimonie importa ingentilirsi erudirsi e far guadagno del sentimento e della virtù de'*Sacramenti* e de' *Sacramentali*. E ciò è in pratica gran parte di quanto a noi dimandasi dalla Chiesa nello scongiurarci a farci presenti alle solennità, e nell'ordinarci assisterle da Angioli in carne, anzichè da distratti e balocconi, come ai più interviene —.

II. — Aperto l'intendimento a che tolsi questo stento, ed espressovi l'*Argomento* dell'Opera, rimane a dirvi del *Metodo* — Se a leggere trattati di qualche mole, riepilogarli a accogliere in un corpo quanto credesi affacente alla non peranco da alcuno intrapresa *Istituzione Morale-Liturgica;* se a partire ordinare connettere le complicate materie e sporle al proprio luogo chiare decorose autorevoli, serbando *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*; e se infine a sviscerare tutta questa inestimabile miniera, dimoiarla e metterla in più estesa e progressiva circolazione di letterario traffico abbia io durato fatica, vi saranno moltissimi che lo crederanno. E sappiano ancora aver io ciò eseguito senza il menomo estraneo personale aggiuto, dacchè il richiederlo a taluni di quei che pel carattere e l'entità potevano darmelo mi tornò vano (1). E se dippiù con istile variato (2) e col rigorismo delle parole consegnate alla espressione delle cose avrò conseguito raccogliere al costrutto della cara gioventù armille e preziosissimi monili, sappia essa rimeritarmene col profittarne. Io assicuro essere stata questa la principale mia intenzione nello sceverarle con *metodo* e riforbirle nello stile. Che se poi le cose omesse spiacerà a taluno non trovarleci; e se questa stessa accorciatura sembrerà agl' intolleranti soverchia e fuori misura stucchevole lungheria,

(1) Forse a motivo di non essermi bene avvisato dell'umor loro, o non averne saputo cogliere il punto di condiscendenza.

(2) Per quietare la opinione degli attuali *conciliatori dello stile* ho atteso opportunamente ai modi recenti non istentati e non negletti, senza rifiutare quelli del parlar prisco nella giusta via di mezzo temperatrice di ogni discordia e spirito di parte *fra lo stil de' moderni e'l sermon prisco.* Ne dò ampii schiarimenti nelle *nozioni preliminari* del *Decamerone santificato;* nell'Epistola terza delle *Georgiche visioni;* nel secondo Dialogo, e nella terza parte del nono e decimo Dialogo di questa opera.

non saprei come ovviarci, potendo quelli cercarle ne' fonti che additerò, e questi a lor piacere tralasciarle.

—Avrei in verità dovuto premettere il *Catechismo istorico* del religiosissimo costume de' primitivi Cristiani a contrapposto di questo secolo XIX; in cui Poeti Novellisti e lascivienti Romanzieri prevalgono a infemminire e attetrire la gioventù, la quale per ignoranza piucchè per induramento nel vizio è indotta a discredere e a mal fare; ma ne ho fatto di senza per non dar nell'umore a moltissimi e così precidere e fiaccare l'interesse di questa nuova polemica, e anche per non dar sospizione di animo atrabilare (1). Sì, che a malgrado della natural mia placidezza sarebbesi insinuata la diatriba declamatoria e l'ingiurioso paragone che dà rovello e infiamma i sangui, il che non garba nemmen a coloro che partecipano alla Stoa.

Ho inoltre dovuto attenermi per brevità al puro necessario e sul rimanente far dritto alle Etiche elementari da tempo in tempo venute a luce, le quali esprimono senza ingiuria documenti esortazioni e rimproveri a noi figli traviati per farci mettere senno allo specchio della miglior vita degli atavi nostri. Tale riputarsi può l'opera del ch. Pietro Schiedoni (2) *Le influenze morali;* e per qualche guisa terrannosi di simile effetto le presentanee date a luce con fino criterio e disinvolta morigeratezza l'*Etica*, cioè, *Iconologica,* l'Etica *Drammatica* (3) ec. cose spacciative e facili, pane

(1) Se non di proposito almeno alla sfuggita qualche antitesi sopra quelli e questi nostri malaurati tempi l'ho lasciata correre; e mi si condonerà, quanto pure alcuna celia e onesta piacevolezza di uso. Un antico diffiniva l'uomo per *animale che vuol ridere*: di fatti a volerlo persuadere ed emendare bisogna muoverlo spesso al buon umore. Altronde la civiltà e la cristiana pietà, facendoci un dovere della moderazione e della pulitezza co' viventi e co' trapassati, ci vieta assolutamente lo scherno la contumelia e la burbanza diretta alle persone o alle opere, non tanto perchè disgusta e pregiudica alla gravità degli argomenti, quanto perchè offende la carità.

(2) Modena. Tomi tre in 8°. — Terza edizione.

(3) L'Abbate Giulio Genuino è l'autore della seconda di queste due *Etiche*. Egli, chiaro nelle lettere amene e caro ben oltre alle Muse festanti anche nel nostro vernaculo, è consono amico indivisibile dell'Ex-maestro Domenicano Vito Buonsanti autore dell'altra precitata *Etica* come di molte utilissime operette, da lui immaginate con zelo e disinteresse senza pari alla drittezza de' studii e de' giovanili costumi. — Sonmi avvisato ancora per

schietto condito, dirò così, e sminuzzato a'fanciulli per ghermire dal cuor loro l'introdottosi furtivo tossico o preservarneli e premunirneli, però sino a quel punto in cui non ingenerano o sviluppano movimento di precoci e funeste passioni... E tutta questa roba, con quant'altro non fa al caso nostro star rammentando, è presso a poco affacente a quel che avrci dovuto rimpastare dagl'illustri esempi della veneranda antichità per trattar la causa della purità dello *opere* e della *intenzione* nel gremio del cristianesimo. Il perchè, ove l'uopo l'esigesse, dovrebbono con miglior cura occuparsene le chierche immaculate, e di supplemento gl' irreprensibili laici.

Rileva dunque assai essermi attenuto alla breve e compendiosa unità che nulla o poco desiderar faccia alla conveniente chiarezza, perciocchè la brevità è di regola in tali istruzioni, che quando niente trasandano del necessario fan grazia ancora nascondere nel molto splendore dell'addensata materia i difetti del congegno e la noia delle parole.

—Ma per coloro non ancora divezzati dal contraddire e ostinatamente resistere alla *Verità* conosciuta, acciò vengano scossi e cangino tenore, ho dippiù traversato e scorse a bella posta le *Conferenze* di consentanee digressioni a *Dialogo* e di sentenze forti vibrate incontrovertibili, mirando a pulitamente lavar loro la testa se non a piè fermo, come già dissi, almanco appositamente per rovesciare le stravolte e bizzarre opinioni su varie materie—Queste industrie erano impreteribili e comandavano la maggior posatezza di dire.

—L'ordine poi e'l particolar *metodo* di ciascuna *Conferenza* a dialogo non incontrerà a prima giunta l'approvazione de' Grammatici (1); se pure facendosi essi a leggerle spassionatamente non si

---

caso alla soprabella delle *Etiche* che porta il titolo *Ethica naturalis*, *seu Documenta moralia e variis rerum naturalium proprietatibus*, *virtutum*, *vitiorumque*, *simbolicis imaginibus*, *collecta a Christopharo Weigelio* (*Norimbergae*). A dirla schietta io crederò sempre atto le *Etiche rappresentative* più delle *Drammatiche* a informare il costume, dacchè se queste insegnano fra molte leggerezze qualche slancio di virtù mettono benanche in sommossa le infantili passioni sulle finte scene sotto mostra di addestrarli alla *Declamazione*, ciocchè in molte altre guise potrebbesi senza quel pericolo conseguire.

(1) Due sono le macchie ch'ecclissano la gloria delle lettere, le calun-

piegano a riflettere che per conseguire l'effetto mi è stato forza lasciarmi condurre dal filo della probabile curiosità e militare vivacità di *Giustino*, a cui *Bonifacio*, nello scovar Nocco e nel confutarlo sui pregiudizî dello stato e sulle prave abitndini e opinioni del secolo, o a preservarlo da tutti questi inciampi, toglie sistematicamente ogni debole schermo. Il dialogo fluir deve secondo la indole degl'interlocutori e la natura delle cose di che tratta per affarsi alla regola, altrimenti riesce artificiato e non naturalmente persuasibile (1).

III. — Mi si chiederà l'imperchè abbia frammesso in tutto questo un militare, e l'abbia di soprassello preteso iniziato *Filosofo-Teologo-Liturgico?*

L'approposito è che la milizia credesi la più brillante delle Professioni e assieme la men pieghevole al buon uso della ragione. Il soldato uomo della forza può con più faciltà abusarne e addivenire il Leone della Società. Non fa d'uopo per questo asserto andare in busca di pruove in lontanissime regioni, nè più rimote dell'Èra appena scorsa... Mi è perciò valuto improntare l'assisa di questo nobile e generoso mesticre a spiegare la piupparte de'difetti che ammorbano le diverse Professioni e stati, dai quali isolatamente non avrei ottenuto la intera general prospettiva del morale sviluppo.

E per appunto *Giustino* si mostra uno di que' spiritelli che fanno antecedere l'impeto delle passioni alla ragione e ai giudizî della mente. Cui va contrapposto *Bonifacio* uomo dolce virtuoso comportevole di natura e di molto sapere, non che saldo a segno da non mostrare, secondo occorrenza, di patire il suo rovescio, come presso a poco è de' più stimati. E ove egli accenna sbozza e porta avanti gli stessi propositi, e, ripetendoli, glieli stempera frammisti ad altri propositi, ciò è per meglio calcarglieli, e per girar la fiaccola della *Verità* in ogni angolo senz'abbarbagliare di botto per sover-

---

nie degl'ignoranti, e i *vizî* de' letterati (Bartoli, *L'uom di lettere*). Forse sotto questo sostantivo (*vizi*) il ch. Padre Daniele intendeva includerci la incontentabilità, il gusto stravolto, e i strani pregiudizi de' Pedanti rimasi col capo nel secolo trascorso e con tutto il corpo nell'andante.

(1) E scelsi il Dialogo come il più opportuno allo sviluppo dolla Polemica secondo l'esempio lasciatone da Zenofonte da Eschine Cicerone Luciano sino al Zannotti — Circa il dippiù son contento *incurrant in omnium reprehensionem, ut securus sim.*

chio vampò e sfolgorìo le schizzinose pupille di lui: lo che da testè mentovati Grammatici vorrà chiamarsi *ordinato disordine* o *utile pleonasmo*.

— Non presumendo poi vogliano gittare il tempo a leggere queste diatribe i Valentuomini, come per varie ragioni affatto le vorranno coloro che si deliziano alle lordure e alle effemeridi delle strambezze, spererò le svolgano soltanto con impegno que' gentili giovanetti, per soli i quali avendo impegnata la mia fatica immaginai opportuno lisciarle e rifiorirle con qualche superflua ridondanza e ricercatezza di lingua qual'esca oggidì ad essi offerta dolcissima dalla voga de'studî (1). Cura primigenia d'ogni dabbenuomo debb'esser la gioventù (2)...vecchi guardate benevoglienti i giovani e questi vi rispetteranno e riameranno: e in questa reciprocanza valerete ad addrizzarli nel costume e guidarli nel guernir bene il *comprendonio*. E la benevoglienza si fa più opportuna nel mestiere di *Catechista* e di *Apologista*, dacchè cattivandosi la placida inclinazione del cuore di coloro che in tenera età non peranco incallirono ne' vizî, ne conseguiterà che vi mettano attenzione e venganvi appresso come l'ombra segue il corpo. Quante vorrei cantarne in proposito a voi furiosi sbraculati pedanti delle triste ferule, considerandovi colpa e causa colle sottigliezze e bruschezze degl' inveterati vostri pregiudizî a far aborrire nommen i studî edificanti che gli ameni con appresso ogni civile e morale costume!

Abbondando in simili riguardi ho arredato le Disquisizioni di note, sforzandomi talora andarmene a' versi o ripescando i più leggiadri nella fiacca mia reminiscenza per addurli ad ornamento variato — Parche erudizioni e parche citazioni ho ammesso, nè solo per non inzepparne i margini che per non bellettarne gli argomenti di fatto più di quanto dal buon criterio de' benigni lettori è richiesto — E per gli argomenti di fede appoggiato mi sono alla *ricevuta inconcussa di loro irrecusabile autorità;* dacchè in quan-

(1) Sviluppo questo divisamento accennato nella nota (2) pag. 12 in varii tratti, ma di proposito ne parlo nel secondo e nono Dialogo, Parte III.

(2) *Quod munus Reipublicae afferre majus meliusve possumus, quam si docemus, atque erudimus juventutem, his praesertim temporibus, atque moribus, quibus ita prolapsa est, ut omnibus opibus refrenanda, atque coercenda est.* (De Divinat. Lib. 2, n. 4 et s.) (Vedi il decimo Dialogo).

to ai miscredenti non cale qualunque sia *l'autenticità de' libri di Religione* a causa di essere investiti da immedicabile nausea, e varrebbe meglio s'insozzassero sulle panche de'rivendugliuoli, anzichè essere rosi da tarli ne'dorati scaffali a rimproccio della ostinata volontaria ignoranza loro.

— Tali quali ve le ho analizzate nella *origine* e nel *metodo* non più di *sette* (1) sono queste amabili *Conferenze*. Tre di esse (le ultime) dedicansi alla diciferazione del significato degli *arredi* sacri e sacre *Cerimonie*, non che alla sposizione della *sustanza*, *de' fini e virtù della S. Messa*, sacrificio perpetuo della Chiesa cattolica e nostro vivifico alimento. Trattandosi di quanto ècci di più grande e di più utile in Cielo e in terra non men sentiva di ristarmene alle prette *Cerimonie*, e smetterne la precellente sustanza, che in G. C. e per G. C. dall'altare ci vivifica. Piacciavi dunque non crederle mal soggiunte (specialmente la *settima*), nè darmene pecca di prolissità. —

IV.— Oso lusingarmi che il genio del secolo passionato per *novità* non rifiuterà unicamente questa di antica e sempre nuova sostanza in fatto di Religione — Nondimanco rimpetto ad esso sarò sempre preparato e non turbato se si appiglierà a travisarla carminarla e proverbiarla con que' suoi fogliettoni, quanto zeppi di superlativa acribia e procace licenza, altrettanto degni di alimentare le fetide fiamme degli Asfaltiti... Il mondo, benchè conosciuto in se, e ne' suoi derivati brigantaggi nelle cose divine ed umane, è pur tuttavia nelle sue *novità* mascherato; di tal che le parole che soggiungo rimbal-

(1) Perchè *sette* ch'è numero casso? Amo svelarvi con candidezza i miei pensamenti. Perchè questo numero è in varie guise santificato nel vecchio, e nel nuovo Testamento. *Sette* erano le trombe che suonavano nell'anno del *Giubileo*; sette le aspersioni Sacerdotali sul popolo; *settanta* le *settimane* di anni che decorsero secondo la predizione di Daniele sino alla venuta del Messia; *sette* i misteriosi giri che fecero i Sacerdoti attorno alle mura di Gerico; il perdono era solenne al *settimo* mese: *sette* i Sacramenti della legge di Grazia; *sette* i doni dello Spirito Santo; *sette* i gloriosi Spiriti assistenti al trono di Dio; *sette* i Candelabri; *sette* le Lampade; *sette* le Stelle e le chiese delle quali parla S. Giovanni nell'Apocalisse: *sacramentum septem stellarum* (I, 20).... ci vuol più di tanto a non istimar casuale e insignificante il divisato numero delle *Conferenze* a riguardo ancora delle trattazioni in cui si versano?

zano non dall'acerbezza del mio e dell'animo altrui, ma dalle pagine delle tetrissime istorie de' fatti a noi stessi occorsi or chiari ed ora tenebrosi.

Per innanzi i Fabri soltanto trattavano le arti fabrili, e i soli dotti svolgevano le insigni dottrine in dotti volumi. A Celso a Giuliano a Fausto replicarono Origene Cirillo Agostino (1); ora invade la smania alla massa di scrivere e menar da orbi colpi alla rinfusa. E ponete che compressa la libertà della stampa si fan spiraglio gl'impudenti per via de' liberi fautori, e siffattamente il fuoco coperto da cenere divampa e conflagra. Evvi così pure, sotto mentite graziose forme di eleganti edizioni di saggi parlari e di religiosa chiucchiurlaia, guerra intestina contro la Religione ne' caffè, ne' gabinetti di lettura, ne' trivi, ne' crocicchi e perfin nelle biscazze a cerchiolini e capannelle. Sì, da per tutto il talento l'astuzia e l'ipocrisia si arma contro il culto e contro il costume, ed il volto di questi campioni dello stil riforbito è quasi allo scoperto, irto solo di pelame che l'adombra, del che ce ne facciam dar fede ai nostri proprî occhi annoiati di guardare mandrie di Capronι... Sicchè, dal Quakero Guglielmo Pen a noi (in regioni da noi lontane) ogni treccola ogni sciatta ogni tosa ogni briffalda da gogna con ogni bello avvenente baffuto spigliato Zerbino sfolgorante di giovanile baldanza di ribalderia e briachezza, insimula bezzo e cattasi plauso scrivacchiando e stampando come gli vien fatto, se non direttamente almeno tergiversalmente, *ineptas*, *ac aniles fabellas* contro del culto, del Domma, delle Consuetudini della Disciplina, del Regime di unità della Chiesa materiale e formale di G. C...... che nel complesso sono i sacri pegni della dottrina, e degli esempî rispettati e trasmessici dai sapientissimi e santissimi Apostoli a' quali parlò la bocca di Dio.

Per lo che sta bene inculcato, pur ad ogni laico, *clama, ne cesses*. La Religione vuol l'omaggio del silenzio. Ma preciuta come dissi dai folliculari e dai schiamazzatori fa presentire il caso della difesa a' cari

(1) Riferiscono le istorie ecclesiastiche, che sin dai tempi di Ario e di Eusebio di Nicomedia i mercanti gli artisti le donnicciuole gittavano la canna l'ago la rocca, e, imbevute degli errori di questi, si facevano a disceltare se G. C. fosse Dio o Creatore, e se il culto a lui tributo fosse o no idolatro!!!

suoi figli. E quantunque salda nella promessale perennità, pure a darcene il merito, ed acciò creda ciascuno nell'apparente di lei repentaglio ravvisarci il proprio danno, vuole abbiasi da noi a gloria a merito e a necessità recarle soccorso: *clama, ne cesses*. Nè perciò gl'incliti d'Israello che prestanziano al popolo col carattere Sacerdotale si sgrugneranno dal che i laici frammischiansi ai belligeranti Leviti e accorrano a tutelarne i dritti (1); ravviseranno piuttosto in questi, che volgonsi a gratificarla da figli affettuosi e riverenti, se non un sostegno, almeno un puntello per la fortissima e imprendibile Torre Davidica (2). Oh! sì lo bisbiglio la satira il subuglio e il baccano essendo in universale coalescenza, devesi, conciliando l'avvenentezza col rigore della *verità*, universalmente gridare all'ordine e alla saggezza per la custodia degl'incauti, indotti in errore, trappolati pel vizio o esposti a correrne il risico.

E per tali e tanti rispetti ridico a me medesimo: *clama, ne cesses;* e i miei clamori saranno qual'Eco che ripete quello de'ministri del Santuario che di proposito custodiscono e insegnano la *Verità*, poggiandomi su di alcuna di esse incognite ai negligenti Padri di Famiglia, e debolmente dagl'Istitutori e Balì laici insegnate e comentate.

— È noto che la prisca età contava molti laici prestanti nell'inse-

(1) Vedi il *Dialogo* VIII, inteso in questi propositi.

(2) Il Filosofo cinico, mentre i Corinzii munivano in fretta le muraglia per resistere all'osteggiante Re Filippo, si diede egli pure a volgere e rivolgere la sudicia sua botte. E a chi lo interrogava dell'affannarsi e dilombarsi in occupazione tanto ridicola, rispose: *voluto etiam ego dolium meum, ut ne solus otiose feriari videar inter tot laborantes*. Lo scopo era ben futile e risibile nella emulazione della fatica, ma bastava farlo lodevole ove proposto si fosse vincere l'ozio de' neghittosi coll'esempio della sua operosità — In quanto poi al discorso di sopra è indubitato n'esistono di tali perturbatori di coscienza e pontuti di lingua come spada, nel senso del salmo XIX, 19: *lingua tua concinnabat dolos;* e secondo le minacce d'Isaia: *vae qui dicitis malum.... ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras* (V, 20). E poichè in taluni regni, ne'quali è radicata la libertà del culto e delle opinioni con quella della stampa, maggior guerra si combatte da essi, perciò ogni fedele, che appositamente resiste loro, arrogerà difesa a difesa complendo al proprio dovere. Un gentile scrittore tien questa sentenza: *Lorsque on attaque la patrie, tout citoyen devient soldat; lorsque la Religion est combattue, tout Chrétien doit s'armer pour la defendre.*

gnamento delle cose ecclesiastiche (1). No conta puranco la nostra in esercizio di questa sacra strategia (2), i quali affettuosamente fornendo a questo spontaneo uffizio non parche lodi e scarso pro-

(1) Citerò il solo Erma autore del libro *Del pastore* sotto il pontificato di S. Clemente, del quale Erma S. Paolo fa ricordanza fra i più chiari laici di Roma. (Alcuni dicono appartenere il detto libro ad autore del secondo secolo della Chiesa).

(2) Ne accennerò pochi di quei che, ne' miserabili tempi ne'quali la Rivoluzione espilata avea la chierisia, strinsero penna fortissima; per esempio Cobet, inglese e, come si suppone da taluni, protestante abiurato: Haller, svizzero, e' il tedesco Stolberg cattolici per abiura: De Maistre, francese, pel quale l'abietta Filosofia mai non sostenne più terribile avversario, ec.

Siami lecito a questo proposito nominare Alessandro Manzoni che co' trentotto suoi capitoletti, graziosamente arricchiti di episodii al principal subbietto de'*Promessi sposi*, alletta ogni genere di fastidiosi, e, connettendo insieme fatti storici e romantici, fa amare e rispettar di cuore la Religione da lui illustrata anche con altre opere apologetiche, nelle quali, nulla trasandando di ciocch'è positivo a mettere confusione in chi l'è inimico, viemmeglio *l'accredita* colla urbanità de'modi suoi cortesissimi. Di questa stampa sono le *Osservazioni sulla morale cattolica* al proposito dell'equivoca istoria delle *Repubbliche Italiane del medio Evo* ristampate qui nel 1835 dallo Starita. Un de' nostri Poeti lo saluta così:

Genio cui l'alma è Gloria,
Ed è l'onor pensiere.

Susseguillo nella *Monaca di Monza*, come continuatore de'*Promessi Sposi*, il ch. Gio. Rossini, il quale si lascia ammirare pe'l fastello di quanto ècci di più chiaro nelle glorie Fiorentine, ma non è a perdonargli lo strapazzo che fa della morale in alcuni tratti, benchè continuando con più leggiadro vezzo nella *Luisa Strozzi* la sposizione de' fasti del Granducato, seppe rifarsi irreprensibile — Imitatore del Manzoni è stato ancora il genero di lui Marchese d'Azeglio. Nobile l'argomento da esso scelto, ma poi quanto mal tradito! Qualche nota gli apposi nello *Spicilegio* (1834 secondo anno n. x, supplemento del *Topo Letterato*). Quello infine che quasi agguaglia la gentilezza religiosa dell'antesignano del Romanzo storico-morale italiano è Tommaso Grossi col suo *Marco Visconti*. Egli però, sforzandosi di parodiarlo in alcuni de' caratteri se ne apparta nella chiusura, dandosi senza necessità in braccio al delirio tetro tragico dominante in questo *progredito* secolo . . . ciò forse prova che radissime volte bene il Romanzo può essere sussidiario dell'integrità del costume privato, pubblico, o della credenza pe 'l fiotto insistente delle passioni anzichè per la insufficienza de' subietti.

fitto di merito ne accolsero secondo Dio e secondo chi dritto estima (1). —

V. — Supplicherò voi Padri di famiglia e Istitutori della cara gioventù a emularmi nel da molto che restami per toccar la meta di perfezione in questi sacri proponimenti, o pure piacciavi versarvi meco nel perimetro del breve stadio che solo valsi a percorrere. Senza che lo ripeta, ogn'uno sa che mancano in tale intrigato laberinto di oscure difficili e svariate materie le ordinate compendiose istruzioni a potersene imprendere dall'universale lo studio metodico. Che se da per me non seppi congegnarle com'esser dovrebbono, ho però cominciato con tali prassi ad imputarvi a debito l'insegnarle perspicuamente, acciò non incolga ai vostri alunni, come ad alcuno de'dotti, quel rimbrotto: *semper discentes, et numquam ad scientiam veritatis pervenientes* (2). Sicchè principalmente a voi non sembreranno spregevoli nel concetto se ben addentro vorrete guardarle per la intenzione pe' motivi e per gli affetti mano mano sviluppati. Conoscendone dunque delle più utili e dilettevoli, candidi impartitele, o piacciavi di accordo inserir queste nelle tenere menti de'vostri figliuoletti ed alunni, i quali esser denno l'unica principal vostra cura e delizia, studiandovi sempre distornarli dalla proclività al male, e ravviarli al bene, onde la virtù e la Religione li vinca e li ritenga a sè devoti. —

V. — Siane tutta la gloria a Dio: da Lui me ne derivi la docilità e'l senno da correggermi in ciocchè *minus perite, aut parum caute* (3), dedotto da fallace giudizio e non da perversità di volere, avrò errato sulle parole sul senso e nel fine delle trattate cose: e non sia chi dubiti non trovare in me questa pronta ubbidienza.—

VI.—E in nome della santissima Trinità, Padre Figliuolo e Spirito

(1) Questi tali adunarono ambo i premii a giusto titolo. Ma ripensando io al verso 16 del Salmo XLIX: *Peccatori autem dixit Deus: quare enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum....?* confuso mi rivolgo allo stesso Dio colle parole della Sapienza (IX, 1, 4) : *Domine misericordiae,... da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, et noli me reprobare a pueris tuis.*

(2) Ad Timot. III, 7.

(3) S. Girol. *Epist. ad Damas. Pap.* nel sottomettere a lui alcune delle sue opere per leggersele, e benignarsi di approvarle.

Santo un solo Iddio autore di ogni bene; per la grazia di Mamma Maria, Vergine sempre immaculata e sede della divina Sapienza; e per la intercessione del Patriarca S. Giuseppe mio particolar protettore, con intenso divoto affetto dò principio e confido dar compimento a queste *Conferenze* e *Dialoghi*, che, con ogni *Appendice*, intitolo ai santi e gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo primi banditori della Fede insegnata in terra da Gesù Cristo, in grembo alla quale e mercè la quale confido, pe'meriti dello stesso, esalare felicemente l'anima nel bacio della vera e sempiterna pace.

Napoli 31 Gennaro 1839.

Giacinto Andriani.



POLEMICA

DIALOGO APOLOGETICO

IN QUATTRO PARTI DISTRIBUITO

ARGOMENTO.

Al confronto delle quattro principali false Religioni, compresa ancora la da taluni proclamata Religion naturale, (*alla quale si attribuisce il natale dall'*ordinato ragionamento) *la* Religion rivelata, *insegnando la verità ne' suoi dommi, e fondando colle divine sue pratiche la eterna non solo che la temporale felicità del genere umano, è la unicamente* vera giusta santa *e ad ogni altra* preferibile.

PARTE PRIMA.

EPITOME.

Chi sieno li, così detti, *Naturalisti* sparsi fra Cristiani? — Di qual metro canta *l'ordinato Ragionamento* loro? — Contraddicono alle massime della Fede e vivono da Epicurei — Un accenno all'Opera de' XL *Teoremi* — Condotta ipocrita per rapporto alla virtù e alla letteratura de' sopraddetti *Naturalisti* da quando conformi ce n'ebbero al mondo — (*Quest'ordine di trattazioni si lascia e si ripiglia*).

Et nos credimus, propter quod et loquimur.
(II ad Corinth. IV, 13.)

Bonifacio — *Levategli dagli occhi i duri veli....* ahi! vane non erano le sospezioni e le lunghe querimonie mie!

Giustino — Vanissime, anzi molti fra coloro che sono in voce di fama le avrebbono messe già per la peggiore.

Corpo della Luna! voi troppo tirate dal sottile ... separiamo infine farina da friscello, poichè col tanto scrupoleggiare e schiamazzare angustiate le coscienze e mandate in dileguo, se non in mala via, la bella serena pace di ogn'uno.

B. Bravissimo il mio ser *padre casalicchio*, assunto per avvocato a tutelare la pace delle coscienze! Fatevi sicuro che le giuste mie querimonie messe non saranno per la peggiore, come diceste, dai valentuomini...

G. Finchè però non appiccherete faccia a faccia con essi e petto a petto quistioncella di sorte alcuna... Non sono mica uomini da beverveli in santa gloria.

B. Bene! ben bene! Epperò il meglio sarà non mettere e non accettar partito di sfida per non entrare in collera nè in pericolo.

G. Scernere vorrei se umilmente favellate, se per ischerno, o se ve 'n ritraete per timore?

B. Niuna di queste vostre divinazioni darebbe al segno. Non mai mi furono paruti di facile conquisto; e so pure che a farli rinsavire occorre valentigia e umiltà corroborata dalla Grazia per convertirli a Dio.

Raggruzzolato io come vecchia ciarpa, e rappiattato nel mio nicchio, nè il talento nè l'eroismo sento di allacciarmi la giornea, provocarli, o far il viso di voler essere provocato. Sicchè, crederete la saggia previdenza e 'l basso sentire delle mie forze essere la ragione del non tenere all'invito di alcuno a sciogliere argomenti in materia di coscienza e di credenza, e men prorompere impetuosamente a metterne in mezzo.

G. L'umiltà non simulata è chiarissima virtù: ma negli urgenti interessi della Religione bisogna scuoterla. Animata dalla *Carità* ogni miseria di talento ogni pochezza di energia addiventa maravigliosa. E in tal virtuosa disposizione saprebbe il grande Iddio portarvi a valente controvertista, foste dappoco quanto un pescatore di pesciolini, come lo si era il Principe del consesso Apostolico.

B. Ed io puranche udii armonizzare le ossa de'Somari torniti a flauti — Sceglie talora Iddio i più abietti a mostrare ch'è l'unico operator del bene, e che noi del bene siam semplici istrumenti nelle sue mani... Ma, bel bello sapre-

ste dirmi se col *suo Spirito* soffiò dall'alto in questa mia tromba di creta?... basterebbe il solo desiderio?

G. E di quante difficultà, scrupoli e diffidenze armasi il *Quietismo!* (1) Il desiderio è la scolta della *missione* perchè è impulso di *carità*. Il vostro desiderio rimarrebbe impigrito preoccupato isterilito e ammaliato dalla infingarda sconfidente umiltà. Non ne sentite rimorso? povero di voi! siete a compiangere.

B. E un secondo *bravissimo* retribuito sia al mio ser *padre casalicchio* punzecchiator del *Quietismo* che pretende buccinassi istruissi predicassi a quei che vagellano nella Fede di G. C. e agli arrovellati spiritelli (2)... eppure, troppo è vero! grande sarebbe la carità per quanto immenso è il bisogno di essere predicati come va fatto... non però da me, che nol potrei.

G. Tanti e tanti laici in piana terra e nella piccìola loro sfera esercìscono confidentemente e con successo l'esortazione e l'istruzione a guadagno degl'infatuati, e voi col desiderio che diceste sentirne ve ne stareste inerte?

B. E aggiungovi più apertamente che questo desiderio mi ambascia, stormeggia nel cuor mio, e spelagar vorrebbe dall'oceano degli errori ogni anima che in conclusione del pessimo vivere si ci è soppozzata a capo-chino..,

---

(1) Questa parola è molto abusata. Fuvvi in Saragozza, dal 1727 in poi, un tal Michele Molinos capo della Setta religiosa il *Quietismo*. Ma circa al senso di sopra notato, e l'altro che riguarda l'*orazione de' Mistici*, che appellasi *orazion di quiete*, toglicsi impropriamente per *Quietismo*. (Veggasi il Bartoli, Tom. VI, ediz. Veneta 1716, fatta da Nicolò Pezzana; non che le opere di S. Giovanni della Croce, S. Teresa, Scaramella, ec. ec.).

(2) La mia regola di professione circa ciò è quanto sta precettato nel Deuteronomio (XVII, 9, sino al dodicesimo versicolo); e anco quel che leggesi in Malachia II, 7: *Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est.* Me'n riporto, a causa di brevità, alle poche ragioni sviluppate nel §. III del *Discorso preliminare*, e con maggior precisione nel Dialogo VIII di questa Opera. Ove queste misurate riserve non avessero luogo, sarebbe a dirsi di noi ancora, se fossimo scaraventatori, come si può ben dire de' settari: *si omnes magistri, ubi discipuli; si omnes pastores, ubi grex?*

e non ostante son costretto rimanermene spettatore indolente.

G. La quale vostra apatia, sicura e tranquilla, esprimerei io col verso: *Neptunum procul e terra spectare furentem* — Vorrete una volta, si o no, farvene coscienza? ah, ah, ah...

B. Ve la ridete adesso?

G. Gonfiato delle altisonanti vostre procellose allegorie, che mano mano mi spingevano a gran voglia di sghignazzare, tenni troppo tesa la corda alla serietà — Vostri sbagli, Signor *Bonifacio:* i da voi imaginati naufraghi nell'inesplorato abisso degli errori io li veggo comodamente assisi, spigliati e sani, speculando fra molto senno, e quistionando con disinvoltura nella letteraria religiosa palestra su di una infinità di argomenti facili e *consolanti.*

B. Vi ho grandissima compassione io: i vostri cachinni sono scambietti da insensato. Di ogni cosa si può ridere e si ride, ma non sempre impunemente... veggendo talora sopravvenire dirotto il pianto agli occhi di coloro che hanno siffattamente riso. Riso basoso è questo e appannaggio di coloro che ad accattarsi il vanto di spiritosi ingegni mostransi a un tempo irreligiosi e ridicoli.

Speculano, diceste, su di una infinità di argomenti *facili* e spacciativi? sì, e sarei crudele se aggiungessi buon pro lor siane. Assidonsi gl'infelici in quella riforbita palestra di minuterie stillate dai manuali dai sunti dalle frottolanti gazzette e dalle ultime bozze de' stemperati caccabaldoli rompicapi... Mio caro, la scienza che lusinga le passioni è perniciosa ignoranza, e quella che il Mondo insegna per via delle di loro penne *consolanti* esce tutta a stoltezza.

G. Non ostante la insegnano da uomini prestanti e vanno tronfii di applausi.

B. La *insegnano*, e direte meglio, da tronfie vesciche che disenfiandosi dan vento, o quali Talpe che dritto non hanno chiamare a scuola le Linci, o come i Granchi che non mai impararono a rigar dritto. E, poichè l'allegoria muffa al vostro naso, vi dirò spiattellatamente che sono maestri ciechi che cadono coi lor discenti a catafascio nel fos-

so. Guardateli in grazia uscio ad uscio per accorgervi de' granciporri che si pigliano a ogni miccin di Politica di Morale di Disciplina e di Domma cristiano! (1) Ve ne accon-

(1) Patirei scrupolo a non bandire nella seconda edizione di queste *Conferenze* (comunque mi abbia io tenuità in ogni scibile) per ampî limpidi utili e a ribocco eruditi li XL. *Teoremi di Politica Cristiana* dati alla luce pe' Reali tipi dal ch. Monsignor Angelo Antonio Scotti, lume splendido di pietà cristiana e ornamento dell'amena e astrusa letteratura. Enunciano con singular perspicuità quel che dalla piupparte saper dovrebbesi a menadito ad oppilar la bocca e far attutire i nemici de' stabiliti Governi e della Religione. D'ond'è che molti li alzarono a Cielo, benchè pochi altri, provandone livore, si giovarono della maschera della critica mordace per strimpellarli e borbottarli di zelo esagerato e indiscreto.

Aggiungo, quasi per sollucurarmene, che, senza esserci stata fra noi preventiva comunicazione, per alcune trattazioni delle *Conferenze* e de' *Dialoghi* risguardanti il *Personale* la *Disciplina* il *Culto* e il *Costume* ècci intrinsecazione con non pochi de' *Teoremi* di lui. Valgane, a dir breve, il confronto che può farsene del VI, Parte II, colla prima mia *Conferenza;* del I, Parte IV, colla VI mia *Conf.* del II e III della detta Parte IV col IV e V mio *Dialogo*. Il V il VI e l'VIII stessa Par. IV sono diffusi in tutti i *Dialoghi* e *Conferenze*; e il XL e ultimo *Teorema* quasi confronta coll'intero VI mio *Dialogo*. (Le *Conferenze* vennero a luce nel 1836 a 14 maggio, cinque mesi avanti la edizione de' detti *Teoremi*).

Quindi, fra i molti rilievi che anderò per ragion di analogia in decorso traendone, noteronne uno in principale in questo primo *Dialogo*, surtomi nell'animo dopo la lettura del VI *Teorema*, Parte I. — *La sola Religione* Cristiana *è degna della umana società.* — Nel largo e fecondissimo dicimento di esso parvemi fosseci rimaso adito a spingere più in là lo sviluppo di questa ricerca. Mi spiego.

Dimostrando egli nel V *Teorema* che la *Teofilantropia* o sia il *Deismo* sovverte l'ordine sociale, e provando indi che il *Paganesimo* e *Maomettanismo* indegni sono della Società, e che nemmen torna a pro della medesima la permanenza del *Giudaismo*, di repente, coll'ammissione del Cristianesimo, conchiude aver provato la esclusione delle altre Religioni — Essendomi in questo mentre imbattuto a leggere nelle istorie d'Italia del ch. Carlo Botta (t. II, lib. XIII, anno 1797, fac. 451 e 52, Italia 1824) il seguente tratto: *Alle cagioni politiche, le quali operavano contro il Papa, se ne aggiungeva una di natura molto singulare, e questa era il pensiere nato in Francia di voler fondare la* Religion naturale *che col nome di* Teofilantropia (non pare a me nome questo bene applicato a cagion che intendesi per il *Deismo*) *chiamavano. A quei*

tino, se non le vetuste memorie, le quante crudeli esperienze che per dieci lustri ne femmo noi viventi! Troppi ne avemmo di pasta siffatta a questi nostri giorni! Perciò

tempi questo pensiere venne attribuito al quinquenviro Lurevillere Lepeaux: ma sebben ei l'approvasse come mezzo conducente a risvegliare nel cuore degli uomini gli affetti dolci e sociabili, *non ne fu però il principale autore. I fautori di questo novello rito miravano ad allontanare la necessità della Religione rivelata e principalmente della Cattolica. Il perchè si mostravano avversi al Papa come capo e direttor supremo di quanto a quest'ultima Religione si pertiene; e con tutti gli sforzi loro la di lui rovina procuravano;* conchiusi dal canto mio che se un Botta, alquanto balzano in fatto di Preti Monaci Papa e Religion cattolica (come a chi innocuo lo predicava lo disvelarono le annotazioni dell'egregio Conte Monaldi Leopardi da Recanata), siffattamente li denunciava, bisognava andar più dentro nelle latebre della equivocità di questo Caos. E, meditandolo sopravvivuto tuttavia alle trascorse rivoluzioni, svolgerlo ancora nella sua vetustà, che io opino più remota da quando ei lo dichiara in Francia promulgato e accettato. Ciò potrei ben provare citando il Poema del signor de Voltaire *La Religion naturelle,* diviso in quattro canti, stabilendo nel primo l'esistenza della *legge naturale;* rifiutando nel II le obiezioni che lo spirito umano *sempre indocile e sempre cieco* forma contro questa legge; fissandola nel III per unicamente necessaria a preferenza di ogni altra; e dando nel IV canto precetti al gran Federico, al quale gl'indirige, come regolarsi circa le dispute sulla Religione... e così, nell'oscuro laberinto di mille sofismi derisioni e satire poetiche filosofiche teologiche, si mostra in fine anche politico e legislatore. Un esimio francese contemporaneo di lui lo sgarò compiutamente verso per verso. (*Vedi Oeuvres de Lionard Thomas I partie pag. 83, Réflexions sur le Poeme de la Religion naturelle.* Paris 1819 chez A. Belin).

Assevero perciò che se i *Teoremi* del Rev. Monsignor Scotti zombano maestrevolmente contro le tre false enunciate Religioni non scalfiscono questa. La quale, quantunque nommai mostrò spiegazzato il suo Vessillo, derivando però da pessimi principî e innanzi procedendo con empio scopo tra fatti occulti o tra fatti appena palesi, è pestifera piucchè le altre, e per me sarà pregio investirla imberciarla trafiggerla e sgararla di mezzo anche alle Comunioni scisse.

Aggiungo, a maggior chiarezza, che da Pagani da Turchi e da Giudei, contro de' quali sta piantato quel VI *Teorema*, non è da attendere conversioni di gran momento, poichè rado quell'uno che capiterà a leggerlo e radissimo quello che riceverà il dono di convincersene e convertirsi. E in quanto a' Cristiani, comunque so-

dunque inesauribile vena d'inconsolabil pianto sgorgar dovrebbeci dagli occhi a rigarci il volto per ricambiar l'amaro riso e la sgraziata convulsion di ragia degli anzidetti applauditi vostri *prestanti*, i quali sol col vantarsi

---

spettar si vogliano di fede vacillante, giammai moveranno difficoltà a preferire teoreticamente la Religione di Cristo Signore a quella della Sinagoga della Mecca o del Panteon e Partenone. Dunque ancor per questi il bel *Teorema* uscirà poco efficace ... Ma di qual condannagione sarà a'Cristiani di puro nome la volontaria obbliviosità della *pratica osservanza* della propria Religione, e che solo per ciò tramutaronsi nelle osservanze infedeli di un' altra Religione? Perciò l'additerò per la quarta nella serie delle contrapposte al glorioso Vessillo di Cristo Signore, ma per la prima nella mostruosità e affoltamento d' idolatri nelle passioni ... Quest'è e tanto è antico il mostruoso *Naturalismo!* nè vassi più in là nelle idee e nelle opere di depravazione sotto pretesto di *risvegliare nel cuore degli uomini affetti dolci e sociabili.* (Botta, l. c.).

Voglia intanto e piaccia al su lodato ch. autore de' *Teoremi* che improntando io il di lui coraggio contrassegni qui il *Naturalismo* assai più sensuale del *Politeismo* e del *Maomettanismo*. Non solo perchè esteso più di questi Culti, ma perchè conservando puranco la maschera delle teorie cristiane è causa principale e latente dello sconvolgimento della Società.

Tutt'i battezzati chiamati sono al cristianesimo e senza stenti si annunciano per Cristiani. Anzi si terrebbero per offesi se colti in trasgressione della legge li chiamaste Turchi o Giudei o Pagani. Ma, fra Cristiani di nome, gli eletti Cristiani di fatto, quelli cioè che avendo apparate le teoriche religiose vanno pure sottilmente alla osservanza delle pratiche, quanti ce ne sono? pochissimi se ne ponno additare. Perciò dunque ad avvisare utilmente i moltissimi inosservanti, che di tutto parlano e scrivono per dritto e per rovescio, sarà opportuno metterli in sospetto e convincerli che coll'obblio delle vere teorie e colla negligenza delle pratiche cristiane sbrotarono in ogni vizio in ogni nefando errore, e si arrollarono sotto le insegne diaboliche del *Naturalismo Epicureo*— Attaccai io nel nome del Signore con successo l' abuso fatto delle *scienze naturali* per istabilirsi dai filosofanti le supposte *Grandi epoche Geologiche* circa la creazione e l'antichità (detta *rimotissima*) del nostro Globo terraqueo. Il coraggioso mio libercolo, pigmeo contro una mano di Titani, è stato da Dio protetto...Piaccia ora a Lui e agli uomini di buona volontà sostenere che dopo il rovescio delle ipotesi *legislative* sulla *natura bruta e animata*, mi provi a sgarare la falsa Religione che dalla *legge naturale* o piuttosto *materiale* si è voluta desumere.

se esse sapientes, stulti facti sunt, e con seco ne aggregarono una caterva.

G. Non mi vi pongo in contrario quantunque fossi scappato a ridere sulle vostre spericolataggini — So bene che in fatto di Religione dovremmo contentarci di quanto chiaramente ne insegnano i Catechismi. Tutti, come ne' prischi fervorosissimi secoli innocenti della Chiesa, dovremmo beatamente *pargoleggiare* ne' Misteri della Fede a guisa di docili e mutoli bambinelli (1) — Ma udii cose da que' baccalari sputacujussi che mi fecero ristar sopramè... m'inuzzolirono... e anche mi avrebbono inzaffato, se...

B. Ohimè! *Giustino* non resse alle scaglie delle sferravecchie. Pulci nel capo ve ne hanno messo! poveretto, vi ci affibbiaste? dunque impigliaste... ohimè! quella qualità di galuppi, freddi di testa e falsi di cuore, e la pietosa insania delle scaltrissime loro moine ci avvisa di scapolar tosto cogli occhi volti alla collottola finchè li perdiam di vista. Ed in ciò eccovi l'ultimo imperchè dello starmene alla larga frenando l'ansioso desiderio di dar loro sulla voce.

G. E siam da capo coll'esagerazioni! Vi stanno a biotto piucchè ogni brutta genia d'imbeccheratori, e perciò affibbiaste loro eccessiva malevoglienza. Appressateli, ragguardateli, e ragionateci; che ragionando con essi pretto e probo vi mancherà il fiato a stringarne il saper squisito leccato manierato ribadito....

B. Nominatemene uno.

G. Oh!...

B. Trapassare alla mutola i nomi di cotesti mercadanti di carabattole, secondo voi spiriti alti e sublimi da far mancar la lena non che il fiato per la maraviglia del saper riforbito, è astuzia da ingerirmene grandissima curiosità.

G. Ma l'è tutta placabile tal curiosità vostra? e, mentre l'avvenentezza e l'urbanità (2) è peculiarmente richiesta

---

(1) *Melior est fidelis ignorantia, quam temeraria scientia. (August.)*

(2) Non è tanto mio divisamento metter in mostra la vantata *urbanità* di quei che *urbanità* sentir non sapranno a tutta prova senza

nella polemica, non vorrei farmi ad aggiungere dell'umore e spargere male biette fra di voi.

B. La rinomea, vi replico, m'invita a conoscerli personalmente, e, conosciutili individualmente, obbligomi inchinarli riverentemente. Nominatemeli senz'altro.

G. Bah!... ironia, e arcana superbia che finge inchinarsi al simulacro di Febo.

B. Sì, veramente, essendo essi lordi di quell'imbratto che corre per le pubbliche vie l'ironia sarebbe madornale. Nomi sì fatti consegnati sono alla Comedia nommenchè alla storia de' nefandi editti (1). Ed aggiungo che conoscendomi inoffensivo, date aperta mentita al supposto

---

penetrarsi de' principî della vera Religione. Nemmen li paragonerei ai Marat ai Danton ai Robespierre che fra i sollazzi e le crapole segnavano note di sangue e di esterminio. Farò aperto bensì mano mano che sotto mostra di avvenenti chiudono in petto cuor di Serpenti; e che tutt'i Novatori e i Settarî, di ogni epoca e maniera, sono nemici di Dio e de' stabiliti Governi, e per conseguente sovvertitori dell' ordine e di ogni convenienza socievole.

(1) Nominarli designatamente per istemperar sulla carta caratteri di meritata infamia sarebbe astiosità effimera e colpevole. Parlando in generale però non si scandalezzi alcuno se azzecco epiteti bruschi ai *novatori* di ogni genia, dacchè, tal quali, sono ad essi dovuti. *Lupi* rapaci sono chiamati nel Vangelo, *anticristi* da S. Giovanni nella I. II, 18, 19; *exleges* da S. Giustino nel *Dial. cum Tryph.* n. 35; *latrones*, *pestis*, *bestiae*, *laniones* da S. Cipriano. E racconta l'istorico Eusebio che il b. Policarpio discepolo di S. Giovanni, incontratosi con Marcione, questi gli disse imperiosamente: *agnosce nos*, ed egli rispose, tosto volgendosi altrove: *agnosco te primogenitum Satanae*—Venendo ai tempi nostri, dico che i discettanti filosofi Scettici Pirronisti rivoluzionarî notati furono, mostrati a dito e spersi dalla ignominia e dalle stragi. Ognuno in que' scempî credè che

Fu lo sdegnato Iddio che i suoi nemici
Conquise, e ne tritò l'ossa infelici.

E queste verità pervenuteci dalle istorie, e dippiù vedute dagli occhi nostri, ci fan certi della pronta giustizia di Dio contro taluni intollerabili eccessi — L'avvisarono innanzi perfin gli Etnici col lume naturale, rischiarato dall' esperienza del vivere di quaggiù:

Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede poena claudo.
(Horat. III, 3).

saper loro *ribadito;* e, mostrandovi risoluto a celarmeli, ne riprovate le opere malvage.

G. E perciò lasciamoli là.

B. Lasciamoli là — Èmmi però a cuore conoscere da voi stesso, se non le persone, il viluppo arcano che stivano nella lor mente, acciò io pure una volta, a vostra gran mercè, m'interi quanto sia sapiente la di loro urbanissima ignoranza, e di quanto v'illuminaste nelle discussioni alle quali interveniste.

G. A dispetto e confusione di chi li dileggia ve ne riferirò alcun che — La principale delle discussioni si fu *quale... quale...*

B. Insere nunc Meliboee pyros, pone ordine vites; presto, vi scappi senza ritegno come la ingollaste la grossa Carota... l'opera loderà i Maestri.

G... Quale sia la migliore delle esistenti cinque principalissime Religioni, e quale fra queste la più opportuna alla umana Società.

B. Si cadendum est mihi Coelo cecidisse velim. Bagattelluzza! Al postutto si discusse su di quanto abbiamo di più interessante in Cielo e sulla terra!

G. Uh! credevate che discutessero e insegnassero frascherie e trivialità.

B. Non già. Maraviglio soltanto che, dopo circa semilanni, ancora se ne ricerca e se ne discute. Le preterite generazioni vissero, stanziarono su questa terra che noi calchiamo, e passarono alla cittadinanza de' Santi senza nulla saperne! E da tutt'i secoli doveano a dì nostri cotesti sottili dottoroni, arche di recondita sapienza cogliere di punto in bianco nello squittinio delle Religioni? quai valentuomini schiude il progresso della scuola moderna e quai voli spiccano senza guardare che dalle stalle alle stelle ècci incommensurabile distanza!...

Via, vuotatela tutta la valigia; accontatemi di cui delle *cinque* fu la maggioranza de' voti; e poi fatemi sentire come voi ascoltante, se non plaudente, digeriste la chicca.

G. Ho voglia dirvelo, acciò voi, schiamazzator famoso, udendomi prendiate fiato, vi facciate contento e mi diate tregua.

Si escluse il *Paganesimo*, e non senza bociazione di

coloro che s'immaginavano aver il merito di poter aspirare dopo il trapasso all'Apoteosi — L'*Ismalismo* o sia *Maomettanismo*, tentennando e bifonchiando, passò oltre via a dispetto di un partito cui piace e innuzzolisce il vezzoso soggiorno delle Odalische promesso dal *Profeta* conquistator lascivo, e passò ad onta che dessero al Corano di lui il merito d'insegnare *aver Iddio parlato per Mosè, e che G. C. fu vero Profeta* — Tutti poi concordemente si noiarono de'cenci dell'avarizia della ostinazione della malafede del fetore e della vita da Zingani de'seguaci del *Giudaismo* — Serrato da ultimo, e briccolato da diece e diece argomenti rimasi convinto la migliore essere *e la più idonea* alla Società quella che *nasce* che *cresce* e che *muore* con noi, cioè la Religione che c'indetta *l'ordinato ragionamento*.

B. Cioè il *Naturalismo!* Ospizio a questo Ciclope, e alla vezzosa figlia del Cielo, la *Cristiana Religione*, bando e ostracismo! almanco, la poveretta, partendo in buona croce da quel consesso di Sapienti, portò seco un accento di amicizia, un voto di *culto promiscuo e tollerato*, un appello di riverenza o di superficiale riguardo?

G. Ecco, mi faceva a dirvelo. L'ammisero per *rivelata*, ma l'analizzarono per misantropa incomoda impastricciata d'invenzioni e sofisterie dai *Preti casisti*... e così sembrommi, non dico esclusa alla unanimità, ma non accolta a pieni voti.

B. Unica, sublimissima, da Dio discesa, che correggi la scabra natura, che vesti la nuda ragione...! fosti abiurata dai ragionamenti de'*pensatori*, che sono, per corrotta natura, il vil fango la putre mota della terra, innanzi già già maledetta dal peccato...

G. Questa poi è calunnia sfrontata. Non fu forse il medesimo Iddio che promulgò all'uomo la *Religion naturale* che professano essi *Naturalisti?* (1).

(1) Con i mezzi naturali chiamasi *Religion Naturale*. I *Naturalisti*, impropriamente o propriamente chiamati *Deisti*, a differenza degli *Ateisti*, credono un solo Iddio; e, a differenza purauco de' *Materialisti*, ammettono la immortalità dell'anima. Così dunque dir si potrebbe che il *Deismo* non esclude la *Religion rivela-*

Voi lo tacciate d'*incostanza*, voi lo credete capace di *pentimento* asserendo che quella fu tolta di mezzo dalla *legge scritta*, e questa di poi dalla *legge di grazia!* (1)

B. Iddio fu l'autore della *Religione naturale*, di quella però che, co' principî uniformi e col medesimo fine, stabiliva osservarsi dalla natura ragionevole. L'uomo fin quando la seguì fu giusto innanzi al suo Legislatore supremo. Ma, smarritosi ne' sensi e nella ragione, rivolgere doveasi alla *Religione sopranaturale*. Questa il frenò e 'l corresse; e questa schiuse la porta alla famigliarità tra Dio e lui sublimando la sua natura fino al trono divino, in che meglio di prima conobbe Dio e glorificollo. Sicchè le due sue successive *leggi* non distrussero la prima legge ma la svilupparono e la perfezionarono secondo il bisogno posteriore della umana natura. E queste tre leggi, costituendo *una sola Religione positiva* da Adamo sino alla

---

ta. Ma non presentando alcuno stretto rapporto colle azioni morali necessarie alla creatura ragionevole, non proponendo interesse superiore all'umano interesse, e non indettando precisione certezza e prevalenza nelle cose spirituali termina il suo corso all'*Ateismo*... error degli errori collegato col *Fatalismo* e col *Materialismo*..! Aperto il tragitto è immancabile lo sdrucciolo da precipizio in precipizio. Ciò è, presso a poco, quanto il ch. Professore di Teologia Abb. Nicola Spedalieri va proponendo e provando nel III e IV librodella singulare sua opera de' *dritti dell'uomo*. Gioverà quindi al propostomi assunto avvertire i cattivi cristiani, che, smarrita la pratica cristiana, trovansi addotti nella pratica *naturalista*, la quale scaturisce, come fogna da pozzanghera, dall'*ateista* e *materialista*... e che, menando sensualmente vita da Epicurei in contraddizione della *vita professata*, stabiliscono e difendono coll' *ordinato ragionamento* la *quinta* Religione. La quale del che domini sulle tre prime non è da farne lagnanza appunto perchè riprovate. Come per contrario non è conveniente per alcuno che sente Dio nel petto ammutirsi con Arpocrate (falso Dio del silenzio) in mentre per cagione dell' anzinotato latitante veleno pochissimi professano in ispirito di sentimento e in verità di opere la *Rivelata*, e i moltissimi che costituiscono la moltitudine l'abiurano col fatto.

(1) Bestemmie de' *Deisti* degli Obesiani de' Spinosisti confutati vittoriosamente dagli stessi Protestanti Grozio e Puffendorfio. Vedi di più L'*Anti-Lucret.*, Burlemaque, Cumberland, e più innanzi quanto bene ne à accennato Cicerone *de Legibus* Lib. I et II, cap. 4.

consumazione de'secoli, rifiutano onninamente la malvagia opinione della *incostanza* e del *pentimento* nel supremo Legislatore sapientissimo, il quale nel crear l'uomo gli scolpì nel cuore l'osservanza della legge; *opus legis scriptum in cordibus* (secondo la frase dell'Apostolo delle genti)... Vedete da ciò solo che la Religione de' *Naturalisti* non fu in tempo alcuno indettata all'uomo e che dista dai Cieli per quanto s'imbrodola e inabissa nel lezzo della guasta umana natura... L'indovinai io sì, voi fiutaste e vi contagiaste nella peste, nè vi garba guarirvene... mi finisce perciò la pazienza.

G. Andiam di quieto coll'irascibile... Se volete ecco che vi appiacevolisco — Converrei non siavi alcun'altra fuori la *Rivelata* sublime nelle idee, vera ne' dommi e santa nella morale (1). Ma riducendoci co'suoi Comandamenti e co'Precetti alla *insensibilità* si fa maggiore delle risorse della natura umana e perciò impraticabile. La *Naturale* all'opposto copre benignamente col cappuccio della *tolleranza* le sofisterie di quella, rattiene le aberrazioni scrupolose della Ragione atterrita dai *pregiudizi de' Preti*, lenisce e sostenta tutta la penante umanità... (2).

B. Oh che smanie! portatemi le forbici, e farei giustizia tosandovi come a un matto abbacinato.

G. Voi pigliate caldo; vi ho pregato non rinfuocolarvi: che ci guadagnereste? Vuotate pur voi la valigia come ho fatto io, e, nel brandire *arma juris, et non furoris*, avete a comporvi di animo e a mettervi di buona cera.

B. Stoppatevi prima voi la bocca che porge cancheri, e che poi leggiadramente li accompagna co' latinelli. Io possedo ilarità pazienza equanimità, ma questa robaccia sboglienterebbe nello stomaco dello stesso Giobbe. Affè di un Astrologo simili cose non ancora ho ascoltato da rimbeccarsi colle arroventate forcatelle!

G. Eppure è *volgare* in ogni Società... ed è prediletta

---

(1) Della insanabile nausea contro la *Ecclesiastica Disciplina* ne disvilupperò tutto il grosso rotolo dalla prima alla quarta *Conferenza* in più tratti e per più versi.

(2) *Risveglia nel cuor degli uomini affetti dolci e sensibili* (C. Botta, nel luogo sopracitato), ed ecco quali sono!

regola di coscienza della piupparte degli uomini quella *robaccia* che vi ha fatto arrossare come un Gambero di Pedante facendo a me rimanere le parole in gola. Calmatevi, che zelo non è sbraciare e crosciare colle *ferulas tristes, sceptraque Pedagogorum;* calmatevi, G. C. disse *discite a me, quia mitis sum, et humilis corde.*

B. La mia smania è di zelo. Cotalchè nell'atto che sbracio a questo modo vi appiccherei un bacio da rimanerci spresso il cuore.

G. Non vi credo interamente: quando alterco non mi sento io conciliabile e mansueto — Oh! in questo se voleste conversar col signor N. N. egli sì, con placida urbanità, con modesta e umana dottrina, allena lo stile e sollucchera l'argomento.

B. E perchè vergognosetta la vostra lingua intoppa sempre a profferire alcuno de'nomi di questi umanissimi? La modestia imprestata pare vera virtù fin quando la menzogna e l'errore abbiale nascosto il viso come fa il belletto alle impure cortigiane. L'insidia del Diavolo mai è fina tanto che quando copre di luce la densa sua tenebra, cioè quando predica contro del peccato e in favore della Religione.

> **Figlio caro, Satanasso**
> **Allor debb'esser temuto**
> **Quando va col capo basso,**
> **Quando asconde il piè forcuto:**
> **Ned è mai terribil tanto**
> **Che se vestesi da Santo.**

E in quanto agli *umanissimi* lezî loro, la cui venustà *de spurcitia plurimum concinnata est*, sono

> **Dolci cose ad udir e dolci inganni**
> **Ond'escon poi sovente estremi danni.**

Inganni però attesamente tessuti a solleticare la fragile creta e farla dare nel calappio..! caro mio, io rifiuto questa modestia di loro e questa di loro *placida dottrina, quam porcis comedendam relinquo.*

G. Li vorreste dunque arcigni, violenti?

B. Oh che non si fan pregare a mettere le Lune a rovescio; ed anche, senza un'ette di contraddizione, fan...

G. ... Fanno ballare i colli torti sulla corda del loro violino, volevate ciò dire?

B. Fanno, diceva, di montare in bestia; insieme si beffano della virtù simulata e, gittando la maschera della ipocrisia religiosa e letteraria, con vilissimi sberti sgabellano la virtù vera. Questa si è la *mansueta* condotta e la *modesta* sapienza de'*Naturalisti*, e questa l'arma principale dell'*ordinato ragionamento* loro.

G. Falso.

B. Come falso, se composti e giuncati ne sono i libri e piene le Biblioteche (1) da quando raccettarono le placide brillanti *modestie* de' Porfirii de' Giuliani de' Voltaire e di chi li ha seguiti, venute a josa ad ogni anima che cuore e senno di Religione si abbia! Soli cotesti, mandando a spasso la Ragione, ricorrono all'arma formidabile del ridicolo... Caro *Giustino, in loca Serpentum venisti.*

G. E'l pubblico che tanto gli onora?

B. Quei del pubblico che contano fiabe e allezzano com'essi, e quei che per dabbenaggine s'illudono alle ipocrate delicature e alle beffarde eleganze, cattar loro fanno e arrogere considerazione. Però, ove favolose non fossero le blandizie delle antropofaghe Sirene, io potrei meglio spiegarvi quale sia la tempra ed il fine delle sapienti *modestie* loro.

G. Siete voi, e con pochissimi, ad attaccar loro ignominia.

B. Fino ad ora non ci è stato fra noi che chiacchiere. Accordatemi un respitto e mi spiegherò tanto meglio per voi e per ogn'altro.

---

(1) La minuziosa diffinizione di cotesti, dati, per superba loro ignoranza, in preda alla immondezza e ad ogni pessima brutalità, individualmente e sociabilmente considerata, è quella che lasciò scritta l' Apostolo delle Genti ampiamente al cap. 1, 28, 29, 30 e 31 della pistola diretta ai Romani.



PARTE SECONDA

DEL DIALOGO APOLOGETICO

EPITOME.

Come da quella pratica piucchè teoretica Apostasia de' benigni *Naturalisti* ne risulti ogni error morale, e ogni politico turbamento nella Società — Comunque convinti, non sentono, avviluppati ne' sensi, altra legge che la durissima dell'*Egoismo fisico e morale*.

Sgomina ciocchè v'è da sommo a imo.
(*Menzini Sat. 11, 63*).

Giustino. — Or che, preso riposo, guadagnaste lena smascherate i da voi chiamati *Naturalisti* della lusinghiera modesta scoria. Avrei dritto a questo disinganno nelle antiche vostre promesse — Fingere vi piaccia che io li rappresenti e così farommi ad obbiettarvi. E accingendomi a questa disputa, se occorresse da sezzo la protesta che io sono cattolico Apostolico Romano, figlio della santa Chiesa, mi...

Bonifacio — Non occorre la protesta, e accolgo il partito a bocca baciata. E dacchè per la Dio grazia siamo nello stesso barchetto di santa Chiesa diamo de' remi in acqua conservando la pace fra noi, e disaminiamo se dall'*ordinato ragionamento* ne risulti essere preferibile la *Religione rivelata* alla *naturale* de' moderni *Naturalisti* come la è ad ogni altra, lo che sarà condurli *per scopulos ad litus*.

— L'uomo è, con tutta la natura delle cose, essere creato (1). Iddio è il Creatore, Essere supremo sopra tutti gli esseri ed increato. L'uomo dunque è dipendente e limitato, Iddio è eterno assoluto infinito...

G. L'affermo.

B. Iddio da padrone onnipotente impone a tutto il creato ubbidienza alla sua volontà; fa tutto che vuole e sapientissimamente vuole quel che fa. Nelle perfettissime sue emanazioni dispone sempre quel ch'è ottimo agli occhi suoi. Abbracciando in se medesimo, e in un punto, il passato il presente e'l futuro lo conchiude costantemente bene in noi che viviamo ci moviamo e siamo in Lui. Chi gli contraddirebbe? chi mai impunemente gli resisterebbe? lo tentò Lucifero colla terza parte degli Angioli, e per essi venne all'istante creato e spalancato lo Inferno.

G. *Doctor es Balde praeteriti Saeculi*. Sono principî conti, li sanno i picciolini, scritti si leggono persino ne' boccali: principî ai quali non disdico in massima e nemmen in tesi... dite, sù dite cose nuove, e mostratevi il men miccio fra tanti malinconici pregiudicati e pregiudizievoli rammentoni.

B. Vi siete reso ormai troppo prodigo di latinelli, e questa fiata ci aggiungete il frizzo di molte ingiurie: Non garrirò io nel rispondervi.

E non disdicendo, perchè desumete dall'ordinato ragionamento la *Religion naturale* e non già la *Rivelata?* ciò è abberrar totalmente nelle premesse e disdirvi nella pratica.

G. Non aberrasi quando si osserva la *Religion naturale* conforme al dettato della *natura*. Richiedesi altro da Pagani nella multiplicità de' Culti? dai Turchi nella osservanza del Corano? dai Giudei ne' precetti della legge scritta? E che! tutti s'ingannano nel seguire una Religione di-

(1) E il *mondo eterno* de' Geologi antichi e moderni? e *l'anima universale?* e la *natura plastica animante*? ed i *germi preesistenti, di per se riproduttivi*, ec?... buffonerie di primo primo ordine sulle quali credei bastasse toccar di *volo* nel libercolo innanzi citato nella Parte 1 pag. 29 (edito lo scorso anno, che porta il titolo: *Dubbii opposti alle grandi età geologiche, ec*).

versa dalla vostra? e non ebbero come voi l'anima rivestita delle sue potenze per conoscere se quella che professano li conduce a Dio? e questo proposito non è forse il più grande de' bisogni dell'uomo per come è il primo de' suoi doveri? Si fa da ogn'uno *quel che si può* secondo i dettami della *Religion naturale,* ch'è diffusa in tutte le Religioni come a fondamento, perchè impressa nel cuore di tutti. Ed ove mai essa sola tenesse l'impero sulle altre, son persuaso allaccerebbe ogni popolo ogni nazione in una strettissima società di famiglia. Ripeterò, *si fa quel che si può*... ovveramente se per poco la volontà fa diversamente da quel che sente esser meglio a fare, condannar dovreste la *natura* che difendendo la causa de' sensi li *trascina* lor malgrado all'illecito... basti questo a far mutolo chi cinguetta e grida più di me.

B. Uh! e vi prendereste collera se vi pregassi fare alla vostra lingua quel tale scherzo delle forbici. E non sarà aberrazione di dritto e di fatto escludere la Religione dataci da Dio e sostituirle il capriccio della volontà, ch'è ligia se non captiva della corrotta *natura?* Orbè la debole inferma e limitata Ragione dell'uomo, rammorbidita dalla licenza del senso, consigliata dallo stormo delle molleggianti sue passioni fonderebbe la Religione universale eterna forte intemerata e utile alla intera Società? Partono dall'uom ragionevole liberamente gli atti rei ed ingiusti, e dallo stesso, assistito dalla Grazia e guidato dal lume della *Rivelazione,* partono *senza coazione* gli atti buoni e giusti. Sicchè la *Rivelazione* fa alla Ragione, ch'è occhio dell'anima, ciocchè materialmente fa la luce agli occhi del corpo. Potremmo da per noi formarci una luce costantemente illuminativa indifettibile e diversa da quella che Iddio nel Sole ci ha data? oibò. Parimente, dunque, a che credereste ci sieno tanti Soli o sia altre Religioni da mettere a paro della *luce rivelata* e sufficienti a dar la quiete alle coscienze e l'ordine alla Società? *Una* sola ne ricevemmo dall'*uno* Iddio. Associandola alle bugiarde uscite dalla parola degli uomini, o pure modificandola o munendola di scuse e di eccezioni la trasformereste in tenebra dell'Inferno. Queste reità sa produrre e queste reità si sforza sostenere la traviata Ragione! *vae, qui dicitis malum bonum, et*

bonum malum, ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras!

G. Mainò si è voluta tanta inversione.

B. Ve lo proverò: ora lasciatemi continuare — Non mi potreste additare Società alcuna ricalcitrante al *lume della Rivelazione* che rotta non siasi ad ogni maniera di bestialità: nè che, indotte da *spirito privato*, ristettero dallo spargere dottrina a piacimento cioè tenebre contro la luce, male contro del bene. *Dichiaratisi* ribelli, per se e per il proselitismo, la Chiesa li condannò e li condanna per reprobi *Novatori*, e, condannandoli, li scinde *anima* e *corpo* dalla sua *unità* come rami ristecchiti dal tronco vivo. Di questa *cima di uomini* se n'è tenuto elenco da tanti nella confutazione del fiore della loro dottrina (1). Rianderò quelli e questa in seguito, per quanto poco mi stringerà la necessità. Mio principal carico esser denno per ora i sviamenti de'*Naturalisti* non recensiti dagli antichi nè da moderni. Il *naturalismo* adunque, legge de' sensi, carezzato dal vecchio Adamo, cioè dal pendio nostro a delinquere, non è degenere nella brutalità dal Politeismo e dal Maomettanismo, e direttamente mira a soppiantare da suoi cardini la Religione che Iddio dette all'uomo creandolo a Sua immagine, e per la sua gloria.

G. Ma ècci differenza tra i Pagani i Turchi ed i Cristiani di ogni setta, sì o no? io credo la ci sia.

B. Sicuramente, ma a scapito degli ultimi quando sono corrotti. E che intendevate conchiudere quando, inoltrandovi nella insania de' ragionari, nobilitaste ciocch'è vile, onoraste ciocch'è abietto, e attaccaste a guisa di giumenti, in quai non èvvi raggio d'intelletto, alla rastrelliera de' sensuali i chiamati alla figliuolanza di Dio? Cieco nella Ragione, offeso nelle potenze dell'anima trovereste da per voi il capo la guida il conforto i mezzi il fine e la sanzione della legge con cui onorare e adorare Iddio per unico oggetto della vera Religione? Senza questo insieme,

(1) Sarebbero bastevoli all'uopo i soli libri di S. Tommaso *contra gentes*. Ma innanzi di lui ne fecero propriamente cataloghi S. Ireneo S. Epifanio S. Agostino; ed appresso sono surti de' Dizionari, come è quello di Paletta, Bernini, Pluquet ed altri che anderò mentovando.

anzichè onorarlo e adorarlo colle qualunque nostre azioni, l'offenderemmo.... andate ora a contentarlo annaspicando, predicando a fanfera, e *facendo* a modo vostro *quello che si può*.

G. Mi tendete de' lacciuoli che a dirla schietta non mi faranno più scapolare.

B. Ne goderei, e vi gioverebbe — Persuadetevi intanto che Iddio benedetto non dovea e non poteva, senza mancare a se medesimo, lasciar l'unica primigenia delizia della sua gloria esterna in balìa de' fortunosi accidenti della bogliente fantasia, la quale abbandonata a se medesima avrebbe prodotto (come troppo sgraziatamente!) un concetto di concetto un vario culto esterno ed interno, mostruoso quanto conforme alla sregolatezza della natura e imbecillità de' *Novatori*. Siffattamente ciascuno di essi presentò per Religione un paradosso uno svarione, e tanti se ne insegnerebbono dai sedotti (se non li richiamasse al freno la misericordia di Lui) per quanti ne vivono in carne ed ossa varî d'indole di fisonomia di età e di sesso.

G. Non ne difficulto — Ma che fece Iddio, che disse? continuate, ve ne prego, daddove v'interruppi.

B. L'errore vostro dunque era figlio di volontaria ignoranza, e questo è il caso di molti che *blasphemant quae ignorant*. Orasù statemi a sentire.

— Dette Iddio la Legge di *natura* ad Adamo, quella però che guidavalo *col lume della retta Ragione sostenuto dalla Rivelazione*. Volle vivesse uniformemente giusto piacendo a Lui o non disgradando di amare *qualunque* del prossimo come se medesimo — Poggiò su questa legge un patto particolare, e quindi una particolare alleanza sancì con Abramo solennemente per segregare dalla bruzzaglia idolatra il prediletto popolo delle famiglie Patriarcali dalle quali nascer dovea il Messia Salvatore dell'uman genere. E con altra alleanza dettò a Mosè (Duca Profeta e Patriarca di quella santa discendenza) la legge *positiva* che stabilmente elevò sulla *legge di Natura*. E da ultimo, avendo in quella guisa e quasi a gradi appiacevolita corretta perfezionata e governata co' mezzi crescenti di paterna bontà la umana natura, svelò nella pienezza de' tempi il *mistero predestinato e promesso nella persona del*

Figliuol suo G. C... in cui ristabilite furono le cose tutte in Cielo e in terra, non nella durata e ne' limiti e confini delle anzidette alleanze, ma per tutto il Mondo, e sino alla consumazione de' Secoli.

G. Vale a dire non ci saranno altre *novità di legge* nè da parte di Dio, nè da parte degli uomini?

B. Da parte di Dio? mai più, avendo già compiuto la nostra rigenerazione. Chi poi ne assecura che l'Inferno in aperta e continua guerra col Cielo, agevolandone per valico furtivo alla corruzione dell'uomo il modo, non ne produca ancora alcun'altra dopo tante sformate *novità?*

G. Dunque la *Religione rivelata* è il termine della credenza; ma quello che vien chiamato ad osservarla è l'uomo aggravato dal peso della propia *moltissima fragilità*.

B. Questo mio Gesù dettando la Religione di Grazia se ne addossò per primo l'osservanza, acciò seguendo noi l'esempio suo non aberrassimo appresso agli altri *modi* delle false osservanze nè in massima nè in ipotesi — E questo mio Gesù, consumando in mezzo a noi la vita sua divina, menò innanzi il fatto al detto; dichiarò false e atterrate le altre credenze; designò colla pubblicità de' strepitosi suoi miracoli e collo splendore delle sue virtù la *vera;* suggellò col suo sangue sulle pendici del Calvario la santità di questa come sta rivelata nel Vangelo, e ci meritò la fortezza di adempirla in ogni suo apice.

G. Tornaste a bomba senza però stringere una risposta diretta — La *Legge*, così diceste, non distrusse la *natura*. Non potremmo perciò rettamente e piamente pensare e condurci senza imbrigliar violentemente il nostro appetito? Soddisfare alla *natura è imperioso bisogno*. Fu benanche conservata all'uomo la *libertà individuale* (1), che non potrebbe appagarsi con astrazioni ed enti immaginarî. Non ammettereste dunque che l'uomo *naturalmente probo*, non recando lesione ad alcuno e non prorompendo in eccessi contro la stabilita Società, si servisse della sua *libertà* nel discretamente secondare le *individuali* inclinazioni?

(1) Quanta malizia ci sta sotto nel travolgersi la frase del *libero arbitrio* in quella di *libertà individuale* saprò, se piacerà a Dio illuminarmi, renderla manifesta in seguito.

B. Ebbè! armeggiate una seconda volta, e ragionate a casaccio!

G. Ebbè! scapolate ora voi, se vi riesce, di...

B... Di mezzo a questa preziosa vostra conciliazione da gabbare il Mondo e Dio ... equabile tanto che inghiottendone una lisca mi strozzerebbe se pur fossi un Encelado!

G. Signor mio piagnone rigorista, quei che dimandano *troppo* e *troppe cose* insieme non ottengono nulla. Via, via sù di *scrupoletti* che affogar ci fanno ne' mocci.

B. Ne' mocci affogate voi tutto quanto siete per lungo e per largo, e vedrete che il *troppo* sta dal canto vostro. Vi attendeva alle strette dell'*umanissimo* argomento ch'è l'assisa caratteristica de' *Naturalisti*. Ora che vi siete interamente dato ad intendere confido in Dio mettervi presto a partito.

Valgami ad esordire un detto di Seneca, il quale, ne' suoi scritti, contraddittorî all'intero corso di sua vita, si mostrò un di que' da voi diffiniti per naturalmente probi — « Una parte della vita si passa a far nulla, la parte maggio» re a far male, e la totalità in far tutt'altro di ciocchè si do» vrebbe » — È per qual cagione tal vita colpevole mio riverito Filosofo? (1) e cotali uomini perchè sono costante-

---

(1) Di Seneca, A. Verri (notte IV, colloq. VI) canta la palinodia contro de' smodati di lui encomiasti: « È declamatore di fastose dottrine, ed ipocrita maestro di feroce tiranno ». I sapienti del gentilesimo si proponevano per fine primario l'applauso. In generale tutt'i *Naturalisti* equivalgono a quegli Eroi da Teatro che parlano e scrivono ad un modo, operano poi in guisa diversa: *Curios simulant, dum Baccanalia vivunt.* E disinfingendosi sullo scambio delle proprie passioni colla Religione rafforzano a fantasia massime teorie linguaggio e pratiche da quella sola banda in cui *tota impuritas vocetur urbanitas.* In quanto alla opulenza e alla ipocrisia di Seneca, sopranominato il *Filosofo morale*, vedi Dione, Tacito e Grevier nella istoria dell'Imperator Nerone. Quella stessa sopravveste *morale-filosofica* indossolla poscia Montaigne, Descartes, Condillac, Locke, Hobbes, Kant, Destutt-Tracy nello spaccio de *Calcul*, della *Logique*, *Ideologie*, ec., e forse con più sfacciataggine. E al proposito di questa divulgata moderna *Ideologia*, che appanna la vista degl'ignoranti piucchè non vogliono illudersi i dotti buoni e cattivi, io sento il dovere di coscienza a denunciarlo (dopo averlo detto la prima volta nello *Spicilegio* pubblicato a 16 marzo 1834 supplemento al n. 10 del giornale Il *Topo letterato* anno

mente negghiosi e nequitosi? eccovene l'imperchè. L'uomo si fa guida e condottiere di se medesimo e si accascia sotto il peso della grande sua miseria, o l'uomo sorreggendo l'altro uomo perdono insieme il bilico, fan fascio, e si rompono la nuca del collo. Diciamolo *tondis litteris*, è lo appetito o sia la sfrenata voglia che soggettar vorrebbe la Ragione, lume acceso da Dio, e spegnerla. Si può ragionare chiudendo gli occhi e turandosi le orecchie, non volendo cioè nè vedere nè udire? no. Dunque

Muto non è com'altri crede il Cielo,
Sordi siam noi a cui gli orecchi serra
Lo strepito insolente della Terra.

---

secondo) per dottrina malignamente sorda lenta penetrante, dissolvente la morale domestica, ed empia per la Società. Desidererei s' impugnasse nella sustanza e nelle forme con disquisizioni che la ricerchino in tutte le moltiplici sue diramazioni. Le *idee innate* che dai discepoli di Reid caposcuola scozzese si spiegano come *entità della mente*, mitigate una volta dal Loke dal Genovese dal Buffier innanzi che sorgesse l'entusiasta Kant, trasmigrarono nella dottrina de'*primi principii* derivanti dal *senso comune*, secondo Hutreson e altri spiritualizzati psicologi moderni. Separandosi di tal passo dalla comune questi *intellettuali*, vennero indi di accordo a rompere nell'*Idealismo* opposto al *senso comune*, e che in *verbo, et opere* mostrasi sfrenato *Scetticismo*. Sorge ora gigante l'*Ecletismo* che vantasi di scerre il fiore fiore di ogni Filosofia e si protesta non attendere all'*Idealismo* nè al *Materialismo*. Questo campione *inter utrumque tenet: neque urgendo altum, neque nimium premendo litus*. Staremo a vedere se Roye-Collard propagatore di questa nuova *riforma Filosofico-collettizia* cogl'innumeri suoi seguaci, alla testa de' quali è Cousin, camperanno accortamente da ogni scoglio e le daranno pereunità ragionevole. Il che non istarà loro a ventura che cercando ogni parte della Filosofia nel Vangelo, e mettendoselo salvo salvo avanti agli occhi per guida e sicura norma. La ragione ci guida alla Fede, e la Fede dà la certezza delle verità che disvela a questa *luce naturale* da per se sola insufficiente. Ma è ciò che non vorranno o non potranno fare, dapoichè lo spirito di *novità* inciampa sempre nelle *erroneità*... « In tutte le Epo» che de' grandi disordini cagionati dalla profonda perversità del » cuore umano, la verità si vede venir meno, la ragione perde la » sua estensione e la sua natural rettitudine, ed allora è che appa» riscono al Mondo questi *grandi spiriti* falsi che tutto confondo» no nella Filosofia e nella Religione, e che portano la corruzione » ed il cattivo gusto anche nella letteratura » (Bonald. Cap. xi.). E S. Paolo gridava: *cavete ne vos decipiant per Philosophiam*.

G. Gli argomenti sono della Ragione illuminata; e cagna! se quello arrecatovi di sopra non discende dalla Ragione.

B. Aspettate che conchiuda — E così avviene che la girandola della volontà s'infanga nell'uomo corrotto; in questa corruzione intigne la ciurmeria dello intelletto offuscato, e, per francarmi dai paralogismi, le dottrine e gli argomenti che distillano dalla memoria e dal senno squisito de' *Naturalisti* sono in sodalizio con quelle de' *Materialisti*, e menati da errore in errore da paroloni in paroloni, per le menti per le bocche e per le penne degl'incauti *Ideologisti*, e, pei cuori sedotti, dir si possono avvizzati e putridi colti della fetida *probità della carne* accarezzata dagl'iniqui in ogni disordinata connivenza, e dai merendoni sbadatamente proclamata.

G. È di nuovo montato il moscherino a Monna. Neh! vorreste espormi la genealogia e la qualità di tai *colti avvizzati* che impiastricciaste in uno sfiatato periodo?

B. Li descriverò nella prima delle mie *Conferenze*, e colà ve li leggerete a bell'agio, dacchè ricercherò falda a falda con un tal scrutinio ingegnoso esatto, e breve non ostante la folta delle cose, ciocchè non fu e non è Cristianesimo, non Chiesa, non Religione.

Ma io cominciai appena a rispondervi. Ed affinchè alcuna delle particole del vostro argomento non si sottragga, v'invito a deciferarmi appuntino appuntino il *moderato uso della libertà* dataci da Dio qual sia, e come non prorompa in eccessi nella *Religion naturale* secondo i vostri principî contro la stabilita Società, cioè, come sotto ogni rapporto socievole non rechi lesione ad alcuno individuo. Questo è l'Achille da voi testè preconizzato.

G. Purchè non ideaste agguatarmi, senza troppo stillarmi il cervello riuscirei di botto a rendervi conto dell'uso moderato della libertà e ne colpirei l'adeguata sposizione mettendo in bilancia la propria *utilità* colle altrui *convenienze*.

B. Cioè a dire mettereste voi stesso, o singolo di singolo in una delle coppe della socievole bilancia e nell'altra tutto il genere umano presente e futuro con anco le *utilità* e *convenienze* del Cielo che vanno di primazia nell'e-

sercizio di ogni Religione...! smisurata e sproporzionata Stadera è questa, al cui perfetto equilibrio la saviezza vostra non basta a guarentire alcuno degl' inconvenienti anche minimi che sogliono darle lo scatto! Oh sommo! la vostra follia soltanto idear poteva nel Mondo morale quel punto di consistenza che l'infelice Archimede cercò in vano nel Mondo materiale per muoverlo a sua posta e poi ritenerlo a piacer suo!

E, poichè una scoperta agevola il passo alle altre, compiacetevi comunicarmi la norma delle *convenienze socievoli* riguardo a voi e in voi medesimo.

G. Già lo sospettai che la interrogazione vostra fosse posta ed agguato.

B. Rispondete sicuro, e badate che fanno ressa là somma delle altrui *utilità e convenienze* a pretendere in concorso que'piaceri che vi toccano che v'illudono vi scompigliano e non vi soddisfano. Assegnatemi dunque la stregua per ciascun individuo il termine e la concordanza dell'ugual dritto di ciascuno nell'ordine politico nel morale nel militare, ec... in somma *l'uso moderato della libertà delle passioni* alla conveniente portata di ogn'un de' stati e degl'individui... via, scialacquatemela tutta l'arcana sapienza *religiosa-politica-filosofica* dal secol nostro insegnata...

G. E credete d'ingarabullarmi! per quel tanto che honne in punto eccomi franco a rispondervi — La stregua è la *moderazione*, ed il modulo è *l'arbitrio* della *propria volontà* secondo il *proprio bisogno*. La prima ci concorda colla Società, ed il secondo fa rispettar nell'individuo quel l'*unusquisque est suae rei moderator, et arbiter*.

B. Poffare il mondo! manco male che i vostri consectarî van salendo per assurdità a fior di acqua. La *moderazione* e *l'arbitrio*, fatti per voi amici quanto l'acqua col fuoco, in competenza coll'individuo colla classe collo stato e colla società sono la fratellanza di Caino con Abele, sono le gioconde nozze della notte col giorno, dell'ordine col disordine! E per tener connesso l'uno coll'altra li porrete avanti a quanto prossimo avete, e a furia di battasoffiole conterrete gl'indocili e riottosi *arbitrarî* e li persuaderete a scorticarsi insieme la più dilicata e quieta *sociabilità*

nella miglior vita che possono. L'anello di Gige e quello di Bradamante rendevano invisibili coloro che sottrarsi volevano agli altrui curiosi sguardi; e la verga di Circe trasformava i valorosi Paladini qual in Pispistrello qual in Asino qual in Ciacco o altro vilissimo animale. Questi due ingegnosi tratti della Favola sarebbono le più adeguate risorse della *moderazione* per conciliarsi coll'*arbitrio* per se stesso bestialissimo.

G. M'imbalordite. Diss'io tanto?

B. Ah! caro *Giustino*, quel che diceste non va nè per la maggiore nè per la minore, è veramente sproposito indigestibile. Col torto argomentare toccaste a follemente sragionare. Ci soffia perciò nel cuore di chi ve lo indettò, presunzione ignoranza e corruzione. Malarrivato! andate avanti ed andateci solo alla casa de' matti, che io, affannato scapitato attristato, mi taccio.

G. Ma in vece di convincermi vi studiaste di confondermi, e quindi mi lasciate senza guida in questo laberinto.

B. Prendetevi, in vece di me, per guida l'Astrolabio del primiero Caos.

G. Mi date la berta appresso...! ecco che per non perdervi di rispetto mi azzitto ancora io.

B. Avreste dovuto far sempre lo gnorri per non farvi cuculiare. E giacchè ora ristate nella finta ignoranza, afferratevi meco al filo dell'Archipensolo. Quando si pensa e si parla a capriccio si smarrisce colla Ragione la Fede, nè nommai si adempie con umile sommissione a quel che si dee. La regola della *libera volontà* è fuori di noi, e sol si piega al livello nostro quando *giustamente* e non *arbitrariamente* la mettiamo in esercizio. La regola, per sostenersi *giusta*, *vera*, *pia*, debb'essere universale imparziale permanente uniforme ed utile. Inoltre la ragione del bene universale stabilisce nella giusta sua misura il bene individuale e lo regola secondo la legge primitiva superiore ad ogni *contratto speciale*, e contraria ad ogni *arbitrio volontario*. Perchè scritta questa legge ne' nostri cuori ci fa distinguere chiarissimamente col *senso morale* la virtù dal vizio, il giusto dall'ingiusto, e ci fa desiderar la pace colla nostra coscienza e colla Società. Sicchè non nella *naturale* Religione ma nella *sopranaturale*,

ch'è conforme alla natura di Dio, e perciò superiore e non già contraria alla umana natura, osserverete queste e le altre prerogative d'infinita eccellenza...

G. Benedetto Iddio. Ora, sì, ben cantate, e meglio razzolate nella quistione. Vi sto ascoltando con tutta l'anima.

B. Dessa, sufficiente a correggere le imperfezioni dell'uomo, ne illustra la Ragione, ne afforza la fragilità, ne prevede i bisogni, e concilia gl'interessi della Società con quelli degli individui. E perchè questa Religione e questa regola parte dal Sommo bene e procede con sufficientissimi mezzi, e' indirizza altresì al beatissimo scopo per lo quale ci ha creati. Stretta nel suo principio ne' mezzi e nel fine dal vincolo della *universal carità*, e non dall'*arbitraria utilità*, rifiuta annuenza parte impero alle *convenienze* ed ai scambietti dell'*egoismo immorale*, ch'è la sustanza dell'*arbitrio* di cui mi discorreste.

G. E che! negate in noi questo *arbitrio?* pur troppo ci è, ed essendo io *libero,* non...

B. Sta — Non ne siamo dotati noi per comandare a Dio manomettendo gl'imperscrutabili suoi dritti. A noi spetta andar sommessi alla sua santa Legge anzichè pretendere di sottometterla a noi; a noi giova portarci a Lui e non già volerlo umiliato alla nostra bassezza. Col *libero arbitrio* cooperiamo all'ordine della stabilità e della giustizia nel Mondo morale; e, *liberamente* sottraendocene, *liberamente* ce ne attiriamo il peso senza poterla mai sovvertire. Sicchè colui che avoca al proprio *arbitrio* le *convenienze* della stabilita Società non procura la propria *utilità* ma il propro danno, rimanendo in mezzo ad essa isolato nel propio egoismo come in un deserto in un vacuo in un nulla. E ciascun di cotestoro essendo solo non potrebbe far testa a tutti perchè la vorrebbono vinta per loro medesimi e contro di lui (1) *egoista.* Quindi ogn'uno nell'*iso-*

(1) Spinoza (*de Monarchia*). *Unumquemque rem naturalem tantum* juris *ex natura habere, quantum* potentiae *habet... quoniam* jus *Dei nihil aliud est quam ipsa Dei* potentia — A questo eccesso di empia assurdità non giunse mai alcuno! Ne trarrò questa sola conseguenza. Dunque avendosi tanto *dritto* per quanto si ha di *forza* faremo per *dritto* tutto quel male che avremo *potenza* di fare?..

lamento dell'abuso del *libero arbitrio* rimarrebbe prosteso spezzato anneghittito aborrito e da tutti maledetto.

G. Dunque non c'è via di mezzo?

B. Dunque se volete esser felice piegate il fronte a chi ben creò dal niente tutte le cose, e che in meglio le riordinò colla sua legge. Accoglietene i voleri santissimi per voi, *et aequa lance* per gli altri. Il rapporto e l'unione con Dio e col prossimo è la vostra vera *utilità* posta nella pace che supera ogni senso e ogni creato piacere. Altrimenti vi toccherà da ogni banda guerra odio disordine afflizion di spirito e supplizio di corpo.

G. Piaccia a Dio ben l'intenda, io ed ogni altro.

B. L'intendono tutti e pur troppo. Preghiamolo solo che costringa pel nostro meglio la ribelle nostra volontà; dappoichè avendo Egli *ordinata la Religione dell' individuo all'ordine universale* dobbiam riconoscere ancora in Lui il dritto e la forza di obbligare potentemente i recalcitranti ad ubbidirlo a loro perpetuo scorno e danno. Egli difende la integrità di ciocchè vuole con proporzionate pene e infiniti premî. Laonde, se, allettati dalla di lui unica amabilità, lor cale ubbidirlo senza dubbiezze e senza esitanze, oh beati! se poi preferiscono chiudere le palpebre ai splendori della sua Maestà che irradiano sempre la mente, e se dippiù vogliono attizzar la sua giustizia seguendo da ciechi il cieco *istinto de' Naturalisti*, ne rimarranno oppressi e soppozzati.

Deliberate intanto, *et uni aequus virtuti*, *et amicis*, sceglicte qual de' due partiti convenga al vostro bene e al felice essere della Società.

G. Ho presso che scelto, *et hinc stans* delibero e conchiudo per quella felicità di vivere ch'è compresa nella felicità di tutti.

B. Ecco che convinto ritraeste *liberamente* il piede dall'abisso... però ditemi siete sincerissimo?

G. Interatemi voi piuttosto se totali e perenni devono essere le privazioni e 'l costringimento dell'*istinto*. Nella pretta osservanza della legge *sopranaturale* provasi gocciolo di contentezza in questa vita?... e che altro farcene, in tanto rigore di vita *astinente ne'sensi* e sottomessa nella volontà, che *Soli*, *et Lunae suas narrare miserias?*

*

B. Mi addai che, fra veglia e sonno, l'amico Nocco ancor vi tormenta. Non ve ne sapete affatto dispiscare. Che sono le privazioni a chi ama davvero? qual gran che è la vigilanza e la sottomissione appetto di quanto ne guadagna? Sù, destatevi una volta, spezzate le inferruginite catene del senso, e splenderavvi la bella e *felice libertà* de'figli di Dio. Se ne parlerete al Crocifisso altro che contentezze proverete dal vivere di quaggiù... Pensateci nel pecchiarvi per poco il dolce che hovvi imbeccato. Indi ci rivedremo.

PARTE TERZA

DEL DIALOGO APOLOGETICO.

EPITOME.

Escludendosi energicamente, per via degli stessi suoi errori, il *Naturalismo*, si va facendo piena accoglienza alle preeccellenti amabilità del *Cristianesimo* che s'impreziosisce di sana dottrina, sola la quale immeglia la scabra nostra natura, e tramuta le prave sue tendenze in preclare virtù — Viensi a discorrere ampiamente della *Ragione arbitraria* nella sensibilità disordinata: del *Libero arbitrio*: della cooperazione alla Grazia: della volontaria e libera opposizione alla medesima per via delle tumultuarie *passioni*, non che delle *inclinazioni* manomesse nella loro placidezza — Apologia pratica del retto vivere, con che lo strale della calunnia scoccato dai *Naturalisti* contro la virtù è completamente rintuzzato — Si riviene a parlar di proposito del *Libero arbitrio*, della cooperazione alla Grazia per iscioglicre varie difficultà sull'intrigo delle *passioni* e delle *inclinazioni* — Epilogo.

.... Ohimè qual nebbia impiglia
Il povero tuo cor! Ohimè qual gelo
D'ignoranza ti spranga al ver le ciglia!

Giustino — Mi consigliaste ieri di esclamare a G. C. come ad unica Ancora di conforto. Cesseranno per ciò le *passioni* di sboglientare? dovrò sempre durare le contrarietà del ripicchio loro? Nulla ammettereste null'affatto di *sensibilità?...* beato cui tocca la *perfettibilità;* ma innanzi di giungervi è da smaniare è da darsi alla Streghe.

Bonifacio — Non alle Streghe ma in braccio agli

Angioli che c'illuminano ci reggono ci custodiscono e ci governano. La strambezza de' vostri discorsi discende dallo scombuiamento delle vostre idee. Il *sensibile*, al di là di quanto la legge permette, rompe il Precetto e ci perde anche fisicamente. La inquietudine de' desiderî, ove non è superiormente infrenata, prorompe in eccessi. Colui che ricusa vestirsi dello spirito di questa legge, la quale fa gli *uomini nuovi* e ci partorisce alla Grazia de' giusti, rimane infelicissimo, e colui che vi si conforma vi c'intigne una pace e un godimento superiore ad ogni *sensibile piacere*.

G. E questo piacere è felicità perfetta?

B. No: ma molto men potrebb'esserlo quello che fino ad oggi v'invescò. La felicità suprema è superiore alla vita presente, e sol con questa contentabilità e infrenamento de' desiderî, conformandoci le opere, ce ne assicuriamo pe'l possesso futuro. Aspettate un poco; sommesso alla Legge, dopo aver gustato molta pace nel corpo e nello spirito, quale Iddio promette e dà a coloro che l'amano a qualunque costo, e conoscerete in fine la felicità perfetta di cui vivente anche se ne ha un assaggio.

G. E come adoperarmici?

B. Equilibrando gli estremi ed il mezzo di ogni azione al fine sublime per lo quale fummo creati. I nostri doveri sono chiaramente diffiniti, e perfettamente completamente e misericordiosissimamente ci si comunica conforto in ogni difficile incontro per adempirli. Temendo i giudizî di Dio, amando la sua bontà, e odiando i nostri *appetiti* disordinati ci si arriva. Cotalchè un amor consolante, un ragionevole odio contro noi medesimi, e un timor salutare ci farà sembrar giusto equabile desiderabile ogni precetto, che comandi cooperarci come possiamo, e addomandare a Lui la forza per ciocchè non possiamo.

G. E tanto bada Egli alle *minuzie del sensibile*? (1).

---

(1) È il proprio linguaggio de' *Naturalisti* zeppi fino a gola di guidonerie e lascivie. E per tal guisa sconciamente s'illudono e cavillosamente si giustificano dal tetto in giù al tribunale della propria coscienza — Miracolo abbiano smesso l'errore de' *due prin-*

B. Nulla ammette null'affatto di *sensibile arbitrario*. Lo sconsigliato fedifrago di un solo apice della legge ne viola la integrità, e un solo sdrucciolo primo e picciolo lo sospinge a rotto di collo. L'autore di essa somministra valore per adempirla e c'infonde costanza, del che la *libera volontà* oltremodo se ne delizia. Sparisce quindi la molestia delle privazioni. Se aveste amplitudine di *libertà* ed indulgenza alle *minuzie* del *sensibile* come mai starvene poi ai giusti limiti? e sopravvenendovi la grossa puntaglia delle *passioni* come la reggereste? Sicchè colui che fedele non è nelle *minuzie* esserlo non potrà ne' grandi frangenti (1).

G. L'argomento è irrecusabile perchè sale dal meno al più. Ma, chiudendo il passo pel bene dell'anima mia anche a questa parvificata sensibilità, siami lecito domandarvi qual pro ne verrebbe alla Società?

B. Ne verrebbe un pro assai sensibile nel rinfranco da un dannoso minuto permanente disordine. Bisogna aver in se e mantener cogli altri tutta drittura: l'ordinamento universale parte dall'individuale. Che se ogn'uno trattasse le *parvità* a modo che il vorreste, e piacessegli usarne altrettanto, nè *parvo* nè leggiero sarebbe il disordine generale, dacchè pure il tenersi in sesto e non passar oltre sarebbe un impossibile.

G. E come?

B. L'*appetito sensibile* o serve o padroneggia: preso il sopravento, dalla minuscola libertà passa alla majuscola... credetemi, invade ogni cosa, *nec hic cuiquam parcit ami-*

---

cipii che supposero regnare in noi, e *forzosamente* vincerci al male secondo prevalevano. Questo errore scorazza ora positivamente nel cieco paganesimo de' Giapponesi, ec.

(1) *Qui fidelis est in minimo, et in majori fidelis est* (Luc. XVI, 10). Per la Grazia si avvera nella virtù questa progressione. E, atteso la nostra malizia, la progressione in senso opposto si avvera ancora ne' vizi. Chi abitualmente rompe la fede nelle minime cose non va dilungi nello stento del temperarsi da gravi disordini. È perciò preghiam di proposito così: *cor mundum crea in me Deus*... Il poeta dice esageratamente « ... Non può serbar più fede — Chi una volta a fallir perde l'orrore ».

co. Così dunque la pretesa vostra *utilità* o *diletto* sarà usurpazione preventiva dell'altrui *utilità* o *diletto*: *lecito* sarà ad ogn'uno quel che faceste *lecito* a voi medesimo. Per esempio, prendere una moneta, ricambiare una parola offensiva, guardare per *parva sensibilità* la donna dello straneo dell'amico del parente, e, come pianta parassita, salendo mano mano o scendendo da sdrucciolo a baratteria, da pressura a violenza, ambir la donna l'onore la casa il fondo la borsa di ogn'uno sarà il conquisto prima del *desiderio*, poi della *parvità dell'uso*, quindi irreparabilmente dell'*abuso* e dell'*eccesso* di chi è più forte nella sensibilità e nel braccio...

G. Misericordia! avete portato a cancheri i nei.

B. Spalancate gli occhi quanto volete, queste sono verità e non esagerazioni — Ed eccovi dal *piccolo-poco* sorgere la reciproca diffidenza, la continua violazione, il progressivo e perpetuo squilibrio della Società... ecco sossopra le *convenienze* dell'onore della roba dell'ordine della pubblica tranquillità e della Religione... ecco il brandir delle armi ... l'insospettirsi di ogn'uno ... il guardarsi l'un l'altro in cagnesco per respingere i soprusi o per commetterne di ogni enormità... E tutte queste *sensibilità* brulicano poco a poco finchè s' ingigantiscono in testa a coloro che si sbrigliano dalla *Ragion morale* e si consegnano ai ceppi della *Ragione arbitraria*, la quale è senza freno senza limiti senza pubblica e privata guarantigia... Preghiamo e ripreghiamo perciò il Signore di creare in noi uno spirito retto e un cuor mondo.

G. Cappita! però però...

B... Però provatevi a soverchiare alcun poco i vostri figli o i vostri servi, e vedrete, comunque nel domestico consorzio e a voi tenuti per interesse e per beneficî, che bella pariglia sapran rendervi! Quel che non vuoi per te non ti è lecito fare ad altrui.

G. E che! si rispetta ella questa legge santissima nella Società?

B. State però certo che la Società, riunita sotto l'ombra delle ali di Dio, rimane, a scorno de' perturbatori, protetta da Lui, difesa e prosperata. Infelice chi si attenta intorbidarla...

G. Non sarò io quel desso: cessi il Cielo lo pensiate di me.

Ubbidisce il saggio e tace,
E non cozza che l'audace.

Ma per vincere le mie *passioni* e liberarmi dalla continua morte di questo corpo il *gran che* non è soltanto volerlo, bensì poterlo.

B. Mossi parole in teoria di questo *gran che*, e ora, anticipandovene la dottrina di Fede, ve lo indicherò facile e in corso di pratica.

Non permette Iddio siam tentati al di là delle forze. Nelle tentazioni involontarie precorre premunisce e preserva da cadute quei che temono che orano che vegliano che fuggono. La Regina s. Rodegonda diceva: « Signore, » datemi quel che mi avete promesso, perchè io coll'aiuto » della vostra Grazia ho fatto quanto mi comandaste ».

G. E senza inacerbirsi, cred'io, in ogn'istante con se medesima.

B. E non senza indolciarsi vi replico — Iddio benedetto pien di misericordia ci vestì nel s. Battesimo della Grazia santificante: ci armò nella Cresima di difese: cogli altri Sacramenti aggiunse altre grazie sacramentali. Rigenerandoci dal peccato, e spiritualmente giustificandoci alla Grazia cancellò colla sua onnipotenza le macchie della *colpa di origine*. Piacque però a Lui rimanerci nelle *penalità* che io chiamerei, se mi fia lecito, *fralezze di natura*, e in queste aprì un campo ed una lizza dichiarata pro e contro la concupiscenza. La battaglia è dunque entro di noi ed è continua: le armi le somministra Egli, e brandendole nel suo santo nome ci rendono invitti. Trofei della vittoria saranno in noi il sacrificio del Mondo del Demonio e della Carne colla sofferenza in pria, e poscia colla morte delle dette *penalità*. Sicchè, se si pena alquanto nel combattere, assai si gode aver vinto dopo aver combattuto. Persuadiamocene, il plenario effetto del s. Battesimo si goderà nella perfetta quiete de'sensi alla beata resurrezione, quando il corpo glorioso ricongiunto sarà allo spirito già beatificato.

G. E per tutta una vita dobbiam...?

B... Pugnare. Scende, come dissi, con noi nell'arena la possanza di Dio a sostenere la fiacchezza nostra e quindi a coronarci di gloria — Se poi, senza darci una noia al mondo, anzi se prendendoci bel tempo e spasso aspettiamo inerti cada dal Cielo la Manna per confortarci e satollarci, oh! diversa la sarà questa faccenda.

Pogniam gli esempî — Da parte li tanti da tanti e per tanti modi lodati Curî Fabricî Diogeni Epitteti Scipioni Zenocrati Aristidi Cimoni Socrati ec. Dissi *da parte* perchè, spiccando in ispeciose verbosità e in uno o due fatti di disinteresse di pazienza di temperanza di continenza, pestilenti furono per ogn'altro verso (1). Onorino i valentuomini fin quando avran fiato da buttare i lari de' Gentili affin di calognare o abiettare le virtù de' Cristiani: in quanto a questi, entrando nel Santuario, non a uno a diece e a mila, ma a milioni li conosceranno sprezzatori di ogni *sensibile piacere*. E guardandoli innalzati sugli altari vedrebbono ondolar loro davanti i fumanti Incensieri con un culto di sincera riconoscenza.

G. *Opposita, juxta se posita magis elucescunt*; i contrapposti sono argomenti che si sentono si veggono e si toccano, e la evidenza de' fatti acqueta ogni dubbio. Sto dunque a sentirvi.

B. Piuttosto che starmi a sentire, guardate a miglior vostra convinzione gli esemplarissimi fra i Cristiani viventi — Assegnati e modesti ne' desiderî, vergini temperanti e continenti nelle opere, pacifici ospitali riverenti pazienti umili grati amici costantissimi, splendidi benefici carez-

---

(1) Mi venne da ridere leggendo che Crate Tebano chiudesse in un sacco tutte le sue ricchezze, e le gittasse in mare gridando: *abi pessum mala cupiditas, ego te mergor, ne mergar a te* (Lactant. Firm. *De falsa sapientia*). Non poteva offerirle al Tempio o darle ai poveri? Colui non aveva nè Dii da adorare e placare, nè prossimo da soccorrere ed amare? Eppure ad una voce mettono a Cielo quella magnanima espropria da Comedia. E questo cieco infervorato culto per gli antichi medaglioni di tal *squisita morale* è spinto innanzi da quei che pretendono metterli a paro cogli Eroi Cristiani, e che sostengono esser sufficiente all'individuo la *probità naturale* per salire agli eroismi, il che ben fa conoscere il nulla degli encomiati e degli encomiasti da stringersi ad un mazzo.

zevoli ed amorosi co'nemici, lietissimi nelle prosperità, e sibene di equa mente nelle avversità. A Cielo scoperto nelle prigioni nell'esilio sotto il taglio della scure e la furia de' tormenti dan fede di servire costanti al Dio dell'allegrezza; sprezzatori volontarî della vita e persin dell'onore per salvar l'onore e la vita a qualunque incognito; salvargliela dalla calunnia come dal contagio e dalla schiavitù senza esserne richiesti, e senz'attenderne mercede o lode terrena; prendere od accogliere a braccia aperte gli abbandonati i proietti i storpî i servi di pena i schiavi... istruirli educarli collocarli... spendere gli averi, e dopo, con indicibili umiliazioni, questuare soccorsi ai vivi e suffragî ai defonti... e tutti questi atti di eroica carità scorgerli in ciascuno (almeno nella disposizione e nel prontissimo desiderio) quasichè ineriti lor fossero in seconda natura... Or ditemi, àvvi eloquenza più persuasibile per argomentar sulla facilità e dolcezza della virtù che l'esempio di quei che generosamente e lietamente l'esercitano? (1).

G. Ma lor non si bada, anzi si sprezzano quando non se ne ha bisogno, e allo sprezzo essi non attendono... non se gli bada perchè ognidì, a guisa de' solari splendori, e ogni dove caggiono sotto gli occhi ad illuminare l'orizzonte e a confondere le tenebre dell'*egoismo malfattore* che ne arrovella e digrigna... non ostante quale appicco, fuori del *ridicolo*, han saputo loro lanciar contra? ma per ridicoli passano essi nella ridicola figura di questo Mondo, e i buoni rimangono in eterno visibilissimo testimonio apologetico, anche agli orbi, della pratica agevolezza della virtù.

B. Dallo storiar mio compendioso sincero innegabile, e dal conchiuder vostro sugoso, niuno stenterebbe a inferirne che a vincere e sorpassar di eroismi il vostro gran che di *sensibilità naturale* sovrabondarono di ogni risorsa. E non direbbono i *Naturalisti* con *ordinata* conseguenza di *ragionamento* che quanto fanno quelli ponno far essi? non direbbono che la fortezza il senno la santa sensibilità la purità l'amenità la contentezza la sociabilità la

(1) *Et cum beatam quaerunt vitam, beatam agunt, eamque, dum adhuc ambiunt, consequuntur.* (Eucher. de laude Eremit.)

placidezza l'utilità la verità e la pubblica e privata felicità risulta non dalla sola *preferenza* ma dalla *pretta osservanza* della Religione rivelata? Sicchè, cedendosegli senza contrasto questa *preferenza* sul *Giudaismo* sul *Politeismo* e sul *Maomettanismo*, era da scrutinare nel domestico nostro qual si fosse il Serpe intruso, annidato, e reso prepotente dallo sregolato viver di molti e dalla occulta ipocrisia di moltissimi in mezzo al vero Culto della infallibile Religione de'Cristiani?

G. Evviva; voi scrutinando e analizzando strozzaste il *naturalismo* nella guisa che si strozza il Carnefice collo stesso suo capestro; e a me poi faceste tener l'olio e cagliare in tutto... se non che un bruscolo...

B.... Bruscolo festuca o stecco che sia, mia buona lana, esponetemelo tosto. Conoscerò così se abbia più di una testa l'Idra naturalista. Via sù; *sgomina ciocchè v'è da sommo ad imo.*

G. Rimango ben contento che quel sempre tener teso l'arco dello intelletto e quel comprimerci coll'assidua rigorosa vigilanza *annichili la sensibilità e forzi la volontà*... due spine che cacciarle bisogna a forza cogli argani dalle midolla delle ossa...! Ma, diciamolo a quattr'occhi e colla più misurata cautela, che ne rimane in questa eroica pressura del *libero arbitrio?*

B. La difficoltà studiosa mi farebbe tremare i polsi ove non ravvisassi il fatto men del detto. Cogli addotti esempî vi mostrai ampliata la virtuosa *sensibilità*, nè non *forzata* mai la *volontà* o sia (lo che torna a dir lo stesso) il *libero arbitrio*, dal che liberi siamo a fare il bene e liberi ad eleggere e commettere il male, perchè ove ci è *elezione* ci è sempre *libertà*.

E vi proverei per arrota, se troppo non c'intrinsecassimo nella *mistica*, che la *volontà* con tutto il suo pendio al *vetitum* si affanna s'infelicita e si dispera nel *libero* sfogo della prava *sensibilità*, come di chi, non volendo sostenere un breve termine di mali misti ai beni si risolve a tagliarsi le canne incontrando spontaneo un male eterno. Al contrario la volontà gode e gioisce nel comprimersi per esercitar dominio in se medesima, ed accoglie le ispirazioni dello intelletto a sostenere la breve vita in pazienza per

esserle immutata in perenne gaudio... a dir tutto, ciò è in tutti, ma partitamente men di sì poco addomanda Iddio, il quale con un niente di volontaria cooperazione ha stabilito salvarci, *pro nihilo salvos facies eos* (1).

G. Oh se ci pensassimo! Sardanapalo, cui tanti fanno eco, diceva *mangia, bevi, e godi, il resto è nulla;* e tanto e non più di tanto ne vuole il Ciacco.

B. Basterebbe porre mente che gustare ciocchè in desiderio ci tormenta, ciocchè in possesso c'inquieta, ciocchè in perdita ci desola, ciocchè è vano breve leggiero e soventi funesto... ciocchè a profondere ci obbliga cure vigilie afflizioni timori riposo sanità ricchezza coscienza ed anima, conchiuderemmo che il godere de' Sardanapali è un effettivo penare, e strettamente abbracceremmo la sofferenza de' più austeri Anacoreti. Ditemi ora imparzialmente, se la sobria e assegnata vita di questi, o piuttosto se la intolleranza l'ingluvie e la licenza di quelli affanna *forza incatena la volontà e annichila il libero arbitrio* rendendolo vilissimo schiavo del senso?

G. Ci vuol che risponda? — Però spiegatemi come dal comprimerci risulti il nostro compiacimento e la *libertà* delle azioni, specialmente nel caso nostro contro cui poneste in vista premî e pene terribili.

B. « L'amore non fatiga, o se fatiga la fatiga non sente ». L'amore di Dio spiritualizza di più i nostri sensi. La Ragione illuminata dalla Grazia ci solleva dalla Terra. La virtù colle amabili sue attrattive ci conquista. La vittoria della nostra bassezza ci elettrizza e ci eleva a un vero compiacimento. E la ferma speranza in Lui, che promise *Io sarò la grande tua mercede*, ci sublima. Siffattamente disposti, desideriam Lui solo per Lui stesso, e con tal impeto di amore che oltre basta a spegnere le fiamme della natura corrotta e farci di noi stessi scordare; e soverchia a farci perdere ancora di vista ogni molesto pensiere servile del fuoco inestinguibile dell'Inferno. Chi dunque professa la vera credenza spera fiducialmente, ama veramente, e, quasi divinizzato, nell'atto di farsi a mirare il Cielo si bea in ogni qualsiasi lutta interna ed esterna.

(1) Sal. LV, 8.

Così dunque si vince la repugnanza alle privazioni, così si comprime la tirannia de' sensi, così si calpesta ciocchè da laggiù irrompe a nostro danno, e così si conserva lieta non che libera la sofferente volontà.

G. Ne convengo. Se àvvi vittoria che possa dirsi tutta operata da noi è quella appunto che si è disputata contro noi stessi, e perciò nel vincerci col soccorso della Grazia gustiamo il piacer del trionfo.

Ma scioglierestc il *libero arbitrio* dalla *imponente soggezione* della Grazia? Non direste che non potè scapolare e sottrarsi alla preponderanza di questa?

B. Ora sì meglio si pare lo scopo del vostro bruscolo e veggo chiaro dormeci entro lo Scorpione... In che farnetichi mi entrate voi! parvificate con astuzia ogni argomento e poscia lo grandeggiate come a Fantasmagoria! Non è da noi questo articolo, e perciò me 'n passerò di esso tacitamente.

G. Stecco festuca bruscolo Scorpione o farnetico che sia, dileguatemelo, o datevi per questa una volta per vinto.

B. Posso darmi per ignorantissimo; e, se ogn'altro lo fosse quanto me e più di me, mainò per vinta la si darebbe la dottrina della Chiesa Cattolica perchè invitta.

G. Ma convien sciogliermi la difficultà, e conviene...

B... Conviene un Cavolo. Tengo, schiettamente parlandovi, vano ogni mio possibile a soddisfarvi, dacchè il carico e la partita è da più della mia possa. Anderemo però insieme da un Teologo, ed...

G... Ed intopperemo davvero! non me la sento arrossir per voi andando a scuola. Quanti discorsi dovremmo fare al Teologo per farci intendere! ce ne verrebbe appresso un rabbuffo, un'*andate via*, un *di che s' impicciano i laici*, quasichè non abbiano il dritto, o, a meglio dire per non spropositare al mio solito, non abbiano il dovere di studiare a fondo i Dommi della Religione a tutti manifestati (1). Importerebbe poi granfatto *sospendere* la mia credenza su questo articolo? che me ne verrebbe di male? o quale mi si attribuirebbe colpa?

B. Zì, zitto, fatela finita con questa vostra loquacità.

---

(1) Vedi *Dialogo* VIII, che s'intertiene sopra ciò.

Siete un temerario proverbiando il ceto degli ecclesiastici per un qualcuno che cortese non sia e compiacente. Quando la ignoranza nostra non giunge a intendere le cose hassi a ricorrere al fonte della Scienza e ai dispensatori di essa. *Sospendere* indifferentemente la credenza, implicita ed esplicita sul come e 'l quanto in punto dommatico crede la Chiesa, è colpa grave... Deh! fosse in piacer di Dio ci contenteremmo vivere ignoranti e fedeli anzichè temerarî e scienziati.

G. Ma io ripugno assolutamente andar da un Prete senza esserlomi prima reso confidente.

B. E vorreste per forza che io povero ignorante...

G. Per forza no. Ma non dovevate cominciarla questa diatriba quando non vi sentivate in possa di sostenerla.

B. Bene, bene, una rampogna per giunta! Ora sù, chinate la testa e dite con me: *iò credo quel che crede la Chiesa di queste astruse verità* — Frattanto mi raccomanderò a Dio per non errare, e, dubitando tutta ora di sbagliare, sommetterò a' Maestri in divinità quanto verrò a spiegarvene per come ne sono poco esperto.

G. Ne sarò pago e contento.

B. Dunque nel nome di Dio, lume della nostra mente ed amore unico dell'anima nostra, m'incuoro a rispondervi. E se andrò errato, atterrandomi da questo momento innanzi alla censura della Chiesa, mi protesto pronto a ritrattarmene.

— La Grazia illumina l'intelletto, accende la volontà ad operare il bene, ci fa superare le lusinghe de' sensi, e ci sopratiene dal pendio della pravità e degli errori, da' quali affascinati non sapremmo da noi stessi sciogliercі. Iddio benedetto *gratuitamente* ce ne dà il *potere* e il *volere*. Dico *gratuitamente*, dacchè la Grazia non interviene ad operare il bene per alcun preventivo nostro merito, mentre alla nostra incapacità si aggiunge il demerito di sempre operare il male. La Grazia s'insinua e a noi si comunica per inclinarci a *cooperare* nel bene, ch'essa opera in noi resi cooperanti mercè delle ricevute esterne ed interne illustrazioni (1). Nè nommai c'incontra mancare

(1) La dommatica Teologia raccoglie queste sentenze. Vedi

alla virtù per iscarsità di tali e tanti soprannaturali presidî ma per sola nostra *libera elezione*, o *libera* incorrispondenza della perversa nostra volontà.

G. Anzichè sciogliere v' invescate maggiormente nella primiera obiezione. Siamo dunque *passivi sotto la influenza* della Grazia, alla quale, *essendo vano l'opporsici, libero non è il nostro arbitrio a consentire o dissentire.*

B. Ohi malafede di discorso!... e 'l *consenso nostro* dal quale emerge la *libera cooperazione* agl' inesplicabili lavori della Grazia lo lasciaste a casa? ciò è evidente quanto ve ne acconta la propria vostra esperienza. Non foste voi che atterrito dalla folgore balenatavi sul viso consegnaste al pentimento il garbuglio della vostra coscienza, mentre, un anno già revoluto, inflessibile agl' interni contrarî patemi suscitativi dalla Grazia, sbudellaste quel vostro rivale? (1) Sicchè in voi, come in ogni altro, la *influenza* della Grazia talora vi soccorre al ben'operare e vivifica il vostro spirito; e altre volte, per contrario, non *cooperando* voi con essa, anzi *liberamente opponendovi* all'esterno monitorio e alla interna sinteresi ch'eccita, rimane infruttuosa v'indura vi occeca, e s'isterilisce (2).

G. Ditemi ora, in questo secondo caso, Iddio, che ne ha prescienza, non fa giattura della Grazia profusaci? e perchè la disperde con i sordi e gl' insensibili?

B. Già voltaste bordo ad un altro vento! Eppure rampollano di queste accuse spiccate da *Naturalisti*, i quali gravi a loro stessi, e funestati dall' apprensione dell' avvenire

---

Honoratus Turnely: Praelaectiones Theologicae de Gratia Christi. Venet. Pezzana 1746, t. III, ove specialmente esamina *se senza della Grazia colle sole forze della natura l'uomo osservar possa i Precetti della Legge e superar le tentazioni* (Art. IV, p. 411). La dottrina è tutta tolta dai libri del Dottor della Grazia s. Agostino contro Pelagio e Celestio, ed è quella che approvò la Chiesa, e che la Chiesa unicamente e interamente professa.

(1) Questo è un esempio: ma quanti altri dolci ed amorosi nelle operazioni della Grazia si potrebbero addurre!

(2) E di nuovo mi protesto, facendomi schermo della retta intenzione col testo del massimo de' Dottori della Grazia (L. de Trinit. I.). *Quisquis, dum legit, dicit hoc non bene dictum est, locutionem meam reprehendat, non fidem.*

s'indignano e rinfacciano a Dio anche la Grazia del rimorso della coscienza, che può dischiuder loro la porta alla sua misericordia! La sarebbe altrimenti spacciata per sempre ove dalla prima reità, dopo il *libero* e distinto abuso di Ragione, fossesi da noi sottratta. Perciocchè *indulgente* ella è vorremmo dirla prodigata senza discernimento? Dio buono! dalla più vil poltiglia dell'ima terra questo ringraziamento e questa Fede si rende alle infinità delle misericordiose vostre Grazie!

G. Se empiamente il dissi, no nol pensai: io miserabilissimo imploro l'aiuto di questa Grazia.

B. Credo nol diceste appensatamente: non ve ne appiccherei colpa se non quando vi ostinereste ne' spropositi profferiti — Statemi ora a sentire, senza interrompermi con altre digressioni.

Il domma della Grazia tiene strettamente a quello della *giustificazione*. È di Fede che Iddio vuol tutti salvi, dacchè pure per tutti gli uomini per le mani degli uomini e in mezzo agli uomini G. C. Figliuol di Dio volontariamente si offerse alla morte ci mondò e rigenerò nel suo sangue. Ad applicarci il frutto della sua Passione porge gratuitamente a tutti la Grazia *sufficiente* e anche *sovrabbondante;* quella appunto che, non per se, beatissimo dalla eternità, ma per noi meritò a tanto prezzo di riscatto. Eccolo in questo desiderio di divina dilezione impaziente ed ardente alla porta del mio e del vostro cuore: *picchia e ripicchia* continuamente per esserci introdotto dalla *volontà* nostra affin di arricchirlo povero, sanarlo infermo, consigliarlo dubbioso, stabilirlo vacillante, e salvarci traendoci a Sè, e dolcemente facendoci suoi. Nostro danno come nostra colpa se gliene teniamo abbarrato l'ingresso, e se introducendolo in esso e accogliendo dalle sue mani i preziosi doni della sua Grazia e poscia dispergendoli lo disgustiamo — Pietà di me, Signore, pietà.

G. Questa mistica Teologia mi guadagna il cuore, nel quale voglia G. C., se non prende a schifo la più sozza cosa del Mondo, entrarci a stabil dimora — Vorrei intanto sentire quello degli esempî che persuada il mio intelletto nella pratica.

B. Eccolo — Guardate quella fiammella che venne creata

per ristorarci dal freddo, divampando c'invita ad appressarla... il nostro intirizzamento ci sospinge ad essa... se vogliam rimanercene e morir di freddo, lo possiamo, perchè la fiamma ci *alletta* e non ci *costringe:* avremo però commesso una stoltezza imperdonabile... All'opposto, vogliam riscaldarci? lo possiamo; la fiamma non ci respinge dopo averci *allettati*, per come non ci à *costretti*; e coll'appressarla avremo ristorata o salvata la vita. Sicchè, nel primo caso, sprezzatori degli *allettamenti* misericordiosi del Signore procacciandoci da per noi il terribile abbandono di Lui, giustificheremo la sua giustizia. Nel secondo caso, conseguiterà al nostro bene temporale il premio eterno. Siamo dunque *passivi* o *liberi* nell'affluenza della Grazia? è *giattura* la pietosa *insistenza* di Dio, comunque noi siam ritrosi ed ingrati a voler accogliere la partecipazione della stessa sua felicità?

G. Alletta e non *forza:* ora sì l'ho capito.

B. Illumina, dippiù, chiama, dona senza mai *forzarci* a ricevere il dono. Eccovene un secondo esempio. Date ad un fanciullo de' zuccherini e promettetegliene in maggior quantità a patto che smetta le bizzarrie. Or se il fanciullo allettato da donativi più non giuoca al rompicollo, se sta quieto docile studioso, lo direste *forzato* o pure attirato da suoi proprî avvantaggi? (1).

---

(1) Leggasi, da chi ha il dovere di più e meglio istruirsi, il T. in 4 del R. P. F. Caetanus Benitez de Lugo. Roma ex typ. Rochi Bernabò 1733. Opera dedicata a Clem. XII *contra* Jansen. et Quesnel. *Vera Gratia Christi illuminans, vocans, et efficaciter adjuvans infideles, excaecatos, et obturatos, iuxta mirabilem SS. Augustini et Thomae doctrinam*, etc. *ex nolentibus facit libere volentibus*, etc. Da questa lettura rimarrebbe ciascuno persuaso e convinto del come teologicamente si spiega la concordia della *Grazia efficace colla libertà*. E in quanto riguarda la dottrina sul *libero arbitrio* leggansi i tre libri lasciatici da S. Agostino, il massimo fra Dottori. Del resto volendo Iddio dall'uomo dipendenza *volontaria* dovea lasciarlo *libero*, e facendogli dono di questa libertà dovea permettere come permette ogni reità, compresa la crudeltà de' Tiranni contro i suoi martiri invitti, compreso il Deicidio... ma quanti beni n'elice quindi la sua misericordia infinita...?

G. Spiega e non spiega. Ben s'intende per le cose visibili, ma per l'anima ch'è *invisibile* la *invisibile* Grazia è...

B.... È *invisibile*, dir volevate; aggiungeteci, è non ostante *sensibile*. Se non *intendersi* può, sentesi però ne'mirabili suoi effetti. Del resto gli addotti sono esempî e paragoni non già identicità — E circa lo *intendere* questo Mistero vorrei similmente domandarvi, è per voi chiara o misteriosa la influenza dell'anima sui sensi e la *reazione* di questi su quella?

G. Sono enimmi che ci confondono perchè non *s'intendono*, quantunque in noi *esistenti*.

B. E vorreste poi fresco fresco, non sapendo districare quando avviene in voi medesimo, intendere le partecipazioni della Grazia? Andiamo umili e bassi colle ali di cera, che, come al favoloso Icaro, cadremmo a piombo nel mar degli errori (1). Le quistioni astratte, ve'l dico seriamente, sulla *natura della Grazia;* sul *modo come opera;* e sul *come venga distribuita* sono chiuse alla umana curiosità.

G. Credo quanto la Chiesa illuminata da Dio insegna degli arcani effetti di questa suprema *cagion morale* divina emanazione di Sè, nè più mi curo conoscerne il principio le mosse e la misura, bastandomene la sola cognizione oscura per la Fede, e degli effetti che in me opera. Udii che i Pelagiani i Nestoriani i Semipelagiani e i Giansenisti ne vollero investigare al di là, e loro intervenne avvolgersi in iscomunicati errori.

B. Acciò basti, cerchiamo propiamente a Dio che la sua Grazia *compella la ribelle nostra volontà*. Abitando in noi senza rivalità di ostacoli non l'avremo ricevuta in vacuo e saprà Egli farcela custodita.

---

(1) .... *Coelique cupidine tactus*
Altius egit iter.....

Icaro, ohimè, troppo alto Icaro sali;
Ferma Icaro il volo, abbassa l'ali.

Giovani miei, Icaro era, come alcuno tra voi, un po' testardino. Ricusò gli ammonimenti paterni e, spingendosi sù sù, gli accadde che il Sole, dardeggiando le ali appiccate ai di lui ómeri colla cera, fusela e precipitollo nel mar di Creta..

*

G. Il fin qui riguarda la cooperazione nostra. Ma non è ritornello o paralogismo il dire che la *volontà non si forza cooperando con la Grazia per la giustificazione?*

B. Nel *cooperare al bene* andiam noi a seconda della Grazia. Nell'*astenerci dal male forziamo da per noi la volontà*, la quale illuminata trova il suo conto ad allegarsi e stringersi alla leggiadria e alla efficacia della Grazia. Dice il Signore scegli da quello che ti propongo, vita o morte, premio o pena, qual vuoi? (1).

E vorreste conquistare tanto peso di Gloria senza spenderci una parola un pensiere un desiderio cooperativo? E vi scoraggia coordinare col capo di famiglia in vostra casa le scompigliate vostre faccende? *peccata nostra ipse pertulit in corpore super lignum* (2), e voi vorreste invaghirvi della virtù e non mettervene in busca con qualche stento? La è poi tanto agevole questa *cooperazione*, e se non incontreremmo alcuna picciola ritrosia nelle viziate nostre *inclinazioni*, se facilissimo ne fosse l'acquisto, sarebbe mai la virtù e l'abito che risulta dalla cooperazione meritorio? Costa sì qualche sforzo, e questo sforzo perchè di nostra elezione ci riesce gradito. Per accertarci la squisitezza del riposo, del sapor del cibo, della dolcezza del sonno ci sogliamo spendere qualche piacevole fatica e anche la stanchezza. Agognando taluno a crescere in ricchezza in grandezza in rinomanza in onorificenza se la passerà marcio di noia e di ozio in villa a biasciar tortelli a gittar gli Aliossi a giuocare alla Racchetta e trucciare co' bimbi alle palle? Pel conquisto poi della vera felicità in terra e della beatitudine in Cielo vi anneghittite, vi accasciate, e tanto vi sa a duro scuotere un po' la poltroneria? *scis ea, quae tibi proveniunt, diligere, et ipsum te diligere nescis? Revertere potius in te, ut sis tu tibi carior, quam tua* (3).

---

(1) Deuteron. xxx, 15: *Considera, quod hodie proposuerim in conspectu tuo vitam, et bonum; et, e contrario, mortem, et malum.*

(2) I Petri, II.

(3) Eucher. *Paraen. ad Valer.*

G. Mi riconciliaste anche cogli esempî; e mi persuado che se si stabilisse addurne in ogni spiega dottrinale darebbesi scacco matto agli aspri iracondi intrattabili viziosi, e diffalta ai sofismi di loro.

B. Gli esempî sono utilissimi non v'ha dubbio, ma talvolta per atterrire gli ostinati non bisogna soltanto cingersi di zelo ma armarsi ancora coi *Novissimi*, per ispalancare agli occhi di loro le porte della morte e dell'inferno.

G. Tenendo questo metodo il risultato non è sempre sicuro; l'ho esperimentato in me. Ma, a meditare e intendere le massime della Fede, ad acquistarne un grandissimo concetto e rimutarne la vita, oh! quanto influisce spaziare alla vista dello intelletto il bel Paradiso in cui ci darà Iddio a fruire *divitias Regni sui*, per quanto pure influiscano gli esempî de'viventi santamente, e de'trapassati nel bacio del Signore (1), come dissi.

B. Sì, vero. L'imbarazzo è solo passarli a rassegna attesa la moltitudine e brillante varietà de'soggetti. Sante vergini, uomini apostolici, maritati continenti, onestissime vedove, austeri penitenti, Cenobiti, Solitarî...e gli esempî viventi da scegliersi a prototipi per ogni stato? quale serenità nel volto di loro! quale calma nel cuore! nell'immedesimarsi essi colla Grazia, và che ci avvertireste *sforzo* o *costringimento!* La fatica più cara ad essi è il bene che operano fra stenti e fra macerazioni che cercano; e più si donano più credono possedersi nella morale esistenza.

Conveniamone. La Grazia *fatica* con noi, cioè noi aggiunta lo stesso adorabile Redentore. Fattosi Egli nostra *verità* nostra *via* e nostra *vita*, si presenta a noi come nostro modello nostra guida e nostro compagno nel soprainporci e nel portar con noi il giogo suo soave. Ed oh! lo spettacolo, guardato con ammirazione dal Cielo, della luminosa carriera del giusto che tanto innanzi procede a qualunque encomiata *giustizia meramente naturale*.

G. E di coloro, che giusti non sono, cosa ne è? vorrei sentirlo anche da voi.

---

(1) Esther 1.

B. Se piacevi addivenir strabio guardate gl'indolenti i delicati i *sensibili* i *liberi temerarî* i *sbrigliati* i vagheggini i morbidi ed infemminiti, e saprete a dirmi le smorfie che si fanno, e il bello stento di felicità che si godono vivendo in loro stessi con loro stessi e per loro stessi da perfetti egoisti!... che miseranda stanchezza comprata a misura di carbone! e che deperimento ancora nella salute temporale! essendo visibile che i piaceri ardenti e disordinati al pari della eccessiva fatica disfiorano la vita!

G. Questi costretti e ballonzati da cento Diavoli, e quelli careggiati dalle gerarchie degli Angioli... in quelli *sensibile* e quasi *visibile* la Grazia che trapela fin dal loro portamento, e in questi apertamente deplorabile e deplorata la disgrazia!

B. Sicchè da quale delle due bande sceglieresle gli amici i Maestri i Patroni i Magistrati gli Agenti la Sposa i Domestici i Consulenti e i modelli pe'l Galantomismo cristiano ad esempio vostro a conforto guida e sostegno?

G. Nemmen gli uomini perduti sceglierebbono un cane fra que'disperati...! non c'è da fidarsene, no, o cavarne utilità di sorta alcuna — Però, quantunque i miei Achilli trasformati siensi in Tersiti, mi rimane, non per obiezione ma per resticciuol di lezione, una chiosarella —.

Piace ed alletta la soda la disinteressata virtù, nondimanco ci sentiam restii a seguirla! Voi rispondeste *satis*, *et abunde* sul supposto *costringimento alla libertà* nel *volontariamente* privarci di quanto ci può sedurre e perderci. Pertanto lo scaccio delle *passioni* che nuocono a noi e che con noi scompigliano la Società si fa a solo vantaggio dell'anima, e questa mainò sentirà pietà dell'indivisibile compagno suo...? si potrà una tal vita di privazioni sempre durare? e, con sopportazione del vostro *rigorismo*, non potrebbesi intavolare una qualsiasi *transazione?*

B. La *licenza* e parimente *l'indulgenza*, che la virtù deve schivar come agguati e pericoli, non ponno avere alcuno appicco colla vigilanza cristiana.

G. Per carità, comprendete che non di anima sola siamo composti... e che tanto a questa che al corpo danno un

movimento di vita le passioni dilicate, danno un'*agitazione necessaria;* danno sì pressura ancora,

> *Mais de nos passion les mouvemens contraires*
> *Sur ce vaste Océan sont des vents necessaires* (1):

le passioni sono come vento *necessario* per soffiare alla mobilità di questo nostro elemento a non farlo imputridire nella perfetta calma.

B. State chiotto, e basti il da voi — Delle due sustanze di che l'uomo si compone, l'una stupida coatta animata simpatizza colle *passioni*, le quali appartenendo alla corruttela di essa cercano civanza ovunque, e concessole alcun che invadono e dispoticamente governano. Il debole, il fragile lattato di false lusinghe, attratto dalle inconciliabili ideologie, e spogliato, per lo sprezzo fattone, dello altissimo soccorso della Grazia dà se stesso per captivo alle *passioni*. Ed oh! il bel *movimento la bella agitazione* il bel tempone che toccali soffrire... Il virtuoso, e converso, tentato ma non sedotto, sente il remolio, si scuote all'impeto del girone, invoca la Grazia assistitrice, combatte, vince, e vede andare in dilieguo le tentazioni e i tentatori che torcono il grifo per iscorno e dispetto (2). In somma ogni parte della sustanza stupida del vizioso rimane abbrutita; e la *sensibilità libera* intelligente del virtuoso fisa ogni ragion di opere in Dio, regola le proprie *inclinazioni*, impera alle *passioni* e si corrobora ne' buoni propositi che mettono in movimento e piegano a buon successo gli *appetiti* nell'esercizio *dilicato* delle virtù.

E questa sustanza racchiusa come un tesoro in un vaso di argilla (3) vien retta e custodita dalla Grazia finchè sa esser docile e pronta alle sue ispirazioni in uno stato di perfetta reciprocanza. Guai poi se trascorre a violar l'accordo sfrenando le *passioni*, allora, oh mio Dio! quai rovine..! le *passioni* s'intrigano si annodano e fan grop-

---

(1) Resnel Ep. II. v. 133. *Essai sur l'homme*, trad.

(2) *Non patietur ille nos tentari supra id quod possumus, sed faciet etiam cum tentatione proventum* (I. Corinth. 10).

(3) *Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus* (II ad Corinth. IV, 7).

po con altre *passioni*... arrondolato agguindolato dalla sommossa procella sguizza tutto l'uomo dal giusto dall'onesto dal moderato,e,misero infelice mostruoso,toma qua e là fuori e lungi dalle *convenienze socievoli* su triboli e scogli che lo dilacerano e pestano a miserando spettacolo... Il perchè, andate ora ad appiccar pratica e *transazione* collo sfogo delle *passioni*; andate a credere *necessaria l'agitazione il movimento di vita* che produce la invidia l'avarizia l'ambizione l'amor sregolato l'odio la vendetta, ec. Alle quali passioni, comechè comprese sono da morbosa estuazione, il poco e il molto bere di acqua limpida o limacciosa torna a non dissetarsi mai. E così la Epicheja o sia l'eccezione al rigore della legge anzi la minima *indulgenza* apporterebbe sicuro danno e non mai bene.

G. E che stralunai io mai!

B. Spicciavene — Eterna inimicizia pose Iddio fra l'uomo e'l serpente. Ancelle di esso sono le *passioni*, e chi sol per poco le blandisce ne vien tratto e balito a scavezza collo.

G. Maledetto il serpente col velenoso suo codazzo. Sta bene cantargli quel di Ovidio ad Argo nelle Metamorfosi:

Arge jaces, quodque in tot lumina lumen habebas
Extinctum est, centumque oculos nox occupat una.

Cogliendomi ragione addosso scovaste quel velenoso acquattato nel mio cuore. Non ne sia più discorso.

B. Argo non è da scambiarsi con un serpente. Arghi dobbiam essere noi,cioè tutt'occhi per guardarci dall'insidioso; del quale, quando è crepato nel dispetto e nello scorno, potrete piuttosto ricantare quel di Virgilio nelle Egloghe:

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.

Sembra a me pure che avendovi succiato tutte le spieghe ne siate rimaso interamente persuaso...Eppure addimandarvi vorrei se altri dubbii..?

G. Dubbî fisici, no; metafisici, sì.

B. In tali trattazioni è veramente nuova, sorprendente

tale distinzion di dubbii... ma forse sono in tutta moda... sentiamoli vah!

G. E non siete voi a far distinzione fra *passioni* ed *inclinazioni?* e tali metafisiche astrazioni sono incensurabili?

B. Ma le imberci chi ne ha voglia: furono da me francamente prolate, e mi soccorsero a spiegare me medesimo nel commercio dell'anima col corpo: stannomi perciò sommamente a cuore.

Altronde è evidenza *fisico-morale* che il frutto buono nasce dall'albero buono, e viceversa. Talchè lo slancio degli eroismi cristiani, previa sempre l'illuminazione celeste, non che il progresso delle arti e delle palladie Discipline attribuir si denno al concorso delle placide e serene *inclinazioni*. Quando poi gli affetti nostri sboglientano in disordinati rivolgimenti ponetcli francamente sulla vacchetta delle imbaldanzite tumultuarie *passioni*.

G. Che perciò quanto procede dalle placide e serene *inclinazioni* sarà *innocente*.

B. Questo vostro ripiechio sa di bambolinaggine. Sapete le dottrine e fate d'infingervene?

G. E come mi state a rimproveri!

B. Se non altro affettate semplicità — Rincalzo dunque. L'anima è creata pura da Dio. Infusa nel corpo infetto contragge la macchia originale. Il come ciò accade è un mistero che sensibilmente si avverte e non si comprende. Però riflettete che senza ammettere ciò non sapremmo in alcuna fatta maniera spiegar menomamente noi stessi. Or, le *inclinazioni* come le *passioni* sono stranie all'anima o pure condizioni della di lei sustanza contaminata?..

G. Sono qualità naturali della stessa... uh! avete ragione, un gran pissi pissi me lo merito. Come poi potrei mai dubitare di questa misteriosa colluttazione esistente in me se la sento? Ed anche que' Filosofi che han creduto aver alzato il velo che copre la natura han confessato la *inconcepibilità* di loro stessi. Le *inclinazioni* come le *passioni* concorrono a questa lutta interna e ne sono i soli campioni contro la Ragione e la Fede.

B. Dunque *non sono innocenti* queste nostre naturali *inclinazioni*, colle quali perciò sparagnar non possiamo le

risentite; e alle quali sembreranno, per modo di esprimermi, alcuna cosa aspra le nostre precauzioni finchè interamente non si purgano e ingentiliscono. Immaginatevi sieno quegl'indomiti polledri di scelte razze e di felici disposizioni prescelti all'onore di portare il Cavaliere alle corse di piacere ai torneamenti ai simulati abbattimenti, acciò addivenir possano destrieri di maneggio che non aombrino non impennino non si aizzino e non s'incarogniscano, occorre sottoporli alla disciplina. Occorre parimente trattare il corpo come se fosse fiero nostro nimico, o per lo manco come se fosse indocile polledro da tenersi tutt'ora a briglia e cavezza.

G. E la pratica del nobil governo delle *inclinazioni* quale sarà?

B. Quella de'Santi che bastò a renderli *moralmente probi*. Incatenarono cioè le *passioni*, domarono le *inclinazioni* e le immutarono in virtuose assuetudini. Non dirò a voi, com'essi troppo ben fecero e fanno, di usar frequenti digiunari, cilizî, ec. dirò soltanto che almeno colle astinenze e colla vigilanza dobbiate farci conoscenza a tenervi cauto da quelle.

G. La risposta è troppo generica e non muta cica il...

B. Ebbene, a farla concreta, buscatevi l'incomodo di guardarli uscio a uscio come si elevarono sulla debolezza della lor natura e come lucono a guisa di splendidi Fari. Studiatene la vita, ch'è l'Evangelo in pratica perchè esemplata sulla santità di G. C... essi sono i Cristiani di nome e di opere; essi sentirono come noi le *inclinazioni* e 'l cociore de'disordinati *appetiti*, ma sepperli calcare... addivennero perciò gloriosi signori della natura, e furono sacerdoti e miracoli della Grazia quando rivolsero la pendenza delle *inclinazioni* e la forza degli *appetiti* e delle *passioni* all'entusiasmo della virtù (1). Ne vivono e ne vi-

(1) In questo pensiere, forse, dolcemente astraevasi quel decrepito Vescovo di Antiochia Ignazio Martire, che, brillando di gioia nell'udire il ruggito de' Leoni aizzati a farlo divorare sino alle ossa nell'arena dell'Anfiteatro, diceva *esser molto meglio morir con G. C. che signoreggiar su tutto l'Universo*. E, veramente il signoreggiare sopra sè è più che padroneggiare all'Universo perchè è regnare con G. C. che ci fa trionfare.

vranno nel corpo santo della Chiesa, e noi li distinguiamo ai fulgori della lor fronte, alla soavità de'loro modi, a quel maestoso a quel composto segno che lascia la moderazione e l'astinenza (1), agli ardori della carità loro, a quel che sentono ed esprimono di affettuose sollecitudini per la salute degli uomini, a quella interna soavità pacifica, e a quella continuata letizia di beata speranza che prorompe in cantici di gioia...sembrano uomini mortali e di carne, o piuttosto Angioli cittadini della Patria beata dimentichi affatto del corpo mortale?

G. L'è vero verissimo: forzano al rispettoso affetto.

B. In obblio del tempo, e di ciocchè velocemente col tempo passa, gustano consolazioni che vincono ogni ***sensibilità*** satisfatta, e inebriano ogni senso... consolazioni che niuna lingua basta ad adeguare, e che nella pienezza dell'amoroso estro tollerare non si possono... la terra non è degna possedere siffatte anime predilette, nè io son da tanto per solamente parlarvene.

G. Oh quanto all'opposto è orroroso e fa pietà l'aspetto dell'empio (2)...

B. Basti così — Abbiamo scorso senza posa immenso campo di astruse quistioni: guardiamole ora in ***epilogo.***

La moltitudine de'Cristiani di solo nome professa la ***Religion rivelata*** come la professano i Santi, o pure, non andando più in là della prima buccia, le danno lo scambietto colla ***Religion naturale?***

G. Credendo mezzo mezzo a modo loro e non sapendo fiato della Scienza de'Santi vivono come Epicurei, cioè sto-

---

(1) Agostino Valerio Cardinal di Verona, vivente ancora S. Filippo Neri, dette alle stampe un libretto col titolo: *Philippus, sive de laetitia Christiana.* E simil tratto di esemplar maestà Cristiana estrinseca nel volto volle indicare in S.Filippo vivente il Cardinal Paleotto con quel libercolo intitolato: *De bono senectutis* — (Alcune delle frasi di sopra sono di Manzoni).

(2) Valga per semplice ricordo erudito lo sbozzo che ne ha lasciato Giovenale nella XIII Satira:

Hi sunt qui trepidant, et ad omnia fulgora pallent
Cum tonat, exanimes primo quoque murmure Coeli
Non quasi fortuitus, nec ventorum rabie, sed
Iratus cadat in terras, et judicet ignis.

lidi per le cose del Cielo e immersi sino a gola nella feccia de' rimorsi comunque ostentino ilarità e sapienza. Cotestoro, facendo loro grazia, si chiamano *Naturalisti.*

B. Egregiamente — *L'ordinato ragionamento* ch'essi adoperano scopre la *Verità*, crea in noi la *utilità* il gaudio e la felicità? stabilisce e conserva l'ordine nella Società?

G. Al contrario. È ciurmeria da ribaldi, pagana probità, scempia morale. E perchè crea disordine e tristezza bisogna gridare a gola contro di essa e tribolare la malvagia ignoranza di quei che si sforzano occupare e annebbiare i seggi della celeste dottrina... infelice chi ad essi si affida o si ausa alle corrotte massime loro! viverà la vita di vilissimo giumento e farà la morte dell'Ateo.

B. Questa bella vostra confessione m'incuora a più belle speranze, e pregovi a non voler tornare a dietro in quello che di bene in meglio cominciaste a credere e professare.

Ditemi in fine. Fra le *cinque* Religioni dominanti, la Pagana cioè, la Giudaica, la Maomettana, la Naturalista e la Cristiana, quale di buon grado e di piena convizione scegliereste in *piena libertà* venendo al Mondo colla cognizione che ne avete, e quale di buona voglia professereste esattamente?

G. La Religione è una sola, cioè la Cristiana cattolica Apostolica Romana. Le altre ne usurparono il titolo, e meglio è chiamarle *empietà dominanti...*

Il Ciel il mar le sfere con ogni creatura esalti, canti a pieni cori, e professi sino alla effusion del sangue *l'unica* Religione di G. C. mio, santissima ne' Precetti e amabilissima nelle pratiche. Io sono stato compiutamente convertito da Dio, ed Egli in me fece più grande opera di quando creò l'universo (1)... a Lui siane lode ringraziamento e gloria... ***dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*** (2).

---

(1) ***Plus est reparasse Deum quod perierat, quam ab initio fecisse quod non erat.***

(2) Sal. cvi, 16, 17.

B........

Bella immortal benefica
Fede ai trionfi avvezza
Scrivi ancor questo, allegrati
Che più superba altezza
Al disonor del Golgota
Giammai non si chinò (1).

Oh benedetto voi! alla pur fine mi consolate e di tenerezza m'innuzzolite. Apprendeste, o mio *Giustino*, nel monte di Dio, che sta posto sul vertice di ogn'alto monte, la favella degli Angioli ... apprendeste la *Verità* ch' è Dio stesso.

Ed io nel nome di questa *Verità*, che liberamente confessate, vi esprimerò per caparra delle benedizioni che ella vi riserba quella che lessi registrata al VI de' Numeri 24, 25, 26: *Benedicat tibi Dominus, et custodiat te. Ostendat Dominus faciem suam tibi, et misereatur tui. Convertat Dominus vultum suum ad te, et det tibi pacem.*

---

(1) Ode famosa di Alessandro Manzoni che porta il titolo *Il cinque maggio*. È un rapido maestoso cenno storico della vita e della fine di Napoleone il grande, e altra mai fino ad oggi nella Lirica dipintrice potrebbesi metterle a paro. Questo giudizio è nel consenso universale. Eppure un arguto (nel n. 8. e 10 dell'*Omnibus*, anno 1836) s'imbarcò a dichiarare *senza ragione* chi non aderisse al suo contrario avviso, e *gotico* chiamò *il secolo che l'ammira*..! Ma, che errasse egli in buona fede o che volesse scrivere contro coscienza tali impertinenze per farsi notare di ardito e sottile ingegno nell'analisi, non valse ad interrompere menomamente la continuità degli applausi dovuti come a questa Ode così adeguatamente a tutte le prose e poesie del Manzoni, intese con singular leggiadria ad inserire la Religione pura ne' cuori, e far progredire con amenità insuperabile il buon gusto e l'interezza del buon costume. (Ne ho tenuto proposito del Manzoni a pag. 20 del *Discorso prelim.*)



PARTE QUARTA

DEL DIALOGO APOLOGETICO

EPITOME.

Finale — Accenno sulla prima *Conferenza.*

Odi profanum vulgus, et arceo.
HORAT. III, 1.

Giustino. CONTRO *la verità si combatte, ma contro la verità non si vince* (1). Oh! non so contenere i slanci di gratitudine verso Dio benedetto, che in voi, amatissimo *Bonifacio*, mi fu largo di un saggio *Mentore*, il quale nella sua legge mi erudisce.

Bonifacio. Ei v'illumina, Ei vi sostiene. Vi assiste perciò impreteribile dovere rendere a Lui eterne le grazie, specialmente col serbar viva la rimembranza della Dottrina Cristiana e della verità di questa Dottrina, fuori la quale, già ve'l dissi, niun'altra Scienza si conosce necessaria di *necessità di mezzo*, e ogn'altra vantata Scienza o Sapienza è mera stultizia.

G. Alla fin del fine la vera e unica Religione l'à meco guadagnata la battaglia; e la versiera, o sia il Diavolo sostenitore delle false, *crepuit medius.* Persuaso ancora di esser santa in ogni suo minimo, ne mediterò notte e dì i Comandamenti e i Precetti rendendoli, come sono, nor-

(1) *Veritas Domini manet in aeternum.* Sal. CXVI, 2.

ma impreteribile del viver mio. L'infallibile per essenza ove tollerasse in essa il benchè minimo errore non sarebbe quel Dio ch'è...nè in altra guisa avrei potuto riconciliarmi alla osservanza, uccidere il carnefice della rea coscienza e gustare le dolcezze delle anime buone.

B. Ed ecco come largamente ringraziate Iddio che se'n contenta, e come vi sdebitate delle mie fatiche che aspiravano a questo felice risultato.

Attendetevi doravanti altri piacevoli propositi che v'inonderanno di maggior gaudio sul gaudio già concetto.

G. È la terza fiata che me'l promettete invogliandomene e poi indugiandoli. Credete che a volerli o non volerli si pieghi *Giustino* come canna ch'è scossa dal vento?

B. Ingiuriate voi stesso di velleità, mentre credo sincera e costante la resipiscenza vostra. Fu forse appensato proposito misurar seco voi col calzare di piombo le istruzioni più sentenziose. Per esempio. Se col mesciroba versassi di botto molto liquido in un'anfora di collo tisico; o pure se mi vedeste coperchiare un edificio non peranco sorretto dalle stabili fondamenta, che ne pensereste?

G. V'intendo l'anfora sono io... e intendo ancora che i Dommi e i Comandamenti della Religione sono le basi; i Precetti le Massime e i Consigli vangelici sono poi il conveniente cemento da intonacare connettere e conservare tutto l'edificio cristiano.

B. Eranvi dunque necessarie queste premesse quanto il non occultarvi o menomarvi la forza diabolica de' contrapposti che in vano attentano d'intenebrarla.

G. Grazie alla *buona fede* ne' dibattiti, dacchè mena chiarezza certezza e sicurezza a professar ragionatamente ogni verità.

B. E lode a Dio che coglieste nel segno delle mie intenzioni. Per quanto poi riguarda la teoria della legge cioè del Domma de'Comandamenti e de' Precetti, dicovi anzi che sono fondamento base e ogni cosa del ben essere de'Cristiani, i quali compongono la Chiesa di G. C. vera e unica. E pogniam di giunta che sono ***dalla origine del Mondo il sostegno di ogni credente***, attesa la ***espansione nella unità***, ***perpetuità e solidità dell'insegnamento***.

Appunto sopra questo e altri simili argomenti e rispettivi

contrapposti meditai nel mio me e indi scrissi la *Conferenza* che vi porgo. La quale con santa pazienza toccherà i cofani a quel guazzabuglio di errori che tortamente si arroga e mena vanto di essere la dottrina *vera;* lo che vi farà trasecolare e uscir per la maraviglia dai panni. Il diffuso *Dialogo* preceduto fra noi ve ne ha spianato di lunga mano la intelligenza. Facciamoci intanto voglienti di animo a leggerla insieme come l'ho scritta.

PRIMA CONFERENZA

ARGOMENTO.

PRELUDII DOTTRINALI-APOLOGETICI-MORALI SULLA SACROSANTA NOSTRA RELIGIONE C. A. R. E SUL ROMANO PONTEFICE SOVRANO TEMPORALE, E CAPO UNICO INDIPENDENTE DELLA CHIESA UNIVERSALE, IN SEI CAPITOLI DISTRIBUITI.

CAPITOLO PRIMO.

EPITOME.

L'uomo nacque religioso — La Religione inserita da Dio nella natura dell'uomo venne a lui manifestandosi più chiaramente nel processo de' tempi — Sono temerarie le speculative indagini sul Domma — Ragionevole sommissione alla *Fede*.

In manu illius, et sermones nostri, et omnis sapientia, et operum scientia, et disciplina.
Sap. VII, 16.

Iddio infinita Sapienza, somma Verità, assoluto Legislatore piantò la Religione nel cuor dell'uomo all'istante in cui lo creò. Non creò l'uomo per l'uomo, ma lo creò pe'l fine primario della sua gloria esterna e per la di lui felicità. Volle che il crearlo e'l convitarlo nel terrestre Paradiso alle dolcezze della sua conoscenza e alle finezze del suo amore fosse un atto istesso, e questo fu pensiere d'infinita carità.

In processo di tempo, rinnovato e purificato il Mondo antico dal Diluvio di acque, nelle quali tutta la Terra e tutte le generazioni (salvo una sola famiglia) riverse furono e annegate, idolatratesi di nuovo e corrottesi le genti posdiluviane segregò di mezzo ad esse per capo di Nazioni

benedette Abramo, alla cui innumerevole stirpe per l'assunta persona del condottiere Mosè dettò la *legge scritta, e prescrisse un Culto più cerimoniale.*

Dopo quella lunga penosa notte dell'antica legge, scorsa nella tenebra del peccato e della ignoranza, chi saprà ridirmi quale suavità si aperse ai padri nostri e indi a noi nella *legge rivelata* consegnataci nel santo Vangelo e in quanto va compreso negli altri libri del nuovo Testamento? col quale si ricinge *l'unico Ovile, guidato dall'unico pastore e Pontefice nell'unica Chiesa*... e questo è il corso delle *Scritturali Età* o epoche principali rimarcate accertatamente dalla creazione del Mondo in poi.

Disputata combattuta martoriata negli angelici suoi cultori dalla ferocia de' suoi avversarii questa mistica Vigna del Signore, e ancora più dalla infedeltà de' suoi figli senza vacillare, spande, come un allagamento di placide sorgenti su di una piana superficie, l'inalterabile regno del *cattolicismo* perfetto indivisibile. Cotantochè, chiarita in essa la medesima professione di Fede il medesimo uso de'Sacramenti l'autorità e il regolamento del medesimo Pastore nella *missione* nella *successione* e nel *ministero*, ci vedete essenzialmente formosissimi il domma la morale la unità la giurisdizione il culto il governo gerarchico la perpetuità la visibilità la universalità...esteso questo regno al di là, quasi il dico, de' fiammanti confini del Mondo!

Proposta. Stando così la serie delle cose, come non ci ha un dubbio, la Religione di Adamo Noè Abramo, e quella ancora di Mosè colla nostra hassi a dirle una sola e medesima ordinazione?

Risposta. Riguardo al fine e legittimità, l'è così senza scambio di sorta alcuna. In quanto poi ai diversi mezzi usati da Dio, notatene differenza.

Que' nostri primogenitori adoravano Iddio essenzialmente presente ma invisibile. Noi l'adoriamo essenzialmente realmente sustanzialmente in mezzo al suo popolo eletto alla gente di sua conquista... Come Dio? l'adoriamo nel Cielo alla destra del Padre e nel santissimo Sacramento dell'Altare... Quelli l'adoravano in figura in isperanza e sotto il velo delle Profezie; e noi colla certissima e chiarissima evidenza de' fatti, perchè quivi in mezzo a noi

nacque, visse, di proprio grado morì in croce, e per propria virtù risorse e al Cielo ascese corteggiato da suoi Celesti in presenza di tutto un popolo spettatore.

E àvvi ancora differenza nel Culto *cerimoniale* per come sta notato nel Levitico nel Deuteronomio ne' Numeri, ec., dacchè novello Culto Cristo Signore prescrisse a'suoi Discepoli che lo tramandarono alla Chiesa, la quale, infallibilmente illuminata e da Lui fecondata, a noi lo trasmise insiem colla illibata dottrina che venne ad insegnarci. Di tal che questa inalterabile perpetuità nella sustanza della Religione, mentre da ogni altra Religione o sia da ogni altro Culto di falsità basta a distinguerla, ci assicura ancora di essere stata non meno scritta nel cuor dell'uomo col dito di Dio e rimasa incancellabile, non ostante i sforzi soverchianti di coloro che si proposero e si proporranno travisarla e farla tralignare (1).

P. Due e due fan quattro — Non ostante insorgo ad obbiettare per sentirne più oltre da voi.

Come hassi a fare in ciocchè insegna il domma, e in quanto prescrive la sacra Liturgia circa la pratica osservanza del domma, per credere quel che non si comprende e adorare quel che non si vede?

R. Oh vitupero di noi Cristiani! i giusti dell'antica legge con viva fede e pronta credenza credettero il poco che le ombre delle figure a pochi Patriarchi rischiarate permisero ad essi di conoscere... e quel tutto appunto che la Grazia del Signore, apparendo dall'alto per illuminare le tenebre del-

(1) Gli uomini preveder non sanno e fissare le future variazioni degli avvenimenti e de' tempi perchè corti di Scienza e limitati di potenza. Or la nostra Religione, nella perpetuità e immobilità, mostra un de' caratteri infallibile divino. Dunque la è unicamente vera: dunque le altre, perchè variabili, sono false. False perchè di umana invenzione, la quale volge a debolezza ad errore ad anfanamento e a pazzia anche le cose che caggiono sotto gli occhi... e per queste sole imbecillità di primo grado si potrebbe esclamare col Menzini contro gli arditi prosuntuosi *Novatori* e fondatori di dottrine Settarie:

Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

la ignoranza e dell'errore, lasciò a noi quindi conoscer chiaramente!... e non ostante peniamo a credere.

P. Ma fosse sacrilegio il voler ***vederci più chiaro*** per meglio comprendere?

R. Se la carne veder potesse lo spirito, se potesse il niente comprendere il tutto, sarei assai indulgente alle vostre premesse e alle conseguenze. Ma se il comprendere Iddio richiedesse fossimo altrettanti Iddii?... se fosse comprensibile non sarebbe infinito, e ove infinito non fosse non sarebbe Iddio. In noi è la sufficiente conoscenza che egli è Solo, e penetrammo assai nella immensità sua comprendendo non poterlo comprendere.

Egli dunque perchè Dio è superiore alla limitata nostra Ragione. Per conseguente il Domma ed i misteri della Religione, partecipazioni in somma della Sapienza Onnipotenza e Carità di Dio, da Lui stesso fatte alle ragionevoli creature, riescono incomprensibili.

P. A sì chiara dimostrazione del nostro ***niente*** non è da togliersi un'acca.

R. E men del ***niente*** siam noi in contrapposto di Lui che è il Tutto. Ma questo tutto è nostro Padre per creazione conservazione e redenzione, ciocchè ci affida a meglio sentire l'affettuosa voce con che ci parlò, a seguirlo nella via che segnò, per indi conoscerlo e vederlo immersi in Lui qual nostro primo principio e ultimo nostro fine.

P. Tempo fa, incogliendomi voi in curiosità speculative, mi avvertiste, ***bada a non salire troppo in alto, che lo scrutatore della Maestà rimane oppresso dalla Gloria.***

R. E allora scrollai tutto per lo spavento del danno che accadervi poteva. Sosterreste la pupilla aperta due soli minuti al Sole raggiante? chiudendola perdereste tosto la luce degli occhi abbacinati dai dritti suoi raggi. Le curiosità speculative sono la rovina de'mali stanti nella Fede. Piacesse a Dio se ne astenessero coloro che nel credersi savî indagatori si lavorarono da loro medesimi la incredulità.

P. Iniqui con loro medesimi perchè iniqui con Dio.

R. Chiamateli piuttosto stolti. Oh quanti perderono quel bel lume per cagion delle futili investigazioni! E che

futili e nocive sieno all'uomo eccovene la chiarissima dimostrazione.

Tutti in comune, noi e gli antipodi nostri, siam certi delle seguenti classiche verità — Esiste un Dio — La creazione non può essere che da Lui — Ebbe a se un fine primario sopranaturale nel crear l'uomo a di cui utilità creò ogni essere. — Acciò concepiscasi adeguato e sufficiente questo fine uopo è rifonderlo al dovere di adorarlo con un Culto ragionevole — Da noi stessi non saremmo mai capaci ad escogitare un Culto a Lui gradito per l'oggetto della nostra credenza s'Egli medesimo degnato non si fosse rivelarcelo. A tal fine dovea immancabilmente ordinarlo e in effetti l'ordinò all'uomo ragionevole — Che operando quanto vuole, e volendo senza pentimento quel che opera è impossibile sostenere di aver pretermesso o interrotto questo fine primario. In conseguenza non ci fu intervallo ozioso dalla esistenza dell'uomo alla adorazione e al Culto per avergliело impresso dal primo momento nell'anima e risuonato all'orecchio.

P. In ciò è che Babilonia lutta con Gerusalemme sostenendo che Iddio à parlato ai suoi figli (1) non già a noi.

R. Questo veramente è il sommo suo delitto, non voler conoscere cioè quel che non può ignorare (2). Basti a voi

(1) *Portae Inferi sunt haereses, et haeresiarchae.* (Epiph. in Ancorat.) Nondimeno, *oportet et haereses esse, ut, et qui probati sunt manifesti fiant in vobis* (I ad Chorinth. XI, 19).

(2) *Haec est summa delicti nolle agnoscere, quod ignorare non possis* (S. Ciprian. *De varietate Idolorum*) — Riflettasi sopra questi pochi punti: I. Il deposito della Fede essendo nelle SS. Scritture, quali furono di esse i depositari? gli Ebrei interamente sciolti sparpagliati e non confusi fra le Nazioni dall'anno 137 della Redenzione per comando di Elio Adriano Imperatore... e questi sono a conservarle intatte tuttochè nemici de'Cristiani! — II. Le avverate Profezie — III. Il martirio di tanti e tanti milioni di eroi che confessarono la Fede — IV. La *fecondità* della Chiesa assai più mirabile nelle epoche delle persecuzioni — V. I miracoli che sono da Dio e che li opera in attestato della *verità*. Egli non saprebbe ingannarci autenticando *l'errore*, essendo l'inganno essenzialmente opposto alla infinita sua Bontà, e l'errore alla infinita sua Sapienza. Or quante migliara di miracoli non si son potuti affatto negare? e non sarebbe bastato anche un solo ad attestare questa ope-

credere che parlò in seguito per bocca de'Profeti nella legge scritta e indi per l'unigenito suo figlio vestito della nostra carne. Il quale, ammaestrandone la Chiesa, ordinolle ne ammaestrasse noi per l'organo del Pontefice e de' Concilî legittimamente da Lui congregati.

P. Ed oh! la vostra voce fosse la generale *professione* del fatto come la è del dritto. Non v'à cosa più autentica nè più anticamente sentita dagli effetti, dalla immutabilità e perfin dalla voce de' poppanti fanciulli, quando per abiurarla furono o allettati o tormentati (1). Epperò saremmo iniqui nello scrutare più di quanto è piaciuto a Dio rivelarcene e intimamente inserircene nel Cuore.

R. E qual merito ci rimarrebbe nel credere per vero ciocchè l'occhio vedrebbe e la mente presenzialmente percepirebbe? Via crediamo con docilità (2); niuna delle inse-

---

ra di Dio? — vi. E quando intervenuti non ci fossero miracoli, non sarebbe forse a considerarsi maggiore di ogni miracolo la conversione del Mondo alla voce di dodici rozzi uomini che si dicevano discepoli; e che, gloriandosene, chiamavano capo e fondatore della Religione da essi predicata un che nudo venne appeso al patibolo di Croce qual creduto malfattore! Questo successo esordiò il corso de' Secoli Cristiani sostenutisi mai sempre di un tenore.

Intanto le deviazioni dalla unicità della dottrina cattolica da chi e da che vengono autenticate? oh delirii! Nondimeno permettendo Iddio che per diciotto Secoli scuotessero il corpo santo della Chiesa non tollerò punto che questa vacillasse, ma, giusta la fattale promessa dal *nudo pendente in Croce*, torreggia e abbatte un dopo l'altro gl'insorti suoi nemici (Matth. xvi, 18; xxviii, 20), e queste complete vittorie e trionfi non sono altrettanti evidentissimi miracoli?..

(1) Permise Iddio, come hassi dalla leggenda de' xxviii martiri Lionnesi, che una donnicciuola per nome Blandina (a tacere della Sinforosa della Perpetua della Felicita, e delle chiare confessioni di fede profferite *ex ore infantium, et lactentium*) confondesse i nemici della Fede — E facciasi ancora attenzione alla istoria del fanciullino Barula.

(2) *Si quis non intelligit te, gaudeat, et sic amet non inveniendo invenire te potius, quam inveniendo non invenire.* (August. Confess. L. 1, 6.) Meglio lo conosciamo persuadendoci di non comprenderlo che credendo averlo compreso. E in altro luogo, che non so citare, così lo stesso Dottore c' incoraggisce: *nescio, et non erubesco confiteri nescire quod nescio.*

gnateci verità ripugna alla Ragione benchè la sorpassino.

P. Bene sia che Iddio rimanga a noi incomprensibile perchè infinito, ma perchè, limitandoci nell'*essere*, non lascia Egli intender noi a noi stessi?

R. Egli solo può dirvi questo *perchè:* sappiamo però che far non dovea diversamente mentre nel sapientissimo suo modo di creare diversamente non ha operato. Sappiamo che, non ostante tanta ignoranza di noi stessi, presuntuosi orgogliosi e increduli siam noi a ribocco!

P. Eppure vi confesso che non la incomprensibilità di Lui ma questa ignoranza di noi stessi mi muove a dispetto.

R. Ed io, a rendervela salutare, ve la ricalco — L'anima, spirito semplicissimo, capo-lavoro della mano di Dio, dotata della potenza d'intendere volere e ricordarsi, vive nella casa del nostro corpo, nosco dorme, nosco veglia, nosco sente, nè da noi si comprende. Intendiamo solo che non à creata se stessa e che ci è bisognato un magistero divino a comporla dal niente cotanto intelligente attiva memoriosa.

P. Si capisce che un organismo congiunge la natura corporea e incorporea, animante e animata. Ma l'intimo commercio la strettissima alleanza la mutua continua sensibile colluttazione fra la buccia che contiene, e lo spirito ch'è racchiuso come in una prigione, ov'è che s'intenda?

R. Non ostante, le due distinte nature nella stessa persona, l'IO che nè da sè nè per sè sussiste; che sentesi incontentabile in ogni terrena passeggiera felicità; che non intende con chiarezza nè anche i componenti del benchè minimo ente fuori del suo essere, e che conoscendo altro non avere di proprio che vuoto e ignoranza ardisce voler indagare i *Misteri: inscrutabilia scrutari, invisibilia videre?* (1) quest'IO dunque, è, o no stolto e marcio temerario..? — Pensiamoci sopra, raffermiamo la nostra cieca credenza per indi continuare questi *Preludî dottrinali.*

(1) August. *Sermo* XII. *De verbo Apostol.*

CAPITOLO II.

—

EPITOME.

Digressione *morale e legale* sulla falsa *legge* o principio di *onore* che spinge taluni a lavar col sangue le ricevute offese (1) in onta della mitezza della Religione delle leggi dello Stato e delle voci della natura — Apposito preludio apologetico sulla Secolare e Regolare Chierisia.

Folle, non sai che da una volta in su
Il giuoco di morir non si fa più?

Proposta. Ci ho pensato, come mi consigliaste, all'abisso del mio *niente* e ne sono rimaso confuso, anzi anni-

---

(1) Comechè cessò col volger de' secoli quella quanto ridicola altrettanto feroce galanteria cavalleresca di farsi infilzare per la *Regina della beltà e degli amori*, la quale soventi era Ente immaginario, sembrerà a qualsiasi tanto più stranea a queste materie apologetiche una digressione oppugnante la sopravvivuta *schermaglia*. Riflettasi però che prescindendo essere *Giustino*, cui mi indirigo, un militare, e che sotto tal caratteristica richiama particolare istruzione, è da ricordare che dal fondatore della nostra Religione sino a noi si sparse e si spargerà il sangue in pace di animo anche per mano de' carnefici perchè stabilita nella mansuetudine, e che questo è un paradosso fuori concordanza per chi non vuole o non sa intenderlo. Ed essendo particolar prerogativa di essa Religione (non potutosi da alcuna Setta contraffare) avvezzarci a perdonar l'inimico, amarlo veramente e perfin beneficarlo, devesi non solo espungere colla penna, come m'ingegnerò io, ma perseguire e punire la *privata vendetta* come la più crudel nemica di ogni mansueta e pacifica Società. La Scienza della *impugnazione* delle armi, della *difesa*, della *mentita*, dell'*attore* e del *reo*, della *negativa*, della *briga*, del *carico* (oltre quella delle *pruove*, delle *purgazioni*, de' *duelli legali*, compresi sotto il nome specioso di *giudizii di Dio*, in certa guisa sanzionati e, in una determinata epoca,

chilito. E volgendomi a Lui ch'è il TUTTO mi son creduto gran cosa sol perchè mi permette che l'adori...Ci colpano a

---

con religiose cerimonie!), la Scienza della *soddisfazione*, della scherma in somma con che si consuma il duello o sia con la quale credono alcuni uccidersi fra loro a *buon dritto* e in *tutta regola*.... questa Scienza non fu tramandata dai Licurghi dai Soloni dagli Ulpiani e Papiniani, dai Greci in somma nè dai Romani maestri del vero coraggio della squisita civiltà e della più saggia legislazione, ma tutta quanta fu esposta e illustrata dagli Jusperiti e prammatici del xv Secolo, e fu la piaga più profonda e più insanabile che i barbari della Scandinavia gli Anglo-Sassoni i Longobardi Rotario e successori (Veggansi le istorie Longobardiche di Paolo Wanefridio, detto altramente Paolo Diacono Cancelliere di Re Desiderio e di Aldegiso figlio di lui, le quali abbracciano il corso di due Secoli, quanti a un di presso que' guerrieri calcarono da Signori buona parte delle Italiane contrade), e con essi i Franchi ed i Germani portarono nel seno tranquillo de' nostri Regni. Dopo la confutazione fattane dall'illustre Marchese Scipione Maffei nel libro intitolato: *La vanità della scienza cavalleresca*, cominciò a intendersi che questa *Scienza o legge di onore* non viene assistita dalla *Ragione*, non dall'*autorità*, e molto meno dalla *utilità* pubblica e privata. Ma le posteriori rivoluzioni de'principii, colle sanguinarie degli Stati, le incursioni e diuturne *occupazioni militari* ci rimenarono alle indomite ire Longobardiche, falsamente credendole necessarie ad afforzare il disprezzo della vita ed indebolire il timor della morte nel soldato... Di modo che il Re nostro signore a due Luglio scorso anno 1838 credè necessario emanar legge, alla quale premise il seguente giustissimo Ragionamento: « I Duelli non apportando il danno solo che viene dalle ferite e dagli omicidii che ne » conseguitano, i quali reati cadevano per loro natura sotto le pe- » ne delle leggi comuni, ma ciocch'è più grave arrecando pure » quel maggior danno che nasce dall'errore in cui fondansi i duel- » li di tener la forza in luogo del dritto e di elevare in faccia alle » leggi e alla pubblica autorità il principio della vendetta privata, » stabilendo ciascuno da per sè la ragione di vendicarsi e la misura » della vendetta sino all'arbitrio sulla propria e sull'altrui vita, d'on- » d'è tolto a un tempo ogni mezzo di garenzia e di sicurezza pub- » blica, e d'ond'è aperta la occasione ad ogni modo d'insidia ». Indi passa alla enunciazione delle pene contro chi propone chi accetta e chi consuma la disfida, ec.; contro i portatori di essa a voce o in iscritto; contro quelli che hanno suggerito o spinto il duello; contro i padrini i secondi e gli assistenti ec. Le stesse pene con un grado maggiore stabilisce pe' militari a motivo della insubordinazione; e ordina sieno punite ancora quasi con questa stessa proporzio-

farmi trasognare i *maledetti* figli di Belial... *giuro trapassare il cuore e strappar la lingua* a quello stolto che bestemmiasse...

Risposta. Alto là, Signor Capitano, voi uscite di pecora per farvi lupo; e, tanto uomo che soldato di natura assai subita, vi lasciate sopravincere dall'ira. Meglio se mozzaste a voi stesso le branche avide di sangue. Iddio benedetto ci vuole umili nell'adorarlo e temerlo, nè à bisogno a ciò di gradassoni. Foste da Lui tollerato nel centro delle nequizie.., anche dopochè toglieste la vita ad N.N., ed ora duro e fiero vi mostrate con chi non intenderebbe offender voi e con chi perancora non conoscete?

P. Pace pace; fu scheggia del vecchio tronco il mio trasporto. Deporre in un attimo le abitudini e frenare i primi moti non è in nostra mano. Ma passate le prime caldezze si viene con serena fronte a far le debite scuse con chi.....

R. E questi tardi convenevoli e riparazioni forzate non montano sino a Colui che ogni nostro intimo conosce. Incolpatene la superbia vostra, radice della incredulità e della crudeltà che vi possedeva — Si deve vincere il male col bene (1). G. G. in mezzo a coloro che lo chiamavano seduttore fu umile e mansueto. Con quali altre armi gl'idioti Apostoli trionfarono del Mondo pagano? con quali confusero le false Religioni l'Areopago la Sinagoga?

---

ne le ingiurie le minacce le percosse le ferite arrecate a colui che ricusò la disfida ec. ec.

Al presente dunque ècci un positivo richiamo non alla sola Ragione, e alla Religione (insufficiente ad imporne severamente nel tempo ai spiriti alteri o ai degradati ne'vizi) ma benanche alla compressione della Legge. Ma perchè non in ogni eventualità esce preponderante anche questo valido richiamo trovandosi il modo di eluderlo, e perchè pure lo scorrere de'secoli potrebbe infievolirlo, giovorà trattarne a tutto sforzo ed esaurirne il Commentario nel pro e nel contra con tutto zelo lealtà e rettitudine d'intenzione, coordinando le poche mie idee a quanto bene e male si è stampato per innanzi su questo proposito per ismontar la opinione o, per meglio dire, il pregiudizio, favellando alla mente e al cuore di ognuno.

(1) *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum*. (Ad Rom. XII, 21).

P. Sì sì, questi dettami ed esempî c'insegnano a tenere in freno la lingua comunque vogliasi difendere la vera dottrina. Ma quella leggiera scorsa di caldo zelo non dovea farvi tanto aggrondare.

R. M'indispose il giuramento e la smozzicata imprecazione. In quel momento detestai quasi la lingua che la profferiva (1). Riserbate il vostro zelo a confessare valorosamente la Fede, che a promulgarla con tai modi non ne farete nulla. Qual differenza fra le cose della terra e quelle del Regno de'Cieli! quelle, peribili, si conquistano collo spargimento del sangue altrui, e queste col proprio e in pace. Milioni di Martiri, tenaci campioni del giusto come del vero, putati nella mistica vigna di Cristo combatterono vinsero e ne dilatarono i confini con amare beneficare versare il proprio sangue e pregare pe' persecutori e pe' carnefici (2).

P. Va e tieni tesa questa mansuetissima corda fra noi militari in una qualche circostanza... La *legge di onore* (3), sia o non sia falsa opinione o pregiudizio, ci tras-

---

(1) *Si quis autem putat se religiosum esse non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est Relligio.* Jac. 1, 26. L'imprecatore fa mostra di malvagità e impotenza; che se avesse il modo di eseguire quanto profferisce sarebbe piucchè Demonio. Così il peccato della bestemmia invade in alcune classi piucchè in altre. Per esempio, è passato in proverbio *bestemmia come un cocchiere, impreca come un soldato, giura come un rinnegato.*

(2) S. Giustino. *Apolog.*

(3) Raccomando la lettura del libro intitolato: *Introduzione alle paci private senza aver ricorso alla forza e alla spada* di Ludovico Antonio Muratori Modanese; nommen che la su citata *Scienza Cavalleresca* del Maffei, nelle quali opere manifestasi la barbara origine del *duello*, la sua ingiustizia, e dassi la vera diffinizione dell'*onore*. Il Marchese Maffei fu non solo prestantissimo letterato Veronese, ma ancora bravissimo Guerriero indossando il giacco negli anni fiorenti di sua vita: laonde era per ogni verso giudice competente del *dritto* e del *torto* di tal quistione. Il *punto d'onore poco o nulla influisce a render l'uomo virtuoso o utile alla Società.* Questa sentenza è provata nell'Opera dell'Abb. Spedalieri de' *dritti dell' uomo* (L. II, cap. XIV. Assisi 1791). La quale Opera fu scritta quasi per commentario dell'Opuscolo di s. Tommaso: *De Regimine Principum ad Regem Cypri*, dedicata

porta a dispregiare coloro che per pusillanimità non affrontano i pericoli, e per vigliaccheria si sottraggono dal vendicare l'affronto ricevuto (1). E se un vigliacco nel rincontro

all'Eminen. D. Fabricio Ruffo; e, per rimunerarne l'autore, Pio vi gli conferì un beneficio in S. Pietro. Aveasi il proposito di conciliare in quelle gonfie vertigini di opinioni liberali la radice politica colla Religione, acciò questa santificasse alcuni principî tollerabili fra popoli ben disciplinati e sommessi; e certi altri principî, che già già prorompevano a farle violenza, attutisse. Prevalsero però nella esaltazione degli spiriti gli ultimi, come era prevedibile in tanto cataclismo. La Religione, investita più gagliardamente della Politica, rimase in piedi perchè cader non può mai, e la Sedia Apostolica vacillò soltanto, o accennò di vacillare agli occhi degl'insipienti in mentre i Troni secolari unitamente a tutti gli altri interessi socievoli sacri e profani ruinarono a catafascio (Veggasi in seguito il Cap. vi di questa *Conferenza*). Voglio con ciò conchiudere che le *novità*, insidiando la veneranda vetustà de'principî, vinsero perchè questi accettarono la gran battaglia sotto l'egida della supposta *legge di onore*... se meglio volessi spiegarmi e discendere alle applicazioni de' casi generali e individuali andrei troppo a lungo cogli esempi, bastando forse la discussione che vorrò farne delle sole teorie. Ed ove queste povere mie carte non asseguissero questo scopo, prego i miei lettori erudirsene sulle Opere altrui in questo genere, come a dire Guarini in materia di *pace* e *onore* (*Pareri*. Parma 1686), Passerini, *Dialogo dell'onore* (Venezia 1553), e (per venire ai nostri scrittori) *Ragionamento intorno ai duelli* per Luca Puoti, indiritto a S. M. (Nap. 1836), con un *progetto di legge*, il quale difetta, secondo me, di esagerazione legislativa. Leggano il trattatino di Filippo Rizzi (Nap. 1836). Due Articoli sensati ne' Giornali il *Lucifero* ed il *Poliorama* nel corso del passato anno: il primo dell'egregio Tito Berni; e l'altro del Signor G. A. L. a verso del come ne scrisse l'illustre storico Carlo Botta. Il libro di Vincenzo Marcucci (presso Ruggia 1835), aggiunto al trattato della *legittimità positiva e negativa delle pene*..... e poscia, granduomini del *punto* e della *legge di onore*, provatevi a confutare essi e me colla penna, e vedrò se riuscirete meglio che colla spada non riuscireste mai ad emanciparlo dal freno della coscienza religiosa e socievole.

(1) La frase tecnica de' Spadaccini è *lavare nel sangue la macchia e l'offesa che la produsse*... frase orribilmente abusata, dacchè chi versa il sangue dicesi essersi *macchiato di sangue*, e orroroso a tutti riesce l'uomo siffattamente macchiato. Nondimeno nel caso del duello al feroce abuso delle idee tiene di conserva anche la prolungata agonia del senso materiale e formale delle parole!

fa sembiante di nulla è perchè comprende non gli torna a fare il bell'umore, altrimente anzichè bersi in santa pace l'onta e l'abiezione non rimarrebbesi dal cavarsi una voglia di sangue... Siccome al contrario, sentendosi nell'anima *uom di onore,* sembragli giusto non che lecito resistere ai superbi, respingere la forza colla forza e farla vedere in punta di candela al nemico giurato. Dunque contatela a modo vostro a chi à orecchie e spalle mansuete quanto un Somiere, che in quanto agli uomini del mestier mio e del mio petto predichereste ai porri... l'è *istinto* di natura, ed è *dovere* della *Professione* adottata.

R. Veramente è assai difficile opera far comprendere la dolcezza della santa mansuetudine a coloro che lasciansi predominare dal furore. Non ostante, giacchè entrammo nel salceto discorriamone un tratto di proposito. Chi sa se non facciasi spiraglio e non trovi accesso la Ragione, la quale è più forte non dirò solo delle sbrigliate passioni ma delle stesse Leggi umane che dalla sua forza ripetono e conservano la perennità.

Ammetto darsi de' casi in cui non potendo la Legge provvedere alla nostra difesa c'investe delle medesime sue facoltà e questo è il dritto di schermirsi o, a parlar pretto, difendersi dalle ingiuste attuali ed impreviste aggressioni. In questo, atteso la urgenza di conservar la propria vita o cosa altra equivalente, agiamo per sostitutiva permissione della Legge. Ma oh! quanto si trascorre nella interpetrazione della impensata necessità della difesa dagli uomini di *qualità* dai militari, e da ogni maniera d'iracondi o vendicativi...! Quanti, per la prevalenza dello Stato del mestiere della forza de' rapporti e della alterazione dell'animo, trascendono i limiti definiti del dritto permissivo e si spingono alle soperchierie! (1) Se la vendetta operata a questo

(1) La specie del duello a fronte scoperta infilzandosi co' ferri a guisa di rocchi di salsicce, abbocconandosi colle coltella, accoppandosi co'mazzeri e co' pugni, è forse la men criminosa fra le moltiplici altre specie a sopramano, a manigiumelle, col gesto proditorio accompagnato dalle reticenze maligne... colla penna... coll'acuta punta della lingua..! In quel battersi si espone petto a petto la propria vita con coraggio, ma in queste altre soppiattonerie si sfogano ire cieche alla rinfusa, si scorticano si sviscerano

modo provenisse dall'*istinto* di natura, e questo *istinto* sancito fosse dalla *legge di onore* dovrebb'essere generale e comune a tutt'i stati e condizioni; e dovrebbe essere dippiù ritenuta per forza dello stesso *istinto*, ne' limiti della semplice necessità. E perchè li trascende? E perchè poi non si permette al soldato isfidare il generale? non crede questo *mancare all'onore* privando un suo sottoposto della egida dell'*onore* col sottrarsi all'*invito d'onore?* Il grado è dopo dell'*istinto, ch'è essenziale* alla natura, e sempre vien dopo del *vero onore*. Sicchè uom da uomo non differirebbe ove ponessesi nella bilancia la comunione della natura soggetta alla *legge di onore* che soprastà alle convenienze individuali. E trovandosi che la differenza posta dalla gerarchia non costituisce una sola eccezione ma moltissime e variate, è a conchiudersi che questo vantato *onore* è contrario al sistema della natura umana, la quale, perchè creata, vuolsi conservata; e che è ricalcitrante alle *onorande* leggi individuali e universali con che si fonda e si mantiene il ben essere della Società.

P. Eppure la *legge di onore* è tanto antica che può chiamarsi *legge mondiale*. Se non la reggesse la legge sociale sarebbe caduta in desuetudine? sarebbe...

R... Quante sciocchezze! Il vizio potè insidiar sempre le calcagna della virtù a cagion che i malvagi non ebbero dall'esordio del Mondo mansione diversa dai buoni. Tanto è piaciuto a Dio permettere nella vita temporale; diversa-

---

le risorse della vita civile e naturale la pace, cioè e le sustanze delle famiglie! talora per semplice passatempo trastullo e intertenimento delle brigate, come se fosse l'argomento più gradito di discorso, e come se quelli che non incontrano il nostro genio fossero robaccia da tenerla in tasca da trapazzarla a piacimento senza renderne mai conto strettissimo a Dio! E quali animali selvaggi abietti e crudeli sono tali Demoni in carne, e quanto incoercibili! quanto duri di cuore e di mente si rendono nella impunità! Per questi scrutinî di coscienza non ha braccio la legge positiva dello Stato, ma soltanto quella della Chiesa; perciò non faccia alcuno il maravigliato se mi studierò intramettere le da lei proclamate *verità* per atterrire almeno cotali vilissimi offensori coi timori della vita che non ha termine nelle pene, stabilite contro chi se le abbia attirate.

mente à poi stabilito per la eterna. Maggiore antichità della uccisione di Abele non sapreste dare alla legge del duello, ed ecco pure una specchiata origine *mondiale dell'onore* professato dai Caini di ogni stagione!.. Ove gli uomini fossero tutti Abeli crederesté facesse mestieri aggiungere altra legge qualunque alla *legge di amore*, che, frammisti in socievole uguaglianza, li governerebbe in dolcissima pace? oh! che no — Non si può formar l'ipotesi di una Società tutta di Caini se non affacciandoci alle bolge dell'Inferno. E, discorrendola dall'osservare le mosse di questi che son sopra terra, voi conoscerete che intendono esclusivamente l'arte di arrecare il maggior male possibile, e riceverne al meno possibile. E quest'arte essi ripongono in luogo della forza ad assecondare il pendio di farsi lecito ogni libito e ad assicurarsi una quasi impunità facendo in lor presenza ammutolire gli Abeli virtuosi e timidi. La buona Società dunque è forzata riceversi la comunella de' riottosi e degli empî; e, per contenerli, le fu indispensabile implorare il freno delle leggi. Ma le leggi sono osservate dai socievoli; intollerate, e, per quanto riesce, trasgredite dagli antisocievoli: questi dunque e non già quelli foggiarono nella *legge di onore* una legge opposta a tutte le leggi, benchè da taluni de' Reggitori fosse stata tollerata. Immaginate in fine si dovessero quei che la professano segregare isolare e abbandonarsi al governo unico e solo di questa *legge di onore*, che ne sarebbe di essi in breve termine...? tutti si truciderebbero; e perciò non può essere considerata legge socievole perchè sempre di tristo risultato nella Società culta e nella Società selvaggia.

P. Parmi consideriate il duellante come un assassino. La ci è una gran differenza!

R. Non so vedercela, tranne nelle formalità. L'iracondo di pensieri e di fatti, non essendo nè cristiano nè ragionevole, cosa volete che sia? L'ira fa centro nel cuor dello stolto (1) fuggito da ogn'uno e da ogn'uno temuto

(1) ***Ne sis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescet.*** **Ecclesiastes II, 10 — *Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?* Ecclesiastici XXVIII, 3— Cerchiamo a Dio ci condoni le offese, e le a noi arrecate vogliam considerarle irremisibili?**

come l'assassino. E colui che si pone in questa disposizione urta con tutta la Società: e, perdendo nell'ira e nella vendetta la pace la ragione la carità e talora la vita, tratta gli altri e sè medesimo da inimico... Tali e tanti reciproci danni possono mai rendersi permissivi per onorata legge?

P. E pure legge è il *punto d' onore* ad ogni *onorato* uomo.

R. Sol che chiamassi allo scrutinio delle loro azioni quei, quanti essi si fossero, che mi vorreste indicare per *uomini di onore* avreste perduto la disputa. Dicovi di certo, senza vagolar colla mente e colle parole, che chi parla di *onore* a questa guisa è mal seme di uomo.

P. Ed io vi replico che la vostra risposta abbraccia un argomento allampanato ed una contumelia grossolana.

R. Coi pervicaci non giova afferrare il pensiere giusto. Ad ogni modo piacciavi udirmi.

Il fatale *pregiudizio*, e non già *legge* del duello, comunque contrario alla retta ragione all'ordine socievole e alla Religione, à saputo confondere il *falso* col *vero onore*. Per cotal mezzo la petulanza la furfanteria la prepotenza l'audacia del più forte prevale sulla bravura dell'uomo *onorato* che considera poter perdere a un punto il *vero onore* la causa giusta la vita temporale e l'eterna.

Punto d' onore? falsissimo, dacchè se per viltà un vile offese un magnanimo, il vile nommai sarà degno ed *onorato* avversario del magnanimo, perchè seco porta il marchio del disprezzo in ogni suo detto o fatto. Ed ove il magnanimo si faccia ad offendere il vile si rende più vile del vile. Quali offese volete ricevano nell'*onore* e quante volete ne soffrano a vicenda per un solo delitto, ancorchè volontario, quei che di *onore* sono sforniti e quelli che l'hanno perduto per azioni *disonoranti?* e questi e quelli messi in tal categoria, perdendo la virtù, si diranno mai *onorati uomini?*

Ove poi bravi con bravi vilmente si oltraggiarono con villani modi ed acerbe parole, mentre non tennero ad *onore* l'astenersi dal procedere vilmente, qual'*onore* rimane loro a lavare col sangue? Sicchè rispettabili saranno in ogni senso que' bravi che si ritraggono dal rioffendere e

anche dal duellare essendo gran gloria vincere sè medesimo e perdonare chi ci offese (1).

Dunque in ogni qualsiasi circostanza il duello dichiarasi contro la Ragione contro i diritti della umanità e della Religione, e perciò è pubblico attentato. La vita è di Dio, e premeditandosi la distruzione altrui usurpasi l'autorità e l'esercizio della legge dell'ordine superiore, e di quelle leggi che ordinate vengono dai Governi temporali per punire gli oltraggi. Colui ch'è in questo caso no 'l chiamereste assassino? cioè abborrito suicida di sè e di altro a sè simile?

P. Ciò dirsi potrebbe quando i Governi ignorassero il procedere di essi e non lo tollerassero; o quando, proibendolo essi, non si osservassero i patti in cui convengono i duellanti da *uomini di onore* sul baratto della propia vita, rinunciando anche alla guarantigia delle leggi da...

R. Da *uomini di onore!* in grazia di tal frase bugiarda anche i pessimissimi uomini, i rifiuti di ogni costa e di ogni lido per guadagnare il nome di *onorati* e le prerogative della virtù non dovrebbono far altro che menare in tutta regola la punta della spada in corpo a chiunque lor dicesse o sognasse un *ette*, o che punir li volesse da tracotanti...! ma ov'è che l'*onore*, com'è lucido in sè e com'è sentito nella forza del termine, ov'è che l'ordine pubblico abbia unquanco non dico giustificata ma sofferta la schermaglia?

P. Il codice Longobardo non vi è ancor giunta a notizia?

R. Non conchiude per tutt'i Governi, non conchiude nè anco pe' due secoli Longobardici (2), dacchè pure non riunisce nè collima il fatto col dritto, cioè la legge alla *virtuosa legalità*, il che forma la sanzione e 'l fine primario della Legge, e ne assicura la perennità secondo la varietà de' casi.

Pertanto proseguirò dicendovi che la privata vendetta favoreggiata dal Duello, che quasi sempre accade senza

(1) *Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris.*

(2) Vedi la prima nota di questo Cap. II: « Comechè cessò » ec., e le sussecutive, specialmente quella che comincia: « Il duello fu sempre mai » ec.

sufficiente fondamento, espone a maggior risico l'innocente che il reo, vale a dire che la supposta *legge di onore* non fornisce *l'equilibrio* fra quei che vogliono assoggettarvisi. Le armi sono uguali nella forma, il dippiù disuguale, anche quando le armi scelte di consenso si maneggiassero con uguale abilità, dacchè nè il coraggio nè la disposizione dell'animo e la pazienza possono essere pari ne' campioni.

P. E come, no, non possono essere pari coraggio e pazienza?

R. Chi pensa ai suoi: chi più dell'altro si tiene all'amor della vita: chi prefiggendosi la pena futura avverte di offendere mortalmente Iddio in sè e nel suo prossimo e che ne provoca la vendetta, sia che vinca e sia che succumba: e chi finalmente per un lampo di *pensiere affettuoso* sentesi nel forte dello sbaraglio tremar la mano.... e quel volto, pocanzi rubizzo e coverto di terribilità, vedesi pallido ed affilato come se già sostenesse il ferro dell'avversario nelle sue viscere.

P. Queste vostre sottilezze farebbono tentennare anche un Sansone... mi sembra me l'abbiate vuotata tutta la codardia ragionatrice che avete in corpo.

R. Non peranco — È a considerarsi che soventi si deplora la sventura de' provocati ed il trionfo de' temerarî sfidatori, i quali vanno ancora stuzzicando il risico fin quando non trovano chi loro spezzi il cranio... Dunque nemmen a questi rispetti può mai essere stata materia di *onorevole legge* appo la civiltà de' popoli ingentiliti, e tutto e tutti denunziano il duello radicalmente detestabile.

P. Tra popoli imbelli ve l'accordo, ma tra generosi queste vostre ventilate dicerie passeranno come il suono delle campane.

R. Che anzi i popoli più valorosi e più virtuosi non conobbero sfide e pugne personali a cagion di offese private, ma soltanto pe' pubblici delitti; e rade volte l'ammisero per sostener *l'onore* degli eserciti e della Patria... Non è mio proposito riandar per le lunghe i tratti storici che lo provano (1) e che conchiudono invocando una *leg-*

(1) Questa digressione e le consimili che mi verranno a taglio

ge mondiale in contrario senso della *legge di onore*, la quale a meglio tradurla io la chiamerei *legge di codardia* (1).

P. Abbiate pazienza e tiriamo giù questa tantaferata. Non troverete chi vada stuzzicando i temerarî, nè chi usa sommissione cogli umili e con i vili. Cade perciò l'arguzia di uno de' precedenti vostri argomenti. Troverete bensì ch'è impossibile frenar la voglia di ammaccar l'orgoglioso per quanto, meritando disprezzo, incita ancora al dispetto. L'ira spira come fiamma e si apprende in un istante. Ponete esempio di sentirvi morso da una falsità, proverbiato con impronte lepidezze, vedervi deriso con bocchi come la Bertuccia; o che un piglio arrogante, che vi ha giurato il malanno, vi appunti addosso due occhi lampeggianti, arrovellati, un viso stravolto e attieciato, una fronte carica d'insolente braveria... ponete, Signor mio, che un galuppo un intruglione un spaccamontagne arrovesci le due mani su fianchi colle gomita appuntate davanti, faccia uscir dal suo muso un ringhio un urlo diabolico, erutti dalla sua bocca d'inferno parole smozzicate e arrantolate nella rabbia... uff! e non sentirvi entrar per la pelle e per le ossa, e non sentirvi scorrere per le vene una stizza smisurata... e se siete marmotta da farvi cogliere da tanto rigoglio da tanta burbanza sarà il meglio per voi seppellirvi nelle latrine... io, io, che son *uomo d'onore*, sì, nello stomaco mio si solleverebbe un bolli bolli da *incene-*

---

nelle *Conferenze* e ne' *Dialoghi* mi persuado sieno di tal natura da potersi incalmare analogamente in queste trattazioni (*Vedi Discorso preliminare*, Parag. III), e interessare l'*utilità* e la *varietà*. Sarà sempre meglio metterle insieme come attualità o sia come *argomenti morali* del tempo che corre, anzichè darle in tanti Opuscoli separati e senza alcun nesso fra loro — Non è altresì vero che gli uomini inviliti nelle passioni mentre s'incontrano coi plaudenti coi *buoni sciocchi* e con quei che sono *ejusdem furfuris, et farinae* pensano parlano e operano a modo che ti descrivo? ed io per descriverli meglio ho voluto espressamente chiamarli a queste dispute. Cosicchè parmi avermene, avanti di stringere la penna, succiato tutto l'uovo; e appunto perciò parmi poter sperare di piegarne alcuno a porci mente, rendersi padrone di se stesso ed avvenente co' suoi simili che non sempre incontrar potrà educati e pazienti.

(1) Lo proverò in seguito.

rire il Mondo... E se a tanto remolio di minacce di vanterie di sberleffie e di boccacce aggiungessesi quel bel vezzo di espuirvi in faccia, o di applicarvi a tradimento un sonoro schiaffo... come non infilzar presto presto? come non ispedire chisiasi con un bel colpo a rincalzare i cavoli (1)..? ogni vile insetto si volge a mordere chi lo calpe-

(1) Il Duello fu sempremai la contraddizione della *follia passata in uso contro la legge*; e perciò in vece di chiamarla *legge di onore* sarà meglio diffinirla *legge e giurisprudenza delle bestie*, perchè mette nelle eventualità del ferro i dritti della giustizia come le bestie fra loro nell' aprir le granfie e nel dar zannate. I Papi ed i Concilî si pronunciarono contro i duelli. Avevamo noi molte Prammatiche che li vietavano; ma, nel Codice nuovo, soltanto all'art. 195 si parla dell'omicidio che vi accade. E la legge, punendo i soli atti specificati per delitti, correva quasi ad assicurarne la impunità allorchè tutte le cose *fossero andate in regola* anche morendo uno de' duellanti . . . Quanto dunque era necessario si pensasse a riempire questo vuoto, come è da sperare lo riempia la legge enunciata nella prima Nota di questo Capitolo. In altri Regni da qualche tempo si coltiva questo divisamento; come, ad esempio, nel 1809 si esclusero dalla dignità e dagl'impieghi nella Nuova York tutti coloro che prendevano parte diretta o indiretta ad un duello, cioè quelli che l'applaudivano, quei che l'instigavano, e viemmaggiormente quelli che parteggiavano, sotto l'usurpato bugiardissimo nome di *Padrini*, alla umana carnificina . . . quanto *paternali* sono le viscere di cotesti che sostengono a sangue freddo l'esecuzione della vendetta! cotesti che presenziano reggono sostituiscono le ire sguainate de' *figliocci* indeboliti feriti o estinti.. bravi ed affettuosi! che in vece di gittar acqua sul foco divampante cooperano per barbara connivenza all'assassinio . . . E aggiungesi che taluni ci si commettono spontanei per puro piacer del male, e fan le veci di soffioni alle accese ire cogliendo diletto di tali spettacoli perchè indurati a questa perversa inclinazione di cui crederebbesi fornito appena il Diavolo, nostro nimicissimo. Deh! se vorranno essere veri *Padrini* aggiutino piuttosto gl'inimicati a superar la falsa vergogna, calarsi agli accordi, e cristianamente rivolgersi a stendere la mano alla pace anzichè iscelerarla nel sangue — Lessi dippiù in un foglio periodico essersi provveduto ne' *Stati uniti* che il solo asserto del moribondo per duello o del *Padrino*, circa la passività della propria azienda e de' bisogni della famiglia superstite, bastasse a far rivolgere, a richiesta del parente più prossimo, i debiti ed il peso della sussistenza a carico del duellante sopravvivuto. E ciò puranco quando rimanesse uno di essi invalidato ad attendere ai propî affari a causa di storpio o di ferite. Que-

sta, viepiù poi l'*uom d'onore* contro cui siesi *mentito per la gola* o portata qualunque simile mortale ingiuria... in somma altro è quel che può dirsene, altro quel che l'*attualità* de'casi ci costringe a fare.

R. È stata lunga veramente questa vostra *tantaferata*, e ad uomo a questo modo acceso dalla ira e trasportato dalle ultrici Eumenidi sarà fiato buttato qualunque argomento. Allo spadaccino poi educato alle Leggi e alla Religione cui piacesse ragionar meco ad animo riposato risponderei così.

Non occides, nè la vita nè l'onore, non col fatto e nemmen col desiderio. Il perchè intonandocisi il divieto non si discute ma ciecamente si ubbidisce. Qual pro sobillare, sfidare, o prestarsi alle sfide per animo alterato dall'ira? Qual crudeltà avventarsi alla vita altrui anche a sangue

---

sta legge sarebbe giusta e conducente a rattenere le smargiasserie, essendochè gli uomini, per la piupparte guidati dall'interesse, si spaventano non poco alla idea di dover compensare danni senza limiti ad una intera famiglia; ma potrebbe altresì essere un bel trovato per alcun povero disperato da far fortuna a spesa de' ricchi, stuzzicando da essi il risico? — Un altro simile *Bill* si pubblicò nella Luigiana, e si osservò che caddesi nell' anzidetto inconveniente. Evvi però una postilla in questo *Bill*, la quale a vero dire reprime la foia de' sfidanti perchè sono dichiarati dementi e messi sotto la tutela. Ma la pena, oltrechè colpisce unilateralmente con giustizia (dacchè può essere e può accadere che lo sfidato abbia assolutamente messo colle spalle al muro con continui e crudeli oltraggi lo sfidante) tocca l' estremo opposto e fassi ingiusta. De' *Secondi* o sia de' *Padrini* non si tien caso, eppure, lo ripetò, sono questi che sostengono vivo lo sbraciamento, e'l fanno, senza sentirsi offesi, appensatamente e a tutto sangue freddo — Sento dire che nel Belgio siasi riuscito a reprimere interamente il duello; e la Corte di cassazione di Parigi, considerandolo oggimai come *delitto* e non già *espiazion di offesa*, condanna i duellanti, e condanna gli assistenti come complici (Vedi *Leçons et modèles d'éloquence judiciaire* par Berryer Dupin Ainé pag. 481 Bruxelles 1838 S. T. B.) — Fa piacere questo movimento in un Secolo belligerante più di ogni altro Secolo, e fra popoli guerrieri, ciocchè prova che la *legge di onore* è combattuta dalla legge di Dio da quella dello Stato e dalla voce della natura, e che coloro che la difendono non possono essere che storcileggi, professori di rabule, o empi, ed atroci.

caldo ed esporre la propria..? per un nonnulla e per mano di un insensato o di un empio perdere e far perdere l'anima?.. Il duellante è suicida ed omicida. Il duellante distrugge inoltre la quiete socievole e scuote la pubblica autorità, che, non nella violenza e nella crudeltà equilibra le sue bilance, ma nel ritegno delle leggi giustamente rigorose... *non occides,* ripeterovvi mille volte, *non occides* (1). Abbreviando il termine di quella vita, cui è prescritto sì breve durata, siete reo infame dell'altrui morte; e, tingendovi del sangue de' vostri fratelli, voi rapite loro un bene che restituir non potete comunque appresso ve ne rimorda la coscienza.

P. Muoiano se non valsero a difender la propria vita, e se meritarono di perderla, ancorchè *fratelli.*

R. Spietatissimo cannibale! sia pur così come dite, e indi esimetevi se lo potrete dai rimorsi di aver ammiserita resa grama desolata e deplorabile con un colpo di fuoco o di spada la moglie superstite, i figli, i fratelli, i parenti e gli amici dell'ucciso... compiacetevi inoltre di aver raggruppato tanti innocenti in una sciaurata vendetta ...

P. Queste conseguenze tristissime conseguitano l'è vero, ma in fede mia, afferrandomi petto a petto coll'avversario, nommai avrei intenzione torcere un capello ai suoi... oh! ma chi pone la causa se ne addossa ancora gli effetti, e gli effetti sono spaventevoli! ne convengo... indicatemi di grazia un *mezzo termine* da uscir *con onore* dalle occasioni di essere sfidato ed isfidare senza ricorrere alla impugnazione delle armi, o alla *viltà* di battere il taccone in faccia all'inimico.

R. Il *mezzo termine* sta nella conoscenza e nella pratica de'doveri che ci ligano a Dio al prossimo e a noi stessi, e nel timore salutare delle pene temporali e dell'eterne. « L'uomo compiutamente retto cammina a fronte alzata,

---

(1) È questo uno de' Comandamenti della eterna irrevocabil legge, su della quale i Canoni della Chiesa, ed espressamente il sacro Concilio di Trento (Sess. XXI, cap. 19) si esprime con salutare veemenza. In stretta dizione, la vita nostra, dopo ricevuto il santo Battesimo, è consecrata a Dio; tutto l'uomo è suo santuario... sacrilego è però a riputarsi ogni atto inteso ad infrangerlo.

» non isfugge e non va in cerca del suo nemico. Però, at-
» territo dalla macchia del delitto, men teme morire che
» far male. Quale urgente necessità si può dare nell'in-
» contrar la morte per commettere un delitto? il male si
» raddoppia a un tempo senza compenso di alcun bene..!
» Quale disprezzo è più da temersi, quello degl'insensati
» nel non affidarsi all'azzardo del male ovvero il proprio
» nel commetterlo? Il *vero onore* esser debbe l'idolo del-
» l'uom dabbene come del coraggioso. Quello è *vero ono-*
» *re* che non è variabile, che regna in tutt'i tempi, in
» tutt'i luoghi, che non passa e che non à bisogno de'*pre-*
» *giudizi* per rinascere e sostenersi in credito; che à il suo
» seggio nel cuore della giustizia e che indistintamente re-
» gola tutt'i ceti. Questo è l'*onor vero* perchè vive e si
» concilia con tutt'i doveri e compete ad ogni persona. E
» siccome non si perde nella prevalenza della falsa idea
» dell'*onore*, molto meno può tramutarsi in vergogna e
» scorno per ingiurie per offese reali e per calunnie. Po-
» trà forse cessare di essere *onorato* un uom paziente per-
» chè un disonesto un disonorato un brutale schermitore
» lo attacca? e cotestui non avrebbe che a battersi per ri-
» cuperare la perduta opinione? Se ciò fosse la legge del
» più insolente sarebbe la legge primaria, e la legge del
» più forte la più giusta; la bugia sostenuta e vinta colla
» punta della spada sarebbe verità; virtù ed *onore* come
» vizio ed infamia dipenderebbono dal successo di un duel-
» lo: la riparazione dovuta a chi si oltraggia sarà ucciders-
» lo o farsi uccidere cancellando col sangue dell'offensore
» l'offesa ricevuta, o pure (ciocch'è più assurdo) con quel-
» lo dell'offeso » (1). La soddisfazione dunque che si pren-
de a questo modo non toglie di mezzo il fatto dal quale à
preso le mosse, esacerba dippiù il male ricevuto e ne ag-
grava e ne perpetua le conseguenze. Per esempio, vendi-
cando la seduzione patita dalla moglie dalla sorella dalla

(1) Questo tratto virgolato è presso a poco uno spoglio di sentenze contenute in un articolo di Giornale francese, ed i clamori de' sensati in quella gentil Nazione sono antichi di molto: Vedi Lett. LVII di G. G. Rousseau nella *Nouvelle Éloise* (quantunque avesse lo stesso autore pur fatto l'elogio del Suicidio!).

figlia ricuperano queste l'*onor* perduto, o che maggiormente se ne propala la perdita? e se poi furono consenzienti e anche allettatrici..? il più bello è che in questa supposizione d'intelligenza, succumbendo l'offeso dà ad esse maggior libertà comodo e sustanze per maggiormente *disonorarne* la memoria!

P. Il vero *mezzo termine* sarebbe che i Governi dell'Universo venissero di accordo a punire i duellanti considerandoli abbocconatori e sicarî. Ma essendo qua represso e altrove tollerato, come esimersene salvando la opinione che serpe nell'universale, specialmente in rapporto a difendere l'*onor* femminile? per esempio andate a predicare il perdono delle ingiurie e le belle massime di probità appo gli Orientali gelosissimi delle Odalische!

R. Il Mondo à il suo rovescio e volete non lo avessero le false Religioni? Ma noi cristiani, che costituiamo nell'universo Orbe il *mondo morale*, abbiamo una legge che ci proibisce ogni escandescenza; ed eccitata che sia ci obbliga spegnerla anzichè riportarla alla sera: *Sol ne occidat in iracundia vestra*. I placidi Cristiani danno passata alle riotte e alle conseguenze che movono: i Cristiani adoperano le zanne e gli artigli, il ferro e il foco contro le propie passioni, e riserbano la pietà e l'indulgenza per le altrui. Da che l'amore suppone la somiglianza o la produce, amare chi ci ama è cosa comune co'selvaggi e pur colle bestie, che amando loro stesse amano chi lor somiglia nella natura e chi le accarezza: ma perdonare a chi ci offende ed amare chi ci odia è il più grande distintivo de'Cristiani di nome e di fatti: e questo atto generoso è *punto di onore*, è *legge di coraggio*, per come la vendetta è *legge di codardia*.

P. L'è sforzo straordinario condursi lenamente, e non *legge di coraggio*.

R. È anzi virtù soprannaturale, è forza della legge d'infinita bontà da Dio data, la quale, senza sgomentirci, ci obbliga bassar la cresta per amor di Lui di noi stessi e del nostro simile. In ciò è il vero *coraggio*, e chi si ausa diffinirla per pusillanimità rinuncia alla *Ragione* e *Religione*.

P. Ma quando anche sapessi isforzarmi alla bonarietà del perdonare ed amare l'inimico, come scuotere e rimuovere le sberleffie che mi lancerebbe addosso chi non inten-

de la sublimità di questo franco perdono e leale amore? L'aver tante paure e rispetti di commettersi al cimento con un solo, rischiar ci fa di essere insultati da ogn'uno. Che ne *direbbono poi i miei Cammerata* della mansuetudine cristiana e di essermi tenuto in santa pace uno scherno mortale? Il dardo del disprezzo per giunta farebbe saltar la stizza a un morto, e le pungiture del ridicolo bucherebbono anche la cova della Testuggine. In quanto a me soffrirei uno schiaffo men difficilmente di uno scherno siffatto.

R. Che ne dirà Iddio, risponderete a voi stesso prontamente e ai vostri cammerata, se respingerò l'ingiuria coll'ingiuria? Se pur stesse in poter dell'uomo danneggiarci a sua posta, tutto il male che ci potrebbe fare nell'*onore* e nella vita è viemmeno della morte eterna dell'anima... Pensate a ciò innanzi tempo, e alla occasione ponete giù l'astiosità inghiottendo la pillola per amor di Dio e di voi medesimo. Egli premia il mansueto e potentemente punisce il dileggiatore de'suoi Giudizî. Non è forse *grande viltà* temere il biasimo per non sapersi costringere a compiere nella mansuetudine il propio dovere? Ignazio Loiola fu valoroso soldato, e poscia recatosi intero nel grembo della santa Legge di Dio incessantemente lo pregava fargli sprezzare il Mondo e lui dal Mondo (*sperni, et contemni*); e senza che ve la prendiate a sermon quaresimale v'intuonerò il simil detto di un altro reso saggio dalla Grazia in età adulta, Giovanni della Croce, *Domine pati, et contemni pro te:* e, chiedendovi venia, v'invito a meditare ancora un documento di S. Bernardo, qual *mezzo termine* scudo e spada di difesa in ogni frangente: *spernere Mundum, spernere nullum, spernere seipsum, spernere se sperni*... oh! disprezzar di essere sprezzato, per causa cieca illecita ingiusta, è o no *coraggio* di soda probità? La politica cristiana è veramente magnifica, ed è antitesi sempre vincitrice della politica mondana! E qual più mai sarà da dirsi melensaggine del bramar la lode degli uomini del *falso onore*, attirarsi lo sprezzo degli *onorati*, tradendo la fedeltà dovuta a Dio, e non recarci piuttosto ad *onore* incontrare la loro disapprovazione? *Summa quidem laus est displicuisse malis.* — Altronde, comechè una rissa ne chiama cento, dovreste tenervi

sempre risoluto a guerreggiare con tutt'i soperchiatori di lingua appuntata di dura cervice e di fermo braccio. È sostenibile è tollerabile questa continua violenza nella infelice peregrinazione dell'uomo sulla terra?.. e, se non altro, non vi sono Leggi che puniscono scherni ingiurie e violenze? e dovrà il privato uomo erigersi a legislatore a giudice ed a boja?

P. Ci dovrebbono essere senz'altro più specificate quasi da bilanciare una ingiuria ad una stoccata, ma non ci sono Leggi di questa forza. Questo forse sarebbe un *mezzo termine preventivo* anche fra i Turchi, e non vi essendo, chi non sa far ciarle, e pitoccar protezioni interposizioni e simili vigliaccherie, va per le corte all'esercizio delle buone lame.

R. Siete pertinace nell'insorgere, come lo sareste nel ricominciare gli attacchi contro uno sfidante o sfidato che vorreste finire in ogni conto. Pe'l che mi tocca non prender fiato con voi quando credeva avervi già in pugno. Ahi! gli uomini intolleranti e stizzosi si fanno un letto di ortiche colle proprie mani, e nel coricarsivi se la vogliono prendere con tutto un Mondo... ma se in vece di vendere o comprare o accettar brighe in ogni passo, invece di andar drizzando, com'è proverbio, gambe a' Cani e becchi a' Sparvieri accogliessero la mitezza, se ne farebbono, come dissi innanzi, scudo e preservativo. Questo caso delle ingiurie non è differente di tanti altri ancor più gravi a cui il braccio umano non può competentemente sovvenire, e che perciò? Dobbiam dunque da noi stessi, e dal nostro interno ben conformato alle leggi del Cielo piucchè dai provvedimenti della terra, aspettarci il quieto vivere. In questa costante disposizione, abbandonandoci alla protezione del Governo alla particolar cura che tiene Iddio de' pacifici, nè provocheremo, nè, ingiuriati aspramente, anderemo in traccia delle truci riparazioni della *legge di onore*.

P. Pochissimi son quei che così la pensano intrinsecamente: in conseguenza mi toccherebbe, secondo il vostro dettato e specialmente come militare, essere negl'incontri sempre passivo e starmene colle vele basse e colla coda spenzolata a capo chino sotto la carica de' dileggi e delle ceffate!

R. Se pure non fosse esagerazione quel che replicate,

io sono come certo che chi ama chi soffre pazientemente chi rispetta e chi perdona, è riamato sofferto rispettato e perdonato. In fine quel che dal Cielo e dalla terra s'è prescritto a voi, si è ancora ordinato ad ogni altro; ed essendoci ognun tenuto come voi, non è novità la fedeltà a questi doveri. Compatiamoci dunque l'un l'altro da fratelli benevoglienti, e consideriamo che ci assiste il *dovere* di soffrire quanto il *dritto* di essere sofferti.

P. Compatiamoci da fratelli! sì, ve ne addoppiano cento se mostrate soffrirne una: e, fattane la prova più e più volte, come non vorreste che gli animi più docili non addivenissero i più risoluti? Voi la discorrete egregiamente per non essere stato mai perseguito con crudeltà nè istizzito con pertinacia da uno di cotesti *fratelli* tagliacantoni!

R. Il caso mi sembrerebbe radissimo; e frattanto perchè i duelli sono frequentissimi?

P. Perchè *ci va dell' onore a ricusarli*, anche senza sufficiente motivo, anche offerto dapprima per celia ... e perchè il civil reggimento non può suggerire *decorose sfuggite* da negarsi e da non isfidare su due piedi chi ci ha provocato, salvo che minacciando pene tarde e miti.

R. A senso vostro quali potrebbono essere le *decorose sfuggite?*

P. Il timore d'incontrare in *pene infamanti* maggior disonore di quello che si crede aver ricevuto e che si pretende poter ristorare colla privata vendetta: trattateli da femmine, marcateli d'infamia, e vedrete tosto se per non parer *vili*, o per non ricevere in fronte il bel vezzo del marchio, si trarrà più la spada dalla guaina.

R. Forse bene avvisaste poichè è secondo l'*istinto* di natura tra due mali incontrare il minore. Ma, secondo me, l'ostacolo maggiore non istà nel difetto delle leggi penali ma nel propio orgoglio che cerca ad occhi bendati lo sfogo della vendetta al di là ancora della offesa (1). E se la

---

(1) Ecco come il Vescovo d' Ippona descrive l' ammasso delle nostre imperfezioni. *Fragiles, infirmi, lutea vasa portantes, quae faciunt ad invicem angustias.* Ma come risolverci quando siamo procacemente istizziti? perdonare e pregare la giustizia di Dio di

offesa è gravissima credete che in cuori irreligiosi si possa portare la riflessione più lontana del momento? Ne caschi il Mondo non si vede altra risorsa che nell'atroce vendetta...Dunque sarà necessario comminare a terror degli offensori, e piuttosto per misura preveniente, un'*atroce giustizia* contro l'*atroce* offesa(1).

P. E sempre si anderebbe per le lunghe, specialmente se l'offensore è un prepotente. La *vendetta privata* per verità è il solo calmante quando vi basta il cuore.

R. Nego, nego, e dico (avvalendomi di una delle *belle* frasi de'spadaccini) che voi *mentite per la gola*. La *vendetta è calmante!* bù, bù, assaporatela masticatela e saprete a dirmi se ci trovate calma o piuttosto importabile angoscia anche senza pentirvi del fatto, anche senza sentire il cuocere de'rimorsi. Considerate poi come e quanto ciascuno de'sustanti superstiti dopo le imbroccate le stoccate i rovesci di punta le calate de'fendenti le furtive entrate e i tanto furiosi e fatali subiti trapassi provi tale afflizione tal dolore e tale spavento che vorrebbe ricattare colla propia la vita che ha spento..! e con soltanto aver veduto scorrere il sangue dell'avversario incoglie tale afflizione negli animi ben formati che essi cadono in tristissima condizione di salute e ne prendono la morte, e tanto accade in pena di soltanto averla desiderata ad altrui!

usare loro ravvedimento e misericordia. Il Salmo CXL,3, suggerisce la preghiera che vale a chiudere il sacco pieno e pinzo di superbia, renderci mutoli colle parole e immobili con i gesti: *Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis*. L'uom tollerante è migliore del forte: e chi domina all'anima sua è più pregevole di chi espugna la città (Prov. XVI, 32).

(1) Ci ha chi commette al sesso gentile l'officio di mettere in discredito il *punto d'onore!* I *smargiassi* non pongono a calcolo lo sprezzo delle sagge e pudiche. Ed in quanto alle civettone l'entusiasmo per la *braveria* è l'essenzia loro prima; o se sono caste rimpetto ad ogni *onesto* vagheggino, all'apparir di un giacco cospettone le vedete come sommesse all'influenza di un Talismano d'una Malia! — Il novellar de' giornalisti ed il frizzo della Comedia buffa forse potrebbe poco a poco svezzare l'opinione dai suoi argomenti, e 'l pregiudizio da suoi sofismi. Ma questo espediente colpisce tanto efficace per quanto si vuol dar sufficieute uno stillicidio a purgar dalle sozzure la contrada del Lavinaro.

Dunque sareste l'unico a tener per *calmante la vendetta*, e solo rimarreste a cantare col Diavolo l'epinicio della sanguinosa vittoria!

Epperò questa repugnanza è il senso della natura datoci da chi ci formò e ci chiamò *fratelli*; il desiderio poi e l'atto della vendetta sorge dalle scompigliate passioni; le quali, in cui non servono, padroneggiano, sconvolgendo Ragione *Onore* Religione, e imbolando per sempre la pace del cuore.

P. Le vostre riflessioni sono vere ma coniate pe'l sangue freddo, cioè sono di *seconda intenzione*. Ma non trovano nè possono trovar nido per rintuzzare i subiti e primi moti che io direi, più della pietà più del ribrezzo e del rimorso, *affatto naturali*.

R. Mentite un'altra volta di mala fede. Osservaste come e quanto si difforma l'atteggiamento ed il volto di cotesti *tenitori* invasati dal Diavolo? (1) e, rendendosi, come nell'interno così nell'esterno, più agitati e orridi della brutta bestia direte che quell'aria da smillanta quel volto da carnefice sia *secondo la natura dell' uomo?*

P. Avete ragione, il fatto vince il detto.

R. Oh sì! l'odio e l'inimicizia nati laggiù invasero la natura non la composero: l'amore discese da colassù per formarla. L'esser giusto dunque è più ch'esser valoroso, e'l domar se stesso vale più che il menar trionfo de' propî nemici. Noi possiamo amare senza sforzo; per poi odiare, occorre metterci sossopra. La bontà alla finfine trionfa della forza: ned è mai che perdonando con gentilezza, fa-

---

(1) *Honori est homini offensas praeterire.* Se crediamo alle massime della fede dobbiamo dire che della *vera legge di onore* ne sa più Iddio di noi — Perdonate le ingiurie, declinate dai scontri, abbracciate l'offensore, se piacevi essere *onorato* uomo secondo Dio; e, ne' rincontri di offese, rammentate ancora le chiose che mette in bocca di Tito Imperatore il nostro Abb. P. Metastasio che son belle e vere:

E che perciò? se il mosso
Leggerezza, no 'l curo;
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

cendo viso di amicizia, e attuandoci sinceramente alle cordialità ci attiriamo insulti. Chi poi ci ricambiasse colle asprezze sarebbe dichiarato per bruto e fuggito da tutti, perchè è pure più agevole per quanto è più dolce essere amato nella Società ch'essere temuto. Quella lingua poi e quella mano che per momenti fu ventilata dall'ira è sempre detestata da tutti... e 'l rendiconto per quella lingua e per quella mano stillante sangue?.. e *poi?* e *poi?* diceva a sè in ogni rincontro il gran Filippo Neri dischiudendo con tre lettere le porte eternali, e *poi?* ....

P. Vi siete colla vostra dialettica inciprignato tanto contro i duelli, e perchè non gridate alto e sonoro contro le battaglie degli eserciti, contro le inique fraudi di guerra, e contro i scatenati conquistatori che allagano il Mondo nel sangue?

R. Non è discussione affacente al caso nostro quella delle *guerre giuste o ingiuste*. Posso però rincarirvi il fitto facendovi riflettere che nè anche nelle battaglie combattute a buon dritto è permesso la personale vendetta, cioè il tenere in mira tale o tal'altro a causa di essere stato prima nostro particolar nemico, come soventi accade nelle guerre civili e in quelle mosse fra popoli limitrofi. Riflettete inoltre che, compiendosi il dovere di bravo soldato e spiccando di valore, non potendo sentir rimorso, se pur mille fossero i caduti sotto i vostri colpi, tale tristezza v'ispirerebbe un campo di battaglia (1) da increscervene perfin la vittoria, il Regno salvato, il frutto della pace assicurata, e l'ottenuto riposo con quel tanto spargimento di sangue! Questo fremito è quale altisonante insuperabile voce della natura, nè fuvvi prode condottiere che nol pro-

(1) Il nostro T.Tasso, nell' ultimo Canto della Gerusalemme, fa una pittura dell' orribile campo di battaglia o sia de' *duelli tra popoli e popoli*... altra ben diversa cosa sarebbe poi il vederlo!

Giace il cavallo al suo signore appresso;
Giace il compagno appo il compagno estinto;
Giace il nemico appo il nemico, e spesso
Su 'l morto il vivo, il vincitor sul vinto.
Non v'è silenzio, e non v'è grido espresso,
Ma odi un non so che roco e indistinto
Fremito di furor, mormorì d'ira,
Gemiti di chi langue e di chi spira.

vò in mezzo all'ebbrezza della vittoria... Indi deduciam da questo quanto desolante sia il rimorso che conseguita alle ingiuste private fazioni! e come terribile e formidabile si appresenti all'intimo ripiecbio, insuscettivo di equipollente riparazione, quell'*e poi? e poi?*

P. E lasciamoci dunque bastonare da tutti come vilissimi insetti... Tenetelo per voi questo proposito. Ci vuol altro che rosicchiar *Pater noster*, per respingere un nemico coll'*e poi* delle verità eterne.

R. Che altro ci vuole?

P. Sangue freddo, e fermo braccio.

R. Cioè impassibilità, cecità, durezza di cuore e ferino coraggio congiunto alla sete del sangue. Stupisco però a sentirmi dire che nel bollore delle passioni si possa conservare il *sangue freddo*. Io non so concepirlo, ma pure è così daechè la buona indole è messa in contraddizione dalla informazione de'cattivi principî; e quei che sgraziatamente se la guastano sino a tal segno li terrei per insatanati avanti che scendano morti all'Inferno.

P. Ditemi ora voi, come avrei a fare per richiamarmi ai buoni principî? (1).

R. Formandovene un'abitudine o sia una seconda natura nelle minime e nelle grandi occorrenze della vita col pensare e col rendervi mite in mezzo ai vostri ed agli stranei; col contenere in ogni scontro le vostre passioni; col frenare la lingua organo di quelle (*dolce parola fa l'alma cambiare*); col mirare il Cielo, che sozza mondiglia e picciolezza fa sembrarci l'*onor* del Mondo e le quistioni mondane; coll'addomandare lume e senno a Dio e meditare le massime della Fede che tuttodì ci vengono predicate, e additate dall'esempio de' suoi servi fedeli.

P. Giusto qua vi voleva. Vedete a che ammiccarono contro me contumelie, al vedermi affiancato cioè ad un Prete! Ehi... rosi un po' il freno, e non potendone più più

(1) Parmi non aver trasandato niuno de' cavilli con che la briosa gioventù mena difese alla *legge di onore*; afforzandoli dippiù ed escogitandone da me... Lascio indi decidere ad essi medesimi quanto sieno da metter vergogna e come ogni persona di ogni Religione debba *onoratamente* ridersene.

rinnegai la pazienza e difesi la causa di Dio colla punta della spada (1), persuaso ne vogliono piuttosto al carattere divino de' sacri ministri che alle persone le quali ne sono decorate.

R. Sbaglio, e peccato (2). Così fate peggio che difenderli perchè stuzzicate il vespaio de' spantabalocchi impervertiti; e credendo voi adempiere al dovere di cristiano correte in là del proprio dritto. ***È mia la vendetta***, dice il Signore. L'*onore* e la vita degli uomini dabbene stanno sotto la immediata sua custodia: chi l'attenta ferisce la pupilla de' suoi occhi, ed Egli si fa nostro protettore e nostro rifugio. Vorremmo inimicarci il solo che può farci capitar in ogni male o preservarcene? quale stoltezza temere lo sprezzo e lo sdegno degl'imbecilli suoi nemici? Egli stecchisce la mano degli oppressori parimente che quella degli oppressi vendicativi; possono questi impotentemente odiarsi e perdersi, ciò solo guadagnano (3)... Perdoniamo dunque di vero cuore, se vogliam essere perdonati; il perdono delle tante ingiurie a Lui recate, da Lui sofferte e

(1) Avrebbe potuto ben difendere il proprio, e l'onore di Dio la Tebana Legione comandata da S. Maurizio, allorchè Massimiano Ercole (socio all' Impero di Massimiano Galerio alla x e ultima persecuzione della Chiesa) sotto le falde del S. Bernardo l'obbligò d' incensare agl' Idoli! Eppure si fe' decimare tre volte; e quindi tutta, al numero di semila soldati veterani, trucidare senza nemmen trarre la spada dalla guaina! Questo è analogo classicissimo esempio di animo non mutabile all' urto delle passioni, e questo è documento memorabile di trionfal pazientissimo inaudito cristiano martirio con cui sarà giudicato il *punto di onore* di tanti venuto in collisione colla Religione.

(2) *Defendenda est Relligio non occidendo, sed moriendo; non saevitia, sed patientia*, etc. L. C. F. Lactant. *Divin. Inst.* L. V. C. 20.

(3) *Dominus defensor vitae meae, a quo trepidabo?* Sal. XXVI, 1. — *Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt, nolite timere*. Luc. XII, 7 — *Multae tribulationes justorum, et de his omnibus liberabit eos Dominus — Dominus custodit omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur*. Sal. XXXIII, 20 et 21 — *Tuus sum ego, salvum me fac* — E qui trascriver potrei tutto il bellissimo Salmo LXXII, al quale rimetto quei fra miei lettori che sentono il bisogno di confortare in Dio il loro scoraggiamento, o spegnere nella di Lui mansuetudine la di loro temerità.

non peranco da Lui punite ci è assai necessario .:. perdoniamo, e dippiù benediciamo a' nostri nemici se vogliamo esserne da Lui benedetti.

P. Vi dissi essermi risentito per zelo verso de' Sacerdoti e non già per vendicar le offese a me fatte ... ma, seguìto il duello, ci *convitammo* e femmo *stabile pacificazione*.

R. Stipulaste la pace delle Vespe, stabile e cordialissima! Andate a vagheggiar questa *pacificazione* nell'animo di chi offendeste di chi scherniste e poi storpiaste col ferro o colle palle ... sì sì, il duello vien spacciato non solo per mezzo unico di *riparazione* ma pure di *riconciliazione* sincera ...... oh! miseria della Ragione e del pervertito linguaggio umano!

Osservo inoltre che il vostro *zelo* era maschera impiastricciata sul vostro orgoglio. Dobbiamo sì ad ogni costo rispettare i Ministri dell'Altissimo, dobbiam prenderne le difese ma ne' limiti della incolpabile moderata tutela. Così gli avremo guide fedeli in vita e nostro conforto in morte, essendo più agevole per certuni cachinnarli, anzichè in certi tristi imbrogli di timori e di rimorsi prescinderne affatto (1). Essi per loro medesimi non si prendono queste

(1) Quando la morte è lontana la braveggiano costoro. Ma per occasione di aver io un tempo per parecchi anni frequentato, a grazia speciale del Signore, gli Ospedali, osservai che, incattivendo le malattie di essi e, stando per picchiare alla porta buia dell'eternità, balocconi mocciconi vigliacconi addivenivano. Taluni però serbavano contegno intrepido cioè a dire l'apparenza della fermezza o sia *sangue freddo* all'esterno finchè erano guardati ... no, non si può mai rifiutare interamente la speranza di un'altra vita o estinguerne i terrori soffogando i rimorsi della coscienza — M'incontrai ancora alcuna volta a contemplarli ne' dorati Palagî, quando esaurite le forze restavano distesi su sprimacciato letto che per lo scompiglio dell'anima veniva da essi maledetto come se fosse un sostrato di lesine punteruoli ed eculei ... ! Il sogno dorato della briosa e boreosa esistenza, sciogliendosi come a falda di neve, balenavagli agli occhi fra la tenebra della turbata coscienza e la imminenza della giustizia ultrice. E perchè questa impediva (a modo di esprimermi) le consolazioni della misericordia, gli ho sentito chiamar plorando il soccorso della tenera nostra Madre Chiesa ... bestemmiarlo poco stante ... invocar di nuovo il consiglio il conforto la presenza de' sacri Ministri, dopo aver scacciati quei fra i *fedeli amici* mal costumati che, spauriti, non ancora si erano appartati a celeri pas-

vostre brighe, e sono dappiù di voi, e hanno l'autorità di riprenderli. Essi si mettono fuori impaccio aderendo a Dio e in Dio riponendo la difesa dell'*onor* loro. Soltanto a chi manca questo sentimento sottentra lo *zelo vendicativo* o il timore di coloro che si piccano di superiorità di ragione e congiuntivamente di forza soperchiatrice ...

P. Sono tanti i laici dileggiatori ed i preti dileggiati! si raumiliano questi in modo sì pietoso che vi sentite proprio spinto a far loro un po' di spalla...

R. La incolpabilità sta al modo di questa giusta difesa. Ben lo so, non da tutti riscuotono com'è lor dovuto profondo rispetto... in ogni ceto vi sono degli esseri pettoruti nelle fanfaluche e dileggiatori della modestia e semplicità Sacerdotale, chiamandola *infingarda oziosa disutile egoista*... (1).

---

si, e, avutili daccanto, licenziarli... rabbiosamente richiamarli agli estremi uffici, e questi in fine curvi, come la madre sul figlio, agonizzare cogli agonizzanti, pietosamente rasciugar loro il freddo sudore e le erranti lagrime... e ritirarsi contristati da quella disperazione con che vedevanli consegnare lo spirito trambasciato, secondo tutte le triste apparenze, al Diavolo.

(1) *Infingarda disutile oziosa egoista* la chierca e la cocolla! Lasciam da banda la operosa vitalità de' preti e de' frati fra noi, e corriamo ad ammirarli colà negli agoni della sorprendente caritatevole attività loro fra gl' infedeli. Chi di questi sdilinquiti svenevoli bofonchiatori correrebbe a paro con essi ne' marosi dell'Oceano per sostenere i pericoli de'naufragi e'l rigor della glacie o della canicola? È altro che l' *egoismo ecclesiastico* che riscatta i schiavi, che salmeggia fra le scimitarre ne' santi luoghi di Palestina, che ammonisce e converte i selvaggi, e che esponendo la vita, fra le intolleranze della Idolatria e la ferocia delle eresie, anticipa a sè le agiatezze dell' *egoismo* nello squallore de' spedali delle prigioni delle pestilenze e de'campi di battaglia? La calunnia lancia in aria stupide parole e gl' istorici ventilano fatti. E fatti provatissimi furono, come risultato di questa *oziosità* loro, la coltura de' terreni deserti e la conservazione ed il risorgimento delle lettere dopo i secoli barbari... l Cosicchè, per quanto è certo che la Religione assevera ai suoi cultori la futura felicità, altrettanto è evidente che precipuamente per mezzo dell'*egoismo monacale* mantenne promosse e rifermò in mezzo alla Società la *civilizzazione* con ogni pertinacia di studi e preclaro esempio di virtù.. Del che in ultimo me ne appello, a farla breve, a quei che sono sopravviuti alla doppia incursione del *Cholera-Morbo*, potendo attestarsi

P. Con molti altri epiteti sottintesi contro la Chierca e la Cocolla ... ma respirate di grazia un tantino in mezzo a questo pieno fiotto d'invettive.

R. L'è veramente necessario che mi riposi, anche acciò non mi tassiate di *zelo indiscreto*. Attendetemi con altri *Capitoli*.

---

che nella notte rimanevano a guardare i Monasteri i soli portinari, usciti tutt'i Padri a profondere aiuti spirituali e temporali senza risparmio della propria vita come de'mezzi della propria sussistenza, e specialmente gli Ordini de'mendicanti ... Spiacciaci soltanto che a causa degli avvolgimenti de' tempi infelici che precorsero siasi questa *Regal monastica e secolar chierisia* tanto assottigliata e depauperata di risorse temporali a beneficio della umanità misera o languente!

CAPITOLO III.

—

EPITOME.

De' Preti e de' Religiosi Angioli di luce, Angioli di pace, sostegno della Società. — Del *celibato Regolare* o sia dell'ammonacazione, e del *celibato Secolare*: Quanto convenientemente e utilmente si professa: come deriso perseguitato e voluto diminuirsi e ammiserire, mentrechè fra gli Eretici e fra Pagani il ceto che serve e ministra alle false Religioni fu sempre rispettato protetto ed arricchito.

Sempre di fosche macchie il Sol cosperso
Vidi dal dì che nacqui . . . .

Proposta. Vi ho atteso con pazienza al riappicco della *Conferenza*: dubito però che la materia di cui tratteremo farà perderla ancor una volta a voi.

Risposta. E che c'indovinaste? lasciate ve'l dica in prima spiattellatamente, *non vogliono affatto nè preti nè monaci*. Quando li scacciarono introdussero la rivolta armata, con che avvicendarono miscredenza malizia e forza soffogando lungamente nell'abisso delle miserie la infelice umanità.

P. Quando fu che ciò avvenne?

R. Fu da più che un Secolo che i *Novatori* travagliarono a sovvertire le menti. Subdole opinioni e mansueti discorsi, che coprivano iniqui progetti, impegnarono ad occhi bendati ne' di loro sistemi perspicacissimi uomini. Se ne videro austeri nella vita, semplici ne' costumi, pii, dotti (qual si erano i Maestri della Scuola di Porto-Reale) che colle *novità* militarono nel campo delle iniquità; e, siffattamente essi fecero il primo gran sdruscito nell'Ecclesiastico e nel Politico. Forse non avrei bisogno di lunghe dimostrazioni per far primeggiare nella schiera di

questi i splendidi ingegni dei Guerlin de' Nicol degli Arnauld de' Quesnel ec... ve ne narrerò in seguito alcuni particolari.

P. Per vostro sentimento la sorgente delle patite traversie derivò dal disprezzo della Religione del Culto e degli uomini che lo professavano ed amministravano, non che per la *novità delle dottrine* che v' introdussero.

R. Questo sentimento è l'eco ripercosso da Battro all'ultima Tule. Chi poi interamente si ribellò a Dio, facendosi gabbo di ogni cosa che da Lui deriva, si sciolse da ogni freno di timore e di speranza, perciò si mise in opposizione della religiosa e anche della civil Società ... giunsero ad odiar loro medesimi, e scagliandosi a' mezzi illeciti rovinarono quanto lor faceva intoppo ... e cotesti per chi mai potevano esser buoni s'erano iniqui con lor medesimi?

P. Ciò fu una volta, ma oggidì...

R. E di quella volta rimangono ancora profonde tracce di palese ed occulto disprezzo per la Religione e pe' suoi ministri. Vivono, sì, de' cuori, cupi nidi e tetri abissi di malvagità, i quali componendo il volto al rispetto rappiattano immedicabile odio, compresso soltanto dal grave rischio di manifestarlo, o dalle brave punzecchiature che di tempo in tempo loro ammicca lo scherno del popolo disingannato ... il quale scherno è più efficace di quella sferza che spesso e potentemente è frullata sul capo di essi.

P. Lasciamoli perciò nelle lor buche tetre profonde cotesti mirmicolini a divorar mosche e formiche.

R. Li lascerei là se non osservassi che de' balocconi corrono sulle loro peste.

P. Ne convengo. Però tutta la forza loro crebbe e scoppiò per l'abbacinamento del popolo. Di presente la scena è cambiata, ed il più della gente è disingannata... compiangiamoli alla buon' ora, nè troppo mi garba parlarne avendomi la esperienza insegnato che gli eccessivamente zelanti fautori del bene, per la stessa di loro troppa ardenza, sono stati d'impedimento alla sollecita restaurazione dell'ordine e al totale ristabilimento della bella pace. Vedendo poi molti di questi illusi consumarsi nel rossore e languir nell'inedia per effetto de' garbugli mi si accrisce il sangue... Lasciam dunque da banda le inutili invettive;

e, poichè avviaste il discorso de' Preti e de' Monaci, volgetevi a farmi intendere come si affà colla castissima osservanza della Religione il rigoroso *celibato precettivo.*

R. Cambio registro secondo il piacer vostro. Del resto non dovrebbono mostrarsi delicati sul biasimo che giustamente si dà loro, o dovrebbono gemerne e correggersi... Non ho però inteso bene il senso della vostra dimanda ultima.

P. Ho riflettuto e sono stato reso accorto che l'*Ammonacazione*, e'l celibato degli ecclesiastici secolari, non che lo scorrere monotono e infingardo de' loro anni è incompatibile colla natura e colla umana ragione come colla politica (1). I Cenobiti sopratutto, con delle pance badiali, perpetue amiche del sonno e della indigestione, dacchè non campano dalle tentazioni del Mondo, e anzi le fomentano nel silenzio del Chiostro, ditemi *a che son buoni?* (2).

---

(1) Se nuoca il *Celibato* ecclesiastico, di cui tanto la cristianità s'impreziosisce, potrà vedersi discusso nella *Storia polemica del celibato sacro* di Zaccaria — Veggasi ancora come ben conchiude per la negativa Pietro Schedoni T. II pag. 113 a 130, nella confutazione all'*Abbé de S. Pierre;* nommenchè quanto, prima di questo, con poche e misurate botte ne allega di rimando, non dico già sul *celibato servile* sul *nautico* e *guerriero*, che in qualche guisa e per certi rispetti dicesi ragionevole, ma sullo *sterile* sul *Filosofico* sul *Libertino* e sull' *Economico* l' Abate Conte Roberti (T. VIII, pag. 206, edizione del 1797 Bassano. La *umanità del Secolo* XVIII). Non fa poi al mio proposito, nè sotto l' aspetto politico sembrami necessario, confutare le contrarie ragioni opposte al *Celibato religioso*, forse ristretto in più angusti termini dal che si è sminuita la prole legittima a causa di tanti capricciosi scapoli oziosi profumati spezzacuori che, non volendola per sè, dar vogliono a forza per presidio di castità la moglie a ciascuno che inclina al sacerdozio.

(2) I *Cenobiti a che son buoni?* Servono ad impararci come si ora come si studia come si pensa come si scrive come si soccorre la umanità come si ubbidisce alle leggi come si pagano esattamente i tributi come si vive contento nelle prospere e nelle avverse cose, e come si fatica per migliorar le industrie ed il censo... La risposta vi pare esatta? — *Ma molti di essi ingrassano, non son buoni a nulla, se non peggio.* Dimando, ebbero forse il privilegio o professarono il dovere di rimaner smilzi di corpo? furono creati nella

R. Darovvi compendiose risposte. Nulla nella *Ragione umana* sarà conciliabile quando circoscrivesi la mossa lo stadio e la meta dell'uomo in questa obliqua superficie sol-

perfettibilità ed impeccabilità? Ammetto ancora, per pregio d' imparzialità e come cosa di fatto, che alcuni di essi per violenza usata loro dai rispettivi genitori, altri per inanizione involontaria, o per poltroneria, o per delusa passione, tradendo i propri doveri con quelli dello stato che andavano ad assumere, profanarono apertamente i sacri Cenobi e i virtuosi asili degli esercizi di Religione. Che perciò? rimase macchiato l' uomo non la corporazione religiosa e molto meno l'Istituto e il Sacerdozio in complesso. La Chiesa in generale e le particolari corporazioni di lei non perdono di splendore ne'gradi e ne'diversi stabiliti Ordini, benchè perdono di virtù quei che vi ascendono o che ci sono ammessi senza vocazione, allora che prevaricano dalla inalterabile integrità del carattere colla lesione de' professati voti. Riferisco al proposito alcuni sentimenti che lessi nella bella opera *Campagna e Religione in armonia* T. III dell'egregio Biscegliese Ahb. D. Vincenzo Bruno, presso a poco ne'seguenti termini: « Oh! che gli augusti ritiri sparsi di tratto » in tratto a vista delle popolose città come placide isolette in mezzo » ai flutti dell'Oceano furono l'ottimo consiglio nato dalla sapienza » Sovrana in tempo dell'infortunio per salvare i miseri avanzi della » umanità naufragata. Aprendosi a refugio degl' infelici, il debole » diventa forte e 'l virtuoso senz' avvedersene spaventa il vizio e » trionfa de'cuori. È pur troppo crudele la Filosofia togliendo alla » virtù il suo *divino egoismo* e l'unica risorsa all'infelice che ri- » cusa disperarsi ne' ceppi di odiato conjugio. . . Lo spirito infer- » mo incontra nella solitudine de' chiostri la guarigione delle osti- » nate sue malattie; e le anime generose concepiscono il nobile » voto di fuggire ogn' altro piacere del Mondo per offerirsi caldi » di puri affetti al Dio dell' immenso amore » — E Spedalieri, lib. VI, c. 7: « Può ciascuno torre moglie e non sarà lecito consecrar » se stesso illibato al Dio de' Vergini assumendosi inoltre la cura » fastidiosa di educare istruire e santificare i figli altrui? Sarà le- » cito al servo vivere colla livrea del padrone addosso poltrendo » nelle sale, lecito ai ricchi d' impicciarsi a riscuotere soltanto e » spendere, ai letterati vivere solitari e celibi per sostenere in li- » bertà i loro studî, e si schiamazzerà tanto contro il pio eremita » e contro lo studioso cenobita? » Oggidì oh! quanto sonosi diradati i ranghi di questa sacra gerarchia! sono men del decimo di quel gran numero delle *Laure* degli *Anacoreti* e de'racchiusi negli *Asceteri* e ne' *Cenobi* che popolavano i Deserti di bei mila Santi di austerissima vita! E chi mi addita più in alcun Regno quel ch'era un dì la Siria la Nitria la Palestina la Tebaide or sepolta nelle sozzure del Corano e che allora faceva esaltare la eloquenza del Gri-

tanto, o quando la si poggi sulla nostra fralezza. Ma una ragione divina, la *Rivelazione*, che vanta la Santità la Scienza e la Immensità di Dio per autore, l'esempio instancabile de'suoi ministri per cooperatori... che rapidamente fu propagata professata e stabilmente mantenuta con particolar disciplina variata, e accomodata alle persone e ai tempi... che si è suggellata coll'austerissima utilissima e dottissima vita (1) d'innumeri Solitarî, Cenobiti, Confessori e Martiri... che venne ancora confermata da miracoli senza numero e anticipata dalli già tutti verificati Vaticinii... ch'è ammirabile per la sublimità dell'oggetto, per l'eccellenza de'Precetti e de'Consigli, per la purità della morale .... con meno di ciò la *Ragione divina* risponderebbe della superiorità non che della sicurezza di ogni derivata *Professione* in essa, di ogni accettato *Istituto* (2),

---

sostomo: *non ita Coelum splendidum est vario illo Stellarum Choro, ut Aegypti solitudo, quae utique nobis exhibet tabernacula Monachorum* (in Matth. n. 5)—Adunque alla Chierisia è dovuto ogn' incivilimento nel fisico e nel morale, sia che ci volgiamo ai primi, sia ai medî, sia agli ultimi tempi, additandone per pruova recente le tre ultime beneficentissime scoperte dell' insegnamento de' *sordi-muti*, del *mutuo insegnamento*, e dell'*insegnamento simultaneo* dovuto agli abbati de l'Epée, de Gaultier, e Delasalle... (Vedi ancora in seguito la terza *Conferenza* circa la *varietà nella chierisia secolare e monastica*).

(1) Chi volesse leggere poco e sugoso consulti la *Necessità della Religione per la felicità dell'uomo* dell' Emineatissimo C. Gerdil, libretto sì prezioso da menarsi parola per parola a memoria. O pure *l' incredulo senza scusa* dell' illustre Padre Segneri. In quanto a' provetti proporrei i specchiatissimi volumi del P. F. Antonio Valsecchi Domenicano, *la Religion vincitrice* - *De' fondamenti* - *Verità della Chiesa Cattolica* - *Innocenza de' primi Cristiani* - *Esame critico contra Freret* - (Padova 1779) - *La Religione dimostrata e difesa*, opera men diffusa e più sentenziosa e contemporanea a noi della quale Pisa Roma Napoli ec. han visto riprodursene le edizioni. Tutte insieme le mentovate opere ammaccano le lingue per riguardo alle erronee proposizioni che secondo bisogno confutano.

(2) Rivolgetevi alla *Storia delle Riforme* di Cobbet protestante (è dubbio se abiurò dopo) per conoscere, da penna non sospetta di parzialità, gli operosi fecondissimi studî degli *oziosi cenobiti*. E, se vogliasi gustare un pezzo di eloquenza succosa, aprasi il To-

e di ogni irreprensibile esercizio di caste virtù. Da ciò parimenti si rende certa (purchè non vorremmo prendere in ludibrio anche la verità de' fatti facendoci giuoco de' vocaboli) vera, utile, santa e necessaria la vita *attiva* e la *contemplativa*, il *celibato* come il *matrimonio*, quanto certa vera utile santa e necessaria infallibile è la stessa Religione della chiesa cattolica, di cui ciascun individuo di ciascun *Istituto* è membro, la quale riconosce G. C. Dio per isposo, da Chi tollerata non sarebbe ruga macchia inconvenienza incombinabilità o impossibilità qualunque nella esecuzione de' mezzi e de' sostegni della morale e della disciplina monastica e sacerdotale comunque calunniasi di *rigorismo*.

P. Se dunque esser non può difetto del celeste Istitutore, dacchè si berteggia a tutta lena l'abito lo Stato e la Professione, sarà colpa della insufficienza e immoralità delle persone. Dovrebbono a parer mio *essere pochi e buoni*.

R. E quanti ne affastellate di spropositi! per carità uno per volta. Quel lamento è sì vieto nella sua malizia ch'è venuto in uggia anche ai bergoli. I ciechi additar vogliono i colori del Prisma ed i zoppi insegnarci vogliono a camminar dritto! Ditemi in fede vostra siam noi irreprensibili? E, poichè gl'imputati d'insufficienza scientifica e d'immoralità sono della stessa nostra massa corrotta, ditemi non è forse vero che degli Aronni idolatranti in sulle falde del Sinai se ne additò uno rimpetto a centomila laici prevaricati? Questo fatto storico à il suo gemello e la data proporzione in ogni altro simil fatto trasgressivo cominciando dai Terapeuti, ch'erano Giudei convertiti alla Fede e stabiliti Monaci di austerissima vita da Marco primo Patriarca di Alessandria d' Egitto. — Fuvvi nella Chiesa di G. C. un Imperatore, Giuliano di nome, il quale col suo *Ellenismo* credè arrivare a falsificare non solo ma persino a distruggere la Religione; e non già col martirizzare i Preti i Monaci ed i Laici, ma col bruciare tutt' i libri pertinenti alle cose ecclesiastiche e coll'assolutamente vietare l'insegnamento. Per Giuliano erano tutti cattivi, o li

---

mo VIII del C. Gio. Batt. Roberti a pag. 302. *Elogio della umanità benefica degli Ecclesiastici Regolari.*

voleva renderli egli tali abrutendoli? Altri porterebbono volentieri la devastazione nel dotto e morigerato Clero di oggidì diversamente che con bifonchiarlo per immorale e ignorante, se, come a quell'apostata, ne possedessero il mezzo!

Ma se pure immorale e ignorante fosse alcuno de'nostri Aronni è sempre a rispettarsi il carattere inseparabile dal Ministro del santuario, che, a dispetto della turpitudine della vita, non lascia di essere distinto, atteso l'ordine santissimo di cui è fregiato. Oltre a ciò ogn'un di essi è nostro Giudice, e perciò chiamerei mostruosità l'arrogarci il giudizio sulla condotta di essi. Nè giammai i sagrilegi, che vogliono non riformarli ne'costumi ma annientarli nella esistenza, avranno buon garbo nel censurare gli Stati dai vizi inseparabili dalla natura umana...

P. Di cento laici appena diece ne direste buoni: e questi non ripugnano o negano che de'Preti e de'Monaci siane l'inverso non ostante che si fanno a mostrarli a dito nella peggior guisa come rotti al mal costume? Epperò *insolita* è creduta la prevaricazione de' pochi appartenenti alla classe della gente sceverata e santa.

R. Aggiungete che il Mondo non ne conosce che i soli cattivi, cioè gl'imitatori de'modi secolareschi; e li conosce a causa che per commettere il male hanno la necessità e l'imprudenza di famigliarizzarsi co'mondani, i quali accarezzandoli li sprezzano, e dopo li diffamano per isfogo dell'astiosità concetta contro i buoni, la vita esemplare de' quali è loro di *continuo* rimprovero.

P. E perciò ripeterovvi la frase del Lojola, al proposito de' suoi congregati, *sieno pochi e buoni,* che se fossero *pochi* sarebbono migliori, dacchè prima di tenersi i sacri ordini si sceglierebbono i più istituiti ed i più disciplinati, e questi, sì, si creerebbono Preti, Vescovi, Cardinali; e della soverchiata moltitudine se ne formerebbono opportunamente brave coorti di soldati.

R. Pochi o molti che sieno, vi nego non sieno scrupolosamente cerchi, rigorosamente esaminati nell'ammissione, vigilantissimamente sopravvegliati nell'esercizio della Sacerdotal dignità. Tuttochè van pullulando più di prima i bravi rigogli de'Leviti non sembrano, a chi si abbia senno e Religione, affoltati abbastanza pe'l bisogno

dell'insegnamento per l'educazione della gioventù per le missioni agl'infedeli per l'amministrazione de' Sacramenti e per l'assistenza ai moribondi. Nè molti sono e sufficienti per le funzioni corali e celebrazione de'ricorrenti Misteri e per la predicazione frequente e dilargata ai Fedeli ... necessarie piucchè mai a svellere la zizzania soprasseminata nel campo Vangelico dal nemico del genere umano.

P. Molti però fra questi non fan nulla avendosi formata essi la vocazione nella poltroneria del quieto vivere, intantochè i laici componenti le loro famiglie portano al gelo e al caldo il peso imposto ai figli di Adamo di mangiare il pane cotidiano spresso e impastato col sudor della fronte.

R. Quando anche così fosse di taluni, avete a riflettere, che i preti rimasi nelle agiatezze della famiglia non si possono in alcuna guisa sottrarre a quella legge di fatigare anche nell'opulenza per mangiare il pane del dolore; sicchè ove essi fuggir vollero la fatica tribolata sono da questa raggiunti. E quindi, non hanno essi il peso delle obbligazioni dello Stato cominciando dalla recita impreteribile dell'officio divino? e non addivengono essi quasi i balii di ogn'uno della famiglia per la istruzione e per la educazione? Io potrei farvi un parallello tra la vita libera de'secolari e la soggetta ad infiniti riguardi e cautele di questi, e conchiudereste che poltroni son quelli, e che per questi talora è necessario, secondo Dio, che spendano tutta la lor vita di privazioni di stenti macerazioni e dipendenze al prò de'loro fratelli di sangue e propî nipoti esercendo in breve circolo un vero Apostolato caritatevole. Le famiglie in fine sono frazioni della Società: e le spoglie opime dell'eredità di famiglia, e degl'impieghi e lucri della Società sono quasi interamente de' laici. I quali se faticano il fanno ordinariamente per spandere e spendere, e meglio crogiolarsi nel fasto e ne' piaceri... Al postutto la differenza positiva aliquota della *attività* fra laici e preti consiste che quelli si trambasciano per accarezzare il *temporale* e questi l'*eterno* di essi, poco creduto o niente pensato importantissimo e unicamente necessario.

P. Ne convengo.

R. Tutte le spostevi necessità private e pubbliche fan dunque desiderare il moltiplico di essi. Non ostante, si

odono buccinare pe'franti canali de'Demagogi le rancide canzoni sull'*esercito de' Preti* e sull'*impero del Papa*, stabilito per essi e pe' monaci sopra ogn' Impero ed ogni Regno! (1) E mentr'è manifesto, che, per lo invilimento e povertà de' Preti e per lo disprezzo della distinta e indipendente Monarchia ecclesiastica del Papa, si è voluto spingere l'aggressione attaccando il pretismo sino al trono di Dio tre volte santo ... sono in vece riusciti nel solo fine secondario di sovvertire la civil potestà e coprire gl' Imperi ed i Regni di fumicanti rovine...

P. E non ostante continuano a follemente e amaramente borbottarne! oh! avanti di squarciar la bocca ad eruttar certi paroloni spiritosi dovrebbono mettersi per loro stessi la mano alla coscienza e guardarsi attorno.

R. Meglio fora ammutolirci affatto pensosi noi ad essi al rivolgimento morale e al politico che per necessità conseguitollo. Ma udite per conchiusione un riflesso di universal equità che desumo dal libro di un chiarissimo uomo (2) presso a poco colle medesime di lui parole: « Per » quanto abbia io svolto i libri degli antichi non trovo si » fosse mai tentato limitare il numero de'Gimnosofisti nel» le Indie, de'Maghi nella Persia, de'Sacerdoti nella Cal» dea, de'Girofanti nell'Egitto, de' Druidi nelle Gallie e » nella Brettagna: nè alcuna politica à censurata la liber» tà che lasciavasi alla elezione dello Stato. Tutta la seve» rità del calcolo va a cadere sopra de'Sacerdoti cattolici! »

P. I Sacerdoti cattolici, a meglio distinguerli tra tanti impostori settarî che assumono questo titolo, li chiamerò da oggi in avanti, attesa l'attualità del loro ministero, *Angioli di luce*, *Angioli di pace*. Ed a quanto allegaste innanzi aggiungo, che i Dervis nell'Arabia e i Camis nella Tartaria, ove regna il più feroce dispotismo, sono rispettati nelle persone e provveduti di averi meglio de'laici. Quanto è ignominioso paragonarli prosperati per tal guisa co' Sacerdoti

---

(1) Pey - *L'autorità delle due Potestà.*— Vedi l'ultima *Conferenza.*

(2) *Teoremi di Politica Cristiana* (Nap. 1832, P 2, quinto *Teorema*, pag. 358) — Vedi in seguito l'ultima *Conferenza* come sta detto nella nota d'innanzi.

de'stabiliti regolari governi cristiani cattolici; considerato anche lo schifosissimo costume di que'ministri degl'Idoli e del Corano!

R. Condotti così dal filo delle analisi diremo che soltanto coloro i quali odiano chi ci sovrasta dal Cielo e chi ci governa sulla terra cospirano a render scemo il numero de'Ministri della Religione, e gramo il corteggio al Re de' Re. Bisogna star vigilanti nommen all'aperta che alla impercettibile sottilissima guerra che hanno dichiarata direttamente alla Religione, ai suoi Ministri, e di rimbalzo alla vigilanza della Politica che al meglio de' loro pravi concetti li strozza... cesso, acciò non nuoca alla buona causa il saltar per istizza in sulla bica... Calmi indi e tranquilli riprenderemo per altro verso il filo di queste trattazioni.

CAPITOLO IV.

—

EPITOME.

De'*Novatori* e *Paterini* di ogni genia, nemici dichiarati del cattolicismo: nemici confutati, disertati, abbattuti, riproduttivi, e vitandi: Se ne rintraccia il primo ceppo, e si va seguendo, nel processo de'tempi sino a nostri dì, la linea della *propaganda* in ogni mostruosità di cause e di tremendi effetti: si accenna in fine alcun che sulla *benigna tolleranza religiosa* della quale essi si danno vanto e merito.

Centauri e Sfingi, e pallide Gorgoni . . .

Proposta. L'ultima vostra apostrofe agganciò i Lupi, ai quali pur talvolta qualche *buono* Israelita illuso o inebriato rese ghigni di contento o di approvazione.

Risposta. Nego quel vostro epiteto di *buono;* cotesti aveano bevuto alla tazza del vino intrugliato, e perciò incautamente e anche confidentemente allegandosi ai sagrilegi Rodomonti sdrucciolarono nell'anticristianesimo. Quindi, avversi a Dio e agli uomini, perchè *contro Dio si combatte ma contro Dio non si vince*, sparirono come i Nemrot famosi e temuti giganti *traditi dalla propria debolezza* (1).

---

(1) La Favola, che improntò dalla Storia, fa pingere da un gentile l'altissima loro borea, e'l tremendo gastigo che ne riportarono.

Extruere hi montes ad Sydera summa petebant,
Vertit in auctorem pondera vasta suos (Ovid. Fasti, L. v).

Stolto chi al Ciel si agguaglia, e in oblio pone
Come di Dio la destra irata tuone (Gerus. lib.).

La *Rivoluzione* patita per tanta lunga serie di anni potrebbesi personificare col *Saturno* della Favola in atto di divorarsi un dopo l'altro fino all'ultimo i figli suoi, che, a quando a quando, vomita dall'epa smisurata e di nuovo ingoia.

P. E, giacchè mi ripicchiaste negli epiteti mitigativi, non li direste voi meglio traditi dalla propria forza?

R. La *forza* che da sè non vale a reggersi è efimera è piucchè *debolezza*. Forti furono e forti saranno i cultori della Religione ed i fautori de'religiosi, perchè non si appoggiano alla umana fiacchezza, ma si avvinchiano alla fortezza di Dio.

P. E vi prometto fuggirli. Chi tratta col ladro presto ne impara l'*onorato* mestiere.

R. Lo prometteste a Dio nel s. Battesimo che vi rese *Cristiano*, titolo il quale include la vera fortezza il vero coraggio il vero onore, e lo stretto dovere di fuggirli.

P. Celiate? e poteva io promettere quello che in età bambina erami perfettamente ignoto?

R. M'intenderete se mi lasciate dire. Sono sagrileghi a mio modo d'intendere tanto i *Novatori* delle opinioni sulla cosa pubblica, che i Paterini scismatici, i Protestanti e simili di genìa. Quegli, separandosi nel XVI secolo dalla Chiesa per ispirito di orgoglio di novità e d'indipendenza, mirarono di concerto con i *Novatori politici* al crollo accaduto nell'ottantanovesimo anno del secolo passato (1)..

(1) Pietro de Joux, alpigiano, *Prefazione alle lettere scritte per inculcare la riunione*; e'l Conte Giuseppe de Maistre, *Le serate di Pietroburgo*—Cito queste opere di date recenti perchè sono nelle mani di tutti. Ma quel che si raccoglie dallo strazio di mezzo secolo, non ancora in alcuni Regni cessato, è il poter stringere un frutto di esperienza dagli avvenimenti permessi da Dio in gastigo de'nostri peccati. Insigni scrittori, lealissimi Ministri di Stato, Re pensatori e vigili, e perfin le gelosissime repubbliche Veneta e Ligura (ch'è quanto dir si può e maravigliare!) predissero ad alta voce che la *Rivoluzione* stava per iscoppiare; non ostante mentre che già dilargava la sua *propaganda* non se ne diffidarono punto! Ebbe un bel gridare il magnifico Pio VI al gran Leopoldo di Toscana, ebbe un bell' andare e redire dal perspicacissimo Giuseppe II per insospettirlo a chiara evidenza sulle pericolose novità apparse... Egli morì per il primo esule e nudo in Valenza del Delfinato, e Principi tali, designati concordemente fra primi nella sapienza del reggimento de'popoli e fra i più caldi nell' amarli paternevolmente, provarono strette angustie, e nelle stesse videro, dal Mondo della verità, piombati gli ottimi lor successori, luttando corpo a corpo coll' Idra rivoluzionaria... Uopo dunque è conchiudere che l'aver preveduto quel che accadde per voler di Dio non

epoca memoranda ed acerba, esordio per noi lagrimevole di una quasi interminabile Iliade...

Epperò, pe'l germe preesistente della pravità del costume e delle false Religioni, li vedemmo avvicendarsi e riprodursi sotto varie forme, distruggersi a vicenda, risorgere e poi sparire.

P. Mirabile contrapposto colle dodici persone scelte tra il gentame che furono a fondare la Religione di cui siam noi!

R. Sì, migliara d'illustri fondatori e rifomatori non riuscirono a mantenere una delle *Riforme*, perchè la mano di Dio non era con essi. È notabile per nostra consolazione che in tanto trambusto il cardine della Fede, la navicella del Pescatore, altre volte in altri tempi e segnatamente in questa ultima epoca, incavonata sino agli abissi e sobbalzata talora sino alle nuvole, solcò a galla de'marosi, si rise delle impazzate tempeste a lei predette dallo stesso Iddio che la stabilì in terra col braccio suo onnipotente, e che la vuole immobile inconcussa sino alla consumazione de'secoli (1).

Sicchè preesistendo dall'origine del Mondo l'*errore* che fe' sboglientare i *Novatori*, ed essendovi arrollato, mercè del s. Battesimo, allo stendardo di Cristo Signore, rinunciaste così al Demonio e alle opere de' *satelliti* suoi, nè adulto ne ritraeste la promessa.

P. E perchè li chiamate *satelliti?* sono Cristiani come noi, e trovansi anch'essi nella navicella di Pietro: nè potremmo essere, *senza nota d'inciviltà, intolleranti con essi per piccioli dispareri di dottrina*, mentrechè sempre essi furono e sono con noi *tolleranti* anche ove reggono il politico reggimento e non hanno timore di noi.

R. Non con noi, ma nella barcaccia de'rovinati trovansi gl'infelici *tolleranti*, alla quale presiedendo per navilestro Belzebub, separati e scissi dal corpo santo della Chiesa quali membra putride, sferrarono a precipizio dal porto

---

era in poter di alcuno di dileguare, dacchè lo sconquasso seguì come se non si fossero diffidati di nulla. (Vedi il capitolo VI di questa *Conferenza* relativo ai nembi che precessero le rivoluzioni passate e le prepararono).

(1) Matth. VIII, 25 e 27.

di salute per isfracelarsi contro i scogli della empietà—Nel quarto e quinto secolo della Chiesa furonvi degli eretici che tolsero effettivamente il nome di *satanici* perchè adoravano anche lo spirito maligno.

P. Misericordia!

R. Indi poi le pretese Riforme, surte dalla ribellione delle passioni e sostenute da uomini viziosi, credere le si potranno opere di Dio ed accolte nel grembo della Chiesa? La *tolleranza* di che si vantano è la maggiore delle stravaganze in chi la pensa conveniente alla *civiltà* nella Chiesa cattolica. Disonorerebbe la perfezione di Dio quasichè egli ammettere potesse indistintamente alle benedizioni sue l'*errore* e la *verità*. Non è discorso ne isgomentiscano per vergogna di tristi fatti fin da quando vilmente abiurarono il titolo di cristiani: e, accettando la dottrina riformata, assunsero quello de'sedicenti *riformatori*... e questi, secondo voi, sono i *piccioli dispareri!*

P. Da quando rinunciarono alla credenza cattolica e al nome di cristiani?

R. Ci rinunciarono formalmente da quando sdrucciolarono nel primo fallo e non vollero sottomettere la Ragione alla Religione: da quando vollero frugolare ne'Dommi la evidenza che non comportano. Protestarono allora co'Protestanti; e, inoltrandosi nel pervertimento, si tramutarono in Sociniani (1) in Deisti in Pirronisti in Fatalisti in Materialisti in Sensualisti in Scetticisti in Razionalisti in Naturalisti, e da ultimo, a tagliar corto nelle genìe de'varii traviati, in Ateisti... di talchè, non avendo nè la Chiesa per madre nè G. C. per padre, come aver potrebbono comune il *nome* il *titolo* il merito e il premio delle opere coi veri cristiani?

P. E qual male ne verrebbe coll'essere noi pure *tolleranti?*

R. Bisogna sappiate esservi due specie di *tolleranze*, la *politica*, cioè, e la *religiosa*. Quella ammette l'esercizio libero di ogni Religione nello Stato: l'altra concede per *vera* anche la *dottrina di ogni persona* (può esserci maggiore mostruosità!); indice anzi non potersene rifiutare alcuna, e dichiara, potersi con questo *raziona-*

(1) Enciclop. Art. *Unitaires.*

lismo individuale e generale conseguirsi il merito per la salute eterna! Quest'orribile *indifferentismo* in noi cattolici (che rettamente e sicuramente procediamo sotto il vessillo della infallibile divina rivelazione) sveglia necessariamente la *intolleranza*. Per conseguente è impossibile poter consorziare pacificamente con i nemici di Dio; i quali, perchè iniqui con loro stessi saprebbono farsi mai buoni con noi? Ma quando con alcun parziale esempio si pretendesse dimostrare il contrario, rifletto ne refluirebbe la mortale conseguenza che ci deriva dal fiutamento del malo aere e de' mefitismi delle pozzanghere, quella cioè che sviluppasi nel Mondo pe 'l cattivo esempio. La *Verità* essendo essenza di Dio (*Ego sum veritas*) non può far colleganza coll'*errore*: e ciò basti a spiegare la *intolleranza* di noi. Circa poi il farsi essi benignamente *tolleranti* si spiega dal perchè interessa all'*errore* nascondere la mostruosa difformità sua colla maschera della *verità* per giovarsene a sedurre.

P. Ora sì che mi avviluppate di scrupoli, dacchè avendo bazzicato con essi temo essermi smarrito dalla Comunione de' fedeli.

R. E chi potrebbe star dappresso agli Eretici e non rimanerne infettato? L'apostolo S. Giovanni schivò anche il bagno nelle Terme ove lavato erasi Cerinto! (1) Se conversaste scientemente cogli Eretici *vitandi*, e se annuiste agli errori di essi e avvertitamente vi ci ostinaste, siete sicuramente *scomunicato*. Vi assento ad un modo la pena dell'immischiarsi ne'traviamenti sediziosi de'Settarî a titoli moderni, parimente dalla S. Sede scomunicati.

P. Queste *Censure* sono irremisibili?

R. A certe vostre repliche mi fate far giudizio di essere un bambino che vagisce in fasciolle. Come ci entra mo questo sproposito? non si conosce peccato irremisibile tranne la volontaria ostinazione di non volersene pentire, e la sconfidenza assoluta nella infinita misericordia del Signore Iddio, offesa che maggiore non si dà! Bisogna però per conseguirne il perdono cercare i modi stabiliti dalla Chiesa del come ritrattarsi e farne l'emenda.

(1) *Fugiamus, ne balneum corruat, quo Cerintus est, veritatis inimicus.* (Euseb. *hist.* l. IV, c. 14).

P. Bene, bene. Toglietemi ora il dubbio sulle cose anzidiscorse — Gli eretici scismatici credono in G. C. e credono ancora a molte delle verità di Fede in comune con noi; perciò loro non disdirebbe il nome di Cristiani.

R. Il dubbio a un solo degli articoli di Fede ci rende infedeli. Si richiede dunque la integrità della credenza ad essere Cristiani; ed essi, tuttochè indelebilmente ne conservano il carattere pel s. Battesimo, ne perderono il nome perchè professarono dottrina contraria al cattolicismo, e perchè assunsero il nome distintivo di que'sagrilegi i quali furono maestri e antesignani degli errori loro. Così dunque, a distinguersi da noi, si azzeccarono in fronte volontariamente l'agnome di Ebioniti da Ebione, di Marcioniti da Marcione, di Ariani da Ario, di Calvinisti da Calvino, di Luterani da Lutero ec. . . nè la finiremmo sì tosto a riandarli tutti cotesti epiteti di pestilenzia.

P. Che crema di *santità* e di *saggezza*! è veramente volontaria e cieca la ostinata empietà loro! (1)

R. Ed è ancora *inescusabile* ne' sedotti segnaci loro, la maggior parte de'quali non è imbecille e stupida, e nè anche malvagia ne'costumi. Nè s'intende perchè non pongano mente alla vita nefanda alle contraddizioni, e allà fine maledetta anzichè inonorata de' loro Corifei . . . cecità tremenda più di qualsiasi temporale flagello!(2)..Sono persuasi esservi un solo anzichè più Dei, e come non concepi-

(1) *Neminem esse tam impium, quem haereticus impietate non vincat* (Disputationum R. Bellarmini Polit. Epist. dedicat. B. S. P. Sixto V. Lutetiae Parisiorum 1620).

(2) La cecità è causa ed ò effetto della depravazione del cuore, la produce e n' è prodotta : *error, et tenebrae peccatoribus concretata sunt : qui autem exultant in malis, consenescent in malis*. Eccles. xi, 16. Costoro fuggono la luce e cercano le tenebre: *excaecavit illos malitia eorum*.Sap.II,21.Il profeta invocava questa terribile cecità su d' Israello idolatrante : *excaeca cor populi hujus, et aures ejus aggrava, et oculos ejus claude*. Isaia VI, 10. E quindi il S. Vescovo d' Ippona soggiunge : *spargens poenales caecitates super illicitas cupiditates eorum*.Lo che,essendo applicabile ad ogni peccaminosa depravazione, spiega abbastanza la cagione della volontaria ostinazione de' Paterini ; ed aggiungo che temono essere disingannati, e odiano chi voglia pietosamente confutarli e ricondurli all' Ovile.

scono che la verità della Fede del Culto della Gerarchia, e dello spiritual regime de'mezzi, esser non può che nella *unità*; e questa *unità* non altrove consistere che nella divina *stabilità* della Chiesa cattolica Apostolica?

P. Piacciavi spiegarvi meco come se fossi (Dio liberi) un di essi. Ciò mi alletterà, e a un tempo m'istruirà.

R. Per compiacervi rimontar devo ai principî speculativi—Proprietà degli esseri intelligenti è il conoscere e l'amare. Limitatissimi nelle intellettuali nostre facoltà sentiamo il pervertimento la debolezza e la insufficienza della Ragione, e sentiamo la necessità del lume superiore che la istruisce la corregge e l'avvalora. Sensibili altresì all'impulso di conoscere ed amare Iddio, saremmo assai miseri se non incontreremmo, fra l'immenso vuoto dell'ignoranza nostra e de' nostri desiderî, nelle verità della *Rivelazione*, e subordinatamente nelle varietà e bellezze della creazione un lume per conoscerlo, un mezzo per giungere a Lui, e'l motivo per non volercene più discostare. Questo lume di Religione ci rende persuasi piucchè evidenza quanto è ascoso alla limitata nostra intelligenza e quanto è invisibile alla materialità della limitata nostra vista. Saremmo a tali riflessi inescusabili (1) a non sottometterle la nostra Ragione. Quindi, perchè conosciamo *una* essere in Dio la infinita Sapienza, conchiudiamo che la *Verità è una*, che non può essere *più* o *meno verità*, i di cui chiari caratteri prestamente l'intelletto distingue ed approva. Come, per contrario, volontariamente si accetta l'*errore* dall'Eretico, comunque lo conosca intrinsecamente opposto alla *verità*. Notate per tali premesse qual peso di corollarî discende a confonderli e condannarli.

Ammettono salvazione per noi Cattolici, lo che non di-

---

(1) *Nil volitum, quin praecognitum* (assioma filosofico). *Nemo potest diligere, quod prorsus ignorat*; Greg. H. xxvi. *Invisa diligi possunt, incognita nequaquam*; August. L. x de Trinit. L. 1. Dunque desiderar dobbiamo conoscere questo *lume*, conosciutolo amarlo, amandolo portarlo prefisso in cima di ogni pensiero, e ricordarci che l'oggetto chiarissimo d'onde spicca non cade sotto la nostra vista lunga non più di una spanna, e che non più di tanto piacque a Lui darci di *lume* ad essere quaggiù compreso.

rebbono se fermamente tenessero per *verità l'errore* (1); e fa senso maggiore che l'ammettono mentre noi diciamo per Fede vera ch'essi persistendo a vivere da Settari si dannano. In ogni caso, supponendosi ostinati in buona fede, in un punto unicamente necessario a sapersi bene, e praticarsi meglio, farebbe un molto gran stento conoscere, se efficacemente lo volessero, da quale banda sta l'*errore* e chi delle parti s'inganna? Additerei ad essi uno fra mille di tali indagatori di buona fede della *Verità* in S. Giustino Vescovo, il quale gittossi nello studio delle SS. Scritture e genuinamente meritò da Dio non solo di essere l'Apologista riputatissimo del Cristianesimo, ma di cogliere bensì splendida corona di martirio (2).

Ammettono che nella Chiesa R. si professano i *dommi fondamentali*, ma aggiungono che se n'è moltiplicato il numero arbitrariamente, e così si fanno maledettamente a distinguere tra i dommi *principali* e, per così dire, i *secondarî*. Di tal che tutt'i *Protestanti* rifiutano qual *invenzione de'* Preti (chi alcuna delle cose che anderò nominandovi, e chi tutte) il Culto de'Santi e delle Immagini, la credenza della sacra *Tradizione*, la distinta certezza de'caratteri di questa nostra Chiesa, la obbedienza al Papa come capo della Chiesa e Vicario di G. C., la esistenza di un luogo di espiazione detto il Purgatorio, la Messa in fine come Sacrificio e come Sacramento, e la pre-

(1) Ci fan questa grazia la piupparte de'Protestanti per dottrina di Religione. (*Declar. Univercel, Helmst* 28 *Avril* 1707, *memoires* de M. de Scelly; *Chiap.* XXXVIII), ed i rimanenti l'ammettono in conformità de' principî di *tolleranza*. L'errore conoscendo non aver dritto a stabilirsi solo è contento regnare in società colla *Verità*. Però l' infinta *tolleranza* di cotesti *tolleranti* si mostrò mansueta finchè non si credè abbastanza forte da manomettere interamente anche col ferro i seguaci della *Verità*. Verificasi nelle Sette morali il principio movente e la mossa uniforme delle Sette politiche, che rimangono occulte e si fanno vili adulatrici quando son debolezza e timore; palesi burbanzose e crudelissime allorchè soprastano senza rivalità o superiorità. (Vedi il cap. VI di questa *Conferenza*, e vedi la fine di questo capitolo).

(2) E se ne cercassero uno recentissimo, l' additerò luminosamente in persona e nelle Opere illustri di Carlo Ludovico de Haller.

senza reale di G. C. nell'Ostia e nel Calice consegrato..! O è tutta *verità* o tutta è *errore*... ciechi ch'essi sono! Se ne' ponderosi libri loro dimostrano che i dommi rifiutar non si possono per solo che non s'intendono, e che il domma è invariabile perchè *verità*, come poi parte ne ammettono e parte ne riprovano? è da maravigliarne, mentre pure nelle variabili Comunioni loro li ballottano ammettendoli or per *verità* ed or per *errore?*

P. È anzi da stupirne, anche perchè osservano invariato il domma nella Chiesa di G. C. fin da suoi incunabili. Oh! quanto agevole lor sarebbe conchiudere divina esserne la provenienza, dacchè se fosse di umana invenzione e non già fondato e suggellato col proprio suo sangue, sarebbe stato arrovesciato dagli umani anfanamenti che cambiano e corrompono ogni cosa... Mi è stata sempre in mente la curiosità di addimandarvi, che propriamente significate voi per *Protestantismo?*

R. Protestantismo è voce negativa indicante l'atto della protestazione contro gli articoli di Fede dalla Chiesa diffiniti. Il corifeo funne Lutero. Quell'apostata scomunicato ebbe indi per *emendatori a placito* Calvino francese, il germanese Carlostadio, e lo svizzero Zwinglio. E questi ebbero innumerevoli altri *emendatori* sino ai *razionalisti*, i *naturalisti* ed i... condannandosi a vicenda (questo è mirabile! non ostante il *tollerantismo*) *anatematizzandosi*, e uccidendosi ancora non rade volte... Infiniti sforzi si son praticati, anche dai Principi che li governano, per riunirli in una sentenza e son valuti a renderli più discordi e accaniti. Non professando la *verità*, non ubbidendo all'*autorità* legittima superiormente stabilita come si potrà sperarne docilità? e perciò agli ostinati, fra questi figliuol prodighi *indipendenti*, dice Gesù Cristo: *nescio vos*... ohimè non sono del Suo gregge.

P. Ci si trovano *involontariamente* esclusi e per colpa de' loro Padri.

R. Bisogna chiamarli piuttosto ciechi volontarî, dacchè non per via dell'intelligenza ma degli occhi accorger si potrebbono che tutti universalmente i dommi professati dalla Chiesa cattolica furono uniformemente da ciascun membro e corporazione gerarchica in ogni tempo e per ogni dove

accettati (1); che, conservando noi lo stesso nome unico di cristiani in retaggio del divino Fondatore, ergiamo colla Chiesa, in mezzo alle instabilità procellose delle altre fattizie Religioni l'una dopo l'altra arrovesciate, fulgido scintillante il capo glorioso coronato d'eroismo di dolce carità immobile piucchè Firmamento... Chiesa miracolosa per ogni verso e clemente col Paganesimo come col Giudaismo disperso fra le Nazioni e non confuso giusta le Profezie.

P. E se il solo cattolico vive sicuro di quanto professa (2), chi manca di tal sicurezza si può dir che vive?

R. No. Aggiungete che chi persiste nella volontaria insicurezza giammai si riunirà alla vita de'giusti.

P. Intesi però dire che gli *Orientali* mostrano qualche agevolezza per riunirsi al corpo santo della Chiesa e rivivere.

R. Gli *Orientali!* quale delle chiese separate intendete nominarmi?

P. Quella de'Greci Foziani che consumarono lo scisma sotto Michele Cerulario scomunicato da Leon X.

R. Quella veramente chiamar decsi *chiesa orientale*, (quantunque forma la minima parte delle chiese *orientali*) dacchè fu la prima (3) ad inciamparci ed è la più scaltrita

(1) *Quod ab omnibus, quod semper, quod ubique traditum fuit docemus* (V. Lirino).

(2) Di questo sentimento si avvalse l'Apostolo di Ginevra a convincere per commissione Apostolica il rinomato T. Beza. Lo convinse, ma non piacque alla divina Grazia convertire quel cuor di Lambrusca (Pier Giacinto Gallizia *vita di S. Francesço di Sales*). Ma nè tutti obiettarono come Beza; altri ed altri credettero confondere il giudizio giustissimo di Dio prorompendo in un atto di maraviglia : come l dissero , Tito Trajano Socrate Aristide Rousseau Voltaire Obbes Newton che mandano noi in Paradiso saranno da noi condannati allo Inferno? Tanta virtù tanto sapere arderà eternamente nel fuoco eterno, mentre una vil plebaglia si goderà i beni celesti?.. A queste e simili recadie sciocche ed insulse si è tanto e tante volte ben risposto ch' essendosi poste fuor di moda starà bene qui preterirle affatto. Cosa è *il merito* di potenza di nascita di scienza innanzi al cospetto di Dio per l'accettazion delle persone? (Vedi quanto riguarda poi la *vera virtù* il VI Capitolo di questa *Conferenza* sulla fine).

(3) È stato il più permanente ancora de'Scismi. Ma il primo ad affligger la Chiesa fu quello accaduto circa la metà del III Secolo

ed ostinata propagatrice in *Oriente* dello Scisma protestante. Per tali e tanti eccessi la vedeste sola e abbandonata alla obbrobriosa schiavitù dell'Ismalismo fin da quando col ferro alla mano si accampò in Europa... qual gastigo e da quanti secoli..! rimosso appena oggidì, ma a quanto caro prezzo! (1)..

P. E qual'è l'altra chiesa meno rea tratta da questa nello Scisma e pur compresa nel titolo di chiesa *Orientale?*

R. È la Russa che sventuratamente nacque dalla Greca-scismatica. È indipendente dalla sua Madre Chiesa, e da ogni altra dissidente. È considerabile che non conserva la *unità* nemmen in se medesima.

P. E perchè?

R. Perchè divisa e suddivisa in tante Comunioni. Un chiarissimo moderno, che alcuni anni consumò in quel vastissimo Impero, riflette così: « Le *Religioni nazionali* » al pari di un corpo corrotto generano nella loro putrefa- » zione innumerevoli Sette di ributtanti vermicciattoli » (2).

---

sotto Cornelio Papa sostenuto per Novaziano prete Romano e primo Antipapa, e per Felicissimo prete di Cartagine, della qual città trovavasi allor Vescovo S. Cipriano. L' ultimo di que' due careggiava la *facilità della Comunione de' Fedeli per* gli apostati *libellatici*, e l' altro spingeva all' opposto estremo il rigore per assolutamente rigettarli non ostante i biglietti di commendatizia de' Martiri. Ambidue cagionarono non lievi disturbi, specialmente fra gli anzidetti *libellatici*, i quali per non essere ricercati munivansi di *cedole* da magistrati pagani; le quali *cedole* valevano per salvaguardia. La Chiesa stabilì in fine (avuto riguardo alla diversità delle circostanze e alla sincerità del pentimento di coloro che desideravano mondarsi dalla delinquenza di aver manifestamente idolatrati) un giusto e pietoso temperamento espiatorio.

(1) L' attual monarchica stabilità della Grecia, dopo quanto à sostenuto di orribile intestino dilaceramento colla Porta, è al termine della sanguinosa sua Iliade? quanto valore! quanta costanza! perfin nelle femmine e ne' fanciulli!... di Religione poi quanta? vorrei fossero dichiarati calunniatori quei che l' accusano di poca Religione. Certamente manca ad essi l'egida della *vera*. Sicchè, se gli Elleni scismatici faranno senno una volta a consigliarsi co' volumi de' SS. Padri della lor Chiesa primitiva unita alla Chiesa universale, afferreranno finalmente e interamente la pace del buon Governo, ed i correggitori di essi augurarsi potranno fedeltà e stabil Regno.

(2) De Maistre. *Del Papa.*

La sola de' *Rascallonics* si è moltiplicata in quaranta conosciute Sette, ciascuna delle quali si vanta ortodossa . . ! Quale incredibile cecità e qual mostruosa fecondità di errori!

P. Le Sette politiche nacquero forse delle Scismatiche?

R. Dal perchè vanno sempre di accordo nella deviazione dalla *Verità*, nelle mosse clandestine e nel fine mascherato, potrei venirvi citando un buon dato di queste mostruose legittime figliuolanze. Non sempre però le Sette politiche scaturirono dalla medesima sorgente; sicchè non riverserò tutto il pondo di questa colpa agli Eresiarchi, ma nettamente, e senza tema di sbagliare, chiamerò correo di quelle che germinarono da tre secoli in qua Ochino, frate apostata, che presiedè all'assemblea di Vincenza nel XVI. Derivarono indi i *Rosa-croce*, indi i *Frammasoni*, indi i *Liberi muratori* da Errigo Wanton; ed i . . . basti di queste genealogie, e preghiamo con tutto l'affetto il Signore le illumini e le converta ove ancora ne esistessero.

P. Qual'è la *Professione*, e quale la certa e stabil residenza di cotesti?

R. Della *Professione* non ne parliamo, che in questo messe si sono a decine le brave penne a *colafizzarla*, e con tal personale accanimento come se botar si volessero al martirio, il che, esacerbando maggiormente queste anime altere e incallite nell'errore, affievolisce la speranza della conversione e discredita la evangelica mansuetudine. Lasciamoli a vedersela con Dio, raccomandiamoli al preziosissimo sangue che ha sparso G. C. per redimerli . . . però tenghiamocene in guardia, dacchè la stabil loro residenza è nella quasi *ubiquità* e la loro propaganda è un occulto mistero (1) . . . . Lo scrutinerò or ora per un altro lato dopo alquanto di riposo.

---

(1) Al fatto di cotesti *propagandisti* sembrami interessata la Politica quanto la Religione, quantunque è accertato che poco o nulla progrediscono, tuttochè incredibili sieno i mezzi di potenza e di protezione che c' impiegano. Non ostante varrà sieno in ogni tempo energicamente sorvegliati da quella, e mansuetamente confutati dai ministri di questa, che colla dolcezza ponno viemmeglio ammollirne l'indomabile fierezza.

CAPITOLO V.

—

EPITOME.

Si controppongono le amabili prerogative della Chiesa di G. C. alle brigose de'Scismatici; ludibrio di ogni Podestà e zimbello di ogni vento di falsa dottrina — Del Sovrano Romano Pontefice: della sua Supremazia spirituale e temporale: Quanta in taluni secoli preminente: Diffidenze fra'l Sacerdozio e l'Impero — Delle persecuzioni, confische de'beni e tristi risultamenti: Se attualmente le Chiese, i Cleri e le Monastiche Religioni sieno a sufficienza dotate: Dovizie stramoggianti delle Chiese riformate e quanto ne abusano! —

Unum opus feci, et omnes miramini.
Joan. Evang. VII, 21.

Proposta. Rabberciando il filo al discorso che jeri mi teneste, ditemi ora la scismatica *Rascallonics* réggesi da sè medesima come la nostra Chiesa?

Risposta. Oibò. Ed a questo proposito osserverete che tutte le Sette sono furono e saranno, per giusto giudizio di Dio, nommen discordi fra loro che *necessariamente dipendenti* dalla Podestà secolare nel temporale e anche nello spirituale.

P. Perchè le chiamaste *discordi?*

R. Perchè si dilacerano fra di esse, e perchè nommai essere potranno concordi attesochè ciascun *errore*, isolatamente considerato, ha pochi seguaci stabili, e non ponno essergli *Fedeli* perchè presi dal dubbio, non che dalla smania di produrre altri *errori* e sostenerli con un partito di seguaci, come fecero i primi Eresiarchi ai quali si credono uguali. Il contrario in tutto è de'cultori della *Verità*. Sono inoltre *dipendenti* perchè l'*errore*, prodotto per primo dal nemico del genere umano, ha bisogno di protettori; e perchè, rendendosi essi insolenti abitualmente, il

braccio forte attende a sorvegliarli e a comprimerli. Volgetevi indi a guardare la Chiesa Romana: « Una opera io » feci (dice Iddio) e questa vi ha riempiuti tutti di stu» pore, e non tanto per le Genti io l'ho fatta, ma acciocchè questa mistica visibile Chiesa congregasse in uno i » Figli di Dio che dispersi si trovano » (1).

P. Soprabella e santissimamente vera!.. Vi prego definirmela.

R. La Chiesa è il ceto di tutt'i fedeli, guidati da' legittimi Pastori dipendenti dal Romano Pontefice, che professano la stessa unità della Fede e partecipano agli stessi Sacramenti. Questa Chiesa, una visibile reale e perpetua, riunisce le prerogative della unità e identità della Fede e della unità indissolubilità e infallibilità di regime; cosicchè la nostra Religione contiene la pienezza della *Verità* e per conseguente della legittima *autorità*, la quale garantisce la pienezza della utilità politica e morale in istretto accordo. E comecchè la *Verità* non può essere che una nè maggiore nè minore nè divisibile nè alterabile, così è che riconosciamo nel Romano Pontefice l'unto del Signore eletto a primo Vescovo tra gli eletti Vescovi, e della maggior mitera insignito come rappresentante e maestro di *Verità*.

E, non vi essendo Chiesa senza Culto, così chi regola la Chiesa regola questo divin Culto. Ma per regolarlo bisogna che la regga. Egli perciò è il Pastor sommo che solo e unico ha da Dio il mandato di tener gli Ordini, d'istruire e creare gli altri Pastori che legittimamente pone al governo delle Chiese. Il governo è nel capo nella sua autorità nelle sue leggi, e si diffonde ne'suoi ministri, *ad Trinitatis instar, cujus una est, atque individua potestas, unum per diversos antistites Sacerdotium* (2).

Perchè Rettore della Chiesa, Regolatore del Culto e della Disciplina, è pure il Custode e l'infallibile interpetre della *Verità*, godendo per partecipazione e per ministero l'autorità e la infallibilità naturale di Cristo Signore, che è perseverata da Pietro, e persevererà sino alla fine de'tempi nella Chiesa.

(1) *Non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi congregaret in unum.* (Joan. Evang. XI, 52).

(2) S. Symmacus, Epist. I apud Lob. T. IV, col. 1291.

Bene a ragione dunque in Lui miriamo l'*unità* della Chiesa, nella quale trovasi, a causa del governo di un solo chiamato dall'Alto, la sicurezza della coscienza... tale e tanta che nemmen la follia anzi nemmen la rabbia de' Protestanti seppe mai contraddircela. E bene a ragione, anche istoricamente, abbiamo alcuna volta gridato esultanti con S. Ambrogio: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* (1).

Ne conseguita che, godendosi in questa Chiesa inalterabile *unità*, esercita il Papa senza opposizione universal *indipendente* (2) pontificia supremazia (3): diffinisce infallibilmente le controversie di Fede, e regola co'suoi ordini la Disciplina di generale, e particolar governo parlando Cristo per la bocca di lui; il quale, come per S. Pietro così per tutt'i successori di esso, parlerà sino alla consumazione de'secoli... Vedesi nulla di ciò nelle chiese settarie?

P. E queste *chiese settarie* cosa mai sono esse? come le chiameremmo noi?

R. Il proprio distintivo nome loro sta registrato nell'Apocalisse (capitolo terzo, numero nove) *Sinagoghe di Satana*...

P. Misericordia! — Alludeste ancora al Regno temporale del Romano Pontefice?

R. Vi parlava del solo Regno spirituale, tuttochè il posterior di lui Regno temporale conserva e mostra distinti caratteri di paterna bontà e predilezione di Dio. Il quale, a renderlo ancora unicamente singolare, fe' nel corso di alcuni secoli esercitare a'Romani Pontefici la prerogativa ed i privilegî di superiore autorità sopra gli altri Regni ed Imperi.

---

(1) In Ps. XL, n. 30.

(2) *De qua re agitur cum de primatu Pontificis agitur? de summa rei Christianae* (Bellar. Praef. ad III L. T. I Controv. de summo Pontif. cap. milit. Eccl.). E lo stesso Eminentissimo sviluppa perchè si chiama ed è l'universale spiritual Monarca — I. *Quod praeest omnibus christianis toto orbe diffusis* — II. *Quod si totus mundus converteretur ad fidem toti Mundo plane spirituali jurisdictione preesset* — III. *Quod jus habet mittendi praedicatores per totum mundum* (L. V. de potest. R. III, cap. II).

(3) Mellantone, Adoardo Sandys, Leibnizio e altri de' più dotti fra Protestanti dicono anch' essi essere *necessaria* questa supremazia.

P. Siatemi cortese di spiegazioni dacchè non ben vi compresi.

R. Non esito punto. Possedè la Chiesa nel VII secolo, quando il magno Gregorio sosteneva il Triregno, ricche ed estese tenute (1). In seguito per le pie liberalità di Pipino, di Carlo Magno (Imperator primogenito della Chiesa in linea di grande liberalità), di Lotario, di Arrigo ed Ottone, non che della Contessa Matilde e di tutta la potente famiglia de'Carlovinci, regnarono i sommi Pontefici sopra Stati temporali costituiti pacificamente nel *centro* della Cristianità. Così dunque il capo di questa Chiesa, cioè Pietro ne'suoi successori, riunisce e copre nella sua persona la indipendente spirituale universal Monarchia alla temporale elettiva de'propî Stati da undici secoli in qua ad unico singular *perpetuato* (2) esempio di *durabilità.* E quantunque il dritto de' Principati laici sia distinto da quello della Chiesa e del Principato ecclesiastico e non

(1) Vedi le Istorie eccl. del Cardinal Orsi, quella dell' accurato Abb. di Berault Bercastel tradotta e annotata dall'abb. Giamb. Zugno e Fr. Zacchiroli, la quale ultima si sta accuratissimamente riproducendo in Napoli per cura di Gabriele de Stefano. Leggi inoltre *Il dominio temporale della Sede Apostolica* (Anonimo. Roma 1709). Ma se alcuno dicesse *muffaticcia* l'autorità di questo anonimo nel dimostrare *la necessità della duplice Sovranità de' Papi* perchè autorità di autore Romano, svolga di grazia l' opera intitolata: *Idee sulla filosofia della storia del genere umano*, scritta dal dotto Protestante Herder (Carluhc. V. 4, pag. 131 a 135).

(2) Non per insultare alla memoria degl' infelici percossi dalla mano di Dio, ma per contrapposto di maggior spicco della *perpetuità* del Regno Pontificio, comunque a tutta possa insidiato, apporto un *Acrostico* che chiude il più spiccante esempio della caducità de' Regni temporali ... esempio che dimostra la maggiore delle complessive avvinchiate potenze siano al Mondo esistite, in poco indi precisa ne'nervi della sua grandezza, dileguata e ridotta al *nihil*; e tra il nascere il crescere e lo sparire contar appena tre soli lustri ...

L *udovicus Hollandiae Rex.*
I *oachim Siciliarum Rex.*
H *ieronimus Westphaliae Rex.*
I *oseph Hispaniarum Rex.*
N *apoleon Imperator, et Rex.*

dissimile nelle prerogative della Regia potestà, fuvvi tempo in cui la temporal monarchia della Chiesa, per l'esercizio di alcuni dritti di eminente supremazia, ed in particolare del *dritto d'investitura de' Regni*, potè dirsi maggiore e unicamente singolare fra le altre Monarchie. Questi dritti temporali esercitati furono laudabilmente da Gregorio IX da Innocenzo IV da Giovanni XVII, e da molti altri de' Pontefici, siccome pure da alcuni, secondo pongono le istorie, fu abusato. Dritti alla piupparte conferiti dalla consenziente spontanea sommissione de'Sovrani, perdurarono in esercizio dalla fine del IX al XIII secolo (1), e spesso si spiegarono con risultato salutare, anche per la universalità (2), al regolamento di rilevantissime deliberazioni, nelle quali nè gli Eresiarchi artificî nè le fraudi della politica si fecero spiraglio (3) — Nei soli Pontefici possono concorrere tut-

---

E questo iocredibile rivolgimento accaduto sotto i nostri occhi rendere ci dovrebbe pensosi ed emeodati! Fa maraviglia siavi ancora di tali che abbiano dispetto e si battono l'anca perchè tanto bellicoso estraordinario scompiglio, permesso per poco da Dio a miglior intendimento che non vuolsi ioterpetrare, sia per tratto misericordioso dalla terra scomparso.

(1) Bellarm. *de Rom. Pontif.* Venet. 1721. G. Melochio, n *Controv.* T. 1, pag. 433 — . . . .
. . . .
. . . . — Del resto io mi ritengo ne' limiti prettamente storici, dacchè questo fu sempre articolo d'imbarazzante delicatezza per chi senti vivamente nel cuore il sentimento di suddito leale e di rispettoso figlio della Chiesa.

(2) Se qualche gran bene operarono giudicando le Nazioni ed i Monarchi, impedeodo le guerre le incursiooi e le rivolte, leggete quanto ne disserta il Visconte di Chateaubriand nel *Genio del Cristianesimo*, vol. II, pag. 675. Va egli nobilitando il suo dire sino a cogliere il tuooo profetico sul futuro: « Oh santa Romaoa Chiesa! » fiochè avrò liogua la impiegherò a celebrarti. Ti saluto Madre » immortale di ogoi dottrioa e santità, *salve magna parens*... tuoi » figli sono, e a te si appartengooo i graodi uomini, *magna virum*... » i tuoi Pontefici tosto saranuo universalmente ricooosciuti quai su» premi promotori dell'incivilimento, creatori delle Mooarchie e » della *unità Europea*, conservatori delle scienze e delle arti, fon» datori e protettori nati della civil libertà, distruttori della schia» vitù, nemici del dispotismo, instancabili sostenitori della Sovra» nità, benefattori del genere umano.. » (*dal francese*).

(3) Valgane ad esempio il *Lodo* pronunciato dal nostro Anto-

t'i requisiti da inspirare in tali importanze intera la fiducia tra Popoli e Sovrani.

P. E come?

R. Questa eminente universale influenza de'Pontefici salvò l'Europa, e le altre parti del Continente da varî disastri. Noveratceci fra principali l'aver tenuto a scacco i Maomettani e affrancata la Cristianità dalla obbrobriosa e miserabile schiavitù de'ladroni marini e de'negoziatori della carne umana (1).

P. Perchè diceste che Pietro riunisce ne'suoi successori e copre nella persona di ciascuno di essi la indipendente universal Monarchia?

R. Perchè Pietro, il quale stabilì in Roma e colà suggellò colla sua morte la primazia de'successivi Pontefici, vive tutt'ora in essi, dacchè ciascuno è, nella potestà e autorità, quello stesso che fu Pietro infallibile e superiore al Concilio; per modo che il nominar l'attual Pontefice Gregorio XVI è lo stesso che nominar Pietro che fu il primo nella serie de' Pontefici. E pure perchè, essendo lo sposo e la sposa immedesimati, dire Papa è lo stesso che dire Vicario di G. C. in terra e Chiesa cattolica apostolica Romana.

P. La Chiesa è Chiesa, ed il Papa è persona.

R. Tutt'i cattolici in comunione col Papa sono la Chiesa; individualmente considerati sono persone, e nondimeno sono la Chiesa visibile e reale. Direste il contrario?

P. E se altri non esistesse de'cristiani che il solo Papa dovreste allora dire che esso è persona e non è la Chiesa.

R. Ove solo rimanesse, solo costituirebbe la Chiesa di G. C. mio; come debitamente è la Chiesa or che sovrasta alle Tribù cattoliche stringendo al suo seno, ch'è il seno di G. C., numerosi figli fedeli, i quali in Lui e con Lui compongono e ingrandiscono il corpo santo della Chiesa, della quale egli n'è il capo.

---

nio Pignatelli (allor regnante Pontefice Innocenzo XII) in favor de' Borboni a richiesta di Carlo II, che mancava d'Infanti del proprio sangue a redare il Trono delle Spagne.

(1) Alessandro III, nel 1167, fu il primo a dichiarare a nome propio e del Concilio ed a protestare che tutt'i cristiani esentar si dovessero dalla schiavitù. Attesero di poi i Sovrani a trattar della libertà degli schiavi or colle buone ed or colla forza, e quasi vi sono riusciti.

P. Ma, atteso il governo ch'esercita sul corpo della Chiesa, essendo il capo di questa prole benedetta perchè non istabilite distinzione tra il corpo ed il capo siccome si ammise fra la Sedia Pontificia e la persona del Pontefice? (1)

R. Quanto conchiudete sarebbe piucch'erroneo delirio, quantunque, per non aver mai avuto consistenza, è spregevolissimo. Ve'l dimostrerò.

L'eletto a sommo Pontefice è Pietro su cui Cristo Signore fondò in perpetuo la sua Chiesa: *tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (2). Rimossa questa pietra si rimuove la *unità*, perchè allora sarebbe diversa e distinta cosa il fondamento che è la *pietra* e tutt'i cattolici che sono l'intero fabbrico innalzato su questa *pietra*, cioè tutto il corpo col capo della Chiesa. È mai possibile ad idearsi, quanto è impossibile ad accadere, che il capo non sia nella unità del corpo, e 'l corpo viver possa distinto o separato dal capo? Dunque ove sia che Pietro risegga, di Pietro colà è la Sedia. E comunque trovassesi Pietro stretto nelle catene, egli nella carcere è la Persona che liberamente governa la Chiesa indipendentemente dalla umana autorità perchè divinamente stabilito ad essere in perennità il fondamento ed il capo del

(1) Incorse in questo errore pernicioso il gran Bossuet (Serm. sulla *unità*). Parmi indi poi non essersene più fatto motto, almeno non mi sono incontrato a leggerne in alcuno de' libri de' *pensatori* da quell' epoca in qua.

(2) Matth. XVI, 18 — Luc. XXII, 32 - *Actus Apost.* XV, 16 - E Bernardo il santo (L. II. *De considerat. Cap.* VIII *ad Eug.* III) ne compendia eloquentemente la *unità* il *primate* l' *ordine* la *giurisdizione universale* col seguente tratto: *Tu es Sacerdos magnus; tu summus Pontifex; tu Princeps Apostolorum; in primatu Abel; gubernatu Noe; Patriarcatu Abraam; ordine Melchisedech; dignitate Aaron; auctoritate Moses; judicatu Samuel; potestate Petrus; unctione Christus.* Ho letto annunziata un' opera (dalla tipografia Salviucci in Roma 1835) del padre Clementino Cini M. O. Commissario Generale di Curia che porta per titolo: *Chi è il Papa? ovvero riflessioni teologiche Ecclesiastiche sulla Supremazia e prerogative del Romano Pontefice.* Per quanto energica sia non immagino dica più e meglio di come esprimono le quattro linee anzitrascritte del mellifluo di Chiaravalle.

corpo santo ... così Pietro, e così noi con Pietro, siamo la Chiesa reale e visibile di G. C.

P. Ne rimango convinto, perchè pure quel che dite è stata dimostrazione di fatto in varie epoche assai calamitose per il Mondo e per la Chiesa — Ditemi ora a qual disegno faceste parola della temporal Sovranità di Pietro?

R. Perchè voi la motivaste. Mi compiaccio ora nel farvi osservare distintamente una sì bella prerogativa annessa alla Persona del capo della nostra Religione; la quale, facendolo anche da questa banda distinguere dai capi intrusi delle *Comunioni* settarie (come *Comunioni* e non chiese tutte le simili) struggeli di livore, e volge a danno di essi medesimi i tentativi (1) che fanno per annientirla.

P. E quali tentativi?

R. I *Novatori* additarono ai popoli rivoltosi la buona armonia de'Sovrani Pontefici co'Sovrani laici, e loro la di-

---

(1) Senza interloquire de' gran Pontificati del VI e VII Pio, conti ad ogn' uno de' contemporanei nella costanza dell' eroismo fra le più accanite persecuzioni ; chè non tentò Arrigo IV e V; chè Ottone IV, Federico II, e perfin la romana plebaglia a tempi di S. Bernardo contro del Pontificato ! Comunque però la terra e l'inferno si collegheranno, nè nocevole potranno dimostrarlo, nè distruggere ne potranno la utilissima stabilità. Valga ancora a roborar questo *vero* la riflessione, che se la malizia e fragilità umana (data per certa ne' tristi fatti de' taluni de' Pontefici fin quanto la esagerano gl' istorici) avesse potuto farla vacillare nello spirituale e nel temporale, più gagliarda scossa dell' altrui malevoglienza avrebbe recata alla integrità della Supremazia alla Morale alla Disciplina o al Domma la vita poco proba di essi...e per la ragione, che strombazzata a perdita di lena, guardata espiata censurata e messa in voce di tutti atteso l'elevatissimo posto , velar non potevano giammai il benchè minimo atto scorretto. Ma Iddio benedetto, che dal male elice il bene , fece rispettare in ogni apice , e fece maggiormente risplendere la Fede cattolica a dispetto del mal concio e straziato costume di pochi di essi. Tuttociò prova viemmeglio dal peggior lato dell' argomento, che il governal di questa navicella affidato alla mano vacillante dell' uomo eletto a Pontefice si ritiene invisibilmente da quella di Dio. Diciam dunque nella sicurezza e cantiamo nel gaudio : *ita haec petra a Domino roborata , divinitusque fundata, Angelorum custodiis septa, singulari protectione munita est , ut adversus eam nullo modo praevalere possint.* (Bellarm. Lib. supracit.)

pinsero come cospirazione affin di tiranneggiarli impunemente nelle persone e nella coscienza. E cangiando il rabbioso vezzo denunciarono ai Sovrani la sacerdotal Monarchia di prepotenza, acciò gelosi la distruggessero, e scemi del fermissimo di lei presidio avessero potuto più facilmente a vicenda venirne distrutti.

P. Mancherebbono a Dio, come ne' primi sette secoli della Chiesa (quando nulla o poco i Pontefici possedevano), mezzi e modi da renderla rispettabile e temuta per via della sola supremazia e primate ecclesiastico?

R. Non gliene mancherebbero. Noi però discorrendo del fatto ch'Egli stabilì non dobbiam divagarci in quello che potrebbe determinare, o che, secondo voi, avrebbe meglio dovuto continuare nella povertà antica... statemi pertanto a sentire.

Ne' primi sette secoli i Pontefici furono sudditi nel temporale delle Potenze e di quelle precisamente che maggiori o emule non avevano. Dal termine delle persecuzioni in poi, protetti e rispettati, tranquillamente e indipendentemente governarono la Chiesa. Ottennero appresso nel *Ducato Romano* (tenuto da Bizantini) vastissimi poderi sotto la denominazione di *Giustizie di S. Pietro*. Multiplicate indi le bisogna del Regime di supremazia (che nella debolezza varietà e rivalità de' piccioli Stati italiani indipendentemente e liberamente esercitar non si poteva) piacque alla divina Provvidenza, con evidente ottimissimo consiglio per utilissimi effetti e con mezzi intemerati, investire congruamente la Sedia di Pietro di altri Stati dominî e temporal Sovranità: e piacquegli renderla ancora per la durata di qualche secolo supremamente influente sugli altri Regni (1).

P. Gesù Cristo, ch'è dal Papa rappresentato, ebbe mai Regno temporale?

R. Era, è, e sarà Re de' Re, Principe de' Dominanti per natura per dritto e per fatto, tuttochè come uomo e come

(1) « Uno Scettro era infranto dal piè tremendo, un altro dalla » sacra mano erane conceduto ». Queste frasi enfatiche ha la notte vi, ed ultima di Alessandro Verri, Colloq. vi: *Discussione sul presente Impero di Roma*.

nostro modello altro volontariamente non iscelse ad esercitare vivendo su questa terra che abiezione e povertà. Tanto ancora, *quasimodo*, ne volle dai primi Vicereggenti Pontefici suoi: e forse lo volle per isceverare da ogni umana influenza temporale la miracolosa propagazione del Cristianesimo a crepacuore di tutt'i Sovrani della terra allora idolatri e fierissimi persecutori de' suoi seguaci.

E bastando dapprima la sola presenza di Pietro a rendere visibile la Chiesa nello special suo gregge di Roma e nell'universal gregge della *unità cattolica*, volle Egli stesso rendere posteriormente inescusabili coloro che si ricusano di vederla, per quantunque cinta si mostra di *doppia autorità* e doppio sfolgorante lume (1), e prestarle ubbidienza. Ciò l'esalta a malgrado delle profane sagrileghe aggressioni, perchè ciò viemmeglio la distingue dalle

---

(1) Portando lo sguardo sul vecchio Testamento, chiaro si vede che il sommo Pontefice era Principe spirituale ed insieme temporale. Melchisedecco fu Re e Pontefice (Gen. XIV — Ad Haebr. VII, I.). Abramo Isacco e Giacobbe, soprastando alle famiglie proprie ed ai numerosi domestici e servi, furono Re ed esercitarono per dispensazione di Dio le funzioni sacerdotali nelle cose pertinenti alla Religione. Mosè fu Pontefice Duca Legislatore e Profeta: *Consecravit Moses Aaron in sacerdotem: sanctificavit tabernaculum, et altare: obtulit sacrificia, et holocausta*(Paralap.L.II, 26). *Fundens super caput Aaron, unxit eum, et consecravit* (Levit.VIII, 12). *Sedit Moses, ut judicaret populum* (Exod.XVIII, 13) — Heli e Samuele non furono a un tempo Pontefici e Giudici sul popolo?

Si osservi altresì che lungamente i Pontefici dell'Ebraismo soprastarono senza temporale Imperio, e sino ai Macabei. I quali essendo supremi Duci e Pontefici mostrarono quel che sarebbono stati in seguito i nostri Pontefici. Bellarmino, esponendone una delle ragioni, aggiunge: *non poterat Religio consistere, et defendi nisi Pontifices etiam Reges essent tempore Machabaeorum*: *ita quoque accidisse addemus Ecclesiae* (De sum. Pontif.). Coerentemente si osservò che la monarchia Pontificale cominciò ad essere sincrona all'epoca de' Scismi della Chiesa, quando cioè si fece opportunissima al Governo spirituale e alla cristiana politica: « Monarchia » dunque è questa nata dalla utilità, cresciuta col *consenso universale*, confermata dalla persuasione . . . Per la eccellenza » de' principi, per la sublimità dell' oggetto e per la unica maravigliosa giustizia sua è a dirsi soprannaturale » (Verri, notte sopracitata).

comunioni separate, le quali sotto tuttadue i citati rapporti sono men del zero.

P. Ma avente un patrimonio a sè, e questo essendo cospicuo e rispettato, a che più vedreste necessaria la corona di Re temporale?

R. La vedo necessaria perchè tal la vide Cristo Signore e padrone nel dargliela. Questa risposta basterebbe a far attutire tutti gli uomini che innanzi a Dio sono un nulla, e che non hanno fra di essi altra scambievole importanza nè altro retto raziocinio di quello ch'Egli lor concede e conserva.

Ma pure (proseguendo a discorrerla accademicamente) conchiuderò essere necessaria la indipendenza temporale all'unto del Signore per mezzo della corona di Re; perchè con questa indipendente temporale Sovranità reggendo la spirituale indipendenza, tratta imparzialmente co' Sovrani gli ammonisce e li concorda quale un padre, per la rispettata maggioranza sua, concorda i propî figli. A causa di essa si eleggono *indipendentemente* dalla influenza temporale i Pontefici nel *Conclave* (1)... che se la elezione ligia fosse del braccio secolare e regolata non fosse dalla *doppia autorità*, la quale rimane infrangibile anche nella Sedia vacante, forse si udrebbono capricciose conseguenze di politici mestamenti, rivolti per consueto agl'ingiusti avvantaggi e spogliamenti (2) degli ambiziosi, e quindi

(1) Nel giudizio di queste elezioni prescinder non si può dal credere all'assoluta assistenza ed inspirazione dello Spirito Santo che insensibilmente dilegua ogni apparente ostacolo, *disponendo* de' contrarî mezzi e dolcemente volgendoli a quel che è il meglio pe'l governo di ogni cosa in Cielo e in terra. Nella prescienza di Dio sono assunti tutt' i Pontefici fino alla consumazione de' secoli in modo chiaro distinto evidente come ogn' altra cosa, perchè Egli regge il tutto sapientissimamente: e saranno questi *liberamente eletti* dai Conclavisti tra un tempo più o meno lungo; durante il quale, essi, *piamente vagolando* di pareri e di pendenze or per il più *sapiente* ed or per il più *santo*, si riuniranno in fine co' voti quando men se'l penseranno al più *conveniente*.

(2) I Gentili, esizialmente perseguendo la Chiesa, non tanto si curavano di estirpar la Fede, quanto avidi si mostravano del saccheggio de' suoi beni. Perciò più doloroso fu lo spoglio che tentarono di ogni suo avere i propî suoi figli, i quali, appena ci misero sopra avidamente le mani, se ne scottarono per sempre le dita!

sbuccerebbono scismi fra popoli, gelosie, e guerre fra Principi cui il Pontefice eletto trovassesi suddito dipendente e pensionista alimentario . . . Ve ne spiace? spiacque ancora a chi avrebbe voluto raggranellare quanto tutt'ora rimane alla Chiesa sotto pretesto di essere *superfluità incompatibile colla povertà evangelica.*

P. Dio me ne liberi da provar dispiacere di ciocchè l'abbella. Mi congratulo anzi e lo ringrazio che abbia conservato in essa dopo tante politiche burrasche l'una e l'altra insidiata podestà, e credo certissimamente gliela conserverà sino a tempi estremi. Sapete perchè obiettai? perchè non ben si conciliava nella mia mente *povertà* vangelica e *Monarchia* ecclesiastica. Sta scritto: *Regnum meum non est de hoc Mundo* (1).

R. Oh bella! stimereste darsi gusto a Cristo spogliando di onori e degli averi la diletta sua Sposa? e stimereste che

(1) La incoerenza de' principî, che tortamente fan spiccare da questo testo, porta a conchiudere che del Regno temporale della Chiesa dovrebbe investirsene la ciurma schifosa de' Bonzi de' Deboussi de' Mollacchi e 'l gran Mufty; e che delle pingui sue glebe se ne dovrebbono dotare le Moschee del Demonio, poichè di cotestui, come a *Princeps hujus saeculi*, malamente diconsi essere le ricchezze di questo basso Mondo per quindi dispensarle a' Ministri del suo culto... Veggasi pertanto la risposta che il massimo de' Dottori dà a questo cavillo nel *Tract.* cxx *in Joan.* 1, c.: e veggasi come egregiamente propone e schiarisce le altre posticce difficoltà che si desumono dal cap. xxii, 26 di S. Luca e dalla ii ad Tim. ii, 4— I Redattori della *Voce della Ragione* nell'opuscolo intitolato: *La Sovranità temporale del Papa, difesa contro le imputazioni de' ribelli, con tre Dialoghi a disinganno, ec.* (Pesaro 1832) ; *e sulle riforme del Governo, una parola ai sudditi del Papa*, gliene rispondono ancora delle saporite. Quando mi vennero alle mani questi opuscoli, unitamente al *Catechismo filosofico* in 8, avea già raccozzato questo lavoro, che forse, ove l' amor proprio non mi illude, è di maggior comprensione di ragguagli di metodo e di argomenti. Del resto quel fu Signor Conte Monaldo, e i chiarissimi collaboratori di lui, difendendo la Ragione il costume e la Religione (comunque delle volte con troppo calor di zelo) àn grido di valorosissimi entro e fuori Italia, ed io, se degno non sono affatto di star loro a pari nel vasto sapere, inferiore almanco non mi tengo nella sola efficace volontà e rettitudine d'intenzione — Avrò il destro lodarli un' altra volta nel seguito di questo Capitolo.

per renderla a Lui conforme faccia uopo saccheggiarla smembrarla e alienarne il Regno?

E, per seguire in ogni vostro apice la conformità categorica, non riputereste voi per cristiano se non colui che la greppia abbiasi per culla, la veste inconsutile per tonaca e una meschina catapecchia per abitacolo? Così del pari ogni cristiano quanto ha e possiede metterlo dovrebbe a'piedi de'signori Mammelucchi nemici di Cristo *povero*, ed amici del Demonio avido di ricchezze... e se avvenisse la conversione di tutto il Mondo alla Fede vera come si farebbe a cavarlo dallo scandalo *antivangelico* di possedersi dai cristiani Regni potenza ricchezze ed onori? L'universal cristianesimo dovrebbe farne un presente alla Luna nostra vicina, supplicandola mandarci i suoi Vispistrelli o altri sapienti lunicoli a governarci.

P. Caricatura! È da guardarsi, sì o no, alla *povertà* vangelica?

R. State queto e l'intenderete pe'l suo verso. Nella Chiesa di G. C. non si condanna la ricchezza, che a Dio, padrone de'doni di Grazia come di quelli di natura, piace profondere secondo l'ordine della Provvidenza sua. Nella medesima si pregia la povertà *affettiva* sia ne'ricchi sia ne'poveri, perchè questa insegnò il divino maestro quando inculcò il distacco del cuore dalle ricchezze e dagli onori (1). Il quale distacco è eminentemente glorioso se va congiunto alla povertà *effettiva*, soprattutto s'è volontaria, come la si fu in s. Francesco Borgia Duca di Candia in s. Carlo Borromeo e in altri molti che seguirono il consiglio vangelico dell'*effettiva* povertà, e come per circa l'*affettiva*, distaccando il cuore dalle ricchezze, ogn'un di noi seguir la deve precettivamente.

G.C. creatore e padrone di ogni terrena ricchezza professò la povertà *affettiva* e toccò quasi l'*effettiva* per confortare coll'esempio suo ogni stato ogni ceto ogni persona. Egli stesso stabilì la gerarchia in terra; la quale, comechè non piacque alla sapienza di Lui spartirla sul me-

(1) *Divitiae si affluant, nolite cor apponere.* Sal. LI, II. Non è dunque vietato possederle e moderatamente usarle, ma soltanto perderci appresso il cuore che esclusivamente è di Dio.

rito intrinseco come fa della immutabile de'Comprensori, acciò sussistesse nella guisa che a Lui piacque fondarla bisognò pure che taluni fra Viatori abbondassero di onori e ricchezze e tal'altri ne penuriassero.

Ne deriva da ciò che rese potenti e ricchi i laici quantunque avesse voluto egli stesso nascere povero. Volle però si servissero e distribuissero le ricevute ricchezze secondo la sua santa legge, e che professassero in tale stato da fedeli suoi seguaci la umiltà, cioè il basso sentire e volere di sè e delle grandezze con un distacco pronto e sincero da quanto quaggiù più si onora ed ambisce.

Saravvi dunque agevole non avvertir discrepanza fra l'*affettiva* povertà di taluni pochi, e l'*effettiva* ricchezza loro; e crederete questi vangelicamente poveri e predestinati, dacchè posseggono e ritengono per quanto prontamente largiscono ad amor di Lui ogni ricchezza e depongono ogni onore. Ricordivi di quanti Santi gloriasi la Chiesa, usciti da cospicui ceti e dalle elevate gerarchie de'Principi de'Re e delle Regine! La Chiesa pertanto à condannata come erronea negli *Apostolici* e negli *Ussiti* la contraria sentenza di non affarsi la ricchezza colla santità.

All'inverso, crederete in gran pericolo di dannarsi gli avari e gli ambiziosi che appongono il cuore alle agiatezze e alle onorificenze.

Chiamerete quindi *effettivamente* ricchi quei che menano contenta la vita nella povertà toccata loro in sorte buona, perchè privilegiata (colla debita proporzione) quanto quella di Cristo Signore.

P. Tanto è della secolar Gerarchia contro la quale non mossi difficoltà. Volgetevi se vi aggrada un po'meglio alla ecclesiastica, che in essa è a sciogliersi il difficil nodo.

R. Trovereste nodo nel giunco, non in ciò. Se ve ne dilettate ascendete coll'argomento del meno al più. Comechè la ecclesiastica è riconosciuta maggiore di ogni gerarchia esser ne dovrebbono superiormente grandi i privilegî le ricchezze ed i Stati per conciliarle al più possibile riverenza da ogni ordine stabilito nella Società, lo che riuscirebbe a prò di ogn'uno.

Noi uomini sensibili e materiali non tanto siam portati alla subordinazione e dipendenza dalle nude astrazioni

del dovere, quanto dalla visibile apparenza della costituita autorità (1). Iddio perciò, con singular tratto di Provvidenza, mirando alla prosperità dell'Orbe assegnò al Romano Pontefice un argoletto in dominio Monarchico non per via di conquisti, com'è delle fondate Monarchie, ma mercè le volontarie e pie largizioni, le quali niuno come voi ricuserebbe, venendogliene offerte, senza dichiararsi stolto. E mentre non vi ha chi ragionevolmente le ricusi, la Chiesa accettarle ancora dovea attesa la mancata liberalità de'Fedeli a provvederla ne'suoi bisogni. In fatti, a differenza de' caduchi Stati secolareschi, Iddio le ne sostiene stabilmente il possesso, fra mille conflitti, quando più quando men prosperato, senza ferro e senza quasi spargimento di sangue (2). Se lo volesse Egli potrebbe dare alla Chiesa agevolmente il dominio di tutta la Terra, che al certo sarebbe saggiamente e paternevolmente governata com'è

(1) Il IV e VII Teorema, Parte II, della citata Opera del ch. M. Scotti sono dedicati a dimostrare apologeticamente la necessità delle *immunità ecclesiastiche* ed i maggiori vantaggi che apporterebbe alla Società il Clero se fosse ricco - Raspollando io di que' gracimoli rimasi fra delle piene vigne da lui vendemmiate, ho avuto obbligo talora di ripetere indispensabilmente alcune delle cose da lui esposte (tranne quanto riguarda le *immunità* che molto più leggiermente ho scalfito nel seguente Capitolo parlando del Sinodo Pistoiese), e non mi è paruto condurmi diversamente toccando con zelo circospetto questo dilicato assunto. Basterà si conosca, da chi mal disposto farassi a leggere questo libro, piucchè necessaria la Sovrana indipendenza del Pontefice come nello spirituale così nel temporale per accogliere *a majori, et sponte* i varî Corollarî da me esposti con diverso metodo e maggior amplitudine.

(2) Avvi chi dice che i Preti usi non sono troppo ad èsser fatti fare. Eppure costretti colle spalle al muro, avendo poche volte sguainate le armi della necessaria difesa non fruttarono loro gran fatto; dacchè, atteso lo spirito di cui la Chiesa s' investe, prevaleranno sempre quelle della consueta abitual mansuetudine sua alle legittime armi adoperate da Pontefici come fece ogn' altro Sovrano in aperta guerra difensiva od offensiva. E tanto rispetto alle aggressioni de' secolari sopra le di loro temporali prerogative. In quanto poi alla costanza della Chiesa circa le spirituali persecuzioni, la pazienza invitta nel sostenerle mansuetamente diè sempre lo stesso risultato d'incremento: *plures efficimur, quoties metimur a vobis: semen est sanguis christianorum* (Tertull.).

il poco che attualmente possiede. Egli dunque indipendente per natura volle rendere indipendente la Sposa sua, che con quest' altro specioso carattere mostra privilegiata legittimità fra le altre assemblee, tutte settarie quanto illegittime. E questo distintivo fu avuto sempre in gran prova della *Verità*, in particolar sostegno della comune *utilità*, come pure della tranquilla *unità* nel considerarci dipendenti dalla *infallibilità* del lume che dall'alto le vien comunicato. Oh! davvero saremmo ben infelici se la sanzione delle leggi che riguardano lo spiritual regime fosse in balia delle passioni, o de' fortunosi e mutabili Governi temporali!

Avreste dunque voi con tutt' i lagnosi marcio torto se non rinsensaste coordinando le idee alla *verità* e *utilità* di lei. E, tal quale, maravigliati l'ammiriamo incolume in cima alle tempeste (1), figli di lei, uniti a Dio che l'è sposo, innalziamo ora a Lui le speranze per lei e per noi: e sia che in povertà o in ricchezza, in pace o in guerra trovasi questa nostra confortevole Madre, uniti a lei sarem con lei onnipotenti (2).

Conchiudiamo di conserva, se vi piace, che non solo non ripugna la unione della ecclesiastica Supremazia colla secolar Monarchia del camauro Pontificio, ma l' è sommamente necessaria (3). Venne così lodata all' unanimità da

---

(1) Di dolor nata e di dolor nudrita
La Sposa di Gesù suo cor non muta
O poverella vagante schernita,
O maestosa in cattedra seduta.
Quivi la collocò bianco vestita
Gente con palma di vittoria avuta
Con morte con tormenti e strazi ed onte
Che già sostenne con serena fronte.
Quivi la confirmaro i Dottor magni
Predicando con lingua e con scritture.
Quivi dotolla d' onesti guadagni
Colui che al fier Massenzio fe' paura,
A l' apparir fra gli armati compagni
Del segno che di vincer lo assicura.
Quivi ancor siede e siederà fin quando
Scenderà a torla Cristo trionfando.
(*Montrone. Il Canto alla virtù*).

(2) *Omnia possum in eo qui me confortat.* (Philippenses, IV, 13).

(3) Proclamarono la necessità della *indipendenza* que' medesi-

tutt'i Santi e Dottori, nommenchè da diece Concilî generali ch'errar non potevano nel così darcela ad intendere.

Conchiudiamo altresì, che debitamente e superiormente ne venne investito il Romano Pontefice successor di Pietro come lo fu Pietro da Cristo. Che ben concorda povertà antica e Regno presente, povertà vangelica col possedimento della temporale comodità nel governo de'Sommi Pontefici, la quale se incompatibile fosse non avrebbe Iddio permesso fossero stati molti di essi innalzati all'onor degli altari. Che concorda il possedimento de'beni temporali ne'cleri secolari e nelle comunità Religiose colla detta povertà Vangelica. Che tuttociò è nello spirito della divina provvidenza, la quale stabilì le gerarchie laiche ed ecclesiastiche e congruamente le conserva alla nostra utilità. E che la tristissima esperienza delle passate vicende abbastanza ci ha convinti esserci voluto poco a procumbere l'intero Mondo negli abissi quando i *Novatori* si provarono a rovesciare gli altari per come riuscirono a far scrollare i Troni.

P. A frusto a frusto arrivaste a quasi convincermi in tutto.

R. Oh! quel *quasi* muffa tanto che *quasi* non mi vi fa credere convinto per allegrarmene con voi; forse vi rimangono altri teli per imberciare a svario.

P. Mi perdonereste se vorrò vuotarne il turcasso?

R. Vuotatelo perchè à il bollo degli Eterodossi i quali scoppiano pe' fianchi vedendo che qualunque telo freccia dardo giavellotto o chiaverina da essi lanciata si spunta ed ammorza contro la immobil pietra. Dite su.

P. Quel *tributo* universale che i Fedeli pagano alla *Dataria* non è una *spogliazza* universale? e sarà poi da fare il segno di croce se chiaman Roma coll'epiteto di *Lupa?*

R. *Spogliazza!* questa è parola circassa. La seconda di *Lupa* è parola bestialissima. Ma senza attenderci manicaretti da bericuocolai della empietà, e senza conten-

---

mi che dalla dipendenza sottrarre si vollero, cioè il . . . . Fleury, Hainault, e altri che avuti furono in grido. La verità fa forza e la vince. (Vedi nota a pag. 142 di questo Cap. che comincia *Mellantone, Odoardo Sendys*).

dere con essi sulle parole, fommi a dirvi che quello che chiamate *tributo* è volontario è convenuto dritto di giustizia. Nè tanto frutta, quanto ordinariamente si esagera senza ch'abbiano esaminato la vacchetta di que'conti. Ed ammesso di corto l'immaginario calcolo vi rispondo, che il supposto grandioso tributo sarebbe necessario non solo ma utilissimo, dacchè ritornerebbe a refluire a pro' degli stessi Fedeli come il fiotto al lido o la risacca al mare... ma quanti, quanti sono i Regni rimasili ligî di questo volontario dritto di giustizia? appena appena il quinto di una volta!

P. E qual'è l'uso che ne fa ella?

R. Convengono tutti che le arti le lettere e le scienze devono a questi ammaniti soccorsi la conservazione e l'incremento loro. È un fatto che si profondono allo splendore della Religione universale, la quale perciò è meglio ammirata e rispettata, non che in sollievo degl'indigenti, specialmente ne'*Giubilei*. Le quali generose carità conciliano amore alla Chiesa, e colmano il suo seno di prole benedetta col ritorno a sè de'suoi figli erranti dalla verità per questa guisa allettati dalla Grazia.

Guardate indi le *Missioni* e le spesosissime corrispondenze religiose per ogni remotissimo regno! Non è forse dovuto ai missionanti il maggior vantaggio che abbia ottenuto l'industria ed il commercio coll'aprirsi ai nostri Europei le scale del Levante e del Ponente? Bisognerebbe accettarsene leggendo la storia delle Antille del padre du Tertre e quella della nuova Francia di Charlevoix. Indi guardate i collegî e gli educandati di ogni Nazione che la Dataria intertiene e che ha disposti ad allevare i banditori della Fede nelle proprie lingue! ve ne sono pe'Polacchi per gl'Illirici per gl'Inglesi, pe'Scozzesi pe'Liegesi pe' Meroniti per gl'Ibernesi ec. ec. per niente dirvi degli Ospizî destinati ai Pellegrini ai Catecumeni, eç. E per questi cospicui Stabilimenti, a grandissima necessità e utilità stabiliti, siccome di altre spesate Congregazioni (che sporre a mezzo non è conveniente e a minuto sembra superfluo) non direste che la *Dataria* si disborsa più di giunte che di derrate, cioè che ridona e sparge più di quanto dall'universale raccoglie? Dal tempo in cui la curiosità malignan-

te ne aprì la sindicatura se tanto squilibrassero gl' introiti sopra gli esiti sarebbono i Pontefici ed i Porporati di oggidì addivenuti Cresi... eppure ben si sa quanto floscio è il marsupio infoderato nel Romano erario! (1)

P. Ne sgocciola però anche nell' interno di questo denaro straniero.

R. Come vorreste non si compisca ad usi interessanti (come colle pensioni sopra le Mense e le risponsioni del Regno al decoro dell' apostolico Collegio e del Pontificio sovrano corteggio?) Notate però che in questo come in quello vengonci ammessi individui di ogni Nazione, anche di quelle che nulla refluiscono!

(1) Consultate, a farle il conto in concreto, Mamachi *sul dritto libero della Chiesa* (1770) - Zaccheria *Antifebronius Vindicatus* (1772) - Marchetti, *del denaro straniero che viene in Roma e ne va per cause ecclesiastiche* (1800) - E se ne volete uno moderno breve e convincente, aprite il Tom. III del Giornale Filosofico Teologico-Politico-Istorico-Letterario stampato a Pesaro sotto il titolo *la Voce della ragione* anno 1833, pag. 325. Fosse in piacer di Dio mettessero *Eco* a quella *Voce* altri valorosi giornali, e che perciò se gli aprissero tutt' i valichi senza intoppare ai disagi delle vie ed ai Gabelloti che se gli azzeccano addosso scoraggiandone la libera circolazione. In Napoli, ch'è vastissima città, non ne pervennero fino all' anno 34, quando li leggeva io, più di due copie, mentre di pazze effemeridi ce n' entrava una colluvie e zeppa di ciarlataneria letteraria e filosofical in che, intignendo alcuni de'nostri pensatori parlatori e scrittori italiani, *facevano dello spirito spiritualizzando la materia, e anche materializzando l'anima.* E di *sensualismo* e *scetticismo* si sarebbe di nuovo adombrata la gioventù, come ancora (tornando più indietro) di *fatalismo* ed *idealismo trascendentale*, se non si fossero presentati Royer-Collard e Cousin compositori di *magnanima pace* fra Hume Locke D. Tracy Cartesio Pitagora e gli Eliaceusi, spennacchiandoli in prima e vestendo indi la miseria della loro *collettizia filosofia* come la Gaza della favola delle supposte migliori piume di quelli... ecco l'*Ecletismo* che oggi tiene in sospensione di giudizio i filosofantil.. fategli di berretto, miei Signori, indovinando *a bene* come essa dovrà in fine svaporare... Ricorderete soltanto che Roma pagana scacciava a colpi di *Senatusconsulti* ogni genìa di filosofi, ne inceneriva le opere, e riteneva i Saturnali, considerandoli meno nocivi... E porrete mente che noi Cristiani, mentre ci lasciam menare alle discussioni inette da ogni vento da ogni delirio di filosofia, avvertiti siamo dall'Apostolo delle genti; *cavete ne quis vos decipiat per Philosophiam.* (Colos. II.)

È cosa da sbellicarsi per le risa vedere gravissimi personaggi seriamente occupati a computare in astratto i libri di entrata e di uscita della sola Corte romana ch'è Corte sovrana, mentre non oserebbono e nemmen sentirebbono la voglia di far gli osservatori ed i calcolatori sulla Corte di Tripoli! Eppure, comunque maggiormente doviziose le altre Corti, niuna vantar si può essere tanto indistintamente imparzialmente e universalmente benefica al Mondo cattolico e non cattolico!

P. Non ne sia più discorso. Quanto diceste sulla Corte romana è giusto pe'l principio, conveniente pe'l fine, e dritto nell'argomentazione de'fatti. Ma questi ragionari non saprei adeguarli, per le cristiane convenienze di austerità, coll'agiatezza de'Cleri Regolari e Secolari. I quali in vece di eccettuarsi agli stenti della vita travagliata ed acerba, abbracciandosi colla industriosa apostolica povertà ad esempio e conforto de'Secolari, la menano anzi riposata e tranquillamente doviziosa.

R. Questa osservazione, quando pure fosse tutta veritiera, sarebbe petizion di principio. I Cleri non sono forse modelli conformi stabiliti nella carità, e nella disinteressata utilità del romano Pontificato? supponendo dunque ricchezza in essi, l'uso n'è regolato a quel modo. Ma oh! quanto più scarse furono una volta le abbacchiate noci delle voci che alla raccolta precorsero, e quanto oggidì sono scarsissime! Se vorreste ammirarvi di ricchezze che stramoggiano rivolgetevi piuttosto ai Sacerdoti degli Etnici e de'Protestanti (1). Fra nostri troverete povertà *ef-*

---

(1) Indirigo i miei lettori alla comparazione che ne fa Francesco Chantreau delle ricchezze de' Vescovi protestanti colle miserie de' Vescovi cattolici, mentre quelli utili sono a loro stessi soltanto e alle loro famiglie! Li prego ancora a leggere il *Viaggio ne' tre Regni d' Inghilterra Scozia ed Irlanda*, tradotto da Gio. Belloni, Milano, Sonzogno 1819, e propriamente il secondo de' quattro volumi, facciata 34. Fa egli ascendere ad otto milioni di scudi le rendite di sole trenta Prelature di tredici Vescovadi e due Arcivescovadi. Paragonino quindi con quelle rendite, non le *eccedenti* delle nostre Mense vescovili de' Cleri e de' Monasterì che appena forniscono *victum*, *et amictum*, cioè a dire il necessario sostentamento, ma le *Congrue* della maggior parte delle Pieve, e dicanci

fettiva ed *affettiva* congiunta alla *effettiva* penante industriosa disinteressata carità. Ma se sarà in piacer di Dio renderli ricchi come una volta, io son di credere che bene e meglio ne sarebbe per essi e per noi.

P. Con una assai notabile differenza però fra i Cleri e 'l Regno Pontificio, in solo il quale è rimarchevole la Maestà della fondazione, e'l dritto visibilmente divino di essere e parer grande.

R. Non so vederci cogli stessi occhi vostri alcuna discrepanza circa la diversa necessità di spiccar meno i Cleri ed i Monastici Ordini che furono istituiti con proporzionato lustro, dacchè l'impiego salutevole e santo che ne farebbono, come i modi di accrescerlo, a quelli del Regno Pontificio si equiparerebbero. Dotate furono dalla munificenza degli stessi Pontefici e dei Sovrani colle giunte ad essi date dalla pietà de' Fedeli, previe ligie sanzioni. Riflettete inoltre che ciocchè fa la Chiesa e nella Chiesa vedesi fare per impulso di carità è francamente a credersi per ispirato da Dio. E queste fondazioni non costituiscono forse un bel sostegno alla Pontificial Monarchia, la quale privandosene parrebbe un corpo mutilato di membra?

Ma che provengano direttamente da Dio le norme di queste fondazioni ed istituzioni vi basterà dare per accertarvene una svolta alle SS. Scritture, alle quali credono anche gli Eretici. Ne' *Numeri* (1) si acconta che provvisionò Iddio la Tribù Levitica *quadruplicatamente* a fronte di ogni Tribù laicale in prerogative privilegî e cumuli di

---

poscia se *compriamo a troppo caro prezzo la guida e la salute delle nostre anime* (sciocca lepidezza de' belli spiriti!), e non piuttosto dicono che accattano i Protestanti con istrabocchevole sciupio e dilapidamento la eterna dannazione vivendo nell'errore e nella morte senza briciolo di carità pe'l prossimo, e spendendo nelle missioni stolte (perchè senza *missione legittima* e senza risultato) quasi trenta milioni di ducati, compreso l'importo delle *società bibliche*... Chè poi s'insimola di denaro per l'*opera* tanto arricchita d'Indulgenze e d'incoraggiamento da sommi Pontefici: L'*associazione alla propagazione della fede?* appena qualche centinaro di migliara di scudi tuttochè gran risultato di conversioni si noti da ogni viaggiatore!!!

(1) Cap. XVIII.

propine assegnate sopra le altre Tribù e fedelmente corrisposte.

Vero è che taluni degli Apostoli e degli uomini apostolici, per particolar impulso dello Spirito Santo, vollero mangiare il pane del sudore. Questi ebbero ed avranno illustri imitatori fra i preti fra i monaci come pure fra i secolari, volendo Iddio che i moderni e futuri cultori della eroica perfezione cristiana sieno verzicanti *Vivai* di ogni genere di virtù di supererogazione come lo furono i trasandati. La generalità però de'suoi discepoli, senza esercitare arti e mestieri o andare accattando il pane inferrigno per le porte, di ogni moderato bene provvisti furono a sufficienza. Ecco dunque il tipo veridico della domestica e pubblica economia nella maggioranza de' Monasterî e delle altre pie corporazioni quando la Chiesa era nascente e quando venne adulta. Ed oggidì, giunta alla pienezza della maturità, direste che *abbondano?..abbondano* sì dimidiando le comunità Religiose il piattello co'poveretti e rimanendo esse e questi, in tempi di strettezza, a mezza *razione!* Sol che volessesi conoscere la verità basterebbe aprire gli occhi alle porterie de'Monasterî, avanti alle quali in certi anni affamati si è desiderata la rinnovazione di quello strepitoso miracolo di G. C. che saziò cinquemila uomini di cinque pani (1).

P. Pare dunque che i nemici della Religione invidiino loro anche questi miseri avanzi della prisca monastica e clericale dovizia; e pare vogliano trarre noi nell'inganno per via di esagerazioni e sfrontate menzogne.

R. Infelici! si vide qual pro ne conseguirono dalle confische e dalle rapine de'beni ecclesiastici. La stabilità degli altari e l'agiatezza delle pie corporazioni prosperava la Società, e alleviava le miserie de'privati: contribuiva poi, oltre quanto può dirsene, alla stabilità de'Troni. Sicchè, scosse quelli e queste, languirono le popolazioni, e *pre-*

---

(1) Non è a dirsi che mancano di pane i Religiosi possidenti e nemmen, per perenne miracolo di Provvidenza, i mendicanti nel nostro Regno. Mi son fatto a parlarne in generale degli Ordini sparsi per l'Orbe, fra quali alcuni sussistono penuriando.

cipitevolissimamente rovinarono i Troni (1)... questo è pure argomento di fatto innegabile (2). E con ciò metto termine al colloquiare sopra questo argomento, laddove me ne diate licenza, per indi venirvi a narrare in un Capitolo finale le mostruosità di altri traviamenti in Fede.

---

(1) Arrigo VIII, dopo aver accumulato tanto sacro spoglio addivenne così pezzente che coniò per rimedio monete di suola - Le rapine, e le donazioni delle cose rapinate, come acquisto *d'intangibile qualità*, non solo non apportano prosperità nelle famiglie ma tirano a rovina ciocchè vi sta di bello e di buono di sano e di florido. Possono bene i potenti comporre il Mondo ad onestà coll'esempio loro, nommai però potranno onestare l'illecito per quanto taluni fra di essi a noi stranieri se ne avvantaggiarono impunemente. Indi vedemmo a tempi nostri Regno per Regno il pro che ne colsero i grandi che l'autorizzarono...e ad uscio a uscio notammo la miseria di que' sudditi che ne profittarono...Anche gli Eresiarchi, per simile avutane esperienza, ne accontano le rovine: *comprobat experientia, eos, qui ecclesiastica bona ad se traxerunt, ob ea tandem depauperari, et mendicos fieri*.(Luter.*in Synphosiae*). (Vedi il Cap. seguente sul proposito della bolla di Clemente XIV).

(2) Per come ancora è verissimo che gli agenti di questi spogli e rovine furono i depeculatori delle Finanze de' Stati, e cessarono di esserlo quando gli ebbero esauriti, o quando infelicemente mancarono alla vita.



CAPITOLO VI.

—

EPITOME.

Si continuano le trattazioni cominciate al Capo IV a compimento dell'argomento premesso alla *Conferenza*. — De' traviamenti Pistojesi, e de'loro derivati a danno della Fede — Della *Disciplina* e della *Politica* ecclesiastica — Quali sieno le principali e le men o conosciute cagioni della ostinazione degli Eretici de' Novatori e degli Apostati — Un cenno critico sul vantato *Progresso* dell'attual secolo — Speranze certissime della riunione del *Gregge* disperso nell'unico Ovile del Sommo Pastore.

Ils ne font que douter, et ne parviennent jamais à la certitude.
(Bayle Dict. T. IV, pag. 44).

Proposta. La parlantina di jeri mi si era messa come una *pittima cordiale* sullo stomaco, tanto fatta erasi lamentosa! — Mutiamo suono, e ditemi se oltre la Greca e la Russa siavi altra *comunione separata*. Fatevi dunque dall'un capo dello *Scisma* sino a nostri dì.

Risposta. Fra le *separate* scismatiche ècci l'*Anglicana*(1), e, se mi si permette, direi contarsi fra queste ancora la *Gallicana* cioè *Gianseniana* (2), sperandosi tutt'ora

(1) Composta di Anglicani, Luterani, Moravi, Metodisti, Battisti, Puritani, Conformisti, non Conformisti, Quackeri ec, i quali complimentano noi col titolo di *Bacchettoni* o *Papisti* - Gli Anglicani dicono e scrivono avere l' autorità di comandare ; ma, per non essere presi al cappietto dalla effettiva autorità imperante, soggiungono tosto (cosa da farci sbellicar per le risa) in faccia a chi lor sovrasta accigliato , *non avete però alcun dovere di ubbidirci* : Dichiarano i dommi , ed insieme dichiarano (che candor di coscienza!) *non aver dritto a dichiararli.* E con tai bei tratti di stravolta cecità di spirito gittausi a vicenda la polve negli occhi.

(2) Sieno condonate all' amor per la *verità* le poche parole che soggiungo qui - Rispettabile è la magnitonante eloquenza de' Bossuet de' Fleury de' Pasqual, ec; ma perchè mai trassinarono dall' unico stelo della mistica Rosa di G. C. gl' inviolabili dritti della *unità* ? La Chiesa Gallicana da tre Secoli in qua trovasi in tale

per quando piacerà a Dio se ne ravveda (1), com'è a dirsi si ravvidero un gruppo de' nostri Italiani caduti da errori in errori pe'l Sinodo di Pistoja alla seguela dello scomunicato Scipione de Ricci Vescovo di quella città e di Prato(2).

P. E quali furono cotai errori?

R. Ve li esporrò sommariamente. Voi ne conchiuderete che le arsioni le guerre desolatrici lo sconvolgimento e le sfrenatezze de'popoli scatenati dalle rivoluzioni, che seguirono dopo del 94, accelerate furono da quella massa di offese arrecate alla Religione.

Precessero di poco al Sinodo Pistoiese lagnanze sulla povertà degli utili operai della vigna del Signore. Queste portate erano da bocca in bocca, e non per impulso degl'interessati i quali nominati erano come lo è Pilato nel

---

ambiguità che costerebbe imbarazzo a dichiararla *separata* quanto a crederla *dipendente* ed *unita*. Piaccia a Dio accelerare quel fortunato giorno, per quanto all' apparenza sembra si allontani, in cui questa figlia della Chiesa Romana, una volta *cristianissima*, arrossisca chiamarsi *Chiesa Gallicana*, completamente si conforti tra le braccia di quella e le si avviticchi nella *unità* piucchè tralcio alla vite — Spiacemi aggiungere che l' esempio tristissimo minaccia di acquistar seguela nella chiesa Ibera e Lusitana (Vedi il ragionamento dell' attual Pontefice Gregorio XVI, profferito nel Concistoro secreto del 1 Feb. 1836). Speriamo intanto si dissipi quel traviamento bagnato da tanto sanguinoso esizio per i complicati motivi della ragion di Stato.

(1) E senza rimontare più innanzi si può rifondere l' aberrazione di quella chiesa ai convocî dell'Assemblea del 1682; alla *costituzione civile del Clero*, de' Costituzionali, de' Papisti, ec. e indicar si possono nelle quattro proposizioni condannate, oltre le così nomate *libertà del Clero Gallicano* altamente riprovate e detestate dal servo di Dio il Venerabile Innocenzo XI, e delle quali fu imminente la pubblica e solenne condanna nel Pontificato di Alessandro VIII...seppur non vogliansi credere tassate indirettamente di scomunica dalla Bolla particolare di Pio VI diretta al Sinodo di Pistoia che ricevute le avea e approvate (Vedi la seguente nota).

(2) Colla succitata Bolla di Pio VI *Auctorem fidei* contro quel Sinodo si dannava particolarmente la LXXXV proposizione riguardante l'adesione alle quattro proposizioni del Clero Gallicano. Vero è che il Vescovo di detta Città Scipione de Ricci se ne ritrattò innanzi a Pio VII, ma non parve sincerissimo in quanto alla *infallibilità del Papa e alla pienezza della podestà sua*...

Credo. E tosto i ricchi Prelati ed i Beneficiati, sotto pretesto che abusavano della opulenza, spogliati furono e quasi ridotti alla mazza. Le mani che sperperano le rendite Ecclesiastiche mai non saranno disinteressate nell'amministrarle, nè giammai sapranno ricostruirne con esse il Santuario abbattuto. Sicchè, erette poche Curazie e qualche Vescovado di più, il rimanente dello spoglio invertito venne in Eserciti, in Navilio, ed altro. .. Ma gli Eserciti ed il Navilio furono *polverizzati* al primo scontro della Francia rivoluzionata irrompendo in Italia dal S. Bernardo.

Nè bastò quella pruova infelice. Da alcune delle *teste Europee* furono proclamate discordanti dalle massime gentili del Secolo illuminato i *privilegî* e le *immunità* della Tribù Levitica, considerandole odiose leggi di eccezione... Fu perciò, secondo questi, conveniente che non *invecchiassero* più oltre sotto la legge di Grazia come permansero rispettate sotto la legge Scritta. E, rimutatesi in effetti nella invasione delle violenti *opinioni di libertà e uguaglianza*, parificati furono gli Ecclesiastici nel Foro civile e criminale ai proletarî e capitecensi, debitori che fossero o delinquenti: anzi si volle d'allora che il cingolo militare, pe' delitti *non comuni*, e non l'abito talare e la cocolla, godesse il Foro privilegiato. Distrutto siffattamente il baloardo di ogni Gerarchia in terra a consiglio de'nemici de'Troni, spogliati i Gerarchi di quelle distinzioni che impongono alla idiotaggine dell'incomposta moltitudine, rimisero i popoli non solo dal rispettarli e dipenderne, ma bensì dal *credere* ed essere sottomessi alla Fede; congenita essendo, specialmente nelle menti deboli, la riverenza per le persone insignite alla dipendenza di quanto esse professano e insegnano. Quindi qual maraviglia se i *Sansculot* nell'affrontare gli Altari ed i Troni, trovandoli isolati dalla robusta difesa dalla opinione riverenziale, e disertati di quei che li fiancheggiavano col forte brando e che con lo splendore delle virtù li decoravano, riuscissero al primo scontro a profanarli e rovesciarli? .

P. Perdonatemi. Ho io letto che i Clubisti e gli Enciclopedisti dierono la prima violentissima spinta alle rivoluzioni.

R. Se riandar si volessero gli avvenimenti delle cause originali, certo è come l'esponete; anzi più avanti rimon-

tar bisogna. Furono i Giansenisti e i Portorealisti ad appiccare la facella a quella terribile esplosione, illudendo e deviando la benevoglienza de'Principi contro la dottissima e santissima Compagnia di Gesù. Essi predicarono, ottenendo pieno ascolto, di essersi proposti i Gesuiti d'impiegare tutta la prevalenza loro qual'*ultro - Papisti* per istabilire nel temporale la universal Monarchia de'Pontefici per quanto e fin dove riconosciuta era nello spirituale. I Gesuiti furono prostrati nella polve dalla Bolla di Clemente XIV. Quel Pontefice, e que'Principi che ne lo sollecitarono instantemente, si avvidero, ahi! quanto presto, di aver esulati ed oppress'i campioni i dottori i Santi, nè concepir potrebbesi o descrivere a parole come ne rimpiansero la perdita e quanto al maggior uopo si fecero a desiderarli!

Intantochè gl'illustri esuli venivano rincacciati ne'gelidi Trioni, ed il Russo e'l Tartaro ospitale accoglievali e faceane tesoro, il sollazzo di ogni Società *filantropica,* il subietto della penna de'dotti, e'l vezzeggiativo di ogni *purità* di *credenza e osservanza disciplinare* era il nominare e portare a cielo il Sinodo scismatico di Pistoja... *et prosit* di quella tanta galanteria!

P. Non me'l passate ora voi tacitamente.

R. Vi starò servendo per un sunto asciutto asciutto.

P. Cioè a dire me ne darete un saggio storico.

R. Quelchesisia.—Terminava quel Sinodo ogni decisione in materia di Fede e di costumi con sentenze spiccate, nè importava che diversamente ne sentisse Chiesa santa. Stabiliva che un solo altare esservi dovea in ogni chiesa secondo l'antica semplicità. Che la Liturgia esser dovea esercitata in lingua vulgare ed a voce alta. Diffiniva il *Limbo* per favola Pelagiana. Che il tesoro delle Indulgenze era invenzione scolastica, e chimerica crasi l'applicazione di esse ai defunti. Incattiviva queste categorie col ricevere ed approvare le quattro proposizioni promulgate dall'assemblea Gallicana nel XVII secolo... ne volete più saporite di queste?

P. Sole queste poche bastano a infradiciare l'intero universo Mondo.

R. Che più mai a noi ritornino e que' tempi e quegli errori, e preghiamone il Signore se ne ripurghi intera-

mente nel gremio della immaculata Sposa di G. C. il cuore e la mente de' cari suoi figli. *Amen.*

P. Ricanterò ora al vostro orecchio un'antica solfa, e piacciavi farmene il ritornello.

Saranno gli ultimi o i primi a riunirsi alla Chiesa i scismatici *orientali*, cioè i Greci ed i Moscoviti?

R. Avete reminiscenza e insistenza quanta ne soverchia! mi faceste già questa interrogazione altra volta e la distornai... e che son Profeta io?

P. Vorrei almeno le vostre conjetture.

R. Abbiatevele, e valutatele per il poco che valgono. Lo sa Iddio se saranno i primi o gli ultimi. La caligine in che Egli involge l'avvenire non fa leggere ad occhio umano cosa alcuna da ridirla con franchezza. Per quanto poi spetta al ragionamento non v'ha dubbio che hanno un germe di riunione nella stessa inconseguenza loro. Il contrario è de'Protestanti che professano la massima, *uomo onesto non deve giammai cangiar credenza*, e così chiudonsi la porta per arrivare alla *Verità*, e quindi al Cielo... oh! è grandissima *disonestà* conoscere o dubitar dell'errore e nullamanco professarlo per prima *verità*.

P. Forviate, e vi fate troppo succinto.

R. Eccovene l'ampliazione. I Scismatici, scossa la dipendenza dal Romano Pontefice, proseguirono e proseguono a preconizzare essere la Chiesa R. *una santa cattolica apostolica*. Riconoscono essi l'autorità de'primi sette generali Concilì. Ripudiano i susseguenti perchè segnano la condanna de' loro errori. Seguono essi le antiche liturgie della Chiesa. Studiano la dottrina del Basilio del Grisostomo del Cirillo da Gerosolima, dell'Attanagio del Gregorio da Nazianzo (Dottori *orientali*) e li venerano per Santi... e poi?

P. Mio Dio! quale inconseguenza qual patente contraddizione coll'attual loro credenza! Que'Concilì furono celebrati e que'SS. Padri e Dottori vissero nella professione di Fede latina cattolica. Certamente la *unità* non si può considerare e trovare nello stato di *scisma*, ed essi sono i *scissi* dalla prima *vera* unanimamente riconosciuta *unità*, la quale oggidì e sempre sarà fra noi uniforme a quella di allora!

R. Adoriamo i giudizî di Dio e commiseriamo le triste conseguenze della umana superbia.

P. In quanto a me li disprezzo e non li compiango. Cessa ogni sentimento di pietà quando sparisce il motivo involontario e l'escusazione dell'errore, e nessuno è che non veda ciò accader loro per effetto di protervia.

R. Compiangiamoli vi dico, e compiangiamo noi medesimi incorrispondenti e ricalcitranti alle massime che professiamo. Voi sapete quel che oggi siete, sapreste a dirmi quel che addiverrete l'indomani? Lo sepper Tertulliano, ed Origene, dottissimi campioni della Fede, dappoi deplorati? Del rimanente, se i Greci scismatici sono ciechi chiudendo gli occhi alla luce mentre studiano e parlano della vera luce de'prischi padri loro, i *Novatori*, famosi paralogisti, strociano nommen di quelli il tralicio e partecipano all'abituale disfacimento.

P. Sarebbe a dire?

R. Intendetelo in brevi motti. La conservazione e legittima dispensazione de' divini *misteri* fu ed è inseparabile dal ministero Apostolico. Ebbene, costoro esser dovrebbono paghi a negare contro noi tanta evidenza di regime tanta integrità di dottrina e tanta legittima succession di ministero. Eppure giungono a tagliarsi corto non assumendola nemmen pe'l loro ministero. E, passando da assurdo a paradosso, statuiscono che *ogni di loro assemblea è soggetta ad errare, benchè ciascun di essi è giudice competente del senso delle SS. Scritture!*

P. Dunque?

R. Dunque nel farsi erronei in polemica quanto in Religione mettono i piedi in luogo della testa e la testa in luogo de'piedi senza connettere nè colla testa nè co'piedi... essi tutti così sono, niuno eccettuato — In ogni tempo dunque i Settarî di ogni culto furono *acefali* perchè senza Vescovo e senza vero o legittimo Sacerdozio.

P. Dunque nemmen la Comunione de' *Novatori* è la chiesa mistica di G. C. una e indivisibile.

R. Aggiungete che sono nello stato *eteroclito anomalo* ed *acefalo*, dacchè tante sentenze vigono per quante ne sbucciano dalle pazze lor teste; e le pazze sentenze a guisa delle orme impresse sulla sabbia sono dissipate dal vento

di ogni giorno. Talchè, se accertar non sanno quelle che oggidì professano,nè tampoco prefigurarsi quelle che nella dimane costituiranno la supposta *vera* loro *credenza.*

Oltre a ciò, invece del Culto interno e spirituale, ed in vece dell'esterno e sensibile, che parla all'intelletto al cuore e ai sensi, tirando il sottile dal sottile, sostituiscono l'intellettuale metafisico o ideologico, conveniente all'uomo iperboreo che stazionasse nelle nuvole di Sofocle.

Sicchè la nostra Religione, seppur mancasse di altre pruove, dalle inconseguenze e inammisibilità delle *Sette* chimarebbesi da ogn'uno *ragion parlante.* Di modo che se l'invadesse un vasto martirio ed un solo de' cattolici rimanesse superstite in unione del R. Pontefice, questo solo direbbe con verità di Fede in faccia a tutti i protestanti ed ai scismatici, *io, in comunione di Pietro, siamo l'evidente la parlante chiesa Cattolica.*

P. Infelici! chi vi ha messi e cosa vi ritiene in quell'imbroglio? infelici! prima di Ebione furonvi Ebioniti? prima di Paleologo furonvi scismatici *orientali?* prima di Calvino furonvi Calvinisti?.. E questi corifei innanzi di pervertirsi furono figli nudriti dalla nostra madre Chiesa? e se stralciaronsi dal suo seno per mettersegli di contra, non si mostrarono degeneri ingrati ed empi? e come li udiste e seguiste in buona fede?

R. E perciò preghiamo incessantemente il Signore a mantenerci sano l'architrave del giudizio, cioè il lume della Fede, e serbiamo nel cuore la scienza del cristiano congiunta alle opere. Accingiamoci intanto a sviluppare fra noi le particolarità del *Culto cattolico* qual condimento perfettivo della vita in pratica del buon cristiano.

P. Sì, mi accorgo esservi sbarazzato de' più detestabili contrapposti. Non ostante come confortarmi per molti fra gli eretici, *Novatori* o *Scismatici*, non tanto ribelli quanto sgraziatamente figli di ribelli alla Fede, e che a riguardo della *natural probità*, con che guidano e careggiano la ostinazione nell'errore muovonmi a maggior pietà... li salverà Iddio nella infinita sua misericordia?

R. Fuori della Chiesa cattolica, assomigliata all'Arca di Noè nel Diluvio universale, non vi à, mi duole dirlo,

salute (1); in essa sono le chiavi per aprire, anzi essa è la porta del Cielo.

P. Ma potrebbe Iddio convertirli?

R. E già, ne converte moltissimi, e sarebbono tutti salvi se non frapponessero ostacoli alle sue misericordie. Mi spiego.

Conoscono, sì conoscono quando con sincerità ed umiltà si ci applicano, gli errori, ma non ostante ci persistono..! l'*errore* non trova luogo nel Cielo.

P. Cosa è che tanto pertinacemente ritiene nella erronea credenza quei che conoscono la *Verità?*

R. Il dispiacere di venir degradati dalla stima e da privilegî de'*compatriotti*; ed ancora il timore della persecuzione che loro intimerebbono.

P. Maledetti sieno que' riguardi umani che incatenano allo scompiglio la coscienza. Dovrebbono però riflettere che gli uomini non ponno giovarci più di quanto può farlo la divina Provvidenza, nè ponno nuocerci più di quanto dall'alto v'cuisse permesso per esercitare il merito della pazienza e per correggerci.

R. È ciò tanto certo che non dovremmo prefiggerci altro che il guadagno della sua Grazia, nè altro temere fuori la sventura di cadere in ira a Lui.

E supposto c'inimicheremmo cogli uomini (del che possiamo cansarci in molte guise), per piacere a Lui crederemo necessario farcene indifferenti affin di assicurarci la eterna salute nella pace de'beati, cominciando a gustarla da questa vita coll' amare e professare la *verità*.

P. Appunto. Per le cose transitorie si affrontano coraggiosamente le inimicizie ed i risichi più evidenti. Sicchè questo timore non sarebbe impedimento che per le anime vili, ove però quelle che vantansi forti e generose tenute non fossero a basso da ignominiose...

R. Dalle passioni cioè di ogni genere che fortificano l'orgoglioso amor proprio di essi e la vergogna di mutar Re-

(1) Vedi l' opera dell' abb. Borne. Io dò quel libro per indirizzo e per meglio insinuar la *verità* nell'animo di coloro che nettamente non sanno richiamarsene alle massime della Fede; che menano vita rilassata; o che apostatando vogliono respingere l' assedio de' rimorsi e spacciare che l'Inferno è invenzione fantastica de' Preti.

ligione, e di ritornare all'antica alla *vera*; dacchè quella che professano, non essendo tale nè nella forma nè nella sustanza, non glien'è dovuto il nome.

P. I padri loro furono salvi: essi ne onorano le ceneri, ed essi, apprensionati di patir scherno o danno temporale, si contentano ostinarsi e rimaner da que'loro cari eternamente separati!

R. Non la vergogna, no, ve'l ripeto, ma io tengo per certo che il muro infrangibile opposto ne'petti loro alla Grazia è la intelligenza che nudre l'errore colle carnali passioni. Arroge che il *progresso de'lumi* idoleggia queste; la *tolleranza* inoltre spinge da ogni dove commovimenti passionati e sregolati, ed avvolge il Mondo, anche trattando argomenti da Teatro in mischi di fumo fuoco cenere, nelle rovine e nell'inconsolabile lutto.

P. E questo *progresso* è la vantata gloria del nostro secolo? siate di buona fede, à quaccosa di meglio?

R. Circa le Arti le Invenzioni le Lettere, e le Scienze ancora, il secolo nostro marcia a passi di gigante: e, benchè urta spesso e si sfracella negli assurdi ne'paradossi e nelle strambezze, non sa da alcuno vedersi a quale altezza poggerà. Ma in quanto al gusto di novellare tetramente, di conversare scostumatamente, e di *credere* irreligiosamente o *indifferentissimamente*, se andrà innanzi così, recherà a peggio la Religione e addiverrà miterino più di ogn'altro de' trascorsi secoli.

P. Siete troppo preoccupato e severo.

R. Se vi fate a giudicarlo con indulgenza direte con me che intende darci in balìa della menzogna e del prestigio. Caro e prezioso sarebbeci il *progresso* del secolo ove col suo *lume* accendesse la face del puro amor vicendevole che riscalda e vivifica, e non già quella che abbrucia e distrugge, e non già il perfetto egoismo mascherato. Esordendo da Charl Wolney, nè facendo alto a Victor Hugo, vedete qual gioia di *progresso* ricorre in amena letteratura a felicitar l'animo e la mente nostra (1).

(1) Ne ho toccato più diffusamente nel mio *Decamerone santificato*, specialmente nella v. *giornata* - E in quanto riguarda il *progresso* delle *scienze naturali* immagino averlo abbastanza de-

P. E che c'entra il ***classicismo*** il ***romanticismo*** ed il ***tragicismo*** negli affari del costume e della Religione? vi rambruschite ora voi e vi commovete oltre il *giusto* limite.

R. E voi col rammentarmi violate il *vero*. E non manomettono essi per via delle stravaganze letterarie il buon senso e la purità del costume? e non si ausano, incoraggiti dai plaudenti, mettere la bocca ne'Cieli, spiarne riferirne col Religioso metafisico ciarlatanismo e vanamente e poeticamente sconvolgere il mistero di quell'augusta magione, *et, ut putentur sapere*, ridurlo a Tragicomedia, o cosa simile..? essi, vil fango della terra come ogn' un di noi, essi chiamansi Genî!... sì lo sono in effetti, secondo l'umana frase, ma maligni e malefici. Aletto Megera e Tisifone erano credute e chiamate dai gentili *Furie* e non ostante accordavano ad esse il titolo di *Eumenidi* che significa *buone* e *benefiche*..!

P. Da questi e dagli altri propositi, fra noi ventilati, vado ben accorgendomi divisaste attaccare lotta risoluta col secolo che corre. Badate però che il secolo è più forte di voi, e, per soprasolido, è *impertinente* e *fulminante*.

R. Supposto cogliate appuntino in questa divinazione, io, debil canna, che ogni fiato di vento può abbassare, non mi sentirei scosso che dal torvo baleno del Cielo irato.

P. Ed il Cielo sia a tener cura di voi impavido...

R. Come certamente la prende di ogn'uno, devoluto a promuovere ragionatamente il bene per puro amor del bene, sprezzando ogni vana apprensione de' mali passeggieri di quaggiù.

P. Dunque, tornando al primo discorso, il ***progresso de'lumi*** osta alla conversione degli Eretici?

R. Se non *progredissero* a paro le vergognose passioni, o se all'opposto retrocedessero, gioverebbe il *progresso;* e come lo benediremmo! dacchè ov'è cultura pacifica è amor di ordine, è filantropia, è sommissione alle leggi del Cielo e della terra, è tranquillità... Iddio può tutto, e può ritornar l'ordine ancora ov'è scompiglio nelle opinioni della Fede... ma...

---

nunciato assurdo paralogista ed irreligioso per molti capi nel mio ***Anti-Cuvier.***

P. Ma che?

R. Trarre la luce dalle tenebre e creare le più belle opere dal nulla fu uno scherzo per Dio perchè il nulla non oppose a Lui resistenza. Nel convertire poi il cuor dell'uomo gli resiste la volontà libera di esso pervertita dalla propia malizia e di giunta dall'abusivamente detto *progresso* de'lumi. Disgraziatamente (lo ripeterò in concreto) quanto si stampa (salvo poche scritture) o è di proposito empio, o la leggerezza la scurrilità la ipocrisia religiosa e la empietà vi serpeggiano entro-nascose e bellettate dalle grazie dello stile... in coscienza è *progresso* questo?

P. Fra noi bistrattasi così la penna? che dite!

R. Altrove assaissimo. Fra noi per quanto poco riesce alla malizia sottrarsi alla vigilanza. Aggiungete, raro è chi mostra petto a gridare in contrario, e di questi tali timidi o fiochi niuno è inteso. Il gridare per essere inteso dal *Secolo impertinente* e *fulminante* è piuttosto ufficio de'Governi anzi che efficacia di alcun particolar cittadino, il quale mai temperar potrebbe co' mezzi repressivi e coattivi lo scrivacchiar simulato o trasmodato... ed in ciò credo io consistere l'apice dell'ostacolo alla reintegra del buon costume; ed è puranco obice al convergere gli eretici il cuore alla *verità*, dacchè vedono che noi abbiam con essi comunella di ogni vizio di mente e di cuore.

P. Lo faccia Iddio da sè ne' disegni della infinita sua misericordia.

R. Così avvenga. Il servo ignora la mente del padrone. Posso però assicurarvi, senza tema di prender la nube per Giunone, che Gesù morendo per tutti in croce ha lasciato universali efficacissimi mezzi da corrispondere alle sue chiamate: largo è nelle sue grazie; bussa e tambussa alle anime allettando e non costringendo il *libero arbitrio;* e, soavemente spirando dolci divine comunicazioni, sublima dal fango la nostra debole natura (1). Ed Egli, non tanto tiene aperta la sua Chiesa per accogliere chi si converte e chi abiura ma pur la tiene spalancata.

P. E lo si comporta allo stesso amoroso modo col figlio traviato, che verso gli Apostati i quali lo ripudiarono nè

(1) Ved. Parte III del primo *Dialogo*.

più mai vollero avere Lui per Padre e la Chiesa per Madre?

P. Sì veramente, da ciò solo arguite quanto lo si è amorevole e pietoso. Per tutti G. C. à statuito la mercede di pace, ed ha anzi promesso far festa ad ogni caso di resipiscenza. *Ho pure altre pecorelle che parte non fanno di questo Ovile. Esse sentiranno la mia voce, poichè fa d'uopo io le riconduca. Non vi sarà ormai che una sola Gregge ed un solo Pastore* (1). E tempo innanzi così si espresse per Isaia: *Il Lupo e l'Agnello ad un pascolo; il Leone e il Bue strameggieranno uniti* (2).

P. Oh! consolazione, sarà a dì nostri?

R. Chi saprà arguirlo? può farlo, lo vuole Egli e sempre lo volle. L'Inferno non fu creato che per Lucifero e per i di lui seguaci. Lucifero, insuperbitosi della sua bellezza e del sapere suo, pretese mettere Trono dallato all'ALTISSIMO ... pretese farsi a Lui simile e tosto creato fu l'Inferno e ci venne precipitato. Cotesti, si crederebbe? pretesero salir più su della mira posta allo scopo dalla brutta bestia, e forse perciò Iddio benedetto ritiene le sue misericordie di universal conversione.

P. E che mai diceste? spiegatevi che la mi par grossa ad inghiottirla ... *più su!*

R. Pretesero non soltanto mettergli a paro una Religione da essi inventata, ma distruggere quella da Lui rivelata e riformarlo ne' suoi infiniti attributi.

P. E che ne colsero?

R. Essi, come Lucifero, non sostennero un istante, ma, diversamente che a Lucifero, il pazientissimo Signore li sostenne aspettandoli a pentimento. Eppure, potenti soltanto in ispeciose fanfaluche, perdendo ostinatamente sè stessi, rubano innumerevoli illusi al Paradiso creato per tutti ... altissimo peccato e irriparabile rovina!

P. E nemmen mi entrate con molte perspicuità di discorso.

R. Io suppongo vogliate ricordarvi di quanto innanzi

(1) Joan. Vang. x, 16.
(2) Detto più ampiamente nel cap. XI e nel LXV di S. Giov.

espressi circa gli ostacoli volontarî ch'essi frappongono alla resipiscenza. A tagliar corto dicovi, che mediante la sola Religione ogni cosa collima colla gloria di Dio, e senza di essa ogni umano risultato sbandito sarebbe dal primario oggetto della creazione e della Redenzione. Or essendo questa l'opera a Lui più cara, e, perchè *Verità*, essendo Dio stesso, la maggiore delle colpe a mio credere è la tentata *Riforma* e sovversione (1) di essa, la quale si fa irremisibile nella persistente volontaria cecità dello intelletto in cotai novelli *Gnostici* (2).

P. Orbè! prendersela appunto con Domene-Iddio ... sono ignoranti o superbi?

R. Chiunque, Pagano o Cristiano, che contende con Dio a quel modo fassi più o meno reo di quella ribellione. Di grazia, sono essi baggei? sono anzi tenuti per assai dotti. Molti vivono anche *naturalmente probi*, ed altri, perchè vestiti della pelle di agnelli, mostrarono alla occasione impunemente i denti e gli artigli... Nella generalità, villanie ed ingiurie chi più ne ha più ne mette, e, mentre contano uomini di raro ingegno, sonoci racchiusi ne' loro libri *magnorum magna deliramenta Doctorum*. Epperò francamente asserisco che di quella Scienza la quale edifica, ch'è la Scienza de' Santi, ne sa più di essi una divota rivendigliuola.

P. Alcuno mai non fe'senno a confusione degli ostinati?

R. Degli Eresiarchi, di coloro cioè che sagrilegamente squarciarono il mistico seno alla Chiesa, cominciando dai falsi *Gnostici* del primo e secondo secolo della Chiesa riformatori visionari, alcuni in punto di morte esclamarono con uno strangolato sospiro: *Oh quanto è bello il Cielo..! ma non sarà per me mai...* Il solo Berengario (3) hassi di certo, fra tanti, convertito! De' seguaci poi

(1) Fo qui astrazione dal maggior grado di cognizione in Lucifero, per lo che la colpa di lui è da non paragonarsi con alcuna delle colpe umane. E la discorro in quanto alla infinità dell'oggetto offeso dalla vil creatura nella sapienza e santità Sua.

(2) Leggansi le *Stromati* di S. Clemente Alessandrino sui veri *Gnostici*, cioè di quei che da sè diconsi *versati nelle cose di Dio*.

(3) È sempre gran male aderire all' errore, ma insegnarlo *ex professo* dalla cattedra, e farsi gabbo de' clamori della propria

che imbottarono nella zavorra loro, consolatevi, perchè se ne convertirono moltissimi. Varî di questi mossi, si crederebbe? dalla semplice melodia de' sacri organi, dalle *Liturgie* e *Cerimonie* che vi anderò spiegando (1). Guardate se necessarî sono lunghissimi discorsi e lungo stento quando Iddio vuole ammollire gl'impietriti! Sicchè alla effusione delle celesti misericordie basta un picchio al cuore un'oscillazione di corda armonica una paroletta caduta dal labbro di un pescatore ... un niente in somma basta e soverchia (quando dall'alto si à la disposizione) a veder immutato un volto di Demonio in carne in quello di un Cristiano che innamora e bea.

P. Giacch'è questo, appunto perchè mi sento uomo abiettissimo, col presidio delle da voi imparatemi confutazioni, avendo loro compassione, griderò forte le più belle sperticate affabili paroline di vita eterna e saprò ben io chiapparne alla Fede di G. C. mio.

R. Fia a voi più facile imbiancar la testa al Moro! Se ne aveste la vocazione ella sarebbe carità fiorita: diversamente, oltre lo scialacquo del tempo e del fiato, sarebbe zelo buttato e temerario e per meglio dire sarebbe rischio di presunzione. Gli acattolici, non riposando tranquilli come noi nella cieca fiducial credenza della sicura *Verità*, studiano attesamente e s'impinzano de' lisciati sottili paralogismi de' Dottori loro; sicchè volgono essi (se-

coscienza porta all' occecamento. E così quegli occecati lacerano l'inconsutile veste di Cristo, il che Egli non permise ai suoi crocifissori...e scindendo da manigoldi i figli dalla madre se li dividono gittandovi sopra le sorti.

(1) Il poeta comico Werner, paragonato a Racine, non abiurò soltanto, ma resosi monaco eremita, addivenne predicator famoso. Ciò fu perchè mirabilmente tocco e commosso in Vienna dalla melodia di un *Gloria in excelsis Deo*—Al par di lui mille e mille ben animati dalla carità di Dio per simili predisposti incidenti rientrarono nell' Ovile. E 'l Pastore divino giubilante, e col Pastore giubilandone la Chiesa nell' accoglierli convertiti o abiurati canta:

D' ond' è mai che in un baleno
Vengon rapidi al mio seno
Cento e cento amati figli
Che il mio seno non nudrì?

non a pervertire i Fedeli) ad annuvolarne la Ragione e macchiarne la Fede, e ben ci riescono quando trovano intelligenza e adiutorio nella pravità del costume.

P. Me ne vorrà venir male per la intenzione del bene? non lo crederò giammai.

R. Credetelo pure quando ci siete male accinto per difetto di vocazione, per poco apparecchio di studio, e per non lodevole condotta cristiana. È l'esempio che in ciascuno del popolo predica efficacemente piucchè i discorsi artifiziati, i quali sono e debbono essere semplicissimamente, non dai laici, ma da coloro cui per *officio di ministero* incumbe, energicamente e sicuramente adempiuti. Noi tutti dobbiam quindi pregare e piangere in particolare e nelle pubbliche chiese, e siffattamente acquisteremo diece tanti di gloria in terra da fruircela in Cielo.

P. Me'n persuado. Tanto vorrò fare con mestissima e fervorosa angoscia nelle private mie preci, e vorrò offerirmi pronto a Dio di spargere il sangue per salvarne alcuno, essendo niente il patir nostro a rispetto di far altri onesti e salvi.

R. Ben'è l'offrirsi a Dio, grandemente pregarlo e sperarne anche la conversione generale, che forse molto non dilungherà da tempi nostri secondo asseriscono gl'interpetri dell'Apocalisse. Domandiam ancora fervorosamente che presto aggregar possa la Chiesa ai suoi figli quei che vivono ne'Regni dell'aquilone e dell'aurora.

Nova franchigia annunziano
I Cieli, e genti nuove;
Nuove conquiste e gloria
Vinta in più belle pruove;
Nuova, ai terrori immobile
E alle lusinghe infide;
Pace che il Mondo irride,
Ma che rapir non può.

P. Di qual penna uscirono questi cordialissimi versi?

R. Ve'l dissi altra fiata che se la memoria mi è cortese di un qualche brano mi manca poi nel più e nel meglio: e quando solo me ne rimena il concetto, da sè poi lo raffazzona a versi come se li avesse imparati. Ciò essendo non

saprei se darli in buona coscienza ad altri, o a me medesimo.

P. Non ne indovinerò io l'autore per certo. Faccia Iddio non siate criticato di vestirvi delle penne altrui come la Cornacchia di Fedro. Mi rimane la sola curiosità qual si fosse stata la prima prima mossa di tal vasta infestazione? da chi fu data? e come ne rimasero predominati quei che successer loro?

R. Nel *Dialogizzare* e *conferire* che abbiamo fatto fra noi scorremmo alle scaturigini di tai amarezze patite dalla Religione. Avete però ben ragione non chiamarvene soddisfatto. Uditemi, ora che meglio mi ci fate pensare.

La prima mossa fu dalla prima prevaricazione. Chi più e chi meglio de'nostri Progenitori ripieni vennero di scienza infusa e doni soprannaturali? caddero nondimeno nel calappio (1) che preparato loro avea la invidia dell'Angiolo ribelle! Ciascuno de'traviati figli (2) in processo di tempo (3) rigonfio di superbia e ribollente d'immonde voglie, per liberamente secondarle, si lasciò vincere dal dubbio dell'intelletto dai sofismi del cuore e dalle suggestioni diaboliche. Ci hanno di quei che non pensano distogliere, come il Ciacco, *dal loto il ventre e dalle ghiande il*

(1) Iddio permise e permette la tentazione per provare la fedeltà, ma previene colla Grazia e ci accompagna colla Grazia per darci il merito della resistenza e la corona della vittoria. Ci andiamo tutti soggetti perchè tutti impastati fummo della stessa argilla.

(2) Eusebio di Cesarea scrisse un'Opera intitolata: *Della preparazione e dimostrazione evangelica*, nella quale distingue tra Ebrei e Giudei sottomessi alla legge di Mosè. Comprende fra quelli tutti gli uomini dal principio del Mondo guidati dalla comune legge di natura e dalla retta Ragione. ... Comincia dunque la serie de'traviati dalla creazione dell'uomo!

(3) Se avessi dovuto occuparmi dell'elenco de' tristi dagl' incunabili della Chiesa oh! quale Opera voluminosa e assieme noiosa avrei composto. Ne ho colto alla sbaragliata quanti sotto diversa buccia viperina di principal fama e più fatale influenza sonosi nel seno di essa pervertiti. Ci furono di quelli i cui stranissimi nomi, comunicati in credità ai loro proseliti, suonano orrendamente all'orecchio piucchè non furono perniciosi ne' fatti; per esempio i Quartodecimani gli Antropomorfiti i Circumcillioni i Satanici ec., ebbero però breve durata e scarsa seguela.

muso. Lo spirito di superbia e di burbanza gli ha veramente con maggior borea distaccati dalla Chiesa, gli distacca inoltre dai loro maestri, e, senz'Arbitro certo della propia credenza, se'n rimettono a loro medesimi. O se dalle parole si traportano alle ingiurie ai pugni alle coltella (1), ricorrono (cosa più ridicola e assurda non si udirà mai!) dopo lo spargimento del sangue, come per la punizione dell'offensore così per la decisione del *vero e retto credere* sui punti che dierono causa alle risse, avanti al tribunal laicale..!

P. Come unicamente *competente* circa le quistioni meramente dommatiche!..

R. Di tal guisa andò serpendo confirmandosi e internandosi l'errore. *Le false opinioni si assomigliano alle false monete coniate in principio dai malfattori, e poscia spese alla rinfusa dalle persone oneste, le quali concorrono a perpetuarne il delitto senza nemmen avvertirsene.*

P. Vale a dire ci sono capitati gl'innocenti in buona fede; e per questi che ne sarà?

R. Non temete venga mai meno Iddio negli essenziali attributi della giustizia e della misericordia. In generale gli Eretici fanno professione come i Farisei di contentarsi della sola apparente probità. E per questi che *colpabil-*

---

(1) *Quae de sursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordiae, et fructibus bonis, non judicans, sine aemulatione. Fructus autem justitiae in pace seminatur facientibus pacem* (Jacob. *epist. Cath.* III, 17, 18). In tali disposizioni noi cattolici crediam doversi apprendere e insegnar la Fede. Non è forse preferibile alle violenze e alle assurdità degli Eterodossi che *turbati sunt, et moti sunt sicut ebrius, et omnis sapientia eorum devorata est* (Sal. CVI, 27). E Puffendorfio (*De Monarchia Rom. Pontif.*) dice: *Furere protestantes in sua ipsorum viscera coeperunt*... qual parodia ne scrissero di loro medesimi! e, poi per coprirsi de' fatti disonesti e crudeli (che non valgono a sottrarre ai dritti della storia) si sfiatano a calunniarci quali dispensatori di simili gentilezze! - Conchiudiamo. Il libertinaggio la vendetta la ferocia la ribellione il tumulto il ferro il sangue il fuoco e'l trambusto d'Inferno in cui essi vivono svela l'*errore* che gli ha invasi e suggella la follia che nell'errore li rende pertinaci.

mente muoiono nello scisma devono imputar a loro medesimi la dannazione che ne riportano. Per gl'innocenti poi e retti di cuore che *materialmente* non dubitano essere nell'errore, o che si agitano nel vivo desiderio di conoscere la *verità*, dice saggiamente un sommo modernissimo Teologo (1) *hos enim ad Dei judicium remittimus*. Ed io, parafrasando il di lui laconismo, aggiungo, fa Iddio trionfare gli aiuti ordinarî quali ve li ho di sopra esposti nommenchè i straordinarî. Lumi ed ispirazioni non ne mancano ad alcuno, e, se occorressero, farebbe per essi Iddio anche de'miracoli (2). Egli che faceva ammonir la Pentapoli, egli distributore de'talenti a ciascuno non gliene richiederà conto nella sua giustizia più di che gliene donò, ma circa il quanto avrebbono potuto in buona volontà trafficarne — Tremiamo pe'l Giudizio ne sarà fatto di noi!

Altronde chi legge nel cuor di costoro da voi creduti innocenti? Chi di leggieri si persuaderà che dalla zizzania degli errori e dalla semente degl'immondi Eresiarchi rampollato sia il buon frumento? Indi chi scernere potrà le secrete vie di Dio? chi assistere agl' imperscrutabili suoi consigli? chi comprendere i portenti della sua Grazia? e chi i castighi lanciati dalla sua giustizia . . ? vasto pelago di consigli, abisso profondo di giudizî à il Signore Iddio e di miserazioni ancora.

Vi basti pertanto il cenno ve ne ho dato. Se più saperne ne volete circa la parte istorica erudita non mancano libri (3) da satisfarvi. Guardate però sempre da lungi quella

---

(1) *Praelectiones theologicae* J. Perronae. Roma 1835 nella Stamperia del Collegio urbano *De propaganda fide* T. 1, *Prop.* XI, *pag.* 340. È quest'Opera in corso di stampa.

(2) I ad Timot. II, 4, 6 — Et August. (L. De spiritu, et litt. c. 55) *Misericordiae divinae nulli sunt praescribendi fines*-E questo ragionamento dà ragione e giudizio degli uomini dal principio sino alla fine del Mondo.

(3) Ne additerò fra molti l' abb. Barruel: *Memorie per servire alla Storia del Giacobinismo* - E più di queste addito le *Storie di tutte le resie* (Venezia 1733) dell' egregio Domenico Berniui — Non mi è indi paruto necessario improntare argomenti da alcuno de' profanissimi oppugnatori de'*Deisti* e *Filantropi*, i quali hanno superato in malvagità gl' istessi Eresiarchi. Si sono in guisa svergognati, tanto rabbiosamente a vicenda si assalirono, e tanti dal-

mala parata (1) e tenetevi monda l'anima del peccato; poichè se le ribelli nostre passioni s'imbattono in cotali *cetere* di uomini contrarî alla purità della Fede, ci stringono alleanza e spiegano un tal concerto, che molcendo soavemente il cuore ci distraggono dall'avvertire sottostante il trabocchetto dell'apostasia, dal quale per chi nacque in grembo alla Chiesa n'è quasi disperata la uscita.

P. Rassicuratevi. Ove ne incontrassi che colle massime e coll'esempio me ne ingerissero il sospetto, anzichè farmi venire il ruzzo di convertirli, loro volgerei le spalle giungendo affettuosamente le palme per recitare la prece dei Fedeli e inabissarmi nel mio niente.

R. Scompagnato dal *carattere* Sacerdotale e privo della particolar *missione* vi trovereste *solo ed inerme* contro di

---

l'ira del Cielo arrovesciati ne furono che quasi alcuno non n'è sopravvivuto di classico ingegno pe'tempi nostri, il quale, mordendo alla scoperta, obbliga a gridare *cave canem*. Per chi ne voglia essere pienamente informato legga il *Deismo confutato da se medesimo* del ch. Berger - Non ò nemmen voluto impiecciarmi col *Tollerantismo* salvochè in due soli fuggitivi tratti (Vedi Capit. IV della presente *Conferenza* pag. 130 e 136), non solo perchè, dominando lungi da noi, nuocere non ci può, ma perchè non rifiutando alcuno errore anzi abbracciandoli tutti ogn' un di noi ben lo distingue per *error degli errori*, lo nausea, e a tutt' uomo l' abborre.

(1) È applicabile, agli Apostati sopratutto, quel tratto del Principe di essi S. Pietro: *melius erat illis non cognoscere viam justitiae, quam, post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato* (II, Cap. II, 21). Diderot, d'Alembert, Federico II, Francesco d'Arouet (nominato dappoi Voltaire), ec., trasmigrarono a questo modo dalla Fede all'apostasia d'ogni falso principio, nè più mai alla Fede ritornarono - Devo qui soggiungere protestativamente che la franchezza colla quale ho trattato le svariatissime astruse materie del *Dialogo* precedente, e di questa prima *Conferenza,* procede drittamente dall'amor della *verità* e del bene altrui. Ove alcuno siasene ammirato scandalezzato indignato lo supplicherei darmene invenia a ragion di que' due santi riflessi, i quali mi gittano in una *passività* delle volte tormentosa e sempre irresistibile. Vorrei rendere me stesso, a forza di riflettere e di scrivere, emendato; come vorrei veder tutti saggi secondo Dio e felici; e dippiù vorrei che, astrazion facendo dalla necessità meritoria di convivere fra uomini corrotti, ogn' un radicasse nel Ciel de' Cieli le speranze della rimunerazione, e, secondo il propio stato, si adattasse a vivere in santa pace col prossimo,

essi, sareste poggiato cioè in sole le deboli vostre forze e perciò inviluppato in malagevolezza e pericoloso impegno, ancorchè foste dottissimo. Dunque *ambiguum cave solus iter*, ve lo inculco di nuovo. Imbertoniti, quanto ve li ho descritti, potete lor dar nel capo non già smuoverne la mente, e la vostra indifferenza metterebbe a repentaglio la vostra Fede; ed essi, nel trionfar di voi inesperto, e nel non voi vincere e sfatare la cecità loro, si rifermerebbono negli errori.

Avvi in fine un pericolo meno apparente, sul quale vorrei rendervi maggiormente cauto, e questo è d'incontrare con cautela le amicizie (1). La stima degli uomini da bene è un bisogno, ed è pure un dovere conservarsela: *curam habe de bono nomine*. Riparatevi perciò non solo nell'anima ma pure nell'esterno portamento delle pericolose *sociabilità*. La corruzione dell'ottimo è pessima; e, messo voi dai cattivi Cristiani a stretto partito, invocate internamente l'ajuto di Dio, recitate il *Pater*, il *Credo*, stringete la *Corona* del Santissimo *Rosario*, e con un motto con un gesto o almeno col mesto silenzio e serio contegno segregatevi di spirito, ove possibil non è colla persona, dalla gente non santa.

Usciamo ora una volta dal greto; e questa lunga *Conferenza* d'intralciatissimi *preludî-dottrinali-apologetici-morali* facciamola per sempre finita.

---

come mi farò per ogni verso ad esortare col seguente secondo Dialogo.

(1) Del che ne favello a lungo nella prima parte del *Dialogo* IX.



SECONDO DIALOGO

ARGOMENTO.

Sulla dizione e varietà dello stile di quest'opera. — Di qual pasta sieno alcuni scioperati ricchi, sputatori di saporite sentenze — Mirabile economia della Grazia nella conversione de' traviati per via delle tribulazioni. Sciocca è l'invidia avverso la pericolosa agiatezza di essi, e crudele il desiderio di vederli prontamente da Dio puniti — Egli, governando il Mondo sapientissimamente, equilibra le sorti ai buoni ed ai cattivi co' mezzi della sua Providenza e pe' fini propostisi nella sua bontà e giustizia — Rassegnazione nel soffrire ogni maniera di molesti e discoli; e concordia universale fra le turbinose vicende della vita secondo la fisonomia de' tempi che corrono.

Cor sapientis in dextera ejus (*),
et cor stulti in sinistra illius.
(Ecclesiastes x, 2).

Giustino. Vi ringrazio di quanto mi faceste leggere nè me'l gitterò dietro le spalle. Sarà però un bello sforzo di memoria a tenerlo sempre avanti agli occhi, anche perchè in questa lunghissima prima *Conferenza* come nel primo *Dialogo* fra noi avuto vi abbandonaste a più scappate or sublimi or trivialissime, e talora dissonanti e stranee ai temi che mi proponevate.

Bonifacio. Però quelle scorse erano sempre coincidenti allo stato vostro e adatte soprattutto a spiegarvi che sia la Chiesa di G. C., che insegna circa il *vero punto di onore* la vera Civiltà e l'osservanza delle leggi umane, e che sieno ed insegnino in contrapposto le *Comunioni* di coloro che infelicemente fecero dipartita dalla ferma di lei credenza e sbrotarono ne' vizî e negli errori.

(*) *Dextera est virtutis via* (Duhamel annot. alla Volg. 6, 10).

Del rimanente proibite non trovo le digressioni fra due che parlano e conferiscono; anzi le ho creduto necessarie a queste trattazioni, acciò dismettessero alquanto dalla difficultà loro, e gli affaticati lettori trovassero nelle varietà un riposo una pausa una tregua congiunta alla utile istruzione.

G. Licenze poetiche, direbbe taluno.

B. Dicano quel che vogliano; alla lingua de' sparlatori non ci azzecca gabella. In quanto a me mi confesso intollerante per indole alle regole della stretta e severa dialettica, come al *Grammaticismo* de' Pedanti, o per dirla tecnicamente, alla *ortodossia grammaticale* nemica giurata del *genio*. Patisco inoltre distrazioni quando parlo e quando scrivo, nè questo natural difetto è privo di compenso, dacchè se mi tenessi sempre teso fra poche idee quanto me ne sentirei io medesimo cogli altri annoiato! e se sempre mi spingessi in alto di quante impervie interessanti cosettine farci passo? Nella Musica le dissonanze messe al sito loro e col ritmo conveniente fanno grata armonia. Giangiacopo Rousseau si scagliò contro la monotonia della musica Francese, e a dispetto de' Lullisti che lo denunciarono al pubblico come calunniatore della gloria nazionale, si può dire che antivide il progresso tanto applaudito nella originalità e varietà de' ritmi... Il ritmo del pensiere, Signor mio, e la varietà delle idee e della lingua è lo stile.

G. Facendone l'apologia, parmi vogliate toccar porto salvo contro il biasimo e intaccare di pedanteria chi per contrario si tien stretto alle regole delle scuole rinomate.

B. Buon per me che posso sbattervi sul muso con bella grazia quel precetto di Marco Tullio circa il variamente trattare le varie materie, cioè *humilia subtiliter, mediocria temperate, et magna graviter* (1).

G. Per certo tal varietà di stile è opportuna nel conferire su gravi propositi, e maggiormente utile nel *dialogizzare* per quanto intendesi allettatrice e giovevole la varietà... ma taluni sminuzzamenti...

B. Notatemeli di puerile superfluità, o, se meglio vi piaccia, notatemeli d'*illustri bajattelle*, avendole così

(1) *Orat. ad Brutum.*

diffinite un grande analitico del *vario stile*.:. Però, mi si sarebbe data colpa nella omissione de'*sminuzzamenti*, cioè nella trascurata esplosione delle cose minuscole necessarie a'minuscoli, e mi avrei avuto il torto attortigliandole in sublimi parole.

G. Fu il mio Colonnello che leggendole meco e ridendone sotto i barbigi, mi disse *le digressioni ci stanno inzeppate col succhiello*, e mi aggiunse, *che, a quanto pare....*

B. Sù, svaporate franco, non ne abbiate ritegno: niun corre per me rischio di essere infilzato, nemmen colla penna.

G. Dunque, con vostra sopportazione, disse, *che a quanto pare, vi proponeste scrivere un Rituale, di cui non èvvi affatto bisogno*... (1).

B. E direbbe assai bene se tale fosse il proponimento mio. S'inganna ei circa il *Rituale*, come pure circa il *non esservene bisogno*, del che se ne accorgerà in seguito — Ma per ripetermi tutta tutta la mormorazione del vostro Colonnello dovrei darvi de' ricìticci io?

(1) In quanto alle materie *liturgiche* esistono molti chiarissimi comenti. Prescindendo dai tom. in fol. del Ferraris, da quelli in 4 del Gavanti e Merati, dall'in 8 del Lambertini e del padre Pavone riprodotto in Napoli con note del Sacerdote Ferrigni Pisone, ho scorto in ventiquattresimo un assai accurato epitome di rubriche stampate in Venezia 1613, *apud Milochum, Opera P. Claudii Arvand, Aquensis, congregationis Oratorii, presbyteri* D. N.J.C. che porta il titolo: *Thesaurum sacrorum rituum*, etc. Del quale, per esser tascabile e per esservi sfiorate le occorrenti rubriche de' successivi giorni, ne sarebbe opportuna la ristampa, arricchendola però de' posteriori decreti della s. Congr. de' Riti, diligentemente raccolti sino ad epoca vicina dal Gardellini - I RR. PP. della Congreg. della missione della casa di Napoli, detta *de' Vergini*, hanno stampata una *Raccolta* accurata ordinata e chiarissimamente esplicata di *sacre cerimonie per le funzioni ordinarie, straordinarie e Pontificali, presso la scorta delle rubriche del Messale e Rituale romano, del Cerimoniale de' Vescovi, degli usi delle principali Basiliche di Roma, de' decreti della s. Congreg. de' Riti, e de' più classici autori liturgici, colle rispettive citazioni, in quanto alle cose tolte dagli anzidetti classici fonti, e colla giunta del* Memoriale rituum *stampato in Roma per uso delle chiese piccole.*

G. No, non ne abbisogno — Appose alla massiccia vostra *Conferenza* di essere *troppo rosolata nella Crusca.* Lo stesso avrebbe osservato se avesse inteso il Dialogo che femmo insieme: anzi avrebbe aggiunto che preso dal fuoco d'incalzarmi peccavate spesso d'*omonimia*... hovvi orà detto tutto.

B. E bravissimo! uomo veramente da non digerirvi solo soletto un cocomero... Fors'è come disse, e forse no, nè non per ogn'uno, essendo in gran moda prendere a imprestito e spendere per trufferia e in controbando arnesi cruscanti. Però, domandate al Colonnello, se ridendo ridendo alla Sardonica andavano piacevolmente innanzi i suoi occhi a leggerla, e se avvenivasi in un qualche motto in un qualche frizzo in una qualche verità, che reclamava imperiosamente chinasse il capo per avergli destato nell'animo salutari rimorsi?... ove ciò fosse in lui avvenuto lo chiamerei a ringraziare lo *stil cruscante* e l'*omonimie* parole, le quali quando sono bene accentuate nella profferenza non vi accorgete che importano lo stesso significato, ed anzi ne sentite piacere.

Altronde, caro Giustino, non ancora si è trovata la maniera da contentare a un tempo e a un modo solo tutti quanti: e se non

> Tutti può contentar lo stesso Giove
> Nè quando fa seren, nè quando piove;

indovina Grillo mio con qual de'partiti tenersela conviene in fatto di lingua (1)! Esopo a tempi suoi per mettersi bene con ogn'uno ne fece allegoricamente la Satira e'l Panegirico. Vedete mo quanto è antica fra linguisti questo abbattimento delle lingue *parlate* e *scritte*.

G. Egli è di umor festevole non già critico: ma se vi sognate scrivere il *Dialogone* a *quattro giornate di Pause*, e passare la *Conferenza* de' *sei Capitoli* sotto certi

(1) Se non fosse indiscretezza rimetterei i miei lettori alla terza Pistola delle mie *Georgiche visioni* delle quali è in pronto la terza edizione. E, se loro non incresce, aocchino la terza parte del IX *Dialogo* e la nota che comincia *non v' ha dubbio che nostra lingua ricca*, ec. ec.

musoni, ai quali, non attalentando il favellar in punta di forchetta, è diletto tassar ogni sillaba e bezzicar grammaticalmente ogni frase, povero di voi!

B. Anche la letteratura à i suoi cerberi; e se mi toccherà essere nel numero de'mal capitati pregherò il Cielo liberarmi dall'atrabile di essi quanto dalle calunnie degl'ignoranti. De'due malanni accozzati in un punto ciascun per sè aggraverebbe di troppo il groppone degli autori e farebbe lor perdere la pazienza.. I epperò queste due specie di censori si dovrebbono affogare nella Clitoria fiumana (1).

G. Veramente la giusta critica è rarissima. Se pertanto fosse più frequente non farebbe ismagare che gl'ignoranti ai quali sarebbe disciplina, mentre per contrario i veri dotti la preferiscono a quel liscio che mette in faccia l'adulazione di cui a questi giorni tiensi il più vile mercato...e fo ben io che per ridermi delle maligne punzecchiate non iscarabocchio nulla, me ne vivo a spasso e quieto colle mani in mano.

B. Guardando il Sole ortivo e l'occiduo da mane a sera come un Guebro ozioso! Caro mio, nati non siamo a vivercene piluccando l'altrui Vendemmia senza mai nulla mettere del nostro in mezzo. Sbandito già il lodevole costume di spiauare cortesemente in sul viso il falso per falso il vero per vero, soppressa pur tuttavia da taluni la franchezza di sottoscrivere alla critica il propio nome o pure il nome assunto, non sapendo come renderci cauti contro i maligni mascherati gliela daremo per vinta ritirandoci dal fare un po' di bene? lasceremo così appresso alla memoria di noi il solo male che avremo operato? Si consiglino con di tali cautele precaventi i vigliacchi, che io, senza darmi per bravaccio, me'n starò contento a quel che disporranne Iddio del mio nome ove Egli permetterà cada nel filo tagliente delle inique Forbici...

G. Con raccogliere puranco un po' di merito innanzi a Lui per l'esercizio della pazienza nelle traversie letterarie.

---

(1) *Clitorio quicumque sitim de fonte levarit,*
Vina fugit, gaudetque meris abstemius undis.
Ovid. Metam. l. xv.

B. Quando specialmente debbonsi soffrire a buon fine. Questa specie d'imbroglio è grave angustia soltanto per le cattive teste e per le cattive coscienze, perdano o vincano nella cattiva causa. Nè voi per cui botai il mio lavoro fareste comunella con quei che garriranno e trafiggeranno la sustanza delle tesi in odio delle parole, o viceversa.

G. No. Ma è noia intoppare a ogni verso anche per la difficoltà della profferenza e del senso delle insolite parole? Si scriva come si parla, e si parli colla lingua parlata da tutti e da tutti intesa: *Verborum vetus interit aetas.*

B. L'abiuro questo precetto nel senso esclusivo e l'ammetto nella continuazione: *et juvenum ritu florent modo nata vigentque.* La prima parte da voi citata è assoluta intolleranza che vuol la pira per ogni classico antico. Messer Orazio, se vivesse a tempi nostri, non darebbe le vostre chiose all'aureo suo dettato, siccome, egli *neologista*, nè anche ammetterebbe indistintamente il *neologismo,* che pe'l valore di taluni pochi soltanto può far più ricca la lingua di parole tecniche e lo stile di bei modi. Lo stesso criterio di polso si richiede in chi pone in uso il tesoro de'classici antichi. E vi lascereste quindi sopravvincere dal rossore di svolgere il Vocabolario?

G. Questo è un gran fastidio pagina per pagina di ogni libro, che...

B. Che riescono unicamente inintelligibili appunto a coloro che affatto si piegano a studiar la lingua. È colpa non istudiarla essendo essa l'istrumento con cui s'imparano le cose e si commerciano come *pittura delle idee*, *specchio della mente*, *interpetre dell'affetto*, *e condimento de'piaceri che porge la vita.* Non si trasandano non si temono inintelligibili i libri scritti nelle lingue morte nè nelle a noi estranee... e la propia, che per ogni ragione può pretendere alla preferenza non deve godersi la sua preziosa varietà, e mostrarla per aggiungere splendore alla sua leggiadria e verità alla sua eleganza? Eppure ella soltanto è la carminata nelle recondite sue ricchezze di parole e di frasi, le quali, lo ripeterò, solo perchè non si vogliono apprendere tengonsi in conto di vecchie ciarpe (1).

(1) *Satis mirari non queo unde hoc sit tam insolens domestica-*

G. Sono uomini di vaglia, cospetto! quei che le schifano.

B. E parimente son tali quei che l'idolatrano! Così due supreme autorità si fortificano sul campo della lingua viva e della lingua morta, la *pedanteria* cioè e la *intemperanza.* Ed avviene che nè l'uso più generale di esse; nè il più *ragionevole filosofico etimologico e grammaticale*; nè l'*armonia musicale* di alcuna delle *insolite* voci, e nè anche l'*autorità* de'conciliatori acquisti ancora tutta prevalenza. Io mi fo croci, specialmente per i letterati che di carriera si acciuffano fra loro, e che con solo saper maneggiarla goderebbono il diritto di distinguersi dalla moltitudine; eppure la rifiutano a tutta forza; e mettonsi al caso di rimanere isolati, mentre dai più si assottiglia la penna e si riforbisce il linguaggio *scritto* e *parlato*, acuendo l'ingegno per ismallarne la ruvida buccia come adoperano gli agricoli a molte belle frutta.

G. Ciò è vero in astratto. Vorrei però notare se vi capitasse a leggere una di quelle tiritere raffazzonate da qualcuno de'bislacchi antiquarî, vorrei vedere se non vi ecciterebbe a pronti ghigni a nausea, e, atteso l'abuso, anche a scandalo.

B. Fatene la cerna, vi rispondo, nel cribro del retto sentire che spesso incontrerete il frumento nella veccia. Il buono in ogni cosa va di balla col cattivo. Nelle Antologie che corrono credereste siaci tutta roba fina, quantunque scelta dagli autori coronati dalla fama? quanto spesso potrei dimostrarvi che offendono il candore delle amene lettere!

G. Ma come di botto questa foga per il *rancidume?*

B. Non *rancidume*, ma bensì tesoro obbliato era questo venuto fuori assiem colla poltiglia e ruggine de'secoli. Gittereste nel pozzo le monete di oro a motivo di essere erose? Lasciate che pigli corso in principio alla rinfusa: sceverandosi quindi (come a colpo d'occhio va facendosi nelle scuole e per le stampe) benedirassi nell'abbondanza ogni valentuomo che spesa avesse la sua opera a spingerla

---

rum rerum fastidium. Cic. De finib. L. I, §. III. Non è dunque cosa recente la nausea per quanto in tutto concerne le proprie nostre cose.

in commercio. Arricchendosene gl'Italiani si son fatti a maggiormente far progredire lo sviluppo delle Lettere e delle Scienze mediante la pienezza della *tecnologia* della *sinonimia* e della varietà de' modi. La stiticheria de' Pedanti quasi quasi avrebbe rinunciato a questo gran prol..

Torniamo in via, perchè di questi propositi ne ho tenuto soggetto altrove a piè fermo (1). Aggiungovi per salvaguardia delle frequenti mie digressioni, doverle voi stimare o come preludî, ovveramente come conseguenze messe nell'invoglio delle disquisizioni per farvele praticamente riandare col pensiere.

G. Mi riserbo giudicarne in prosieguo.

B. Cioè a completa cognizion di causa; così mi garbizzate. E vorrò lusingarmi ancora che le giudicherete per loro stesse Cialde che stuzzicano l'appetito, ringraziando l'astuta sagacità di chi non volle diversamente ordinarle o rimescolarle.

G. Capisco. Servire ai tempi alle persone e alle circostanze è saviezza degna di lode perchè colpisce e sana senza eccitar lagnanze. In quanto a me, ve'l dico avanti, le gusterò assaissimo. Dell'appetito spirituale è come dell'altro, che, quando se n'è provvisto, e quando il servito è adatto a cavarcelo, non si va per le minuzie co' piatti di majolica o di creta, nè si bada se sani sieno o tutto cozzi.

B. Ci siamo intesi e ci troviam all'unisono. Ed eccovi già pronta una digressione per rallentar l'animo dalla protratta attenzione, la quale digressione ben riflettuta dal greto ci farà saltare in barca.

G. Cioè a dire?

B. Ci farà trovare il bel principio della seconda *Conferenza* che parlerà *delle Chiese materiali di* G. C.

G. Son tutt'orecchie, non ne perderò un'*elle*.

B. Un danaioso baccellone, che gavazzava tutto il giorno tirato in carrozza, mandato avea il suo cervello a zonzo per varî Regni della terra, e tornato era in Patria colla medesima identica pecoraggine in natura. Se non che, cresciutagli la burbanza e la sfrontatezza ad ogni mal

(1) Vedi la Nota della pagina 186: ***Se non fosse indiscretezza*** ec.

fare, reso erasi una vera gioia all'*ordine del giorno* o sia alla usanza della moda, senza Dio, senza creanza, e asino matricolato... Sedendogli daccanto un giorno, mentr'ei col truciolo in bocca tramandavami di lato sbruffi di Sabei profumi, si messe per intervalli a parlar meco, sputando, fra le altre, questa sentenza: *In ogni paese come nel nostro ho conosciuto che* il Caso *accozzato abbia aria acqua terra e fuoco per formare a nostra delizia questo bel Mondo*. Pigliatene ora voi la costruzione.

G. La peregrina sentenza è da imbeccarsi colle mollette. Il proverbio dice così: *Gli asini viaggiano in gran traino, ed i letterati non si ponno far tirare in carrozza nè anche da un asino*. Quanti ancora, avendo denari e talento da trafficare, viaggiano sui trampoli o come bauli, o, al più più, come postiglioni che tengono conto delle stalle de'giacigli e di altre zacchere vedute tra via, tornano poi fra noi pettoruti del saper questuato, contenti e rigonfì come le vesciche, e inzeppando, ci cape o non ci cape, ad ogni frascheria Londra Parigi Amsterdam Vienna...oh! se non fosse bestemmia, direi ch'essi accozzati furono *dal caso* e gittati a rotolarsi senza sosta come a scaraboni su questa sferoidale.

B. Scaraboni tondi lucidi e schifosi... son dessi — Nè andò guari tempo che per scontro improvviso l'illustre viaggiatore mi acchiappò presso un Mulino. Smaltiva colà leziosaggini a millanta che svolavano all'aria aperta. Ne ritenni una delle maiuscole. Osservando l'azion della tramoggia, la quale scossa dal movimento della mola stando il mugnaio a far cadere per entro la macina il grano alla spicciolata, e volgendosi a vedere in un canto il movimento oscillatorio dello staccio allorchè abburattava il fior del fiore, m'istruì *aver visto nella capitale dell'Hindostan far farina e cacciar il fiore in quella medesima forma, e con quello ingegno*.

G. Miracoloni da viaggiatori mocciconi! era arrivato in carrozza sino alla ignota permanente patria de'Boemi (comunemente chiamati *Zingani*) e non ne sapeva più in là il ghiozzo? ne avea ben del sale nella sua zucca busa, ed era propio farina d'abburattarsi senza staccio.

B. Anzi era lana tanto buona da pettinarsi senza cardi. Elatoso, poi, boreoso! non so quanto dirlo ... a diffinirlo bastava il solo suo cappello messo a sbieco, e 'l sigaro ritto in su fra denti. . . D'indi in poi girai largo largo, nello sbirciarlo da lungi come fanno in questa città i cocchieri colle sporte cantonate de'Palazzi.

G. E perchè vi lasciaste sfuggire quelle due occasioni senza chiccherellargli una qualche vostra catechesi?

B. Oibò lo lasciai correre a sua voglia come l'acqua che scappava per la china di quel Mulino, di cui la sola mano di Dio arrestar ne poteva la piena e chiarirne la limacciosa belletta. I Signoroni che alloggiano in grandi palagi magnificamente arredati e abbondosi, o che, più ricchi di fantasticherie che provvisti di borzigli, si danno a viaggiare per certi Regni in balia di loro stessi, mentre lo scopo de' viaggi è di acquistar cognizioni esperienza e virtù, soprametttono in vece tal ridicolo nel portamento e di tal squamoso mal costume si rivestono da non poterlo scheggiare nemmen collo scarpello. Sicchè o rimangono *automati*, cioè a dire, *materia prima* comechè negati per natura all'espolimento; o si formano ingegnosi nel pervertire il prossimo come fa Satanasso.

G. E che perciò? bisognerà abbandonarli alla indisciplinatezza?

B. L'attendere ad essi sarebbe tempo sprecato e fatica perduta. Son de'sordi insensibili inintelligenti insolenti insuscettibili di ogni tempra morale.

G. Forse non sarebbe stato perduto spifferare contro quel primo sproposito di lui, che il creato non è e non può concepirsi, nè anche da uno stupido, per *casualità;* ch'è opera ordinata dalla Sapienza di Dio; che le creature furono fatte per noi siccome noi siamo pe'l Creatore; che servirci dobbiamo di esse come mezzi per giungere al fine primario e ultimo ch'è Lui stesso nostro principio.

B. Ed aggiungete in concreto per farvi da essi ridere in faccia: « Dunque non vogliate amare il Mondo piucchè » conviene, nè le cose che nel Mondo s'incontrano. Non » amate cioè le ricchezze gli onori i piaceri, e nè anche » oltremisura la Scienza per la quale è anche necessaria

» una tal quale sobrietà (1), e abborrite i vizî de'sciaurati » figli di Adamo ».

G. Non ci ha dubbio che la libertà, specialmente se godesi congiunta a grandi e continue prosperità, manda vapori alla testa.

B. Oh! quando Fortuna ci piove nel sacco non si guarda d'onde viene nè dove va; e l'indipendente opulenza della vita è, fintanto che dura, cantina ubbriacatoria de'sensi interni ed esterni: e attuffandoci nell'ebbrezza per continui sdruccioli sopra sdruccioli c'incatena alla finale impenitenza ... meglio e più desiderabile di tal viziosa opulenza è un tozzo di pane con la pace della coscienza.

G. Io, il so ben'io come quello che venni corretto nella scuola dell'avversità! e ve ne darò ragione. Guazzava nelle dovizie e mi tronfiava di molta indocilità e presunzione ignorando anche da qual parte si levasse il Sole. Molte piaccenterie attorno al mio scialacquare, che dava pan perduto ai parassiti ai buffoni e a simile bordaglia... erami gonfiato e crogiolava nella superbia...quand'ecco, sdocciolando poco a poco le sustanze, e, dal *dives agris, dives positis in foenere nummis,* cominciai a provare la mala ventura di farmi pizzicare i beni stabili ed i beni mobili... critiche indi alle spalle... ed in faccia? abbandoni, borbottamenti, brutti grugni e *citazioni* come le onde di un mar fiottoso .. . . nullamanco orgoglioso mi sentiva ancora quanto Lucifero!.. in fine, com'è a prevedersi, calando al basso un dì pincchè l'altro, capitando ancora alle malattie, e piombandomi addosso umiliazioni da non ridirsi, cominciò a splendermi il disinganno, saltommi in faccia il fuoco della vergogna, mi ricordai di qualche massima, di qualche esempio di morte desolante, piegai pian piano la volontà al pentimento, e con essa il collo al suave giogo della resipiscenza, accolsi da voi le consolanti speranze del perdono, mi riscossi e sentiimi allettato ad altri desiderî... in fine rimutai il tenor di vita... In questo estremo sparirono le illusioni i sogni e i vaneg-

(1) *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Ad Rom. XII, 3.

giamenti che infonde nel cuor dell'uomo la cipigliosa mondana *Fortuna*, ed in ciò

Conobbi allor ch'augel notturno al Sole
È nostra mente ai rai del primo vero;
E di me stesso risi, e delle fole
Che già cotanto insuperbir mi fero.

B. Quanto illuminativa è la Grazia di Dio! quanto corroboratrice della fiacchezza! e come, dal male apparente, sa *in pace* elicerne un bene permanente!

G. Nè solamente *in pace* ma di persino in gioia, anche in mezzo alla povertà, considerandola io causa produttrice di quel ravvedimento e della tranquillità del cuore.

B. È da uomo l'errare, da Angiolo poi è l'emendarsi, perchè la previa serenità della mente per disprezzare i beni sensibili e apprezzare gl'invisibili discende dall'Alto. Pari a voi, quanti altri, compreso me nel numero che ora con tanta ostentazione mi mostro a voi Eroe di virtù (1),

Quanti radono il suolo, e bassi e imi,
Cui la sorte troncò dell'ale i nervi,
Che han pensieri magnanimi e sublimi!

G. . . . . E quanti in questi secoli protervi
Da Signor compariscon sulla scena
Ch'essi meriterian d'essere i servi...
Servi però da remo e da catena.

B. Non gl'invidiate perciò, che in quanto a me preferirei andare all'altrui mercè, restarmene nudo, erudo di *Fortuna* e di stima mondana con solo la bella pace de' giusti per non giammai calzare il socco da damerino e vestire la lindura de' bellimbusti... che

G. Che bighellonandosi nel mal'essere e nel mal fare rasentano gli abissi..! Ce ne vivessero di meno! licenziosi ne'discorsi; più e più negli scritti se una volta afferrano

(1) *Heu! non ignara mali, miseris succurrere disco.* Questa schietta confessione mena a due verissime conseguenze; la prima che io cosciente della propria delinquenza so passionarmi e non già superbamente ammirarmi dell'altrui: l'altra che il mio zelo è gonfiato dal solo desiderio di far fruire al mio simile quel bene di virtù che agogno assicurare a me medesimo.

la penna per far bezzo, e coll'animo sempre inteso a vendercì Lucciole per Lanterne e a sedurre l'innocenza. Disutili e molesti quando meriggiano ne' caffè e notteggiano ne'teatri o nelle bische; oggi a scialo, dimani a macco; guitti coi poveri quanto larghi a sfoggiar di lusso, con che credonsi accattar rispetto e corteggio.

B. Vivendo in Cielo, o sia nell'auge, saper non vonno delle umane miserie. Del resto troppo vi prende il caldo. I rampolli delle buone razze tutti non sono spersi; ci esistono ancor ancora de'benefici, de'dotti, de' moralissimi fra i nobili ed i ricchi.

G. Radissimi come le mosche bianche fra i grandi e gli agiatissimi, mentrecchè i virtuosi i studiosissimi di ogn'altro ceto, raggricchiti dai stenti, tormentati dalle malagevolezze, e privi anche di mezzi da guadagnarsi un briciolo di pane vengono da quelli dispregiati e conculcati (1).

B. Ora su spezzate la ingarabullata matassa delle invettive e abbiatevi il capo a cose utili.

G. L'averli sempre davanti questi spezzacuori lascivienti Epuloni, e'l pungervi gli occhi con un'ostentazione, è....

B. Eh! lasciateli al posto in cui la Provvidenza gli ha collocati. Voi ne sparlate più per invidia che per zelo. Iddio benedetto, nel distribuire i beni e i mali apparenti, ne determinò puranco l'ordine e la durata. Sicchè quello che a noi sembra malanno è forse, come pocanzi voi stesso conchiudeste, Grazia di predestinazione: e poi riflettete che sotto il governo di un Dio giusto niuno riman ***misero*** se non merita esser tale (2).

E pe'l caso da voi osservato aggiungo che fra'l povero e'l ricco à intramesso il merito della pazienza e della carità per farli liberamente commerciar fra loro in meriti o demeriti, e in ogni guisa rimanerne Egli glorificato. Che perciò, sappiatelo pure, ne'diversi ineguali stati del Mon-

(1) ***Impius praevalet adversus justum*** (Habacuc I, v. 4): ***Dimitte eum ut maledicat. Dominus enim praecepit ei ut malediceret David*** (II Reg. XVI, 10). Ecco indi sempre pronto il conforto nelle divine promesse: ***Patientia pauperum non peribit in finem*** (Sal. IX, 19). ***Funes ceciderut mihi in praeclaris*** (Sal. XV, 6).

(2) ***Sub Deo justo nemo miser, nisi mereatur*** (S. August.),

do e diverse condizioni di talenti non àvvi altro assoluto male che il peccato.

G. Erudito in ciò espedirei le contraddizioni apparenti ove in pratica non fossero troppo dure a digerirsi.

B. Facciam fede, Giustino, e faremo ragione. Iddio la vuole questa ineguaglianza e la benedice a patto che i poveri la tollerino in pace e i ricchi spandano il superfluo in lor sovvenimento. Il perchè non dà a questi maggior dritto a servirsi del ***necessario*** su quanto possedono, che a quelli di ottenerne colle buone il ***superfluo***. Vuole ancora la disparità degl'ingegni, ma colla legge di non insuperbircene, nè abusarne nel farci comunicativi. La varietà de' stati e de' ceti come delle professioni è espressamente stabilita per servire di appoggio alla Gerarchia, la quale è necessaria in Terra siccome nella ordinazione di Dio è giustissima ne'Cieli. Abbiam visto il disordine anzi il ***caos*** a nostri tempi per lo prepotente tentativo degli empî a rovesciarla. Si avvalsero appunto delle vostre speciose sottigliezze a far gustare la chimerica ***uguaglianza***... quindi il sangue de'buoni misto a quello de' tristi, de'bassi stanti come de'potenti, dilargò sulla misera Terra rivoluzionata. Furono dunque e sono essenzialmente ***egoisti*** e non ***filantropi*** i declamatori in questo metro, come e quanto lo sono gli usurpatori degli averi ed i sturbatori degli altrui stati.

G. Le novità, quelle precise che procedono dal delitto o che lo sottintendono, non è da rivocarsi in dubbio, partoriscono criminose rovine... oh di quelle già tollerate se ne sperda sin la memoria.

B. No, che, nel ricordarcele, meglio c'istruiscono, e diciamo a nostri figli sulla propria esperienza, ***guardatevi dai novatori***. Veramente di che mai non abusarono? e perciò temete, più della umiliante miseria e dell'obbrobriosa morte, ogni ***novità*** religiosa e politica.

G. Se ne sperdano negli abissi i germi perancora esistenti.

B. Aspettate che passi un altro pochetto di anni. Avrà il Mondo per le vie tranquille e serene lunga pace, e foriera di questa pace sarà la riforma del costume e 'l fervor del Culto.

G. Sì, quando saremo sotterra, e frattanto rodiam chiodi.

B. Li rodono ancora essi, ma senza merito, e a gran crepacuore. La strada, mio caro, della iniquità à i suoi *omei* ed i suoi grandi intoppi. Dicono ora: *lassati sumus in via iniquitatis, et perditionis*, ed in fine diranno: *ambulavimus vias difficiles* (1). Guardate inoltre con essi affiancato e ansante l'ambizioso l'avaro il cortegiano l'arrisicato il maldicente l'intemperante l'incontinente.. I larga è ma non sollazzevole la via che battono, in capo a cui s'incontreranno in Lui che giudicheralli irremisibilmente.

G. E frattanto in mano di cotesti è il secolo in tutta gala di strambezze; vestono in ogni stagione e sopravvestono di broccato i servi e i cavalli; saziano a branchi scimie gatti segugi pappagalli e feroci bestie; pazzeggiamenti senza fine a nuovo a nuovo nelle carrozze e nella mobilia, e lasciano andar nudi e digiuni i poverelli (2) . . . per soprassello si cavano impunemente tutt'i grilli e in ciò fare quanti ne sconciano! pare abbreviata siasi sopra di essi la mano di Dio come quella degli uomini. Cosicchè se ne vedessi anzidì prostesa una mezza dozzina di tai incarogniti...

B. Tacete. Questa vostra la è insulsa ed empia recadia della mala canzone che canta il popolazzo intuonata dai sovvertitori della Società. E, per guarirvene il farnetico, arrogerovvi che tutti gli uomini compongono una famiglia di fratelli. La destinazione loro è di amarsi l'un l'altro e desiderare a ciascuno il bene che vorrebbono fatto a loro medesimi. In ogni età i tristi son vivuti opportunamente frammisti ai buoni come il Loglio nel Frumento; e se agli ultimi ridondò momentaneo disturbo non ne ammiraste la eroica invitta pazienza, e non ne vedeste in fine la esaltazione anche dal vivere di quaggiù nella pubblica stima? Iddio benedetto avvicenda ai buoni l'esercizio e'l merito della pazienza e loro non toglie il premio delle

(1) Sap. v, 7 — Jerem. ix, 5: *ut inique agerent laboraverunt.*

(2) *Mensas argento circumtectas, lectos, tapetia, ornamenta, unguenta, aromata, vini meri copiam, eduliorum varietas, ciborum delicias, coquos, adulatores, stipatores, famulos, ac reliquam universam pompam* (Il Boccadoro. *Homel.* ii. *De Divit. et Lazaro*).

consolazioni; mentrechè gli ostinati i riottosi i boreosi ed i bestiali corrono ogni giorno all'esterminio fra loro medesimi senza che altramente vengano colpiti dall'Alto . . . ed allora addimandiamo stupefatti *ove sono iti cotestoro che abbagliavano o spaventavano?* (1)

G. Ma ne rimangono a infradiciarci li precordî!

B. Buonora! li vorreste veder tutti finiti avanti che afflosciandosi la vostra cuticagna non sia finita la vostra vita? non saprei scernere se più scellerato che stolto siane il desiderio . . . eh! lasciamoli a Dio ch'è l'offeso e che ammiriamo pazientissimo verso di essi. Vorremo ismagrire perchè non ne prende subito vendetta . . ? amiamoci, vi ripeto, l'un l'altro fin mai che basti la vita a sostenere i mali misti ai buoni: persuadiamoci che quelli pregiudicano a loro stessi e non nuoceranno ai buoni se non per quanto lo permetterà Iddio, dacchè il male è di permissione, e'l gran bene che sa trarne è per sua volontà necessario. Amiamoli dunque veracemente, avvertendo che sono gl'istrumenti involontarî della nostra maggior felicità posta al di là, e guardiamoci soltanto tenerci comunella, acciò il pernicioso esempio loro non ci attiri di traverso.

G. E m' imponete silenzio! Io crepo pe'fianchi . . . soffrirli in pace mentre v'insultano perchè gli avete sofferti..! aspettare colle braccia conserte al petto ed a bocca sbadata che si compiano, chi sa quando, i loro destini. . ! e via, si abbiano in mala croce le membra tirate dalla Colla, e indi la gola tagliata dal . . .

B. Voi sfarfallate come un Turco . . ! mi si rimescola il sangue. *Oppila os tuum*, tacetevi una volta. Che è questa barbara irriverente crudezza verso la misericordiosa longanimità del Signore? Chiedete ogni dì a Lui pietà de' vostri trasgressi e neghereste ai vostri Fratelli il tempo per ottenerla? Quante volte ho a dirvelo? il conto gene-

(1) *Ubi est qui purpura induebatur, qui vehiculo ferebatur, qui exercitus ductitabat, qui corona militum cingebatur, qui lictoribus muniebatur, qui alios caedebat, alios in carcerem detrudebat, qui, quos volebat, interimebat, et liberabat similiter quos volebat. Nihil video nisi putredinem, ossa, et vermes, et aracneas. Omnia illa pulvis, omnia somnium, umbra, narratio nuda, et imago.* (Chrysost. *Hom.* 77 *in Matth.*).

rale delle buone o cattive azioni si salda colà; nè il *ritardo della Divina giustizia nel punire i colpevoli* (1) ha fatto punto nè mai peggiorare il Mondo. Siete l'unico invaso d'intollerante enormissima ferocia... me ne rammarico estremamente.

G. Perdonatemi ho trasognato..: Verissimo, chi vuol pietà per sè deve concederla agli altri, me'l perdoni il Signore cui sta ad equilibrare le coppe della giusta sua bilancia.

B. Or vi riacquisto, e testè vi vedeva in forma di dannato che seco lui voleva vedere tutti piombati laggiuso. Le passioni più difficili a vincersi sono quelle che trovano stimolo da per tutto, e questa n'è del numero. Via stringiamo perfettamente la pace col nostro prossimo. L'anello più forte che liga indissolubilmente la Società è l'*amorevole indistinta comportazione vicendevole*, rimettendocene pe'l resto a Dio.

G. Spiegatevi meglio.

B. Me n'espedirò brevemente. Iddio punisce e premia secondo le opere e sempre rettamente governa il Mondo colla Sapienza; perdona colla sua Clemenza, e, in questi scarsi giorni di pellegrinaggio, lascia giocarci a libertà l'*arbitrio* della difficile partita di regnar con Lui, per il che ci abbonda di grazie: o che ci perdiamo in eterno sprezzando e abusando delle sue misericordie. Tollera così che i perversi bersaglino il Mondo

. . . . infin che morte
Nella polve li avvolga e nell'obblio.

(1) *In mundo pressuram habebitis* (Joan. XVI, 33) e per quanto? e a che va a terminar questa pressura? *usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis* (Ecclesiasticus *l.* 29): *sed confidite, ego vici mundum* (Joan. I.). Rimetto la colta gioventù all' opuscolo di Plutarco su questo torno, annotato dal conte G. de Maistre: *Sui ritardi della divina giustizia.* È da molto che il gesuita A. Serasa Fiammengo scrisse in senso Scritturale *L'arte di goder sempre*; ristampato a Strasbourg e comentato dai protestanti Wolf e Leibnitiz. Ora ne veggo con piacere la versione per A. Bresciani, anche Gesuita, stampata dal Fibreno 1836, e dicolo degnissimo a leggersi e a meditarsi - Io ho avuto lo stesso proposito nel distendermi in queste disquisizioni ma con mezzi più pratici.

Un solo istante della pena ad essi riserbata vince (1) li molti anni di tormento che ne sostenne l'uman genere. E quando per essi suona l'ultima ora fatale...il *basta* dell'Onnipotente! presto vienli reciso il filo della vita e colla vita ogni meditata o intrapresa malvagità... e in fastidio del Cielo e de'viventi, da quello e da questi maledetti... ahi miseri! ricevono lor malgrado il gran traballone (2).

G. Dunque

Qui concludere s'intende
Che chi nel Mondo ha nobili natali
Viver ci deve con azioni uguali.
Altrimente gli annali
Lo faran memorando infame eterno,
Ad onta dell'oblio, anco all'Inferno.
Dove, a perpetuo scorno
Condannato sarà per traditore
Dell'Idra in preda a divorargli il core.

---

(1) Del ricco Epulone quaggiù felice e contento, e di Lazaro povero e stremenzito, dice il Vangelo: *recepisti bona in vita tua... nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.* E quali beni in ricambio delle celesti Margherite? granelli di orzo; *propter pugillum hordei!* Conchiuda da ciò ogn'uno che ciocchè talora sembra grande agli occhi degli uomini è non solo vile ma abominevole innanzi a quelli di Dio (Luc. XVI, 17) - Mi si perdoni, per tali e tanti riflessi da mettersi bene in vista in tutt' i lati, questa lungheria alquanto risentita.

(2) Baldassarre, Antioco, Assalonne, ec. sarebbono bastevoli esempî se i nefasti delle recenti istorie non li soperchiassero. Le conosciamo a menadito e un tantino a proprie spese. E come finirono i raggrancllatori delle sostanze e delle *fortune rivoluzionarie?* come i soperchiatori del popolo cristiano?.. al modo stesso de' persecutori degli autori degl' istigatori e promotori de' grandi avvenutici disastri! persero cioè le robe male acquisite, l' onore, e miseramente la vita:

Noi vedemmo presso a sera
L' empio alzarse uguale a Cedro.
Ripassammo, e più non v' era
Quando l' alba ritornò.
Lo stemprò qual molle cera
Tocca e fusa dalla fiamma
L' ira eterna, che severa
Sovra il capo gli strisciò.

Alfonso Varano nella Trag. *Il G. Giscala.*

B. Così il Cielo per ognuno cotanta irreparabil sciagura. Oh! se si comprendesse il prezzo che a Lui costa un'anima, e qual danno sia macchiare la sua bellezza e separarsi nemica dal suo Creatore, non ci anderebbe tanto bieca la longanimità che usa Egli misericordiosamente colle miserie umane!

G. Tollerati sieno, ma *prosperati* poi...

B. Vecchia trista e nojosissima solfa!.. Eppure occorre le dia un'ultima passata d'inchiostro.

Vi rispondo che non *sempre* gli empî sono *prosperati* siccome non sì di frequente sono tribolati. Iddio benedetto non ha statuito in questo breve stadio ogni guiderdone, nè ogni castigo Ed in quanto ai giusti non vuol Egli togliere a ricompensarli pienamente che dai tesori del Cielo. E così veggiamo che qualche calamità affrena quelli nella corta loro oultanza fra le immondezze della Terra a guisa che le bastonate a proposito frenano le impetuosità de'giumenti; e del pari le blandizie li rattengono da incarognirsi piucchè peggio. Immaginate che a tutt'i ladri spietati ed ai lascivi mancassero i mezzi da soddisfare la foga delle passioni loro, ove più gli averi e la pudicizia troverebbono ripostigli ed asili?

G. Sottoquesta veduta *ne noceant* starebbe a voi metterli in posesso di quanto il Mondo racchiude di bello di buono e di utile?

B. Esagerazioni e paradossi. La distribuzione fu sapientissimamente equilibrata dal Signore Iddio. È pure fatto innegabile che un buon dato degli ottimi uomini non vivono a macco grami e stremenziti; poichè, se da una banda le dovizie e le onorificenze potrebbono, poste tutte nelle lor mani, inebriarli e sviarli, dall'altra banda era necessario che fossero a parte, acciò il povero l'orfana ed il pupillo trovasse un deposito pronto e liberale nella pietà loro; il Culto delle chiese e 'l decoro del Sacerdozio avessero da questi le provvisioni competenti; acciò pure la gloria monumentale delle grandi azioni degne da essere tramandate alla posterità invenissero un tesoro aperto; non che argine a la generale corruttela, protezione l'innocenza la timidezza e la verecondia insidiata; potenza e braccio punitore il patrato delitto...

G. Mi riscuoto e ne convengo: ma nel fatto. che volete? la sproporzione della somma de' beni in favore de' sciaurati pungola il mio più intimo sentimento.

B. Or via, a scovarlo e ridervene interamente, immagini questo *intimo vostro sentimento* nuovi ordini nella distribuzione de' beni e de' mali, e faccia che o indistintamente gli uomini fossero stabiliti ugualmente nella sanità nella ricchezza nella potenza ec.; o che metà de' buoni e metà de' cattivi così, e, all'inverso, le altre due metà; o che infine i soli buoni, siccome voi vorreste, così, e poveri infermi abbandonati ad ogni traversia i malvagi . . . ingegnatevi quindi ad escogitar tre sistemi governativi adatti a questi tre nuovi ipotetici ordini di Società, immaginate ancora...

G. Basta, basta, son guarito nella sciocchezza di questo piato. Voglio anzi afferrarmi col cuore e con ambe le mani alla speranza della vita futura. È così che si salda la disparità delle parti. E in quanto a me comprendere soltanto io voglio che il giusto vive in Dio; che, quanto stabilì Egli negli ordini negli stati e nelle condizioni di fortuna per il corso del tempo, fu sapientissimo, e che soltanto il conto della vita tribolata è conto di vita beata.

B. Sì, ed abbiamoci compassione a vicenda, poichè a vedere quanto soffrono alcuni buoni cristiani non possiam schermirci dal sentire il cuore in battito, umile il ciglio; ma, a dir quel ch'è a dirsi, nemmen sotto questo punto di vista i cattivi mondano nespole in tranquilla pace ... infelici! soffrono di qua, e soffrendo compransi l'Inferno di là; sicchè spine a quelli e spine a questi; rose a questi e rose d'interne consolazioni a quelli... vedremo poi poi poi per chi sono passate le spine e per chi le rose si perpetueranno anche nella opinione degli uomini e nella istoria de' secoli (1).

(1) Quello che qui soggiungo per semplice erudizione istruttiva lo tolgo presso a poco dal T. 1 delle opere di L. Thomas: *Saggio sugli Elogii*—Taluni, ancora dal loro vivente, per vincere il giudizio della posterità, attaccarono il loro nome a ciocchè potea sopravvivere ad essi erigendosi magnifici monumenti e ci riuscirono. Nell'Egitto però (paese *civilizzato* perchè famoso per le sue leggi per le scienze per le arti e per li suoi Obelischi e Piramidi sopra-

Conchiudiamo, dunque, adducendoci in porto a piene vele — Gli onori lo sfoggio la prepotenza le sregolatezze del talento e le ricchezze mal'accumulate non danno felicità. Con istento si acquistano, si possedono con inquietudine, con dolore si perdono. Chi le possiede con affetto, e le spende a mal'uso, ha per indivisibile comite il verme amaro del rimorso che ondolar lo fa tra la vita e 'l disperato desiderio della morte. Credetemi, costa minor fatica salvarci che dannarci. Non vogliam perciò odiare i rei *prosperati* e nemmeu invidiarli, essendo già puniti in loro stessi. Amiamoli piuttosto e preghiam per essi.

E noi, dacchè perfette sono le opere del Signore e perseveranti nella ordinazione loro, benediciamolo in ogni tempo, e sempre sieno sul nostro labbro le lodi sue.

G. Benone. Ma essendoci divertiti a saltare da palo in frasca non troveremo più il filo onde esordimmo il *Dialogo*. Veramente questa digressione è stata di quel genere che...

B. Dite franco, acciò non vi si stringa dal bel concetto il gorgozzule.

G. Di quelle volea dire che si tirano nell'orecchio colla Cerbottana.

B. Anzichè no. Non vi discorsi della zacchera staccatasi dal Sole per urtone della Cometa o di simili altre insensataggini, ma bensì delle due saporite sentenze spifferate da quel paperone. E nell'atto di sporvene un ghiribizzoso

---

tenute a quaranta e più secoli) espedivasi senza discriminazione il *giudizio de' morti*. Eravi colà un lago che bisognava attraversare per arrivare al luogo del sepolcro: arrostavasi il cadavere alla sponda di esso apostrofandosi in questa guisa: « Chiunque tu sii, » rendi conto alla patria delle tue azioni: Come spendesti il tempo » della tua vita? la legge t' interroga, la patria ti ascolta, la ve» rità ti giudica ». Indi, secondo l'accusava e lo lodava il popolo, veniva onorato o privato (ancorchè fosse stato un Re, e sopratutto se un Busiri, cioè un che rassomigliava a Nerone nella crudeltà e nella lascivia) dela sepoltura nelle Piramidi - Non si à memoria che altre Nazion abbiano in ciò, come nel resto, seguita la sapienza Egizia. Oh! quanto scuoterebbe la malvagità de' viventi delicati sul *punto di onore* (intantochè per ogni guisa si *disonorano*) questo *giudizio* in forza di una legge di Stato! e indistintamente per tutti i ceti.

comentariolo per valermene di preludio alla seconda *Conferenza* veniste fuori con obiezioni riflessioni e domande. Dovea mettervi bruscamente in categoria? o pure dovea attutirmi? un'altra volta starete fresco ad aspettare che vi risponda.

P. Perdonatemi, e ditemi tantosto il comentariolo o che l'indovino da me.

B. Comunque non occorra gran dispendio d'ingegno a indovinarlo, anche perchè sul principio mezzo mezzo lo cennai, pure non vi apporreste a cento. Dimani ne parleremo.

G. Non vi lascio: mi son necessarie due sole parole per indovinarlo, o che per coglierlo da me dovrei lambiccarmi un poco il cervello.

B. Siete pur il benedetto uomo che incaponendovi di una cosa la volete a modo vostro. L'ora però è avanzata e le fauci mi si son fatte arsicce. Dimani, dimani.

G. E vatti con Dio. Piantato a piuolo come un cavolo, e con maliziosi sopratieni rimandato dall'oggi alla dimane! Affettando riserbatezza volete muovermi a curiosità; questa è una delle speciali vostre industrie che m'indispongono.

B. Pensate intanto a starvene queto queto tutta notte colla cara e utile curiosità . . . A dimani, addio.



TERZO DIALOGO

ARGOMENTO.

Cospicua similitudine a dinotare la universalità *della reale Chiesa mistica di G. C. — Altra a spiegare la perenne infusione delle Grazie ordinarie mediante i mezzi ordinarî da Lui istituiti; non che delle Grazie straordinarie che misericordiosamente sparge a suo beneplacito.*

Domine dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae.
Sal. xxv, 8.

Giustino. Jeri mi scoccaste, col benedetto *a dimani a dimani*, tal traversia che ho mulinato e sono andato in fantasia nel maggior cheto dell'opaca notte, almanaccando, beccandomi il cervello senza saper divinare le ascetiche vostre applicazioni sull'*aria acqua terra* e *fuoco* di quell' incognito merluzzo di Canadà.

Bonifacio. Il motto era sentenzioso, e me 'l porgeva qual peregrina osservazione dal molto viaggiare raccolta, ovechè puranche la Talpa, la quale da andito in andito cammina sotterra, la sa intera e senza maestro. Quelle fra le Talpe che sono cieche sanno sensualmente di esserci *aria* e la respirano; sanno di esserci acqua e la suggono; scalpitano rimestano e sgominano il *terreno*, e come noi si cansano dal *fuoco*.

Ma èvvi una cosa altrettanto universalmente, sparsa a guisa di universale elemento che potrebb'essere oggetto di cospicua osservazione, e qual sia indovinar si può da uomo qualunque.

G. Non mi picco di Almanacchi di Sciarade di Logogrifi di Polisensi e simili indovinelli: rimarrò piucchè Talpa infinchè non me'l direte: *Davo sono io e non l'indovino Edippo.*

B. E presto che detto. È la Chiesa *mistica* visibile di G. C. mio, nommenchè la Chiesa *materiale* in cui Egli è da noi adorato.

G. Poffare! l'avrei indovinata se ci avessi riflettuto un altro pochino.

B. Cioè l'avreste indovinata se alcuno ve l'avesse bisbigliato all'orecchio e toltovi di botto la curiosità—E questa Chiesa, sposa senza rughe o macchie dell'Agnello di Dio, mostra, considerata in complesso, le qualità di que' principali elementi. *Exempli gratia.* È *aura* vitale che spira *carità* e sapienza; che conserva e nutrica la spirituale nostra esistenza; che attinge sopra i fiumi e oltre i mari dal serbatorio delle *acque* vive al Ciel salienti, cioè dai fonti del Salvatore i limpidi umori, co'quali disseta i nostri desiderî e smorza gli ardori delle boglienti nostre passioni delle inclinazioni e degli appetiti; che inaffia infiora impoma l'*albero* fruttifero della *vita* piantato nella pienezza de' tempi per l'abbondanza della Gloria.

Buona, misericordiosa è questa nostra Madre Chiesa, dolce e severa a un tempo, divina nella origine, nella fecondità, nella potestà, e nella *luce* che divinamente in ogni cuore accende per l'effusione dello Spirito consolatore *Fuoco dell'amor di Dio* nella pienezza de' Santi per la virtù e nella Fede della santissima Trinita'.

Ed essendo la Chiesa il solo ovile, la navicella di Pietro, la sposa immaculata di G. C. riconoscerla dobbiamo per la colonna di verità (1), e pe'l gran *monte* di santità preparato sul vertice di ogn'altro più elevato monte, monte di *terreno* pinguissimo ridondante latte in cui Iddio ha fissato compiacente la sua dimora... e per conseguente non solo è *terra* ma Firmamento del Mondo intero, il qual sorregge come stabile fondamento i passi di ogni *terra* o sia di ogni uomo, e, coprendoci di gratissimi ombracoli, ci rinfresca pien di bontà e di clemenza col verzicante suo orezzo.

Questa è la vezzosissima e fortissima Chiesa che trionfa delle insidie, de'molli artificî, de'patiboli; noi diletica e con-

(1) *Ecclesia Dei vivi columna, et firmamenta veritatis* (I ad Timoth. III, 15).

sola nella breve peregrinazione colle solennità colle feste colle sapienti Salmodie co'canti e coll'intero allegrissimo e significantissimo Culto: Chiesa che, in vita e in morte, ci concede nicchio sussistenza asilo e riposo sotto la volta materiale de'suoi amabili Templi (1) ... e che riporta e introduce le anime nostre nel seno di Dio.

G. E quel cianghellino pigolone cosa sottintendeva insegnarvi col descrivervi un *Mulino?* macinava nello scuro pozzo di Democrito?

B. E perchè non ci pensate per indovinarlo? non ci bisogna no lungo studio, è cosa derivante dalle anzidette spiegazioni... via, già ve l'ho imbeccata.

G. Sù ditela, non vorrei perder tempo.

B. E già, perchè quando vi sarà cognita direte che pensandoci un poco l'avreste indovinata — Non vi sembri intanto abietto il parallello. Quel *Mulino* era per la mia mente la perenne infusione della Grazia nella Chiesa di G. C. ricolmata in giro, ovunque sparsa trovasi, colla particolare profusione de'doni soprannaturali. Era la semente delle sante Scritture, Codici di leggi per questa Chiesa e conserve di bianchissima e schiettissima farina trita stacciata e ammassata in *pane* di parola divina... nella forma e sapore adatto al gusto e confacente al bisogno e capacità di ogn'uno... essenzialmente rinvigorito dalla diligente conservazione; incessantemente moltiplicato e imbandito dalla cotidiana dispensazione de'Sacramenti de'sacri Misteri e degli altri misericordiosi mezzi conducenti alla rifocillazione restaurazione conservazione aumento e perennità della spiritual nostra supersustanzial vigoria...

G. Molto acconce comparazioni a preparar l'animo e la mente per ben'intendere quanto risguarda la Chiesa *mistica militante* e della *materiale* di G.C. cioè il bello e'l buono de'lumi de'conforti, delle grazie e de'spirituali alimenti che in essa raccogliamo.

B. Di ciò appunto anderò parlandovi per chiarirvi d'ogni dubbio allo splendore della *lampada accesa*, anzi alla luce del pieno meriggio che il Sole di giustizia mantie-

(1) *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum.* (Sal. LXXXIII).

ne nella Chiesa sua sposa, e nostra Madre, e così suggellarvi nel cuore l'amor di Figlio per essa lei.

E avendone disteso una *Conferenza* a foggia di *Catechismo* ve ne passo il manoscritto. Leggetevelo, se vi piace meditar sublimamente, studiatelo, e fatene a gran pro conserva nella memoria e nell'intimo del cuor devoto e riverente.



SECONDA CONFERENZA

ARGOMENTO.

SULLA CHIESA MILITANTE DI GESÙ CRISTO, E SULLE CHIESE MATERIALI.

EPITOME.

Perchè volle Iddio in ogni epoca altari e Templi: necessità di questi e mistica di loro bellezza — Fini a che ornate sono le Chiese: necessità di esse: sommamente sventurate le Nazioni che ne rimasero senza — Menzione storica di alcuni de' principali Santuari e specialmente di quello della *Madia* di Monopoli — Decoro esterno e interno delle Chiese — Spirito delle *Visite* che si fanno nelle Chiese — Assistenza alle *Quarantore* e ai *Carnovaletti* — Chiese *stazionali* — Pellegrinaggi — Processioni — Della virtù e significazione delle Campane — Delle statue e sacre immagini, ec. — Metodo generale per piamente avviarsi ed esercitarsi in Chiesa.

Quam pulcra Tabernacula tua Jacob, et Tentoria tua Israel.
Num. xxiv.

Proposta. Che s'intende per Chiesa *materiale?*

Risposta. S'intende quell'edificio benedetto o consegrato all'esercizio del Culto, e agli atti della nostra Religione dedicato. La Chiesa è la porta del Cielo, l'aula del grande Iddio, il luogo terribile e amabile ove troviam riparo contro la divina Giustizia, soccorso e appoggio nella sua Provvidenza, incitamento a santificarci, e sollevamento nelle afflizioni.

P. Havvi memoria di esservi state chiese avanti delle attuali?

R. In quanto ad altari e sacrificî consumati su di essi ne trascende la memoria fino alla origine del Mondo. Iddio creando il Mondo santificò e consecrò il settimo giorno al suo Culto, e certamente inspirò all'uomo, innocente an-

cora, il come dirigere alla sua gloria gli affetti e le opere sue. Abele e Caino, ad esempio indi del genitore, sacrificarono a Dio. Accettò Egli la pietà di Adamo, di Abele, di Enos figliuolo di Set che l'invocò con pubblico Culto, di Enoch, di Noè, ec. Dipoi, tralignando le generazioni dal *religioso istinto* inerente alla natura umana, ogni popolo Gentile idolatrante edificò profani Tempî Delubri Sacelli e Fani alle false Deità. Gli Ebrei, popolo segregato da Dio di mezzo alla fondiglia delle prevaricazioni, ebbero particolarizzato un Culto cerimoniale per le solennità dell'anno: crebbero moltissime Sinagoghe (1), nelle quali, prima e dopo della singular costruzione del Tempio Salomonico, si adunavano per essere in ogni settimo giorno istruiti nella legge e nelle cerimoniose osservanze. I Cristiani poi contano per prima fra le lor chiese il *Cenacolo* ove si adunarono gli Apostoli e i Discepoli preseduti da G. C. nella dolce compagnia di Maria santissima.

P. E perchè in ogni epoca e da ogni popolo volle Iddio altari e Templi?

R. Avendoci Egli creati in anima interiore e corpo esteriore ha voluto vuole e vorrà essere adorato coll'anima e col corpo, in privato in comune e in pubblico, in ispirito e in verità (2).

(1) Ne' Salmi in più luoghi vengono mentovate — (Maimon. *in Tephil. Cap.* 11.) - Negli Atti degli Apostoli si enunciano le Sinagoghe degli Asiatici degli Eliacensi degli Alessandrini de' Cirenei degli Africani , ec.

(2) E come contentarci del solo Culto interno e secreto? e come non glorificare in pubblico e in comune Colui che in privato in comune o in pubblico di tanti beni ci abbonda ? Il Culto è il ligame insolubile e indispensabile che a Dio ci unisce , e che con vincoli infrangibili e motivi sopranaturali ci congiunge alla Società. Ci unse Cristo Signore nella Chiesa col sacro Crisma al fonte battesimale e consegrocci Re per dominare sulle nostre passioni e per sacrificare a Dio offerendo a Lui le buone opere sull' altare del nostro cuore. Quindi miseci fra le mani , per lo mezzo del Sacerdote battezzante, un lume a simboleggiare quel chiarore che tramandar devono e diffondere all'esterno le nostre azioni per la edificazione del nostro prossimo. Così dunque , a voler essere e doverci mostrare perfetti cristiani posseduti dalla carità , fa mestieri glorificare e servire a Dio col vero e spiritual Culto interno ed esterno.

Per *secondo*. Non vi essendo Religione senza Culto, e non Culto senza Sacrificio (che per esser perfetto deve consumarsi nell'interno nostro in un modo nell'esterno in altro modo), ordinò colla Fede e intimamente dettò colla Ragione vi fosse quella e non mancasse questo.

Per *terzo*. Noi viatori, che nel complesso ci chiamiamo *Chiesa militante*, formiam parte del Regno di Dio. Ècci per conseguente necessario un ritrovo un raddotto una decente casa per riunirci e congregarci difesi dal Sole dal gelo dalle tempeste e dalle distrazioni; per ispiegare in esse il vessillo del nostro Re la Croce adorata, alla cui ombra ristoriamo la fiacchezza nostra. Ècci inoltre necessaria la così detta chiesa *materiale* per conoscerci e farci conoscere figli dello stesso Padre e sudditi dello stesso Re. È necessaria in fine acciò uniti aiutar ci potiamo a combattere e trionfare de'visibili e invisibili nostri nemici colle armi della Fede.

P. Ma quale propriamente chiamasi Chiesa?

R. Tutt'i Cristiani cattolici apostolici preseduti e governati dal romano Pontefice sono la Chiesa *militante*, unita questa in perfetta comunione alla chiesa *purgante* e *trionfante*, unita cioè a quelle anime che il fuoco del Purgatorio attualmente purifica, e a quelle brillantissime schiere che niuno può dinumerare e che dirittamente appena separate dal corpo o uscite di dentro a quel carcere Iddio ammise alla beatifica visione... godendosela con Maria santissima e con i nove cori de'spiriti angelici.

P. Com'è che il Pontefice presiede alla *Chiesa militante?*

R. G. C. che la fondò e che n'è il capo visibile investì s. Pietro Principe del Collegio apostolico della qualità di suo Vice-gerente, acciò comunicasse i suoi ordini a noi, consultasse e provvedesse a ogni nostro spiritual bisogno dicendogli: *pasci le mie pecorelle, confirma i tuoi fratelli.* Successe a Pietro nella universal potestà e giurisdizione, per conservare la integrità del Domma della Disciplina del Regime della purità della dottrina e del costume, Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, ec., con altri quasi trecento sino al felicissimo Gregorio XVI P. M. Ciascun fu Pietro, ciascun rappresentò Cristo in terra, e ciascun go-

vernò colla particolar immancabile e infallibile assistenza di Lui la plebe cristiana (1).

P. Ma perchè gli edificî di legno o di pietra, benedetti o consecrati e segregati pe'l Culto, si chiaman chiese?

R. Come altramente vorreste denominarle? si chiamano con tal nome non per le materialità di cui si compongono, ma bensì per ciocchè sovente o perpetuamente in esse si contiene: mi spiego.

Sta rinchiuso nel ciborio l'Ostia consegrata il santissimo Sagramento Gesù Cristo mio per reale presenza. Con esso, fondatore capo generale della Chiesa, e seco Lui unite in ispirito più che tralcio alla vite pampinosa, si aggirano e muovonsi nella Chiesa le membra di G. C. i Ministri cioè del Santuario ed i suoi viventi adoratori. Ci hanno le reliquie de' santi Confessori e de' Martiri, non che gli Angioli del Cielo a cori a cori che lietissimi formano parte della Chiesa *trionfante*... ne vorreste di più per non maravigliarvi che il *contenuto* comunica il nome al *continente*?

P. Dinotatemi frattanto il da dire e'l da fare in esse, e a che precisamente ordinate sono?

R. *Primo.* Ordinate sono a cantare le lodi di Dio (2), e con ciò a illuminare il nostro intelletto, accendere la nostra volontà e far piovere nell'anima speciali grazie e perfette consolazioni.

Secondo. A indirizzare a Lui ringraziamenti e preghiere per noi e per il nostro prossimo. A giovarci della intercessione degli Angioli tutelari di esse e de' Santi, de' quali colà entro si conservano le imagini, se ne invoca il patrocinio e se ne venerano le reliquie. E a spargere sulle anime de' Fedeli già defunti, specialmente de' colà sepolti e di coloro che spesero stenti e denari per fondarle e dotarle, i dovuti o volontarî suffragî.

Terzo. Sono ancora ordinate per ascoltarci predicata

(1) La dimostrazione sta distesa nella prima *Conferenza*, Cap. v.

(2) La nostra Religione è tutto amore, e l'amore canta: *Cantabiles mihi erant justificationes tuae in loco peregrinationis meae* (Sal. cxviii, 54). Cantiamo le misericordie del Signore cominciando di qua la risonanza che speriam perfezionare colà in perfetto gaudio.

e per meditarci la *Divina parola*. Per aver parte alla ministrazione de'Sacramenti. E da ultimo, e principalmente, per concelebrare e assistere al s. Sacrificio mediante cui adempiamo a tutt'i nostri doveri di lode, sommissione, ringraziamento, e preghiera.

P. Quanto, oh! quanto sono necessarie le Chiese.

R. Altro che necessarie! Come ci parrebbe a non avere un tetto un antro una catapecchia un bugigattolo per ricettarci e per orare raccolti in Dio? come ci sentiremmo meschini rimanendo esposti alle inclemenze delle stagioni sullo spazzo delle vie!

P. Eppure ne vivono de'contentoni impigliati ne'malanni e a Ciel sereno, non dico indifferenti alla mancanza delle chiese ma pure alla privazione di un casolare da abitarlo!

R. O questi sono degl'Ilarioni e de'Stiliti animati da celeste straordinario spirito di penitenza, o sono degli abbrutiti. Trovatemi poi un vero cristiano costituito in Società che se la passi contento quando se gli divietasse la entrata in chiesa.

P. Basterebbe, per far eco al vostro detto, ricordare il solo esempio storico dell'Imperador Teodosio, il quale, contrito innanzi a Dio della uccisione de' Tessalonicesi ubbidendo alla proibizione del grande Ambrogio, si disfaceva in lagrime sul limitare della chiesa. E ciò basti per destare i Reggitori de'popoli e i Vescovi a sopravvegliare l'intervento de'profanatori... per nulla ricordare ad essi delle risse delle violenze e del sangue di che furono vedute le chiese ne'secoli di mezzo asperse, anche a motivo della semplice *Interdizione*.

R. In quanto a me preferirei vivere stremenzito lercio derelitto trambasciato anzichè essere sturbato nel mio cantoncello, e allontanato per mano degli empi dal dilettissimo e soavissimo Tabernacolo, ove sta in Trono di misericordie il Signor nostro: *quam pulcra tabernacula tua Jacob, et tentoria tua Israel!*

P. Questa poi è *materialità*. Si può vivere da cristiano anche senza toccar chiese, e dappiù essere canonizzato dopo morte per santo.

R. A giorni nostri la è inaudita se non impossibil cosa. Qualche esempio, straordinario scherzo della Grazia, se ne legge nella vita de'Padri del Deserto, degli Eremiti e de'Soli-

tarî, i quali, per superna ispirazione, convertivano gli abituri le caverne e gli antri in Oratorî, dandosi alla contemplazione delle cose celesti ai cilicci alle macerazioni e alle incredibili austerità (1). Ma in quanto a noi sapremmo tranquillamente sostentar la vita di susine vecce e radici, saprem come quelli covrirci di cenci, tollerar dolori e piaghe, ma senza pubbliche preci, senza Sacerdoti e senza Sacramenti ove daremmo colla testa e collo spirito? sentitemi, nè più mai scordatelo, se questo nostro salutar presidio, che irriverentemente chiamaste *materialità*, sparisse da noi, si avvererebbe allora il più tremendo de' divini gastighi.

P. Come dite *tremendo?*

R. Avvertitelo dalle cause che presso talune Nazioni lo produssero, e dagli equipollenti effetti che lo susseguirono.

P. E sarebbono?

R. La sfrenata indipendenza delle passioni. Il non ammettere o mal tollerare chi ci soprasta in terra e Colui che sapientemente dal Ciel governaci. Quindi la sottrazione della Grazia e'l crudele abbandono della misericordia, le guerre civili le pestilenze la fame la ferocia e la disperazione...

P. Mi fate raccapricciare. Quando fu che il sapientissimo Iddio flagellò a tali estremi?

R. Ce'l ricorda la storia; fu quando il Tempio di Gerusalemme venne distrutto e schiavi condotti furono gli Ebrei in Babilonia, ove sconsolati non ardivano toccar pubblicamente le Cetere e cantar Inni al Dio di Sionne... fu quando violata la legge e profanato il Tempio, gli altri che a quelli successero, diece e diece volte dispersi furono tra tutt' i popoli senz'altare e senza sacrificio... e tale infortunio ebbe cominciamento poco stante consumato il *Deicidio* a compimento di ogni antica nefandità, nè più mai si poterono e si potranno unire in corpo di Nazione! (2) L'Asia,

(1) Vedi Marin: *Les vies des Pères de Desert*-Cassiano-Rosuald-M. de Tillemont *Hist.* — E avanti a questa la *Vita Patrum*; e la versione che ne fece il trecentista Domenico Cavalca già sceverata e leggiermente diciferata in Napoli per cura di alcuni colti giovani, ed ultimamente riprodotta con più abbondanti dichiarazioni da B. Puoti.

(2) Adriano ricostruì sulle rovine dell'antica Gerusalemme un

l'Africa, la Grecia che Santi e Dottori dettero a milioni alla Chiesa e che primizia eletta furono del sangue di Gesù, per che altro mai sono oggigiorno in preda de'Scismi e delle infamie de'Demonî fra le bugiarde Religioni e de' deliramenti de' pseudo-dottori? (1) l'imperchè ve'l dissi e non ci ha chi lo ignori o ne dissenta.

Dunque rispettiamo amiamo e ringraziamone Iddio dacchè preservò le Chiese *materiali* fra il turbine ruinoso delle trascorse politiche vicende. E per aumentarne il numero e conservare le esistenti è piucchè debito, in proporzione del beneficio, profonderci gli averi e anco la vita.

P. Mi faceste sorgere tal rispettoso affetto e gratitudine che ora agogno udir da voi viemmeglio dichiarati i motivi che adduceste circa la necessità delle chiese *materiali*.

R. Mi fisserò al principale spostovi in ultimo, cioè alla precipua e necessaria celebrazione e assistenza del s. Sacrificio della Messa.

P. Perchè l'asseriste *precipua e necessaria?*

R. L'essenziale che ci spetta conoscere si è che Dio ogni bene si manifesta essere per noi nel tempo e nella eternità, e per conseguirlo abbiamo assoluto bisogno ricorrere a G. C. unico Ministro e vittima di questo Sacrificio.

---

simulacro di città per non perdere i vantaggi che offriva al commercio e alla politica armata quella felice posizione. Ma la popolò di esteri, le impose il suo nome (*Elia* da Eliano), e sulla porta maggiore sopratenne un porco di marmo - Oggidì gli Ebrei fan parte di molte Nazioni: odiano capitalmente i Cristiani, dai quali sono quasi schifati: sostengono e difendono a un tempo la nostra religione conservando inviolato il deposito degli antichi Codici delle SS. Scritture. Così, non volendo, condannano la cecità, loro profetizzata e chiaramente provata dalla parola di Dio.

(1) *Nescitis quia templum Dei estis, et spiritum Dei habitat in vobis. Si quis autem templum Dei violaverit disperdet illum Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.* (I Corint. III, 16-17). La violazione che si commette all'anima propria e all'altrui, inducendo o persuadendo coll'esempio colla suggestione e colla seduzione al peccato, consuona tremendamente alla reità e alla pena che conseguita la violazione de' tempi materiali. Noi dopo il battesimo siam resi vivi abitacoli dello Spirito Santo che ci consacra per possederci in eterno ... guai a chi contrista un cotanto dolcissimo ospite in altri o in se medesimo!

Secondo. Che per mezzo di questo Sacrificio, ammessi al suo amore e consegrati alla sua Gloria, ci arricchiamo di grazie generali e speciali.

Terzo. Che con assisterlo divotamente e col parteciparci divinizziamo la nostra carne e c'incorporiamo a Lui (1), con che acquistiamo il pegno della eterna vita.

P. È pertanto provatissimo esser misero sopra ogni miseria quel popolo che non ha chiesa nè Culto esterno.

R. Quanto per contrario avventurati siam noi! tranne quelli fra noi cui questi stessi adorni numerosi Tempî, questa frequenza di Messe di Novene di Prediche e festività li rende nauseati e riprovabili come lo furono gli Ebrei della Manna, quantunque ogni sapor grato conteneva e senza stento si raccoglieva.

P. In questo caso di chi è la colpa?

R. Di chi non se ne approfitta, e di esso lui ne sarà bensì il danno. Cotalchè diserti saranno e confusi da coloro che desiderarono e non poterono fruire di tanta graziosa abbondanza. Vedo talvolta standomene in villa de' poveri montanari abbrostolati dal Sole, o, in diversa stagione, aggrinchiati dal freddo, addivenuti un mollume di acqua, e inzaccherati di poltiglia sino alla collottola, correre le molte miglia sotto la inclemenza della temperatura per solo desiderio di sentir Messa, al qual disagio non commetterebbono la lor salute impulsati dai più urgenti domestici affari. Gli ho veduti sciparsi al modo stesso per satisfare il devoto estro che gli attira a visitare i rinomati Santuarî camminando delle volte lunghi tratti di via su ginocchi... quali esempî! quai censori! e quai giudici della nostra ignavia avanti al tribunal di Dio! mentre, senz'affrontarci cogli stenti e senza nemmen averli a temere, non ci risolviamo scendere delle volte per ignavia in chiesa.

P. Veniamo a strette conchiusioni.

R. Le conchiusioni le abbiamo già fatte. Rimane piuttosto la norma a darvi per metterle in pratica, ed eccovela. Visitatene delle chiese quante mai se ne trovano stabilite nel circondario, o visitatele almeno una volta in vi-

(1) *Sacramentum unitatis* lo chiama S. Leone Papa—L'ultima *Conferenza* contiene il preciso delle spieghe che lo riguardano.

ta; visitate le più lontane e quelle sopratutto in cui si espone il Santissimo per le *Quarantore*, un giorno dei quattro se non cotidianamente. Assistete ai *Carnovaletti* fuggendo i *Baccanali* avocati in mezzo a noi dal Demonio dopo il crollo del Gentilesimo (1). Frequentatene poi poche delle dette chiese, dacchè poche se ne possono frequentare, accomunandovi alle sprovviste di adoratori, non che a quelle che sono più vicine alle nostre abitazioni.

P. Non bene intendo il fine di queste vostre limitazioni.

R. Per ciascuna di esse chiese contiamo un beneficio e particolar grazia fatta a ciascun di noi. Quanti e quanti hanno colà particolarmente e generalmente pensato a noi e gratificati noi colle loro preghiere? al merito di quanti Sacrificî colà celebrati partecipammo noi? abbiam dunque debito conoscerle visitandole, ringraziare il Datore di quel bene, e farci a Lui deprecativi per gli altri, quanto e più che gli altri lo furono per noi.

E a farvelo meglio intendere, vi addimando, abbiam o no necessità di scontar la pena temporale delle rimesseci colpe? Or qual più facile mezzo dello applicarci le *Indulgenze* annesse alle visite delle chiese? Fra queste ce ne hanno nelle Province come in Napoli delle magnifiche che pur sono gran Santuarî, ricche d'Indulgenze forse quanto le Basiliche romane, le Catacombe de'Martiri, il Duomo di Milano, ec.

P. Se non me li nominate non potrò mai saperle.

R. In questa nostra Napoli è gran Santuario il *Tesoro* o sia il Cappellone del glorioso Vescovo e inclito Martire (*Guappone della Fede* come ciascuno di noi affettuosamente lo invoca) e protettore graziosissimo S. Gennaro: non che la chiesetta, quasi incognita per lo sito, di San Arcangelo ad Arcamone daccanto al Collegio del Salvatore al Gesù vecchio: della Immacolata di Sororsola Benincasa; della Madonna di Costantinopoli, ec. E tali pur

(1) Ho messo a stampa nello antiscorso anno un libro intitolato il *Decamerone santificato* indiritto alla culta e ornata gioventù, nel quale ho fatto e tenuto ogni sforzo per dirompere la brutta maschera che mettesi alla faccia il malvagissimo *Carnovale*. Diagli Iddio benedetto la efficacia di lacerar la benda agli occhi de'spassosi.

sono i Santuarî di S. Nicolò di Bari; di S. Cataldo di Taranto; di S. Maria a *finibus terrae* nel capo di Leuca; di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano; della *Madonna di Montevergine*; di quella dell'*Arco* a s. Anastasia; della piccola e famosa *s. Maria occorrevole* nella *Solitudine* de'PP. Alcanterini in Piedimonte di Alife sul Matese; del sacro Monte di Novi, ec. Tragge il popolo Cristiano per visitare ciascun di essi Santuarî in devoto pellegrinaggio, anche da lontani Regni, come avvien di ammirare in quello esistente in Monopoli (ch'è la dolce mia Patria) sotto il titolo della Madonna della *Madia* specialmente nel giorno dell'*Assunta* a mezzo Agosto (1).

P. E giacchè vi trovate in questo sembrami imprescribile dovere ne segniate particolare affettuosa memoria storica.

R. E mi farò a compierlo col piacer mio sommo; desumendola, senza nulla esagerare, da irrefragabili Documenti.

In ogni regione dell'Orbe cattolico questa dell'*Assunta* ci è tenuta per la principale fra la festività di Maria perchè triplice: *Transito, Assunzione* e *Incoronazione*. I Monopolitani, con un dippiù, sensibilmente grati alla potentissima Madre, tramandarono agli avvenire in perpetuo la rimembranza dell'avventurato approdo, accaduto a 16 Dicembre 1107 (ormai oltre a sette secoli indietro) di una vetusta immagine di Lei alla greca e di greco pennello, lunga palmi quattro e tre larga. Trovossi collocata la detta immagine sopra una *Madia* (2), illuminata al rigido buio di quella notte da mille e mille ceri, a vista del popolo destatosi al suono di tutte le campane e in gran commozione tramutatosi dalle case al porto con Romualdo Vescovo, dal quale santamente da trenta e più anni retto era

(1) Anticamente il giorno dell'*Assunta* chiamavasi giorno della *dormizione della Vergine*. Di presente leggesi nel Martirologio romano questo annunzio pe 'l giorno 12 Agosto.

(2) *Attractis ad terram trabibus, quae in ratis formam contextae (gentili lingua* Madiam *vocant), sine remige, sine nauta appulerant, quadripalmarem invenit effigiem in lignea tabella depictam, divi Lucae, ut creditur, penicillo elaboratam* (Offic. Lect. V).

nello spirituale (1). Se ne recita l'anniversario propio Officio, conceduto nel 1728 al Vescovo Giulio da Benedetto XIII, che innanti venuto era, a pari di molti altri personaggi, più volte in pellegrinaggio ad adorar Maria della *Madia* e sciogliere voti (2). E nello predescorso anno 1836, per riconoscente animo alla ricevuta grazia della generale preservazione dal flagello il *Cholera-morbo*, pria che concessa, se ne osservò spontaneamente la festa di doppio precetto a comune richiesta con musica e magnifica chiesastica pompa; la quale vorrassi in futuro religiosamente mantenere. Quindi da quella stessa beata notte dell'approdo, notte splendida piucchè sereno giorno al chiaro suo meriggio, notte candida fausta serena esilarante fortunata amabile carissima e colma di benedizioni, riposta venne sull'altare la immagine suddetta, e scommessa fu la *Madia* o sia zatta formata di grosse e sperticate travi, sopra le quali Maria, corteggiata dagli Angioli belli, valicata avea, Dio ve'l dica, quanti procellosi mari! E, fatto ap-

(1) Così ne discorre la Pezzana, Cerulli, e altri storici, e così vien consegrato il fatto nella IV, V e VI Lezione dell'apposito *Officio divino*, e nel *Proc. examinis, pro coronat.* fol. 8 a t.—Il bene augurato avvenimento venne consegnato a un Drammetto sacro nel 1774 dal P. Pasquale Maria Freda de' Minimi Paolotti, intitolato *Il dono di Dio*, dedicato da Francesco Zaccaria al benemerito Monsignor Giuseppe Cacace, che nello stesso anno il fè stampare in Napoli e mettere in musica da O. Wanvestherohout. Nel quale sta bene espressa la felicità nostra per l'approdo del detto quadro, e le benedizioni che ne raccogliamo, per modo che direbbesi (attesa la spontaneità e armonia del ritmo), che il prefato P. Freda sia stato felicissimo imitatore dell'abb. Pietro Metastasio Poeta Cesareo come gli fu contemporaneo. Per questa miracolosa immagine e miracoloso legno, il magnifico nostro Duomo, ricco di tanti fregi e specialmente di marmi sculti dal Ludovico Fiorentini, si è reso famoso nella cristianità. La specialità delle grazie ottenute da fedeli sino a circa la metà del Secolo XVI furono tramandate in un Tomo in 4 da Francesco Glianes Trani 1643, intitolato: *Istoria e miracoli della Madia* ec. Dovrebbe non mancare alla gloria della mia Patria un Cronista, continuatore di esso benemerito Glianes, ch'esponga ai posteri gratissimamente la non mai interrotta protezione e mediazione verso di noi della Regina del Cielo e della terra.

(2) In fine della Lez. VI.

pensamento dal Clero e dai cittadini, si riconobbero opportune le dette travi alla urgenza di allora e assolutamente provviste dal patrocinio di Lei. Che s' Ella non era a portarle nommai sarebbesi coperchiato il Tempio, rimaso scoronato per molti anni, comunque tolto ne avessero l'impegno i Comunali di ogni ordine, e ondunque spedissero a cercarne, affaccendandone le inchieste un de'figli di Tancredi d'Hautville in Coutance Roberto Vasville Guiscardo potente Duca Normanno e Conte di Calabria e delle Puglie(1). Essendosi dipoi, a mezzo il corso del XII secolo, impresa nuova e più magnifica Basilica, indi compiuta al 1770 e consegrata dal prefato Monsignor Cacace, tutte le divelte travi dell'impalcamento a suffitta, non che i copponi di esse le schegge e le toppie staccate dai colpi dell'ascia, e perfino il tritume caduto dal segolo, conservate vennero in iscaffale formato sopra l'interno tamburo della porta d'ingresso a grande orchestra e chiuso da invetriate e cornici dorate. E tosto cominciossi con gran fede, a motivo del numero senza numero de'beneficî, a richiedersene e distribuirsene da esse travi le tacche, prestandosi i Reverendi custodi alla pia fiducial credenza comprovata dagli effetti prodigiosi fra i divoti di ogni Nazione (2) specialmente se navigatori pericolanti fossero. Sicchè mostran-

(1) *Sed cum trabes tanto oneri suffecturae, nec e proxima, nec e* longinqua regione *suppeterent, omni ope destitutus Romualdus, ut e Coelo haberet quod negabatur in terris, spem omnem, et vota convertit in Virginem, quae majus aliquid voto ipso datura, quanto benevolentiae amore in ipsum propenderet, ingenti miraculo comprobavit* (Lect. IV). Tutto ciò vien pure sufficientemente attestato da una Lapide antica esistente sotto un arco della Sagrestia in forma di caratteri poco dicifrabili, creduti Osci e interpretati come segue:

Millenis annis centenis, atque peractis
Septenis, natus cum Christus venit in orbem,
Hoc Praesul templum jussit fieri Romualdus
Annis terdenis plenis sibi Pontificatus
Tempore, sub comitis magni Domini Roberti,
Auxilii cujus templi labor editus hujus.

(2) *Quarum segmenta summo in honore habita, Virginis operante virtute, supra fidem est quanta fidelibus conferant beneficia* (Lect. VI).

dosi dopo tanto minuzzarle e partirle, quasi indeficienti nella minuita quantità di prima, si vuole esserne dorinnanti aperta e innegabile la miracolosa multiplicazione di esse. E, acciò non sorga il benchè minimo sospetto di surroga da legni diversi, si noti non essere bastata la Scienza de' più esperti fra Botanici a diffinire se al Cedro del Libano, allo Spino bianco dell'Arabia felice, o pure ad altro incorruttibile albero le benedette travi si appartenessero.. che consimili, finchè non si mostrino, dirò non vi esistono (1) ... anche perchè, volgendo l'ottavo secolo da quando pervennero, sconficcate desse dalla volta della Chiesa e riposte all'asciutto nelle scansie sembrano tuttora per lucida gomma stillante dalle interne vene e per gratissima aromatica fragranza della più gentil resina (specialmente se incese a piccioli brucioli sulla carbonigia) recentemente da vivi tronchi staccate (2) — La immagine scelsesi da sè con ripetuti miracolosi voli il posto più sublime, daddove volle l'affettuoso slancio dell'ossequio speciale e immediato nel primo occorso di occhio di coloro ch'entrano nel Tempio affin di consolarli all'istante (3)— Oltre ai molti doni di gran valore appesile in voto è rimarchevole una corona di

---

(1) ***Non sunt allata hujuscemodi ligna, neque visa usque in praesentem diem*** (Antiph.). ***Ut e Coelo haberet quod negabatur in terris*** (Lect. IV)—La Chiesa che parla nell'***Officio divino*** li dichiara ***datecisi dal Cielo*** perchè ***nè portate nè vedute le simili sino al presente giorno***... sono travi dunque di miracolosa origine, perchè la Chiesa in quel che canta in quel che dice e prega non va soggetta ad errare. Io l'ho in tanta divota fede che in ogni dì ne abbrucio alcuno stecco; e reitero questo abbruciamento, a modo d'invocazione, quando son tribolato, recitando ***Salve Regina***, e altre preci. (La provisione indeficiente di esso mi viene dalla Badessa di S. Martino D. Placidia, mia prediletta sorella).

(2) ***Cujus inter prodigia, illud celeberrimum, quod trabes illae, velut immortalitatem perfusae, postquam plurima emensa saecula, ut quasi de recenti excisae, et succum perfluant, et odorem perfundant*** (Lect. VI).

(3) ***Contecto demum iis trabibus templo, statim patuit quam Virgini esset illa sedes accepta; nam alio persaepe ejus imago translata, semper repetito portento, sua sponte in pristinum redit locum, ut omnes sibi addictos e sublimi oculis perlustraret*** (Offic. Lect. VI).

oro donata dal Capitolo *S. Petri urbis* (1) — Conchiudasi dal fin qui detto, *beat'i servi di Maria, e meschino chi non crede e in Lei non si affida come a sua propria Madre e onnipotente* Imperatrice del Cielo e della Terra.

P. Così è, e per tale io la venero — Riappiccatemi ora la spiega sulle *Quarantore* (2).

R. Le *Quarantore* istituite furono in memoria e venerazione di quelle ore durate nel monumento nuovo dal corpo morto del nostro Signore G. C. Da ciò solo rimaniam convinti della obbligazione a visitarle e del gran bene ne ritrarremmo (3). Come ancora è grande il frutto che si raccoglie dalle visite alle chiese nelle quali si espone il Santissimo nel giro delle solennità; e specialmente da quella di S. Giuseppe de'Ruffi, in cui dalle *sacre Vergini adoratrici perpetue* si venera notte e dì il Sagramento (4); si ringrazia di essersi a noi dato e voler con noi rimanere sino alla consumazione de'secoli.

---

(1) Come si legge rammentato nelle figure grandi.

(2) Il fine primario della istituzione delle *Quarantore* si fu il trionfo della *Eucaristia*. In Napoli, come pure in molte città del Regno, oltre delle dette *Quarantore* si espone N. S. nel Carnevale a S. Domenico Maggiore, a S. Paolo, ai Girolamini, e al Gesù vecchio, cinque giorni *per turno* ed in gran pompa. Queste esposizioni chiamansi *Carnovaletti* stabiliti per ammenda degli eccessi a cui trascendono i *carnovaleggianti*.

(3) La Reale Arciconfraternita di *S. Maria della Natività*, accosto S. Maria degli Angioli a Pizzofalcone, gode il privilegio di tutte le Indulgenze annesse all' annual giro delle *Quarantore* di queste chiese napoletane, e ne partecipa chiunque visita detta chiesa ne' continui quattro giorni. Piaccia a Dio si estenda tal privilegio ad altre chiese centrali.

(4) Fondazione recentissima di diece anni che spiega maggior pompa e magnifico fervore nella pubblica adorazione del *Santissimo*. È però da notarsi che nel Ritiro del *Sacro Cuore di Gesù* alla *Salute*, fondato colle regole e collo spirito del servo di Dio fu Vincenzo de Majo da più di anni quaranta, si stabilì la detta perpetua adorazione presso a poco alla stessa guisa, e vi si osserva e mantiene notte e dì, tuttochè da alcuni anni in qua sieno molte minorate le offerte de' fedeli e scemato il numero delle suore monache; alle quali si è aggiunto il dovere di sostenere la cura e la istruzione di cinquanta orfane dicolerici pensionate benignissimamente dalla Regina regnante.

Epperò non conviene a'devoti, e men agl'indevoti, girar per quelle rare chiese nelle quali siavi risonanza di musica con *gargagliate teatrali* (1), acciò i primi non si gravino l'anima di profanazioni, e i secondi non dissipino il necessario raccoglimento. All'opposto è espediente limitarsi alle più silenziose e vicine per non intermettere l'assiduità alle pubbliche preci nelle stabilite ore, la quale non potrebbe essere perseverantemente continuata sfiatandoci e rifinendoci dietro le più lontane chiese. In fine (perchè esige la prudenza misurarci e regolarci colla discrezione) i *Congregazionisti* e *Cappellisti* accomunarsi dovrebbono alle propie *Cappelle Congreghe* e *Segrete* (2), anche perchè in quelle il Signore con modo speciale loro si comunica. Per contrario, dando altrove sfogo alla volubile divota divagazione, rischiano perdere il filo e l'oggetto della divozione. Nommen i Padri e le Madri di famiglia i capi di officio le genti di negozio le addette a professioni le salariate, comechè sogliono per mancanza di tempo e di opportunità assentarsi dagli atti di Religione non assolutamente necessarî, anche potrebbono con tal norma mettere di accordo la variata urgenza de'doveri colla frequenza delle chiese viciniori.

P. Giacchè fino ad ora m'istruiste della Chiesa *materiale* e in complesso della visibile Chiesa, ditemi, è vero che *sette* sono le principali chiese?

R. La real Chiesa visibile è una. Le *materiali* sono quasi senza numero. Fra queste chiamasi principale la chiesa di S. Pietro in Roma perch'è la Chiesa residenziale del primo de' Vescovi, insignito della maggior Tiara e Vescovo di *tutta* la Chiesa cattolica. Principali ancora e chiese madri

---

(1) Vedi nel IV e V *Dialogo* apposti per *Appendice* a questa *Conferenza* quali busse ho dato alle *teatrali gargagliate*.

(2) Delle quali trovasi qui, grazie a Dio benedetto, stabilito un numero tal quale consolante. Affollatissime si mantengono a spese de' zelanti e generosi Sacerdoti che le soprantendono, concorrendoci il divisamento di reclutare ed educare individui alla Società, figli divoti alla Chiesa, ed eredi alla gloria. Tengonsi aperte in tutt'i giorni festivi, e moltissime in ogni sera più o men tardi fin quasi la mezza notte per dar comòdo di confessarsi alla gente da mestiere e di servizio.

si chiamano le Patriarcali le Arcivescovili le Vescovili e le Parrocchiali.

P. Non tutte le mentovate voi: standomene in Roma mi si parlò delle chiese *stazionali*, delle *sette chiese*, de' *sette altari* e di altro ancora.

R. V'intendo ora io. Quelle sette determinate chiese (1), cioè S. Pietro, S. Paolo, S. Sebastiano, S. Giovanni a Laterano, santa Croce in Gerusalemme, S. Lorenzo fuori le mura e S. Maria maggiore, sono altrettanti santuarî coperti, dirò così, dalle ceneri di più milioni di Martiri, lastricati dalle di loro ossa, bagnati dai sudori dalle lagrime e dal loro sangue che versarono a fiumi. È una spasseggiata di miglia quattordici che moltissimi Papi Imperatori e Principi non si rincrebbero d'intraprendere e compiere repetite volte in ispirito fervente a piedi, e chi pur scalzo offerendo a Dio i meriti di G. C. della beatissima vergine e de' Santi unitamente al proprio stento per iscontar la pena de' peccati, mortificare il corpo e arricchir l'anima delle quasi infinite annesseci *Indulgenze*.

Degnissime sono di ammirazione sopratutto pe 'l fine.

E i *sette altari* sono dedicati: il primo a G. C.; il secondo alla beatissima Vergine; ed i rimanenti ad altri Santi: visitando i quali si guadagnano infinite *Indulgenze*.

P. E tai spirituali tesori perchè soltanto colà? se ne approfittano pochi.

R. Ohe! altro che *pochi!* quc' privilegi, perchè tutti siam figli della Chiesa, che di ciascun noi è pietosa madre, i sommi Pontefici gli hanno estesi a moltissime chiese del Mondo cattolico ... E non ostante posso dir con voi, ma in diverso senso, *pochi se ne approfittano!*

P. E perchè?

R. Non per difetto di opportunità come sentiste, ma per iscarsa voglienza o per la indisposizione di coscienza che ci apportano. Si rimette la pena, già il sapete, quando è stata rimessa la colpa. La prima condizione dunque è la nettezza dell'anima: ci occorre inoltre l'esatto adempimen-

(1) Il numero di *sette* è simbolico di tante cose sacre - Vedi il N. III del *Discorso preliminare* pag. 17, in Nota.

to delle opere ingiunte. E, perchè la Chiesa aprendo il tesoro delle Indulgenze intende supplire al modo difettuoso alla brevità del tempo e delle forze che ci mancano, dev'esserci concomitante la ferma volontà di soddisfare alla giustizia di Dio come si può, senza di che nulla si consegue.

P. Sempre però è *opera buona la visita* che si fa alle *sette* chiese e ai *sette* altari.

R. E chi ve'l nega? Ma vuolsi più di tanto da tanta benignità, e si corre rischio visitandole sbadatamente d'accrescere la somma del debito. Innanzi vi dissi di tesaurizzare a quel modo colle *visite* alle chiese per quante vi riesce farne; dacchè, coll'applicazione delle *Indulgenze* alle anime nostre, lucriamo opportunamente la remissione parziale o totale della pena. È perciò pure che la Chiesa straordinariamente indice e pubblica il s. *Giubileo*, del quale ne sapete abbastanza, ed in che esercitarvi conviene per goderne il frutto.

P. Sicuramente. Mi è toccato saperlo essendosi più volte aperto nel corso di mia vita, e non ne ho profittato! — Dico mo, non sarebbe *sconsigliatezza* se potendosi visitare in Napoli le *sette* chiese si volesse intraprendere pellegrinaggio per Roma, per Casa santa di Loreto, per la Madonna delle Misericordie in Savona, per quella del Pilar in Aragona, per S. Giacomo in Compostella, per i luoghi santi di Gerusalemme, per la Vergine di Monserrato, per quella della Gualdalupa, o per altri simili Santuarî?

R. Fallate all'ingrosso. Lo spirito che diè mossa a tali pellegrinaggi, specialmente ver'i più celebri e longinqui, fu spirito sublimissimo. Vi par da nulla quell'ardore di attingere perdonanza? da nulla quella costanza nel desiderare per erma e travagliata via, per viaggi risicosi, per scommode pose e disagiati alberghi, per freddo che agghiada, per canicola che avvampa, per derisioni contumelie privazioni persecuzioni e aguati di ogni genere... vi par così da nulla scontar la pena dovuta a' nostri peccati? (1) Da nulla

(1) Se meditassimo le verità della Fede sentiremmo maggior timore e maggior premura a liberarci dalle fiamme purganti. Sta prossimo al fuoco dell'Inferno chi non tien da conto quello del Purgatorio menando vita tepida neghittosa e timida circa la penitenza o le prescritte astinenze.

quell'accessa carità d'imitare e fare omaggio agli *Itinerarî* del figliuolo di Dio dal Ciel disceso, da Betlem portato in Egitto e peregrinante dipoi per tre anni nella Palestina? Vi paiono sconsigliatezze i viaggi della santissima Vergine di s. Giuseppe degli altri Apostoli di tant'insigni Missionanti, precise di quelli della illustre Compagnia di Gesù, la quale, comunque oggidì mal nostro grado veggiamola assottigliata e appena in nuova fondazione (1), può dir di sè stessa: *hic tandem stetimus ubi defuit orbis?* E chi non sentesi preso da quella commendevole e fruttuosa curiosità di visitare i luoghi famosi e insigniti della cristianità, celebri per magnifiche reliquie per istrepitosi miracoli e pe'l soggiorno di uomini di austera vita intemerata e dignitosa? (2) Noi, caro mio, dai primi vagiti abbiamo cominciato un breve ed infausto pellegrinaggio: beato colui che, seguendo lo stendardo della Chiesa, compie contrito uno de'detti pellegrinaggi! tre e quattro volte beato chi seppe ben denunziarsi e lavarsi al Tribunal di penitenza, ed espiar la vita male andata colla mortificazione!... e dopochè sarassi in cotal guisa mondato, sradicando ogni pravo affetto alla terra che calca, più non trasilisce alla ricordanza delle indegnità che abbia commesso.

Ce ne sono stati adunque de'Santi pellegrinanti per lo Mondo e ce ne saranno, sia per distacco di cuore da esso, sia per averci aggiunto al distacco il volontario penoso pellegrinaggio, o in fine per esserci chiamati dalla necessaria espiazione delle proprie colpe. In tutti questi casi ciascun pellegrinaggio è commendevole e non *sconsigliato*, come sconsigliatamente sentenziaste (3).

(1) Il novero attuale de' Sacerdoti di questo celebre Istituto, sparso già dopo la repristinazione in alcuni Regni, appena ascende a mila cinquecento! e prima quanti erano..? quanto preclari al pari degli attuali! Apporti il tempo, se non a noi, alle sussecutive generazioni la pristina influenza loro sul costume e sulla cultura.

(2) Molti specchiati esempi ne fornisce la ecclesiastica istoria. Basti quel di S. Paolo: *post annos tres venit Jerosolimam, ut videret Petrum* (1 ad Galat....). E coloro che visitano Roma, specialmente per baciare il piede e riceversi la benedizione del S. Padre? e quanti che in tempo di Giubilei ci vanno a piè scalzi e processionalmente!

(3) Vero è che taluni mentiscono le sembianze della pietà e dan-

P. Ma, per chi non voglia e non possa, ci sarebbe un mezzo da supplire il pellegrinaggio?

R. Bello e pronto. — Seguite le *Processioni* ordinate dalla Chiesa, quelle di S. Marco, del *Corpus Domini*, della *Candelaia*, del *Rosario*, le *Rogazioni* di Maggio e altre stabilite a divozione de' fedeli. — Visitate ancora le chiese stazionali (1).

P. Non altro oggetto dell'espressatomi hanno le Processioni?

R. La Chiesa le propone per accrescere fervore e pompa alle feste che celebra; per ringraziare Iddio delle grazie straordinarie ricevute; per chiedergli soccorso nelle urgenti necessità, e impetrar da lui la cessazione delle pubbliche calamità. Sono di rito, e al cuor di Dio piace esser pregato con perseveranza, importunato, e dirò ancora

---

no mano ad inconvenienti. Non ostante, affatto bramerci si aderisso al consiglio che porge il saggio Pietro Schiedoni (T. 2, p. 180, edizione di Modena 1815) di chiudersi gli alberghi che loro sogliono dar ricovero e vitto. *Hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc latuerunt quidam Angelis hospitio receptis.* Hebr. XIII, 1-2 (*quod enim verti potest, per hanc enim hospitalitatem quidem Angelos receperunt.* Du Hamel alla nota n. 6 sotto il sopramesso testo). Che se si tollera ciocchè si può chiamare intrinsecamente male, perchè vuol egli abolito quel che sotto alcuni riflessi per molti si reputa intrinseco bene e che mai nò sarà male se non *per accidente*, come quando taluno abusasse del fuoco e del ferro a buon uso da Dio creato? Lo spirito de' Pellegrinaggi ai Santi luoghi bagnati dal sangue di Gesù era riverentemente cominciato qualche secolo avanti quello delle *Crociate*, le quali non sarebbono surte senza quella preparazione, nè altrimenti sarebbe venuto tanto pro alla letteratura, specialmente per la conservazione de' documenti storici; nè sarebbesi opposta tanta vigorosa remora alle imprese brutali dell'Ismalismo in Europa.

(1) Le *Stazioni* sono visite solenni alle chiese più celebri e più antiche della propria città, e si fanno nella ricorrenza de' solenni digiunari dell'anno o delle feste mobili di *Pasqua, Pentecoste, Ceneri*, ec. I giorni *Stazionali* sono segnati, per chi l'ignorasse, in piè della Bolla della *Crociata* - Le *Rogazioni* poi sono tre processioni di rubrica che si fanno in tre giorni prima dell'*Ascensione* a imitazione di quelle fatte da G. C. e dagli Apostoli ascendenti insieme sul punto culminante del Monte Oliveto. Escono queste processioni fuori le mura per implorare benedizioni alle campagne, ec.

*

violentato : il che si fa con successo quando le pubbliche preghiere si dirigono e coincidono a un fine retto.

P. Ma che vuol dire quell'andata in tregenda o sia in lunga fila coppia a coppia?

R. Denota la unione di due come di molti cuori sulla stessa linea di pii affetti aspiranti al medesimo oggetto. Così vidersi due a due spediti da G. C. i suoi Discepoli a convertire il Mondo riempiendolo di viva Fede e di ardente Carità (1).

P. Me ne compiaccio e convinco. — Mi fareste intanto grazia fiorita a darmi un avviamento di contegno cristiano nell'accompagnarmi ad esse, e per nommen servirmene in ogni volta che difilato da per me solo mi porto in Chiesa.

R. Chi nella ricorrenza delle *Processioni* si unisce alla intenzione della Chiesa a seconda degli espostivi fini fa santo pellegrinaggio. — In ogni altra chiesastica visitazione, nell'entrare la casa divina, animatevi col gran pensiere di visitare il Monarca del Cielo e della Terra, innanzi a cui ministrano e assistono gli Angioli. Eccitatevi di più in più a questo desiderio nel sentire il tocco delle campane e nello scernere i bassi comignoli delle cupole che coperchiano l'Abside il Ciborio e gli Altari santi; gli alti campanili, i minaretti, le prospettive, le statue le immagini che si mostrano in rilievo o dipinte, e soprattutto la Croce di ferro o di pietra che le sormonta qual sovrano stemma della magione divina.

P. Parmi stiate tuttavia parlando della Chiesa *materiale*.

R. Non ne rifinisco rispondendo alle dimande vostre.

P. Ma queste riferitemi *esteriorità non conchiudono poi gran fatto all'importanza di esse*.

R. Lo immaginava vi avrebbero fatto arricciare la fronte e la punta del naso: *esteriorità che non conchiudono gran*

---

(1) E innanzi, anche nel vecchio Testamento furono da Dio ordinate le dette processioni. Per esempio: l'eseguì Giosuè attorno alle mura di Gerico come pone il libro di Lui (VI, 11, *et sequen.*). Altre processioni furono disposte ed eseguite nelle traslazioni dell' *Arca del Signore*, ec. ec.

fatto! non sembrano, no, non sembrano così a chi dritto l'estima e piamente le considera. Quando conduce per lo mezzo de' sensi esterni a svegliarci pie idee e pie memorie è gran cosa. Deesi perciò da noi tener carissima questa *esteriorità*, ringraziarne il Signore, apprezzarla e venerarla. Oh! come i stanchi viandanti rallegransi nello scernere da lungi il pinacolo di un qualche tempietto a meta o posa del viaggiar loro stanco.

Con qual gioia il Pellegrino
Cerca il Tempio del Signor!
Ed al cantico divino
Sposa i voti del suo cor.

Si apre nell'animo di esso un sentimento di gioconda riverenza una placida commozione di affetti una voglienza e una simpatia di raccomandarsi a quel Dio, d'invocare la bella Regina, di ricorrere a que' Santi che vi si venerano... Voi la sapete, anche io l'ho più volte provata! E quel rintocco poi delle varie squille udito lontano lontano, pe'l che sentesi chiamato lo spirito e quasi impulso a religioso raccoglimento! (1)

P. Dite piuttosto, pe'l che ci sentiamo storditi, specialmente quando il battaglio vi strimpella in testa mattina sera notte a tutte le ore...! tanto peggio se le campane sono disarmoniche, se state occupato, infermo, se vi sentite convulso intollerante per afflizion di animo, nè fuggir non le potete, com'è di chi abitasse fra case e chiese interziate... non sarebbe il meglio ci liberassero da tanto frastuono queste vostre campane cadendo giù e sfracelandosi?

R. L'abuso è possibile in ogni utile e piacevol cosa, e a quello ch'esponete di scampanarsi a distesa senza necessità si pone modo e maniera. Voi correte agli estremi degl'inconvenienti e de' rimedî. Un punto di mal'umore sarà certamente in voi nel voler sfracellate le campane che allegrano come *voce di Dio* le festività ricordandole al popolo, che piangono i nostri buoni defunti, e che c'invitano a fre-

(1) Ad una delle campane del Duomo di Napoli ci sta scolpito il seguente notabile distico:

Demonis, et venti vim pello : cantoque laudes :
Corpora viva voco : mortua voce fleo.

quentar le Chiese. Oh! se dovessi per questo verso giudicarvi direi essere voi posseduto, non da insolita, ma dalla empia escandescenza de' *Protestanti*.

P. Mi ho il torto, anzi me ne spiace, e...

R. E dacchè ve ne spiace, voglio, continuandovene le spiegazioni, destarvi a più permanenti rimorsi.

P. Dite sù, che del vostro sporre non ne perderò a mio profitto una jota.

R. Le campane ci ricordano la prosperevole predicazione degli Apostoli (1) risonante per tutta la terra, chiamante i popoli a entrare nel gremio di G. C. cioè nella sua Chiesa, esortandoli e animandoli a vivere nell'armoniosa concordia. — Si benedicono (2) e si consagrano.

P. Cosa aggiunge loro la Benedizione e la Consegrazione?

R. Comunica ad esse la virtù d'interrompere i Turbini e le tempeste che arruffano e schiantano; di mettere in fuga e incutere spavento all'infernale nemico dal quale a nostro danno le Bufere sono mosse, ci animano a battagliarlo assegnando le ore (3) alla Salmodia alla recita dell'*Angelus Domini*, alla celebrazione del S. Sacrifizio privato e solenne e agli altri esercizî di pietà (4)... per lo che vedete correre le genti a quel tocco e rintocco qual Calamita che ve le attira...! nè senza un gran che, ogn'un che sia del popol cristiano considera essere *voce di Dio* questa da voi per derisione chiamata *esteriorità* (5).

---

(1) *In omnem terram exivit sonus eorum, et in finem orbis terrae verba eorum* - Sal. XVIII, 5.

(2) Sono le trombe della Chiesa militante succedute alle trombe sacerdotali della Sinagoga; sono benedette e consacrate coa un rito particolare e soltanto dai Vescovi. Si credono introdotte in questo nostro Regno circa il CCCC. da s. Paolino Vescovo di Nola, e si crede essersi chiamato in poi *Campane*, dacchè la provincia in cui è Nola denominavasi allora da Romani *Campania*.

(3) La Chiesa stabilì nella sua Chierisia l'Ordine degli *Ostiarî* per a sonarle nelle ore prefisse.

(4) In molte chiese àvvi la tenera usanza, al battere dalle ventunora di ogni Venerdì, di suonare trentatre colpi per ricordare a'fedeli che di quel dì e in quell'ora il nostro Signore G.C. esalò l'anima in Croce pe' nostri peccati. Quanta tenerezza fanno a sentirli! parlano all'anima, destano rimorsi compunzione e tenera gratitudine.

(5) Cominciarono a farne uso i nostri Atavi dopochè cessate le

P. Rimango abbastanza confuso e pentito di ogni sciocca parola cadutami dal labbro innanzi di saperne tanto. — Ditemi ora, che altro far dovrei per ben avviarmi in Chiesa?

R. Ne' primitivi tempi di sommo fervore un vero cristiano tosto si distingueva fra mille Pagani. Oggidì, fra tanti che ne portano il nome, si deve adocchiare per iscernere la faccia di un vero Cristiano (1). Se vogliamo imitare gli ottimi, come lo dobbiamo, apportiamoci vera e non finta modestia, la quale disgraziatamente per gl'ipocriti è un tornaconto; e apportiamoci la possibile purità di coscienza. Dunque non peccati, non affetto ai peccati. Che direste di un empio che meditasse offendere il Principe suo Padrone nel mentre che, prendendolo affettuosamente per mano, e, introdotto nel suo gabinetto, lo stesse ad aggraziare e anche a consolare? Infervoriamoci nella carità di quel Dio che discese dal Cielo a visitarci nelle tenebre del

---

persecuzioni poterono menar trionfo della costanza de' Martiri e mostrare all'adorazione del popolo le reliquie di essi in processione. E col suonarle davano avviso ai più discosti delle solennità e de' *Misteri* che ricorrevano.

(1) La ineffabile dolcezza della buona coscienza, e la tranquilla speranza che ne risulta comunicano compostezza al portamento e suavità al volto, su del quale la fatica della carità operativa, la mortificazione, il digiuno de' sensi, lo studio, la meditazione e l'abitudine de' pensieri sopranaturali stampano tratti sì maestosi che impegnano la universal stima rispetto e venerazione:

E nell'atto degli occhi e de le membra
Altro che mortal cosa egli rassembra.

Ogn' un vorrebb' esser quello, ogn' un vorrebbe stare ad albergo in quel cuore tutto fiamme di amor celeste, e immedesimarsi in quell'anima innanzi tratto beata. E quei che aombrano della virtù e la soggiogano alla umana prudenza, quelli che non si risolvono ad affliggere il corpo che gli affligge, quelli ancora che spaventati dalla vacuità degli anni ritrosi gittati e spariti nel nulla, o nel mal vivere, vorrebbono essere vivuti nella casa da Santi ed aver conquistato quel volto di suprema Maestà benignissima. Che se non temessi spiacere alla modestia e umiltà loro avrei a grado additarne più di uno come speglio acciò mi si assentasse che non esagero. (*Chi è che non terrà questa nota per parodia de' pensieri e anche delle frasi del Manzoni, parlando egli del Borromeo?*)

dolore e della morte: consideriamoci Pubblicani, indegni di essere ammessi, e insieme ricolmati di speranze nelle promesse di uscirne dal Suo consorzio esauditi e confortati.

P. Entrando in Chiesa che deggio far io?

R. Apprezzare quell'ammissione ad una speciale unione di Dio che ci aspetta a penitenza (1), che ci chiama per avvivarci nelle temporali e spirituali nostre occorrenze, per consolarci nelle nostre afflizioni, chiuderci le porte dell'Inferno, usarci le maggiori misericordie e darci un saggio del Paradiso comunicandoci con un sorso di soavità le finezze del suo amore.

P. Il da fare là dentro desidero sapere per negoziarci il tempo.

R. Meditate — I motivi anzidetti vi dispongono a ciò, e sono Lattuarî Dittami ed Ellebori, cioè pace quiete e calma alla miseria alla disgrazia e al turbamento della coscienza — *Orate vocalmente* ancora, e così metterete insieme l'ossequio dovuto a Dio dall'anima e dal corpo. L'orazione *mentale e vocale* è atto assoluto di Religione, ed è necessario per onorare la Maestà di Dio e umilmente sporre a Lui il nostro nulla. La orazione inoltre è continua nella perseveranza della buona vita, e continuamente ci comunica fortezza e consolazione, ci rende umili dotti e santi (2).

---

(1) Il guardare que'Confessionali, ne'quali umiliandoci trattiam la pace con Dio, troviam medicina alle infermità dell'anima; e'l guardar que' Pergami da' quali si spezza a famelici il pane della divina parola e s'insegnano le regole del retto e santo vivere, non accade senza tornate di salutari pensieri, senza ravvedimenti e saldi proposíti, senza vederci sorridere il Cielo per benevolenza, e scordarsi dagli esseri che ci circondano la nostra delinquenza.

(2) Circa la orazion *mentale* sta così scritto spiccatamente: *orabo spiritu, orabo et mente; psallam spiritu, psallam et mente* (1 ad Corinth. xiv, 15). Questa orazione à tre gradi i quali spiegar non si possono esattamente nè anche da quei a'quali Iddio straordinariamente li comunica. La orazion *vocale* vien quindi dichiarata in pochi accenti come debb' essere nel Sal. cxxxvii: *confitebor tibi Domino*, etc. Su di questi due propositi molti ne hanno diffusamente scritto, e fra tutti i da me scorsi autori piacquemi interamente il Trattato V, T. i, del P. Alfonso Rodriguez, ristampato correttissimamente nello scorso anno in Torino dal G. Marietti,

P. E non vale tanto l'una che l'altra orazione a farci comunicare con Dio?

R. Tuttaddue sono eminenti innanzi a Lui. Però colla *vocale* esponiamo le miserie e ne imploriamo il soccorso, ma colla *mentale* partecipa Egli a noi la piena delle sue grazie. Che perciò chi fa orazione nell'una e nell'altra guisa si fa santo, e chi non le fa in alcuna maniera *non ha bisogno de' Diavoli per essere trascinato all'Inferno, andandoci egli co' piedi suoi propî.*

Frequentate inoltre i Sacramenti. Accompagnate col fervor dello spirito gli *Atti* i *Riti* e le *Cerimonie* de' Sacerdoti; i quali, tuttochè *segni esterni*, contengono motivi di Religione, incitamento alla contemplazione e alla vocal preghiera.

P. Datemi ancora un metodo da profittare di questi *segni esterni.*

R. Bisognerebbe ve ne premettessi la cognizione almeno all'ingrosso, e riserbo farlo colle successive *Conferenze.* Presentemente vi suggerisco seguire con semplicità il movimento dello spirito per isciogliterlo dalla ferrea catena della volontà e destarlo alle funzioni deprecatorie della Chiesa.

P. Minuzzolo e spizzico di spieghe attortigliate, da cui non rimane il mio intendimento elevato più in là di una spanna. Perchè mi rispondete a foggia di oracolo?

R. È vero, per non farmi diffuso, mi vi son reso oscuro — Aggiungovi perciò che non possiam nominar Gesù senza essercene stata comunicata precedentemente la Grazia di nominarlo; questa Grazia spira affluentemente come quanto e dove vuole. Sicchè se ci sentiamo mossi a recitare il *Rosario* faremmo getto della interna ispirazione lasciandoci vincere dalla contraria volontà e commettendoci alla lettura del libro a formolarî. Ciò non importa saper dare il tempo e 'l modo alla orazione, ma toglierlo ad essa. Salva la orazione di voto o di penitenza, pe 'l che la eccezione confirma la regola, lo stesso va detto quando incliniamo a meditare la Passione di G. C. i Dolori di Maria o le sofferenze delle anime purganti per suffragarle, e persino i motivi della solennità delle ecclesiastiche funzioni. Dacchè, siccome il corpo si porta ad adorare

amare e invocare Iddio per mezzo dell'anima, venendo aiutata a questi atti di pietà da ciocchè vede tocca e ascolta, deve respingere la volontà sistematica che pretende sturbare le sante sue inclinazioni per non costringersi a recitare o altramente meditare oggetti diversi da quelli a cui la Chiesa la invita e a cui sentesi dalla Grazia attirata. — Da ultimo, chi poi patisse d'involontarie distrazioni e aridità deve tranquillamente offerire a Dio quello stato penoso o apparentemente sterile. E, benchè figuri qual una machina passiva o statua senza movimento, dev'esser sicuro, anche in quello stato d'insensibilità morale, di star facendo orazione accetta a Dio, cui per volontà sta unito. Oltre a che rimanendocone nella Chiesa pubblica facciam preghiera pubblica; e la pubblica preghiera è fuori dubbio di miglior condizione, maggior aiuto, e consolazione della privata.

QUARTO DIALOGO

—•••—

ARGOMENTO.

Se per salvarci stiaci indicata nella Chiesa la così detta via di mezzo — *Moralità descrittiva sul verso* IX *del Sal.* LXXXXV, *e osservazioni sul* chiasso *introdotto nel chiesastico festeggiamento, in particolare per lo musicare a* teatrali gargagliate. *Che ne dicono di tali sconcezze le Bolle e i Concilii?—Imbarazzo di chi le presiede, e di coloro che vi dispensano il pane della divina parola—Dell' attual stile de' sacri Panegiristi.*

Afferte Domino gloriam et honorem . . .
Adorate Dominum in atrio sancto Ejus.
Sal. XXVIII. 2, 8.

Giustino. Tutta bene accomodata al suo scopo la *Conferenza* assai mi piacque. Mi appagò anche il metodo in genere circa la orazione che abbraccia il come metterla in pratica.

Bonifacio. Purchè non vi s'inculchi altro di particolar dettato da chi saggiamente guida e corregge la *mistica* vostra coscienza.

G. Oh sì! ci sono i mezzi, la c'è la via per salvarci. Qualche tribolo pertanto vi s'intramette.

B. De' *triboli* ce ne sono ondunque, e dagli stessi spassosi mondani non si colgono tutte rose: ridono e guaiscono (1); e, benchè vestano a scialo, mangino a uso, e

---

(1) *Saepiam viam tuam spinis*. Osea II, 6 - *Haec via illorum scandalum ipsis*. Sal. XXXXVIII, 14 — *Contritio, et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum*. Sal. XIII, 2.

corrano in barroccio in pendio e all'in giù senza sostenere nemmen la fatica di mutare il passo, nonostante li sentite esclamare, *stancati ci siamo nella via della iniquità, errammo dalla via della verità* (1).

G. Arrabattandosi cioè da mane a sera attorno alle fanfaluche, e mettendosi col capo a piombo nel pozzo bogliente.

B. Lo sapete dire, eh!

G. Perchè seppi per mio propio infortunio avviarmici di galoppo. E ora che dato mi sono alla pietà sentomi più snello e più gioioso. Nondimanco quello star sempre all'erta colla volontà viziata, quel divellerla a ritroso dal *vetitum* (2), e quel tener sempre teso l'arco dello intelletto e della memoria, che quasi senz'avvedercene traghettano di accordo in cimberli... uff (3)!.. non la ci sarebbe una *via di mezzo?*

B. Due se ne conoscono *vie*, nè più di due ce ne hanno; la prima storce a mancina suddivisa in infinità di oblique vie: addrizza l'altra a dritta. Per lo più fan presto i giovani a correre quella di precipizio senza pensare più in là. Guai poi se nemmeno adulti o attempati si ritraggono a dritta! non più avranno ben di loro; dacchè, menando esse a punti opposti, e separatamente entrando in esse le umane generazioni, ove allo sbocco non s'incontrano rimangono eternamente fra lor divise... Eleggete ora voi di pellegrinare in qual vi torna delle due vie.

G. Potete dir quando vi piace che sempre dirate giusto. Ma come si fa che io sento vantarlo il *miluogo* (4), o sia la *via di mezzo?*

---

(1) Sap. v, 6.

(2) *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, et illectus.* Jacob. Epist. Cathol. i, 14.

(3) Mi è paruto utile ritoccare da un altro registro questa musichetta lamentosa, non ostante che nel primo *Dialogo* (Par. prima, seconda, e terza) la sonai piena. È la perpetua canzone allettatrice all'umana fragilità, cui bisogna perpetuamente opporre l'armonia della severa virtù.

(4) Con quella volgatissima frase: *medium tenuere beati*, adattabile per regola di moderazione a tenersi felice e tranquillo ne' desiderî e ne' timori, e a nulla esagerare, salvando per sè e per gli

B. Se la ci fosse avremmo a vedere un luogo terzo dopo l'universal Giudizio per termine a quei che la percorrono, ciocchè a dirsi è più che frenesia. La supposta *via di mezzo* non fa trovare più nè testa nè coda di Regola, cioè nè il principio nè il fine delle azioni. Se la finge lo scioperone, la mette e la vanta a quel sito ov'ei è giunto col carico della maliziosa sua accidia. E, stando egli ad almanaccare e squittinare inconciliabili chimere e a sociabilmente piluccarsi colle bestiuole ogni sorta di erbe, gli incresce scomodarsi a percorrere l'altra via:

Sfarzo di vesti, suon, balli, merende;
Per cotai calli il nostro farfallino
Al Tempio gir di eternitade intende?

. . . . Iddio lo rigetta.

G. Perdonatemi, voi tirate all'estremo i scrupoli. La *Filotea* del Sales e le *Massime* di S. Filippo Neri (1) abbattono tutte le vostre *sottigliezze.*

---

altri la verità dagli estremi. Come pure per riceverla a stregua prudente ed equitativa in tutti gli umani atti. Per esempio, abbiasi regola di moderazione nello star fermo nel camminare nel prendere il fresco nel divertirsi nel viaggiare nel bere nel mangiare nel dormire ec. moderazione negli atti di volontaria carità, essere cioè più o men generoso secondo la giustizia distributiva nell'accordare nel dare nell'esigere e cose simili. Mai però questa regola sarà da prefiggersi alla stretta osservanza de' doveri che riguardano Iddio, noi stessi, e'l prossimo in ordine all'eterna salute e alla gloria sua. Poichè essendo *assoluto necessario* il fine per cui l'uomo fu da Dio creato si offende e si sbaglia volendolo *transigere* per la *via di mezzo*, claudicando cioè fra Dio e'l Mondo, fra il nostro piacere e 'l nostro dovere. Che, nel voler in cotal guisa dividere il cuore e palliar la coscienza, restiamo peggio che di nessuno. E perciò essendo certo una soltanto essere la *via retta*, le altre, per conseguente, sono *oblique* e fan smarrire le genti senza più mai poter rivenire alla Religione, perchè *Relligio est quodammodo regalis via, quae una ducit ad regnum aeternitatis, firmitate securum* (August. L. x. De Civ. Dei). Preghiam perciò il Signore di condurci per la via *unica retta* ed *eterna: deduc me in via aeterna* (Sal. cxxxviii, 24).

(1) *Detti, ricordi e documenti morali, raccolti dalla vita di S. Filippo Neri* (Napoli presso Tizzano 1828). Si dispensavano gratuiti dal P. D. Vincenzo Caravita (uno degli egregi Padri dell'Oratorio, de' quali Napoli si pregia e si edifica) passato da più anni a goder la gloria de' ben vivuti.

B. A voi che le credete *sottigliezze* risponde di nuovo il Poeta, per non dirvi a mille doppî i nominatimi Santi:

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle,
Tra fronde e fior, tra Ninfe e tra Sirene;
Ma in cima all'erto e faticoso colle
Della virtù riposto è il vostro bene.
Chi non gela non suda e non s'estolle
Dalle vie del piacer là non perviene.
Or vorrai tu, lungi da l'alte cime,
Giacer quasi tra valle, augel sublime? (1)

Piacesse a Dio imiteremmo tuttadue a capello la illibatezza di quegli amabilissimi Santi prendendo le regole loro a modello di vita divota! saremmo senz'altro perfetti.

Ma il ripicchiamento vostro mi sarà insulso finchè non vi fate a toccare i cofani indicandomi con precisione i scrupoli e le *sottigliezze* di cui mi tacciaste.

G. Una per tante che da me ne ho avvisato.

B. E una me'n basta per farvene delle altre tutte un monte. Via sfoderatela.

G. In un de'tratti della seconda *Conferenza* suggeriste eliminarsi dalla Chiesa le musiche teatrali che dileggiaste colla voce di *gargagliate*. Mi parve non solo esagerato sottile e sofistico lo scrupolo, ma ingiusto l'epiteto ancora. Ed io, senza badarlo, appunto in questa mattina me la son goduta una musica nella Chiesa di....

B. Ben'acconcia perchè teatrale!

G. Armoniosa quanto immaginar non la sapreste. Sur un'orchestra messa in gala da cima a fondo, e protratta fino alla Cona del Coro, eravi un brulichio di Professori e de'più rinomati che tengono scrittura co' Teatri primarî. Leggii con carte sciorinate, Arpe, Tromboni, Gimbassi, Officlesdi (o Offleidi) Syrenion di ultima invenzione, Fanfari, Bicchieri, ec.

B. Ebbè, non ci stavano puranco i Fischietti i Flauti che lavorano i fanciulli dalle branche delle Zucche, dalle cannucce, dalle verdi avene e dalle bucce de'teneri polloni degli arbusti in Primavera che *soavemente molcono le orecchie e scendono*, se me'l credete, *sino all'anima?*

(1) Canto XVII. *Gerus. lib.*

G. Volgetela per quanto vi piacerà in caricatura; quella che ho udita stamane era musica *divina*. Vedeansi inoltre coperte le pareti della Chiesa di spenzolati drappi a schiuma di oro; e i colonnati, dai capitelli in giù, di arazzi frisati con fregi a drappellone ... e chi basterebbe a descrivervi quella *magnifica magnificenza!* La gente, ve'l dico io, venuta sarebbe a sentirla dal confine della terra se avessero messo alle cantonate e sulle porte delle chiese gli *affissi* in istampa. Non ostante, l'uscita e l'entrata, il rimescolamento e la pressa era sì calcata sì folta sì sfuggevole sì chiassosa che pareva rumoroso flutto aggiunto a flutto, marea a marea ... ci hanno speso mila dugento trentuno ducati e mezzo!

B. Bagattelluzza! E ancora mila dugento trentuno libbra e mezzo di candele si saran bruciate di quelle che son riposte! Per i Santi quanto si fa è sempre poco. Voi ci steste, non ho sospetto di no, colla faccia rivolta all'altare, in silenzio, recitando o meditando quaccosa, n'è vero?

G. Oh bella! le pinzochere i spigolistri e simili chiesolasti e santoccie si attaccano la corona alle dita, pietrificano gli occhi, rosicchiano e balbettano *Pater, et Ave.* Se imitati gli avessi mi sarei io goduto i stupendi concerti? Iddio è presente in ogni luogo, la Terra è piena della sua gloria, e l'Universo è il suo Tempio. Sicchè ovunque ci volgiamo colla faccia ce'l troviamo presente; e dirsi può che per Lui solo *non abbiamo spalle*... Altronde colà si cantava in battuta il sublime saluto, l'orazione degli Angioli apparsi ai Pastori della Torre di Ader, il *Gloria in excelsis Deo!*.. Nel giorno poi erano a parimente cantarsi gl' inspirati Salmi che compongono i Vespri.

B. È di accordo la coscienza col labbro vostro?

G. Vi piacesse ora discredermi in cioch'è evidenza di fatto e argomento di orecchi?

B. Nè in massima, nè in pratica potrei mai ritenere ciò nel senso vostro.

G. Non vi spiaccia indi vi chiami due volte sofistico. Vedeste mai un tal giolito una tal santa galloria?

B. Di troppo, e, con piena cognizione di causa, annoiato trafelato tartassato tenni tal *santa galloria* non in conto di festività ma di profanità ... e ci feci croce.

G. Sarebbe a dire?

B. Feci fermo proposito starmene alla larga da ove ècci scena teatrale di popoleschi barbugliamenti e musicali rombe, ancorchè si echeggiassero sacri Inni ed ispirati Salmi.

> Egli è pur ver che con indegni esempî
> Diventano bestemmie a giorni nostri
> Di Dio gl'Inni ed i Salmi in bocca agli Empî (1).

G. Non mi entra. Dunque avrò io il proposito di supplirvi in questi Festeggiamenti giacchè sconsigliatamente vi proponeste mancarli.

B. Ne dispenso la gentil carità vostra. Ma, poichè per oggi ne siete disimpacciato, facciamone una parlantina passando a rassegna quello non ha guari godutovi.

G. Non me ne sento la voglia. So a pruòva che con voi non la si può vincere, anche quando difendete argomenti zoppi. Un *divertimento sacro* nommai sarà peccato; anzi offerendolo a Dio sarà azione meritoria. Dico bene io o dico male?

B. Le conseguenze vengono dopo le premesse. Mettiamoci prima di accordo su qualche punto; per esempio: mi usereste la compiacenza, dacchè parlammo a lungo delle chiese, dirmi *cosa è Chiesa?*

G. È casa di Dio.

B. Non tentennate ora: e la *casa di Dio* a qual fine congrega entro di sè i Fedeli?

G. Al fine di orarci (2)... cioè per contemplare... udire... recitare... qualche volta per dar sollievo allo spirito oppresso, e...

B. Ci siete amico mio a dibattervi, come il pesce nelle nasse, nel garbuglio delle parole captiose e delle spieghe superflue. Per *orarci* (3), diceste bene in prima, e unicamente per *orarci*, cioè per onorare la Maestà di Dio

(1) Salvator Rosa - *Satire*.

(2) *Domus mea domus orationis est: vos autem fecistis illam speluncam latronum*. Luc. XIX, 6.

(3) Un solo fine assegna alla sua casa Iddio, quello di *orarci;* ninn'altra cosa che coordinata non sia a quest'unico fine può essere colà entro permessa o tollerata.

e piegarlo a misericordia verso di noi peccatori... non dunque per sgranocchiare, chicchercllarci divertirci spasseggiarci, o per altro oggetto che altrove sia indifferente! Dunque non è casa di *divertimento sacro* nè in primario nè in secondario, e questo abbiatelo per prima conseguenza. E, poichè tanto v'impacciate nella trafila delle parole, ve ne sparagno la pena e aggiungo alla vostra risposta che per fare orazione nella casa di Dio vi si debbe star raccolto e non distratto, colla mente sgombera da pensieri volontarî, soletto quanto e come si può, mai però male accompagnato; starvi orando mentalmente o vocalmente, riverenzialmente all'Altare rivolto, inchinato col cuore e col capo, se non si può colle ginocchia, implorando sulle innumerevoli miserie e necessità nostre le infinite misericordie sue. Altramente (seconda conseguenza) in vece in benedizioni raccorremmo nel luogo santo e dal *sacro divertimento* un sacco di peccati e di maledizioni.

G. Cappita! mi ci avete colto e ingarabullato... Però un poco di bene anche si fa e non da pochi ad onor di Dio e del suo Culto esterno, perchè è sempre utile alla Fede vacillante di taluni l'esterior magnificente apparato della Chiesa.

B. Rammento che mostra i grossi punti. — Ammetto; anzi sostengo che debbasi a tutt'uomo promuovere il *Culto*, e voi ammetterete che la sacra pompa si travolge dal suo fine quando degenera in profanità ed irreligioso fastigio. Vedete ora se attaglia colle vostre chiose, e se v'indurreste a persuadervi del piacer di Dio circa quelle *Fiere* o *Mercati* che in giorno di *Precetto* si autorizzano fuori il largo della chiesa! (1) se pure a quell'apparecchiar nell'interno e sparecchiare sospendendosi intere settimane le ordinarie chiesastiche funzioni? se compiacer si può il Signore dell'irriverente bociare de' marmocchi, del domandare e risponder stridolo della gente da mestieri, del salire e scendere in tramestio di uomini penzoloni fra Cielo e terra, dello scricchiolar delle travi tavole carrucole puleg-

(1) Da varî Governi cattolici non si permette la *Fiera* in dì festivo; ed essendosi aperta infra la settimana, s'interrompe per la ricorrenza delle feste di *precetto*.

ge e canapi, del baratto di tesori e talora della vita de' più arrisicati che stramazzano dalle scale... oltre la non radissima *disgrazia* di rimanere incesi i paramenti la tappezzeria e anche la chiesa pe'l barcollare o cadere delle spesse faci, o per la sbadataggine degl'illuminatori.

G. Bella stidionata, e bello il sottile sgraziatissimo stame di stroppiature, d'incendî, e mortalità! Le disgrazie, arrossisco per voi nel rispondervi, son disgrazie ed accaggiono nelle chiese come nelle case.

B. Colpo fiacco di rimando alle diece mie brave trafitture. Le disgrazie, ove possono prevedersi, non sono scusabili; e ove la necessità la utilità e la carità non ne tollerano il risico non devono sussistere nella cagion volontaria, specialmente in considerazione delle Chiese che indi rimangono profanate e anche impedite.

G. Poh! dispacciaste tondo a non far parare in guisa alcuna le Chiese.

B. Buona fede in ogni dibattito e discrezion d'intenderci. Diacine! parlai delle esorbitanze, del non pararsi cioè a piastriccio guastando la bella elegante semplicità loro e l'euritmia architettonica; di non isconciarne i fregi gli ornati i quadri, come spesso accade per lo ingordo e affrettato abborracciare de'paratori e per la tracotanza de'sopracciò, che concepiscono rintronarle colle *teatrali gargagliate*. Parlai di non isfigurarle colla pompa mondana, intromessaci sovente men per onorare i Santi che per incensare la vanità di un magnate e le urne cinerarie di un Epulone d'un Sadduceo di un Fariseo... e rara volta per lagrimare il merito e onorare la virtù degli estinti Eroi.

G. Diceste per la *tracotanza de'sopracciò*, i quali...

B. Frase tecnica e adatta ai soprantendenti e mastri delle Feste, le quali essendo state a questa guisa vietate dalla s. Sede(1) illecitamente si fanno. Perchè pure il risultato frutta

---

(1) Ferraris (Bibl. vol. v, verbo *Musica*) dice: ***tota sit devota, et Ecclesiastica***, *prout jussit Alexander* xii (20 Ag. 1692). Ed il Concilio Tridentino (Sess. xxii Decretum de evitandis, etc.): ***Ab ecclesiis vero musicas eas, ubi, sive organo sive cantu, lascivum, aut impurum aliquid miscetur; item seculares omnes actiones, vana atque adeo profana colloquia, deambulationes, stre-***

all'inverso del fine cui s'indirigono. Un'accozzaglia di misto e sbrigliato popolazzo, uno stivamento di gente che preme e rimpizza a che si porta in Chiesa?

G. A sentire e ad appagare la curiosità, bastando tenere il *cuore rivolto a Dio* (1).

B. Oibò. Il cuore ritrovasi altrove, e Dio non istà nel cuore distratto. Dunque a peggior divisamento ci si porta... Vi accedono de' sbarbatelli arteticosi di occhi di lingua di mani di piedi piucchè se fossero in un baccano; in maggior numero vengono de'dilettanti di folta cui pizzicano le mani, e anche de'provetti in quel genere speditissimo di *taglia-borse* a cipiglio allibito, cui soppanno si appiattano arnesi corti e puntuti da far morire a chi siasi un *ah!* in bocca...i quali spingono il movimento della minutaglia per facilitarsi le prede, e che poscia, carpite o strappate, svolano da uno ad altro sino a perdersene ogni traccia... manticchetti, scialli, moccichini e simili robicciuole si vedono in aria come se avessero poste le ali; mentre coloro che le fanno volare quatti quatti, camminando difilati e a ritroso si tramischiano e si sperdono nella calca. E altri in fine insatanati a cui brulicano in corpo assai

pitus, clamores arceant. ut Domus Dei vera domus orationis videatur, ac dici possit. Ordinarii locorum ea omnia prohibere sedulo curent, ac teneantur, quae irriverentia (quae ab impietate vix sejuncta esse potest) induxit. Per questi sopranotati abusi, che da dì in dì vanno smisuratamente crescendo come l' onda del mare in tempesta, indebitandosi le chiese e riducendosi a mercato pubblico ne' giorni così festeggiati, ci vorrebbe a reprimerli o almeno a moderarli il felice accordo e sostegno del braccio secolare coll'ecclesiastico. Certo è che se le feste non sono *ordinate secondo i Canoni* non riescono mai divote, e se non sono divote non si accettano da Dio .... e sicuramente Egli le maledice nelle mila e una profanazione che vi si commettono.

(1) Faut'-il d'autre séjour à ce monarque auguste
Que les cieux, que la terre, e que le coeur de juste ?

(Brèbeuf traduct. de Lucanus: *De bello civili*, Liv. 9, ver, 574) Mi perdoni questo signore ch'esclude con pomposi *divoti* versi il Culto dalle chiese. La immensità di Dio colla sua *presenza* è da per tutto, colla sua grazia è nel *cuore de' giusti*, e dippiù *abitar vuole realmente e presenzialmente colla sua Maestà ne' Tempî ordinati al suo Culto*.. .si deduca da ciò che nella chiesa sia lecito o indifferente comportarsi come se si stesse al teatro o al caffè!

scomposte voglie, zerbini spezzacuori che sguaraguardano in giro alle cantoniere occhieggiandoli esse a vicenda, che mandano gli occhi in ronda e spiano sotto ogni cuffia ed ogni cappelletto, e che allumati dai sette diavoli parlano, schiamazzano, pigliano fuoco, e palpano in modo da far arrossare non dico le pudiche ma le stesse invereconde... questo *poco* farebbe cimentar la pazienza ben'oltre di quanto in diverso loco o sporca circostanza non s'incontrerebbe!

G. Tanto e poi tanto? mica no, non è vero.

B. Non soventi ciò accade, ma per quanto e in dove accade diss'io il vero senza punto di esagerazione — Non mi dimandate indi se nelle costole nelle pancie nelle gambe si dan gomitate pugni spintoni e calci... Avrei voluto battermela, quando ci sono capitato, e di là scomparire. E, per farmi un po' di spiraglio fino alla porta, non so dirvi quante strette, quante arrancate mi toccarono e da quanti mi si ammaccò la nuca.

G. Le sapete tutte per narrarle come se fossero a voi accadute! Di qualche ladroneccio me ne addai ancora io; due o tre de'miei fazzoletti Indiani se li stanno godendo i mariuoli . . . e busse e spintoni anche ne ho provato.

B. E vi fate come nuovo e fuori di questo Mondo! Teccovi di giunta un buffetto sul naso buboso; e, se non vi presterete con ischiettezza a confessarmi tutta la passione che vi è toccata sostenere frequentando queste feste, farò giocare il randello su queste vostre spalle.

G. Ohi, ohi, troppa confidenza con un militare! — Avete altro a dirmi?

B. Tanto avviene di pieno giorno; ma di quel che vi accade di sera avreste voglia a sentirne de'bei amminicoli! Il mareggiare di tanta folla è soverchiante come il rumoreggiare delle sedie ad affitto seguìto dall'indiscreto bociare e litigare de'sediarî. L'illuminazione poi in contrasto colle tenebre sprizza maggiore elettricità. E che vi direi delle sceniche teatrali pittoresche vedute in faccia a cui figurano a starci estatici gruppi di nobili e di plebei, di ricchi e di cenciosi, di non poche tra le vecchie vedove del peccato e di quelle giovani che si fanno spose di ogni vizio? Che de' paesani e degli avveniticci del contado chiamati dal fragor festivo, dopo aversi fumata una serqua di pipparelle

e cioncato, colla buona salute, il fiaschetto per umidirsi le gote l'ugula e le fauci? sazî di merendelle cotti come monne vi si ammonticchiano in graziosa miscela, vi si sdraiano ancora e accasciano per terra come nelle bische... Di fuora un assalto in breccia col rimbombo de'tuoni artifiziati de'mortaletti de'masti che fan tremare e scrostare le case, e di dentro un'abbarruffata in accordo co'canti e co'suoni degli organi e delle campane... una vera Babilonia..! va e smaltisci il *sacro divertimento e gli atti meritorii*, come diceste, di quella fragorosissima carissima e divotissima galloria! va, se vi riesce, a recitare in un cantuccio il *Pater* o l'*Ave*! va, così rinserrato, a farvi un po' di sgombro per pigliar fiato! Se vi si trovano di quelli che hanno le ossa tenere, là propriamente se le acconciano... ahi! ahi! festeggiavano in cotal guisa gli antichi cristiani!

G. Tutte, sì, tutte vi son venute a taglio le maccatelle!

B. Me'n rimangono anzi nel gorgozzule delle enormissime benchè rarissime... *sed horrent aures* — Epperò, rispondetemi, l'uom bonario inoffensivo e religioso, assaggiata una volta quella chiostra dogliosa faticosa irriverente, ci andrebbe più ad impinzarsi ed impigliarsi co' propî piedi? saprebbe consigliarla ad altrui ad una figlia cioè ad un'amica? vi ci rimetterebbe un bezzo per far gaudio alla marmaglia avvinazzata?

G. No, in questo senso non darei nulla. Ma se la occasione gratuita mi chiamasse a godermele, se buoni e malvagi concorressero, e quando, o per *introdotta consuetudine* o *per accorsar le chiese*, avviseranno con *affissi* i sacri festeggiamenti io non mi terrò dal trovarmici per le vostre esclamazioni.

B. Mi trassinate ora al di là della intenzione con che avviammo questo *Dialogo* a diverbio — Eppure avendovi provato inconvenevoli i palliativi addottimi dovreste ormai dimettervene. Voi li ripigliate e così non la finiremo mai.

G. Non ne rimasi interamente persuaso, e perciò...

B. E perciò rifletterete a quanto aggiungovi — La Religione e la Ragione quali splendidissime faci illuminano ogni ambiguo anfratto della vita. Quella e questa consigliano pe'*dubbii e pericolosi casi* sollecita fuga, fuggir

lontano, e attenersi al sicuro. Gli enumerati festeggiamenti, se pur non vi piace illudervi, li ponete fra i sicuri o pure fra gli equivoci e pericolosi? sono irreligiosi e talora ridicoli o pure promuovono la pietà tra fedeli e onorano come deesi la Maestà di Dio? Vuole Egli il tributo del nostro cuore nommenchè delle sustanze nostre e di tutte le nostre forze come glielo dierono, attorno all'Arca del Testamento e nel gran Tempio, Mosè David Salomone, e come dopo glielo dettero i primi Cristiani e moltissimi degli attuali? Debbesi allettare il popolo ad *accorsar* le chiese per agevolmente istruirlo; e certamente uno de'mezzi n'è la solenne celebrazione delle feste, divote e non già distratte e a trambusto. Aggiungo in generale per chi le porge in cotal guisa, che il fine e l'intenzione le giustifica in qualche parte per essi: abominevoli però si considerano e si giudicano a colpo d'occhio quelle appendici che tendono ad abusarle e pervertirle, condannandole la modesta usanza delle chiese ben governate. Che nel dritto positivo le *teatrali gargagliate*, con ogn'altro sussidiario abuso, sono dalle *Bolle pontificie* escluse dalle Chiese: e le trasgressioni contro il chiaro e individual dettato di queste non hanno nè mai potranno acquistar forza d'*introdurre e stabilire consuetudine in contrario.*

Per conseguente mal ci capitano i malvagi, e non opportunamente i buoni che trovar non possono altrove il da lor ricercato queto e edificante ricetto.

E in ultimo siete erroneo nel sostenere che *accorsano* o sia che rendono frequentate le chiese, dacchè, nel dì seguente alli festeggiamenti, osservandosi silenziose e solitarie sarebbe bessaggine ingiustizia e dilapidazione spenderci tanto per poi ottenere *quella sorta di bene*, e dare inoltre porta spalancata alle *divote industrie* di taluni che si propongono i propî avvantaggi o la opportunità alle sagrileghe profanazioni senza nemmen pensare al fine ostentato dello *splendor del Culto.*

G. Ciò è che tentarono i nemici di Dio, escludere cioè onninamente le Feste. Sembrami loro facciate voi con tai ragionari un po' di spalla.

B. La distinzione vi è necessaria per non confondere il torto col dritto. Io escludo le indivote in ogni senso, non

già quelle non poche che si preparano con ispirito religioso sull'esempio lasciatoci dai Santi col possibile maggior lusso ne' sacri arredi e sacri vasi, colla più splendida magnificenza negli altari e nella profusione de'Ceri (1)... Sì, le Feste che rallegrano col suon degli organi, col canto Fratto o Palestrino (2), il quale nella sua semplicità innamora e non distrae; le Feste che istruiscono colla Predica dell'Evangelio o col Panegirico tolto di rilievo dagli ammonimenti e virtù del Santo, il quale Panegirico, scritto a questo modo, sarebbe stimato gemma incastonata in finissimo oro di eloquenza fruttuosa e non già secca o pam-

(1) S. Gio. Grisostomo (Omel. LXXI), rimprocciandone il popolo Antiocheno.

La profusione de' ceri nommenchè la ricchezza de' sacri arredi e la pompa del servizio personale ci sorprenderebbe se cercassimo conoscerla dalle antiche pitture. Per l'opposto fa veramente pena vedere in talune chiese le suppellettili, e specialmente le lingerie addette agli altari, lorde scipate e mantrugiate! La magnificenza poi delle antiche Basiliche fabbricate e decorate dalla soda e vera pietà sono un bel contrapposto coll' anzidetta meschinità degli arredi e della inutile esorbitanza di spesa ne' festeggiamenti; i quali dileguandosi come a nebbia, lasciano la traccia de' peccati cui prestarono la occasione (Vedi Fleury, *moeurs de Chrétiens*. Paris 1713). Io pensava e discorreva nel mio me: « e perchè » gli uomini di tutt' i tempi nell' impulso di raccogliersi insieme » per onorare l'invisibile Iddio non fabbricarono a Lui delle Reggie » e de' gran palagi? e perchè piuttosto elessero di erigergli altari » sotto l' ampia volta de' Cieli o de' Tempi a grandi archi e ad al- » tissime colonne? non fu forse per alla possibile maniera adeguare » il magnifico sentimento che concordemente li possedeva tutti e » l'inchinava verso la immensità di esso Signore? »

(2) Sono plausibili non che commendevoli le musiche serie di altro genere, tuttochè ad orchestra, perchè sono di *Cappella antica*, come per esempio sarebbero quelle di canto Gregoriano, o quelle dedotte dal Monteverdi, e da Giovanni Palestrina imitato da su quello stile chiesastico approvato dal quarto Pio. Il quale canto raccoglie e non dissipa la dovuta attenzione ai Misteri che si celebrano esprimendone con tutta semplicità il sublime sentimento. Vorrà chisiasi per l' espressato sentimento imputarmi di non credere magnifiche parimente o adatte le Messe e i vespri di Hayden del Mozzard del Zingarelli, ec.? Fosse in piacer di Dio andassero tutte a questo tono le sacre melodie! Conchiudo però con S. Agostino: *rogamus pro illis qui delectabiliter audiunt organa, delectabilius audiant vocem Dei.*

pinosa Rettorica di frasi (1). Più, la *istruzione* a quei che non amano e non ponno procacciarsi o comprare libri divoti e istruttivi, cioè *Rudimenti*, *Catechismi della Fede*, *Compendî delle vite* de' *Santi*, *della storia*

(1) Com'è il solito di qualche *sublimissimo* orto pensile di panegirista pascerci in nube dall'alto del Pergamo aggrottando le ciglia e dimenando le braccia a più non posso con figure rabeschi e fronde oratorie! L'eloquenza Demosteniana e Ciceroniana tende al diverso fine di titillare le orecchie e non già a debellare le inveterate passioni de' cuori di pietra. Ben' i Basilî gli Ambrogî gli Augustini i Leoni i Grisostomi potrebbono dirci che le *fantasie* di tali sperti (all' opposto de' zelanti che ci predicano apostolicamente gli assiomi morali e le schiette massime della Fede) son tele di aragni, chiacchere, e cianciafrnscole di umano anfanamento, dal perchè essi, profanatori della bella semplice e amabile parola di Dio, recitano filastrocche, lambiccamenti di cervello, ghiribizzi e fraseggianti girandole negli *armonici* sermoni loro senza costrutto. Mi si passi questa scorsa che punge la servile imitazione di taluni vezzi servili appena tollerabili nelle lepide polemiche, ed anche delle affettate ricercatezze del cruscanticismo, che, meno della rotondità del periodo, non possono affarsi alla semplicità dell' Evangelo ... tutto ciò poco a poco si va facendo costume predicabile di gigantesca corruzione della parola di Dio, come avvenne nel secolo XIV, passionandosi gli Oratori di un tal Gabriele Barletta, talchè passò in proverbio *nescit predicare*, *qui nescit barlettare* (Roberti Opusc. Lett. a Ludovico Preti, pag. 134, Bassano). Per temerne il conto ne dovrà dare a Dio chi ci s'impiglia e per emendarsene ricordi la visione avuta da San Girolamo, il quale chiamato dal suo vivente innanzi al giudizio di Dio si sentì rimproverare: *Ciceronianus es tu*, *non Christianus*. Credano una volta cotesti facondi e ornati Panegiristi che le Omelie de' menzionati Padri meditate sul Vangelo e avanti al Crocefisso, e quindi scritte *col sugo delle ginocchia*, cioè in continuata orazione, nè stantie nè rancide nè viete sono, e sempre faranno trasporto a sentirle ripetute e chiosate: imitando queste porgeranno frutto, e diversamente esporranno e spargeranno aride foglie. Si è cominciata dall' anno 28 (per cura de' signori Domenico Furiati e Giosuè Trisolino, presso Vellica e Ravallese Gargiulo, largo S. Aniello a capo di Napoli, n. 3.) *La versione della Biblioteca scelta de' Padri della Chiesa Greca e Latina per corso d'istruzione e d'eloquenza sacra di Nicola Maria Silvestro Guillon*. L'opera è assai famigerata ed è opportunamente intrapresa per reprimere l' escursioni del Pergamo Italiano di oggidì nel dir sottile ricercato eletto vagliato peregrino cruscante! e per richiamarlo alla schietta grave affettuosa e dotta semplicità vangelica de' grandi eloquenti filosofi cristiani.

sacra, e di quella della Chiesa (1) ec. Più qualche limosina alla nudità alla fame alla malattia, colla Messa e i Vespri cantati, colla solenne benedizione e gli allegri rintocchi delle campane... ***et prosit*** all'anima e al corpo, dacchè non mancherà a chi le promuove e a chi le assiste il benevolo sorriso dell'Altissimo, la di cui Gloria e Culto vogliono essere *divotamente festeggiati* e non già *fragorosamente profanati*.

G. Con quest'antitesi bella e vera balzaste netto di arcione i residuali miei sofismi. Esposta e risoluta la cosa in questi termini nessun potrà disdirvi. Avverto soltanto che gli appassionati delle *spampanate* non darebbono alcun soccorso alle feste secche e mute.

B. E dandoglielo dovrebbesi sempre spendere a modo loro. Essendo dunque per ogni verso sprecate monterà a guadagno la perdita, dacchè si preserveranno le chiese ed il popolo dagl'inconvenienti. Dunque non ci fate nè caso nè conto. Altronde a riflettere che Iddio benedetto provvede di alimenti chi non semina e anche i suoi nemici, non saprà poi aprire le ricolte per il decoro della propia casa? ***nulla ci mancherà avendoci Egli collocato negli ubertosi suoi pascoli.*** Ricordiamoci di un'epoca assai recente che spogliò le Chiese delle rendite loro, e per quasi ne disertò i Ministri! eppure nè penuriarono nè mainò fuvvi tanta festiva e divota celebrità di Culto.

Conchiudiamo per questo dialogizzare—***Non togliete a dileggiare le cose sacre e sante — Non l'attaccate con Dio che ad ogn'istante può travolgervi nelle roventi ribalte — Dispensatevi dall'assistere a quelle profanazioni che odiose e detestabili rendono al Suo cospetto le Sue solennità; e di tutto cuore adoriamo il Signore negli atrî suoi santi.***

---

(1) Sonosi aperte, come in Germania così in Francia, varie associazioni a conseguire tale intento, e sperasi se ne voglia seguire l'esempio fra noi.

QUINTO DIALOGO

ARGOMENTO.

Quadro di leziosaggini levato a occhio, guardando un gruppo di Dami e Damigelle che in gran caricatura e a cerchiolini assistevano in dì festivo al s. Sacrificio della Messa nella Chiesa . . . . . .

Pavete ad Sanctuarium meum, ego Dominus.
Levit. XXVI, 2.

Giustino. Ora sì che la sofisteria vostra per le cose avanti discorse mi è tutta entrata in corpo, e per configgerla e ribadirla, poichè da cosa nasce cosa e scrupolo da dubbio, mi soffrirete interrogante.

Bonifacio. Non desidero di meglio. Eccomi agli ordini.

G. Per supplire io coll'altrui fervore alla mia tepidità, e per godermi una più estesa *comunione* di preci e meriti in mezzo a molti fedeli, ho costumanza sentir Messa nelle chiese affoltate (1).

B. Vi ci animo anzi e ve lo consiglio. Già ve 'l dissi, la orazione pubblica è di miglior condizione e rende maggior frutto della privata. Però non crederete celebrino soletti quei che soli trovansi a celebrare, nè che son soli quei che soli assistono alla Messa. È il Sacrificio della Chiesa cattolica; l'assiste la intenzione riunita della Chiesa universale, che, per la unità dell'azione e della intenzione, partecipa al frutto; ècci presente un numero senza numero di Angioli, il minimo de' quali è maggiore di quanto àvvi di più grande in terra ... in una parola, ascoltar divotamente la Messa importa essere in Paradiso con Ge-

(1) È da leggersi con particolare attenzione, fra le altre Opere del ch. Duguet: *Les traités sur la prière publique* (Paris, chez la veuve Estienne 1733, articl. I, p. 187) *agemer tendrement l'Eglise, et prendre une sensible part a ce que la console, ou l' afflige, ec.*

sù Cristo che sta e discende su nostri altari raggiante di tutta la infinita sua gloria.

G. Ma più gente, l'un ver'l'altra circostante nel vincolo della carità, lucra più applicazione di preghiere e consegue più pronta dispensazion di grazie.

B. Benone; purchè sia gente raccolta, devota, intenta alla tremenda e sacrosanta azione; altramente non per sè ne accoglie, nè ne procaccia ai circostanti. Per esempio, vi accomuncreste alla raunata che fassi in dì festivo nella Chiesa . . . . . un'ora avanti il mezzodì sino all'una e mezzo?

G. E perchè no? che ci opporreste? A prima mattina frequentano quella chiesa pizzicagnoli rigattieri pistori cuochi paltonieri lazzeroni cocchieri servitori, rivenduglioli co' loro gruzzoli di monete e 'l grembiuolo rinvolto, tose colle sporte, tignosi accasciati, accattoni rabbatuffolati e tutt'altro gentame da strapazzo . . . più tardi poi . . .

B. La crema dell'umanità, la gente sceverata, letterata, nobile, pura, pulita, lussosa e cortese . . . ohi! ohi!

G. Avessi profferito marroni io? già vi è salita la muffa al naso. Amico, nella gerarchia stabilita da Dio debbesi distinguere e aver riguardo alle persone, come queste l'hanno ai luoghi e alle ore.

B. Vero il principio, ma il comento all'uopo è captiosa fallacia. Le chiose poi ...oh! benedetto Iddiio, sono...

G. E che ne direste delle chiose?

B. Per quanto in simili argomenti s'inviluppano in ambagi di parole e frasi sottilissime, non son desse tanto maliziosamente tessute che dentro non vi comparisca chiaramente la malizia e la superbia degli Stati mondani. Il grado le ricchezze la nascita i talenti e'l costume mettono grandi disparità fra uomo ed uomo: ne convengo, perchè la gerarchia è da Dio e Dio la regola. Ma innanzi a Lui e in propia sua casa ci ha *distinzione* ma non *accettazione di persone* fuori merito. Egli, clemente e giusto, stabilisce gli Stati e le Condizioni, ma se c'innalza nella Gerarchia della terra per coronarci poi in quella diversa stabilita ne'Cieli, non ci mette nelle bilance della nascita della fortuna delle esteriorità pulite e degl'impieghi ragguardevoli, bensì in quella della sola virtù. Egli

perciò vuole che i Grandi della terra grandemente distinguansi nell'adempiere ai propii doveri; e che i Potenti potentemente promuovano il bene, sotto pena di essere tormentati nell'Inferno pe'l male commesso o favoreggiato. *E converso*, ogni abietto in terra può, santificandosi pria, trarre a se un grado sopreminente in Cielo a quello di molte teste coronate in terra e mitrate... Deh! s'intendesse ciò ben bene dalla superbia mondana, oh! come si disenfierebbe!.. deh! stessimo scritti noi due a quella pagina del *libro della vita* in cui registransi i buoni lazzeri, le tose imbacuccate ed i cenciosi divoti da voi citati con tanto sprezzo!

G. Mi maraviglio ben'io di voi, vorreste escluderne le schiatte più generose il sangue più puro dell'uman genere! ci leggeste voi propio in quel *libro* arcano *della vita?* Il grande Iddio rigetterà Egli i Grandi della terra che per tali, e con tanto onore, da Lui e per Lui si riconoscono?

B. Caro *Giustino*, tronchiam le enfasi, e discorriamola in buona fede. Vorreste farvi nuovo anche in questo? Ditemi gli alberi si giudicano buoni a frutto dall'alto fusto, da rami spansolati e pampinosi, dalla vitalità de' succhi?

G. No, ma dalla vitalità e graziosità del prodotto.

B. Egregiamente cammina il paragone tra quelli di sangue *puro* e questi di sangue *impuro*; o, come volete voi intendere, tra gli alti ed i bassi stanti ne'natali, e lo conferma la sentenza di G. C. *ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Cosicchè, certissimo essendo che a misura ciascuno mette opere buone sarà accarezzato dal Padrone della Vigna, mi stuzzicate a sbozzarvi *quale frutto* rendano a Lui le...

G. Dite dite.

B. Le schiatte de'Grandi, quelle de' pseudo-grandi de' negligenti degl'imbecilli e de'malvagi che, a vista degli altari, lo danno più *vizzo ed impuro* del giudaico.

G. Vorrei godermelo questo sbozzo seppur non ci sospettassi troppa salsezza.

B. Potrebbe riuscir *critico-morale*, ma pure, con buona licenza di chi gittasse lagni e strilli per un pizzicotto, vorrei rassettarvi la fantasia dal canto di questa fum-

mosa *materialità* ripudiata nella Chiesa militante dalla carità, e nella trionfante dalla imparzial giustizia del Signore Iddio nostro.

G. Sentiamolo.

B. I vostri Signoroni, colle Signorine ad essi compagne in sangue *puro*, riserbano la satisfazione del precetto della Messa in dì festivo ad ultima *faccenda bagattelliera* (non tutte però così, che la sarebbe spacciata pe'l tristo Mondo!). Sbarazzate dalle coltri e coltrici, fra le quali il poltruccio del corpo ristorarsi dovea e avvoltolarsi per nommen di dodici ore continue, sbarazzate della Toletta delle udienze delle visite, si muovono, tirando l'ora co' denti, verso l'una, per sentirsela propio come portate a cavezza in chiesa. Lascio stare se il fine primario di quell' intervento, per alcune di essi e di esse, sia di non iscadere nel concetto de'buoni cristiani o di menare in ronda gli occhi a più gente raccolta e farsi meglio aocchiare e sbirciare in corrispondenza... ogn'uno di questi oggetti sarebbe in pari *modo meritorio*! Arrivano finalmente a prendere il *Sacrato* ansanti, azzimati, non toccando terra; e movendo la testa come Bisce al Sole. E, facendo di quegli attucci e di que'salterelli da Simie concertate allo speglio, spiegano in fretta cappotti capperucci zendadi sciarpe e scialli a guisa delle variopinte code de' Pavoni ... vanità che pur soffiano nel mantice della più irreligiosa superbia! (1)

(1) Checchè ne dicano contro chi troppo commenda il lusso quelli che troppo il rimprocciano, mai abbastanza sarà flagellato sugli omeri che ardiscono sfoggiarlo alla presenza di un Dio annichilato su' nostri altari - In quanto poi all' interesse della *Economia politica* circa il lusso (senza frammettermi io nel Salceto degli opinanti pe'l commercio a *scala* o *porto franco*, o per la *libera concorrenza* o per *le leggi proteggitrici* o *proibitive*, ec. ec.) siami permesso spigolar di passaggio la sentenza, che il lusso nel nostro Regno accoglie dall'estero il superfluo e sperpera il penurioso nostro numerario insidiato dalle tariffe straniere e dal monopolio. E mentrechè questo lusso, non protetto dalla *libera concorrenza* della industria nazionale, ci traporta per ridicole imitazioni nelle stranissime caricature del libertinaggio ultramontano e ultramarino, vien carito quale splendido e generoso contrapposto all' avarizia da coloro per appunto ch' esausto il patrimonio spendono

Avanti, *e largo*, grida un *Cacciatore* col palosso a manico di argento cisellato, il quale trasporta abbrancate quattro o sei seggiuole — un altro *Cacciatore* — due altri — una processione di tal servidorame... e loro appresso, volge il froscio delle attillate e de' cascanti... essi cavallerotti, olezzanti di essenze nella chioma e lucidi nel volto di cosmetici, dando il braccio alle contigiate civettine dalle scalee persino al lastrico del Presbitero... Sedono già comodamente le vaghe coppie in mezzo ad altre coppie e ai crocchi e brigatelle delle vaghe pulcelle allevate dalle *Grazie* (1) ... in mezzo de' graziosi Adoni, colle gambe accavallate, inchinando i capolini freschi odoriferi come i fiori di Primavera sopra gli omeri in vezzoso languore, e volgendo la faccia invetriata all'Altare... Gli uomini stecchiti nella cinta, rigonfii nel petto, con i gozzi (Dio li benedica) a modello delle strozze di coloro che rasentano le galere! E le donne? chi saprà descrivervele? zimbelli de' Zefiri, molli per cascaggine e sorbillanti di vaghi pensierini; colle figliuolette attorno, esse ancora di buon'ora ingrossate di omeri di maniche a molte *goffe* a molte pieghe, e di gonnelle a cento teli quai palloncini areostatici del Bertholon... novizie provette di sì permalose madri che quanto più crescono in conati da rendersi soprabelle tanto più si difformano..! In capo poi vedeteci castelli a guisa delle turrite statue dell'antica Cibele, ciocche pillottate, insavardati ciuffetti e cincinni di bella capigliatura a impresto perchè vergognose di mostrare i propî corneecchi spelazzati o brizzolati . . . Talune li coper-

gl' imprestiti come a falliti. E questo lusso di miserie à il suo aringo aperto, come per Toledo per Chiaja e pe'l Teatro, così parimente per ogni chiesa, ove tronfio si conduce a insultar quel Dio che umiliar si volle per confondere la miseria della umana superbia! - In Napoli, per grazia di Dio, ci è divozione massiccia nella piupparte delle persone e forse può in ciò darsele il primato fra le Capitali cattoliche. Sicchè, io non intendo punzecchiare che le pessime eccezioni...

(1) Queste Dee de' Pagani sono anche oggidì idolatrate sin ne' Tempî consecrati a Dio; e le si hanno in perpetuo godimento il titolo vernacolo di *Donnezeze*. (La caricatura che ne fo riguarda soltanto quelle fra le nostre *modiste* che si esibiscono per istrada, nelle Società e anche in chiesa per modelli parigini).

chiano co'spansi latiformi ombriferi cappellacci, sopra de' quali si levano altieri i garofani ed i mughetti, i ranuncoli i tulipani co'fiori di cucuzza a mazzeti e a pannocchiette gialle verdi bianche e porporine . . . attorno al collo e alla camicetta? gorgiere, crespe inamidate, trine, punte e renze... pizzi delle Fiandre a mezzo il taglio del guardimbusto, pizzi lungo lo sparato della veste ... e per sopransegne? pellicce di Zibellino e di Martora, manizzi e manicotti... Per imprese gentilizie? nottolini di oro ai polsi come gl'imprigionati, borchie gastoni fermagli conchiglie cocce serpentelli uccelli e squame di oro sopramesse alle squame di pesci (1), catenelle frenelli cifre di ogni fatta, bottoni a smalto, cannocchialetti odorini e sonagli frammisti agli amuleti ed ai bistorti corni geri bovini fregi per garantire gli amabili lezî di loro dagl'influssi del maledetto fascino...

Questa parata alla Sisigambe alla Sofonisba alla Tomiri, a moda cioè delle Regine Persiane Africane e Scitiche, sgradevole riesce per ogn'altra donna colà capitata alla sprovvista dovendosi le poverette pascere sol di borra, copiar il quadro in cupida fantasia, il meglio che per esse si può farne ragion paziente, o pure ingelosirne invidiarle criticarle, e, arrovellando nel lor cuore, baloccare in sembianza di nulla e mettersi a capo basso la via tra piedi.

Ma il Sagrestano, imprevidente a cogliere il punto in cui ciascuna è sì ben disposta a sentir Messa, temporeggia e tarda a farla uscire! e quelle gentili coppie, dando

(1) Acciocchè, quando ne sarà trapassata la volubile moda, non sembri fandonia di mia invenzione questo affaruccio delle *squama de'pesci*, produco l'irrefragabile testo del pregiato mio amico Barone Michele Zezza (pag. 13 delle *Metamorf. di Pulcinella*. Nap. 1829. Stamp. Filomatica), della cui festevole fecondissima Musa (checchè talora sporchi il peplo nelle schifezze riprovate dal Galateo) vedute furono cose mirabili e variatissime; ma che, quantunque di larga vena nello sporle, fa tutt'ora desiderare gli acuti frizzi pertinenti ai casi ch'espongo sul torno de'soavi pungoli della Satira Pariniana o del Dramma giocoso, di cui mi son paruti inseparabili fratellevoli particciuole i sottoposti versi di lui:

Nè ben paghi i modisti di sembrare
Veri bruti ed uccel con *lane* e *piume*,
Or di *squame* vestiti han in costume
Anche imitar gli abitator del Mare.

mente alle chiacchiere che si fanno loro attorno, guardando da capo a piè ogn' uno e ogn' una, notando ogni particolare, inforcando tra le dita o raccogliendo i discinti capelli, passando a rassegna l'interessante difficile affare del nodo della cravatta e del *Bois* (1) di Armellino ne concepiscono vivissima espettazione ... sboneggiano, inspirano l'aria profumata o, per meglio dire, fiatosa, broncicano, toccano la fregola, maledicono l' Abatino accidioso che non sopramette la pianeta, si compatiscono a vicenda de' lunghi e noiosi indugî... oh momenti perduti pe'l *furor* del loro *fervore*!.. fanno per conseguenza afa, sentono asima di caldo, soffregano co'pieduzzi il liscio pavimento, tossiscono ad orchestra e sputacchiano le budella.:. cosa tanto abborrita in chiesa persin dai Turchi!

La Messa è cominciata. Quel Galateo che ovunque, per le strade, a proposito o no, ci abbiano o no garbo, li rende flessibili inchinevoli cutrettole, quel Galateo, dico, è bandito dalla sola chiesa! Non piegano ginocchio schiena codione vertebra cuticagna testa.:: nulla affatto. Non istate a domandarmi se, allorchè celebrasi Messa, sedendo il divino Maestro, autore dell'augusta Religione nostra, sulla cattedra di sapienza ad insegnarci e ammonirci, se facciano un po' di silenzio e mettano superficiale attenzione. . . oibò, ripetìi di affari massicci, confidenze, sbottoneggi, critiche, paroloni, e grosse . . . , ... e perchè delle volte l'argomento l'addimanda le corroborano co'sguardi di fuoco e con fisazioni ineducabili indomabili che smungono a pressa a pressa, e per quanto dura il tremendo Sacrificio, gradi di pene roventi nell'inestinguibile Inferno.

G. Quando è che rifinite di parlarne? quand'è che prendete terra? quelli e queste stanno sedute e la vostra lingua trotta! dovrebbono farla trottare con migliore effetto i Ministri del Santuario da su i Pergami e in piana terra? dovrebbono imporre loro compostezza e silenzio? ci

(1) Specie di coda pelosa, che le donne si attortigliano al collo, la quale è alquanto disusata.

sono obbligati, e se tacciono, o se cresce il disordine per aver taciuti partecipano alla colpa e all'eterno castigo.

B. Riflessioni e scuse senza sugo. Ogni cristiano deve conoscere il propio dovere, almeno la creanza in chiesa senza aspettar che la s'insegni a furia di prediche e di rimbrotti. Sono poi bambinelli questi e bambinelle da ninnare, racchetar con ciambelle o a furia di scappellotti sulla collottola? Sì, la correzione è ingiunta è necessaria è di dovere, quando però se ne spera profitto. Si fa parlando e predicando; ma è razza di gente da attendere alle sacre concioni? o se pure imbalocchiti e sonnacchiosi sentono *le verità* dall'Oratore sono per essi come se l'espuisse, anzi le discredono e ne fanno beffa perchè imbertoniti dal fastigio e dalla mollezza. Dio liberi poi se il sacro Ministro tentasse schiccherar l'ammonizione in *flagranti crimine!* si addoppierebbe lo scandalo. Cotesti, fra le altre franchigie, hanno lo scilinguagnolo sciolto, e sapete come l'appunterebbono all'uom talare? sapete come a lui farebbono assegnamento addosso le timidissime Damine? Le quali, in chiesa contro gli umili servi di Dio e per simili grosse e subitanee accensioni d'ira san presentarsi alla mischia e far da Boadicee, da Zenobie e Pantasilee! . . quindi rivolta scandalosa nel luogo santo, baje, piglio burbero contro il povero prete zelante; che, menando giù la interrotta correzione, quatto quatto in aria di peritanza, carico di maraviglia e di rancore andrebbe a rincantucciarsi in Sagrestia guardandosi le spalle dai maneschi.

G. Avete altro pe'l compimento dello schizzo?

B. Non ancora, carino mio, è stato profferito *l'Ite Missa est*— I sopraggiunti ai tre *quarti* alla *metà* al residuale *terzo* della Messa la trovano eccellente, *giusta di peso,* e puranche se la sentono, però seduti a sghembo sur l'ultime sghangherate seggiuole . . . roderebbe loro il cuore di pungentissimo rimorso a non presenziare quel resticciuolo..! S'indispettiscono soltanto di non poter sfondare le rinterzate filiere de'*divotissimi* assistenti e le addoppiate barriere delle sedie per frammischiarsi innanzi innanzi fra il fiore delle generose schiatte in galante parata. Perciò è che vedendosi confinati all'ultima fondiglia di gente accovacciata presso l'acquasantiera, la quale, mentre nè pensa e men

si attenta guardarli in faccia, essi sguaraguatano a sbiego; o pure, perchè credono insozzarsi il bel vestito per quel contatto o vicinanza sudicia, si sollevano da su quel branco da strapazzo in punta de'piedi sulle sedie, sur i panconcelli, e fanno ressa per far capolino per travedere il colore delle vestimenta Sacerdotali, il clerico, il fiocco del berretto, qualche cosa in somma pur essi da buoni Cristiani... sazî e contenti se le vaghe lor pupille tenere incontrate si fossero soltanto con quella piramidetta che spiccò il moccolo appresso alla spenta fiammella della candela!

G. Benedetti! videro il fumo argomento probabile del fuoco.

B. E di quel fuoco che a pernicie li diaccia più di quanto entrarono in chiesa freddati — Diciamolo chiaro fra noi e lampante: sono dessi propriamente que' pensatori que'ritrovatori e lodatori della vostra *via di mezzo*, in cui sedendo impastano a modo loro Cielo Terra e Inferno; esercizî di pietà, e sceniche mimiche e lubriche rappresentazioni; Battesimo, rinuncia al Mondo al Demonio alla Carne, e vita molle distratta e scioperata. O propiamente è quell'altra razza di uomini da velleità che vogliono trionfar con Cristo ma che non lasciano di trastullarsi col Diavolo. Amalgamano siffattamente gli Etiopi la Religione colle passioni loro (1): anzi essi ne assortiscono i doveri con maggior mala fede; e, portando in Chiesà una coscienza satura di pattume e come un mare gonfio e procelloso, ritornano a casa imbrodolati in più luridi invogli...e forse, perchè se ne sentono troppo gravati dannonsi fretta a varcar la porta spingendosi l'un l'altro come se incalzati fossero da que' flagelli che ripetite volte accarezzarono le spalle ai violatori del Tempio (2).

---

(1) Gli Etiopi sacrificano al Diavolo acciò non nuoca, dacchè suppongono l' *Ente buono* tutto misericordia, *et sine justitia*. La dottrina ereticale de' *due principî* informanti o componenti l' anima porta in diverso senso a questa falsa conseguenza.

(2) Una volta gli Angioli flagellarono il Messo di Antioco, Eliodoro; e due volte il Redentore coi flagelli alla mano persegui i violatori del Tempio sol per essersi posti a far mercato avanti di esso—Ne'primi secoli fervorosi era assolutamente vietato in chiesa

*

G. Basti. Il seccantissimo cruscantissimo berteggiar vostro aggiunge a farmi venire a josa nauseante anche questo chiassoso intervento in Chiesa e fa interamente passarmelo dal capo. Essendo il meglio astenermene farò ragione a ricordarmi sempre, che...

B. Farovvi io il sunto delle cose da ricordarvi sempre: Non vi attiri il diletico delle Feste a trambusto e delle *teatrali gargagliate* in chiesa dacchè cimentano la divozione e fomentano le passioni...non le calche irriverenti in mezzo a cui diguazzano i Demonî in carne...non le Messe *trapazzate* (1) dalle irriverenze...scerrete così que'luoghi quella compagnia e que'Tempî ne'quali si dispiega la virtù umile soda massiccia, e non già la burbanza del *sangue puro*, che fa bruciare gli occhi e tingere le mani e il volto al paiuolo — Abominevole è la vanità la indomita curiosità e la profanazione che travolge il senno e fa mettere scambietti attirandoci tremende calamità... Ne'Proverbî sta infallibilmente scritto: *miseros facit populos peccatum*. Comunque Grandi e plebei vorranno palliarsi la coscienza; comunque sapranno oggidì sottrarsi momentaneamente al meritato castigo, sappiano che chi non ha pace vera con Dio non potrà un dì o l'altro sfuggire dalla sua ira tremenda...

---

l'ingresso ai scandalosi e facinorosi; nè si portava rispetto e riguardo alle persone seppur fossero stati i grandi e temuti capi del governo. Appresso a tanti terribili castighi, venuti a causa delle profanazioni delle chiese, dicano, *e che importano al sommo Iddio i buoni* o *cattivi omaggi nostri, ne abbisogna forse da noi vil fango?* e non sarebbe questa stessa la principal ragione da starcene avanti a lui riverenti e tremanti? È *importato* a Lui spendere il suo pensiere a crearci e conservarci, e saragli indifferente se gli si presti o no il dovuto Culto? Noi, che gli siam tenuti di tutto, non ringrazieremo e onoreremo Colui che non dovendoci nulla ci ha dato quanto abbiamo? Si quella unica special comunicazione, di cui può godere un ente pari al nulla coll'infinito, volle toglier di mezzo il *Deista* ed il *Libertino*... Ma neanche Egli medesimo potrebbe dispensarcene dall'esterna ossequenza e dall'interno affettuoso Culto, senza renderci mostruosi.

(1) Ecci un Trattato scritto dal nostro ormai vicino ad esser dichiarato Santo Alfonso de' Liguori, intitolato *Della Messa e dell'Officio strapazzato*.

Pregovi ora ricordarvi di questi avvisi, nommen come *appendici* della precedente *Conferenza,* che come preludî della *Quinta Sesta* e *Settima* connesse a quella. Vi metterete indi a portata di *amare il decoro della casa di Dio, ed il luogo in cui abita la sua gloria.*

Temete dunque il Signore, date a Lui onore, e adoratelo nell' atrio suo santo.



SESTO DIALOGO

ARGOMENTO.

Frammento del Galateo Cristiano — *Della congerie dè Tumoli; de' menzognieri magniloquenti Elogî funebri; lapidarie iscrizioni; Cenotaffi*; *Mausolei. In che e quanto tali fumose poetiche esteriorità interessano la Storia* monumentata — (*Difesa della Storia* tradizionale *e specialmente della* Sacra) — *È inconveniente ai Cristiani essere indifferenti circa la sepoltura nel* Sacrato *(sia nelle chiese o ne' camposanti) posposto da certi al* fresco poetico *pari al giardino de' Protestanti.* Dubbio *che lo spirito dell'* indifferentismo *inclinar li faccia a questo* estremo *cui tengono gli Eretici — Bizzarrie curiose e superstiziose a questo proposito — Episodî sulle* immaginarie *e sulle* vere *apparizioni degli Spiriti: Polemica su di ciò — Apposito cenno sulla generale resurrezione de' corpi per tripudio d'immancabile speranza all'afflitta umanità — Si combatte, per opposto, sottilmente la così detta* riproduzione antica e perpetua *degli esseri organici...e, l'*In principio creavit Deus Coelum, et Terram, *si spiega per il primo giorno della creazione e non già per l'immaginario corso delle* Grandi Epoche geologiche — *E dal perchè si osserva che le menti de' Filosofi patiscono il capogirlo incolpandosene per celia la* instabilità *del nostro Globo*, *si espongono alcuni* Dubbii *avverso le* Teoric *de' supposti due suoi rapidi movimenti* rotatorio e proiettizio.

> ***In electis sepulcris nostris sepeli mortuum tuum: nullusque te prohibere poterit, quin in monumento ejus sepelias mortuum tuum.***
> **Gen. XXIII, 6.**
>
> ***Ibique accipiam locum sepulturae.***
> **Ruth. I, 17**

Giustino. Buondì, mio caro *Bonifacio.*

Bonifacio. Il buondì venga a voi puranco. L'altra volta però che verrai a trovarmi pensa osservar meglio le

regole del *Galateo* salutando in prima chi di me e di ogn'altro è maggiore.

G. Come ci entra l'avvertimento? Questo *maggiore* stesse egli acquattato dietro quella cortina?

B. Un sacco di cenci ci potrebbe stare. Le costumate le sante usanze o affatto si smettono, o ad esse si fa scarsa avvertenza... non peranco intendete a che alludo?

G. Piglierei beca piuttosto che distillarmi il cervello nel l'*indovina tu*... va, spiattellatela tosto questa bella pagina del *Galateo* a confusione di mia idiotaggine. Al mio giro sfodererò pur io un lagno di poca creanza usatami.

B. Non ricordate più che si guadagnano cinquanta giorni d'Indulgenza da chi propone e da chi ripiglia il saluto: *Sia lodato Gesù Cristo*? (1)

G. *Oggi e sempre*--M'incoglieste davvero! non ci pensava, e mi accade non pensarci il più delle volte. N'è cagione aver talora osservato, nel profferire quel santo e terribile nome, travolgersi certe facce uggiose, e prodursi una stentatezza un'animavversione a rispondermi che tenne a scacco la devota mia voglienza.

B. L'è vero. Ci son di quei che non vorrebbono nessuno, nemmen il pazientissimo Redentor nostro al governo del Mondo; e, quantunque è impossibile che Dio non sia Dio, fanno nondimeno di scordarlo quasi all'intutto. Nondimanco, purchè prudenza non detti cansar il suo santissimo nome da certi sagrilegi musoni, dobbiam senza temenza profferirlo e festeggiarlo, poichè solo in quella invocazione possiam sperar salute ... ma con me e in me veduto avreste una scrollatina un balzo di gioia nel farmelo amorosamente sentire.

G. Più ne volete da chi confessa il suo torto?

B. E più ne voglio dando alla ingenuità vostra un premio nel pregarvi di aggiungere a quel dolcissimo nome gl'inseparabili nomi di Giuseppe e di Maria, famiglia di Gesù. Sono nomi divinamente associati e risvegliano la simile idea di salute e di dolce conforto. Maria innanzi, e poi Giuseppe sono superiori in gerarchia a tutt'i Santi e agli stessi Angioli. Non so perciò intendere come nominando

(1) Bolla di Sisto V.

Gesù separar si possono Maria e Giuseppe dal labbro, mentrechè separarli non è possibile nè nella mente nè nel cuore.

G. Degno e giusto proposito. Nomi adorabili e mai abbastanza adorati, sempre io vi pronuncierò col cuor sulle labbra: *Sia lodato Gesù Giuseppe e Maria.*

B. Ed io vi farò eco: *lodati e adorati sempre sieno Gesù Giuseppe e Maria* — Non l'obbliate più mai il bel saluto. Chi si arrappa al manto della magnifica e potente Signora e Madre nostra, e chi sotto il mantello si rannicchia del Patriarca Signore e Sposo castissimo di Lei, non sarà caso di esser rigettato da Gesù. Io che mi sento sul discendere l'arco degli anni miei, grave già facendomisi l'inferruginito groppone pe 'l duodecimo lustro, mi cuoce assai il rimorso di una tal circospetta ritenutezza nell'adattarmi e nel promuovere questa pia e salutare usanza (1).

(1) E qui ne fo onorevole ammenda - Ci sono altre usanze che si praticano dai buoni cristiani derivate da quel che fa da quel che canta e dice la Chiesa, le quali sonsi dalla nemica uggiosa desuetudine abrogate - Dopo aver terminato un affare o perfezionata azione qualunque, entrando nelle case e figurandosi fossero l'abside delle chiese, comunque tribolati si avessero gl' incontri, salutavano i nostri padri, come erano soliti ringraziare, col *Deo gratias;* o pure col *Dominus det nobis suam pacem*; e sentivansi rispondere: *et vitam aeternam*: ed altri usavano diro il *pax huic Domui*, *et omnibus habitantibus in ea*, o pure: *pax tecum.* Le quante volte la chiesa dice: *Sit nomen Domini benedictum*, che corrisponde al *sia lodato Gesù Cristo?* e quelle volte che profferisce il *pax tecum* intende effettivamente darci la *pace*, quella che gli Angioli annunciarono agli uomini di buona volontà e ai pastori Beniamino Efraimo e Manasse (come vuole l'antica tradizione che si chiamassero i capi pastori, i quali vigilavano le greggi quando gli Angioli emisero il mirabile annuncio. Così parimente li nomina il comento di Cornelio a Lapide in S. Luca II, e la parafrasi di San Bernardo al 2 e 3 del Sal. LXXIX: *Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim Beniamin, et Manasse*; non che l' intuito delle proprie allora esistenti immagini di essi santi tre pastori, istoricamente ricordate dal Vener. Beda esistenti in un'antica chiesa al culto di essi dedicata). *Pace* che lo stesso Gesù risorto, apparendo agli Apostoli nel Cenacolo, pronunciò per prima parola, ordinando ancora nel Vangelo annunziarsi a noi da suoi Discepoli: *intrantes autem in Domum salutate eam, dicentes, pax huic Domui* (Matth. X, 12). E perchè mai sentesi ritegno nell'incontrarci

G. Vi auguro centuplicato fervore con un'altra sessantina di questi complessuti anni che seppero delle molte infermità e delle incessanti fatiche trionfare.

B. Egli, il benedetto in eterno Signor nostro, li tiene numerati e vagliati, e perciò li affido alla infinita sua clemenza per non sentirne fretta a compierli o timore al termine di essi...Il mio corpo per altro, abbattendosi spesso e poi tosto risorgendo, pare sia di tempra a voler lungamente disputar colla Morte e tenersi prigioniera l'anima, la quale spesso gliel'accocca peregrinando col desiderio per la non immaginaria immensità de' giubili eterni. E andrà così, fra fatica e dolore, fino a quel punto stabilito in cui un *ette* un niente impensato e incognito la sprigioni, e lui pianti sotterra come un cavolo... Allora comincerà pure la mia festa...se al gaudio de'giusti sarò per pura misericordia introdotto. Nè nuoceranno al mio frale le avversità di questo Mondo più oltre, riparandolo il freddo silenzio del sepolcro perfino al dì del rendiconto generale.

G. Pe'l passaggio dalla *via* al *termine*, e per la metamorfosi che subiremo del corpo vivo nel corpo putredine si fanno considerazioni da provar la morte in ogni momento che si vive.

B. La legge è giusta ed è uguale per tutti. Soltanto l'uomo carnale non vede e non desidera più in là de'cancelli di una vita briosa... *Se il verme non si fa crisalida come risorgerà Farfalla?* Oh! quanto son contento nella fiducia di lasciar questo per un Mondo migliore! *Ogni giorno, meco stesso piangendo, canto un mesto verso sopra la miseria della mia cattività, e mando fuori lamentazioni grandissime quando mi rammento dell'ineffabile allegrezza che si gode negli atrii santi della celeste Gerusalemme...*

G. Bisogna comunque farcene un desiderio una ragione del *serius, aut citius, sedes properamus ad unam* (1). Di fatti, ci andiam sciogliendo come falda di neve al Sole, o come cera al fuoco — Però, se mi precederete alla eternità pregherò Iddio mi faccia tanto tempo.

nell'entrar per le case ad usare la lingua che usa la chiesa e che usò G. C.? perchè si pospone alle leziosaggini e anche alle scurrilità?

(1) Ovid. *Metamor phoseon.*

rimanere sopra terra dopo di voi da potervi leggere un *Elogio funerale;* farvi monumentare da rinomato antiquario un Sarcofago col vostro busto in Pardiglio o marmo di Paros (1), e inciderei dippiù iscrizione in verso, a norma del precetto di Virgilio nell'Egloga quarta: *et tumulum facite, et tumulo superaddite carmen.*

B. Congegnata però, e così da ora l'accetto, colle stesse parole che fè iscrivere sulla propia Lapide il Pievano Arlotto (2). O pure, senz'andarne in busca sì di lontano, la prenderete di rilievo e gratuita dal numero senza numero delle stampate Arcadiche pastorellerie e altretali Collezioni di canore fole; o dal *Sepulcretum amicabile*, ideato per la precoce luttuosa bisogna di coloro che ancora morti non erano (3).

G. Quelle, perchè appropriate a certe persone soltanto, o a specificate circostanze, non vi starebbono adattate. Oggidì la moda epigrafica è alla *Italiana*, dacchè si vuole che i nostri (forse perchè *ignari dèl latino*) intendessero le Iscrizioni, nulla importando alla moda che gli esteri non ci sappiano leggere nel nostro linguaggio, e che neanco i posteri le sappiano intendere ove l'idioma presente venga a cambiar frase e rettorica, ciocchè da secolo, in secolo in ogni lingua è avvenuto (4)...

---

(1) A che serve

> La grande spesa e pompa a Dio nemica
> De' sontuosi marmi, in cui si serra
> Una vil puzza che i vermi nutrica?
> Non trarrebbe perfin di sottoterra
> Le rise della morte! O pazzia grande
> Dare alle tarme quelch' è della terra!

(2) *Questa sepoltura il Pievano Arlotto la fece per sè e per chi ci vuol entrare* (Così dice la Iscrizione, registrata nella vita dello stesso, premessa al libro delle sue facezie. Venezia 1548. Ridicola la è per affare e luogo di lutto, ma vera e semplice, anzichè, come taut' altre, mendace).

(3) Notissimo è tal ghiribizzo di Emmanuele Campolongo, diviso in XIX Centurie d' iscrizioni, adattate a 1900 amici di lui ed amiche, che non avrebbono voluto nemmen in sogno arripare all' altra vita (Neap. Faust. de Bonis, 1781).

(4) Vedi Caroli Bucheroni: *Specimen inscriptionum latinarum. Edente Thoma Volleucrio.* Taurini, ex typis Josephi Pomba 1837.

B. I funebri Elogî colle recadie di simil genere; le sepolcrali Iscrizioni; le Elegie gli Epiecdî e le Nenie (1); le Arche i Sarcofaghi i Cenotaffî i Mausolei ed i magnifici Tumoli (per quanto è della vanità e superbia umana, la quale da sfacciata ficca il naso fin nella tomba, e si attenta sconciar la maestà delle chiese per incensar la putredine), contengono congerie di bugie. Laonde appropiar si possono a chiunque con isborsare un poco di fitto come ad abiti di maschera. Nè alcuno del Mondo di là, nè chi è ancora in questo, loro moverà querela di sorte, appunto perchè si hanno per fastigio a uso comune, e perchè volgatissime sono ai tristi e ai buoni, ai grandi e ai piccioli... per quanto poi il meglio saria coprir di profondo ob-

(1) Non tutt' oro s' intende
Ciò che riluce e splende!

Oh mendaci figliuoli degli uomini! a che serve l'ammasso di tante menzognere adulazioni nelle stampate e monumentate Iscrizioni! Muore un avaro ed è celebrato per liberale: non fia meglio specificarlo per quel che è?

Sen giace qui tra questi marmi unita
D' un avaro crudel l' alma meschina,
Che pianse, quando morte ebbe vicina,
Le spese del sepolcro e non la vita.

(Vedi Giov. Franc. Landano Epitafî giocosi, sparsi di dotte arguzie)—Muore un ricoglitore di Epicedî, e, a considerazione di farlo rimanere in perpetuo silenzio, si soprascriva al suo tumolo:

In questa tomba giace un chiaccherone
Che assordò col suo dir tutta la gente.
Ma bench' egli ammutisca eternamente
Non può tanto tacer quanto à parlato.

Di lapidee caricature da attirare una scarica di buffe a chi le tien da conto, tante ne vengono lette ne' campestri Cimiteri del Padre Lachesi fuori le barriere di Parigi e altrove da non farsene più conto. Conchiuderei che, poco sù poco giù, è la stessa storia di letterarie menzogne, e di superbia umana in casa nostra, come altrove. Sta bene in generale onorare i depositi de' resti umani, ma sempre ne' modi che sentano la pietà del sangue sorretta dal sentimento religioso, e maggiormente verso que' che menarono vita intemerata, avendosi però il fine di suffragarne la memoria. Dacchè, per contrario, *si spiritus torquetur apud inferos, quid illis prodest, quod corpora jaceant cinnamis, et aromatibus condita involuta pannis linteis?* (S. August. in Is. XXXVIII).

blio i lor nomi, anzichè funestamente perpetuarne la ignominia.

G. Ma i fasti de'Soggettoni non sono mentiti. Di dritto appartengono alla Storia, ed i grandi scendere non denno ne'gorghi di Lete ed illagrimati dai Poeti e dai Storici a danno della utilità morale de'sopravviventi.

Non è forse gran prò nell'Universo
Somme virtudi alzar con Inni al Cielo?
Nomi serbare e tener vivi esempî
Contro la possa dell'eterno obblio,
Per farne speglio alle venture etadi
E destar menti a gloriose imprese?

Tali costumanze, dunque, non son da deridersi: inoltre,

Il divin Figlio di Giapeto volle
L'uman seme formar d'inganni dolci,
D'illusioni amabili, di sogni
Dorati amico, e di dorate larve.
. . . . . . e dell'uom non che il pensiero
L'interno senso ad emendar si danno!
. . . .
Perchè i rami cortesi incurvi, e piagni
O, della gente che sotterra dorme,
Salice amico . . . . .?

B. Molti ne conosco che non ci apporrebbono difficoltà, anzi le vorrebbono assicurate per sè:

Ma delle piante all'ombra, e dentro l'urne
Confortate di pianto, è forse *il sonno*
Della mente men duro? un mucchio d'ossa
Sente l'onor degli accerchiati marmi? (1)

È pregio doveroso, dirò con voi, conservare onorata memoria degli uomini pii de'dotti e degl'insigni benefattori della umanità, come di quei che, essendosi esercitati in ogni virtù (2),

. . . . le bell'opre,
Che non hanno cantor, l'obblio ricopre:

---

(1) Questi tratti endecasillabi appartengono ai *Sepolcri* dell'egregio Ippolito Pindemonte. Ma per *sonno della mente* che intese?

(2) Al che, da tempo in tempo, si scrissero Biografie ed Elogî. Una ricensita sagacissima potrà leggersene nel *Saggio sugli Elogî*

Ed è pur vero che la Storia fa scorta e guadagno dagli antichi monumenti che lodano le virtù praticate. Che anzi per me (come la era nel sentimento di Cicerone) la Storia monumentata è maestra della vita e memoria de' tempi (1). Ma, per la ragion de'contrarî, non aggiunge

di tutt'i tempi e di ogni Nazione, scritto dal ch. Lionardo Thomas morto al declinar del secolo scorso avanti l'epoca del *Terrorismo*- De' sommi, sì, ne bandisca i nomi e le gesta la Fama,

Che sol per la virtude il Ciel le diede
Gran tromba, ed impennollo e dorso e piede.

(1) Le istorie delle Arti e delle Scienze, quelle de' Re de' Popoli e delle Nazioni, nelle politiche istituzioni, ne'civili regolamenti e nelle militari imprese; e sopratutto le istorie ecclesiastiche intorno le prime Caste cristiane surte negl' incunabuli della Chiesa sono congerie di utili documenti e di esperienze, che negl' identici o consimili casi avvisano a tenerci canti e refluiscono a ben risolverci. Per esempio, per le profane i frammenti di Manetone, le istorie di Erodoto, quelle di Diodoro Siculo, Tacito, Livio, Plinio, Sincello, Eratostene, Dicearco, sino ai commentarî di Lazzero Papi; e per le sacre gli annali del Baronio, i volumi de'Bollandisti, (de' quali la continuazione è sotto i torchi in Ollanda a cura de'PP. Gesuiti), gli annali del Muratori, Natale Alessandro, quelle dell'Abbate di Berault Bercastel, Orsi e Pallavicini (Cardinali) con altri cronisti di questo polso comunque dai dottorelli dispregiati... Le istorie rivelate in più sono codici di sapientissime irrecusabili leggi, non che d' infallibili norme, che, dirigendo negli ambigui anfratti della vita gl' incerti nostri passi, di fallar non consentono chi lor si affida : *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis* (Salmo CXVIII, 105). Naturalmente siam noi avidi di voler sapere il futuro, e le sole rivelate ci assicurano che ci à l'Inferno pe' cattivi, il Paradiso pe' buoni, assicurano cioè i Santi della felice immortalità e spaventano i tristi colle minacce della eterna infelicità; e non già dell' *annichilamento* o della *riproduzione spontanea* come le bestie (del che ne terrò proposito in fine di questo Dialogo) come si vuol sognare per istabilire tranquilla sfrenata licenza - Charles Wolney nelle deliranti sue *Rovine di Palmira* pretese annientare tutte le antiche storie per istabilire quest'apatia filosofico-morale, per quanto, un antesignano della empietà più dotto di lui, Baiyle cioè, dubitando fortemente della futura giustizia, diceva che *si starebbe ben tranquillo in questo Mondo se si fosse ben certo che nulla ci ha che temere dall' altra vita* - Per ogn' altra istoria non de' Filostori sono io ; ma, resi noi ludribio di tremende traversie, non amerei rimanessero i nostri posteri all' oscuro de' fatti avvenutici, per quanto cu-

merito, pregio di esempî rinomanza o refrigerio alle persone cui si dedicano i monumenti quanto diversamente discorrono la Lapide il Cenotaffio e'l Mausoleo dalle anteatte opere di loro (1). Confonderà soltanto la giustizia colla ingiustizia per colpa dello sciame degli adulatori, i quali, celebrando gli uomini malvagi per virtuosi, procurano la riconciliazione delle ossa de' sopravvivuti con quelle de' morti, duratura sino soltanto al dì dell'universale resurrezione della carne.

Pertanto, quelchesiasi di tale abuso, la storia che interessa noi, e che a noi darà vita o perpetua morte, è quella veracissima e indelebile registrata al libro dell'*Antico*

---

riosi siam noi ed istancabile è il *Progresso* del nostro secolo a raccogliere le memorie di tutt' età e le vestigie di tutt'i Popoli. Epperò sarà il meglio parlino ed errino le istorie, anzichè si ammutiscano per non errar noi come usano i sciocchi che si regolano alla cieca. E per tal considerazione non m' impiglierei nei *Pensieri sulla storia e su la incertezza e inutilità della medesima* (Nap. 1814 Angelo Trani , terza edizione) dell' amabile e chiaris. consigliere Melchiorre Delfico , passato già al godimento eterno , come per lui speriamo. Ecco quanto brave risposte anticipò a quelle da lui ragionate piucchè ragionevoli ghermite (che leggonsi registrate nel penultimo Cap. del detto libro sul canone fondamentale di essi circa la *inutilità della storia*) il romano oratore e Filosofo : *Historia vera testis temporum , vita memoriae, lux veritatis, magistra vitae, nuntia vetustatis* (De Orat. L. 1). E perchè dal nostro valentuomo trasandar si volle il *merito l'utile* e 'l *diletto* delle buone e vere istorie tradizionali che, per *concisione ordine imparzialità* e *sana critica*, conciliansi opinione di *fedele autenticità .. ?* e di poi, non fu egli due volte l'autore delle *memorie* sulla Repubblica di S.Marino? volle con ciò forse ammendarsi a riciso delle precorse sentenze contrarie sulle istorie di ogni genere? o si propose esibire all'istoria dell'uomo un'altra classica pruova circa la volubilità dell'animo, e la versatilità delto ingegno che lo accompagna dalla culla sino alla tomba ? ..

(1) Mi parrebbe proprio peccato non riportare una bella antitesi di S. Girolamo nella vita di S.Paolo primo Eremita analoga a questa idea : *Vos gemma bibitis, ille naturae concavis manibus satisfecit, vos in technicis aurum texitis, ille nec vilissimum quidem indumentum habuit mancipii vestri. Sed , e contrario , ille quidem pauperculo Paradisus patet, vos auratus gehenna suscipiet. Paulus vilissimo pulvere coopertus jacet resurrecturus in gloria , vos operosa saxi sepulcra premunt cum opibus arsuros.*

de'giorni, dalla cui *chiaro-veggenza* si scopre a fondo il colore il peso e l'intenzione delle stesse nostre giustizie! Ci avvedremo sì quanto fummo ingegnosi nell'adulare i vivi anzichè compassionare e lodare i morti; e conosceremo quanto fummo bugiardi a illudere nel coprire con cipressini fiori poetici e con efimere pompe gl'iniqui fatti fra lussuosissimi monumenti (1).

G. Dunque mettereste in *quarantena* queste usanze che appartengono ad ogni Religione e che sono di ogni Nazione?

B. Pur troppo. E perciò trasandando il dippiù null'altro dirovvi di quanto rimarrebbemi a dirne sulla superfluità e sulla reprensibile superstiziosità loro. Pregovi solo, dacchè meco vi offeriste a quel pietoso officio, dispensare dopo morto la memoria di me dal corrotto, dalla pompa, dalla orazion funebre (2), e anche dal *gran costume* in gramaglia che potreste convertire in suffragî elemosine e Messe. E quindi gittando il mio corpo in una delle fosse del Sacrato, sopraincidete alla bianca pietra il mio nome e cognome, e di sotto le sole parole *in pace* (3)...di cuore sperandola in Dio.

G. Non vi mancherò se di voi sta disposto dovermi precedere — Ma perchè preferireste la compagnia del lezzo de'cadaveri misto al fumo degl'incensi, che insieme fanno muffa addensata nel *Sacrato*, alle soavi aurette del vostro Brolo o puro del vostro Bosco sotto la grata ombra de'Lecî de'Pini de'Larici de'Pioppi degli Abeti degli O-

---

(1) Il conte Pompeo Litta disimpegnò un' opera accuratissima per le belle arti sulli *Monumenti delle famiglie celebri italiane*, fabbricati (mi si condoni questa postilla) più dal timore o dall'ambizione, che dall'amore.

(2) Purchè non conchiuda collo stile della buona vecchia data a norma del tratto seguente di S. Ambrogio in morte di S. Satiro fratello di lui: *Occupa jam mihi desiderabilem domum, para hospiti consortium, si diutius morari tibi videbor, accerse, quoniam tu redire non potes, nos ad te ibimus.*

(3) Come ancora ricordo del giovane Nepoziano, la cui vita illibata e preziosa morte meritò il compianto di S. Girolamo e dal medesimo il sepolcrale epitaffio, che così comincia: *Nepotianus meus, immo Christi, idcirco plus meus*, etc. Che desiderabile onoranza di esequie! e che perpetua Lapide!

liandi de'Mirti de'Lauri e de'Salici piangenti . . ? E perchè mai non vorreste tenere la fossa in fondo a quelle erbose molli lande fiorite sparse di frondosi cespi, o piuttosto ancora di qua delle amene vostre piagge, ove sonvi

> **Lieti prati, erti colli, almi ruscelli,**
> **Limpidi fiumi, ombrose fonti e terse,**
> **Verdi boschi, alti monti, e vaghi augelli?**

Quanto incontra alle anime sentimentali andare *ove invermiglia April vergini rose* su tumoli scrollanti, e visitarci con pietosa mente quei che ci appartennero!!!

> **Nel rio che si lamenta e in ogni fronda**
> **Che il vento scuota sentirai la voce**
> **Della tua sposa; con le amiche note,**
> **Sotto il suo busto nella pietra incise,**
> **Ti parlerà : *Pon*, ti dirà, *pon freno*,**
> ***Caro*, *a tanto dolor . . . felice io vivo.***

Sì, questa stanza a questa dimora preferirci per me medesimo in morte, come in vita èmmi sempre grato soggiorno lo starmene *in bosco in monte in valle in ameno prato:* Oh!

> **Letto più prezioso io non conosco**
> **Che farmi di Vitalbe una trabacca,**
> **Coltrice il Prato, e padiglione il Bosco.**

B. Ben ti apponi per la stanza a dimora de'vivi. Che anzi l'alito giocondo del mattino che accompagna l'Aurora e fa da foriere al Sole, spirando sulle Lavandole sulle Kamelie sulle Peonie sulle Colombine sui Gigli delle convalli sulle formosissime Amarilli e su speciosissimi Cacti, nel Prato nel Colle nel Bosco e in riva ai Fiumi, e formando concenti come Arpa Eolia in mezzo ai Tessali Cedri, è oltre a dirsi amabile . . ! E quella zona di Rose e di Porpora con che il grande immensamente maestoso Iddio variatissimamente in tutt'i giorni lambisce i contorni de' grandi fronzuti alberi ed imperla il mattino del Cielo! (1)

(1) Quanti sublimi voli di fantasia spiccarono le penne poetiche appoggiandosi a questo bello della natura creata! Vivendo sobriamente in campagna, e vispo e vegeto destandovi al susurrar dell'Aurora messaggiera dell'Alba nascente, che vi venta sulle gote e contro il petto, vi sentite ricercar tutta l'anima con ogni fibrilla d'indefini-

Quell'alito in quell'ora, apportando seco a mille a mille particelle fragranti, depredate a'Mughetti alle Mammolette e alle Viole, pria di essere ammollate dalla mattutina Rugiada o punte dalle fredde Brine, sparge una luce di beltà di vita di festa, e conforta gli esseri aitanti ed i languenti. Lo splendor del giorno, che lo segue, la luce ed il calore anima del Mondo, che rallegrano e fecondano.. .. in fine poi sapreste indicarmi il mezzo il modo da far sentire alla putredine de'nostri careami quel grazioso ventarello, e potreste condurre i chiarori del vago giorno ai corpi che sedono sotto il silenzio de'secreti orrori nelle ombre della morte..? E non si raccettano nel barlume delle opache foreste ne'freschi orti e ne'poetici giardini que'sventurati soltanto che al gremio della Fede cattolica non appartengono? o quei che trapassano suicidi e impenitenti da questa vita? A' sol pensarci se tal sepoltura, non dico per delinquenza ma per fortuità di casi, toccar mi dovesse si accorcerebbono pe'l rammarico i miei giorni... checchè moltissimi non si affliggerebbono nè punto nè poco dello allogarsi e confondersi i loro resti cogli *anatemi*. .! *indifferentismo* propio degli acattolici!

> Ahi! stoltezza di sciaurata etade
> Che il viver rendi ed il morir più amaro!

G. Suggerirvi non saprei se *modo* siavi in natura da far sentire le delizie delle placide ospitali campestri solitudini ai corpi estinti: ma se questo *modo rimane a noi occulto al pari di tanti altri misteri dalla natura non disvelati non è a dedursi non ci sia* (1). E, senz'altro indagarne, sonmi risoluto per cortese amichevole officio dirigervi apposito monumento su di un folto graminoso monticello donde godesi lo spettacolo che sì vi alletta de'

---

bile piacere, e più di quanto saprebbe destarvene la lettura di quel singulare tratto di Milton con cui descrive Adamo a poggiar suoi piedi nel giardino di Eden, e dell' altro di Buffon che trattando delle *quattro età del Mondo* dipinge l'uomo pocanzi creato in attitudine da vagheggiare estatico la nascita del primo memorabil giorno.

(1) Non la si crederebbe tanta stoltezza di arzigogoli e di divinazione filosofica *progredita* tutta tutta a tempi nostri dopo l'infiltrazione degli errori di tutt' i secoli revoluti !:.......

torrenti delle cascatelle delle fragorose cateratte, lo specchio de'tonfani, l'Iride de'zampilli e de'pispini quando il Sole si è disvelato nella fervida sua carriera. L'intarsierò lo brunirò lo cingerò di Prefiche (1) piagnolenti, cincischiando il brolo di Sepe, con Ajuole d'Iridi Madreselve Verbene Crochi Fioralisi Melisse Colchici Dittami Camedrî Giranimi e purpuree-bianche-cerulee Pervinche, che esalino odori (2) e diano frescura e ombra grata sotto la sferza più cocente del mezzodì.

B. Le piante e i fiori, pe'l marcirsi pria delle semente loro, e per lo sbucciar poscia de' vigorosi steli son figura della putrefazione del nostro corpo mortale e insieme della resurrezione di tutti e *immutazione di moltissimi* — Ma, apparte il fresco ventarello le molli fragranze i peregrini e grati profumi le piante l'erbette i fiori le statue il monumento...in verità, ve'l ridomando, che ne sentirei

---

(1) Rimangono ancora reliquie di queste sceniche costumanze della gentilità che sicuramente sono più intollerabili ne' tristi di loro conforti di quanto gravosi si resero all'afflitto Giobbe gli amici, ch'egli, pazientissimo, chiamò *consolatores onerosi* - E ci hanno ancora dippiù di coloro che dopo aver seccata l'umanità collo strepito del loro fasto insultante ed egoista non sarebbono contenti se anche alla *viva* ambizione de' lor cadaveri,

Pro tumulo ponas Orbem, pro tegmine Coelum,
Pro facibus Stellas, pro feretro Empireum.

(2) Immagino che taluno di que'stitici allibiti, duri di scorza, insensibili e incalliti sin nelle midolle, griderà così: « A che cotestui » infilza tanti nomi di uccelli di animali di alberi di piante di fiori » come dovesse darcene de' cataloghi? » Abbiatevi, risponderei ad essi, il mio cuore e la mia sensitiva, e trarrete dilettuosa compiacenza da ogni nome come da ogni vista di siffatte produzioni della vaga natura. La quale compiacenza non unicamente si tramanda da essa ma bensì si acquista dall'assimilazione per via del pennello, dell'intaglio, del ricamo di arte, per come si riceve ancora dalla lettura di un racconto o di una disputa, che, ricordandoceli, ripresenta le immagini di quegli oggetti i quali bella ed amena rendono la natura - Altronde, se i *sentimentali* a modo di Giorgio Gordon (L.Bayron) si tuffano sino a gola in altri truci giochetti di meteorica fantasia, ho io qua tali ragioni da vestirne l'argomento mio con qualche naturale caricatura, ragioni che difficili a indovinarsi non saranno ad alcune dolcissime anime.

io già morto?.. potrei berne almeno il purissimo aere che colà venta con vogliose respirazioni?

G. Nulla di ciò dopo morto *si dice o si vuol dire* di godersi, bensì vivente quel scuro mortal futuro meno vi attristerebbe nella sicurtà che di sopra alle amenità dell'Avello cantucceranno gioiosissime solfe il Lucarino il Cardellino la Lecora il Fringuello la Cincipotola il Pettirosso la Capinera l'Allodola la Cingallegra la Rondine pigolante la Ghiandaja tutta voce e tutta penne che accorda i suoi concenti coi buffi sibilanti del vento e collo stormire de'boschi... e tra le ombre nere della notte, che velano di tenebra il creato, terravvi mesta musical compagnia il Merlo trutilante la Montanella zufolante la gemicante Tortorella il Passero solitario, e la mesta e dolcissima Filomela!

Oh! che l'Eco delle muscose rupi armonizzato dalle Pive, alle Pive risponderà alle Nacchere ai Pifferi alle Ribecche alle Teorbe alle Cornemuse alle Zampogne ai Calascioni malinconici alle liete Cennamelle alle storditive Catube, e al *tara-pa-tare* de'Tamburi... e dirà, *o virtuoso, vivi colà beato!..*

Oh! che si assembreranno gli amici e i congiunti a inghirlandare, fra i lai, i suoni, le canzoni e le serventesi de' Scaldi, de' Bardi e de' Trovadori, il caro tumolo di Fristellaria e Pimpinelle, Maiorane e Cornioli; a farvi ancora spiritose libazioni ne' nappi di argento, e a coprirlo di fiori secondo la pia costumanza antica: *manibus date lilia plenis..* e, vispi e rubesti, verranno i villanzoni colla faccia abbrunata da'Soli dall'aratro e dalla falce in giubbarelli e farsetti, premendo l'erbette di rugiade molli a tendere panie co'Zimbelli e Bartovelle fra le frasconaie... e festose entreranno in mezzo, a spiccar agili salti e capriole, a rotear leggiadramente e menar gazarra coi tamburini e crotali le innocenti villanelle, posando su muricini i lor fasci di reste... e altre villanelle più agiate, con ciappe e attillate gamurrine, attirate dalla solitudine, si porteranno a solenneggiar festose le domestiche Capponate, libando agli estinti (1) ne'pecchericne'spumosi gotti infin

(1) « Erano persuasi i nostri Padri, come del vecchio così del » nuovo Testamento (S. Paolino Epist. XXXIII), che le vivande e

che l'Orcio pieno si decanti, carolando da fraschette, ballando da infuocate, interrompendo il maestoso silvestre silenzio degli Orni de'Cipressi de' Tigli, e degli Ontani avvinchiati di Edera e di Grandiglia, canticchiando agresti canzonette co' ritornelli al suon delle incolte avene...e per poco queste melodiche adunate non vi desteranno dal sonno della morte.. esprimendo: ***sorgi deh! sorgi, o giusto, dalla tomba...***

B. . . Suon di strumenti uman non v'ha che possa
Sovra gli estinti; cui sol fia che svegli
De'volanti del Ciel divini Araldi
Nel giorno estremo la gran Tromba d'oro.

. . .continuate, continuate che la mi par sentire una cantambancata.

*G.*Oh! che poi il beato pastorello, corco a terra o per mezzo corpo sdrajato, puntando a un ceppo i zoccoli colle guigge di cuoio e poggiando le spalle a un tronco antico, intesserà cestellini di variate forme e fiscelle di vimini, vi prenderà i suoi riposi; e, tramestando alla metà del giorno col matterello la pulenta pe 'l fornire al frugalissimo suo pasto, metterà tavola comechesia; farà sgocciolare e sor-

» bevande ministrate *per carità* sulla sepoltura de' giusti erano di » beneficio spirituale alla propria e all'anima di essi ». *Panem tuum, et vinum tuum super sepulturam justi constitue*, *et noli ex eo manducare*, *et bibere cum peccatoribus* (Tob. VI, 17). Quelle pie imbandigioni o piuttosto refezioni, chiamate poscia *Agape*, furono da Cristo medesimo insinuate (Luc. XIV); alle quali promise retribuzione nella resurrezione de' giusti. Indi poi, deviate dal fine primario di esercitar la carità e raccogliere i suffragi delle preghiere de' poveri, vennero nel V e VI secolo vietate in chiesa. Rimangono ora superstiziosi Riti appo de' popoli orientali a questo torno di pasti e libazioni, che chiamerei contraffazione delle *Agape* cristiane. E se avanti l'Era nostra faceansi brindisi a Giove sospitatore, a Igia, Dea della valetudine (e i coppi che vuotavansi si chiamavano *pocula bonae valetudinis*, siccome quei che si beveano alla salute degli amici si chiamavano *pocula charitatis*), oggidì si usa dai Pagani in diversa guisa onorare i loro Idoli e mostrar ricordanza de' morti; in che, specialmente i Cinesi ed i Giapponesi, sono superstiziosissimi. E questi superstiziosi di loro *Riti*, in parte stabiliti dalla *Politica*, dettero appicco a famose dispute fra i Missionanti di varî Istituti . . .

billerà a lenti centellini il fiaschetto in santa invidiabil pace standogli attorno sdrajata la gregge e la mandria a rugumarsi le piluccate erbucce, e *dando un mesto pensiere al monumento.*

B. . . E tanto nel durar il chiaro giorno...!
Poi, come avvien, le forosette mungono
Le vacche del soverchio peso querule,
Cadendo l'ombra giù che i monti allungano;
E le strade del Ciel fatte già cerule,
Nè più lor dolci note in un congiungono
Usignoletti Rondinelle e Merule,
Strillando sol ne le deserte grottole
Upupe meste e inauspicate Nottole!

Smettete ora voi, e aprite le orecchie, che a me pure è montato l'estro... E per mostrarvi che non ben la cogliete, per anzi prendervi alla stessa manicella e provarvi che questo fraseggiar poetico val pe' vivi e pe' morti l'acqua che si pesta nel mortaio, oppongo tiritera a tiritera... e statemi a udire.

Se non avrò odorato a che mi valeranno le ghirlande di fior dilicati, a che gli emplastri del Dittamo Ideo o Cretense, o di quell'

Erba crinita di purpureo fiore
Ch'ave in giovani foglie alto valore?

Lo stesso sarà per me che circondare il mio Avello di Beccabunga, Nasturzio, umil Verbena, ritrosa Sensitiva, Cavoli putenti, Ortiche pungenti, Nappello e velenosa Cicuta.

A che gioverammi la maestosa bellezza degli alti Pini de' Pioppi de' Platani e de' semimorti tetri Cipressi se la vista mi mancherà a veder distese le folte loro ombrelle?

Ah! dunque, a' tronchi il loro grato umore
Nieghi il Ciel, nieghi il rio...piante infelici,
Reliquie acerbe d'infelice onore.

Voi Giove irato colle fiamme ultrici
Spogli del verde crin, voi ferro o vento
Svella dalle profonde ime radici.

C. Uh! è estro rinfuocolato il vostro! presto si spegnerà.
B. Vedremo.
Se non avrò l'udito, sentirò io le dolci ricercate sulle cor-

de e gli armoniosi tocchi della melodia strumentale? sentirò le sdrucciole rime de' famosi Menestrelli d'un Folchetto da Genova e d'un Sordello da Mantua? sentirò quelle de' variopinti canori augelletti piucchè il crocidar della Cornacchia dell'Allocco del Barbagianno, e 'l rombazzo delle Acceggie nel boschivo? E quando per la notte, più del mio avello, muto sarà il Mondo giungerà al mio orecchio

. . . . il mattutino
Vento che fischia tra l'Ortica e il Cardo:
O l'interrotto gemito lugubre
Cui dall'erma sua casa innalza il Gufo
Lungo-ululante de la Luna al raggio?

Udirò io lo zillar malaurato delle Strigi e de' Vispistrelli che nel bruno silenzio al Gufo si assoziano?... sentirò con essi lo gnaular del Gatto stralunato, l'abbaiar de' Cani affamati, i mugghi ed i ruggiti degli animali nottambuli amici del buiaccio...scesi dagl'irti acuti picchi degl'ispidi monti o sbucati dalle orride balze in traccia delle timide Lepri e de' mansueti Agnelli?

Se non avrò il tatto spiacerammi forse lo sgominio de' Topiragni e de' Ratti, o che si arrampichi di traverso il Granchio, il Saettone, la velenosa Tarantola, lo schifoso Scarafaggio e il Ramarro, o che si strisci la listata e bavosa Lumachella il Centipede e la Biscia sdegnosa?

Se appetito non avrò baderò io al menseggiare e merendare degli asciolveri campereccci, al razzolare chiocciare e gracidare delle Galline prataiole, al cantar del Gallo bargigliuto, alle Capriole de' Daini e de' snelli Cerbiatti e al bifonchiare e grufolare dell'immondo Ciacco succiante nel truogo, o rimestando i Tartufi nel sodo del terreno?

Se per sempre mi azzitterò senza lingua senza vista e senza movimento sapreste a dirmi qual diletico proverei all'irrorarsi il mio Monumento di pungenti brine o di molli rugiade, o che invece su di esso

La pioggia ai gridi ai venti ai tuon s'accordi
D'orribile armonia che'l Mondo assordi?

Oh! qual piacere dileticherammi all'agile carolar delle seriate cialtroncelle, al modular sentenzioso delle favorite barcarole con che usate sono allegrar la malinconia dello

starsene solitarie..? al crocchiar squarciato rantoloso delle vecchie che accorda colla gazzarra de' Timpani col clangore delle Buccine delle cornette e delle conche marine? allo sfringuellar de'Druidi e de'nortici Cantori sul Liuto o sulla Mandola? alle baldorie e baldalucchi de'Giullari che fanno aggirar Cani Simie e Orsi suonando Piffari e Zampogne? al guizzar de'Pesci nelle Vasche, allo scambiettar degl' indomiti impetuosi Puledri, che impennano dan scrolli e sobalzi ai Cozzoni, i quali schioppettando colle fruste vogliono farli caracollare e corvettare? non che al ragghiar degli orecchiuti animali che grattano il dorso incallito e poi sprangano calci contro i tronchi e contro i sassi, stupidi al par di essi?

E se l'anima dal corpo disgiunta poggerà in più secura sede, non rimarrà impassibile il nudo corpo muto freddo come la pietra che il ricopre? E impavida non sarà la schifosa putredine del mio carcame all'appressarsi della Jena *ch'apre la bocca d'atro sangue immonda*, e del Fuorbandito che, traguardando con due occhi grifagni sospettosi il vuoto avello, rovisterà di sopra e depositerà di dentro le inique prede per indi partirle fra i bei cecini degli eroi suoi compagni? E che importerammi se fra la nuvolaglia della polvere o la spruzzaglia del fango sopraggiungono i cacciatori a uccellarci, a spiccar Girofalchi, Astori e Sparavieri Nidiaci, a sguinzagliarci le mude de' Bracchi, de'Veltri a lassa, e degli aneli Segugi da fermo o da sangue..? e questi, fiutando co'musi bassi, insidiare al bel piacere de'Padroni la selvaggina di quel bosco, scalpitare la fiorita delle Aiuole messe attorno del Monumento, scapezzarne gli arbusti, sforacchiarne le sepi, arrovesciarne ogni ornata vegetazione, rendendo orrida, piucchè non la è, la tetra amenità de'campestri sepolcri?.....

Sicchè, rompendo sta lungheria di beccatelle, ogni buon Cristiano saprà lodare le virtù che à visto esercitare ed i luoghi ove soglionsi meritoriamente praticare: e ogni buon Cristiano preferirà sempre mai per luogo decente di sepoltura il *Sacrato* (1) alle sconvenevolezze e possibili pro-

(1) L' è un pensierino che conforta il Cristiano e non già lo Stoico Cinico che indifferentemente guarda il futuro riposo del suo corpo,

fanazioni dell' *interro scoperto fra le poetiche frasche* (1). In quanto a me ingenuamente confesso nudrire il desiderio ardente *di porre il capo ove il Nonno à i piedi*, ed ove riposano le immagini de' Santi colle venerate reliquie di essi, e ove si aggiunge alla nostra prece quella delle anime pie con particolare indirizzo a pro de' defunti (2), infervorandoci nel luogo santo a questo pie-

---

e che, abbaiando qual cane, grida con Diogene *projicite me inhumatum*, « gittatemi nelle quisquilie e ponetemi daccanto un » bastoncello per difendermi dai carnivori Gondori e dalle preda- » trici fiere, le quali pertanto, se pure arriveranno a mordermi, » non sarò io per sentirne dolore di sorte alcuna »... Ahi sciocco! *nihil hoc officio praestantius ei conferre, qui tibi jam possit reddere vindicare a volatilibus, vindicare a bestiis consortem naturae*. (S. Ambr. ap. Maus. Tract. LVIII. Disc. XXVIII, n. 1).

(1) *Interro* come dissi innanzi degli *anatematizzati*; e delle volte ancora, per talune circostanze delinquenti, interro degl' *imprecati*. Di queste due specie d' interri intendo parlare e non già de' *Campi-santi* a foggia approssimativa di quello di Pisa, nè degli altri *ben disposti sepolcreti* pe' casi di grande mortalità epidemica o contagiosa; i quali si benedicono previamente per ricevere quei che trapassano nella comunione de' fedeli. Ed acciocchè il sito scelto dagli *anatematizzati* e dagl' *imprecati* messo da me in caricatura si abbia in orrore da ogn' uno che non deve sentire indifferenza alle usanze della vera Religione che professiamo, anderò esponendo le particolarità consolanti di quello che ci potremmo godere nelle chiese campestri permettendolo chi ci sovrasta per autorità; e senza avere io nè chi siasi altro il proposito di voler contraddire alle manifestateci ragioni di buon governo nel volersi preferito l'interro ne' *campisanti*, assimilato nel nostro regno al *chiesastico* dalla legge degli 11 marzo 1817, la quale legge forma parte de' Statuti Sanitari pubblicati nel 1820.

(2) Vedi la seconda *Conferenza* — Nel tempo de' primi Imperatori cristiani, trasportandosi le reliquie de' Martiri entro le chiese, cominciaronsi ancora a preparare in esse le sepolture de' fedeli (Rainaldi ann. CCVI, n. 7-8). E secondo l'esempio lasciato ad essi dagli Apostoli, che col mezzo di Gamaliele eseguirono l'interro di S. Stefano: *et fecerunt planctum magnum super eum* (Act. Apost. VIII, 1), cioè *gran pompa di funerali*, s'introdusse la consuetudine di onorare i cadaveri del ricovero ecclesiastico ungendoli anche con balsami (Baron. an. XXXIV, n, 308, ad an. CCVI, n. 8). Aggiungo essere non solo antichissima la usanza dello interro di sotto al pavimento delle Chiese, ma ne' primi tre secoli le chiese medesime erano Cemeteri

toso esercizio per la vista delle tombe ivi religiosamente custodite (1) e anche *officiate*:

Nè già spiriti ed ombre a sgomentarmi
Usciranno di sotto ai chiusi marmi.

Oggidì si è ordinato le tombe comuni delle Chiese ermeticamente suggellarsi con anche le private nelle cappelle gentilizie. Non contraddicendo per debita riverenza nè alla massima fondata per tutti indistintamente, nè alle considerazioni di salute pubblica che si adducono, mi rassegno da ora in santa pace a quella giacitura che piacerà a Dio benedetto accordare al mio corpo esanime per l'autorità legittima di chi in suo nome regge il freno della civil comunanza. Ubbidire è il primo de' doveri che ci dispone ad esser giusti ed a vivere in pace con Dio e col prossimo.

(1) Intendo qui delle così dette *Terre-sante* ove si ammucchiavano i cadaveri finchè non si colmavano di essi le fossate, che poi si alleviavano e trasportavansi fuori le mura in altri Cimiteri, facendosi eccezione ai scheletri soltanto di alcuni de' cospicui e benemeriti personaggi, i quali rimanevano nelle casse particolari, o allertati nelle nicchie. E per darne meglio ad intendere, a chi l'ignorasse, riporterò quello che a Ugo Foscolo ne scrive ne' *Sepolcri* Ippolito Pindemonte delle *Terre-sante* di Sicilia da lui visitate,

Che dirò delle tue, Sicilia cara,
Delle tue sale sepolcrali, dove
Co' morti a dimorar scendono i vivi?
. . . .
Ma cosa forse più ammiranda e forte
Colà mi apparve. Spaziose oscure
Stanze sotterra, ove in lor nicchie, come
Simulacri diritti intorno vanno
Corpi d'anima vuoti, e con que' panni
Tutt' ora in cui l' aura spirar fur visti.
Sovra i muscoli morti, e su la pelle
Così l'arte sudò, così caccionne
Fuori ogni umor che le sembianze antiche,
Non che le carni lor, serbano i volti
Dopo cent'anni e più: Morte li guarda,
E in tema par d'aver fallito i colpi.

Aggiunge, che questa vista potrebbe spingere troppo e scompigliare l' animo, e ammette si possano erigere *bianchi avelli campestri* per chiuderci le nostre spoglie! Indi il grand'uomo, correggendosi a mezzo, tosto si ripiglia:

Ma il solitario loco orni e consacri
Religion, senza la cui presenza
Troppo è a mirarsi orribile una tomba!

G. Questo è un mero *pregiudizio:* colà pure per la *comunione de' Santi* parteccipereste ai suffragî. Oltre a che l'amenità del sito e purezza dell'aere conciliano in petto a chi passa di colà attrazione di accostarsi, leggere la lapide sepolcrale, e mestamente pregar *pace.*

B. Per quel che da voi sento persistiamo ancora nell'esser discordi. Ebbene, vi dico, che nell'addarmi del solitario sepolcreto un brivido sentii che men tenne lontano: o, attirato da forte curiosità, l'appressai con isgomento. E se tal scoperta m'intervenne fra 'l buio, al tremolar degli alberi allo strascicar delle foglie agitate dal vento, ascoltando e guardando dentro al silenzio della notte, mi si riempì la mente di mille fantasmi... e i fantasmi mi dierono allucinazioni, timori, e cento fantasie uliginose si smossero sulle storielle udite da fanciullo intorno ai Folletti che si fanno di cento colori, che danno apparizioni celie e dispetti, che strappano tagliano gualciscono le lenzuola, che brancicano le vestimenta, sonano il campanelluzzo e fanno rombazzo..! quindi, sì m'incolse e mi comprese il misterioso orrore e 'l forte battito di cuore che rimasi freddo al par di sasso; e, a guisa del cieco che perduto avesse il nodoso batocchio, barcollava agl'intoppi più piccioli della via; e, con i denti che mi ballavano in bocca col corpo tremolo come a giunco colle ginocchia tronche, appena smozzicato un *requiem*, parevami affatto uscissi da'sensi... mentre, per contrario, in chiesa mettendomi in ginocchio o ritto sui sepolcri, e scendendovi ancora, perchè fiancheggiato dalle consolanti idee della Religione, sentiimi sempre sereno, esilarato, e di buona voglienza a starci in orazione.

G. Poh! sareste di quei preoccupati dai Fantasmi e dalle Ubbie del fascino e del malocchio? dalle Divinazioni de'Chiromanti delle Sfingi delle Stinfalidi e de'Grifoni? dalle apparizioni de'Spiriti aerei (1) e delle anime de'nostri morti? dalla malvagità dell'Orco, della Befana, delle

---

(1) A preservarci da queste non vane paure la benedizione pontificia pronunzia una particolar virtù, e la chiama dal Cielo inerente agli *Agnus-Dei* — Vedi la terza *Conferenza* alla nota che comincia : *Nel primo anno* ec.

Streghe squarquoie, delle pallide Gorgoni, delle Biliorse, de'Lemori, de'Psilli, degli Ogri, de'Vampiri e dell'ombre o larve che morir non ponno nè nuocere ad alcuno? Sono tutte Pan...

B....... Panzane da vecchiarelle, tranne le apparizioni delle anime, de'spiriti celesti e de'Demonî (1), talo-

(1) Vedi le quattro succose pagine al Tom. v, folio 133 degli Annali delle scienze religiose, compilate in Roma, Tipogr. del Salvioni 1837, contro l'opuscolo del signor Defendente Sacchi, intitolato: *Le Streghe*. Riproduco qui una Epistola diretta al Canonico A. Greco confutante un di lui libercolo assai leggiero *in subiecta materia*, che potrebbe servir di seconda risposta al sopramentovato Sacchi. Alla quale epistola, inserita in Marzo 1834 nello Spicilegio e nel Folletto, non dette il Canonico alcuna replica.

Antonio G...G...E...C...
Hiacynthus Andriani. S. P. D.

Sostituisci alle stranezze antiche
Idee più adatte a' tempi e agl' intelletti
Che non amano far molte fatiche;
Come sarebber Spiriti folletti
Maghe Streghe Fantasme Spettri e Mostri
Tutti deformi e spaventosi aspetti.

« In Dissertatione *Super superstitione arteque magica*, ex ty» pogheo A. Coda, An. 1832, edita, et mihi hesterna die prae» bita, nonnulla clare et acute exarasti, reliqua vero, praesertim » exempla, anilibus potius fabellis congruentia, (veniam exoro) » nec caput nec pes sermonis habent..! vereorque emunctioris » naris homines, non modo flocci faciant, sed et censoria nota illa » inurant. — Audire, ergo, ne irascaris quaeso, animadversio» nes in istas quas in lucem edere piaculum fuit —

» De rerum futurarum praecognitione, vaticinatione, etc. (quod » proprium solius Dei, et eorum quibus ejus spiritus effulsit, jus » est); de Deorum Fatidicorum, Vatum, Sybillarum, et Phoe» badum gentilium, quorum icones, clarissimus Boissardus e nu» mismatibus, gemmis, statuis, tabulisque antiquis aere incidi cu» ravit, juxta mecum historias tenes.

» Cacodaemonem, tecum admitto, etiam miseros mortales olim » fascinasse. — Nunc vero de futuris rebus per hariolas, et sagas » impurus ille et fallax spiritus frustra pronuntiare conatur: om» nes enim ita assensi sunt ad unum (a).

» Quid eatenus mirum si et novi Jamblici, et Thrasylli, et Spu-

(a) Vide Blondellus, Obsopaeus, Wossius ex protextant. — *Il notturno congresso delle Lamie*: Joan. Rin. Carli — March. Scip. Maffejus: *La Magia annichilata* — et sexcen. ex nostris Cath. Orth.

ra permesso o voluto da Dio. Circa il dippiù, *che parto sia di viva immaginazione*, è bello contraddirlo ma pur

» rinae, et Calcantes, et Apollonii Thyanei, et Mercurii trisme-
» gisti, et Trophonii digito demonstrantur dum priscam atque as-
» persam Divinationem, Goetiam ac Necromantiam ampliter et ina-
» niter mentiuntur? — Addam quinimo de obvia probabili, et su-
» perstitiosa coniectatione Nautarum, Physiognomorum, Chiro-
» mantium Oneiropolum, qui ex elementis, et meteoris, lineamen-
» tis, brutis, somniorumque interpetratione alicui aliquid, utpote
» qui scopum telis attingere velint, praeconizantur. . . . .*credat*
» *Judaeus Apella*, *non ego*. . . .

» Ideoque ut totum operis pensum absolveres, lucubrationes de
» huiusmodi deliramentis addere debebas, et postremas narrationes
» et exempla prorsus delere .... et insuper populum adhortari ne
» Magis, Lemuris, Spectris, Oraculis, *avolantibus puellis*, *ca-*
» *nentibus et in sylvis, vel in sulcis* (sicuti in Mitholog. de Ta-
» ge(a)) *saltantibus, et super cacumina procerum populorum,*
» *miros risus edentibus* (sunt tua verba et scaevissima somnia
» tibi dormienti objecta) fidem amplius praestare inducatur.

» Nam Ethnici, et ii quidem qui oculatiores, istorum vanita-
» tem (b) arguêre. Et ipsi etiam ante Christi adventum omnem
» Daemonum vim, eorundem officinas ac schemata, pro refrictis eva-
» nidis, et exoletis habuere (c).

» Revera ergo, ne destitutus irridearis, communi sententia sta-
» tuendum est immundi spiritus ludibria fere desivisse, sicut praedi-
» ctum fuerat a Prophetis (d); et ipse, utpote canis ad catenam,
» tantummodo latrare non mordere posse.

» Vale, tuique observantiss. velim putes.
» Neap. prid. Idus Mart. MDCCCXXXIV. »

(a) De Tage ita Ovid. tradit *Metamorph. L. 15:*
Haud aliter stupuit, quam quum Tyrrhenus arator
Fatalem glebam mediis aspexit in arvis
Sponte sua primum, nulloque agitante moveri;
Sumere mox hominis, terraeque amittere formam,
Oraque venturis aperire recentia fatis.
Indigenae dixere Tagem, qui primus Hetruscam
Edocuit gentem casus aperire futuros.

(b) Ennius — Cicero: *De Divinatione* — Tacitus, *De Magis*, etc.
(c) Demetrius *De defectu oraculorum.* Strabo *Geogr. L.* 11. — Juvenalis
« . . . . Delphis oracula cessant
« Et genus humanum damnat caligo futuri.

(d) Zacharias XIII, 23 « et erit in die illa etc. — Disperdam nomina Idolorum de terra, et non memorabitur ultra: et pseudoprophetas, et spiritum immundum auferam de terra ».

è diversa cosa dal seriamente discrederlo e star saldo al caso. Ci ha chi crede essere nomi bizzarri, idealità e non li teme: Chi pure riandandoli frequentemente nel pensiero li teme senza crederli: e chi in fine sa ridere delle fantasie de' sciocchi come dello spavento de' saggi (1). Non pertanto

Più coraggiosi conobb'io, credetemi,
Che all'abbaiar d'un Cagnolin tremavano,
E vidi molti saggi esser sì stolidi
Che un idiota appo lor parria Filosofo.

G. Pare questa essere inesplicabilità della umana natura!

B. Si può essere valoroso ma non sempre intrepido, a tal che sembra vizio di educazione quel guizzo e quella trepidazione che forsi ancora è debolezza di natura. Voi puranco conoscete de' prodi guerrieri che a sangue freddo si spinsero fra le gragnuole delle palle e la spessità delle lance, e che poi, nell'inoltrarsi in oscure e solinghe foreste tra valli tenebrose, tra solitarî spechi o anditi inospiti, aprivano a otta a otta gli occhi cercando ove ripararsi e nascondersi.! E questi stessi altissimi spiriti li ho veduti io a chiome scinte e volto impietrato tremare più di foglie al fiammeggiar di un Fosforo, e fuggir quai timide Lepri (1). Nè sì tosto se ne levavano dal trepido pensiere nè se ne davano calma. Chi saprà spiegarmi se tal colluttazione di potenze fisiche e morali, e se il paradosso della simultaneità della forza e della debolezza, sia dal perchè l'umana viziosa costituzione infralita dal peccato e dall'imminente timor della pena soggiacque alla *influenza* degl'immaginarî terrori, o che i terrori, non in tutto immaginarî, si accrescono per resilienza della sciatta educazione e dalla imbecillità delle contratte abitudini nel corso della vita? E chi dirmi saprà se piuttosto sia perchè formandoci Iddio in cotal guisa, volle avvisarci essere piccin piccina la Ragione che deride ogni *ignoto* e un nulla lo spaventosissimo valore de' fortissimi sprezzatori, anche appetto alle vane ombre figlie della Fantasia, o dell'elettriche accensioni, o

(1) La paura, che ingrandisce tutte le *visioni*, rende vani i calcoli della ragione e prevale sul coraggio. Quanti esempi potrebbonsi addurre di bravi *vigliacconi* spinti per solo impulso di fantasia a tremendi disastri. (Vedi Muratori, *Fantasia*, ec.).

delle limacciose esalazioni della terra che varî repentini fenomeni producono, o dal vagolare de'Spiriti aerei?..

G. Dunque effettiva è pure l'apparizione di questi *Spiriti*?

B. Sentitemi. Non sono io, la Dio mercè, del numero di coloro che credono ai *Monacelli*, alle vecchie nigregnacche ed ai risibili notturni congressi loro, ai quali (corre la sciocca opinione tra la plebe) si adducono cavalcando sopra il manico della scopa. Vi ripeto però che, quando Iddio l'ordinò, si appresentarono agli uomini gli Angioli beati, e (permettendolo per un qualche di Lui eccellente fine) anche appresentaronsi i *Spiriti* maligni, i quali astuti e malvagi vanno circuendo con fraudi inganni ed arti, cercando di tendere lacci iniqui per trarre le anime nostre ed i nostri corpi nelle abominazioni. So pure di fede che appariscono secondo la volontà di Lui i Santi e le anime de'trapassati... Or se una di quelle apparizioni de' malvagi spiriti infernali sprizzante fiamme accadesse innanzi ai vostri Soldati schierati in battaglia, li vedreste stesi sul sentiere esanimi, o ruzzolarsi come a Botoli colle code spenzolate; e vedrei voi pure bravaccio fuggire con essi e nascondervi con tirarvi appresso tal battisoffia da ricordarvene tutta la vita... E che poi varebbe alla massa riunita delle umane generazioni resistere o tentar di sottrarsi a un solo de' Spiriti deputati da Dio alla esecuzione della tremenda sua giustizia? (1)

G. E sì, mi concedete che vagolano gli *Spiriti* invisibili: e ben ricordo, quand'era bambino aver coi miei occhi visto una larva lunga lunga, smilza e nerissima, che....

B.... Che vi rubava i confetti o che vi poneva un po' di sale in zucca! E via smettete tante ciance e contarelli, e credete soltanto a quel che de'*Maghi* de'*Spiriti* delle *Pitonesse* narrano i santi Libri rivelati e a quello che di consimile sia avvenuto o possa mai avvenire.

Conchiudiamo ora. Il meglio per noi è aderire a Dio e

---

(1) Iddio si avvale come a Lui piace de'Spiriti Inferi e Superi. L' Angiolo esterminatore avventato dall'ira di Dio contro l' esercito di Sennacherib, e l'altro che recise i primogeniti degli Egizî in una notte formano una delle pruove di avvalersi anche de'buoni.

religiosamente arrapparci ai suoi Tabernacoli, vivi e (quando la suprema autorità lo permettesse) morti ancora metterci di piacer nostro e star loro dappresso, che colà sarem ben provveduti di spirituali soccorsi per l'anima da chi, avvertendo e ricordando il nome nostro, ce li dirigerà sapendoci colà depositati col corpo (1), per quanto sarem sicuri come a ben munite rocche dalle distrazioni e tentazioni esterne. Colà i nostri Tumuli ispireranno a chi li visita non isgomento ma affetti e pie riflessioni sopra quel che saremo fra non molto; ed assieme danno stabili proponimenti di perseverare nel bene e astenerci dal male per aspirar di vivere col corpo, dopo il risorgimento, novella lietissima interminabile vita.

G. E dispersi qua e là, e annientati non che disgrega-

(1) *Hic vivere amem, hic moriar lubens* - La morte per sè medesima è raccapricciante e deforme; ma guardata qual'unica porta che c'introduce alla beata eternità fa dire al giusto: « Ahi! quanto » si prolunga il mio incolato, sciogliermi desidero presto da que» sto carcere e prendere possesso della bella mia patria ». Il mellifluo di Chiaravalle, guardando la falce che la Morte, figurata in uno scheletro ritto, imbrandiva, tosto gliela scambiò in una chiave di finissimo oro sotto scrivendoci il motto della Cantica: *aperi mihi amica mea.* Non ricordo quanti e quanti, nel senso dell'aspirazione di S. Paolo: *quis me liberabit de corpore mortis hujus*, hanno esclamato vezzeggiandosi colla morte: *o bella! liberami dalla brutta continua morte di questa pericolosa vita* — Circa poi quanto riguarda l'*interro*, considerando che in fine le ossa e le polveri di ogn'uno si disperderanno e si confonderanno; o che ovunque si trovano infiltrate ubbidiranno alla voce di Dio per riunirsi e repristinarsi, a che (potrei ridire a me stesso, non per contraddirmi ma per confortarmi), a che muovere dubbii e dissertare sul come l'autorità secolare crederà disporlo all'espedienza di garantire la interna salubrità delle Chiese e delle adiacenti case? Cercate (s'è possibile trovarne) nel *Sacrato* de' schisti posdiluviani, chiamati da Geologi *Antropoliti*..? fino a questo di non se n'è trovato uno. Dunque, comunque si assicuri in marmo od in ferro la sepoltura nel più profondo, in Chiesa o altrove, sempre sarà inutile sperarci stabilità. Insistiamo soltanto pe'l riposo dell'anima nella sede beata e permanente, dacchè, non dovendone godere il corpo nè in vita nè in morte sino al finale giudizio, sarà a quello indivisibilmente ricongiunta ovunque si trovi per non essere più mai ballonzato di qua e di là a volontà degli uomini o degl' impazzati elementi.

ti nelle membra in quasi impercettibili atomi, sarà possibile riammassarci e riunirci!

B. Siete voi forse rimaso proselite de' Sadducei che soli non credettero mai alla *resurrezione della carne?* A noi poi più particolarmente ce l'à dichiarata e spiegata la Fede, e immancabilmente saremo dalla onnipotenza di Dio risorti immortali come risorse Cristo Signore, nostro capo, per virtù propria nella santissima umanità sua. Voi, gretto d'intelligenza, tralasciate la evidenza per correre appresso ai meschini dubbii rampollati nella mente di chi si spaventa della intemerata giustizia della vita futura. Non badaste poi che tanto ci mostra Iddio nella natura per ogni granello di sementa riprodotto dopo la corruzione? (1) Guar-

(1) Non dalla *corruzione* è il riproducimento del grano, come riosservando pretendono disdirsi i *Naturalisti*, ma dalla *fermentazione*, ma dalla. . . e vattene là a perdere la testa fra gli eruditi (mi sbaglio) fra i scempi arzigogolanti filosofi e i contraddicenti instancabili Cosmogonici e Geologi...sono tutte chiacchiere maliziosamente introdotte per offendere di lato un esempio materiale con che si volle alquanto spiegare il domma certissimo della *resurrezione della carne.* L'arbitrio nelle opinioni positive degenera in licenza, la quale dà un agevole transito alla miscredenza. *Panis, et placenta, turunda, colliphium, et puls summa sunt conjuncta necessitudine, et amicitia;* provenga dalla *corruzione* o dalla *fermentazione* il germogliar del Frumento, la farina che indi dalla mano dell' uomo s' impasta con acqua sale e lievito, e che intridesi in varie guise, rende figure e sapori diversi ridotta da un *Parmentier* in pani in ischiacciate in tortelli? Tal ne sarà della ricomposizione del nostro essere cogli stessi suoi elementi e nella stessa forma come giacque...benchè, per disgrazia, non tutti saranno *immutati* nella bellezza di Dio e vestiti del raggio della gloria. Epperò, disputino a piacer loro, il Mondo fu consegnato alle vane dispute: *cuncta fecit bona in tempore suo, et Mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem* (Ecclesiastes III, 2..) Questo testo è rimando vittorioso ai *creduli;* non però da convertire quei che messi si sono a voler conciliare la irreperibilità de' schisti umani in confronto de' tanti fossili degli animali mostruosi e d' incognite generazioni antidiluviane o posdiluviane..........dal che vogliono dedurne, i non *credenti*, la imprescribile necessità del senso *allegorico arbitrale* ne'libri storici della Genesi, e l'assai posteriore comparsa dell'uomo fisico sulla faccia della Terra. Io mi ritenni dal collocare quel testo nell'altrove citato mio libro de'*Dub-*

date le Stelle e questa mondial macchina: eravi cosa alcuna pria di aver ricevuto da Dio la esistenza? Fu a Dio fastidioso trarci dal nulla e conservarci con un miracolo di continova creazione? Pensate poi se si affannerà a radunare lo sperso nostro cenere a rifare, anzichè a riprodurre la primitiva materiale esistenza e all'anima ricongiungerla!

Chi seppe tesser pria dell'uom la tela,
Ritesserla saprà: l'eterno Mastro
Fece assai più (1) quando le rozze fila
Del suo nobil lavor dal nulla trasse:
E allor non fia per circolar di tanti
Secoli e tanti indebolita punto
Nè invecchiata la man del Mastro eterno.

Cotalchè un cenno, un suon di squilla, un *sorgete o mor-*

bi apposti al sistema delle grandi Età geologiche di Cuvier per non esporlo alla derisione di certi cachinnatori ai quali non verrà certamente la voglia di leggerlo in questo...Dispute dunque a bioscio *quae non mutant quadrata rotundis*; e queste dispute radissime volte vanno per dritto, essendochè appena o mai addentrasi lo squittinio a scoprire alcun che ne' penetrali della gelosissima natura... vedete poi se delle opere di sua onnipotenza che riguardano propriamente e intrinsecamente il permanente nostro ben' essere comprenderanno essi filosofi e insegneranno a noi il come accaderà! Dobbiamo pertanto esser certi ch'Egli non ci ha creati per poi annientare una parte di quest'IO e conservar l'altra. S'incarnò per farsi uomo come noi,e salvar l'anima ed il corpo che compongono l'uomo, e che sono compagni inseparabili nel bene e nel male. E perciò farà che la carne passibile per i meriti acquistati nell'assunta e glorificata sua umanità, risusciti gloriosa nel giorno dell'universale giudizio quando avrà compimento in noi la copiosa universal Sua redenzione. E avendo Egli voluto morir da uomo e risorgere da Dio, ha voluto benanche e vorrà che morti noi disperdasi imputridito il nostro carcame in pena del peccato nè non si annichili; acciò riedificato ne' suoi componenti goda o penitenzi senza remissione per la eternità unito all'anima. La Resurrezione di G. C. fu il modello e la primizia della nostra: *ecce mysterium vobis dico, omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur - In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti, et nos immutabimur* (1 ad Corinth. xv, 51 et 52)-Per non aggiunger più di tanto, basti a quetarci che le sacre Scritture ne danno assoluta sicurtà.

(1) Questa frase è a modo nostro d'intendere, e non già per valutare (il che è impossibile) coll'umano raziocinio il *più e il meno* nelle operazioni dell'Onnipotente Signore Iddio.

ti, venite al Giudizio, voce potente e comando di Colui ch'è la *resurrezione e la vita* (1), eseguito in men che non batte palpebra a palpebra, nel grande e formidabile ultimo giorno ci renderà la riesistenza, ed eseguirà il congregamento il Giudizio la separazione ... e allora, dividendosi l'Eletto popolo dal Reprobo comincerà alla sinistra l'eterno inconsolabil pianto, e alla dritta l'allegro canto dell'*Alleluja*.

G. Se non v'interrompo ve'n salite di presente al Cielo, e rimarrebbemi nella strozza una picciola curiosità, surtami dal credere dover avvenire la *rifazione* dell'uomo, o sia la di lui *risurrezione perfetta*, nel Giudizio universale, molto dopo accaduta la *disfazione* di esso.

B. E sarebbe questa *curiosità?*

G. I Zoologi, dopo le grandi scoverte Geologiche, dicono la *decomposizione* e *ricomposizione* (2) essere accaduta repetite volte stessamente *per riguardo agli animali in migliara di secoli preceduti alla creazione dell'uomo*.

B. Questo assurdo, se non lo giudico con severità, potrebbe incorrere nelle censure ecclesiastiche ... e chi pure lo professa.

G. Sarebbe anzi a *mio giudizio* reprensibile l'impugnarlo. « Non volete voi ammettere occupato Iddio nell'esercizio della virtù sua *creativa* avanti di formar l'uomo » ch'è recente? (3) Iddio è eterno, e voi lo fate *ozioso* » dalla eternità, mentre supporlo e provarlo *operoso* sa- » rebbe viemmeglio glorificarlo — Non è indi *pio* il pre-

(1) *Ego sum resurrectio, et vita - Ego resuscitabo eum in novissimo die* (Joan. VI) - Vedi l' opera classica : *De altera vita*, uscita anonima dalla penna dell' Arcivescovo di Nicosia Giuseppe Rossi, mio prozio (*ex offic. Vincent. Orsin. Neap.* 1771).

(2) Vedi le note precedenti. Quegl'insensati che insegnarono la *eternità del Mondo* furono derisi anche dai Deisti i quali ammettono *la creazione nel tempo*.

(3) Questi sensi sono registrati, presso a poco nella guisa che li riporto, nella *Révue Enciclopedique*, e ripetuti da chi in buona e da chi in mala fede. Vedi *Disc. apol.* di Fr. Duncan, annot. da Mons. Zamboni.

*

» tendere e credere che il supremo Signore abbia reso con-
» to all'uomo colla *Rivelazione* anche della storia de'fat-
» ti della sua onnipotenza relativi alla *eternità precedente* la creazione dell'uomo istesso ».

B. Quante circospezioni attinte da essi nelle Opere di Carlo Bonnet e meglio contornate col sussidio della moderna Geologia!... Via su, ad eliminare per questo verso anche la idea della *oziosità* in Dio, sarebbe poco far rimontare la estrinseca *operosità* sua ad un milione di anni, ma ben conviene riportarla alla *eternità precedente* alla creazione, non assegnando cominciamento alle sue creature, per come a Lui non si dà principio. Dacchè non riportandosi la detta *operosità creativa* alla *eternità* della sua essenza sarà sempre in *difetto* per lunghissimo incommensurabile tempo, e perciò non più Dio perfettissimo nel concetto di chi crede glorificarlo per questo verso...E dippiù dovrebbesi diffinire questa *continua immemorabile riproduzione* degli animali per *continua e perpetua resurrezione* di essi...stante che dicono essere accaduta *quattro o più volte generalmente dai germi preesistenti!*

G. Sdrucciolo mena sdrucciolo, finchè si tocca il precipizio... Capziosi, sì, ma a di loro pernicie.

B. Sostenere intanto che Iddio non è *operoso*, perchè non crea e non creò continuamente, è lo stesso che spogliarlo della *libertà* e crederlo in *necessità* di creare ... questo, sì, sarebbe errore scomunicato ... Ora, perchè non maravigliano che dopo la creazione (com'è dell'epoca certa da noi creduta) non vuol Iddio essere *operoso* creando nuovi Mondi e disfacendoli unitamente al nostro Globo con quanto soprastà in esso affin di tenersi sempre *operoso*..? La bella e buona gloria è poi supporlo occupato a conglomerare questa sferoide a forza di furiosi cataclismi ... a conglutinarla più voluminosa a furia *d'inondazioni* pregne di depositi, e ad impeto di *sotterranee elevazioni* cagionate dalle gentilezze di *quel gran fuoco che arde nel nucleo!* per indi disporla, dopo tanto lungo tirocinio di disastri, a ricevere l'uomo! E più graziosa la si rende questa gloria nel darci a credere che innanzi innanzi altro ghiribizzo non si avesse che creare il Ciacco il Somiere la Pantera il Colubro ec.; apprestare all'appetito sensuale

di essi all'aperto o nel truogolo ogni delizia di pasciona; ad un tratto annegarli col boccone in gola e cominciar da capo a ricrearli un'altra volta...!

G. Cantastorie!..Oh! facciamoci a credere in buona fede al senso letterale delle s. Scritture inseparabile dai libri storici, se non vogliamo empiamente renderli favolosi; e nè più nè meno diremo della creazione del come la pone la Genesi per non rompere nella incredulità (1) — Ma di che si occupò da tutta eternità?

B. Questo *conto* non è *piaciuto* a Lui *renderlo* all'uomo che avea ardito supporre nella sua insania esserci stati *preadamiti* (2); e che volle assicurarci della *felicissima* esistenza futura de' *Millenarî* dopo il Giudizio universale! Egli ci ha *reso* assai benignamente il *conto* della creazione ordinata nel tempo, e dal tempo limitata. Il qual conto comincia con queste *universali* parole: *In principio creavit Deus Coelum, et terram* etc. Ora i Zoologi, di conserva con i Geologi, negano (vedi capriccio!) o inorpellano questo *conto*, reso dalla benignità sua perchè affacente a noi, e mettendosi nel di Lui posto vogliono essi *renderci* quel *conto* che dicono non essere *pio pretendere che renda Egli a noi!*

G. « *In principio creavit*, etc. non è designazione *di* » *tempo preciso*, e perciò nemmen può esserlo di *giorni*, » dacchè il *giorno* non è detto spiccatamente come nella » creazione degli astri, dell'uomo, ec. Or dunque dal *prin-* » *cipio* della creazione fino al *primo giorno* chi saprà ac- » certare quanta lunga epoca c'intercedette? »

B. Vi fate a figger postille al *conto resoci* da Dio per trarne inconcludenti sottilezze. Ed eccomi a chiarirvene se siete di buona fede. Dandosi per *lunga epoca* l'*in principio*, e dandosi senza Luce e senza Sole (creati dopo), senza giorni, e senza altra determinazione di circostanze, che ne fu della bella vista de'Cieli? e che del Globo nel buio e nella nudità degli esseri organici ed inorganici? E, mentre in ogni azione si può pescare un fine proposto o conse-

(1) *Est qui accusat vos Moyses . . . si enim crederitis Moysi, crederitis forsitan et mihi: de me ille scripsit. Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis?* (Joan. v, 45).

(2) Vedi la nota a pag. 40.

guito, qual fine adeguato assegneremo a questa *morta* anzichè neghittosa esistenza mondiale? (1)

La frase *In principio* si spiega che Iddio per *prima cosa* creò Cielo e Terra. Immediatamente il sacro scrittore passa a fissare il *principio* dell'epoca e del tempo dal giorno in cui questa prima opera venne compiuta: *vespere, et mane factus est dies unus*. Il tempo dunque cominciò colla creazione, la creazione segnò il tempo nella eternità colla numerazione del *primo* giorno in cui venne prodotta dal nulla la *prima* opera temporale. Il sacro scrittore, passando a parlare del Paradiso terrestre, si avvale, secondo la Vulgata, della stessa fraseologia: *Plantaverat Dominus Deus Paradisum voluptatis a principio* (2). Si parla coll'*a principio* della piantagione del Paradiso terrestre mentre la Terra e'l Firmamento furono stabiliti dopo sopra i lor cardini! Or ammesso il sofisma espostomi, e ammessa ancora la creazione dell'uomo (che si vuol dedurre *posteriore* di più lunga età alla compiuta creazione e alla più volte accaduta *disfazione* di tutte le cose) come sarà più credibile nel senso storico abbia egli trovato vegeto e ridente il beato soggiorno della prima sua innocenza? Egli dunque penetrò colà dentro facendosi spiraglio fra i rami imbizzarriti delle piante come il fuorbandito nella *Selva-nera* o come le fiere che vogliono rappiattarsi in sicuro covaccio..! dunque nè *innocente* abitò il *Paradisum voluptatis*, nè reo ne venne scacciato (3)...! vedete vedete a quali induzioni ci menerebbero arzigogoli da pedanti piucchè da professori di Scienze naturali!

G. Ih!...in somma di che si è occupato da tutta *eternità*?

B. Ve'l dica egli medesimo. Non è dell'insettuccio rampante squarciar la bocca ed eruttar paradossi circa la infinita *operosità* di Dio sempre diffusiva. È certo che non ha principio nella felice pienezza di sua comunicativa. Sappiamo, e possiamo dirlo senza sfallare, che incessan-

(1) Vedi il più volte citato libro de' *Dubbii* dalla pag. 97 sino alla pag. 103, ove parlo della Teoria della Luce e la spiego secondo la identità del senso letterale del libro storico: *La Genesi*.

(2) *Gen.* II, v. 8.

(3) Milton! vattene a riporre col tuo bel Poema, che *Favola* dovrebb'essere, secondo essi, quanto canti.

temente operò ed opera in se medesimo. Quanto non ha esistito,e quanto è noto ch'esiste,è nella invariabilità della di Lui assenza onnipossente come un nulla rispetto a quanto potrebbe far esistere. Di Lui solo è perciò propria la *perfetta solitudine* (1) perchè tutto è in Sè, tutto in ogni dove, e alcuna cosa non ha pari a Sè... E, circa la *contentabilità* di noi esseri ragionevoli, tanto è credere che creò il Cielo e la terra ne'sei giorni, quanto che poteva farlo in una infinitesima frazione di un minuto,e darci ancora a distinguere in questa infinitesima frazione la successione del tempo e delle cose nella creazione (2): e tanto importa confessarlo magnificamente *operoso* fisando le ricerche sulla struttura ammirabile di un Mitile che co'suoi dentini trafora il Granito o di uno schifoso Elmintico nato a pascersi morbidamente ne'nostri visceri, quanto sulle innumerevoli machine mondiali esistenti,e sulle possibili ad esistere allo spicco di un atto della suprema volontà Sua..

Per ogni ottima conchiusione del fin qua discorso fra noi, ricordatevi che nel sommo Iddio non ci ha *successione di tempo*, e perciò essere Egli sempre, essere tuttavia, come lo sarà per tutta eternità, *operoso*. G. C. disse: *Pater meus, usque modo operatur*.

G. Per verità quanti svarioni ci hanno voluti insegnare (3), e come si sono svaporati!..Passò Kant, Reid, Colard, e passeranno ancora Cousin e Scelling, con onore di grandi ingegni sì, ma obliati perchè non in tutto coerenti alla Filosofia Cristiana. La mente sublime degl'ingegni filo-

(1) Bacone dice: *Qui solitudine delectatur Deus est, aut fera.* Tom. VI, p. 103. Amstelod. 1680.

(2) Discorsi di ciò secondo la dottrina dell'angelico Dottore (ch'è quella professata dalla Chiesa universale fin dal suo nascimento) nel VI parag. del libro de' *Dubbii*. E colà riportai ancora la sentenza di S. Agostino circa la creazione eseguita in *un istante* anzichè nello spazio di *sei giorni* ch'egli interpetrò allegoricamente, e che poi spiegò meglio nel posterior trattato: *De erudiendis rudibus* in quattro libri, scritti a premura di Diacono Cartaginese. Io non ho creduto sfoggiare a prova di disputa il vetustissimo errore dell' *antichità* o *eternità* del Mondo dell' *anima universale* di esso perchè messo alla berlina,unitamente alle riproduzioni vestite all'arlecchina, nel 1806 dall'Istituto di Francia.

(3) Vedi la nota a pag. 158 sulla serie delle false *Tesi filosofiche.*

sofici fu *sempre ruzzolante con il Globo* come se patissero il *Capogirlo*; dacchè veramente, sia per ragion di attrazione o di gravitazione, non può stare nè farci rimanere un momento in *riposo*.

B. Vi è caduta dal labbro una sentenza circa il *ruzzolar del nostro Globo* che pesa quanto un Mondo!

G. E che! se ne dubita ancora?

B. Or vedete vicenda! Quando nella metà dello scorso anno conchiusi la stampa del libro intitolato: *Dubbii opposti al Sistema delle grandi età Geologiche* sentiimi molestato dal rimorso di non aver manifestato più francamente quel che di ciò ne sento. Pare venirmi ora ad un concio il vostro punto ammirativo per iscuotere alquanto e modestamente quella mia riprovabile pusillanimità.

Scorsero quindici secoli dal miracolo di Giosuè (1) sino alla venuta del Messia; e altritanti ne passarono fino alla propalazione del Sistema di quel sommo che *Pose dell'Orbe la gran Lampa al centro!* Or, se per tremilanni la sapienza de'Greci de'Fenicî degli Egizî e di ogni *osservatore* tenne fermo alla diversa sentenza, considerate se per sufficienti si ponno avere i pochi secoli, ed i scarsi contraddi-

---

(1) Josue x, 13: *Stetit itaque Sol in medio Coeli, et non festinavit accumbere spatio unius diei* — Vedi Lez. CCVIII del P.G.Granelli t.IV, al f.IV. Venezia 1780, e così pure la piupparte degli Espositori — E, per non mancare alla ingenuità, suggerisco leggersi in fine del t.IV del detto P. Granelli la ben ragionata *Lettera* del prof. di Astronomia Graversand a Jacobo Gaurin Ministro all' Aja: *Sul movimento della Terra;* ove egli fa la seguente gennina confessione ricevuta da tutti gli Astronomi, e di cui mi avvalerò in seguito: « In vece del movimento della Terra, che sia » conforme alle Leggi che si veggono guardate da ogni altro cor- » po, si attribuisce al Sole un movimento, che trovasi affatto ir- » regolare tanto solo che si rifletta agli altri movimenti osservati » nel nostro sistema Planetario. Queste irregolarità non fanno che » disordinare il sistema, *non avendo alcuno uso nella spiegazio- » ne de'fenomeni, di cui si rende ragione assai più naturale » mettendo il Sole in riposo* ». Dunque deve stare *in riposo* per agevolare la spiegazione de' fenomeni!!! S'è questo il fine per cui venne creato darem di frego al verso settimo del Salmo XVIII col quale ci si è diversamente e chiaramente dinotato da Dio meglio che non lo vediamo: *a summo Coelo egressio ejus, et occursus ejus usque ad summum ejus!* e nel Genesi: *ut illuceret, etc.*

centi dal Copernico fino a noi per indurre in ciò *certezza di realità*... Non decisa, no, ma lite in pendente è questa ancora!

G. Avete una stregua per misurare uomini e secoli! E ritorneremo alla buon'ora per via di questo *grave argomento* a scuola del *saviissimo* e *divinissimo* di Pelusia (1), non che dell'anfibio Tyco-Brahe, al quale piacque dall'erta Specula scrivere l'elogio del Copernico e a un tempo inchinarsi, colle *Progysnasmata Astronomiae instauratae* (2), al gran Claudio? Ditemi, avete scandagliato quanto temeraria sia la franchezza vostra di fare il saccente? e ditemi, che il Ciel vi salvi, questo terzo e quarto vostro rammento al favellar mio provenisse da scrupoli Teologici?

B. Oibò. Fu il Pisano Galilei che pretese elevare le sue Teorie a quistione di Sistema dommatico colla s. Inquisizione....

G. Discettarne però *ipoteticamente* nel solo interesse della Scienza sarebbe innocente?

B. Le Tesi furono proibite in questa opinione, perchè accennavano di attaccare la evidenza, e spargere dubbii su quanto dobbiam credere circa il senso letterale de'libri storici Sritturali — Eppure (vedete a che si rompe quando ci arrendiamo agl'influssi della fantasia, o quando ci diam per mancipî delle preoccupazioni!) Galilei, dopo la pubblicazione de'suoi *Dialoghi sul sistema Copernicano*, denunciato *recidivo*, all'atto medesimo di aver *giurato*

(1) Così chiamavano Claudio Tolomeo nelle di loro Opere i Greci entusiasti.

(2) Tyco-Brahe, con cento e più mila scudi delle sue propie vendemiole, costruì una magnifica specola che denominò Uraniebourg (*Città del Cielo*) ed in mezzo a questa una torre altissima che chiamò Stellieboury; la quale tutt'ora sussiste essendo egli vivuto sino alla fine del secolo XVI. — Le opere di N. Copernico, nato in Thorn della Prussia, furono due: *De revolutionibus Orbium Coelestium* (Basilea 1534), la quale venne da lui veduta a luce *in vitae obitu: Et de motu octavae spherae*, esplicativa di quella. Tyco-Brahe lo celebrò con *eleganti* versi latini, de'quali eccone un saggio:

Implacidus Coelum penetrovit acumine mentis;
Menti, cum mens sit, Jupiter ipse favet.

la ritrattazione fisando coll'*occhio* la Terra, brontolò; *e pure si muove!* (1)

G. Pativa forse il *terremoto* in quel punto ed a quell'istante? Standocene in un paliscalmo barelliamo senza esserci *maremoto*; ma in terra ferma, oh!... e chi sa non soltanto alludeva egli alle conchiusioni del suo Sistema, dalle quali non sentiva doverne sì di leggieri rivenire.

B. La frase però non suona così — Ed arroge, ancorchè vera fosse la Teoria di lui, per poter noi avvertire il *movimento* dovrebbe non più esistere la qualsiasi forza che ci ritiene dal non isfuggire in linea retta e perderci nel vuoto correndo in infinito senza sosta. Ma, le così dette imponderabili forze di gravitazione e attrazione sono generali nel nostro Sistema. Se non ci fossero non si conserverebbe la velocità de' corpi in proporzione della distanza, ed i Pianeti o si conglobrerebbono in uno spazio, o lontanerebbono dal centro comune in infinito.

G. Voi dunque, non comportereste che, fra tanti irrequieti corpi celesti, almeno uno, come *centro* di tutti, stesse in *riposo?* Il *centro* dev'esserci, e non ancora si è designato *assoluto*, ma soltanto *relativo*. Dunque se il Sole

(1) Il Decreto de' sette Porporati, datato a 25 Giugno 1633, e la ritrattazione pronunziata dal Galilei leggonsi nel principio del IV tomo delle di lui Opere, edizione ultima di Padova. Con quel Decreto venne dichiarato *assurdo e falso in buona filosofia il suo sistema, ed erroneo in materia di Fede in quantochè espressamente è contrario alla Sacra Scrittura*. A quanto mi sembra quell'*espressamente* si è tacitamente rilentato collo scorrere del tempo — Non è che gli antichi non presentissero in ciò quel che dipoi dettò il Cardinal di Cusa, e innanzi di lui Copernico. Anzi Platone e Cicerone enunciano alcun che di Leucippo Filolao e Niceta. Eglino intinsero in questi, e col vasto ingegno ne dilargarono la *dimostrazione* alla quale tennero e tengono non pochi. La susseguente opinione di Galileo Galilei, comunque vantar può l'impronta di genio trascendentale, non fu trovata immune di plagio nella *originalità* sua. Così si è giudicato ancora della formazione del suo Telescopio; delle dimostrazioni circa l'uso delle vibrazioni del Pendolo; della maniera di armare la Calamita; della teoria dell'accelerazione del moto nella discesa de' gravi. Sono forse interamente di suo conio il Compasso di proporzione e'l Barometro e Termometro idrostatico. Nell'insieme, anche circa la locuzione se gli dà debitamente il titolo lusinghiero di Platone Italiano.

fosse il *centro assoluto*, o altro che siasi Globo, non potrebbe negarsigli il *riposo* senza urtar noi in molti assurdi.

B. La spiegazione del *movimento* generale è consentito da tutti. Anzi oggidì convengono che l'intero Planisfero insieme movendosi si avvicina a punti in pria conosciuti e ben calcolati distanti ... Ma tutti, cominciando da Newton, danno anche al Sole (pur considerandolo centro del Sistema) un movimento vertiginoso e concentrico, detto di rotazione, a causa del quale si spiega l'aprirsi in casmi di quella liquida massa di fuoco che inviluppa il suo disco, mostrando voragini come immense bocche spalancate, che, guardate dal volgo, le chiamano *macchie*.

G.... Sempre di fosche macchie il Sol cosperso
Vidi dal dì che nacqui . . . .

B. E dannogli ancora un andar, lenamente progressivo, verso la Costellazione Ercole . . . i quali due *movimenti* (notate singularità!) non avendo niun uso nella spiegazione de'Fenomeni (e forse attraversandola) fanno i conti e tirano le linee in buona coscienza come se egli messer Febo avesse conseguito dai Colleghi dell'Olimpo la *immobilità*, che equivale alla *completa giubilazione*.

G. La quale non gli competerebbe, dacchè è rubizzo niente meno di quando cominciò la luminosa sua carriera. Poichè dunque affermano in lui due *movimenti coerenti* ai consimili *movimenti* degli altri Pianeti, *mordicus* negheremo noi che sia mai stato il centro del Sistema dacchè al *centro universale* conviene *assoluta immobilità*—Però, però il caso di Fetonte, il quale smarrì nell'imbattersi colla Costellazione dello Scorpione, e, ballonzando al su e al giù gl'incarogniti destrieri, appiccò facelle ovunque passava..? Si *moveva* dunque prima di quel caso; e dopo, acciò non accadessero più *incendiglobi*. . . nè che tutto in falò ne gisse il Planisfero pe'grilli del di lui scapestrato figlio, l'inchiodarono i *sommi Numi* nel Sovrano *centrale riposo*.

B. Non volete voi deporre gli enimmi ed il frizzo del ridicolo nelle gravissime trattazioni? questo terribile mal vezzo lasciatelo agli ultramontani.

G. Il frizzo lo dirigono quelli a trafigger le persone stando in difetto di ragioni. Io poi discretamente mi pregio sfatare con questo mezzo l'incantesimo degli errori e de'pregiudizî

che potrebbono tuttavia allacciare le *verità*, o le più *ragionevoli probabilità*.

B. Bene, bene, così ve lo condono. Ma forse quel tratto *romantico* è piucchè *spiegazione storica* di quella che se ne diede *teoretica*, e di quanto analogamente ne pensò la *universalità* degli uomini ancorchè avvolti nel Panteismo, ed io...

G. Ed io affermo di nuovo che il Sole si *moveva prima* e che *oggi non più si muove*.

B. Ridendo però sotto i baffi alla sardonica! ... e forse perchè una volta hanno creduto così, e oggidì diversamente! ed allora i Fenomeni anche si spiegavano! vale a dire che la coscienza astronomica si molla e si tira come la corda di budello!.. Va, usatemi ora voi la cortesia di ridirmi una ad una tutte le *spiegazioni* date dalla *universalità degli uomini* per decidermi con piena cognizione di causa.

G. A che mi costringete! le solfe de' Chiurli e'l barbugliar de' Pappagalli non tengon mica al *ragionamento* (1). *Deferenze* di scuole, o sia ripetii, avvertireste, e quindi *pregiudizi* e *materialità* provenienti dalla preoccupazione dell'ingegno, o dal colpo d'occhio naturale e idiota.

B. Via su, non vi fate pregar tanto: vi avrò indulgenza.

G. Giacchè l'esigete, ripeterò candidamente il pro e il contra. Tutt'i Pianeti che trovansi nel nostro Sistema, chi maggiori e chi minori curve descrivendo, girano come il bindolo di mia Nonna. La Terra, perchè similmente opaca, è pur de' *sèmoventi*. La legge di *movimento* è intrinseca alla costituzion Planetaria e perciò non può la Terra godere eccezione. Il magno Apollo soltanto siede nell'eburneo incombustibile suo trono, ed ovali giri monotoni e nojosi riceve attorno alla corona de' suoi fulgidi raggi, ricambiando questi omaggi Planetarî col dono della luce del calore e della fecondità... direbbesi che dispensa *arrosto per fumo*.

E, bisognando alla spiegazione de' suoi fenomeni, nella

(1) Non faccia maraviglia se ripeto questa parola, dacchè un insigne cattedratico mio amico mi disse in faccia che si *sragiona* da colui che non piegando la fronte al sistema Galileiano ... *inde irae*, cioè da ciò m'è venuto l'impegno di provarmi a gittar due, al più, tre *Dubbii* avverso del sistema Copernicano. Con un libercolo glie ne opposo nommen di *cento* il Padre Rosselli Domenicano!

guisa che trovansi determinati, anche le ellissi e le orbite della Terra, hanno gli Astronomi *decretato* che non men di due volte più celeramente della palla di cannone attorno all'Asse della sua eclittica,e'l doppio per trenta volte sia veloce il suo andare e redire annuale... In questo lungo e affrettato viaggio il volgo fa però intopparla ad un picciolo obice di difficoltà. Perderebbe (così esso volgo dice) e ricupererebbe avvertitamente *atteso la piccola sua mole* la vista del Sole, non che quella del suo satellite, la Febea Luna, la quale ha tre diversi movimenti!..

B. Oh! oh! oh corpo di antichissimi spropositoni!

G. Lasciatemi finire — La notte e'l giorno sopporterebbono ugual temperatura ne'due emisferi, perchè in pari *instantaneità* sarebbono esposti alla benigna guardatura dell'Astro maggiore. Anzi, girando essa sempre ad un modo non avremmo noi mai notte: ed, equilibrandosi il freddo col caldo, il caldo col freddo, la temperatura non patirebbe alterazione. Ed ove altre cagioni l'alterassero l'avvertiremmo in comunella colle a noi sottoposte zone... Ma, che abbiamo diviso il giorno dalla notte, è un fatto; e, che abbiamo distinzione d'inclemenza diurna, è un altro fatto: più abbiamo...

B. Basta basta... L'avete eruttata tutta la robaccia come un sacco pieno e pinzo! Vi rammento solo, che se la Terra gira, per *quanto picciola sia la sua mole*, non può impiegarci meno di ventiquattrore, ed ecco il *noctiduum*, cioè la successione del giorno, e della notte. Quindi il diurno movimento del...

G. Di chi? del Sole attorno a noi? questo s'intenderebbe perchè si *vede*. Se fosse della Terra attorno al Sole si *sentirebbe*... Non mi entra che dobbiam intendere all'opposto di quello che *vediamo* e non *sentiamo*, mentre per convincerci di un movimento qualunque in natura fa mestieri o *vederlo* o *sentirlo*.

B. Eh! è *movimento* questo da decidersi colla vista, ch'è corta più di una spanna?

G. Lo so, bisogna armarla di Telescopî. E, dopo aver guardato grandissima quella mole sterminata che il nudo occhio volgare vede picciolissima, bisogna dettare un *ragionamento* più *lungo* della strada intercedente da noi a

quella per metterlo innanzi come traveggola al semplice e genuino: *io vedo ch'egli gira, e che noi stiam fermi io sento*. Siffattamente i Sapienti che si mettono di notte fra i Cieli e la Terra, ci hanno prima abbacinati tondo di palla, e poi infinocchiati! — Ma, che il Cielo e la verità salvi voi pure dall'errore e la Terra nostra da tanto obbrobrioso capogirlo, con questo specificato detto: *io vedo girare l'astro del giorno al pari che vedo girare il Pianeta della notte* (al quale Pianeta non ricusano più movimenti), non diciamo più e meglio del Galilei che *sentiva* o *vedeva* falsamente, o pur falsamente *calcolava* il *movimento* della terra? Poteva egli sentir altro che la esplosione di una mina sotto de' suoi piedi? un sollevamento prodotto dal fuoco centrale? o dallo squilibrio dell'elettricismo?

B. All'equivoco che stabilite circa il *veder* (noi che *giriamo*) il *movimento della Luna attorno a noi*, quanto pure all'errore di credere (come pare ad occhio nudo) che parimente il Sole *gira* mentre sta fermo, ci sarebbe da rispondere. Per esempio, se...

G. So, so; la risposta è nella falsa ipotesi, e perciò inconcludente. Digeritevi prima quell'affaruccio del suo movimento di *rotazione* e di *traslazione*: indi che, attesa la sua *mobilità* non può essere *centro assoluto* ma appena *relativo*, e poi sciorinerete ipotesi a josa e sarete creduto. — Lasciatemi ora azzardare un altro concetto comunque non mi stia chiaro chiaro nella mente. Ove la Terra spinta fosse da un moto tanto violento, il mare che volge in opposto (come fa la pietra che scappa dalla Fionda) da Oriente ad Occidente e dai Poli all'Equatore dovrebbe seguire la stessa invariata unicità di *rota*.

B. Non considerate che la figura della terra è sferoidale?... E della certissima attrazione ch'esercita il Sole e la Luna, e degl'influssi o sia de'*sconcerti* Siderici che ne sarebbe? dobbiamo, sì o no, dargli una efficacia preponderante su di noi?

G. Vi opporrei che la loro forza attrattiva (ove tanta, e tanto vera fosse) rimarrebbe assolutamente paralizzata dalla intrinseca prevalente forza rotatoria, la quale stringerebbe inoltre maggiormente la gravitazione ed attrazione delle mobili acque al Continente, al quale si attaccano

nientemeno che sopra tre di lui quarte parti! Stando poi *fermo* il Globo, quanto più agevolmente potrebbonsi attribuire ai lontani movimenti Siderici le Sigizie non che le Maree, comunque alte quarantotto piedi a Grenville e novanta al passo di Calè?

Però, bene o male abbia fin qui parlato, non discerno ancora se sprono o rattengo la piena vostra opinione. Sappia io una volta, a vostra granmercè, se mi conviene andare a zonzo co' *piedi sensibili* del Pisano, o pure col capo di Talete e dell'astronomo di Canopo?

B. Dal dì che apersi gli occhi alla luce (neofito qual mi dichiaro anche in Astronomia) mi attaccai irremovibilmente alla opinione della *immobilità* e *centralità* della Terra. M'investii della *dignità* dell'uomo immortale, primigenia cura del Creatore. Quaggiù lo serviamo lo amiamo; e colassù, temprando le lodi ed i ringraziamenti all'armonia delle sfere lo vedremo faccia a faccia *sicuti est.* Ed Egli che volea servisse questo Globo di stanza e di sgabello temporaneo ai piedi dell'uomo, fine primario della sua creazione, lo lanciò *per il primo e solo* nell'immoto spazio qual *nucleo ed unico stabile centro universale*, e di poi creò quegl'innumerevoli brillanti che ingemmano il padiglione del Firmamento con un ordine e forza che nessun pensi si possa mai comprendere.

G. E questi riflessi formeranno *ragionamento* tale da imbeccarlo a quei fra i Signori de'lunghi tubi che isdegnano spingere la mente più in là del termine ove si ferma la vista e il calcolo? Riparatevi le spalle, ve l'avviso, o azzittitevi.

B. Mi espongano essi altri tali e altretante *convenienze* rispondenti al tempo, alla successione, al modo, ai mezzi tenuti nella creazione, e al *fine primario* di essa in pruova della supposta *immobilità* del Sole e la darò loro per vinta. Che ve ne sembra?

G. S'imbarazzerebbono senza dir nulla di dignitoso a pro dell'uomo ragionevole, creato ad immagine di Dio. . . . Se non che, uditemi. Il nostro Globo, in proporzione delle miriadi nuotanti, sta come una Monade Leibniziana rimpetto all'ampiezza di tutta l'Atmosfera! Facendone comparazione col Sole soltanto, quante cifre avreste a mettere in acervo! L'*atomo*, dunque (e *atomo* a tanti rispetti) sa-

rà tenuto per *centro universale* del Firmamento? se questa illusione antinumerica non è spropositato *amor propio mondiale* qual cosa lo alimenterà mai?

B. Badate che per istabilire o diffinire il *centro* non ci vuol altro che cercarvi di un *punto*. La terra la volete men di un *punto*?.. Inoltre hanno forse potuto *ragionevolmente* stabilirlo questo *punto universalmente centrale* in qualche altro pendulo Mondo? voi stesso diceste che no. Credono essi che il Figliuol di Dio, assumendo il nostro frale, discese abitò sparse la sua sapienza, disborsò il suo sangue per salvar l'uomo ch' è men dell' *atomo* girando con noi nello spazio? . . E questo atomo è *dimostrativamente* il centro de' pensieri di Dio! . . . e a questo *atomo* (me'l neghino) dà il talento di compassare i Cieli! .. e, quello che fa maggiormente stupire, gli à dato ancora la *idoneità* o a meglio dire, la Grazia di partecipare alla sua divina natura! .. Or la stanza da ove l'*atomo*, cotanto magnificato, consorzia con Dio ha ricevuto dagli Astronomi la missione preclarissima di fuggir precipitevolissimamente nello spazio per includere in ogni anno nel suo bel cerchio col Sole anche il Pianeta Venere!!! vah! alla comune madre Terra cotanto essi inzaccherarono l'augusto Peplo!

G. Come Sisifo, perpetuamente condannato a rotolare un sasso: e attorno il Sole come Issione a volgere sempre una ruota!..semitrista, anzi invereconda *missione*!— Ma cotanto piccina questa Terra! .. la importanza poi de' suoi *destini* richiederebbe maggiore apparenza.

B. Ove in queste faccende di divina sapientissima ordinazione uopo fosse consultare i calcoli di proporzione e di grandezze per dedurne il valore ed il merito tra cose diverse, e più tra le ragionevoli e le brute, conchiudendo a catafascio dalle majuscole alle minuscole, potreste assentarmi essere più degna la intera superficie di un Regno della Roggia? più meritevole l'Elefante dell'uomo che lo comanda? l'anima informante di un Encelado più nobile e più grande di quella di un Tersite?

G. Ora, sì, mi entrate voi perspicuo e convincente. Spiacemi soltanto che in questo aringo vi troviate ***Orazio sol contro Toscana tutta.***

B. S'è per questo timore, confortatevi. La mia opinione vanta per indivisibil comite la Ragione ed è interamente abbracciata dalla Religione. Adottatela ancora voi. *Innitere te Domino*, e non vogliate credervi solo nè aver vana paura. Altronde, se spingerete lo sguardo al di là de' nostri confini saprete che, dal tredicesimo anno del secolo che corre, in Parigi, pe' Tipi di *Henry grand*, Mon. Halma tradusse dal Greco l' *Almagesto* del Tolomeo (*compositio magna*) in due volumi in foglio che furono annotati dal Delambre. Laplace e Laland si mostrarono con molti altri de'viventi Astronomi nella spiegazione de' fenomeni a più riprese profumati alla Tolemaica. Lessi nel *Mosè ed i geologi moderni* di Vittore di Bonald (1), che alcuni dell'Istituto e dell'Accademia di Francia di unita ad alcuni Tedeschi chiedono instantemente la *riforma del Sistema Astronomico* ... Ripetono con più insistenza la solfa antica degli obiettanti di essere inconciliabile il *movimento in paro della leggerissima Atmosfera* con quello del Globo solido, e che perciò *stà*, *stà*, *stà*.

G. E sì, essendone circuito, la perderemmo ad ogn'istante attesa la maggior resistenza che incontra a superare (oltre la più larga rota che le spetterebbe a descrivere). Di fatti quando ho voluto spingere due corpi di diverso specifico peso, come piombo e legno, con la stessa forza impulsiva, ho osservato che il piombo avea aggiunto il bersaglio con doppia celerità. Nè vale il dire che volge l'atmosfera nostro nell' *etere* o nel *vuoto* assoluto. Ancorchè ciò fosse perfettamente vero, mancale il peso equivalente per serbare pari velocità. Così, comunque inerente sia alla Terra l'atmosfera, dandole puranco attrazione o vincolo di altra qualsiasi imponderabile forza, farebbe ella diverso, lento, e ritroso giro. E in questo vedremmo che quando irrompono sul nostro capo le Bufere, i benefici ed i malefici influssi, e le pestifere costituzioni (come è stato del *Kolera-morbus*, della *Petecchiale* ec.) le condivideremmo con gli antipodi rimanendone aggravati e alleviati a vicenda...

(1) Traduzione eseguita in Genova dall' egregio giovane Vincenzo Alizeri, e stampata colà nell'anno 1837 dal Ponthanier.

B. Dunque nè *astronomicamente* nè *matematicamente* nè *moralmente* riusciranno gli Astronomi a mai provarci questa nostra rotazione e progressione. Notate, per chiosa (e la farò finita, di quest' Altalena di ragioni pro e contra) essi non valsero nè anco ad accertare la *costante dell'aberrazione della Luce*, nè quell'angolo compreso da due rette che si concepiscono condotte l'una dal centro della Terra e l'altra da un punto della superficie terrestre ad un astro!

G. La *Paralasse*, cioè, delle stelle credute fisse! Circa quest'ultima ho sentito vantarsene più di un Pedagogo. Ma che siano in *faglio* me ne acconta la *vanteria* ultima ultima del famoso Bessel... va, va *conclamatum est* dell'anzi agitata quistione ingenerata nel *Progresso* (1) che di molte buone cose ci favorisce quando sforacchia i sgrigni della veneranda antichità... Per me non ne voglio sentir altro. E se voi pure ve ne smettete, mi piacerebbe farmi di ricapo a questo nostro lungo *Dialogo* per appiccarvi un ricatto contro il primo vostro rimprovero di aver io violato il Galateo Cristiano.

B. Ebbene, parifichiamoci.

G. Gnorsì... ho fatto le volte sù e giù per un'ora intera, e, intanto che avanti e indietro discorreva tutto lo spazzo, soffiava una brezza che m' infreddava da capo a piedi.

B. Me ne spiace: potevate darmi voce, potevate fischiare.

G. Le impannate erano chiuse. Detti le pinte alla porta

(1) Mi vien riferito essersi pubblicate in Francia e negli Stati Austriaci varie opere a verso del Sistema di C. Tolomeo, e dell'Astronomo Danese. Quali esse siensi lo ignoro perfettamente, dacchè, costituito in tenuità di tempo di forze di mezzi e di corrispondenze, non son valuto ad ampliare le mie cognizioni circa queste non molto agevoli novità di studì, quantunque ne abbia interpellato la garbatezza di due de' nostri Astronomi Del Re e Nobile. E se mi sono soltanto giovato alla buona del piccolo poco di raziocinio filosofico ch' è in me, e de'lumi della Religione, che professo, considerandoli sopramodo necessarî anche a guidarci fra le tenebre delle Scienze, ove mi si volesse dar pecca che male accinto ho ecceduto nel coraggio, se non pure nella temerità di mettere il mio cencio in questo bogliente bucato, risponderei che tanto spregevoli non si terranno i miei *Dubbii* fin quando non sapranno convenientemente gittarli come ciarpe vecchie in un cantuccio.

prima colla nocca della mano e poi col bastone; spesseggiai i picchî, ma da entro nemmeno un zitto!

B. Se a quell'ora dormivamo come...

G. A marmotte! potevate dirmelo da jeri che siete de' dormiglioni, e, o non sarei venuto tanto a buon'ora, o mi sarei portato il quaderno della *Conferenza*; dacchè, attirato dalla ansietà di averlo, non sarei rimasto così a piuolo, nè tanto mi sarei avanti la vostra casa fregato le mani e diacciato i piedi nella guazza.

B. Or che me ne fate aperto il buon impulso, pe'l che sapeste sostenere un disagio positivo, ne sento vera consolazione. Altronde siete giovane e assueto a queste mattutine ginnastiche nella stagione del freddo pe'l mestier di soldato ch'esercitate. Confortatevi pertanto, ne avete ben di che; voi farete grandi progressi, e questo volervi obbligato a ritornar volta per volta da me vi riuscirà a tornagusto di santa espettazione.

G. S'è lecito saperlo, quante ne avete in serbo delle amabili *Conferenze?*

B. A misura che parlo e scrivo sento mancarmene il carico e piglio fiato — Eccovi intanto la *Terza*. Un'altra ve ne riserbo per l'altra dimane, e così in poi...

G. E già, ogni curiosità è per voi un peccato; e perciò di ogni cosa fate mistero. Questo con i giovanetti sarebbe estremo scherzoso, ma con me è dispetto cane.

TERZA CONFERENZA

ARGOMENTO.

USI; RITI; E *CERIMONIE* ECCLESIASTICHE — DELLA *VARIETÀ* NELLA CHIERISIA MONASTICA E SECOLARE: ANCHE CIRCA LE VESTIMENTA — DELLE CONGREGHE *DI SACCO E DI SPIRITO* — DEL *CULTO* CH'ESPRIME IL *DOMMA* — DELLA *CROCE*: SUE VARIE FORME: DE' SIMBOLI ADUSATI DAI PRIMI CRISTIANI IN VECE DEL CROCIFISSO: DE' MIRABILI EFFETTI DELLA *CROCE*: DELLE BENEDIZIONI — DELL'*ACQUASANTA* E ASPERSIONI DI ESSA — DEGLI *AGNELLI E UOVA PASQUALI* BENEDETTI — DELL'INCENSARE I VIVI E I DEFONTI — DELLA ILLUMINAZIONE NELLA CHIESA — DE' *SACRAMENTALI* IN GENERALE: SIGNIFICAZIONE: NUMERO — DI ALTRI *SACRAMENTALI* IN PARTICOLARE: IL *PANE* E LE *CANDELE BENEDETTE*: IL *CEREO*, GLI *AGNUS DEI*; LE *PALME*... EC.

Plus habent admirationis, quae molis minimum.
Aug. *de Civ. Dei*, L. XXII, 24.

Proposta. Non mi sento interissima simpatia a saper di questi *Usi Riti* e *Cerimonie*. Sono *tanti* e *tante* e sì poco *uniformi* che imbrogliano il capo e fanno andarlo a zonzo. Se debbo dirvela tutta la mia opinione mi sembrano anche *contradittorie*.

Risposta. Parlaste alquanto bene nel fatto, travolgeste poi la conseguenza. Sono *tante?* non mi sono proposto spiegarvele tutte, benchè i classici liturgici non ne preterirono alcuna atteso la grande significazione che contengono. Poche ve n'esporrò, il meglio dà me si potrà, e di quelle più espressive più opportune per moralità più ordinate e adatte alla limitata vostra intelligenza.

Non sono *uniformi?* assegnatemi una ragione che le obblighi alla uniformità, e ditemi perchè ad essere eccellenti fa d'uopo sieno uniformi. Devono anzi essere dissomi-

glianti fra loro atteso i diversi motivi di convenienza e le diverse cose che rappresentano, e da ciò ne risulta bella varietà non trista *contraddittorietà*.

P. Ho bisogno di qualche esempio per intendervi e convincermene.

R. Me lo somministra la condizione vostra di militare. Indossate voi la divisa bianca? sono i vostri soldati armati di carabina? marciano e manovrano a drappelletti, alla difilata, a due, o soli? portano giacco corto o giamberga? e'l pennacchio perchè nero o rosso o bianco? Vi sono poi nell'esercito altri molti Reggimenti diversamente distinti? in diverse quadriglie distribuiti; in varie guise alle manovre disciplinati, e variamente armati? Intanto tutte le anzi esposte *varietà* militano agli stipendî dello *stesso* Sovrano. E questo Sovrano non fassi circondare da Ministri da Ciambellani da Consultori e Magistrati in costume in assisa ed in diversa etichetta? ... secondo voi ci dovrebb'essere *uniformità?* Ma in questa necessaria *difformità* ci sapreste vedere alcuna *contraddittorietà* colla distinzione degli ordini ed uffizio di ciascuno?

P. No, per certo.

R. Siavi dunque da ciò solo aperta e chiara la *necessità* della *varietà*, come nella milizia de' Principi della Terra sì maggiormente nella Corte e fra i Ministri del Re del Cielo (1). Così dunque gli Armeni nel loro *Rito* o *Liturgia*,

(1) La *varietà* degli ordini Religiosi (vedi nota alla 1 *Conferenza* cap. III: *I Cenobiti a che servono?* pag. 116 e 120) appartiene al decoro e alla utilità del popolo cristiano, non che principalmente al più compiuto ossequio dovuto alla Maestà di Dio (s. Tom. al Sal. XXXXIV, 10: *Astitit Regina a dextris tuis in vestito deaurato circumdata varietate*). Iddio chiamò la Chiesa militante: *castrorum aciem ordinatam*. La *varietà* degli Ordini Regolari è tal bello ornamento è tal forte difesa per la cattolica Chiesa che abbastanza comprendere non si può. Notate a qual fatica a qual risico a qual sbaraglio si affidano per portare la predicazione per tutto l'Orbe sino a subire il martirio in conchiusione di una vita consumata ne' stenti. Notate quale e quanta sia la efficacia della notturna e diurna Salmodia loro delle astinenze de' digiuni e mortificazioni di ogni genere: quanto pro arrecarono all'agricoltura alla istruzione pubblica al costume e alle scienze ne' secoli di profonda ignoranza

i Mozzarabi i Basiliani gli Ambrosini i Greci cattolici apostolici, ec., li parificherete come diversi Reggimenti dello stesso esercito sotto la stessissima disciplina cristiana. E la stessa cosa vi sembri della *varietà* del Francescano dell'Agostiniano del Domenicano del Gesuita ec. come dalla vestitura e delle Regole delle confraternita del Rosario della Cintura del Cordone del santissimo Sagramento ..... (1). La Chiesa, invariabile nella Fede e nella morale, ha talvolta per gravissime ragioni di tempo di luoghi e di persone ampliate (2) variate ristrette e abolite le usanze e le pra-

e barbarie e anche ne' secoli più illuminati! E, allora quando le loro ricchezze stramoggiavano, quanti soccorsi non dettero alle popolazioni in tempo di carestia e di pestilenza e anche ai Principi esausti dalle guerre patite? Dopo enumerati tutt' i loro meriti colla Società e con Diò chiamateli se giusti siete *pingues*, *otiosi*, *renidentes*, *ventricosi* e con pari contumelia oltraggiateli da *barattieri*.. ! Piangiamo bensì la piupparte di questi perduti avvantaggi; che più mai a dì nostri (noi ed essi) ricuperar potremo le sperperate risorse agl'indigenti.

(1) Distesamente conoscere si possono nell'opera di Raynaldo (*Heteroclita spiritualia*, *sect.* xi, *punct.* 10, *Tom.* xv, *pag.* 224, *et seq. Lugd.* 1665). È rimarchevole che Costantino Magno fu il primo ad istituire numerosa adunanza di uomini per l'accompagnatura de' morti in tregenda, cioè coppia a coppia (Vedi n. 72, anno 437, anzi citata Opera).

(2) E con questo *non solum indicens quod sit faciendum*, *sed adjuvans ad implendum* (D. Thomas 1-2, 9, art. 1, ad 2). Si presenterà occasione da darne esempi nelle posteriori *Conferenze*. In rapporto poi ai *Riti Usi* e *Cerimonie* con quanto pertiensi alla particolar disciplina, la Chiesa l'ha ampliata per far più solenne professione delle dottrine dommatiche attaccate dagl'increduli e dagli eretici. Volle perciò dicessesi il *Gloria*, si ripetesse il *Kirie* e 'l Serafico trisagio *Sanctus Sanctus Sanctus* a professar distintamente e solennemente il Mistero della santissima Trinità, negato dagli Ariani e dai Nestoriani. Adorasi con maggior pompa il santissimo Sagramento dopochè attaccato venne dagli errori di Berengario. Festeggiasi più di frequente il culto delle sacre Immagini dopo l'eresie degli Iconoclasti, ec. — Usando la Chiesa indulgenza condiscende dippiù a ragion veduta a variare i punti della Disciplina particolare. In quanto poi alla Disciplina generale (poichè pochi sono i punti che toccar non si possono senz'alterare la essenza della Religione) la Chiesa è ferma nel sostenerla tal quale. E se fa qualche straordinaria eccezione alla osservanza della

tiche introdotte da suoi reggitori (1); non però quelle nascenti da Dommi, dacchè sono la Religione ch'è opera di Dio: Or chi si attenterebbe riformare quel che Egli, sapienza infinita e immutabile, ebbe costituito? Non sembrerà dunque mai abbastanza rigorosa la pretta osservanza del *Rituale* per ogni minimo di esso: anche perchè poco a poco la negligenza o l'ignoranza l'immuterebbe nella sua integrità e lo renderebbe *vario*.

P. Per meglio persuadermene ditemi a qual pro confanno i *Riti* gli *Usi* e le *Cerimonie*?

R. Il vero e 'l forte di queste osservanze consiste nel praticarle, non materialmente ma secondo la forza del Mistero e nello SPIRITO SANTO, cioè con Fede e Carità con pensieri e affetti santi; di talchè la esteriore osservanza sia accompagnata dalla interiore santità. In cotal guisa ci alletteranno nell'occuparcene in Chiesa, ci pascoleranno di motivi di Religione, ci eserciteranno in diversi modi nel servizio di Dio, c'istruiranno ne' nostri doveri più essenziali dacchè è, nella bella sua varietà, linguaggio muto che ammonisce tacendo (2) (come dimostrerò in seguito), ed è si-

---

detta Disciplina generale non cambia lo spirito di essa che sempre sarà lo stesso (Vedi Tommasini: *Vetus, et nova Eccl. Discipl.* Praefat.).

(1) Questo pure fu il desiderio e lo studio degli Eretici riformatori, ma per soltanto sconvolgere ed abolire ogni cosa.

(2) *Le culte n'est que l'expression des Dogmes*, ec. (*Melanges religieux, et philosophiques*, p. 479. Lyon 1821, par l'Abbé F. de la Mennais). Questo, una volta illustre apologista, ne valeva cento altri insieme conglobati. Ma innanzi di ribellarsi alla Chiesa facea desiderare appiacevolito sommesso sollucheraio l'ardente suo zelo . . . e al presente? ogn' un ne conosce e ne compiange il rivolgimento del cuore e della mente. Quanti non si adoperarono e fra gli altri il santo e dotto Arciprete Monsignor Giuseppe Baraldi (di cui ho letto originalmente molte di tali mitissime epistole per cortesia usatami dal ch. Carlo de Rosa Marchese de Villarosa) per trarlo a resipiscenza... — Chi legge le *Controversie* del Sales quelle del Bellarmino e tutte le polemiche del nostro Beato Alfonso M. de Liguori si avvedrà che possedendosi lo spirito della carità non si può non esser mansueto. Fors'è per quell' asprezza di modi e veemenza di zelo ardente che la piupparte de' libri degli Apologisti o non vengono letti, o che, provocando la contraddizione, mandano in dileguo l'effetto che il nerbo degli argomenti accerterebbe.

lenzio eloquente che parla a tutt'i sensi. E ci aiuteranno in fine a celebrare con Maestà e decoro i divini Misteri (1) nel Tempio del Signore.

P. Io credo che il primo e 'l più valevole di questi *Usi* sia il *segno di Croce* che ci facciamo.

R. Ben vi apponeste. Non solo è il primo ed il più valoroso (2), ma bensì il più comune, e da questo gli altri diramano e prendono forza come da tronco o come da bella sorgente. Perciò soliti siamo farci la Croce avanti ogni azione, levandoci da letto dalla mensa dal lavoro dallo studio o ponendovici, ne' pericoli ne' travagli nelle tentazioni e ne' leciti spassi (3).

---

(1) Questi sono i principali fini e insieme i principali effetti che si conseguono—Ne'primi secoli della Chiesa servirono ancora a distogliere e divezzare i novelli convertiti dalle cerimonie dell'Ebraismo e dai scellerati *Riti* del Paganesimo. Dismesso il culto degl'Idoli scacciavasi da' Templi profani il brutto Demonio ch' erane in possesso e consagravansi con diverso e opposto *Rito* a quello di cui il superbo servivasi a farsi idolatrare.

(2) A questo segno (nella guisa che piacerà al Signore renderlo visibile ò sensibile) distinti saremo avanti dell' universal giudizio nel nostro essere glorificato : *nolite nocere terrae , et mari , neque arboribus , quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum* (Apoc. VII, 3). *Habentes nomen ejus, et nomen Patris Ejus scriptum in frontibus suis* (Apoc. XIV, 1).

(3) Sono notabili le parole che si dicono da molti dopo il segno o modo usuale della Chiesa nel farci la Croce. Ne riporterò alcune. I Padri Camaldolesi e quei che recitano la di loro particolare Corona, detta : *Corona del Signore*, composta di trentatre *Pater* e tre *Ave*, aggiungono nelle medaglie di S. Benedetto, ch'essi fanno imprimere, le seguenti aspirazioni : *Crux semper sit mihi lux* (segnandosi dalla testa al petto) : *Numquam daemon sit mihi Dux* (segnandosi dalla sinistra alla destra) - È parimente mirabile l' insieme della Croce composta da S. Tommaso: *Crux mihi certa salus* ✠: *Crux est quam semper adoro* ✠: *Crux mihi refugium* ✠: *Crux Domini mecum* ✠—La Croce, come istrumento e segno su cui consumossi nostra redenzione, fu sempre in grande venerazione. Qualche volta vedevasi dipinto il Crocifisso e sovente vi dipingevano i primi cristiani a piè di essa un Agnello per figura del Salvadore che in quel letto di morte sanguinosa venne svenato senza opporre schermo. Tal' altri portavano di sopra una Corona esprimente il premio che si aspetta chi *con-patisce* in vita col Crocifisso Signore. Ma non prima del VII secolo della Chiesa si ordinò dal Concilio Ecumenico (tenuto in Costantinopoli) dipingervi di so-

P. E per null'altro serve il segnarci di croce?

R. Serve principalmente per onorare e invocare la santissima Trinità; per rinnovarci alla memoria la Passione e morte di G. C. e applicarcene il frutto; per riconcentrarci in orazione vocale e mentale, e precisamente nell'entrare in Chiesa ove il Demonio, volendo distoglierci e vincerci, vincerlo a tutta possa dobbiamo e trionfarne in questo fortissimo segno.

P. Lo comprendo e non trascuro segnarmene e portarci gran fede. — Vorrei saper ora perchè nell'Episcopali benedizioni, e anche nelle Sacerdotali, colla mano distesa si *trincia* verticalmente e trasversalmente l'aria in segno di Croce?

R. La curiosità vi fa prendere due Colombi ad una Fava, aprendomi il varco a parlarvi delle *Benedizioni* ancora.

Quale frutto produsse il peccato? maledizioni, miseria e pene. Dunque le *benedizioni* sono grazie e frutto della Croce che distrusse il peccato e fornì il rimedio generale alle lagrimevoli sue conseguenze. G. C. fu il primo a benedirci visibilmente imponendo le santissime sue mani sulle persone. Ascendendo egli ai Cieli le alzò (1) sopra de'

---

pra Gesù confitto e spirante. Si è disputato e moltissimo scritto tra gli eruditi, se *decussata* (X) come quella che ricevè vivo l'Apostolo S. Andrea in martirio; o *commessa* (T) come la vogliono a forma del *Tau* de' Greci alcuni sacri Archeologi, fra quali Domenico Macri (*Dict. Hierolexicon*, *litt.* T.), e alcuni de' Dottori della Chiesa, in cima a' quali è a mettersi S. Agostino (*Super Judicum, quest.* XXXVI, Lib. VII; *et iterum in Sal.* LXVII); o in fine *immessa* (✠) come di presente l'adoriamo. Io direi che tutte queste circostanze della sua forma, disputate furono *belle erudite, et sapienter;* al pari dell'altra quistione se quattro fossero stati i chiodi per essersi separatamente affissi i piedi di G. C. a un suppedaneo, o pure tre soli, per essersi questi sopramessi l'uno all'altro nella guisa che li vediamo. Opportuno discreto utile consiglio è starne all'uso universale, col quale la Chiesa ci mostra la Croce e 'l Crocefisso Signore, senza perderci in conjetture, fusse pure che quella vera Croce invenuta da S. Elena sotto un mucchio di ruderi in un fosso sito nella vetta del Golgota ci dicessero gl' istorici essere stata di forma diversa - Circa poi la scelta fatta da Gesù della più obbrobriosa delle morti vedine la v. *Conferenza.*

(1) *Elevatis manibus suis benedixit eis* (Luc. XXIV, 50). Ne'

suoi seguaci per benedirli: ***misit Filium suum benedicentem nobis***. Conferì agli Apostoli in persona di S. Pietro la potestà d'imporre le mani invocando essi con tale atto la *infusione dello Spirito settiforme*, non che la facoltà di benedire stendendo le mani, in segno d'autorità (1).

P. Ma perchè in vostra casa, quando da voi si licenziano i Sacerdoti che fannosi ad onorarla, v' inginocchiate ai loro piedi, raggiungendoli delle volte al pianerottolo della scalinata, e li costringete, fossero pur dieci e venti, l'un dopo l'altro a trinciarvi la Benedizione? Contentatevi ve la diano in Chiesa, ed una a parer mio basterebbe.

R. Misit Filium suum, vi ripeterò, *benedicentem nobis*. I Sacerdoti sono *Cristiferi*, portano cioè a noi il Figliuol di Dio con tutta la piena delle Benedizioni che ci comprò col suo sangue. Io ne provo, nel benedirmi essi, grandissimo conforto, nè so dirvi quel che delle volte sento nell'anima. La mia indigenza è grande, e pari ad essa vorrei aver bramosia di farne tesoro in ogn'incontro, come in Chiesa, così in casa e per istrada, aggiungete, e senza mettermene soggezione.

P. Mi fo al parer vostro e ci acquisto divozione — Ditemi ora il perchè si accoppia alla *Benedizione* il segno di Croce?

R. A quell'atto dello stendere le mani e imporle, si aggiunge il segno di Croce per avvalorare *invocativamente* la *Benedizione* su di noi e sulle cose nostre: ed ancora per separarne alcune altre dall'uso profano, rendendole atte ad operar effetti sopranaturali dell'anima e sul cor-

---

Numeri (VI, 24, 25, e 26) leggesi una bella formola di benedizione (Vedi Dialogo I, p. III, nella chiusura). Nella vita di S. Edoardo Re d'Inghilterra, come nelle vite di altri Santi, leggesi che apparso ad essi G. C. li benedisse alla foggia istessa che usano i Sacerdoti.

(1) ***La Croix est employée aux consecrations, et benedictions Sacramentelles*** (*L'estendard de la s. Croix*. Oeuvres de S. François de Sales, vol. in fol. proem. chiapitre VI - Paris 1641). Quante venustà e quante autorità raccolse il Santo Vescovo di Ginevra in questo diffuso Trattato che può stare a paro del suo ***Teotimo***, o sia ***Trattato dell'amante di Dio.***

po (1) secondo *la virtù costitutiva* di questa Benedizione e per quanto l'asseconda la misericordia del Signore.

P. Tutto questo s'intende a maraviglia. Ma che si aggiungano preghiere e *Cerimonie* a benedir le campagne le imbandigioni il letto nuziale e fin gli animali parmi si commetta *profanazione*.

R. Oh! quante lunghe e stringenti risposte meriterebbono queste vostre maraviglie. Ma il propostomi sistema mi obbliga imitarè il Villico che volendo abbacchiar le Noci per presentarne una Gerla al Padrone ne fa prima la scelta delle migliori dall'acervo. Dunque poche e sode ve ne porgerò e ci porterò l'ordine o piuttosto seguirò il disordine delle quattro cose da voi nominate.

Premetto, che la Chiesa sapientissimo Firmamento di verità non può cadere in errore perchè assistita dallo Spirito Santo; ed è errore massiccio supporla ***in abuso delle facoltà commessele*** da G. C. padre e fondatore di essa, che no 'l tollererebbe nemmen per istanti.

Ritenete altresì per dottrina certa, che talora permette Iddio a Demonî travolgere a nostro danno le creature non solo per farle servire d'istrumento alla sua giustizia e punire i malvagi che ne abusarono, ma benanche per adoperarle al compimento de'fini sorprendenti della sua misericordia esercitando la virtù de'giusti, come leggiamo avvenuto al S. Giobbe (2). Sicchè per placare la indignazione

---

(1) La Chiesa rese quotidiana la *benedizione* ai *commestibili* dopo la quinta orazione del Canone: *per quem haec omnia, Domine, semper bona creas, sanctificas, vivificas, benedicis, et praestas nobis,* come a dire carni latte mele legumi, ec.; de' quali una piccola porzione se ne offriva dalla spontanea divozione del popolo al sostentamento de' Ministri dell' altare; e questa costumanza permanse a tutto l'ottavo Secolo. In oggi i commestibili si considerano presenti nella intenzione del Celebrante, che efficacemente li benedice assenti, dacchè la virtù che da Dio discende si spande sopra ogni creatura, vivendo noi ed ogni cosa in Dio, che è infinito per essenza immenso e creatore onnipotente.

(2) E viceversa ancora, flagella i malvagi per farli ravvedere, siccome esercita i giusti per purificarli o punirli di qualche leggerezza. Molti testi ne abbiamo dalle SS. Scritture, per esempio: *conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina — virga tua, et baculus tuus ipsa me consolata sunt* (Salmo xxII, 4).

di Dio occorrono orazioni e benedizioni, e i suoi Ministri vedono delle volte necessario adusare gli *Esorcismi* e i *Precetti* affin di abiettare e prosternere le forze indomabili della brutta bestia infernale.

Vi è doveroso in ultimo avvertire che il peccato di Adamo à come infettato le cose tutte che in principio create furono buone in servigio dell'uomo; a causa del quale peccato frammettendosi il Demonio in esse ci addivengono nocive.

Dal fin qui detto facile è dedurne essere necessarie e utili le *Benedizioni* alle *Campagne* per a preservarle dagli animali nocivi e dalle intemperie che infeconde le renderebbono e ne farebbono deperire i prodotti.

Secondo. Che (mentre premeci il bisogno del cibo), inzigandoci il Demonio alla ingordigia e alla sensualità a non prenderlo intemperantemente a guisa de' Bruti irragionevoli ma da creature dotate di Ragione e con sentimento di gratitudine, convien prima alzar la mente alla tanta liberalità del Donatore, ringraziarlo e in di lui nome benedirlo. In cotal guisa nudrendo il corpo e dando in qualche modo gusto al palato l'anima non ne rimane offesa per negligenza o per colpa.

Terzo. Si benedice il *letto nuziale* per apportarci la virtù della continenza, colla quale Tobiolo si acquistò Sara, e per eliminarne l'intervento dello Spirito maligno e le suggestioni sue a danno della pace e della indivisibile unione che regnar debbe nel Sacramento del Matrimonio.

Quarto. Essendo utile che gli *animali* si preservino dai contagî e che fecondino al servigio al comodo e al piacer dell' uomo, saranno perciò riputati da ogn'uno nella idoneità di ricevere e giovarsi della Benedizione della Chiesa.

P. È gran colpa non solo dispregiarla ma pur riceverla con istolida indifferenza! Iddio me'l perdoni.

R. Sciaguettatevi la bocca innanzi di criticarla un'altra volta che mal ci pensate, ed indi parlatene sempre con rispetto. Intanto facciamci il *segno di Croce* per ringraziare il Signore di averci illuminati.

P. E per farmelo con doppio frutto intinger voglio il dito nell' *Acqua santa.*

R. Nominaste un'altra eccellente usanza della Chiesa; e

notate che l'*Acqua santa* è Sacramentale come l'è il *segno* di *Croce*. Ve ne dirò delle saporite per affezionarvi di più in più ad essi.

Chiesa santa, per conservar memoria della Sinagoga (figura una volta di essa) e per mostrarci nella luce del Vangelo che adoriamo il medesimo Iddio adorato nelle ombre delle Profezie, si serve benedir l'acqua e l'adopera presso a poco con quelli stessi fini di allora. E questo è un modo assai propio e ragionevole di onorare Iddio secondo il dettame della Chiesa.

P. È stata sempre in uso appo i Cristiani?

R. L'acqua venne benedetta e santificata dagli Apostoli, e prima di essi da G. C. entrando nel Giordano, e accogliendola per le mani del Battista sopra il suo santissimo capo.

Si mette nelle Pile alle porte delle Chiese per purificarci dai peccati veniali, aspergendocene, tra buoni atti di Fede Carità Contrizione e Speranza, per iscacciar le tentazioni e i vaghi pensieri; lo che meritar ci fa di essere esauditi assistendo meno indegnamente ai divini Misteri.

P. Ciò va benissimo fatto. Sembrami però *abuso*, o *poca riverenza* almeno, tenerla nelle case, aspergerne le mura insensibili e anche i defunti che avvertir non ne ponno il beneficio.

R. Anzi, al contrario, sono ragionevoli e pietose aspersioni ne'punti da voi espressi. Si conserva nelle case per togliere colla virtù infusa ad essa quel che intorbidar può la quiete e la sanità degli abitanti rendendo vani gli artificî del Demonio contro le persone e le cose asperse.

Se ne aspergono le persone viventi, dacchè l'acqua lavando e naturalmente imbianchendo ogni macchia opera in noi, animati dalla Fede e disposti dalla compunzione, gli effetti che la Chiesa colla sua *Benedizione* intende comunicarci, fra quali effetti è precipuo il raccoglimento dello spirito e la purgazione dalle venialità.

E in fine non è da deridersi l'aspersione sopra de'cadaveri, dacchè, per la Fede di chi asperge e per quella avuta in vita da chi rimane asperso, tempera gli ardori delle fiamme che investono e purificano le anime purganti.

P. Ho visto attuffarsi nell'acqua, da chi la benediceva per renderla santa, tre pietruzze di Sale, e mi son dato a crosci di risa.

R. Rideste di tal cerimonia! commetteste reprensibile stoltezza se non peggio (1)...

P. Ma perchè far salata quell'acqua che produrre debbe sì dolci effetti?

R. Avendovi di fresco richiamato da notabili errori mi attendeva vedervi più dimesso a causa della provata confusione, e inoltre risoluto di non più dare appicco a rinnovellarla: sicchè questi vostri alternanti sgarroni ed emendesanno di radicata malignità, o almeno di colpevole velleità. Ma via, per quest'altra fiata ne fo passo e mi piego a dilucidarvele.

Attenendovi alla sola *materialità* potreste riflettere che il Sale condisce preserva dalla corruzione e feconda (2). Badando poi, come dovreste, alla *spiritualità* avvertirete che la *materia* si adopera per aiutar l'anima a sollevarsi a Dio mediante gli oggetti sensibili.

P. Il torto è sempre mio. A misura che m'istruisco ricordo, sentendone rimorso di coscienza, aver riso a sbellicarmi anche per le aspersioni sulle *uova* e sugli *agnelli* nella Domenica di Resurrezione, e per quelle *Benedizioni* ancora e aspersioni che i Parrochi van'praticando nelle case di lor Pieve, fino alle stanze della domestica economia!

R. Il riso abbonda nella bocca de'stolti, cioè degli spiriti ricalcitranti alla saviezza. Al contrario, oh! qual tenerezza inspirano a me tali sante e officiose aspersioni! Gli *agnelli* e le *uova* con quelle deprecazioni e aspersioni rimangono benedetti. Rappresentano le *uova* la gloriosa Resurrezione di G. C. giacchè in esse àvvi inerente il germe di vita per

(1) « Chi dice che i Riti ricevuti e approvati dalla Chiesa, consueti ad adoperarsi nella solenne amministrazione de' Sacramenti » si possono disprezzare, intralasciare *pro libito* senza commetter » peccato, o in nuove immutarsi da qualunque Pastor di chiesa, » *anatema sia* » (Concilio Tridentino Sess. VII. Can. 13). Consideri da ciò ogn'uno se sia venialità deridere l'uso dell'acqua benedetta pe' sopraindicati salutari usi e adoperata a materia del Sacramento della Fede, il Battesimo, che solennemente si amministra.

(2) Il Profeta Eliseo mettendo del Sale nelle acque insalubri di Gerico le fe' miracolosamente addivenire dolcissime, e con quelle acque inaffiandone la terra sterile la rese fecondissima (come pone il libro IV de'Re Cap. II, 19 al 22-Vedi su di ciò il Rituale Romano).

cui mezzo sorte fecondato il Pulcino vivo. E gli *agnelli* sono memoria dell'Agnello Pasquale che mangiavano gli Ebrei, son figura di G. C. Agnello di Dio che a noi si dà in *cibo di vita* (1) e della immolazione di questo divino Agnello sul Calvario.

Chi poi non intende il fine utilissimo delle aspersioni del propio Pastore nelle nostre case? Piacesse a Dio non fossero piucchè necessarie a espellerne le Legioni de' Diavoli ch'entro alcune maledette case del peccato vi nicchiano..! che ne dite? avreste altre cicalate da spiattellarmi?

P. Quelle già se le portarono per l'aria i venti.

R. Ve ne rimangono dunque di altra specie?

P. Sì, e forse altrettanto sciagurate!

R. E se non le metterete fuora vi faranno un Kilo acre.

P. Eccomi a rigettarle, acciò non mi rimangano sulla coscienza — Siamo noi Idoletti di tal che si *permettono i Preti incensarci co' Turiboli?* siamo..?

R. Adagio. Una difficoltà per volta, anche perchè se le risposte occorrono lunghe vi vedrei, come altre volte, sbadigliare.

Ammettereste adoperarsi l'*incenso* per profumare le chiese in dove qualche cattivo odore può trapelare dallo stivamento della gente e dai sepolcreti talora negligentemente cementati? L'ammettereste pe'l fine di distruggere una creatura insensata in onore del Creatore? L'ammettereste per imitare in terra ciocchè si fa in Cielo? (2) e per imparare dall'abbruciamento dell'*incenso* a consumare i nostri averi in opere di pietà e diffondere con esse per ogni dove l'odore della virtù? (3) Dacchè pure le nostre orazioni quando son ferventi salgono al Cielo e fan discenderne le miserazioni, non ravvisereste nel profumante *in-*

---

(1) La Comunione Pasquale è di Precetto, e comincia a correre dal Giovedì Santo. Per privilegio poi si può anticipare dalla Domenica delle Palme, ed in continuità devesi soddisfare fra l'ottava di Pasqua, o, per privilegio in Napoli e altrove, in tutto il tempo Pasquale.

(2) *Et ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum, de manu Angeli, coram Deo.* (Apoc. VIII, 3 e 4).

(3) *Christi bonus odor sumus Deo, in iis qui salvi fiunt, et in iis qui pereunt* (II. ad Corinth. II, 15).

censo l'avvertimento di orare innanzi a Dio con tutto il fervore dello spirito?

Queste inelluttabili premesse dismidollano tutta la vostra ritrosia. Ned'è *Idolatria* quel modo di sporgere lo *incenso* in Chiesa alle persone, intendendosi di onorare in noi le membra incorporate a G. C. pe'l s. Battesimo — E per quando si dà alle persone defunte vuolsi rappresentare la preghiera applicata ad esse in modo di suffragio, che su su monta al Cielo come il fumo del turibolo tendente alla sfera. Vuolsi pure ricordare ch'essi consumarono in perfetto olocausto la vita loro per ubbidire alla volontà di Dio e per sostenere ne'crucci la pena del peccato (1) *incensato* su questa Terra dalla malizia de'vizî.

P. Confesso che la ignoranza e non già la versuzia si può palliare di scusa nel deridere per vane, leggiere e dappoco le pratiche ordinate da sapientissimi e santi Apostoli e da di loro successori. Attestandovi il fallo, che riconosco e abomino, mi cresce la voglia di meglio istruirmene — Ditemi perciò, a che le *Cere* a che le *Lampadi* avanti le sacre *Immagini?*

R. Cresce del pari in me il piacer di rispondervi — Fin dalla osservanza della Legge Mosaica avea Iddio comandato tenersi perennemente acceso il fuoco nel suo Tabernacolo (2). Nel nuovo Testamento G. C. è l'unica splendente face del Mondo e la Lucerna illuminativa de' suoi Tempî. Egli è che sempre veglia su di noi colla sua Provvidenza illuminando esternamente il giorno e la notte, e internamente illustrandoci colla Grazia sua. Vuole perciò consumiamo la nostra vita negli ardori della carità come l'*olio* e la *cera* si consumano in suo onore su de'suoi altari. E perchè ogni culto tributo ai Santi si rapporta a Lui stesso autore e consumatore della nostra Fede, vuole s' illuminino le *Reliquie* e le *Immagini* de'Santi perchè vissero nella carità, perchè fruiscono già del lume inaccessibile

(1) Genes. III, 16 *ad* 24 - Ci ha un *Incenso*, che può dirsi *Idolatro*, cioè l'adulazione, e le moine dell' affetto disordinato alle creature, dal quale *Incenso idolatro* dobbiam guardarci come dall' Aspide.

(2) *Ignis in altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos*, etc. Lev. VI, 12.

della Gloria, e perchè i corpi loro, comunque aridi al presente, risorti gloriosi risplenderanno per tutta eternità.

Questa usanza è de' primi Cristiani, che, per far chiarore nel buio delle Caverne in dove si sottraevano alla persecuzione, per onorare i Santi, per rallegrare la festività, e per significare maggior riverenza al santissimo Sacramento, mantenevano come facciam noi notte e giorno *Lampade* e *Candele accese*. Le quali, al vederle struggere in onor suo e de' suoi Santi, ci eccitano a rispetto e divozione.

P. Ma quell'*accompagnare i morti con torce*, mentrechè molti de' morti per essere mal vivuti sonsi probabilmente dannati, non si direbbe..?

R. Se si facesse il contrario, direbbesi sciocchezza. Ravvivate la Fede per ricordarvi che tutti noi eravamo tenebra, e che ora rigenerati siam figli della vera luce. La Chiesa viatrice non estende la conoscenza e la giurisdizione sua al di là de' confini della vita; sa però che il suo Sposo è G.C., e, per qualunque, spera sia morto nella costanza della Fede e riposto in luogo di salvazione, nel possesso cioè della bella faccia di Dio. Dunque ad onorar que' corpi che furono Tempî vivi dello Spirito Santo, e che morirono nella confessione e comunione de' Fedeli li porta in trionfo, li *accompagna colla luce* materiale simbolo della chiara vision della luce beatifica, e con quest'ultimo pietoso ufficio fiducialmente li consegna alla eternità.

P. Evviva! Iddio benedica il tempo e la fatica che meco spendeste e vi rimeriti de' buoni e santi discorsi che furono fra noi fatti, i quali mi destano tal gioiosa speranza di doverci un dì o l'altro incontrare nella Patria della felicità suprema che par certezza. Mi si elettrizza vieppiù ancora la gratitudine verso la cara Madre Chiesa cattolica, e cresce la maraviglia e la sommissione alla sapienza che l'è di guida. *Io voglio vivere e morire nel suo divinissimo materno grembo.* E aggiungerò, col detto di S. Cipriano, che chi non la tiene e rispetta come Madre, non avrà G. C. per Padre.

Intanto, avendomi accennato due de' *Sacramentali* cioè il *segno di Croce* e l'*Acqua santa*, non però mi spiegaste la parola *Sacramentale*.

R. Posso rifarvene adesso, che, rappiccando il filo, devo tenervi parola degli altri Sacramentali. Statemi attento.

Non per ogni leggiero incomodo di salute prendiam noi medicine decisive. Del pari, nelle frequentissime venialità dell'anima non fa d'uopo nè sempre ci riesce ricorrere ai Sacramenti. Ci gioviamo perciò de' *Sacramentali* che, movendoci nell'avvalercene a pii desiderii, sono facili e pronti mezzi e rimedii efficaci a farci rimettere le dette fragilità. Per esempio, potremo confessarci dieci volte al giorno sentendoci sturbati nell'animo dalle venialità commesse? no: ma dieci e mille volte fannosi ovvie le opportunità di renderci mondi e puri innanzi a Dio facendoci il *segno di Croce*, prendendo *Acqua santa*, recitando il *Pater*, il *Confiteor*, ec.

Inoltre, nel cancellare i peccati veniali, diminuiscono essi la pena riserbata ai mortali, rimessi in quanto alla colpa. Per *accidenza* poi, quando nell'usarne si concepisce atto di perfetta carità col proposito di confessarcene, ci troviam prosciolti dagli stessi peccati mortali rimanendoci sempre la obbligazione di metterli a piedi del Ministro di Dio nel tribunale di penitenza. Vedete la eccellente instituzione che sono i *Sacramentali* della Chiesa cattolica!

P. E gli effetti si ricevono da tutti?

R. Come potete darvi ad immaginarlo? sarebbono tutti giustificati senzachè nè anche lo desiderassero? Si ricevono dunque gli effetti da quei che si trovano disposti, dacchè la principal condizione per accoglierli in noi è lo *stato di grazia* con Dio, essendochè l'accessorio seguir deve e non precedere al principale. E perciò trovandovi nella carità e amicizia con Dio, eccitandovi a' sentimenti di divozione di Fede e di amarezza de' propî peccati, e spogliandovi dell'affetto alle venialità ne rimarrete mondo e puro.

P. Piacciavi ridirmi in iscorcio le precedenti nozioni acciò mi rimangano impresse.

R. I *Sacramentali* (1) sono *cose* (2), *parole*, *riti* e

(1) *Sacramentalia sunt ritus, aut res aliqualem sanctificationem spectantes* (s. Greg. Magnus, op. omn. 1225, E). Ciocchè di sopra ne dissi non è che la Parafrasi di questa semplicissima diffinizione.

(2) Si può ravvisare la verità di questo motto, e di quelli che se-

segni istituiti dalla Chiesa quai misericordiosi mezzi da crescere nella pietà, mondarci dalle venialità, discontar parte della pena temporale, e disporci a ricevere con maggior frutto i santi Sacramenti.

P. Bene. Mi attendo ora la manifestazione degli altri *Sacramentali*.

R. N'è tanta la copia che ovunque volgendoci ne incontriamo a potercene vantaggiare! Le *Corone* (1) il *Pater* ed il *Confiteor* che vi nominai, la *Benedizione* de' *Vescovi*, la *Elemosina spirituale e corporale*, i *Rosarî*, gli *Abitini*, le *Medaglie*, i *Crocefissi* (2) *benedetti*, il *Pane benedetto;* gli *Agnus Dei*, le *Candele benedette;* il *Cero Pasquale*, la *Palma;* ec.

P. Di questi ultimi cinque non me ne faceste la spiegazione.

R. Me ne corre il debito. Il *pane benedetto* è un pane comune, santificato però mediante le preghiere della Chiesa. Denota l'unione che debb'esservi tra noi in perfetta carità per come è stretta e compiuta fra molti grani di frumento co' quali si compone un sol pane.

P. È irriverenza mangiarlo in Chiesa?

R. Sicuramente; quando però si mangiasse con altra cosa non per necessità, in presenza del santissimo Sagramento e dando ammirazione. Ciascuno di questi riguardi

---

guono del considerarne due de' *Sacramentali* la *Croce* e l'*Acqua santa*, non che gli altri che mi farò a nominare.

(1) Oltre della generalmente usata *Corona* di cinque a quindici poste, detta il Salterio di Maria o il santissimo *Rosario;* oltre pure la *Corona* di S. Brigida a sei poste, quella di Gerusalemme a sette poste, quella dell'Addolorata anche a sette poste da sette *Ave* per ciascuna; suggerisco, a chi l'ignorasse, la piccola *Corona* della *Infanzia di Gesù*, composta di tre *Pater* e dodici *Ave*, dedicata ai dodici Misteri che si adorano nella di lui s. Infanzia: non che ancora la così detta *Corona del Signore* de' PP. Eremiti Camaldolesi di trentatre *Pater* in memoria de' 33 anni della vita del nostro Signor G. C.; e di cinque intramesse *Ave* (tre al principio delle tre poste di *Pater*, e due al principio e fine de' tre ultimi *Pater*), oggidì diffusissima e arricchita d'infinite Indulgenze che si trovano da' detti RR. PP. dichiarate in istampa con Elenco.

(2) Della Croce ne parlo di proposito in fine della IV *Conferenza*.

è necessario aversi: nè crediate di quel *pane* se ne mangia a sazietà essendo di picciole forme, ma per lo più si porta in casa per serbarlo con Fede, dacchè talvolta si compiace il Signore, per la Fede di chi lo mangia, conferire la sanità corporale (1). Nel più delle Chiese ortodosse si è disusato, e se ne è avuto motivo.

P. È perciò che feci le finte di non credere perchè non mi entrava bene fosse lecito banchettare in Chiesa.

R. Le refezioni (e non già i prandi) in Chiesa erano altra cosa, come ve ne discorsi (2), e in quelle *Agape* i ricchi satollavano G. C. in persona de' suoi poverelli. E che non corrompe l'uom corruttibile?.. sicchè, da quando la virtù non fu in tutti salda e resistente alle morbide seduzioni della gola, si dismisero, nè, per contrario imperio, mai più venne permesso mangiare in Chiesa.

P. E gli *Agnus Dei*?

R. Sono que' piccioli scudettini di cera bianchissima simili ai medaglioni, portanti da una faccia impresso l'Agnello ch'è figura di G. C. (3), e dal *postergo* l'immagine di un Santo.

P. Mi avete ingerito la curiosità d'intendere a pieno quello che le mila volte ho guardato senz' apporci riflessione. Com'è che l'*Agnello* rappresenta il mio amato Gesù?

R. Tutt'i Profeti dell'antica legge parlarono di G. C. descrivendone la nascita la persona i prodigî l'ignominia del suo Patibolo la morte e le glorie, in particolar modo poi il santo Re Davide e 'l Profeta Isaia. Quest'ultimo ne profetizzò la intera vita colla precisione di uno storico di veduta, e,

---

(1) Come avvenne a S. Nonna Madre di S. Gregorio Magno. Questo *Pan benedetto* è memoria della *Comunione quotidiana* a cui indebitamente da taluni si contraddisse con svenevoli arguzie, tacciando di *troppa confidenza* con G. C. chi tanto soventi volte si accosta all' Altare....

(2) Rimando i miei lettori alla nota del VI *Dialogo* che comincia con questa frase: *Erano persuasi i nostri Padri*, ec. pag. 276.

(3) *Agnum stantem tanquam occisum* (Apoc. v, 6). È opinione di molti che gli *Agnus Dei* avessero origine da quelle picciole porzioni di cera che i fedeli spilluzzicavano per divozione dal *Cereo Pasquale* che pur esso è Sacramentale (Durante L. VI, 79).

narrando i suoi patimenti, conchiude che sarebbono stati coronati colla morte condottoci come un Agnello alla uccisione, il quale innocente e mansueto non apre nemmen la bocca per lamentarsene (1). Il Battista, Profeta di ambedue i Testamenti, nell'in prima vederlo da lungi l'additò alle turbe salutandolo coll': *Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del Mondo*... e questo Agnello per togliere il peccato ne fece fardello di Croce sopra le sue spalle! Fate in fine riflessione alle prerogative dell'Agnello : è *mite* è *umile* ed è *utile*. In Lui solo fu essenziale ed eminente la *milezza* e la *umiltà* del Cuore (2), con che, a noi smarriti nelle ombre dell'errore e della morte, si rese *utilissima via verità* e *vita*.

P. È perciò che i Sacerdoti nel comunicarci le carni di questo Divino Agnello dicono *tre* volte: *Ecce Agnus Dei?*

R. L'indovinaste, lo ripetono tre volte per invocare e onorare la santissima Trinità, dacchè comunicandoci riceviamo Dio nel santissimo Sagramento, cioè il Padre e lo Spirito Santo uniti per *circuminsessione* alla persona del Figliuolo Verbo incarnato, uguale consustanziale al Padre e allo Spirito Santo benchè distinto nella Persona.

P. Vi prego dirmi il come giovarmi degli *Agnus Dei?*

R. Dovete conservarli e venerarli come *Sacramentali*, stantechè sono solennemente benedetti dal Papa (3), che

(1) *Quasi Agnus obmutescet coram tondente* (Isai. LIII, 7).

(2) *Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris*. Matth. XI, 29.

(3) Nel primo anno del Pontificato, e in ogni settimo dì dell'ottava di Pasqua (giorni dopo in cui G. C. Agnello di Dio permise di essere immolato) il santo Padre fa la solenne Benedizione degli *Agnus Dei*. Li distribuisce poi nel Sabato *in albis*. Non è lecito, sotto censura, miniarli o dipingerli, dovendosi lasciare puri e bianchi, esprimenti la chiarezza degli effetti spirituali accolti in virtù della immersione nella fonte battesimale e benedizione Papale. A inspirarvene il maggior possibile rispetto e fiducia aggiungo qui un ristretto delle preghiere che pronuncia il Pontefice nel tuffarli e benedirli.

I. Che scancellino i peccati, impetrino il perdono e conferiscano, cioè procurino, la grazia.

II. Che dal vederli e baciarli sieno i fedeli mossi a lodare Iddio.

inoltre gl'immerge nella fonte battesimale ov'è l'*Acqua santa* mischiata col *sacro Crisma.* Avvalercene inoltre in picciolissime schegge nelle malattie negl'incendi ne'temporali ec., affidandoci alla misericordia e potenza del Signore.

P. E le *Candele benedette* che rappresentano?

R. La festa della *Purificazione* di Maria santissima, in memoria di quel giorno in cui Ella più pura degli Angioli per ubbidire a una legge (1), che era scritta per tutt'i figli di Adamo tranne che per Lei sola, sofferse volontariamente di mischiarsi fra le immonde, comparire immonda, e portarsi dopo il virginal suo parto da Betlem a Gerusalemme in compagnia di S. Giuseppe col Bambino Gesù fra le braccia per presentarlo al Tempio e *purificarsi.* È istituita la *Purificazione*, o *Candellaia* o *Presentazione* (come indistintamente vien chiamata questa festa) ad onorare e glorificare la eroica ubbidienza di Maria che si presentò al Tempio essendo purissima Angeletta. Oggidì Chiesa santa benedice alcune candele, le quali figurano G. C., e delle quali talune sono coverte di un nastro con foglia di oro a spira come per incatenarci tenacemente all'amor di Lui nè più mai separarcene.

P. Oh bella! e qual nesso fra la candela e Gesù?

R. Datemi respiro a conchiudere e lo saprete. La cera bianchissima significa la immacolata sua carne; la bambagia figura l'anima sua santissima comechè circondata

III. Che fermino e moderino lo strepito delle grandini delle tempeste de' nembi de' tuoni orrendi e delle procelle.

IV. Che i Demonî spaventati dal salutifero segno di Croce impresso in essi fuggano di repente e scompariscano.

V. Che ricevano virtù da Dio contro gl'inganni contro gli assalti e fraudi del Demonio e di ogni maligno Spirito.

VI. Che non possa nuocere prevalere signoreggiare e offendere la procella l'avversità la pestilenza il malcaduco l'incendio e l'iniquità qualunque contro quelli che divotamente l'indossano.

VII. Che il parto dell'uomo si conservi con salvezza della madre.

VIII. Che quelli i quali li porteranno sopra di essi possano essere sicuri nelle prospere e nelle avverse cose, sicuri ancora dalla paura delle ombre, da ogni pericolo, dalle crudeltà diaboliche, dalle astuzie e umani inganni.

(1) Luc. II, 21 al 39.

dalla cera; la luce che spande è la Fede ch'Ei c'insegnò; e l'ardore della fiamma è il fuoco della sua carità nella quale consumò se stesso in Croce, impegnando indi purificando e consumando in gaudio di pace i cuori che l'amano. Quindi la Chiesa nel metterci in mano le *Candele benedette* ci ordina in Processione, e c'invita a portar con Maria Gesù nel Tempio, e rappresentarlo in unione di Lei colla santità de' nostri costumi all'eterno Padre (1). Si conservano dopo in casa, e molti le pongono al capezzale del letto per valersene da *Sacramentale* specialmente al punto della morte e respingere con esse il maligno tentatore.

P. È lo stesso del *Cereo Pasquale?*

R. È *Sacramentale*, ma distinto dalle *Candele benedette*. Atteso la sua mole, troppo ci vorrebbe averne uno per ogni famiglia. Si è sempre usato a forma di colonna per simigliare quella vera e simbolica gran colonna di fuoco per la notte, e di nube per il giorno, che guidava il popolo Ebreo nel Deserto dell'Egitto, servendo ad esso di ombracolo nel calore del giorno e di luce fra le tenebre della notte. Significa G. C. risuscitato ch'è la sicura nostra Guida illuminativa nel tenebroso cammino di questa vita; e significa la fermissima stabilità e perpetuità della nostra viva e chiara Fede e della sicura Speranza. Si conserva sino al dì dell'*Ascensione*, cioè per tutti li quaranta giorni, durante i quali risuscitato da morte si rese visibile agli uomini. Li cinque grani d'Incenso coperti di foglia preziosa indicano le cinque sue piaghe raggianti di luce divina. Egli ribadendo le altre piaghe volle conservar aperte queste per farci trovar pronto e sicuro asilo ne'nostri ragionevoli spaventi su de' terribili giudizî di Dio (2), e consolazioni ancora nelle angustie della vita mortale.

(1) I. Ad Corinth. VI, 20: *Glorificate, et portate Deum in corpore vestro.*

(2) Chi rifugiasi colà dentro odiando ed evitando il peccato non ha di che paventare circa la eterna salvazione. Molti Santi, e fra gli altri la Chantal, se n'eleggevano una per giorno per istanza permanente, rimanendosene ne' due consecutivi (il Sabato cioè e la Domenica) nella piaga del costato. In esse si scopre e si succia l'amor di Lui: *patet arcanum cordis per foramina corporis* (s. Bernardo).

Avrete pur visto d'accanto al *Cereo* quell'asta inghirlandata e sormontata da tre candele, detta l'*Arundine?* Rappresentano quelle le tre persone della Triade augustissima per virtù di cui risuscitò da morte l'umanità santissima di G. C.

P. Siamo già allo scorcio rimanendovi a dirmi delle sole *Palme benedette.*

R. Terminando questa materia mi rallegro di dover prender riposo. Ebbene, chi de' Cristiani non assiste in Chiesa il dì delle *Palme?* e chi non comprende tutta la galloria il trionfo e la consolante memoria di questa festività? (1)

---

(1) Quelli che intendono Latino dovrebbero oregliare all' Inno che alternativamente si canta da dentro e da fuori le porte della Chiesa, le quali, espressamente abbarrate o piuttosto socchiuse, frammezzano la Processione. L'Inno comincia così: *Gloria, laus, et honor*, e fa venire lagrime di tenerezza a dirotto.

— Si noti non sarebbe facile e spacciativo impegno, e nemmen affacente al metodo e scopo propostomi divisare a *Catechismo*, a *Dialogo* o *Conferenza* ogni *Sacramentale* ogni *Cerimoniale* e ogni sacro e santo *Rito* e *Rubrica* della Chiesa, quantunque sieno per la piupparte di rispettiva obbligazione pe' Preti per i Monaci e per le Monache. Per esempio, trasandando parlare dell'Officio divino, di quelli della Vergine e dell'altro de' suoi Dolori, dello Spirito Santo, della santa Croce, della Corona, delle Spine, de' Chiodi, e delle Piaghe di G. C. ec. (ristampati per cura del Padre Valle de' Gerolomini di Napoli 1834 presso P. Tizzano, e sono quattordici di numero, otto del Signor nostro G. C. i rimanenti intitolati alla B. V. Maria, e conceduti all'universo Clero Secolare dell'Archidiocesi Napoletana dal Regnante Pontefice ad istanza dell'Eminentis. e Reverendis. nostro Arciv. D. Filippo Giudice Caracciolo) e dell'Officio de' defunti, della *Via crucis*. de' Salmi Graduali e Penitenziali... dirò soltanto che sono Rubriche ed Usanze arricchite d'infinite Indulgenze — Ne ha ancora la Chiesa per ogni cosa e per ogni persona che, a strettamente diffinirle, sono *Riti* sacri anzichè *Sacramentali* di generale e permanente spiritual soccorso, adattandosi come *Sacramentali* alle speciali persone, come ogn'uno potrà intenderlo partitamente considerandoli. La coronazione delle Statue e delle Immagini di Maria Madre nostra sono di questa condizione: la dedicazione e consecrazione delle Chiese, delle Campane, delle Croci, de' Calici, delle Patene, de' sacri Arredi, de' Quadri e Medaglie de' Santi, delle armi e bandiere alle quali s' impartisce la Benedi-

Si benedicono dunque le *Palme* nella Domenica che porta questo nome. Insieme si benedicono i rami degli *Olivi*, de' quali ne portiamo le brancate nelle nostre case conservandole riverentemente per goderne gli effetti salutari. I detti rami o vette di *Olivi*, pe'l simbolo del dolce lor prodotto, ci esortano a conservare le soavità della pace

---

zione... tutti questi oggetti sono forniti, mercè il Rito della Chiesa di spiritual virtù parziale; come parimente la Beatificazione e Coronazione de' Santi la Benedizione e Consecrazione delle Vergini: la Vestizione e Professione de' Monaci: la Benedizione e Coronazione de' Principi. Piacciavi per tutto osservare le Rubriche del Messale, quelle del Breviario, il Memoriale de' Riti, il Cerimoniale di s. Romana Chiesa; i quali libri ne' diversi rami sono i fonti interni necessarî che contengono le varie parti della universale e particolare *Liturgia* — E per quanto spetta alla sacra erudizione spaziar si possono i miei lettori nelle Opere mano mano citate in queste *Conferenze* e dippiù in quella che qui rammemoro *honoris gratia* per quanto ci si leggono di antiche usanze, cioè l'Opera che porta il titolo: *Pars prima. Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae, et Japigiae* (Neap. ex Typ. Vid. Realis, et fil. 1828). La quale, fra gli altri capi abbraccia i seguenti curiosamente santi e utili a sapersi: *Ordo ad Cathecumenum faciendum* (pag. 95): *Benedictio sponsi, et sponsae* (pag. 101): *Ordo ad suscipiendam mulierem post partum* (pag. 105)... laborioso diligento ed erudito lavoro sulla sacra Archeologia dell' Arciprete di Molfetta Giuseppe Maria Giovene, un di que' rari personaggi che consolavano e rallegravano l' anima quando scriveva quando parlava ed anche quando sol se ne godea la soave presenza. Non piacque al Signore fargli bastar la vita tanto da menare per le stampe la seconda parte della detta Opera, che scrissemi da un tempo aver approntata... Egli trapassò il 3 Gennajo 1837. Molto si è registrato colle stampe di lui a gloria della Patria e della Italia... e mi conforta sopratutto la quasi certezza ch' egli viva nel Mondo di là non immemore dell'accordatami sua benevoglienza per circa quarantanni di epistolare corrispondenza. Quei fra noi che si sono provati a tessergli compiuta Biografia sono stati il cav. Giacomo Filioli, Carlo Brayda Tortora, e l'Arcidiacono Andrea Tripaldi a lui dagli anni giovanili sopramodo carissimo pe'l culto assiduo alle amene lettere e alle Scienze naturali, alle quali oggidì dovrebbono piucchè mai gli Ecclesiastici attendere, dacchè da questa banda, e non più per vie dommatiche gli etorodossi attaccano alla scapricciata la santissima credenza nostra (come ho provato col mio *Anti-Cuvier*; nella fine del *Dialogo* sesto di quest'opera, dalla pag. 291 a 306; in varî altri tratti e specialmente nel seguente *Dialogo*).

con Dio e col prossimo evitando il male e operando il bene; e significano le misericordie che Iddio benedetto diffonde sulla Terra. Le *Palme* esprimono principalmente la grandezza della vittoria e la gloria de' trionfi di G. C.. Ci ricordano ancora la corona di giustizia che industriosamente s'intesse e intreccia colle opere di chiare virtù morali e Teologali per quindi esserci sopramessa sul capo nel Cielo tripudiando con Cristo . . . com'è da attenderci ne' suoi meriti... sì « Gesù Cristo *mio*, virtù e palma de' combattenti, dà fortezza a chi si affatica e travaglia in grande e perigliosa guerra, acciò vinca, e meriti godervi, qual prometti essere per noi, *merces magna nimis* »...

Deh! cominciamo una volta a lodarlo da quaggiù cogli echeggianti Cantici di questi amabili fanciulletti innocenti, ripieni di Spirito Santo nell'uscir incontro al Redentore allegri e festanti dalle porte di Gerusalemme.

» Questi è che venir dovea per la salute del popolo. Questi è la salvezza nostra e la redenzione d'Israele = Oh » quanto è grande! I Troni e le Dominazioni scendono ad » incontrarlo = Salve o Re, creatore del Mondo e Redentor nostro = Gloria, laude, ed onore a Voi sia Cristo » Redentor nostro ».

SETTIMO DIALOGO

ARGOMENTO.

De' Misteri *della nostra ferma credenza: Sono verità sopranaturali e secreti di Dio a noi rivelati: Come e in che a noi manifestano la santità della Religione — Ignoranza di noi stessi: Problemi* Cosmologici, *o affatto o non peranco ben risoluti — Della* Bibbia: *sue parti: sua inenarrabile eccellenza: sua inalterabilità: spirito di cognizione e di meditazione nel leggerla riverentemente: incomprensibilità dell'* Apocalisse — *Della* Rivelazione: *e della* Tradizione divina Apostolica *ed* Ecclesiastica.

Vobis datum est nosse mysteria Regni Coelorum: illis autem non est datum.
Matth. XIII, 2.

Bonifacio. Ohe! già così presto siete di ritorno?

Giustino. Per rendervi il manoscritto della *Conferenza* e ricambiarlo cogli altri promessimi. Dubitai che, non mi veggendo, curato non vi sareste di mandarmelo.

B. Ve la leggeste posatamente? come poteste interarvene in soli due giorni?

G. Tanto la scorsi, e sì la badai che la feci tutta mia. Varie delle istruzioni statemi prima capovolte nella mente, a guisa delle immagini degli alti Pini nel Lago in cui si specchiano, iscalzandole dalle radici si sono ora per mercè di Dio raddrizzate.

B. Siatene benedetto. Eccovi dunque la quarta *Conferenza* scritta: non fate però le maraviglie se la vedete brevissima.

G. E già, secondochè meno estesa delle altre ne è la materia.

B. Al contrario: questa di cui tratta è estesissima. Ma standovi di essa molti e molti libri piccioli e grandi, adatti per ogni età e intelligenza, e in ogn'idioma, ne ho fatto francamente passo con pochi accenni.

G. E que' molti libri dispenserebbono anche voi dal piccolo cenno; che, non vincendoli certamente in rarità, nemmen li vincerebbe in pregio.

B. Non rifinirebbe il barbugliar vostro finchè non mi

escisse il *cujusso* di questo latinello. Ebbene, non parla esso delle antichissime costumanze di ogni popolo di ogni età e di ogni Religione nel solenneggiare le feste de'falsi *Misteri*, il che, quantunque enorme lungheria, farebbe induzione al meglio e al vero adoperato ne' nostri santi *Misteri*. Nemmen parla della *pratica* e della *guida* a celebrarli e a ben frequentare i Sacramenti, dacchè libri in questo senso ve ne sono a ribocco. E per altra ragione si dispensa della Storia e sacra erudizione attenente ad essi. Ma un avviso mezzo asciutto e mezzo condito, un discreto e prelibato *sommario* compagnevole delle precedenti *Conferenze* non dovrebbe parervi *supervacaneo*, tuttochè le fimbrie indossate da questa quarta *Conferenza* dissomiglino da quelle delle altre di più agevole andatura, tranne l'ultima che non potrà dispensarsi dal mostrarsi sublimemente adorna.

G. Oh che bazza! Me ne apparecchiaste dunque una completa collezione!

B. Collezione, no, bensì di ogni particolarità *sacra graziosa utile* e *necessaria* ne ho aggranellato e congegnato epitomi accurati per mia propia reminiscenza, e di questi ve ne vado mettendo a parte mercè non lieve fatica d'investigazione e ordinamento.

G. Molto tollerante nella fatica; ma in parole siete con me *taccagno* più di quanto occorre.

B. Lo sono a quell'un riflesso che bisogna andar assai cauto e misurato in queste materie, non solo per non esserne ripigliato cadendo in errori, ma benanche per non friggerle e rifriggerle troppo diffuse o troppo succinte, o trascuratamente o stentatamente o trivialmente, come potrei farvi notare di alcuni. Indipoi direte a vostro talento che son *taccagno in parole?* il rimprovero non mi sta. Piaccia soltanto a Dio in favor mio più mai mi renda io *taccagno in opere*, che oggidì ogn'un sputa sentenze come fo io, narra belli fatti come fo io, s'intrinseca in soavi sermoni, e poi e poi e poi? ci mostriamo vizzi e mucidi. Del resto, comechè la vita intemerata è la pietra paragone delle parole, vorrei acquistar sustanza nelle opere e scapitare nel futile apparato de' discorsi, perchè *verba Christianorum sunt opera* — Addio Addio.

G. Non separiamoci ingrognati, nè sì tosto. Tollerate di grazia una inchiesta che mi sembra di gran recapito. Perchè si dan *Misteri* nella nostra Religione tutta chiara verità? Che gli Orfici e gli Eleusini adoravano *misteriosamente* Cibele e Cerere, chi mai vorrà farne lo spantato? a que' Culti menzognieri non altro che il *Mistero* quadrava.

B. Non è della nostra Religione il senso in cui pigliate la parola *Mistero*. Ella non offuscò la tenebra della cecità nostra ma la rischiarò; e perciò non celatamente, come usarono le false, ma pubblicamente c'illumina co' suoi *Misteri;* i quali non solamente sono verità chiare ed aperte, ma dippiù, in vece di offendere la umana ragione, la sublimano nell'intendimento e ne perfezionano il morale concetto (1).

G. In che dunque consistono? Il senso aperto delle verità si fa in aperta contraddizione colla parola *mistero* che significa cosa occulta.

B. Consistono, caro mio, in quelle verità di Dio che illuminano lo spirito, e sono *secreti di Dio* a noi dalla infinita di Lui bontà manifestati e diretti alla giustificazione nostra. Riguardano la sua natura; la eterna fecondità in sè medesimo, e l'opera della Redenzione. Imparandone noi il Domma e sentendone per la Grazia di Lui i mirabili effetti ce ne persuadiamo, non ostantechè non pienamente l'intendiamo. E, dacchè la limitata intelligenza nostra comprendere non può la infinità di Dio, si chiamano *Misteri*, manifestati e comprovati da infiniti miracoli, i quali vanno a galla di ogni brusca contraddizione: così ogn' un di noi ripeter può col s. Re Davide: *Incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.*

G. Ma se per effetto della Grazia li sappiamo, e se per

(1) Vedi: *La Religione Cristiana dimostrata per la natura de' suoi Misteri* (Modena 1832. Soliani), Opera del ch. Abb. Saverio Fabriani, della quale secondo questo mio avviamento non ho potuto giovarmene affatto. Egli è pure autore dell' Opera riguardante: *Il beneficio portato dagli Ecclesiastici alla letteratura e alle Scienze;* e bisogna gli siamo ancora gratissimi della Biografia e Necrologia di Monsignor Giuseppe Baraldi, uom maggior di ogni lode, fondatore e sostenitore delle dotte e zelanti *Memorie di Religione, Morale, e Letteratura.* (L'ò mentovato nella terza *Conferenza* alla nota: *Le cult n' est que* etc. pag. 312).

istupendi miracoli sonosi dalla carità di Dio fatti a noi quasi toccar con mani, com'è poi non li comprendiamo per ogni verso?

B. Le cose naturali le conoscete tutte? le conoscete almeno per ciascun genere? e quelle che sonovi note secondo le apparenze le sapreste svolgere nella essenza? *nemmen una briciola* mi rispondereste; sì, che appena veggiamone un poco più in là della buccia; rimane *misteriosa* perfin la maniera della esistenza e sussistenza di esse; ed in quanto a noi stessi crediamo di *essere* e *sussistere*, ma come siamo moralmente e metafisicamente lo intendiamo noi? alzate quindi l'occhio aggiutandolo coi lunghi tubi a sbirciare il brillantissimo Sirio, sospingete inoltre lo sguardo sopra la imperspettibile Galassia (*via lattea*) disseminata tutta di Soli, e sopra le nebulose, e sopra le Miriadi delle Costellazioni quasi aggruppate di sterminati Mondi! Indi abbassate gli occhi tentando le scoperte alla portata di essi, e narratemi il come avviene l'innalzamento subitaneo di alcuni Monti dal piano? come tal'altri, posti col capo nelle nuvole, franano e smontano in brulli scoscendimenti? come per fenditure o *casmi* instantanei le superficie superiori vanno in fondo? Conoscete il perchè siano salati il *Superiore*, il *Caspio* e tutt'i gran Laghi non comunicanti *apparentemente* col Mare e potendo soltanto per la infiltrazione ne'mobili sotto posti strati deporci, per forza di pressione, il soverchio carico ricevuto dalle piogge e dalle confluenze de'fiumi, e mettersi in livellazione con esso? Del *mare magnum et spatiosum manibus* son valute le prove Idrografiche ed Idrostatiche, e specialmente il Batimetro a mercurio dell'Halley, a scandagliarne la profondità? Com'è che vanno crescendo smisuratamente ne'suoi fondi tanti strati Cochillacei e tanti di Poliparî e di Litofiti? È questa la spiegazione della *supposta* elazione di esso ed usurpazione de'suoi fissi termini? D'onde tragge il detto mare il rinfranco del volume diminuito per quanto convertono gli uomini gli animali e le piante in sostanza propia senza equipollente restituzione?(1) Quin-

(1) Di queste proposizioni, alcune sono risposte a chi errò, ed altre sono schiette dimande a chi più e più di me ne sappia.

di armate in giusò di microscopî la debole vostra vista sopra le molecole, sopra gl'insettucci sopra una invisibile e innumerabile qualità *infusoria* di minutissime e pullulanti specie variatissime di essi . . . sopraffatto dalla maraviglia e dalla ignoranza rimarreste muto ma non *incredulo:* e, intendendone sì poco che niente di tante grandissime quistioni sopra picciolissimi oggetti, pur mi direste vederli conoscerli e quasi raggiungerli colle mani, ch'è quanto vuolsi sufficiente alla ragionevole induzione de' fatti, e a non ardire negarne l'*essere* e'l *sussistere*.

G. E come negarlo? bisognerebbe essere piucchè insensato. Ma voi mi avete annichilato addensandomi nella mente tanti oggetti ai quali non badava!

B. Or se, voi ed i valentuomini, ignorate ciocchè vedete nell'ordine della natura, com'è che pretendete leggere perspicuamente e voler tutto sapere appuntino appuntino nell'ordine superiore che sta ne'Cieli de'Cieli, ed in quella immensità che sopra de'Cieli risiede e regna?

G. Mi ho marcio torto. Volea però intender meglio del come mi si spiega tanto. . .

B.... Dobbiam soltanto intender bene che quanto è superiore alla limitata ragione umana è pur inaccessibile alla piena intelligenza di essa; *adora e taci:* immenso è l'intervallo fra noi e Dio: la grandezza de'suoi *Misteri* è proporzionata alla grandezza della sua Natura, perchè sono Lui stesso, e perciò a noi riescono abisso senza fondo, altezza senza termine . . . *adora e taci.*

G. E non valerebbeci *meglio* non saperli affatto?

B. Sono *doni* di Dio estensivi per quanto a Lui sapientissimo è paruto necessario e sufficiente comunicarli a noi, e questo era il *meglio* per noi nè più nè meno. Non così manifestolli alle altre Nazioni... Sappiateli dunque questi *Misteri* e professateli nella guisa che la Religione ce l'insegna ripetendovi che nè meno nè più di tanto dobbiamo farcene investigatori. La Ragione umana à potuto per via di rigorosissimi squittinî provare la incomprensibilità di essi e la certezza della Rivelazione che ce li ha tramandati, ed in questo si è cooperata ed accrescerci la magnifica idea di Dio... Di ciò convinti, sommessi veniam pronti a quegli *Atti* d'intima dichiarazione che ci ricon-

ciliano colla *Fede certissima* de' sagrosanti *Misteri.*

G. Oh sì facciamoli questi *Atti* che ne sento come un irresistibile bisogno.

Bonifacio e *Giustino* — « Io credo l'Unità e Trinità » di Dio ».

» Credo la Incarnazione, la Passione, la Morte e la » Resurrezione del nostro Signor G. C. perchè la Chiesa » me l'insegna, e alla Chiesa l'insegnò la bocca di Dio ».

B. Sono questi i *Misteri* necessarî a sapersi, a credersi a professarsi per *necessità di mezzo*, e ad ottenere la salute dell'anima.

G. E null'altro?

B. Scendendo da Lui a noi, dobbiam credere che creò l'uomo innocente e santo. Che l'uomo prevaricando guastò e corruppe la bella fattura di Dio abusando della *libertà dell'arbitrio*. E che, tramandandosi da Padre in Figlio la eredità del peccato del protoplasta Adamo, nasciam, atteso la origine di natura che abbiamo da esso, tutti *figli di ira* ... al che si aggiunge la ignoranza che ne derivò, i pregiudizî della rea educazione, ed i malvagi esempi per renderci congerie di abominazioni innanzi al purissimo cospetto di Dio.

G. E come non credere a questa trasfusa colpa originale dal primo (1) sino all'ultimo che sarà degli uomini? Si sente e quasi si tocca nel conflitto dell'*appetito* malvagio che vuol sopraffare la Ragione e le buone inclinazioni? Avvi rimedio?

B. L'unico rimedio sta posto ne' Sacramenti. Nell'antica legge il rimedio era la *Circoncisione* animando la Fede ne' meriti dell'aspettato Messia. Nella nuova, ci rigenera e ci giustifica il s. Battesimo, che ne', così detti, *Catecumeni*, premessa la contrizione, lava anche i peccati attuali, cancella le macchie e imprime il carattere di Cristiano. Lascia però le spirituali e le corporali *penalità* che non sono macchie, ma che travagliando la sensibilità nostra servono, col soccorso della Grazia, a tener desta la nostra lealtà verso di Dio. Sforziamoci intanto tollerarle e coraggiosamente superarle per attirarci merito e gloria.

(1) *In quo omnes peccaverunt.* Ad Rom. v, 12.

G. E se dopo ricevuta la Grazia battesimale pecchiamo di nuovo?

B. Di nuovo ci macchiamo. E in questa delinquenza il Sacramento della Penitenza ci rigenera le quante volte pentiti gittiamoci ai piedi del Ministro di Dio... Ad altra opportunità dirovvene brevemente.

G. Sono terribili assai e ***misteriose*** le conseguenze del peccato di origine!

B. Le sentiamo in noi nè spiegar le possiamo. La nostra miseria è grande, ma le miserazioni di Lui sono infinite. Il Figliuol di Dio G. C., per ripararcene, assunse nel seno di Maria Vergine fecondata dallo Spirito Santo la natura umana, cioè un corpo formato dal purissimo di Lei sangue, e un'anima creata per compagna di quel corpo, la quale nè più perfetta nè uguale in perfezione fuvvi o mai saravvi. Quindi l'amor nostro incarnato nel seno purissimo di Maria Vergine...

G.... Amabile e adorabile mio Gesù vestito del nostro frale per redimerci! in voi solo io confido. Uomo e Dio nella stessa ipostasi di persona divina, e nelle due vostre distinte nature, Figliuol di Dio, e vero Figliuol di Maria sempre Vergine, io vi adoro consustanziale al Padre che vi genera dalla eternità, vi adoro stesso Dio col Padre, e collo Spirito Santo parimente Dio consustanziale al Padre e a voi, Figliuolo perchè spirato dal vicendevole amor vostro che in unità di natura, è la terza distinta persona della santissima Trinità... uguale al Padre prima Persona; uguale al Figliuolo seconda persona; ed il quale illumina il Mondo l'istruisce e l'accende cogli ardori della sua carità.

B. E bravo! M'interrompeste, sì, ma m'istruiste, mi edificaste e mi consolaste colla esposizione del Mistero della *Unità e Trinità di Dio*, Dio uno nella essenza, la quale partecipata dalle divine Persone non si divide ma distinguesi in tre ipostasi non ripugnanti alla identità ed integrità della stessa ineffabile Natura divina. Diciam dunque a coro: « Gloria al Padre che ci ha creati; gloria al Figlio » che ci ha redenti; gloria allo Spirito Santo che ci ha » santificati; gloria a tutta la santissima Trinità un solo » Iddio per tutt'i Secoli ».

G. E i Sacramenti come propiamente me li diffinireste?

*

B. Sono ancora essi *misteriosi* mezzi istituiti da G.C., confirmati dalla Sapienza moralità e santità de'suoi dommi e dalla celebrità de'suoi miracoli per santificarci e salvarci.

Sono *sette*, e comunicandoci, come altritanti canali, abbondantemente la Grazia gratuita, in virtù della istituzione loro e per i meriti che loro à applicato G. C., ci danno la più sublime e *misteriosa* idea di Dio; regolano rettamente il nostro intelletto; piegano, allettandola, la nostra volontà; convincono; convertono; stabiliscono l'ordine e l'universal reggimento della Chiesa nella perfetta santità del suo corpo santo.

G. Questi *misteriosi* mezzi, e que' *Misteri* di anzi discorsi, da chi e come insegnati ci vennero?

B. Ve l'ho altra volta detto. Insegnati ci vennero da Dio medesimo, e noi l'impariamo mediante la *Rivelazione* per come stanno consegnati e depositati nelle sante Scritture e tramandati a voce dagli Apostoli che l'udirono da G.C. ... e tutto ciò per noi è di *Rivelazione* e *Tradizione* certa ed immancabile.

G. Quanto tempo è che addimandarvi volea della *Bibbia!* Mi venite ora a taglio da mettervi in questo discorso.

B. Spiacevami non essersene infino ad ora offerta la opportunità. State ora in voi nel farvene breve cenno: *Qual Pellegrin che al rio si specchia e passa.*

G. La bramerei posata e minuta la spiega. Abbiatemi pazienza se v'indugio e v'infastidisco io.

B. Ve ne rimango anzi tenuto. Troncate però le scuse, che sono le più fastidiose cose di questo Mondo, e mi farò ad appagarvi.

La *Bibbia* è il libro de'libri, il più certo e'l più antico..... libro preminente per eccellenza sopra ogn'altro libro perchè parola di Dio unica fonte della verità giustificata in sè medesima... *Testamento* de'Secoli col quale il celeste nostro Padre ci fa conoscere (quanto e come a Lui è piaciuto) le sue grandezze per quel ch'Egli è, e le maravigliose sue opere esterne per quel che sono e saranno con tutto il creato e coll'uomo primigenia sua cura... libro col quale *dichiara a noi la sua santissima volontà*, e coerentemente prescrive i mezzi come adempierla per indi

essere e nominarci co'fatti *figli ed eredi della sua gloria*.

G. Me la voglio procurare, e leggerla attentamente (1).

B. Gli Ebrei portavano persino scritto sulle vesti il Testo del *Decalogo* (2) ad averlo sempre avanti agli occhi. Sì tutti noi, da una certa età adulta in poi, dovremmo averla custodita, leggerla, meditarla a preferenza di ogn'altro libro per suggerne le ammirabili cose che narra a nostro puro spiritual nutrimento. Presa una volta cotidianamente in uso di lettura ci desterà lo stesso avido perenne desiderio che sentesi dal Bambino nel suggere e risuggere il dolcissimo materno latte, con da più rimanerne appagati sazii e persuasi, secondo pone Isaia: *videbit omnis caro quod os Domini locutum est* (3).

G. Di quante parti si compone?

B. Di due parti: *Testamento vecchio*, e *Testamento nuovo*. Quello costa di libri XXXXV; e in XXVII distinguesi il secondo, che in tutto sommano LXXII, i quali sono riconosciuti autentici dalla Chiesa universale, Canonici, e istruttivi in ogni apice che spongono.

G. E che di ciascun di essi?

B. Questa è dimanda che non saprei snocciolarla in brevi parole.

G. È sempre meglio il poco del niente. Fate brevemente al vostro solito.

---

(1) A buon destro, per l' assoluta deficienza di una *Bibbia Sestina* o sia *della Vulgata*, è venuto a soccorrerci la pazienza ingegnosa dell' ex-Maestro Domenicano Vito Buonsanto che ne ha fatto un'assai corretta e bella edizione (*Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V*, *et Clementis VIII auctoritate recognita*. Typis Societ. Philomathicae 1838). Al *testo* ha fatto seguire tre necessarie ed accurate Appendici: 1. Un catalogo alfabetico di tutt'i nomi de' luoghi e paesi menzionati in esso colle relative dichiarazioni geografiche; 2. Due piccole carte geografiche in corrispondenza del detto catalogo; 3. Una tavola cronologica ad ordinare gl'intervalli de'tempi relativamente ai fatti che si leggono. E nel sistemarla per fissar l' anno dell' Era Cristiana à seguito l' Usserio che la stabilisce al 4004; e nel dippiù quasi non si è dipartito dalla *Cronologia Universale* del Giov. Battista Rampoldi, Milano 1828.

(2) Questi ricordi chiamavansi *Filateria*.

(3) Cap. XL.

B. Ebbene, mi proverò ad abbracciarne la somma somma per soltanto darvene una generale nozione.

Alcuno di que'libri è particolarmente o *Istorico* o *Sapienziale* o *Legale* o *Profetico*, e in generale tutti partecipano di ciascuna delle prefate qualità, come ve'l noterò in prosieguo.

Narrano il cominciamento de'tempi, la *creazione* cioè delle cose e dell'uomo; la *caduta* di questo primogenito della natura e della Grazia; la *moltiplicazione* de'popoli; il *Diluvio universale di acque* per purgare le contaminazioni universali; la *riproduzione* e *divisione delle genti babeliche*; lo *stabilimento delle ordinate Società* e de'Regni sulla faccia della Terra; l'*ubbidienza* alla potestà; la *chiamata* e *segregazione del popolo eletto*, in mezzo a cui dal lignaggio de'giusti nascer dovea *l'aspettato delle Nazioni tutte;* la non interrotta *successione de'Patriarchi;* i *Comandamenti scritti dal dito di Dio sulle tavole della Legge, data nel monte Sinai* qual fondamento della invariabile e perpetua Religione; il *Rito* del *Culto Ebraico* nel Tempio ambulante dell'Arca del Signore e nel gran Tempio di Salomone; le *tribolazioni* degli Ebrei traviati nell'Idolatria, ec. Predicano ancora, dal Genesi in poi, e ordinatamente rischiarano in modo uniforme sublime e profetico la venuta di Gesù Cristo Redentor nostro.

I Libri del *nuovo Testamento* narrano l'effettiva e reale venuta di G. C., cioè come annunciata venne dall'Angelo Gabriello la immacolata Vergine Maria; come incinta per opera e virtù dello Spirito Santo; la nascita la vita e la morte di esso Gesù vero Dio e vero uomo; lo stabilimento della Chiesa; la predicazione; i miracoli; la dottrina; la resurrezione; e l'ascensione di esso Signore.

G. E gli Evangelî?

B. Sono quattro. Il primo scritto da s. Matteo; da s. Marco il secondo; il terzo da s. Luca; e'l quarto da s. Giovanni. Sono designati dai Padri della Chiesa come libri *legali* annuncianti cioè la legge di Dio, benchè ancora sieno *Sapienziali Profetici* e *Istorici*; come del pari *Storici* sono gli *Atti degli Apostoli* scritti da s. Luca Evangelista, che trattano dell'*Ascensione* di G. C., del

nascente Cristianesimo; della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo in Pentecoste sotto forma di tante dispartite lingue di vivissimo fuoco; e della rapida energica miracolosa conversione del Mondo sino al martirio di s. Pietro e s. Paolo Principi degli Apostoli.

G. Frequenti volte ho letto e sentito citare le opere di s. Paolo.

B. Cioè le quattordici Lettere di lui che formano altrettanti libri Canonici fra'l numero de' XXVII del *nuovo Testamento*. E, comecchè sono il Commentario della dottrina Vangelica, si designano per libri *Sapienziali*, ripieni, cioè, di celeste Sapienza. Ce ne sono anche tre di s. Giovanni Evangelista, due di s. Pietro, due di s. Giacomo e una di s. Giuda Taddeo, tutti Apostoli.

G. Quali poi sarebbono i libri propriamente chiamati *Profetici*, e quali furono i scrittori Profeti?

B. Nell'*antico Testamento* sono diciotto, sei *maggiori* che hanno scritto molto; Davide Isaia Geremia Baruch Ezechiele e Daniele; e i rimanenti sono *minori*, e sono Osea Gioele Amos Abdia Giona Michea Nahum Habacuc Sofonia Aggeo Zaccaria e Malachia.

Nel *nuovo Testamento* ci sono Profezie in tutt'i libri. Alcune riguardano la destruzione di Gerusalemme, la dispersione e rimescolamento fra le Nazioni di quel popolo Deicida, non che l'*allagamento*, per così esprimermi, e diffusione del nuovo Popolo di conquista... le quali cose chi non vede essersi pienamente avverate?

Altre molte Profezie sono contenute nell'*Apocalisse* (che significa *rivelazione*), scritta da s. Giovanni Evangelista. In questa sono adombrati li *Misteri* dall' *Ascensione* di G. C. in poi, che verificar si dovranno mano mano sino alla seconda sua venuta nella qualità di giudice supremo de' vivi e de' morti all'epoca dell'universal Giudizio...

G. Sicchè leggendomela saprò il *futuro* (1).

(1) E quanta smania ècci di sapere più in là di quanto piace a Dio darcene ad intendere! e si ricorre alla spiegazion do' sogni alla interpetrazione de' presentimenti; e (ciocchè veramente fa senso negli uomini di buon criterio) alle profezie delle pinzochere e de' santoni spigolistri che spacciano *visioni* e *rivelazioni*... Ci sono, sì, de' Santi di tanto polso e cè ne saranno; ma in tanto nu-

B. Facciamci semplici ammisurati e confidenti in Dio. Studiamo quindi le ss. Scritture per istruirci del passato e non per appagare l'irrequieta e impaziente curiosità sul futuro. Studiandole chiediamone la intelligenza al Signore con ferventi preghiere, poichè non altri ce le può spiegare e farcele intendere, che lo *Spirito di Dio.*

G. Attenderò in santa pace me ne parli lo *Spirito di Dio?*

B. Hovvi detto che le Scritture sono oscure e perciò da sè sole, ove prosuntuosamente ci appoggiamo al nostro talento, non ci sono di chiara e sicura regola di Fede: *in ipsis sacris scripturis* (diceva il più dotto fra i Padri della Chiesa) *nescio plura quam scio* (1). Noi crediamo ad esse perchè l'autorità della Chiesa ce le propone a credere, la quale parla a noi infallibilmente collo *Spirito di Dio* che le diede la intelligenza e le aprì il senso vero delle ss. Scritture. Sicchè altri sensi ammettere non si denno fuori quelli ch' Ella come Balia suprema à spiegato e confirmato; e questi sono che rischiarano la mente, accendono l'anima, ci sostentano come cibo, ci guariscono come medicina, ci confortano come letizia, ci custodiscono come difesa, c'istruiscono come sana dottrina, c'illuminano e ci santificano come verità celeste, e ci preservano dalla malvagità con che tenta abbarruffarci lo Spirito maligno.

G. Dunque nulla possiamo attingerci del futuro?

B. I curiosi investigatori si sforzarono con grandissima smania a diciferare l'*Apocalisse*...ma però sarà sempre un libro suggellato per siccome ciascuno de'suoi emblemi è coperto. Così dunque è piaciuto a Dio tener chiuso con im-

mero e tutti di tal qualità qual si spacciano non sarò io quel desso che me 'l creda. Oh! quanto sarebbe il meglio ne' nostri frangenti ricorrere ai piedi del Crocifisso e all'oracolo de' soli Sacerdoti, anzichè imbalocchirci alle *beatelle* che in parte fanno traffico di chiacchiere insulse e non tutte le volte innocenti e disinteressate ... le quali riescono per lo più a disordine delle famiglie e discredito della Religione, che non ha consigliata in alcuna fatta maniera per la preveggenza necessaria nella nostra condotta la credulità a cotesti miserabili mezzi umani e fantastici...

(1) Epist. ad Fan. — Un Agostino tanto misurato intenditore! e poi una *Presbiteriana* una *Quakera* un *Predicante* crede poterla su due piedi chiaramente spiegare.. ! oh dura cecità!

perscrutabile velo nel secreto *mistero* i futuri avvenimenti rivelatici in essa, finchè un giorno, indubitatamente verificandosi e a noi con evidenza manifestandosi, ne rimarrà Egli maggiormente glorificato.

G. Il *vecchio e nuovo Testamento* sono stati sempre quel che oggi sono da noi tenuti?

B. Conservaronsi sempre integri. Periscono e si alterano le cose umane non già le divine. Potrei epilogarvi quel che ne dicono istoricamente i Padri, ma andremmo troppo per le lunghe (1). Bastevole siavi ciò solo che i nemici della nostra Religione, non osando attaccarla in alcun

---

(1) Chi voglia leggere una piena manoduzione alla intelligenza delle ss. Scritture che congiunga esatta brevità e sicura perspicuità, svolga i *Prolegomeni* premessi alla Volgata dal Sacerdote Giov. Battista du Hamel, riconosciuti e approvati dall'autorità di Sisto v e Clemente viii. — Ora gli Eretici non si sognano nemmeno di attaccare l'autenticità delle Scritture. Ma per lo innanzi quanti ne sparsero di errori scomunicati sopra di esse e contro Mosè e Cristo Signore non è a credersi! Senza svolgere grossi volumi basterebbe ad interarne, chi voglia ne sente, l'Opera del fu onorando mio prozio Materno Giuseppe Rossi Arcivescovo di Nicosia: *De veritate Religionis Christianae* (*Antecessio* pag. xxiii ad xxix, e l'intero Lib. ii e iii. Neapoli 1776 ex officina V. Orsini). Tanto è della invariabilità delle Scritture e tanto della Uniformità della vera credenza! Vediamo per contrario cosa siane della falsa. Bossuet scrisse cinque volumi sulle *variazioni* continue del solo Protestantismo. Prescindendo che si sono confutati a vicenda, come ad esempio cito la derisione fatta dell' *Esprit* di Elvezio da Voltaire (Let. 7. *Fevrier* 1762, a Thiriot; ed a Damilaville 30 *Ianvier* 1762); Bayle inoltre contro lo Spinoza, Federico di Prussia contro *il Sistema della natura* (Op. postum. 1, 6, *Annal. Philosoph.* T. 1.)... hanno dippiù titubato in loro pensiere fra continui rimorsi, e molti in fine si sono convertiti pubblicamente. Tra questi ultimi contiamo i famosi Montesquieu, Fontenelle, Marmontel, Boulanger autore del *Cristianesimo disvelato*, il Marchese D'Argens, L'Abbé de Pradès ec. (Vedi *Annales Relig. et Melang.* de *Philosoph.* e specialmente la insigne Opera: *Eccellenza della Religione cattolica*, *ovvero*, *fine della controversia* del Vescovo Milner). Potrebbono conchiudere a fronte di questa ricensita che professano di *buona fede* gli errori de' loro Corifei? Che il dicano poi in punto di morte quando assai molti si danno alla vera Fede o mostrano gran titubanza nella propria! E mi si assenti per contrario se alcuno de' malvagi cattolici apostatò in punto di morte.....!

canto sull'autenticità ed evidenza, si sono perennemente occupati a taglieggiarne le ristampe, e ad empiamente e capricciosamente tradurla dopo averla mutilata (1).

G. Vanissimi Sagrileghi sforzi, avvenga Dio che rimarrà in eterno indiminuita! Sivveramente voglio un tratto per giorno non sol leggerla che meditare col testo a fronte la volgarizzata da Monsignor Martini.

B. Appagandovi di sua pienezza ci osservcrete nobile semplicità, naturalezza, suavità di stile, ricca vena di oro e inesauribile preziosità. Compiangiamo il pessimo avviamento di coloro che si gonfiano di vacuità leggendo libri nocevoli o inutili, promossi dalla libera licenza della stampa, o dalla connivenza in dove l'assoluta libertà trovasi per grazia di Dio repressa.

G. E basta il fissarci alla *credenza* delle sole Scritture?

B. Dilargatela con ferma sicurezza alla *Tradizione divina* alla *Tradizione apostolica*, e all'*Ecclesiastica* cennatavi dianzi; le quali *Tradizioni* formano il corpo della *Rivelazione* assieme alle ss. Scritture, e sono gli obietti proposti alla cieca nostra ragionevole obbediente *credenza*; come parimente lo sono i *Comandamenti* ed i *Precetti* in esse contenute con i *Canoni* ed i *Decretali* della Chiesa, quelli cioè che non furono rivocati nè abrogati.

G. Sarebbe a dire?

B. Cristo Signore innanzi, e precise dopo la gloriosa sua Resurrezione, spiegando agli Apostoli il *Regno di Dio* molte cose *rivelò* immediatamente ad essi, le quali appartengono al costume, alla Disciplina, alla Fede, al numero ed essenza de'Sacramenti (2)... e questi documenti

(1) Come empiamente ne abusano gli Eretici. A ciò principalmente la Chiesa tanto gelosamente ritiene la lingua latina, anche nella *Messa* e nella *Liturgia*. Ne discorro nella sesta *Conferenza*.

(2) Cioè a dire *materia e forma* della *Confirmazione* della *Estrema-unzione* e dell'*Ordine-sacro* — La perpetua verginità di Maria Santissima — Il culto delle sacre Immagini ec. — Sono poi di *Tradizione Apostolica* ed *Ecclesiastica* l'osservanza e la solennità delle feste di Natale; di Pasqua nella Domenica dopo la XIV Luna di Marzo (*quartodecima*); di Pentecoste e delle altre feste; precisamente la osservanza della Domenica in vece del Sabato. La istituzione della Quaresima, delle Quattro tempora, e l'osservanza de' digiuni e delle astinenze. L'uso della rinnovazione del

di santa e salutare dottrina furono da quelli a noi posteri successivamente tramandati. L'unanimità della dottrina de'Padri, vivuti in Regioni e Secoli diversi, sopra ogni punto principale, quantunque varî si fossero d'indole d'idee di stile d'idioma e di santità, stringe una tanta infrangibile catena di *Tradizione orale* e *scritta*, e un tal intangibile deposito della Religione e delle Scritture coi Canoni e i Decreti de'Concilî nommenchè dei Pontefici, mediante i quali ne forma il compimento e ne costituisce la osservanza, ch'esige da noi implicita ed esplicita cieca ubbidienza... e tutto questo insieme l'adoriamo come *parola di Dio* certissima immancabile infallibile santissima ... ma per l'organo della Chiesa maestra di *verità*.

G. E così, se Iddio mi ajuta, la professerò. Egli ve'n rimeriti. Datemi ora il Quaderno della quarta *Conferenza*.

B. Volentierissimamente. Eccovelo.

---

sacro Crisma — L'uso del farsi il *segno di Croce*, di *esorcizzare*, di *benedire*, specialmente le Candele e le Ceneri nel primo dì di Quaresima, le Palme, e l'acqua per adoperarla nelle aspersioni e benedizioni... Questi *Usi* o *Riti*, stabiliti per *Tradizione Divina Apostolica-Ecclesiastica*, costituiscono l'insieme della *Disciplina universale* della Chiesa nostra madre che le autorità temporali riuscirono talora a violare, non mai (notatelo bene) a cambiare. Perciò pure faremo noi gran cuore a venerarla, e studiarne ogni spiegazione, dando dippiù una occhiata ai ponderosi volumi de' Padri della Chiesa sino ai libri di Bernardo il Santo, ultimo degl'insigniti di questo affettuosissimo titolo. Sono questi i *testes traditionis*, cioè il testo i testimonî ed i referendarî di ogni *Tradizione* come seguito della voce Apostolica, i quali incessantemente ripetono a noi quel che s. Paolo inculcava ai Tessalonicesi (II, 2): *Itaque fratres tenete traditiones vestras, quas accepistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram* — Chi poi volesse aver per le mani un corpo di Scritture, e di Commentarî sfiorati intelligentemente per le cure di molti infaticabili illustri (che non ancora è al completo de'suoi circa trenta volumi in ottavo grande e calcato) ne accolga la notizia nel frontespizio che qui sotto trascrivo.

(« La Biblia di Vence, giusta la quinta edizione del Signor » Drach, con Atlante e carte Iconografiche, corredato di nuove » illustrazioni ermeneutiche e scientifiche per cura de' professori » Bartolomeo Catena Dottore Bibliotecario dell'Ambrosiana ec. Mi» lano, presso Antonio Fortunato Stella 1830 »).

QUARTA CONFERENZA

—•••—

ARGOMENTO.

I PRINCIPALI *MISTERI* CHE SI SOLLENNEGGIANO NELL'ANNO: MOTIVI DI ESSI: QUANTI, E DA CHI ORDINATI — SOMMARIE NOZIONI SOPRA ALCUNI FRA I *SETTE* SACRAMENTI: FRUTTO E MISTICA UNZIONE RISPETTO A CIASCUNO DI NOI — DE' SACRI *CONFESSORI*: VIRTÙ E PACE CHE DERIVA AGL'INDIVIDUI E ALLA SOCIETA' DAL TRIBUNAL DI PENITENZA.

CON DUE APPENDICI:

LA I. IL *SANTO VIATICO*. — LA II. L'*ESTREMA UNZIONE*.

Sed est Deus in Coelo revelans Mysteria.
Dan. II, 28.

Proposta. Mi spiegaste già cosa sono i *Misteri*. Significando *sacri secreti delle ammirabili opere di Dio*, dimando perchè si celebrano in pubblico?

Risposta. Piacque a Dio pubblicarli a noi, e inoltre ispirò agli Apostoli, dopo la manifestazione e pubblicazione, stabilirne la rinnovazione di anno in anno per applicarcene il frutto essendosi con essi operata la nostra salute (1).

Nel celebrare solennemente i detti *Misteri* si proposero far onorare da generazione in generazione la *Incarnazione* la *Natività* la *Resurrezione* l'*Ascensione* del Signore e la *Pentecoste* o sia la discesa dello SPIRITO SAN-

(1) G. C. per la bocca di s. Giovanni (XV, 14 e 15) chiama noi *non più servi*, qual ci rese il peccato, bensì *amici a' quali non ha nascosto i secreti dal Padre ricevuti*: « *Jam non dicam vos servos...vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis* ». Dopo quanto tramandonne a noi questo prediletto Discepolo nulla più ci rimane a sapere di domma necessario alla salute.

TO nel Cenacolo. Sostituirono ancora essi la Domenica al Sabato Ebraico.

P. E non era lo stesso lasciar consegrato a Dio questo o quel giorno?

R. Ciocchè fecero e stabilirono fu ragionevole e santo. Notate che la Domenica (*dies Dominica, requies sancta Domino*, dai Dottori della chiesa vezzeggiata con varii altri nomi, cioè *Dies Domina*, *dies solis*, *dies lucis*, *dies panis*, *regina*, *et princeps omnium dierum*) fu il primo e memorando giorno della creazione del Mondo. Di Domenica G. C. consumò la Redenzione risuscitando glorioso da morte: lo SPIRITO SANTO di Domenica discese sopra gli Apostoli ec. Sicchè, creati in questo giorno, in questo giorno redenti, e in questo santificati per l'opera del PADRE, per i meriti del FIGLIO e per la virtù santificante del SANTO SPIRITO come non l'avrebbono dedicata per intero alla santissima TRINITÀ? Iddio dunque la volle a SÈ nell'averci compartito in essa le maggiori maraviglie sue, e gli Apostoli ubbidirono nel trasportare la santificazione del Sabato alla Domenica.

La Chiesa quindi, attendendo ancora al Comandamento dato da Dio nell'*antico Testamento* di celebrare le sue maraviglie, valutò la divozione de' Santi che impresero a festeggiare varî giorni dell'anno. E da ciò, vedendo che accendeva fervore e gratitudine ne' Figli suoi, utilmente lodevolmente e piamente (1) moltiplicò le Feste delle quali ne comanda espressamente la celebrazione e santificazione. Richiamano queste su' di noi le spirituali e temporali Benedizioni, ci rendono istruiti de' nostri doveri e illuminati su i nostri veri interessi, lo che mostra viepiù amabile la Religione che professiamo. E multiplicando il Signore per l'organo della Chiesa le festività per moltiplicarci le Benedizioni sue (giacchè ci visita a modo del Culto che gli tributiamo), propose a noi varie osservanze con varî Riti ed esercizî di pietà, co' quali sapientemente ci anima ci conferma nella virtù e c'invita a celebrare le altre introdotte festività.

---

(1) Vedi la Parte III, Cap. XXXV, della *Religione dimostrata* del Mons. Alessandro M. Tassoni. Napoli 1824.

P. Quale nell'ordine, secondo ricorrono, è il primo de' *Misteri?*

R. L' *Avvento*, principio dell' *anno Ecclesiastico,* ch'è il corso delle *quattro* Eddomade (1) precedenti al s. *Natale*, affin di prepararci alla venuta di quel Dio da tanti secoli aspettato, da Profeti annunziato, detto ancora ai Gentili dalle *Sibille* (2), e finalmente in *Efrata* nella greppia di Betlem al popolo di Dio e alle Genti manifestato.

P. Perchè *quattro* e non *sei*, quante sono le settimane Quadragesimali che alla Pasqua ci apparecchiano?

R. Perchè figurano le quattro venute di Lui, cioè:

1. La Temporale.
2. La Spirituale nelle anime nostre.
3. Il Giudizio particolare.
4. La Venuta nel Giudizio universale.

Sussiegue all'*Avvento* la Festa del santo *Natale.*

P. Oh che tenerezza fammi quella simbolica capannuccia (3), in cui si pone la santa Famiglia il Bue e l'Asi-

---

(1) Il Magri (not. voc. eccl. voc. *Adventus*), dice che venne istituito da S. Pietro.

(2) Secondo il nostro concittadino Padre Salmeroni, uno de'diece illustri compagni del gran Lojola , le *Sibille* erano vergini, e furon fatte consapevoli di questo consiglio di Dio in modo da predire Cristo a Gentili.Di queste *Fatidiche*,egli e il padre Suida, registra diece diversi agnomi attribuite loro dalle regioni ove pronunciarono e scrissero i responsi, cioè la *Libica* , la *Caldea* o *Persica*, la *Delfica* , la *Cumea* , l' *Eritrea* , la *Sannia* , la *Cumana* , l' *Ellespontica*, la *Frigia* , e la *Tiburtina* (Salmer. in Evang. Tom. 2. tr. 19).

(3) Napoli spiccò sopra ogn' altra Città cattolica in artefici abilissimi a contraffare gli uomini e gli animali e appiccinire, serbando la evidenza e la naturalezza , tutte le cose create. Un Celebrano, un s. Martino , un Cappelli ec. ec. maestri scultori di quei pastori annunziati dagli Angioli che abbandonando le rustiche tettoie loro, gli ovili, e seguendoli cantarono con essi l'Angelico Inno *Gloria in Excelsis Deo* - La prima divotissima origine di queste capannucce è dovuta al Serafico di Assisi, come generalmente si crede. Quindi se n' estese la usanza da due missionanti del Regno di Conco e di Metamba (Vedi *Meraviglie* del P. Rossignoli parte 3, *Maraviglia* XVIII). In Napoli introdotte si credono da S. Gaetano Tiene — Il *Mistero* analogo che mi godo io in casa in una grande

nello che col fiato riscaldano il Dio-uomo intirizzito . . ! Scommetto non esservi cuor di sasso che non si spezzi a quella vista; non occhio di letterato uomo che non abbia scorso con sensi di grande tenerezza il Poema *sul parto della Vergine* del nostro Sannazaro e la Cristeide di Monsignor Wida, e nè anche orecchio che non si piaccia sentir cantare nella novena e sonare dai Zampognatori Aprutini la Pastorale, rammentativa del giubilo de' santi Pastori nel vedere fra splendori del Cielo il bambinello Gesù reclinato nell' umile Presepe.

R. Così è: ed oggidì nelle famiglie ce ne hanno di forma picciola o grande, ricca o povera. Gesù figliuol dell'Altissimo, avendo Dio per padre, aver volle una pura creatura per Madre, affin di patire per noi vestendo la carne e le miserie del freddo della fame della povertà per indi metterci a parte delle sue grandezze. Nella vencinquesima notte del Decembre (revoluti già sino a questi giorni diciotto secoli e trentotto anni, notte illuminata nelle sue tenebre freddissime come il più chiaro meriggio, notte beatissima pe'l torrente di grazie e benedizioni di cui inondossi e rallegrossi l'arida terra) nacque da Maria nella Betlemitica grotta il figliuol di Dio... tegniamolo sempre fiso nel cuore e presente alla memoria qual luminoso specchio di celesti bellezze e divine virtù.

Ricorre all'ottavo giorno della nascita di Gesù la festa della *Circoncisione* (1). Per comprovare Egli la verità della carne sua passibile volle farsi circoncidere; e versando sotto il taglio del Coltello le prime gocciole di sangue comin-

Scarabattola mi fa piacere di crederlo, come molti conoscitori lo vantano, il meglio assortito circa la perfezione de' pochi soggetti che lo compongono, e specialmente in quanto alla Sacra famiglia.

(1) La *Circoncisione* fu un Sacramentale dato da Dio ad Abramo 430 anni prima la legge del Sinai per rimedio al peccato originale e per distinzione dell' Ebraismo dal Gentilesimo (secondo spiega Cornelio a Lapide: *In Gen.* xviii, xxi, *et* xxxiv, convenendone tutt' i Teologi). Era segno *rimemorativo*, *rappresentativo*, *purgativo*, e *distintivo*. A questa legge a questo dolore e a questa umiliazione volle soggettarsi G.C., quantunque impeccabile per natura e padrone della legge. E noi, rei per natura e per malizia propria, vogliam schivare ogni mortificazione e sembrar giusti senza osservar la legge?

ciò, secondo la immensità dell'amor suo, a lavare le nostre colpe per le quali una di queste sarebbe stata piucchè soprabbondante.

— In quello stesso dì manifestossi col nome di Gesù, che dir vuole Salvatore. A questo divino nome genuflette il Cielo come la Terra, e fugge spaventato l'Inferno ... fuori di questo nome non vi può essere salute.

— Santifica la Chiesa il primo giorno dell'anno civile per ringraziare Iddio di avercelo accordato; ed acciò pure rinnovelliamo innanzi a Lui la vita in meglio al rinnovellarsi dell'anno.

P. Questo giorno si chiama *Capodanno*, e si augura a migliara ed a milioni... come se l'uomo dovesse e potesse eternizzarsi!

R. Cuggie! dice il Viniziano, cioè adulazioni, buffa, vacuità di parole e menzogne in faccia a quel *constituisti* che potrebbe sopraprenderci in quello stesso giorno ricolmato di adulazioni e di auguri.

— Celebra quindi la *manifestazione della Fede* nel solenneggiar l'apparizione de' tre *Re Maggi*; e questo giorno s'intitola *Epifania*, costumandosi dai Cristiani rinnovare la solenne Professione della Fede quasi ad anniversaria perpetua esultanza di averla ricevuta. Voi ben ne sapete di quel miracoloso convegno de' detti Maggi da diverse lontane contrade..! come simultaneamente scienti della Profezia di Balaamo..! Conoscete anche della interna illustrazione della Grazia che con franchezza fe' da essi dimandare *il dove* del nato Re di Giuda nella capitale di Erode intruso Re della Giudea; e che poscia loro fece dirizzare i passi sicuri, scortati sempre dalla prodigiosa Stella fin là ove conobbero adorarono e presentarono di misteriose offerte, e ricchi tributi il vero Re Dio umanato.

P. Si spiega ciò in questo libro (1), e in questi altri che parimente vi mostro (2). Ditemi se sono de' più accurati?

---

(1) *Esercizii di pietà sopra tutte le Domeniche e feste mobili dell'anno, ec. e per tutti i giorni dell'anno*: del P. Croiset, tradotto dal Canturani - Edizione fattane dal Padre Gaetano Monforte de' Teatini, con giunte, ec.

(2) Compendio della storia del *vecchio Testamento* di Mons. Labini; non che del *nuovo Testamento*, redatto in continuazione del

R. Cappita, ma quanto! — Segue il *mistero* della *Trasfigurazione* sul Taborre — G. C. sospendendo il continovo miracolo di velare la immensa bellezza sua, ne lasciò scorrere uno sprazzo raggiante sulle attonite pupille di tre de' suoi discepoli Pietro Giacomo e Giovanni...

— La *Settuagesima*, la *Sessagesima*, la *Quinquagesima* e la *Quaresima* (la quale per certuni impigliati ne' spassi è malinconica quarantena di giorni) sussieguono con quest'ordine. Quest'ultima, introdotta nella Chiesa dagli Apostoli, è d'istituzione divina Apostolica. Ella è un decimale tributo di vita più mortificata che da noi si paga alle pene della Croce e ai dolori del Crocefisso. Epperò, senz'attender voi a spioneggiare gli altrui andamenti, o sorrecchiare agli altrui spropositati spropositi, meditate che quel pizzico di *Cenere* (1) dal Sacerdote si sparge sul nostro capo a ricordo della polve in cui tantosto ci risolveremo. Il digiuno poi, l'astinenza, la sospensione da spettacoli, e 'l cotidiano *repetio* de'sacri Oratori a chi fa piacere e ingenera raccoglimento, a chi salutare spavento, ed alla piupparte grandissima immedicabile noia...

A voi pertanto non occorre parlare delle *Vigilie* delle *Quattro-tempora*, del *Digiuno*, dell'*Astinenza*, e del privilegio delle *Bolle* della *Crociata* (obbligativa, per chi

---

Labini, però con diverso metodo e maggior amplitudine, e dato alla luce dal ch. Abb. Carlo Luigi Federici, rapito da pochi anni ad ogni maniera di lettere sacre e profane - Pensieri per tutt' i giorni dell' anno del P. F. Nepveu - Tommaso de Kempis in tutte le sue Operette - Il P. Scupoli - *La Guida del peccatore* del P. Luigi Granata Domenicano - *Natali Veranii Aubry*: *Manuale Christianorum* - Quadrupani - Il P. Ant. Oliva: *L'anno doloroso-Pensieri e affetti sopra la Passione di G. C.* per ogni giorno del P. Gaetano M. da Bergamo Cappuccino - *Evangelicae historiae imagines ex ordine Evangeliorum, quae toto anno in missae sacrificio recitantur*, *in ordinem temporis vitae Christi digestae*: *auctore Hieronymo Natali* S. I. *Theologo*, *Antuerpiae*, A. D. 1593 - Le opere tutte R. P. *Hieremiae Drexelii* S. J. presbyteri - E quelle del Rodriquez ec. ec.

(1) Quel sacro Cenere, segno di umiliazione appo tutte le genti, spiace ed infastidisce, non solo perchè annunzio di penitenza, ma perchè ricorda e minaccia gli empi esser riserbata pe 'l foco la polvere in cui si ridurranno.

voglia usar *strutto* e *latticinî*, dalla *Settuagesima* in poi) dacchè èmmi nota la pietà vostra.

P. Sì, a queste osservanze io piego la testa, non già la *convinzione*. I *Preti*, diciamolo fra noi che niun ci senta o il sappia, *hanno aggravato il giogo ch'era per sè stesso soave e leggiero*.

R. Sostatevi e uditemi con animo non preoccupato dalle dicerie. La legge delle *astinenze* piacque a Dio stesso darla al primo uomo, il quale violandola disordinò tutta la discendenza sua. Permise quindi a Noè ed ai posdiluviani l'uso delle carni, *escludendone* le immonde degli animali immondi. Questo stesso divieto lo confirmò a Mosè pe'l popolo Ebreo sul Sinai. Mosè istesso digiunò *quaranta giorni*, *altrettanti* Elia; e il Battista passò *astinente* quasi intera la vita. Gli Apostoli ancora qualche *astinenza* la prescrissero (1); e Cristo Signore per darne a noi il precetto coll'esempio volle digiunare *quaranta giorni continovi*, *portato dallo Spirito di Dio nel Deserto*. In seguito di che ragionevolmente la Chiesa stabilì il *Digiuno per precetto*, e l'*Astinenza* parimente per precetto... contro di che tanto si ribellano coloro che vivere vogliono alla Sibaritica! Sicchè non il capriccio la fantasia lo zelo smodato de'Preti...

P. Sostatevi ora voi, dacchè abbastanza ho compreso che in ogni epoca, da Legge in Legge, motivò Iddio il *Digiuno* e l'*Astinenza*, e in fine in questa nostra Legge di Grazia, la Chiesa, per di Lui giusta e santa ispirazione, venne a precettarne la osservanza—Per quanto vi rimane di spieghe vorrei, facendo il vostro bell'agio, sentirne a distesa.

R. Dovrei in vero fermarmi alla *Eddomada maggiore*, chiamata ancora *Eddomada santa* o *Settimana santa*, *ultima*, *grande*, *penosa*, *sanguinosa* (2). È il cuore de' *Misteri* che celebransi infra l'Anno perchè in essa si

(1) *Actus Apostolorum* xv, 28, et 29: *Visum est enim Spiritui Sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec necessaria, ut abstineatis vos ab immolatis.*

(2) Il P. Giovanni Marciano è autore di una pia Opera, intitolata *La settimana sanguinosa*, come parimente delle *Memorie storiche* della Congregazione dell' Oratorio.

consumò il *Mistero* de' *Misteri*, ma, potendovene presentare in questo Officio (1) le spiegazioni con poche prenozioni, ne fo passo.

V'imbatterete in alcuni che per far molto dello spirito, e troppo spiccar di arguzie vorrebbono disgustarci delle figure delle allusioni e de' motivi di Religione che contengono le *Cerimonie* della Settimana maggiore assembrate in un tal misto di lugubre e affettuoso che riempie l'anima di santa e salutar compunzione ed orrore. Senza dar loro ascolto, non vi fermerete solo al sensibile e allo storico di esse, ma passando oltre della materialità, e fisandovi a quanto ècci d'istruttivo, v'immedesimerete allo Spirito che vivifica e al misterioso che innalza la vita della Grazia a quella della Gloria. Il *Mistero* è l'intrinseco delle religiose Cerimonie, e molti ed eccelsi sono i *Misteri* che sviluppansi negli Officî delle tenebre per le funzioni che in questi giorni si celebrano (2). Il *Triangolo*, per esempio, sormontato da Candele di cera vergine scura, che si accendono nell'Officio del *Triduo* (dal mattutino del Giovedì santo sino a tutte le Laudi del Sabato santo), figura il *mistero* della santissima Trinita', e nelle dette Candele è figurata la umanità ss. di G. C. maltrattata e vilipesa dalla Giudaica perfidia. Così pure spegnendosi esse una ad una (tranne l'ultima che denota la Fede nommai spenta quantunque all'estremo perseguitata, non che la Divinità inseparabile dalla umanità di G. C.), ci ricordano il progresso de' patimenti sotto la cui violenza consumò la sua vita! — La *Lavanda* (o sia *Mandato* perchè l'ordi-

(1) Officio della settimana santa, tradotto da Monsignor Martini, colle Rubriche, Argomenti de' Salmi, spiegazioni delle Cerimonie dell'Abb. Mazzinelli - Dal Salvioni in qua se ne saran riprodotte sopra cinquanta edizioni, tanto è aggraduito all'universale!

(2) Questi Officî si cantavano prima nelle varie ore della notte. Poscia la Chiesa compassionando la debolezza di molti, e, per varie altre ragioni, non credendo più conducente ai cambiati costumi le pubbliche sacre adunanze notturne, fe' cessare le antiche *Vigilie*. E se non ostante ritengono il nome di *Officî delle tenebre*, non è perchè si veglia, ma perchè si fa buio nelle Chiese, perchè finiscono a lumi quasi che smorzati, e sopratutto perchè rappresentano i *funerali*, per così esprimermi, del Redentore, dai quali vuole la Chiesa ne rimanghiamo tocchi e inteneriti.

nò G. C., di cui Egli ne diè per infinita degnazione l'esempio), c'invita ad esercire la scambievole umiltà e carità (1) — Quella funzione che tiene luogo di Messa nel Venerdì Santo si chiama *Messa de' Presantificanti*. Si consuma l'Ostia consecrata che si ripose nell'*Urna* all'adorazione del s. Sepolcro — Lo *scoprimento* parte a parte della Croce e quindi la solenne *adorazione* della stessa si fa in questa Messa e a piè discalzati dai funzionanti alla detta Messa e da chi degli ascoltanti voglia farlo al seguito di essi — Quindi nel Sabato santo si benedice il *nuovo fuoco;* si accendono i tre lumi dell'*Arundine* e il *Cereo*, che si benedice co' *cinque grani d'incenso*, adoperandosi in queste Benedizioni formole magnifiche essendo proposto ai fedeli come simbolo del corpo di G. C., portandosi dapprima *spento* a figurarlo *morto*, e indi *acceso* a figurarlo *risuscitato*... — E dopo la lettura *compiuta* delle dodici Profezie si passa alla *benedizione delle Acque* che servir devono a riempire il Lavacro di Rigenerazione, cioè il *Fonte Battesimale*. A rendere queste *Acque* santamente feconde, oltre la Benedizione anzidetta, vi ci s'infondono i sacri Olei, vi s'immerge il *Cereo* Pasquale, si dividono dalla mano Sacerdotale in forma di Croce, tre volte si segnano con questo simbolo di salute, si spartiscono parimente colla mano facendosi atto rinviarle ai quattro lati del Mondo rigenerato... E quindi si amministra il Sacramento del Battesimo, specialmente agli adulti che vengono alla Fede, colle belle significanti distinte cerimonie prescritte nel Rituale... Dopo di tutte queste auguste Funzioni si annunzia la s. Pasqua ai Cristiani, che compresi da interno tripudio ne estrinsecano, anche per tutta quanta la città, santa galloria co' spari di artificio e con gli allegri rintocchi delle campane...

P. Sensatissimi *preludî* e *formole* in ciascuna di esse, secondo la Sapienza di Dio dalla quale la Chiesa s'inspira.

(1) A que' beati tempi si andava a piè nudi co' sandali, onde il primo e più grande officio di ospitalità si era offerire comodità di lavarseli. Di fatti s. Paolo chiedeva conto alle vedove cristiane se avevano lavato i piedi de' Santi. Tuttociò ordinato era per la *Umiltà*, fondamento di ogni virtù Morale, e per far esercitare la *Carità*, fondamento di ogni virtù Teologale.

R. Nè ciò è tutto. Si spiegano in essi Offici le ragioni avute del far cantare le *Lamentazioni*; del leggere e cantare solennemente i *Passi* de' quattro Evangelisti; del farsi rumore colle *Tabelle* dopo terminato l'Officio del *Triduo;* del perchè si chiama *in Coena Domini* il Giovedì santo e *Parasceve* il Venerdì santo; del perchè in detto Giovedì celebrasi una sola Messa in ciascuna Chiesa funzionante; del perchè i Sacerdoti comunicansi avanti del Popolo, restando in que' dì gli Organi ed i sacri bronzi in silenzio... Tutti questi *perchè* sono in verità significantissimi! ed è agevole comprenderne le dolci e consolanti allusioni.

P. Ma il perchè della mestizia e della gramaglia nella lietissima ricorrenza della Redenzione nostra è che comprendere non so, come nemmen persuadermene.

R. In tutto l'anno la Chiesa loda canta e prega, ringrazia e magnifica le misericordie del Signore, ma nella Settimana santa fa questo stesso, spogliando però di suppellettili i suoi altari, e piangendo invita noi a piangere la morte dello Sposo suo e Padre nostro, e ad accompagnarlo fra gli obbrobrî della Croce e'l mesto silenzio del glorioso suo Sepolcro. L'effetto e'l frutto è giulivo sì, ma la causa e soprattutto i mezzi co'quali ne trionfò sprizzano amaro cordoglio.

— Conchiude così la *Quaresima*, figura de'travagli della vita — Entra nella *Pasqua*, figura della immutazione nostra dall'esilio alla Patria, e c'invita a cantare quell'*Alleluja* che incessantemente cantano in Cielo i Beati.

Segue il *tempo Pasquale*, ch'è un *misterioso periodo* di *cinquanta giorni*, famoso nell'*antico* come nel *nuovo Testamento*. Troppo dovrei dirvene, ma ho pensato fornirvi di spiegazioni stampate, consigliandovi a leggerle seguitamente. Farò altrettanto per le rimanenti solennità dell'anno, cioè per le *Rogazioni*, *Ascensione* (1), e

(1) Della gloriosa *Ascensione* sua lasciò G. C. insigne memoria, come riferiscono s. Anastasio, s. Girolamo, s. Paolino Vescovo di Nola, per relazione di Melania nobilissima Matrona, Sulpizio Severo, e'l venerabile Beda, esistente fino a tempi suoi (Rainald. ann. xxxiv, n. 233). Lasciò Egli le orme de'suoi santissimi piedi impresse in quel sito del Monte Oliveto da ove spiccò il volo

Pentecoste (1); *Santissima Trinità*; *Corpus Domini*; *Invenzione* ed *esaltazione* della *santa Croce*,

---

per l'erta del Cielo. Le quali (quantunque milioni di volte piissimi adoratori nel corso di secoli raspassero e ne trasportassero la terra per divozione) si osservarono sempre nel medesimo stato. Non saprei ridire se di presente siane lo stesso. E in quel sito verificossi la profezia di Zaccharia: *stabunt pedes Ejus in die illa supra montem Olivarum*, *qui est contra Jerusalem ad Orientem*.

(1) Giorno in cui congregati gli Apostoli e i Discepoli con Maria nel Cenacolo, perseverando in unità di cuore e di Fede nella orazione, discese lo *Spirito Paracleto* in forma di spartite lingue di foco, e si fermò sopra ciascuno. Questa superna iufusione si reiterò molte altre volte ne' successivi tempi visibilmente. Ora scende invisibilmente ne' nostri cuori per come li trova preparati. Cantiamone pertanto il siugulare *Mistero* con una Poesia di buona inspirazioue.

Come la luce rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color vari suscita
Ovunque si riposa,
Tal risuonò moltiplice
La voce dello Spiro:
L'Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l'udì.
O Spirto! supplichevoli
A tuoi solenni altari,
Soli per selve inospite,
Vaghi in deserti mari,
Da l' onde algenti al Libano
D' Ibernia all' irta Haiti
Sparsi per tutt' i liti
Ma d' un sol cor in te,
Noi t' imploriam: placabile
Spirto deh! scendi ancora
Ai tuoi cultor propizio:
Propizio a chi t'ignora,
Scendi e ricrea, rianima
I cuor nel dubbio estinti;
E sia divina ai vinti
Il vincitor mercede.
Infondi amor negli animi,
L' ire superbe attuta;
Dona i pensier che il memore
Ultimo di non muta.
I doni tuoi benefica
Nutra la tua virtude,
Siccome il Sol che schiude
Del pigro germe il Fior.

Noi t' imploriam. Nei languidi
Pensier de l'infelice
Scendi piacevol alito
Aura consolatrice.
Scendi Bufera ai tumidi
Pensier del violento,
Vi spira uno sgomento
Che insegni la pietà.
Per te sollevi il povero
Al Ciel, ch' è suo, le ciglia;
Volga i lamenti in giubilo
Pensando a cui somiglia ...
Cui fur donati in copia
Doni con volto amico
Con quel tacer pudico
Che accetto il don ti fa.
Spira de' nostri bamboli
Ne l' innocente riso:
Spargi la cara porpora
A le donzelle in viso;
Manda a le ascose Vergini
Le pure gioie ascose;
Consagra de le spose
Il verecondo amor.
Tempra de' baldi giovani
Il confidente ingegno,
Reggi il viril proposito
Ad infallibil segno...
Adorna la canizie
Di liete voglie sante...
Brilla nel guardo errante
Di chi sperando muor.

non che per le festività della nostra Madre Maria; per gli Angioli custodi (1) di s. Giov. Battista; de' ss. Pietro e Paolo; e commemorazione di *ogni santo*, nommenchè de' cari nostri Defunti; e di alcuni altri fausti avvenimenti relativi alla eterna nostra salvazione (2).

P. Nominatemi almeno la festività di Maria. Cappita! vi siete reso più laconico di uno Spartano.

R. Riscatto piuttosto le mie parole con un libercolo a mille de' più scelti equivalente, cioè le *Glorie di Maria* del b. Alfonso Maria de Liguori, l'edizioni delle quali non si possono ormai più contare in ogni lingua, sì tanto le Nazioni di ogni idioma le trovano spirituali! e ci aggiungo una copia delle *Sette soavissime Canzonette* del P. Girolamo Torniello di Novara, ripartite per le sette Festività, le quali a giudizio di moltissimi sono il più tenero e amabile tributo reso in versi alla nostra gran Signora.

P. So, e lessi ancora la Prefazioncina vostra di cui qualcuno disse (cred'io in buona fede) che *sa di troppo* (3).

(1) Circa la devozione agli Angioli custodi vedine gli *Omaggi novendiali* da me scritti in fine del *Decamerone santificato* per mia particolar divozione (Nap. 1837 da R. de Stefano e Socii).

(2) Sia detto ad esempio. È cosa degna giusta ed utile ricordarci dell' *Anniversario* del nostro battesimo: di quello dello Stato assunto, e delle epoche nelle quali campammo da qualche traversia e ottenemmo maggiori e singulari grazie (com'è a dirsi di quelle avute durante il terribile *Cholera-morbo*), particolarmente la grazia del fervore dopo la Conversione morendo al peccato e rinascendo a sincera penitenza.

(3) Taluni per *sofistica bonarietà* ne vagliarono uno ad uno i Vocaboli e gli Episodi; e tal' altri risero maliziosamente sotto i baffi di queste sacre poetiche venustà! Ai primi e ai secondi, cui è celato il sublime il maraviglioso vero sopranaturale, non è possibile far intendere ragione, nè far loro distinguere ciocchè abbella da ciocchè come triviale e indecente profana e offende. Intervenne a Sannazaro d' essere lodato dal Breve di Leon X e di Clemente VII pe 'l Poema di lui *De Partu Virginis*; e tuttochè se ne fossero spacciate, con plauso dell' universale, molte edizioni, lo inesorabile Scaligero fe' monte della opinione de' sommi Pontefici e gl' impiantò addosso severa critica sulla profusione della *Mitologia* di che si servì impinzarlo. Quella però fu critica da dotto che, senza volerlo scusare nemmen sul gusto dominante in quel Secolo, punzecchiava l' inzeppamento de' simboli di profana signifi-

R. Non mi avrebbe fatto senso anche se spianato mi avessero in viso che questo *saper di troppo* si possa imputare alle Canzonette.

P. Si cerchino di un altro Mondo cui darlo a intendere, che in questo i dotti e gl'indotti mostacchiuti, Poeti o Filosofi che ostentino di essere, se 'l rosicchieranno soli. Ma per questo fatto, voi, ed io appresso a voi, bel bello usciam da gangheri.

R. Rimettiamoci in sesto. Ditemi in che altro potrei rispondervi.

P. Se non alla spiega precisa de' Sagramenti, letta da me in più dottrinelle, rispondetemi almeno alla dilucidazione delle *Cerimonie* di essi.

R. Era proprio il mio desiderio. Dovrebbe ogn'uno saperne il significato: e non essendo opera di poca pazienza riscontrarle parte a parte ne' Volumi in Folio (1), acciò sieno aperte a tutti fommi a sporvele concise e chiare.

P. Siane lodato Iddio. Orasù cominciate da quelle del s. *Battesimo* ch'è il Sacramento della Fede.

R. E con questa distinta il *Battesimo* (2) è l'unica por-

---

cazione nel concetto interamente sacro. Ma in queste graziose Canzonette (in quali talora vi stanno introdotti i personaggi della Favola, misti ad alcuni festevoli episodi, per essere derisi e così allegrare la divozione) avrebbe anche quel d'esso sostenuto che servono al trionfo della miracolosa e gloriosa vita di Maria, e al desiderabile effetto d'infervorare grandi e piccoli, nobili e plebei a riverirla e festeggiarla. La Compagnia di Gesù (ciò solo è peso di Apologia) le canta da un Secolo e mezzo e fa canticchiarle ai Novizietti ed ai Studenti per spiritual ricreazione. L' Accademia Bolognese, gridata a que' tempi dall' intero ceto de' Letterati per l' *elegante e dotta Atene d' Italia*, con ogn' altro che congiungeva sapere a pietà, nemmen coloro che professavano odio vatiniano contro gli stessi miracoloni degli eminenti Gesuiti di allora, encomiar le vollero qual particolar tributo reso a Maria in singolar metro... Rimangono con questi pochi detti spodestate le graziosità degli invariabili sofistici moderni immersi nelle fosche tetraggini, i quali senz' avvedersene, si mettono in comunella colle scede e le giullerie degli arditi e sciocchi beffardi cantabanchi.

(1) Leggetene in maggiori studii: *Commentarius historicus, et dogmaticus de Sacramentis*. Gasp. Juenin.

(2) Di *acqua*, o di *desiderio*, o di *sangue* ch' è il martirio subito per la Fede di G. C.

ta da cui si fa ingresso alla figliuolanza di Dio. Per la qual figliuolanza di adozione siamo resi partecipi alla divina Grazia, e riceviamo il *volere* e i mezzi di *poter* salvarci. È perciò non solo il primo che il più necessario fra i Sacramenti.

Per innanzi la Chiesa lo amministrava a chi instantemente avealo domandato, e premettere facea come un noviziato di lunghe pruove di fedeltà. Oggidì, premurosa quanto allora ma più indulgente, per giuste ragioni ci ammette nel gremio de' Santi o sia nella comunione de' Fedeli appena che apriamo gli occhi alla luce del Secolo, e ci consacra e dichiara, colla religiosità della sacra pompa e sacri Riti, suoi Figliuoli, portandoci quasi per mano da questa vita di Grazia a quella Gloria. Ma veniamo al concreto.

In prima ci danno agli occhi i *Patrini* e le *Matrine*. Il loro officio è di chiedere pe'l *Neonato* il dono della Fede, e promettere per esso di rinunciare per sempre al Mondo al Demonio e ad ogni sorta di peccato. Hanno dippiù il dovere sostenerlo, in mancanza de'Genitori naturali, in questa Fede, e anche prenderne cura pe'l temporale.

Le cerimonie che precedono accompagnano e sussieguono l'amministrazione del s. *Battesimo* servono a spiegarne la grandezza gli effetti e le obbligazioni, a conciliar la istruzione colla divozione, e rappresentarci i *Misteri* che racchiudono per esaltare l'immensa gloria di Dio e concorrere alla nostra giustificazione. Lo stesso è degli altri Sacramenti.

Si ferma il fanciullo alla porta della Chiesa, perchè essendo macchiato dal peccato di origine è figlio di maledizione indegno di entrare nella casa di Dio, ch'è casa di benedizione la quale rappresenta il nostro Paradiso in terra. Soffia perciò su di lui il Sacerdote a discacciarne in virtù dello Spirito Santo lo Spirito immondo, il quale non può essere esorcizzato e da noi espulso se non per lo mezzo delle preghiere della Chiesa colla virtù e nella Fede della santissima Trinita' dello Spirito *purissimo di Dio*, da cui sono le creature nuove spiritualmente rigenerate e a Dio rese accette. Passa quindi a segnarlo in fronte e in petto col segno di croce, acciò mai arrossisca mostrarsi e con-

fessarsi Cristiano non soltanto colle parole che ancora colle opere, e acciò si abbracci alla Croce mettendo tutte le speranze sue nel Crocefisso.

P. E'l *Sale* in bocca a que'poveri bambinelli che non peranco gustarono il dolcissimo latte materno?

R. Non cape, eh! questo Rito in mente vostra? vi mangereste le vivande incondite? Ebbene, quel Sale significa il gusto che debb'ei acquistare per le cose celesti, quello stesso che in voi si è svegliato, e che prima, rappiattato sotto l'ammasso delle colpe, era scipidezza e svogliatezza... E, comechè il Sale conserva e preserva le cose dalla corruzione, vuole la Chiesa insegnarci che la sola Grazia di G. C. a noi conferita gratuitamente ci sostiene nella predilezione dell'adozione e nella santa libertà de'figli di Dio, liberandoci dalla servitù del peccato, senza che le azioni nostre sarebbono abominevoli.

P. Avete ragione. E la *Saliva* non che l'*unzione* sulle spalle e sul petto coll'*Olio de'Catecumeni?*

R. La *Saliva* dimostra che deve tenere aperte le orecchie a sentire la dolcissima parola di Dio (1). Le *Unzioni* poi vengono usate per fortificarlo e sostenerlo ne'travagli della vita comportando in pace la propria Croce e moderandosi nelle prosperità.

Se gli ugne ancora col *sacro Crisma* la sommità della fronte e se gli mette il bianco pannolino sul capo e la candela fra le mani. Il primo atto significa che rimane incorporato a G. C. nostro capo e unto Re per vincere in sè le passioni con ogni sregolato affetto, eccitarsi alla virtù, e, funzionando ancora da Sacerdote spirituale, offrirsi incessantemente a Dio—Se gli sopraimpone la bianca tunica svestendolo de'cenci del peccato e di ogni spiritual miseria di che ci vestì il Demonio nel rubarci l'originale innocenza. Questa veste è anche simbolo della innocenza acquistata nel

(1) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo* (Sal. CXVIII, 103). Il divino Maestro adoperò la saliva nella guarigione di un sordo-muto. Se Egli non fosse ad insegnarci la verità della Fede e del costume, se non aprisse Egli la nostra intelligenza per ben meditarle e non snodasse la lingua nostra per professarle, miseri di noi! saremmo indelettamente rimasi sordi-muti.

Lavacro di Rigenerazione che custodir deve insino a morte. E per terzo se gli ricorda il buon esempio cui è tenuto mercè l'acquisto delle virtù indicate nella *Candela accesa* postagli nelle mani, dacchè quella diffonde splendore. Ci si dà il dono della Fede non acciò rimanga isterilito. Salvati dalle tenebre del peccato e dell'errore dobbiam mostrarci figli della luce, glorificare in noi e far glorificare da tutte le creature il Padre eterno, e il Liberatore, che ci ha dato in G. C. a Lui consustanziale. Resi Tempî vivi della santissima Trinita' in noi abita santificati in questo Sacramento, e in noi permane, finchè prevaricando e contaminando la riacquistata innocenza ne lo discacciamo introducendo in vece a nostro ospite infesto lo *Spirito delle tenebre*.

Le *Cerimonie* della *Cresima* sono in minor numero. Il Cresimando deve scegliersi un *Patrino* di cui Egli addiviene *Figlioccio*, contraendo insieme stretta spirituale affinità. Il *Patrino* dev'essere presente, o rappresentato con Mandato particolare — Questo Sagramento è di perfezione cristiana, ed imprime indelebile *carattere*.

P. Il *carattere* è impresso nel *Confirmato*, e non si vede!

R. Non si vede perchè l'anima che lo riceve è parimente invisibile, e perchè il *carattere* altro non è che una *potenza spirituale* la quale si avverte dai salutari effetti che in noi produce rendendoci coraggiosi a confessare la Fede di G. C. perchè riempiuti della infusione de' *doni e frutti* dello Spirito Santo. E confirmando in noi le grazie ricevute e facendoci crescere nella vita spirituale ci fa resistenti alle tentazioni e fervorosi ad osservare le promesse del s. *Battesimo*. Aspettate cominci per noi il Regno di Dio, e allora questo *segno* questa *potenza* questo *carattere* spirituale sarà clarificato dal lume della Gloria; distinguendosi per maggior bellezza e godimento chi è *cresimato* da chi siaci entrato nel Cielo col solo *carattere* del s. *Battesimo*.

P. E nell'Inferno si distinguerà ne' dannati infelici?

R. Ma come! e sarà un motivo di maggior cruccio — Eccomi frattanto a spiegarvi le poche cerimonie di questo Sacramento.

Il Vescovo impone le mani: ugne col *sacro Crisma* la fronte pronunciando la *formola* e licenzia il *Cresimato* annunziandogli la *pace*. E perchè il Cristiano deve mansuetamente sostenere le calamità della vita e imparare a soffrire le persone moleste, accompagna l'annuncio della *pace* con una leggiera guanciata.

P. Oh! terrò io per adempiuta la gentilezza dello *schiaffo* quando mi cresimerò . . . Lo *schiaffo* ad un militare! sì che i miei cammerata mi sonerebbero le tabelle alle spalle!

R. Al contrario, pregherò Monsignore illustrissimo consegnarvelo sonorosissimo e farne rimbombare l'Eco sino alla cupola. Quindi convocherò i più impronti puttelli a fischiarci appresso per mettervi vergogna di aver trascurato a cresimarvi sino a questa inoltrata età! bel dovere di soldato presentarsi alla battaglia scordando o ricusando le armi a difesa, senza le quali rischiaste perdere e vita ed anima.

P. Dunque non solo lo *schiaffo simbolico*, ma voglio scappellotti e sergozzoni per come me li sono meritati dalla indegna mano di un Malco, da cui l'adorato Gesù si lasciò percuotere per più e più insegnarmi la pazienza — Ditemi ora che significa la *unzione* del *sacro Crisma?*

R. La *imposizione* delle mani Episcopali, che sono consecrate, e questa *unzione* sono materia necessaria all'amministrazione della Cresima. Colla imposizione delle mani egli chiama su di noi lo Spirito Santo, il quale discende, benchè non visibilmente, come discese sugli Apostoli e sopra i Discepoli congregati nel Cenacolo. Inoltre, da capitano ch'egli è della milizia di G. C. ci arrola nel numero de'suoi campioni, e dichiara così che noi siamo particolarmente consecrati a professare e promulgare la Fede e messi sotto la protezione del glorioso di Lui stendardo — Il *sacro Crisma*, ch'è composizione di Balsimo e Olio di oliva, esprime la dolcezza e la forza della Grazia sacramentale, de'doni e de'frutti dello Spirito Santo consolatore, non che l'odore che tramandar dobbiamo coll'esercitar le virtù. La formola dice così: « Io ti segno col » segno di Croce e ti cresimo col crisma di salute. In no- » me del Padre del Figliuolo e dello Spirito santo »; e,

detto fatto, si rimane *Cresimato* cioè arrolato all'Esercito cristiano ch'è la Chiesa militante.

Sussiegue a questo Sacramento l'*Eucaristia*, alla quale sonmi proposto dedicare lunga *Conferenza*, e sarà il compimento delle *Sette* che vi renderò ostensive.

P. Cospettone! vi è finalmente caduto dal labbro il numero delle *Conferenze* uscendovi di mente il mistero posto a principio a non volermelo rivelare! — Sia *lunga* quanto mai esser possa la *Settima*, così la bramo, e così me l'aspetto, dacchè gli altri Sacramenti siamo andato prelibandoli a balzelloni senza molto costrutto.

R. Ve ne assegnai le ragioni, secondo le quali cessar dovrei dal più parlarvene.

P. Se avete voglia ammutolirvi, è una cosa: in me poi cresce la voglia di sentirvi parlare. — Le cerimonie del Sacramento della *penitenza* ve le gittate alle spalle?

R. Fatti occorrono in questo Sacramento e non cerimonie. La stessa parola *penitenza* vi predica Confessione, emenda, espiazione. *Battesimo* laborioso è questo Sacramento, che, a differenza del primo *Battesimo* in cui Gesù Cristo salda le partite col suo sangue, richiede la nostra cooperazione alla Grazia collo spargimento delle sincere lagrime, o sia del sincero dolore, pentimento, e proposito di non ricadere.

P. Le lagrime sarebbono opportune al caso mio e da me desiderate, ma venire mi devono dal Cielo come altra volta.

R. Rei di mille colpe, siccome la umana giustizia, ad atterrirci a preservarci dai delitti, mostra un Tribunale un'accusa un Giudice una remissione, così la divina clemenza si rende per noi *sensibile* in questo Sacramento di riconciliazione per comunicar con noi nel Tribunal di *penitenza*. Senza di ciò non rimaneva altro che disperarci fra rimorsi che lacerano la coscienza. *Tutte le Religioni hanno presso a poco conosciuta la necessità di rivolgersi alle espiazioni* (1): la Cristiana poi sì amorevole non avrebbe espressato un rimedio per quetare il tumulto dell'anima, darci la pace, e farci tranquillamente opera-

(1) Fontenelle - *Storia degli Oracoli.*

re il bene colla speranza della remunerazione? Fu dunque istituita la *Confessione orale* per non solo riconciliarci con Dio distruggendo il peccato, ma per darci la pace interna, che immancabilmente ne deriva consuonando colla pace avuta con Dio. Quindi è ch'Egli impiantò nella Chiesa *illimitata potestà di perdonare;* e in effetti il suo Ministro, mediante l'*assoluzione sacramentale* che pronuncia sul capo del penitente disposto, cancella ogni maniera di peccati. E di soprappiù, mettendo fra lui e Dio un mediatore d'infinito merito, ch'è Gesù crocefisso, lo porta dal pentimento all'amore, e lo riveste di ogni spirituale bellezza e ricchezza.

Dunque *contrizione* ci vuole, o almeno *attrizione* nella chiara distinta particolare modesta accusa dall'A. al Z. delle colpe commesse, cominciandone la narrazione dall'ultima Confessione ben fatta (ove non siavi buona ragione di ripescare e scrutinare più indietro) e seguita *satisfazione.*

P. Il mezzano tra me e G.C. Ministro della Religione, cioè il mio Confessore gran scrutatore di coscienza (1), prima di alzar la mano mi fece ritornare a'piedi suoi un trenta volte... incalzò poi tanto l'esortazione, che, nel conchiuderla con voce commovente, disse « ravviva la Fede, o Figlio, ora ricevi all'anima tua il prezioso sangue di Gesù » Cristo che la monda d'ogni delitto e fa ritornarla pura e bella ». Io m'intesi allora grondare il sudore a rivi, tremava da capo a piedi compreso da mille timorosi affetti... indi,

(1) Ho debito ringraziare il Signore per infinite usatemi misericordie nel corso tribolato di mia vita: sopreminentemente però ad altro considerar devo come special grazia di predestinazione l'avermi fatto capitare nelle mani di dotti e santi Confessori. Nomino qui dunque, *honoris gratia*, essermi goduto giovinetto la *carità spirituale* del Maestro Campanella Domenicano. Venuto in Napoli al 1807 districò il garbuglio della mia coscienza il R. Francesco Mozzetta Superiore della Conferenza. Morto questo mi affidai al Parroco Mariano Bianchi; il quale, eletto ad Arcivescovo di Amalfi, mi raccettò in figlio l'ilare Gennaro Catalano Rettore de' settantadue Sacerdoti di S. Michele Arcangelo. E da ultimo, ritornato anche egli al seno di Dio, dirige da parecchi anni l' *indocile* l' *ingrato scrittor di queste Conferenze*, il R. Damiano Materazzo Rettore di S. Giuseppe Maggiore.

nel pronunciar egli la formola, *ego te absolvo a peccatis tuis*, ci fu altro che sudore e tremito!..

R. Neh! e che ci fu?

P. Debbo dirlo?

R. Io già l'indovino. Ma, se non patite scorno o vanagloria, potete voi stesso manifestarmelo a ringraziarne Iddio.

P. Ci fu un singhiozzare un pianger, tanto veemente e soave, che se mi si fosse aperta una vena in mezzo al petto, o dall'orbita loro mi si fossero spiccati gli occhi non ne avrei sentito spiacenza nè dolore... e d'allora in poi...

R.... E d'allora riceveste la cauzione del perdono nel vostro amore e nel vostro dolore avvalorato dal preziosissimo sangue di G. C. D'allora svestiste, come fa la Serpe, l'antica spoglia, deponeste l'abito del peccato, vi premuniste contro de'pravi appetiti, riceveste i consigli salutari, e con essi rifacendovi la Grazia di G. C. uomo nuovo, riceveste la speranza di esservi riconciliato con Lui e di farvi stabile nel proposito della buona vita.

P. Mi consolate con questi detti che mi spiegano la soavità de'frutti della pace stipolata con Dio, con che rivenni dilettissimo al Padre mio come il pentito Figliuol Prodigo, ricuperai dalla bontà di lui il merito delle opere buone, l'allegrezza della spiritual salute, e il dritto alla Gloria.

R. Non dimenticate dunque più mai di essere stato abluto dalle schifose macchie impresse dal peccato ed aver conseguito la mondezza dell'anima mediante la contrizione interiore, estrinsecata dippiù colla *soprannaturale* rugiada di lagrime che non si manifesta in ogn'uno...nè più mai smentite il *proposito* conceputo in quel felice momento dell'*assoluzione Sacramentale* seconda tavola di vostra salvezza, dopo la vita rotta a naufragio fra nefandi scogli.

P. Tutta questa mia interna beatitudine la debbo in vero a quel santo uomo che ha tenuto meco le veci di Dio, il quale da me eletto a Giudice mi si mostrò mitissimo censore, affettuoso consolatore, savio consigliere, dottore, padre e medico.

R. Amatelo perciò e onoratelo, che amore e rispetto gli è troppo ben dovuto, dacchè in lui vedete Gesù Cristo, la Società de'Cristiani, anzi tutta la umana generazione per la

quale indistintamente ha sparso il suo sangue. Cerchiamo, sì, la *legge e la Scienza dalle labbra del Sacerdote*; ubbidiamo ad esso prontamente e ciecamente, dacchè essendo noi sommessi al ministro di Dio ci scolpiamo interamente: e se mal ci regola, il *rendiconto* a Dio non è mica a nostro carico.

P. Ebbè, la è assai brutta la faccenda de'Confessori nell'usarci la carità d'intendere le stomachevoli miserie nostre! e se involontariamente s'illusero?

R. Non manca no Iddio assisterli nel grave incarco, e non manca illuminarli. A che temere pe'buoni Confessori la dannazione mentre si prestano per ispirito di carità? non ne abbiate apprensione. Grande sarà altresì la loro mercede per essersi volontariamente e con tutte le buone disposizioni commessi al sacrificio, del quale il più gran bene lo ritraggiamo noi individualmente, e la Società lo accoglie generalmente.

P. Qual poi sia questo pro della Società non saprei comprenderlo io.

R. Gli eccellenti effetti che rivengono dall'*auricolar Confessione* sono la calma delle coscienze tribolate; la direzione in giocondità de' scrupolosi; il presidio e la difesa alla insidiata innocenza e alla perseguita pudicizia; la restituzione, senza patir vergogna, dell'onore e degli effetti imbolati; la volontaria e sincera riparazione delle offese; la concordia e la repristinazione della pace nelle famiglie; la cognizione chiara e pratica de'doveri socievoli; la inserzione nella mente e nel cuore del rispetto implicito ed esplicito alle leggi dello Stato; la rassegnazione nelle ingiustizie nelle angarie e nelle persecuzioni... tanti e altri simiglievoli beni refluiscono senza fallo dalle persone alle famiglie e dalle famiglie alla Società.

P. Vorrebbesi credere cotanto fruttuosa la *Confessione*?

R. Non è detto di detto, ma un fatto che salta di primo lancio agli occhi. Il proprio e l'alieno, lo spirituale e'l temporale, il privato e'l pubblico bene dipende assolutamente da questo ben amministrato Sacramento. Quei che smossero e spinsero gli errori dommatici e indi il popolare tumulto, le dierono battaglia terminativa; e perchè? perchè la concordia fra sudditi e Sovrani, l'amore fra pros-

simo e prossimo durar dovea finchè sussisteva la *forza unitiva di essa Confessione auricolare*. Rientrati i Popoli nella *fedeltà del Creatore rispettano per amor di Lui ogni dritto: rispettano ogni Maestrato ancorchè discolo ancorchè ingiusto, e si rivestono della pienezza della carità* che fa amarli nel loro ben' essere, ne' rapporti dell'affettuosa unione col prossimo, ed in quello dell'assoluta dipendenza alle autorità costituite. Valgavi dal meno al più la seguente osservazione: vedeste mai alcuno di quei che mortalmente si offesero che toccata la *Confessione sacramentale* si fossero poi duellati?

P. No.

R. Conoscete dunque da oggi in avanti il Tigri dalle unghie per come l'agnello dalla pelle... Da questo Sacramento dunque (scacciato sempre ove germinò ira, insanabile frenesia, irreligione, e rivolta) derivò fra gli uomini pacifici e rese saldissimo il vincolo di carità, che nè le rivoluzioni nè la morte valsero a spezzare; siccome pure da esso riconoscesi dopo le patite tremende scosse la graduata ricomposizione della pace e dell' ordine.

P. Non contrasto; anzi aggiungo che la ragione di questi benefici effetti è nella buona Causa: ci va di mezzo la gloria di Dio che lo istituì lo promosse e perpetuamente lo sosterrà. Così *maledetto sia chi tentò abolire la santa e salutare istituzione della Confessione* —

R. Occorrerà v' istruisca ora appartatamente, con una *Appendice*, della *Estrema-unzione*. E, dacchè questo Sacramento si ministra dopo del s. *Viatico*, sarà pur di bene ne premetta la spiegazione con un'altra *Appendice*. Ruberò l' una e l' altra alla mia *Carità in pratica* (1), e premetterò ad esse alcune poche avvertenze; persuaso che non istruendoci innanzi tratto (quando cioè godiamo perfetta la salute) sugli effetti di questi Sagramenti difficilmente potremo disporci a desiderarli ardentemente e giovarcene all'uopo maggiore di ben conchiudere la vita.

P. Ciò mi piace; ma però voi uscite dal vostro proposito nel volermene addottrinare estesamente.

R. Credetemi, non mi sono fino ad oggi imbattuto in

(1) Pe' Tipi della Società Filomatica, 1828.

alcuna chiara ed estesa spiegazione concernente que'due Sacramenti, e perciò fissaimi alla urgenza di badarli con maggior precisione.

P. Gradirò dunque moltissimo le dette due *Appendici*, ma parlatemi prima dell'*Ordine-sacro* e del *Matrimonio*.

R. E sì che sarebbe per me un ridere di consolazione se, dopo aver portato voi il belligero cingolo sotto varie bandiere e combattuto molte battaglie, vi vedessi invogliato a consegnare alle Cesoie questa ancor bionda zazzera... oh se poi vi si aprisse nella protuberanza dell' occipizio larga chierca...! oh se, invaghendovi dell'ampia cocolla, vi piegaste a camuffare il capo altero nell' umile cappuccio da torzoncello Eremita o Cenobita..! altri più di voi spiriti alteri ho veduto chiederlo in pietà di Dio e conseguirlo con estremo gaudio! epperò fino a che non accaderà tal metamorfosi non èvvi necessaria la conoscenza dell'analoga *Rubrica*; anche perchè, essendo questo Sacramento materia di esame per l'ammissione alla chierisia, non potreste prescinderne la istruzione nell'accingervi ad entrarci.

— Soprattengo per consimile motivo la spiega del Sacramento del *Matrimonio*, per innanzi *vincolo della natura* in oggi Sacramento della legge di Grazia, instituito per la generazione de' Santi sul modello della unione di G. C. colla Chiesa (1); nè non mi conviene mettere pulci in capo a un celibatario. Ove poi, contro ogni apparenza, vi attraesse il *gran-Sacramento*, essendo io ammogliato, saprò dirvene convenevolmente per santamente disporvici. E per giunta vi farò la spiega della *Messa dello Sponsalizio* (che oggidì da pochi si cerca, nè divotamente si assiste quando si è cercata; come parimente trascurasi la *benedizione del letto nuziale* a richiamarci la virtù della continenza e la prosperità della prole).

P. E per ambo questi Sacramenti ve ne uscite in bilico dal rotto della cuffia come se questa non fosse opportunità da ciò.

R. Ve ne ho compensato con piucchè un *Epitome* sugli altri, senza contarci le *Appendici* che conseguitano immediatamente. —

---

(1) *Ephes*. v. 22 et 33.

ESORTAZIONE PRELIMINARE

CONCERNENTE LE *APPENDICI* DEL *S. VIATICO* E DELLA *ESTREMA-UNZIONE* IN CONTINUAZIONE DELLA IV *CONFERENZA*, E DELLE TRE ALTRE *APPENDICI* CHE CONSEGUITANO ALLA VI *CONFERENZA*.

La peregrinazione dell'uomo sulla terra assimigliar si può al rapido corso di una veligera nave, la quale celeramente spingasi in mare per addursi, onusta di merci e di approfitti, al sospirato porto del riposo: *generatio praeterit, generatio advenit.* Ognidì veggiam lanciate e prodotte nel Mondo turbe di viventi di ogni condizione, che indi come a baleno s'immergono nel mare di eternità. Quindi ciascun di noi, fra tristo e rassegnato, concentrandosi nel suo niente, conchiude che tostamente andrassi a compiere quaggiù il periodo brevissimo di nostra esistenza. Convien dunque prepararci dalle prime mosse, e assicurarci conviene il placido felice approdo al porto, ove punto non ci cale fallirlo, dar bruscamente ne' scogli e sfragellarci.

Togliendoci dalle allegorie diciam chiaramente che il lido a cui arripar dobbiamo è il seno di Dio ove godesi incommutabile calma. E diciam che gli ultimi efficaci mezzi per addurcivi salva la nave e le mercanzie sono il s. *Viatico* e la *Estrema-unzione*. Di questi mezzi Iddio benedetto ce ne fa un preciso comandamento (1), avendoli istituiti per conferirci *in via ordinaria* la grazia della buona e santa morte. E mentre per via ordinaria non incontra coordinarsene in noi la disposizione a ben riceverli senzachè precedentemente ce ne istruiamo, niuno prescinder può dall'attuarsivi convenientemente (2). E perchè ancora giornalmente e impensatamente siam chiamati all'altra vita, fassi urgente il dovere di accogliere tosto questa bella istruzione. Va dunque in pari necessità trovarci a tutt'ora disposti per ricevere degnamente i detti Sacramenti e'l non trascurare di premunircene all'uopo; cotalchè ascrivesi a

(1) *Jacob.* v. 14.
(2) *Juven. Institut.* d. 5, 9, 1.

colpa de'Curati quando mai indugiassero essi a ministrarli, aspettando indolentemente che gl' infermi muovansi a chiederli e a riceverli giunti che sieno agli estremi aneliti (1).

Che perciò, ammesso per interessante, ovveramente necessario di tenerci cauti preparati e istruiti a conchiudere ottimamente bene il termine de'nostri anni coll'ultimo atto della vita, non vi sarà chi ragionevolmente mi taccerà di superfluità ristampando queste *Dottrinelle* inserite nella prima edizione della mia *Carità in pratica*. Ed essendo la buona morte conseguenza della vita esercita nella pietà, non sarà da chisiasi ragionevolmente appuntata d' inutilità la *Messa pratica* che apporrò alla IV *Conferenza*. La *Messa* è il bello e 'l buono della Chiesa Cattolica l' unico Sacrificio che, per esserci immensamente profittevole, debbesi accompagnare coll' interno sacrificio del nostro cuore a Dio devoluto. Così ci gioverà averne sottocchi la manoduzione per agevolarci ad onorare la grandezza della Maestà sua, ringraziarne la liberalità verso di noi, soddisfare alla sua giustizia, compire in tal modo i nostri doveri verso di Lui, e viapiù attraercene da meschinelli la inesauribile pietà. A tali divisamenti ne ho accresciuta la spiega, meglio ornandola di affetti dal come leggesi in altri opuscoli spirituali, ed innanzi a tutti nell'*Amico Fedele*, da ove ne tolsi la idea; e facendo tesoro de' teneri e augusti sensi del *Canone* del *Rituale Romano* e de' *Contemplativi*. E per queste anzi esposte ragioni non saranno nè anco tenute per superflue le altre due *Appendici* apposte alla stessa VI *Conferenza*, cioè la spiega del *Credo* e del *Pater*, a causa che per via del primo intendiamo la Fede che siam tenuti professare colle opere; e col secondo ci si fa aperta la Formola della Orazione colla quale supplichiamo il Signore Iddio nostro di abbandonarci in misericordie spirituali e temporali. Colga Egli con un ardentissimo strale di amore la mente il cuore e la lingua nostra, acciò niuna cosa fuor di Lui solo sia l'oggetto degli affetti e delle nostre lodi.

(1) *In quo tamen gravissime peccant, qui illud tempus aegroti ungendi observari solent, cum jam omni salutis spe amissa, vita, et sensibus carere incipiant.* (Cathec. Rom. p. 2-6-2).

LA PRIMA APPENDICE

DOTTRINELLA DEL *S. VIATICO*

. . . . hic praebet nobis viam illuc perveniendi.
D. Thom. III, p. q, 37, Art. IV.

Proposta. Gl'infermi confessati e disposti di quali altri Sacramenti munire si denno?

Risposta. Della *Eucaristia* e della *Estrema-unzione.*

P. Perchè l' *Eucaristia* amministrata in questa circostanza chiamasi *Viatico?*

R. Perchè serveci di provvisione al *viaggio* che siamo in procinto di fare da questo all'altro Mondo (A).

P. Dobbiam riceverlo digiuni?

R. La Chiesa dispensa dal precetto del Digiuno in considerazione della nostra infermità; ma rimanghiamo tenuti alla possibile riverenza verso il ss. Sagramento, non man-

---

(A) La dottrina di Fede circa la istituzione della *Eucaristia*; l'essenza della stessa, cioè il *Corpo il Sangue l' anima e la Divinità di G. C.* sotto ciascuna specie, intera anche in ciascun frammento della specie; i motivi pe' quali è rimaso con noi G. C. nel santissimo Sagramento; gli effetti che ne accogliamo ec. si rilevano compendiosamente da ogni *Dottrinella.* Inoltre ne terrò proposito nell' ultima *Conferenza* teologicamente, ma in guisa piacevolissima e facile.

Ma se per soprapiù di quelle spieghe taluno chiedesse sapere in concreto perchè il Sacramento della *Eucaristia* amministrato a questo modo chiamasi *Viatico?* se gli risponderebbe che dicesi *Viatico* da *viaggio* o da *via: quia hic praebet nobis viam illuc perveniendi*, ci presta cioè spianata la via da poter arrivar felicemente al Cielo. Nelle fierissime persecuzioni de' Tiranni si amministrava ai campioni della Fede in perfetta salute, affinchè combattendo contro le sevizie i tormenti ed i strazî, fortificati da questo pane soprasustanziale, cogliessero allegramente le gloriose palme del Martirio. Cotalchè sembrarono loro freschissime Rose i carboni ardenti, trastulli le terribili branche de'Leoni perchè eransi ben pasciuti e inebriati all' amore che dentro l'anima loro trasfondeva la stessa vita di G. C., e sentivansi mirabilmente animati a soffrire, non dandone lamento, e delle volte nè anche segno di patire,, !

giando nè sbevazzando liquore qualunque (tranne per necessità) dal momento in cui rimanghiamo prevenuti di dover ricevere Gesù Cristo.

P. Possiamo sciaguettarci la bocca prima di ricevere il s. *Viatico*?

R. Anzi spesso è necessario sorbire un poco di acqua per poter inghiottire la s.Particola, che altramente rimarrebbe infarcita fra denti o attaccata alla viscosità del palato infermo (A).

P. Con quali disposizioni dobbiam riceverlo?

R. Colle stesse nell'*affetto* che premettiamo alla santa *Comunione*. E nell'*effetto*, col possibile raccoglimento che ci vien permesso dalla debilitazione del corpo e delle facoltà mentali...pensando chi è Colui che a noi viene, e perchè viene—Dobbiam trattenerci dopo dallo spurgare ed espuire sino ad aver risciacquato la bocca e inghiottito tutto.

P. È necessario far altro?

R. Avendo tempo bisogna riparare a'scandali dati, riconciliarsi co'nemici, restituire la roba di cattivo acquisto nel caso di tenerne presa, o, non potendo ciò fare, avviarne il fermo proposito nel cuore ed esternarne la promessa a Dio per mezzo del Parroco o del proprio Confessore.

Bisogna inoltre aggiustare i negozî temporali, la successione ne'beni con ogn'altro interesse di famiglia, secondo il dettame della coscienza scevro di passioni per non commettere ingiustizie e lasciare imbrogli liti e dissenzioni dopo la morte.

P. Qual frutto ritraggiamo dal s. *Viatico?*

R. Acquistiam forza maggiore di quanto sappiam desiderare per vincere gli assalti del Demonio del Mondo della fragilità della carne e ribellione delle malnate nostre passioni. L'anima nostra si riempie di grazia incorporandoci a G. C. ed acquista il sicuro pegno insiem col corpo della vita immortale (1).

(A) Deve seguire il mangiamento della sacra *Particola*. Non seguendo, almeno per un frantume o briciolo di essa, si fa dubbio da Teologi se restiamo o no comunicati « Prendete e mangiate » furono le parole del Redentore nell'istituire questo Sacramento: *accipite, et manducate* (Matth. xxvi, 26).

(1) *Ave principium nostrae creationis;sacrificium nostrae re-*

P. Quando dobbiam riceverlo?

R. Non dobbiam ridurci agli ultimi momenti.

P. E perchè?

R. Primo. Affinchè G. C., autore e consumatore della Fede, esaudisca, come padrone de'nostri giorni e senza essere obbligato a far patenti miracoli, la preghiera nostra di guarirci ove lo crederà utile in ordine alla vita eterna, come guariva gl'infermi colla divina sua virtù propria quando era viatore toccandoli semplicemente, o lasciando che il toccassero.

Secondo. Per dar terrore al brutto Demonio e consolazione all'anima intimorita: e con Lui nel petto trionfar della vita e della morte.

P. Qual *Protesta* dobbiam fare all'avvicinarsi il santo *Viatico*?

R. Dobbiam voler riparare, con quest'ultima *Comunione* ben conseguita negli *effetti*, le *sagrileghe* o per noi *inutili* (se infelicemente di tali ne femmo nel corso della vita), e strettamente unirci a G. C. per nommai separarcene, godendoci i mirabili *effetti* di questo Sacramento.

P. Quale carità ponnò esercitar coloro che trovansi presenti?

R. Chi assiste l'infermo, chi l'aggiuta all'*apparecchio* e al *ringraziamento* (1), e chi altro faccia può dirigere a pro dello stesso preghiere a Dio, e applicare a lui le *Indulgenze* che guadagna. Può applicare ancora la *Comunione spirituale* nella intenzione di supplire al difetto di disposizione e fervore che, nel distacco della vita, in taluni è debole (A). E infine deve desiderare ricevere per sè

---

conciliationis ; antidotum nostrae curationis ; viaticum nostrae peregrinationis ; solatium nostri laboris ; refugium nostrae tribulationis ; praemium nostrae expectationis (August.).

(1) Moltissimi usano il seguente ch'è bellissimo.

« Corpo di Cristo saziatemi : anima di Cristo , salvatemi : acqua del lato di Cristo , inebriatemi : o mio Gesù , siate il mio Salvatore: la vostra Passione e morte mi confermi e mi conforti: nascondetemi nelle vostre piaghe: non permettete che da voi mi separi: chiamatemi nell'ora della morte: esaudite le mie preghiere e comandate che l'anima mia venga a voi , acciò vi lodi cogli Angioli e co'Santi per tutt'i secoli de'secoli. Così sia ».

(A) Possiamo applicare ai moribondi le opere pie, le s. *Indul-*

medesimo quella visita di G. C., maggiormente salutare per s. *Viatico* in morte, che per *Comunione* in vita, dal lato del solo riflesso che corona tutte le fatte *Comunioni*; e deve supplicarlo di portar seco a visitarci, quanto addotti in quello stato afflitti saremo e pericolanti, MARIA s. Giuseppe e gli Angioli con tutto il Paradiso.

LA SECONDA APPENDICE.

DOTTRINELLA DELLA *ESTREMA-UNZIONE* (*).

Ungebant Olio multos, et sanabant.
Marc. VI, 13.

Proposta. COSA è questo Sacramento della *Estrema-unzione?*

Risposta. È un Sacramento (A) col quale, mediante l'*unzione* dell'*Olio santo* fatta dal Sacerdote, e delle *parole sacramentali*, riceviamo la grazia di santamente morire.

---

genze e la *Comunione spirituale?* Si signore. Atteso la *Comunione de' Santi* possiam mettere a parte il nostro prossimo, vivo o defonto, de' nostri beni spirituali secondo la mente e concessioni de' sommi Pontefici. Il caso poi de' moribondi è di essere in evidente bisogno, e la viva carità ci fa quasi un comando di soccorrerli e spiritualmente limosinarli colle saute e utili applicazioni delle *Opere* e delle *Indulgenze*. Ciò è pure negozio lucrativo alla miseria nostra; dacchè, secondo la parola di Dio: *unum dabitis, et centum accipietis - Date, et dabitur vobis... eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, rementietur vobis* (Luc. VI, 38)... le fatte applicazioni di pura e pia carità ritornano a noi centuplicate in altre grazie affacenti a' nostri bisogni spirituali e temporali. In ogn' incontro procacciamo miglior bene per noi stessi implorandone agli altri, dacchè la *carità* per quanto è *unitiva* altrettanto è *diffusiva*.

(*) Vedi discorso preliminare Parte II - Vedi il Cap. II, §. III, e VI; non che il cap. III, §. XXX, n. 9, 10, ed 11 della seconda parte della *Carità in pratica*.

(A) Le memorie di Fede della instituzione di questo Sacramento si leggono nell' Evangelo di s. Marco (VI, 13): *Ungebant olio multos aegros, et sanabant.* E si bene nella Epist. Cattol. di s. Giac. (v. 14, et 15): *Infirmatur quis in vobis, inducat Praesbiteros Ecclesiae, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini, et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus, et si in peccatis sit remittentur ei.*

P. Questa bella Grazia da chi ci viene?

R. Dalli meriti della Passione e morte di G. C. per lo mezzo ordinario di questo Sacramento da Lui istituito.

P. Perchè indistintamente chiamasi *Olio-santo* ed *Estrema-unzione*?

R. Il primo nome lo desume dalla ***materia*** del Sacramento ch'è l'***Olio santo*** colle parole ***sacramentali***. Il secondo, significante l'amministrazione dello stesso, gli è stato dato dalla Chiesa perchè avendo ella *unti* noi suoi cari Figli nel s. *Battesimo* e nella *Confirmazione*, e, per chi n'ebbe la vocazione anche nell' *Ordine-sacro*, ci somministra l'ultima ed estrema fortezza con questa unzione per viaggiare speditamente e coraggiosamente verso la beata eternità (A).

P. Quali ne sono gli effetti?

R. Primo. Cancella le ***reliquie de' peccati*** (B) — *Se-*

(A) Il *Giudizio particolare* è immediato alla morte. Rapidissima anzi istantanea è la presentata dell' anima innanzi all' eterno Giudice appena separata dal corpo - *Memorare Jesu pie: quod sum causa tuae viae: ne me perdas illa die.*

(B) Cancella le sole *reliquie de' peccati*, dacchè essendo Sacramento de'vivi alla Grazia e non propriamente istituito per la remissione de' peccati, toglie dall' anima le sole *reliquie*. La remissione delle colpe è della sola *Confessione*, e con questo Sacramento che n' è il *compimento*, purgando le *reliquie*, acquistiamo la perfetta sanità spirituale, cioè il colmo della Grazia. La remissione delle gravi colpe ci accade nell'amministrazione della *Estrema-unzione*, *per accidens*, cioè nel caso di esser mossi per cagion di essa a sincero pentimento col proposito di confessarcene. Su degli altri peccati che si commettono dopo la Confessione per ignoranza o per malizia e poscia dimenticati, a' quali non si conserva affetto e in generale si porta detestazione per l'offesa recata a Dio, opera la virtù di questo Sacramento ancorchè sieno mortali: *et si in peccatis sit remittentur ei*, non avendo certamente l'Apostolo s. Giacomo voluto attribuire o voluto specificare questa remissione pe' soli *veniali* che non danno morte all' anima e che cancellar si possono co' soli *Sacramentali* (Vedi nota (A) pag. 330 - Vedi Bellarm. Opusc. L. II, cap. VIII: *De arte bene moriendi*). Preghiamo intanto il Signore di lavarci sempre più col suo prezioso sangue unica nostra medicina; darci in quegli estremi la contrizione che ci necessiterà, poichè nel Regno de' Cieli l'ingresso è affatto negato ai coinquinati.

condo. Repristina talvolta la sanità corporale (A) — *Terzo*. Rimette gran parte della pena temporale non iscontata colla *penitenza* — *Quarto*. Dà confidenza in Dio e diffidenza verso noi stessi, ed aumenta in noi la *Fede* la *Speranza* e la *Carità* — *Quinto*. Rischiara l'anima per iscoprire le tentazioni e resistere ad esse — *Sesto*. Ci fa pazientemente sopportare gl'incomodi della malattia e le agonie del passaggio, facendoci deporre la tristezza e 'l timore della morte.

P. Quali sono le così dette *reliquie de' peccati?*

R. Sono quelle ombre che i peccati lasciano all'anima dopo averla bruttata, e si avvertono anche dopo essersene rimossa la causa col Sacramento della *Penitenza* in cui ci lava il sangue di G. C.

P. Ditemene alcuna.

R. Il torpore, la tepidezza nell'orare e nell'operare, le distrazioni, la retrosia alla temperanza. Ed oltre a questi i peccati d'ignoranza, gli obbliati, gli occulti a noi medesimi, i commessi per causa nostra dagli altri... tutti quelli in somma pe' quali non ci rimane nè memoria nè vita per confessarli, ed essendo delle volte mortali, potete anche chiamarli *reliquie* (B) di peccati perchè in effetti lo sono.

(A) È medicina dell' anima e del corpo; e talora concede la sanità del corpo per *modo ordinario* ma miracoloso. Oltre al su citato testo di s. Marco gioverà imparare dalla Sess. XIV, 2 del Tridentino come sperarlo : *et sanitatem corporis interdum, ubi saluti animae expedierit, consequitur*. Varie orazioni premette in questo senso la Chiesa ed altre ne fa susseguire. Riflettasi a questo proposito che delle volte dagl' infermi si prendono alcuni estremi rimedi violenti ai quali si commette decisoriamente la vita, e forse non senza nota di temerità al cospetto del Signore. E perchè poi non si sollecita questo rimedio che per fede certa giova non solo all'anima dealbandola, ma benanche al corpo sanandolo? Sarebbe dunque espediente consigliarlo a chi se ne mostra indolente innanzi di essere spedito da Medici e destituito di sensi, rimettendoci poi a quello piacerà a Dio disporre di noi.

(B) I peccati d' ignoranza, gli alieni, gli occulti, gli obbliati, i commessi per causa nostra dagli altri, ec. ancorchè mortali si considerano *reliquie*: *ignorantias meas ne memineris*, pregava il s. Re Davide (Sal. XXIV); e per gli occulti e alieni: *ab occultis meis munda me, et ab alienis parce servo tuo* (Sal. XVIII, 13, et 14). Nella legge di grazia vuolsi intendere di quelli che in tali

P. E ci manderebbe Iddio all'Inferno per tali *reliquie*?

R. Il peccato mortale dà la morte all'anima e ci disereda del Paradiso; in conseguenza ci danneremmo sicuramente ove la sua misericordia non ci somministrasse i mezzi da chiedergliene perdono; de' quali mezzi il più grande vicini a morte è questo Sacramento; chiamato da Teologi *compimento della Penitenza, compimento della Grazia* (A).

P. Come possono ottenersi questi mezzi di salvazione?

R. Colla preghiera.

P. E che dobbiam cercare colla preghiera?

R. La conversione del cuore per vivere da buoni e santi Cristiani. Il *proposito* di farne materia delle presenti

---

specie accadono dopo l'ultima Confessione ben fatta (Vedi (B), pag. 378 ed (A) qui sotto). Rimuginando in cotal guisa tutte le latebre del cuore nostro , rivolti a Dio, diremo: *et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum* (Sal. LXXVI, 7) , e di buona volontà con timida coscienza e diligente esame, ci approfitteremo indi effettivamente di ogni misericordioso mezzo lasciatoci da G. C. per non solo iscopare ogn' immondizia, ma , scomparse le sozze macchie , imbiancarci assai meglio di neve alpina.

(A) Desumo da due Classici le diciferazioni analoghe allo schiarimento completo di questa dottrina — Si dice *compimento della penitenza* , dacchè questa ci risuscita alla vita spirituale, e l'*Estrema-unzione* ci medica perfettamente e ci sana (Div. Thom. IX, 30, Art. I). Il Cardinal Borromeo, nella *Istruzione* su questo Sacramento, ci lasciò la seguente sentenza : *Hoc Sacramentum peccati reliquias tollit tanquam complementum Sacramenti Poenitentiae. Quae reliquiae peccata esse dicuntur , sive venialia , quae post alia Sacramenta remanent. Potest enim fieri, ut, ignorante eo qui commisit, vel non valenti confiteri, peccatum mortale remaneat, in quo delendo ita hoc Sacramento juvatur, ut fieri possit cum hoc Sacramento salvari, qui alioquin fuisset damnandus.*

E il Bellarmino (*De arte bene moriendi*, L. II, Cap. VII): *Aliquando enim reliquiae peccatorum dicuntur peccata ipsa lethalia aut venialia , quae post Sacramentum poenitentiae susceptum commiserunt , et non sunt postea confessario manifestata , vel ex ignorantia, quia non sciebat poenitens illa esse peccata lethalia , vel ex oblivione , quia memoriae non occurrerunt , et ideo non quaesivit aegrotus confessarium cui illa confiteretur. Illas igitur reliquias peccatorum sacra unctio delet, et de hoc genere peccatorum dicit s. Jacobus :* si in peccatis fuerit remittentur ei.

Confessioni nella guisa ch'Egli ce ne giudica rei, e che noi non abbastanza conosciamo. E farci conseguire gli *effetti* di questo Sacramento per l'infinita misericordia sua.

P. Manca Iddio benedetto di esaudirci?

R. No. Fedele alle sue promesse le osserva da Dio. Se nulla o poco otteniamo, colpa è di nostra poca Fede o trascuraggine nel pregarlo.

P. Cosa più di ogn'altra ci angustia in punto di morte?

R. Il Mondo che ci abbandona dopo averci illusi. La memoria de'peccati commessi. E le orribili visioni che talvolta, per divina permissione, il Demonio c'imprime nella mente per farci disperare.

P. Vale questo Sacramento a liberarcene?

R. Ce ne dona, anzi, la vittoria ed il merito (1).

P. Chi lo trascurasse per maliziosa negligenza a che si esporrebbe?

R. A succumbere sotto il carico delle afflizioni e tentazioni, e morirsene disperato.

P. Dunque faremmo peccato se per disprezzo appensato lo trascurassimo, o peggio ancora se lo ricusassimo?

R. Tuttochè non sia di *necessità assoluta* faremmo peccato mortale a trascurarlo appensatamente, e molto più a ricusarlo o riceverlo con disprezzo. Il Concilio Tridentino lo chiama *fermissimo presidio*. Infelice dunque chi volontariamente si priva degli aiuti ordinarî stabiliti da G. C. per salvarsi cercando di riparare alla mala vita almeno colla buona morte.

P. Dobbiam istruircene prima?

R. E come no! *Primo* perchè la morte viene all'impensata --- *Secondo* perchè, riducendoci agli estremi quando ci sentiamo aggravati di corpo e di mente ne saremmo incapaci --- *Terzo* perchè mal saremo ben disposti se non saremo istruiti, nè non ne conseguiremo gli abbondanti *effetti* se non ben disposti --- *Quarto* e da ultimo, perchè se lo riceveremo male istruiti e poco disposti morendo in questo stato sarà difficile poterci altrimente aiutare per salvarci.

P. Quando dobbiam cercarlo?

(1) *In extrema unctione praeparatur homo ut accipiat immediate Gloriam* (S. Thom. 1. pr. 9, 65, a, j, ad 4).

R. Quando infermi con pericolo di uscir da questa vita ci sentiamo in retti sensi, acciò nel riceverlo con cognizione ci eccitiamo a divozione e ne ritraggiamo maggiori Grazie (1).

P. Possiam riceverlo più volte?

R. Molte volte, però in diversa malattia, o recidivando nella stessa malattia ma col giusto intervallo (A).

P. Quali disposizioni dobbiamo apportarci?

R. Rimordendoci la coscienza di colpe gravi o dubbie dobbiamo bene confessarcene. Ciò è di precetto. A ogni modo non potendo confessarci dobbiam cercare l'assoluzione o far cenno di desiderarla; fare una breve preparazione di affetti associando con viva Fede le nostre preghiere a quelle che fa la Chiesa (2).

P. Queste disposizioni sono necessarie?

R. Omettendosi la prima avvertitamente si commetterebbe un sacrilegio, dacchè i Sacramenti de'vivi che applicano il sangue di G. C. immacolato Agnello di Dio richiedono lo stato di Grazia. La seconda e terza preparazione sono di dovere e di ottimo consiglio.

P. Che dobbiam dire nell'atto che ci si amministra?

R. A misura che il Ministro di Dio si piega a recitar

---

(1) Una volta considerandosi la vecchiaia come infermità abituale: *ipsa senectus morbus est*, richiesta, pur si amministrava (secondo pone Juven. Quist. VII, e III)-Oggidì si aspetta un segno positivo d'indisposizione anche ne' decrepiti per amministrarlo. Ne' primi tredici secoli si faceva precedere la ministrazione della *Estrema-unzione* al s. Viatico. In oggi vuole la Consuetudine si posticipi quando l'infermo può ricevere questo e quella — Non è poi da incolpare i Parrochi se vedesi amministrata quando stanno per dare gli ultimi aneliti destituiti affatto de' sensi e nella incapacità di essere istruiti, bensì la ignoranza o indifferenza dell' infermo o la mala intesa circospezione degli amici de' Medici e degli stessi Parenti.

(A) Questo Sacramento, non imprimendo carattere e non producendo effetti perpetui, si può reiterare dopo certo intervallo, ed ancora quando la infermità cambia stato.

(2) *Oratio Fidei allevabit infirmum* — Per muoverci a sentimenti di viva fede, immagineremo che G. C. colle benedette sue mani ugne col balsimo del preziosissimo suo sangue (come pur troppo è in effetti) le nostre piaghe spirituali e le sana misericordiosamente.

la formola (A), ugnendo col segno di Croce vessillo della vittoria, gli occhi le orecchie il naso la bocca le mani i piedi, e, a noi uomini, anche i femori, dobbiam dire con tutto il cuore e con viva fede: « G. C. mio per la santissi» ma vostra Passione e morte usatemi misericordia e com» piutamente sanate l'anima mia, con ancora questo corpo » macchiato dalla corruzione ».

P. Dopo, che dobbiam fare?

R. Un breve ringraziamento, un'offerta a G. C. de'nostri patimenti e della morte in unione della sua e secondo la sua volontà, ed ascoltare la *Protesta della morte* (1) non potendola da per noi pronunciarla.

(A) Santa Chiesa pronuncia la *formola* a modo deprecativo: « Il » Signore vi perdoni con questa santa unzione e per la sua mise» ricordia piena di bontà tutt' i peccati che avete commesso colla » vista coll' udito, » ec. La formola si pronuncia in latino ch' è il linguaggio della Chiesa cattolica perchè invariabile (Vedi la vi *Conferenza*).

(1) L' aver apparati queste dottrine e spieghe non solo ci sarà utile in punto di morte, ma ci è bensì di consolazione durante la vita - Qui, alla *Protesta della morte*, credo opportuno aggiungere alcune altre *formole* potendosi il dippiù degli Atti e delle preci assai tenere e divote leggersi con profitto nel *Rituale*.

Atto preparatorio per accogliere le Indulgenze plenarie in punto di morte.

Eterno Padre, vi supplico e prego in nome di G. C., per li meriti della sua Passione e morte, per la intercessione di mamma Maria, delle Celesti Gerarchie degli Angioli e de'Santi, applicare all' anima mia le sante plenarie Indulgenze che mi si dispensano dalla infinita misericordia vostra colle parole della Chiesa proffcrite su di me da' vostri Ministri. Vi prego rimettermi le picciole colpe ancora, commesse dopo il perdono delle gravi ed anche la pena temporale che scontar devo per ogni peccato perdonato - Esaltate la Chiesa ch'è la vostra Sposa e madre nostra — Convertite i peccatori; richiamate alla Fede gli Eretici, e fatela conoscere e ricevere dagl' Infedeli - Date la pace ai Principi cristiani e a tutti - Sollevate dalle pene le anime purganti, ed accoglietemi dopo la morte nella vostra beatitudine - Gesù Giuseppe e Maria ricevete in pace con voi l'anima mia.

Protesta della morte.

(Si premettano gli Atti cristiani brevi brevi)

« Mi protesto innanzi a voi, Dio mio uno e trino, ricevermi

P. Quale carità esercitar possono i presenti?

R. Possono aiutare l'apparecchio, l'assistenza, il ringraziamento e rispondere alle Litanie che si recitano. Possono concentrarsi in lor medesimi e pregare il Signore farli vivere il residuo de' loro giorni come la piupparte degl'infermi in que' momenti di disinganno desiderano essere vivuti. Ponno addimandar perdono de' peccati commessi per via di sensi, risolvendo tenerli dorinnanzi affrenati per far la morte de' ben vivuti.

P. La buona morte cosa ci guadagna?

R. Ci guadagna l'eterna vita in cui vedremo, ameremo, e goderemo Iddio, ed in Lui ogni compiuta felicità... come vogliamci augurare nella infinita sua misericordia.

» volentierissimamente la morte e ogni altro patimento che l'ac-
» compagna in unione della Passione e morte di G. C. e per fare
» la santissima volontà Sua. Voi siete il Padrone, io sono il servo
» che attende essere da Voi salvato per grazia: *Vocabis me, et*
» *ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram.*
» Protesto non voler acconsentire a veruna tentazione, e mi pro-
» pongo invocar sempre in aggiuto il vostro santo nome per for-
» tificarmi e respingere le tentazioni: e, quando anche tentato non
» fossi, da ora *abrenuntio Satanae, et omnibus operibus ejus.*
» Desidero e voglio ricevere l'assoluzione Sacramentale in ar-
» ticolo di morte ogni qualvolta cadessi in peccato mortale e fossi
» molestato dal dubbio di esso; e anche la desidero pe' peccati ve-
» niali: *Peccavi Domine, miserere mei—Miserere mei Deus secun-*
» *dum magnam misericordiam tuam.... dele iniquitatem meam.*
» Desidero applicarmi tutte le indulgenze che posso guadagnare,
» e confido nell'effetto di esse: *Succurre Domine, placare Do-*
» *mine, et fac nobiscum secundum magnam misericordiam tuam.*
» Abbandono da ora G. C. mio quest' anima poverella nel vo-
» stro sacratissimo costato: *In manus tuas Domine commendo spi-*
» *ritum meum.* L'abbandono ancora nelle braccia amabilissime
» di Mamma Maria, di s. Giuseppe, e degli Angioli custodi, spe-
» rando fermamente cantare le vostre misericordie per tutta la
» eternità-In Voi confido Gesù mio perchè siete il mio merito, la
» mia pace, la mia gioia, il fermo mio conforto, e la certa mia
» speranza per ottenere da Voi medesimo perpetua felicità nel vo-
» stro bel Paradiso: *Ne repellas me indignum de tuis sanctis*
» *pedibus.* Così sia ».

OTTAVO DIALOGO

ARGOMENTO.

Se lecito sia ai laici, sotto la dipendenza Ecclesiastica, con timida e amorosa circospezione, scrivere e parlare apologeticamente *sulle verità pertinenti alla Religione.*

Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, Spe.
Divus Petrus III, 15.

Giustino. Oh! quanto sarei avventurato se vi piegaste a soddisfare il desiderio, non che la brama, se non pur la smania, di saper ben bene certe cose che a me sembrano essenzialissime a sapersi.

Bonifacio. Estendete la curiosità al confine delle tenui mie cognizioni, e, quantunque immagino averla prevenuta nel mio me, aspetto mi vi facciate anche importuno per provarne maggior gusto. Io mi farò franco a rispondervi, sol perchè confido nel lume me ne darà Iddio, persuaso che talora designa le più abiette persone ad aprirci i tesori della Scienza come a colmarci delle magnifiche sue misericordie.

G. Ma la buona creanza prescrive non farsi troppo a *carico* dell'altrui condiscendenza.

B. Questo è cavillo del Demonio, nemico di ogni nostro vero bene; o pretesto d'infingardaggine. Or ditemi, al valoroso soldato è altro che più caglia de' travagli della guerra? e l'agricultore, trattando senza sosta roncigli picconi zappe vanghe sarchielli, si propone altro che spargere semente, mettere piante, nestar soggetti e prosperare il campo? Tanto n'è pure di chi sinceramente e cordialmente ama il suo Dio, e 'l campo vangelico ch'è il pros-

simo di noi. Per lo che è gran ventura occupare un pochetto il nostro tempo spargendo utilmente l'opera nostra ed i nostri sudori. Non vedete quanti secondo i talenti largiti ad essi dall'Alto si affaticano a ciò con alacrità sino ad agonizzare? No, non trovasi gente più desta più pronta più instancabile, nè che meglio benedica Iddio di averla prescelta al disimpegno di qualche bagattelluzza! Sicchè non vogliate esser meco crudele privandomi di questo piacevole *carico* perchè lucrativo di gran merito.

G. Manca poco non me ne ringraziate appresso.

B. E quanto dovrò ringraziarvene nel tempo per ringraziarvene ancora nella eternità. Colassù, pe'l comando lasciatoci da G. C. di operare e patire per meritare, mi si chiederà conto dell'impiego di mia esistenza, e ne sarò giudicato al lume della Fede e a misura della *Carità operativa.*

G. Ne convengo—Dunque il mio desiderio consiste che premettiate, alle annunziatemi spiegazioni delle Cerimonie e sustanza della s. Messa, il significato rispettivo delle sacre suppellettili arredi ed utensili.

B. Alla fin fine snodaste! — Però schiettamente vi rispondo, che avendo racemolato e spigolato varie diciferazioni sugli inesauribili pregi del s. Sacrificio conobbi analogo nonmenchè impreteribile al complemento di queste *Conferenze* la premessa delle chiestemi spieghe. Ma, riepilogando ogni cosa letta e meditata, conchiusi essere pressochè impossibile sporle con degne e adeguate parole... sì bene se il linguaggio degli Angioli a me venisse fatto d'improntare.

G. E che andate scrupoleggiando voi! parlatemene con *semplicità edificante*, ch'è il modo col quale gli uomini santi hanno istruito gli altri uomini, e poscia quietatevi.

B. Non posso. Ecci di lato una perplessità in me e un timore di altro genere a darmi travaglio.

G. Usatene meco da Discepolo de' grandi Maestri dandomi il certo per certo, com'essi l'insegnarono, e il probabile per probabile. Laonde, se poi tentennate per apprensione di ecclesiastica Censura, o pure per...

B. Oibò, non è mica ciò che mi annuvola.

G. Fors'è il dubbio di errare in sì dilicate materie?

B. Ciò fummi cagione di frequenti palpiti dal primo rompere delle nostre *Conferenze.* E, quantunque mi accingo a questi insegnamenti con diuturno preventivo studio e con posata riflessione, non potrei mai deporre il santo timore di errare o di farmi, per iscarsa diligenza, irriverente; lo che talora mi slancia nelle angustie di morte... e me ne lagno col mio Dio...

G. E sarà perchè non pienamente persuaso di averli abbracciati e sceverati tutti per come sarebbe convenuto? Forse anche perchè..? mi avete ora posto in tanta curiosità di saper questo *perchè*, che io imbercio a svario... ditemelo, viasù, che per starlo ascoltando non fiaterò.

B. Lo coglieste voi ma non tutto. Non ostante che curai di niente trasandare nè nella qualità, nè nell'ordine delle materie necessarie o utili; pur pure lacune interessanti se ne avvertiranno e forse ancora inesattezze . . . Che se potessi mettere alla vista del pubblico le prassi da me disposte, come fanno gli Egizî de' loro malati, per profittare del sapere di ogn'uno, nemmen dopo ciò crederei aver adeguatamente raggiunto lo scopo. Basta dirvi che, in tutt'età e presso tutte Nazioni, sommi uomini trattarono in grossi volumi, quai pochi e quai molti, di questi propositi... eppure a quanti altri rimane ancor spazio e modo da meglio illustrarli!

Ma (senza più tenervi a bada di ciocchè ha messo, anzi aggiunto sterpi spine e stecchi nel mio spirito) dicovi essere stato a sgomentirmi un colloquio or ora avuto di secco in secco con un zelante Reverendo assai dotto della Scienza Ecclesiastica . . . colloquio che turbato avrebbe ogn'impavido; poichè quel sentirsi parlare autorevolmente e in un amorevolmente, se riesce molesto in cose di poco momento state ora a considerare quanto nelle gravi!

G. E a qual proposito, s'è lecito?

B. Ve lo confido, ma per guisa che voglio io nullo venga a saperlo mai — Fu sul proposito che verte fra noi, nè dissemi quando, nè da chi risaputo « *Bravo Signor Bonifacio ..!* così egli esordì meco al primo occorso, disponendosi a peggior sgrugno di parole ... Quindi, appiacevolendosi e affabilmente abbracciandomi, aggiunse, *bravo !... nondimanco quell'immettervi senza molte*

cerimonie nelle vigne piene del Signore, quel viaggiare franco e spedito per le scabrose inestricabili vie della sacra Liturgia e della Sacerdotal Scienza Canonica-dommatica-morale (in che non basta a voi aver studiato quattro cujussi) sa di laicale insubordinazione e prosunzione ... lo faceste parimente in cose scientifiche e letterarie, bene ve ne venga, ma in queste, signor mio, Sacerdos doceat, laicus taceat ».

— *Padre, foss'io caduto nelle Censure per errori in Fede?* ..... nel così rispondergli a mezza voce, sentito già un tuffo nell'animo per quel motto latino, era tutto sossopra, e non vedeva rimedio al fatto mio... tremava io come foglia da piedi a capo, e una gronda stillante sudore pareva il mio sincipite.

No, ripigliò Egli, *non ancora deste del petto per terra, benchè potrei bezzicarvi in più di una frase non esattissimamente Teologica . . . e circa poi la sustanza, ove pur foste voi un Newton, potreste (come questo nel comento dell'Apocalisse) dare ad ora ad ora in fagli positivi... chi si mescola nell'altrui mestiere, fa zuppa in paniere.*

G. Ma voi non iscrivete Trattati, ma semplici e piane Apologie, e . . .

B... E qualche cosa al di là ancora in Polemica astrusissima — Fatto sta che mi sporse la mano, e, salutandomi cortesemente, tolse, non altro aggiungendo, da me congedo — Io, senza mettere repliche e senza corrergli appresso per sentirne più di tanto, rimasi lunga pezza anneghettito, imbronciato, e nella picca e sul dispitto di lacerare questi scartabelli — Indi poi, ponendo mente ch'egli non è di que'gretti e invidiosi, che, per vendicare la nullità loro contro chi ne sa e meglio ne scrive, si mostrano inesorabili pedanti se non pure invidiosi o calunniatori; e per cogliere io alcuna spiegazione su quell'apostrofe latina, sentiimi mosso a chiedergliela per iscritto.

G. Avrei voluto leggere il vostro foglio.

B. Leggetevi, e sarà il meglio, la urbanissima replica di lui, colla quale, scrivendomi il conveniente, si è compiaciuto mitigarsi nel rigore, e dato mi ha permissione di seguitare a *parlare* e *scrivere* su queste materie no-

stre, salvo alcune riserve e clausole di necessaria cautela.

« Mio caro Bonifacio — Non soffrirei che l'ingegnoso e » studioso laico ignorasse alcun minimo particolare circa » la Religione. Spendendo molti di essi il loro tempo e » l'applicazione sprecando alle tante svariate futilità del » Secolo maligno, loro tornerebbe a meglio, come Cri- » stiani, impreziosirsi di queste utili e magnifiche cogni- » zioni. Consuona a questa premessa che il laico interro- » gato sulle cose pertinenti alla Fede e allo sviluppo del » Culto debb'egli adeguatamente risponderci (1). Gli E- » brei recavansi a memoria perfin l'intero Testo delle » sante Scritture; ed i seguaci di G. C. appena è che » sappiano a senso le cose di *necessità di mezzo e di* » *precetto!* — Convengo altresì che trovandosi il laico in » dovere di ammonire e istruire non debbesi ammutoli- » re, acciò non incorra in quel: *vaeh! mihi, quia ta-* » *cui* (2), e in quell'altro passo, che l'attacca agl'indo- » lenti spettatori della ignoranza e rovina del prossimo: » *canes muti non valentes latrare, videntes vana,* » *dormientes, et amantes somnia* (3).

» Ritenendo inoltre che fin dai primordi della Chiesa » già adulta i Secolari alla sequela degli uomini Apostolici » publicamente (4) insegnavano e scrivevano Comentarî » Parafrasi Apologie; e che, per istraordinario dono di » Dio, anche sante donne, qual si fu la Catterina da

(1) I. Petr. III, 15.

(2) *Isaiae* VI, 5.

(3) *Idem* LVI, 10.

(4) Tanto è ciò vero, che non eranvi Catechismi, affidandosi i Vescovi pe'l privato insegnamento ai capi di famiglia (Il Grisost. Omel. XXXVI sulla Pist. a Corinth. — Il detto presso *Trall. Const. Apost. IV. c. 10 — Acta. 1. Agape*). Vi erano dippiù le così dette Diaconisse che istruivano le Catecumene (*Constitut. Apost. L. III, e L. VI, cap. 17*). E nel Concilio di Nicea, protetto dall'intervento del gran Costantino, furono ammessi varî secolari, prestanti nella disputa e versatissimi nelle materie religiose, acciò, confondendo le sottili argomentazioni degli Eretici, spianassero ai Giudici della Fede le difficoltà che insorgevano in quelle specchiatissime adunate e convegno di santi Vescovi i quali reggevano il pastorale nelle vario opposte parti del Mondo. E que' secolari, ad essi aggiunti senza voto, aiutavano le solenni decisioni con lo sviluppamento delle dottrine (Vedi Gelas. Lib. 1. Vedi Sozomen. L. 1).

» Geneva, l'altra da Siena, la Brigida la Teresa di
» Gesù la Geltrude la Hildelgarde, l'Agreda, ec. ar-
» ricchirono di pregiate opere il *tesoro della Mistica*:
» che in questi ultimi calamitosi tempi i Pontefici bene-
» dissero per alta degnazione loro, encomiarono ringra-
» ziarono e rimeritarono alcuni laici (1) per aver magi-
» stralmente rifrustato gli errori dominanti: che lo zelo è
» effetto essenziale della carità universale, di talchè ve-
» nendo raccomandata da Dio alla carità di ogn'uno la
» salute di ciascuno, il mezzo e l'officio interposto da voi
» colla penna sotto la ecclesiastica censura ed a fine in-
» temerato, è non solo acconcio ma magnifico riguardo
» allo scopo cui mira...Io a queste condizioni annuisco —
» Frattanto diligentemente studiate, come se dipendesse
» dallo studio l'assecondare gl'impulsi della carità; e im-
» plorate assiduamente lumi da Dio, come se nulla dallo
» studio potreste attendervi. Di poi, riformando ogni leg-
» gerezza dal costume, netto di prosunzione e di vanaglo-
» ria, e sicuro della retta intenzione, non altrimenti vi
» farete sicuro delle vostre cognizioni che mettendovi ai
» piedi di un Anania colla semplicità e docilità di Saule.
» La Scienza de'Santi si tratta sol dai Santi con timore e
» tremore, senza di che, non tanto mal riuscireste a smi-
» nuzzarla per altrui in mondo e salubre nudrimento, ma
» tornerebbe dippiù a vostra pernicie ».

G. Vi permette siffattamente istruire *parlando*, non già *scrivendo* per altrui insegnamento.

B. Vostra distinzione da pedante. E non si porta maggior attenzione a scrivere che a parlare? può dunque più facilmente sdrucciolare un marrone parlando che scrivendo. Oltrechè, molti ci hanno che istruiscono a voce, pochi che trattar sappiano convenientemente la penna, e colla penna abbracciar quello che parlando non saprebbono dire nè potrebbono mettere in pubblico. E alla stampa dandosi frego ai spropositi per l'occhio vigilante della Revisione, e alla lingua non potendo azzeccar gabella, sembrami, che nel primo caso debba precedere, nel secondo susseguire l'approvazione... Nondimeno leggete il *postergo* della stessa lettera che avete in mano.

(1) Vedi *Discorso prelim.* n. III, e IV.

P. S. « Il permesso di scrivere è poi in ciascuno cui ba-
» sta lo ingegno congiunto a pietà. Sicchè, sotto delle anzi
» espressate riserve, coprendovi di confusione, brucerete
» nell'intimo dell'animo le *Opere* vostre riferendole a Dio,
» sopratutto se sentite lodarle: e costantemente rispettan-
» do la preminenza Sacerdotale nel doppio insegnamen-
» to (che chiamasi ***ministero della parola*** ad essi esclu-
» sivamente affidato), concedo ***cooperiate con essi*** alla
» gloria di Dio nell'istruire il prossimo, e da parte di Lui,
» benedetto in eterno, io vi abbraccio e vi benedico.

» Il vostro . . . N. N. »

G. Mi vedete voi?

B. Avessi le traveggole io per non vedervi?

G. Mi son fatto un pizzico... fui io l'innocente motore di questo tranello. Oh! non l'avessi mai informato...

B. E perchè rammaricarvene? io ne rimango assai contento; anzi a cagion vostra e di questo vostro *tranello* è rimaso diffinito lo scrupolo e'l brontolamento di taluni, cui forse sarà paruto troppo ardimento in me secolare l'immettermi tanto nelle sacre lucubrazioni. Dorinnanti, ne son certo, mi lasceranno vivere in pace.

G. Tranne la trepidazione che ve ne deriva... la quale è sempre salutare, dacchè, congiunta al fermo volere rivolto alla *Verità* e alla timida riserva e cautela nel rintracciarla, non permetterà mai che diate fondo in alcun errore e che incorriate per disgrazia nella censura.

B. Ciò è per me medesimo e per chi altro stesse facendo quel che fo io attualmente. Ma più di questo santo apparecchio in ciascun uomo di buona volontà provvede alla inalterabile perpetua trasmissione della sana dottrina la carità di Dio che tiene aperti gli occhi a scoprire e scandagliare ogni perniciosa versipelle novità... Deh! fosse pure in piacer di Lui mettere in core a tutt'i Balî delle Istituta inserire nelle tenerelle menti, per come usano delle profane istorie, tanto più fruttuosamente il ristretto della storia sacra e delle storie Ecclesiastiche, con un fiore fiore delle spieghe *Liturgiche-Morali* (1)...

(1) *Compendî di Sacra Scrittura* ce ne sono assai, e bene intesi; come, per esempio, ponno dirsi il Labini portato a compimento

G. Abbreviamola noi frattanto questa spiega. Avete in pronto la *Quinta Conferenza?* Faccia ciascuno il piacer suo, io, mercè vostra, mi son dato contentone a questo piacevole e utile studio.

B. Eccovela. Passi colle altre, a nome di Dio, per la trafila degl'incontentabili.

G. Questa volta sì la non mi par vero recarmela a casa in pianta di mano! Tranquillatevene una volta. *Le opere di Dio devono essere combattute*, acciò il bene, puntando di forza e abbattendo gli ostacoli, si riforbisca luminoso fra le traversie, e le traversie si cooperino a farlo viepiù splendere.

dal P. Monforte.—Quello del Can. Cristof. Schmid voltato dal Tedesco in Italiano dall'egregio uomo Pelagio Rossi — Di storia ecclesiastica ce ne ha alcuno ancora, e in qualche Stabilimento s'insegna. Di spiegazioni *Liturgiche* in forma di compendî e d'istituzioni pe'giovanetti che universalmente le abbraccino affatto affatto ce ne sono, mentre per questa *Liturgia* è che fassi sensibile la Istoria sacra e mettesi in azione solenne ogni Domma di nostra credenza.

QUINTA CONFERENZA

ARGOMENTO.

IL SIGNIFICATO DEGLI ARREDI SACRI, DE' SACRI VASI E SACRI INDUMENTI: DELLE SUPPELLETTILI IN SERVIGIO DEGLI ALTARI — PERCHÈ GESÙ SCELSE LO PIÙ OBBROBRIOSO DE' SUPPLIZI? — DELLE CARE SACRE IMMAGINI DI MAMMA MARIA, E DE' SANTI.

Mundamini qui fertis vasa Domini.
Isaia L. II. 11.

Proposta. CHE significano i Paliotti *rossi* agli altari, e che le Pianete dello stesso colore?

Risposta. Significa che ricorre *Pentecoste*. Vedrete pur questi colori quando si solennizzerà la *Invenzione* e la *Esaltazione* della s. Croce, e nelle Feste de' ss. *Martiri*.

P. Il vedere e distinguere i colori è affare di occhi per chi, grazie a Dio, n'è provveduto, ma che si dà ad intendere col *variarli* addimandai io?

R. Coll'usare il *color rosso* si vuol denotare il fuoco di cui lo SPIRITO SANTO prese la figura scendendo sugli Apostoli e Discepoli congregati nel Cenacolo . . . il fuoco di amore che ardeva nell'amantissimo cuore di GESÙ . . . il sangue suo rutilante sparso per le strade di Gerusalemme sino alla vetta del Golgota . . . non che quello che versarono a torrenti milioni se non pure miliardi di Martiri, pertinenti ad ogni ceto età sesso e grado, e inondante la superficie dell'Orbe in testimonianza della Fede.

P. E'l color *verde* a che si adopera?

R. A simboleggiare la Speranza della Chiesa militante, cioè la dolcissima nostra speranza di vincere i nostri nemici col valore delle piaghe di G. C., e, cantando vittoria, raggiungere la Chiesa trionfante — Si adusa nelle Domeniche e nelle Ferie ordinarie.

P. Sono amabili queste spieghe. Dio buono, e come le ho io fino ad oggi ignorate?

R. Perchè foste accidioso... quanti e quanti letteratoni, solerti a minutamente descrivere i colori del Prisma, a numerare una ad una le Stelle fisse e l'erranti, a pesare fino ai scrupoli la gravità dell'aria, a dimostrare in somma il dimostrabile a calcolare l'incalcolabile rimangono poi nudi guitti e affatto digiuni della Scienza de'Santi!

— Devo ora dirvi del color *bianco* e del *nero*. Il *bianco* denota la Gloria e allegrezza delle Feste: per esempio: la *Trasfigurazione* sul Taborre. Si adopera ancora per significare la chiarezza la santità e l'innocenza che alberga ne'Cieli. Di fatti bianchi apparvero all'estatico di Patmos (s. Giov. Apostolo) li ventiquattro Seniori; vestiti a bianco veduti furono gli Angioli che custodivano il s. Sepolcro; a bianco similmente quelli che vennero incontro a Gesù nella gloriosa Ascensione sua (1).

P. Benissimo pe'l *bianco* che rallegra: ma a che volerci la Chiesa attristare col *nero* de'paramenti?

R. La nostra vita è un continuo *ridere* e *rodere*, intantochè, fra'l pianto e'l riso, la morte e'incalza e preme! Non vorreste che la Madre comune vestendo esteriormente il lutto pianga in nera gramaglia i Figli trapassati che suppone in gemiti e in pianti nel fuoco del Purgatorio?

Sicchè col muto linguaggio di tal varietà di colori intende la Chiesa istruirci de' sentimenti co' quali nella varietà de' tempi festivi e nelle funzioni ordinarie rivolgerci dobbiamo a Dio, ed eccitarci a pii sentimenti in presenza de'suoi altari — Badate puranco al color *violaceo* ch'Ella adopera nelle *Vigilie*, nell'*Avvento*, e nella *Quaresima*, perchè sono tempi di mortificazione (2).

(1) Il Profeta nel Sal. xxxxiv, 10, rappresenta la Chiesa qual Regina pomposamente abbigliata con vestimenta di color variato.

(2) I Penitenti si coprivano di sacco e cenere. Lo che ricorda a noi quale amarezza dobbiam sentire delle offese recate a Dio, e quale soddisfazione dargliene, precise ne'giorni penitenziali, o tribolati come tuttora sentiamo sieno alcuni Regni da rivoluzioni guerre sette pestilenze, e incredulità armata di ferro e di foco... pare propio vadansi approssimando gli ultimi tremendi castighi della divina vendetta... *tot plagis tundimur., et vix flectimur in melius!*

P. Mettendomi in treno di farvi da rammentone vi addimando de'sacri *indumenti* o sia delle vestimenta Sacerdotali.

R. Non ve ne avrei trasandata la spiegazione dopo avervene cennato i colori ... Oh! che in solo mirarli ingeriscono commozione, e si acconta di molti Santi che svenivano di subito o andavano in estasi guardandoli.

P. E perchè?

R. Ricorreva alla divota contemplativa mente di essi, come dovremmo pur noi appresentare alla nostra, i diversi casi della Passione di G. C.... il gran bene derivatone in meriti e virtù... la magnitudine del ministerio e carattere Sacerdotale.

P. Andate dunque dicendomene.

R. Brevissimamente, avvertendovi innanzi che de'sensi mistici ve ne potrei allegare infiniti e fratellevoli fra loro: e, notandovene pochi, quei che andran taciuti intendeteli esclusi per soltanto non farmi prolisso.

La *Cotta* bianchissima, inamidata liscia o arricciata, significa la mondezza e'l candore dell'anima che i Sacerdoti devono conservare e nettare di ogni minimo neo accostandosi all'Altare.

La *Tonacella* che soprametle il Suddiacono significa la veste inconsutile di G. C., di cui si veste ordinandosi *in sacris* per non più mai svestirla — La *Dalmatina* che indossa il Diacono è per lui significazione di allegrezza approssimandosi il tempo di essere promosso al Sacerdozio (1). Nell'ampiezza delle maniche va dinotata la diffusione della carità e della liberalità, di che ornar debbesi verso de'poveri.

L'*Ammitto* (da *amicire,* che significa coprire), col quale il Sacerdote coprendosi il capo fa poi scenderlo sugli omeri, simboleggia la Fede principio e fondamento di ogni virtù, elmo e scudo di salute: denota ancora la modestia e purità Sacerdotale, e principalmente la Umanità di G. C. che copre la sua divinità.

Il *Camice*, chiamato *Alba*, ricorda a Ministri di Dio nella sua bianchezza di conservarsi puri, e suggerisce cu-

(1) Gavanti *in Miss. Pars* I. Tit. 4, n. 3.

stodiscano nell'intero corso della vita la nuova spiritual bianchezza ricevuta col santo Battesimo.

Il *Cingolo* (*a cingendo*), stringendo i femori, denota la costante perseveranza nelle virtù e specialmente nella castità.

Il *Manipolo* (*Mappula*, picciolo asciugatoio com'era a principio) ricorda la pazienza con che è necessità sostenere gli anfanamenti della vita presente, i timori della futura, e le speranze della Gloria.

La *Stola* (*orarium* da orare) era un pannolino che soprametteva si agli omeri puranco da Suddiaconi. Al presente si accolla dritta da Sacerdoti, e s'incrocia sopra il petto: e i Diaconi, dopochè i Suddiaconi non ne fanno più uso, la impongono sull'omero sinistro e la chiudono sul fianco destro. Ricorda la ubbidienza a poter progredire nella vita attiva e contemplativa: persuade esser suave il giogo della santa legge quanto leggiero, e che nel comportarlo resa ci sarà la Stola della immortalità che perdemmo nella prevaricazione del primo Padre.

E la *Pianeta*, che ammanta e copre le anzidette vestimenta, denota il dolce peso che c'impone il Signore per farci meritare in Lui la Gloria. Denota ancora la *Carità*, regina di tutte le virtù e vincolo di perfezione che nasconde e fa sparire la moltitudine de'nostri peccati (1).

La *Palla*, o sia *piccolo Corporale*, come pure il propiamente detto *Corporale* ci ricordano quella monda *Sindone* o lenzuolo che involse il Corpo morto del Redentore. Il *Velo*, con che si nasconde il Calice, ci parla di quella *notte* della Passione quando instituiti vennero i Misteri che adoriamo, e questo *Velo* dicesi in latino: *sudarium* o *peplum*, ma nel rigoroso linguaggio liturgico usato dalla Chiesa non significa che *Velum*.

E in fine (per anche discorrervi de'Vasi sacri) il *Calice* esprime il Sepolcro di G. C. La *Patena* la lapide che lo chiuse, e la *Pisside*, chiamata pure *Ciborio*, è proprio l'Arca del *nuovo Testamento* o sia il *Banco* in cui riponesi Gesù Cristo ch'è ogni nostro tesoro.

P. Diceste che gli arredi le suppellettili ed i sacri vasi rappresentano la Passione di G.C. ma non me'n chiariste.

(1) I. Petr. IV, 8.

R. L'*Ammitto* figura quel velo con cui la perfidia Giudaica bendò gli occhi di Gesù quando, dopo averlo schiaffeggiato e tartassato di spietati colpi, lo interrogarono così: *indovina chi ti ha percosso!* — La *veste bianca* e da burla che fe' indossargli Erode è figurata dal *Camice*. Le *Funi* colle quali lo legarono, fisandolo alla colonna per flagellarlo a tutto sangue, sono espresse nel *Cingolo*. I *Flagelli* sono figurati nel *Manipolo* e nella *Stola*. E la *Pianeta* ci ricorda la *Porpora* imposta per ischerno a Lui da soldati trattandolo da Re di burla, ed esprime ancora la *Croce* tinta irrorata cospersa, anzi bagnata dal purpureo divino di lui sangue . . .

P. Gesù Cristo mio caro, caro . . .

R. Voi piangete!

P. Mi si sparte il cuore. Che barbara ingiusta carneficina fu quella del più leggiadro del più gentile e benefico fra gli uomini, tollerata a cagion di salvare i suoi stessi orrorosi nemici in procinto di perdersi!

R. Infelice chi non piange di siffatta grata e tenera compunzione! E che sono i canti soavi di Babilonia a petto della dolcezza di queste lagrime! Ecco qual frutto si tragge dall'attesamente conoscere il *significato* di quello che tuttodì ci appresenta la Chiesa; e le *allusioni* che si prefisse nello stabilire le funzioni del sacro Culto cerimoniale.

P. « Ti adoro o mio Gesù e ti benedico, dacchè così » ti compiaci ricordare alla distratta nostra memoria di » averci redenti ».

R. Nell'udir *Messa* replicate la giaculatoria che profferiste; e, volgendovi all'*Altare*, notate che il Sacerdote lo bacia molte volte affettuosamente.

P. E perchè?

R. Rappresenta il *Corpo morto* di Cristo deposto dalla Croce. L'*Altare* è consecrato, almeno consecrata è la pietra sotto la quale si ripongono impreteribilmente reliquie de' santi martiri.

P. E perchè non piuttosto figura il *Calvario* su cui venne Crocifisso, anche perchè l'*Altare* lo veggiam sormontato dalla *Croce*.

R. Ponete anche questa vostra fra le opportune spiega-

zioni. Intesi io chiamare *Altare* la sola mensa, di cui s. Paolo, nella prima a'Corinzî, par che alluda con quelle parole: *Petra autem erat Christus*, Cristo cioè ch'è fondamento e ogni cosa della Chiesa (1) non è sulla *Mensa* che consumasi il Sacrificio? ci vuol altro che la *Mensa* per costituire nella sua integrità l'*Altare*? Convengo puranco che la parte superiore di esso è rappresentanza del *Calvario*, sulla cui vetta piantato venne l'*Altare* del cruento Sacrificio, con Cristo di sopra sollevato in alto quasi a vessillo che ci convoca sotto l'ombra gràta della riconciliazione col Cielo (2). È quindi che i *Candelieri* rappresentano bene tutti noi che formiamo la *plebe cristiana* attorno del Redentore, immersi negli ardori della carità di Lui e nel fuoco dell'infinito amor suo, mentre bagnandola coll'acqua del suo costato ci purifica, e di Grazia ci abbella.

P. Ma perchè scelsesi la più obbrobriosa delle morti?

R. Perchè bastando un sol sospiro per salvarci poi quasi dirci che non bastava all'infinito amor suo patire infinitamente per noi e renderci fruttuosamente copiosa la Redenzione de'suoi meriti. Impariamo da ciò quai e quanti sforzi usar ci è debito a non essergli ingrati.

P. Non ostante, ove tenessi *Cappella gentilizia* ci soprimporrei Gesù risorto che mi allegrerebbe, e imprecar non mi farebbe contro de'Giudei.

R. Imprechiam piuttosto la malizia nostra che di nuovo lo crocifigge « Quei commesso non avrebbono un tanto ec» cesso se conosciuto lo avessero pe'l Signor della Gloria » *Padre*, disse Egli spirando, perdona a costoro, *non sanno cosa fanno*. In verità, manchereste poi in *Rubrica* privando l'*Altare* di quel pietoso segno non essendovene alcuno senza *Croce*.

P. Assegnatemene un perchè.

R. Vi dirò alcune delle ragioni, le quali simultaneamente vi spiegheranno il perchè scelse egli la più dolorosa ed obbrobriosa delle morti.

---

(1) S. Paolo, nel luogo citato parla della Roccia che nel Deserto dette acqua agli assetati Israeliti: *bibebant . . . de spirital consequente eos petra*. Poscia dimostra che quella rupe fu figura di G. C.

(2) Vedi l' *Etendar de la s. Croix*. Opera del Sales.

La *Croce* è il segno del Cristiano, ed è, unendoci le parole: *in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo,* la Professione della propria Fede in Dio. Trovandoci perennemente in guerra col Demonio col Mondo e colla Carne, ed essendo tentati in Chiesa dobbiam guardarla almen colla mente; segnarcene, se occorre, e sperarne vittoria. Denota la *carità* di G. C. che in quella confitto, apre continovamente le sue braccia per accoglierci ravveduti o per intercedere, per noi e con noi, dal Padre il perdono. Accenna Egli nello stesso atteggiamento i confini della Terra, dacchè la salute di tutte le genti. Da su quel troncone c'incoraggia a sopportar le nostre Croci, dicendoci averle tutte santificate col contatto del suo corpo nudo impiagato, lo che fu la maggiore delle umiliazioni per lo intemerato suo pudore dopo averle avvalorate coll'appoggiarci di sopra il cuor suo trafitto. Ci ricorda in fine che la *Croce* sarà la prima a vedersi nell'Universal Giudizio, quando gli esseri ragionevoli in Tribù e Nazioni, altri piangeranno di gioia all'apparire di quella, e altri per disperazione . . . sicchè, costantemente ergendosi su nostri *Altari* con di sopra G. C. vittima di espiazione (essendo questo sacrificio continuazione di quello offerto una volta sul Calvario) ci dà pronto accesso per campare dalla sua giustizia (1).

Guardate dunque Gesù in croce, come se morto fosse per voi solo, e come se solo foste in questo Mondo, poichè veramente si fe' Egli tutto per ciascuno, e ditegli: « o Gesù » mio imprimete nel mio cuore i patimenti vostri, acciocchè leggendoci i vostri dolori sappia tollerare ogni dolore, e leggendoci il sommo amor vostro disprezzi ogni » altro amore ».

P. Voglio, sì, voglio guardarla e salutarla le quante volte mi si mostrerà l'alma *Croce*; voglio portarla sul petto, stretta in pugno per baciarla continuamente, e con essa voglio chiudermi sotterra . . . risorgendo da morte la presenterò al mio giudice assottigliata da miei fervidi baci . . . sì ti adoro *Croce* sacratissima.

R. Gli ossequî propostivi sono mezzi di arricchirvi e

(1) Ho tratto gran parte di queste moralità dagl'impareggiabili Inni della Chiesa *Crux fidelis*, etc. *Fulget Crucis mysterium*, etc.

saziarvi de' *Frutti* suoi se la presenterete a G. C. come scolpita nel Cuore. Ricordatevi ancora d'invocar Maria e particolarmente in quelle immagini di Lei che la rappresentano a noi col Bambino, com'è quella del *Buon Consiglio*, che vedete sempre a me davanti... s. Maria *Ausiliatrice*; quella delle *Misericordie* da Savona; quella del *Conforto* (1), dell'*Addolorata* a piedi della Croce ove patì per noi nell'anima le pene che il Figlio suo sostenne acerbamente nel corpo (2), della *Grazia*, della *Speranza* (3), dell'*Assunta* (4), dell'*Immaculata* che schiaccia il capo a Lucifero, della *Mercede*...

P. Ne ho visto delle belle, sì della Madre che del Figlio, e anche di altri Santi!

R. La pietà religiosa anima le arti e le Scienze e ci eleva sopra noi (5). In quanto a me trovo che desta fervo-

(1) La prima incisione della immagine di Maria sotto questo titolo, la ristampa della novena e la diffusione del culto speciale nella Parrocchia di S. Anna di Palazzo nella Succursale di Portici e altrove è dovuto a Raffaele Ruffo Principe di Sepino, uomo pio e di singular costanza nella carità operativa in qualità di Soprantendente degl'*Incurabili*.

(2) La Chiesa saluta Maria col titolo di *Regina Martyrum* che un Santo Padre spiega così: *non fuit unquam tantus Filius, nec tanta Mater, ideo nec tantus amor, nec talis, et tantus dolor.* È inseparabile la divozione a Maria da quella di Gesù, ed è perciò necessaria alla salvazione nostra. Ella è la Tesoriera e dispensatrice di tutte le grazie e specialmente di quella della *perseveranza finale* che le coronerà tutte col metterci a piedi del suo altissimo Trono in Cielo. Per Lei venne Gesù in terra; e per arrivare noi a Gesù fa d' uopo salire per la intercessione di Lei (ch'è l'unica mistica Scala) al Cielo.

(3) *Mater pulchrae dilectionis, et agnitionis, et timoris, et sanctae spei.*

(4) Vedi la seconda *Conferenza* (pag. 218, e segu.) — Della Madia di Monopoli, oltre del miracoloso legno di cui è discorso a detto luogo di questa Opera, se ne dispensano gli Abitini tutti di bianca lana colla cifra V. della M. Chiamandosi anticamente festa della *dormizione* di Maria tenevasi per certo accaduto a dì 12 Agosto ciocchè oggidì fermamente noi crediamo che il corpo di Lei diviso dall'anima stesse per tre dì assopito dolcemente senza la menoma alterazione, e indi al terzo dì ricongiunto fosse dalla onnipotenza di Dio a quella per la beata e anticipata resurrezione come Primogenita de' Predestinati *Assunta* viva in Cielo.

(5) Il Pussino, il Caracci, Salvator Rosa, Raffael d' Urbino,

re e santa commozione la vista e anche la sola presenza delle sacre immagini; per lo che ne ricingo il mio studietto, ne riempio i miei libri, e fino il fondo del mio cappello, per modo che l'incontrino i miei occhi ad ogni volger di pupilla —

Michelangelo Buonarotti, Paolo Veronese, il Domenichino, Guido Reni, Leonardo da Vinci, Luca Giordano, Morgheu, Canova, Thorwaldsen ec. quali nomi! e da che altro resi immortali ne' loro affreschi, nelle tele, ne' marmi, ne' bronzi per ogni maniera di capolavori se non dalle inspirazioni del culto di Dio della Madre di Dio e de' Santi!



NONO DIALOGO

IN TRE PARTI DISTRIBUITO.

ARGOMENTO

DELLA PRIMA PARTE.

Cachinni degl'insensati sulle sacre Cerimonie— *False e nequitose, o per lo manco insulse frivole e noiose sono le* Cerimonie *colle quali i disutilacci opprimono la vita socievole: classificazione di essi — Apposite verità, relative al precedente subietto, sulle buone e sulle pericolose amicizie.*

Audi Israel Caeremonias, atque judicia ... discite ea, et complete ...

Deuteron. XXVI, et XXVIII.

Giustino. INNANZI che mi legga la VI *Conferenza* tollerate un' inchiesta. Cosa intendete voi impararmi spiegando le *Cerimonie* della s. *Messa*? forse la *Civiltà e politezza* del dirla e dell'assisterla?

Bonifacio. Inchiesta sorprendente! e chi non crederebbe esservi scordato di quanto dissertammo nella II e III *Conferenza* e ne' quattro lunghi *Dialoghi* a quelle annessi? La *Civiltà* e la *politezza* sono buone qualità, ma si abusano nel senso e dilarganse nella applicazione.

G. Ed essendo buone qualità, perchè al caso nostro ve ne infingereste? vorreste inaridirle e restringerle?

B. Perchè temo volete con esse dar lo scambio alla divozione e al necessario *raccoglimento* che inspiran o le prette e sensate *Cerimonie* della Chiesa, e perciò mi sembrano tanto la *Civiltà* che *la politezza* qualità strani ere e rab-

berciate a stenti con sottilissimo filo alla materia di cui trattiamo.

G. Il bello e'l buono è da per tutto bello e buono.

B. Ho capito, volete infilzarcelo di mezzo, come si fa de'lardelli sull'arrosto, anche in questo à senso trivialissimo.

G. Se *Civiltà e politezza* son buone qualità, valgono almeno per occuparcene un tantino... che conto fareste di un Cristiano non dico *incivile* ma *impolito*?

B. Mi stringete i panni addosso. Rifletto però che metteremmo in susta troppi...ma sia pur come vi aggrada: ad ottener compiacenza fa d'uopo non essere uomo spiacevole o scortese, che ributta quanto se facessesi *impolito* ed *incivile*.

G. La soddisfazione che me'n darete non sarà a carico di alcuno: lontaneremo sopra i generali, e così voi stesso rimarrete contento per avermi appagato, anche parlando chiaro e forte.

B. Eccomi, eccomi tutto a voi — La *civiltà*, la *politezza* e soprattutto la *esattezza* sono implicite osservanze nel *Cerimoniale* della Chiesa, e nella condotta de'Cristiani... il preterirle sveglia scrupolo più o men grave, e ci rende ributtanti.

Tanto inteso fra noi, aggiungo che la *Civiltà* presa in senso generico è la grazia della virtù è l'ornamento della morale. Presa in concreto (per polita ed esatta compostezza nella persona ne'modi e nella favella di un Cristiano) è conseguenza se non pure parte integrante della *divozione* e del *raccoglimento*. Inoltre è il brunito integumento in ispecialità della *santità interna* della vita e della *esterna modestia*; a cagion di che, noi spettatori e giudici delle sole apparenze non sapendo addentrar le viste nell'intimo del pensiere, applaudiamo all'amabile esterior sussieguo delle vereconde azioni prodotte dalle garbate polite civili e virtuose persone (1).

G. Queste esteriorità si racchiudono tutte ne'precetti di

(1) Vedete la nota alla 11 *Conferenza* che comincia così: *La ineffabile dolcezza della buona coscienza*, ec. pag. 231, e conoscerete di quali persone presso a poco intendo parlare. Ma leggete principalmente la *Scuola di civiltà*, composta da uno de' più amabili

buona creanza che dà il *Galateo*, la osservanza del quale taluni, con alquanto di esagerazione, mettono appo del Vangelo.

B. Sì sì, *Galateo* (1) e Vangelo sono prossimi e dissomiglievoli fra loro, figuratevi, come l'abito vostro e voi stesso; quello di umana invenzione, e questo divinamente inspirato. Il *Galateo* qualora si porta alle nude esteriorità, e più ancora quando indossa le *apparenze della virtù* è tutto riprovabile. Ed ove i scrupolosi osservanti di esso aggiungonci l'artifizio la simulazione la ipocrisia la soppialloneria e si servono del *Galateo* come di una *maschera* per ingarabullare il prossimo..! vedete dunque se ci ha differenza tra esso ed il Vangelo, insidiato, e non per sola questa via, dalla ipocrisia.

G. Ne conosco pur troppo di tali *mascherati* che hanno più trappole che Topi da prendere. A dirvela schietta non mi vanno a sangue.

B. Pensate se a chi vi sta sentendo ... Astutissime Volpi, e, da più, viziate pe'l molto usar col Mondo; Lupi rapaci coverti della pelle di leccanti mansuetissimi Agnelli..! va, s'è possibile, a conoscerne tutta la versipelleria!

G. Furbi così astuti e così malvagi sono, per altro, un po' rari. I più sono *cerimoniosi* esigenti, e per tal guisa costanti nella importunità, e vi si azzeccano al fianco come Conchiglie allo scoglio, che, impossessandosi del vostro tempo, inceppato e penante rendono il vostro vivere.

B. La trista maschera della ipocrisia, non tanto nè sem-

---

uomini abbia io mai conosciuto, l'Abbate Serafino Gatti (Nap. dal Fibreno 1832), che di presente spero stiasi godendo le dolcezze di Dio. L'è un sunto di squisita sapienza sposto dilicatamente circa le qualità principali che ciascuno recar deve nella Società, e de' caratteri interni che meglio valgono ad accreditare gli esterni uffizi che praticar si debbono. Con queste lezioni di *Civiltà* e *pulitezza* disviluppa, amplia e rettifica in alcuni dati il *nuovo Galateo* di M. Gioja.

(1) È reprensibile il cattivo malinteso *Galateo* che fa mettere in non cale la Religione. *Exempli gratia*, è *Galateo* quello che consiglia in Chiesa parlare e rispondere a lungo con voce spiegata e, per lo più, a frivolezze? far inchini, baciamani e trinciar riverenze, volgendo anche le spalle al sacro Ciborio? (Vedi il IV e V *Dialogo* per intero).

pre copre essi da non isferrarli. Cacciate il naturale per la porta che vi entrerà per la finestra. Li vedete tutto il giorno in faccende e angosce nel nascondere la pravità loro per non far la scoperta de'cristalli. I cuori semplici ed aperti provano pena a disobbligarli, e per *convenienza* si lasciano menar più oltre da questa finta *Civiltà* di quel che vorrebbono.

Li più poi da voi mentovati sono *incivili* per troppa *Civiltà*. Paragonateli gentilmente ai leziosi Cinesi che studiano le *Cerimonie* tutta lor vita in grossi *Galatei*, le praticano e l'insegnano piucchè Filosofia Cosmografia e Matematica... oh! oh! oh! se siete uom di affari d'impiego di studio, se vi trovate impicciato, se guai vi passano per la testa con attorno un di questi ruzzoloni curiosi ciancerelli che indirizza vigliettini che distribuisce inchini che saltabelli che cammini a calzoppo e sceneggi come un lascivieute Arlecchino nelle Farse pantomimiche, non più troverete il filo del discorso e nemmen delle idee..! se poi sono in due? farete di rinserrarvi da per voi fra l'uscio e'l muro meglio che crepar di subito.

G. L'è vero. Uh! che bazza è trattare in comunella i burattini in moda, uh! che spasso. Bisognerebbe menarli a scuola e insegnar loro l'uso prezioso del tempo acciò non ne facciano tanto scialacquo.

B. Ne commetto a voi l'incarico; seppure, facendosi minuti come la polvere, sottili come il vento, riuscir possa a chisisia fissarli per un sol momento — Questi però non ingenerano che disprezzo: eccitano grande ambascia i dami azzimati, pinzi di maledetta borra, de'quali quanto è lo screzio delle vestimenta alla parigina alla pollacca alla irlandese alla cinese, e che so io, tanta è la versatilità della furfanteria loro.

G. Come garantirmene se non danno sosta, e se, per fuggirli, risico cattarmi la taccia di disamabile e malpolito?

B. Ecco come noi poltroni ci lasciam schiacciare dalla mondana cerimoniosa civiltà! .. Come garentirvene? facendoli cagliare al primo scontro, voltandovi da canto, chiudendo ad essi l'uscio di casa, fuggendoli sempre, nascondendovi ai loro pestiferi sguardi, salvandovi comechè possiate... preferite esserne odiato anzichè essere da essi

corteggiato: il *malo aere tratto per continovo fiatamento corrompe il corpo, e similmente il perverso parlare continuamente udito corrompe l'animo* ... involatevi dalle ideologiste naturali lor polite concordanze; serrate alle insidie il vostro cuore e le vostre orecchie, e se altramente non potete imitate il bianco Armellino che per non dar nella fogna preferisce gittarsi a capochino nei scoscendimenti (*mallem mori potius, quam foedari*): meglio è morire che sporcarsi.

G. Sono vilandi per vero; ma per evitarli dobbiamo mostrarci cotanto rozzi?

B. Tagliate corto, tosto rompetela con essi, che se state sullo schermirvene non isgomentano per poco e gli avrete sempre attorno con fastelli di piacevolezze, di bei motti di arguti frizzi associandoci un ghigno diabolico o una graziosa spezzatura di corpo . . . lasciate che cotai *morti seppelliscano i morti con loro*; per certo il Diavolo potrebbe andarsene a spasso da quando in di lui vece scorazzano essi nelle *pulite Società*... un sapiente diceva *io temo Iddio, e dopo di Lui non temo se non chi non lo teme*.

G. Di grazia spiegatemi in concreto il lor mestiere, che io l'intenda e vi aggiusti fede per istarmene alla larga.

B. Il mestier loro è insidiare la virtù e la Religione, che non professano e che dannosi a piaggiare e più soventi ad adulare per artificiosamente corromperla.

G. Metterebbe bene additarmeli un per uno per farmeli distinguere.

B. Ne volete da me più di quanto conviene, ed a voi giova meglio ve ne accontino i fatti e lasci stare io i ceti le classi i generi e gl'individui... Fuggiteli, sono ricettacoli di ogni pravità, vasi di Pandora, emporio di violenti passioni; e dagli atti dalle parole dal viso ne trapela un tal che d'incomposto che par propio un marchio di riprovazione . . . ecco un segno come di per voi distintamente ravvisarli meglio che non distinguereste l'erbe nocevoli fra le salutifere.

G. Romperla cogli uomini rotti, e con quei che lecito si fanno ogni libito, il devo e'l posso; ma cogli altri che sono semplicemente officiosi importerebbe rimanermene

stremo di ogni attenenza e non godere di nessun ben vivente... ciò è che parmi eccesso di sofisteria in voi. Le amicizie, se moltiplicano fastidiose convenienze, sopperiscono però rapporti aderenze e utili relazioni socievoli, anche quando i nodi amichevoli si rendono in breve *scorsoi*. In questo senso potrei includerci anche la *tenacità* de'cattivi, rispondendo ai vostri spauracchi col ***mihi Galba*, *Otho*, *Vitellius nec beneficio*, *nec injuria cogniti*.** Ne prenderci dai galantuomini di questa pasta quello che fa per me, e pe'l rimanente li lascerci a chi li cerca; ma secondo il sentenziar vostro rimarrci a vegetare tra me e me solo.

B. Sopperiscono, sì, aderenze non già stabiliscono utili relazioni. Io non mi scaglio contro tutt'i pregiudizî della Società dacchè alcuni come intrinsecamente innocenti bisogna tollerarli se non lodarli. Noverateci fra i ricettibili le conversazioni ventose futili cianciose, le visite de'nomi e de'compleanni col codazzo dell'enfatiche gratulazioni, ec. Le stabili amicizie suppongono o fan supporre derivare dalla virtù in cima cui regna la bella *Carità* e'l corredo de'suoi caratteri. Ove dunque ne scavate molte di questo stampo accoglietele tutte negl'intrinsechi officî della sincera cordialità vostra. Se all'apposto non iscalzate nella massa informe degli amici altro che ladri del vostro tempo e della vostra pace, esseri pesanti, inetti, perdigiorni, volubili bandiere di ogni vento, guardatevene... i fior grati esposti ad ogni vento dissipano tutte l'esalazioni loro e rimangono inodori e abbiosciati.

G. Supponete forse che ogni *cerimonioso* difetti in *carità?*

B. Deviate dal mio asserto; non ho io mai professato il falso o l'assurdo. Pertanto, se farete astrazione dalle persone notcrete ugualmente che le caricature cerimoniali non muovono da sincerità, nè ponno mirare ad uno scopo utile se non pure sia pravo. E perchè sono leggiere versatili e depredatrici del tempo (il quale è breve per quanto necessario a trafficarsi bene) peccano di poca *carità*.

G. Dalli dalli, anche per questo lato le portate tutte ad un pelo, e tutte le appendete alla stessa stadera.

B. Puranche a voi parrà medesimamente se verrò agli esempî—Qual concetto portate voi di quel milione e mezzo

di saluti e baciamani de' perpetui inchinatori, che scontrandoli e riscontrandoli per via toccano col mento il petto, e'l terreno col pizzo del cappello? di coloro che ad ogni soffermata vi parlano del bello e del cattivo tempo, della buona e cattiva costituzion di salute, della mille volte profferta e non esercitata inettissima *servitù* loro? E qual concetto delle tante visite passive che imperiosamente attirano le attive? delle oziose se non mordaci chiacchierate? dell'affollamento delle strenne e de' regalucci che vi corre debito ricambiare . . ? e delle moltissime *polite* inezie *socievoli*, variabili mal nostro grado col corso delle Stagioni delle Mode delle condizioni de' pensieri degli affetti delle smorfie, che la dottissima scuola delle trinciate riverenze insegna secondo i casi della vita e sublima all'onore del *Galateo*, e alla esigente importanza de' seriissimi affari!

G. Diffiniamole alla peggio per inettezze di gente inetta.

B. Bene lor sia ove si fermassero alle inettezze; ma perchè non hanno cuore e coscienza affatto (checchè il cuore e la coscienza vanno sempre avanti in parole) senza dar mai prova di lassezza di vacuità di rimorso e novellando di ogni ventura, si rendono negoziatori di carabattole e modelli della illusoria figura del Mondo.

G. Comincio a scuotermi, a darvi ragione, e mettermene sull'avviso. Il Mondo frivolo poggia sopra questi perni da girandola precisamente nelle solennità dell'Anno mettendosi piucchè mai di accordo col Demonio festarolo, per alienarci dal volgere le cure alla Religione, al riordinamento della nostra coscienza, alla pietà per gl' infelici che cascano di fame e che bubbolano di freddo, essendochè il provvedere alle altrui bisogna riviene ad aver cura di noi stessi felicitandoci nel merito della carità operativa.

B. Sapete dirla eh! . . un flusso e riflusso di azioni da niente! e per niente conchiudere! e, non bastando le forze fisiche e morali a tante ricalcitranti frivolezze, che turbamento che affanno al casso, che babilonia nella mente e che scapito nelle ginocchia!.. tenetevi per ispacciato se vi pigliano il sopravento.

G. Sarà dunque giuoco forza passare le amicizie, come i Moscherini, pe'l Colatoio! esagitato da siffatte apprensioni bisognerà pur isolarmi dalla Società o viverci straniero.

B. Starci come vi accontentavate, sarebbe isolarvi dalla *vera* Società e da voi stesso, non producendo quel vivere dissipato bene veruno. La Società ci conduce fin quando non ci anneghettisce nelle mondane convenienze, le quali vi fanno schiavo di tutti e mettono tutti sotto duro servaggio.

G. Ancor in questo pienamente non v'intendo.

B. Le vane le frivole le oziose *cerimonie* da prima si ricevono in dono e si rimeritano co' soli ringraziamenti. La replica quindi di tai *convenevoli* attira, moltiplica e ne dilarga altre molte, che, a guisa delle ondulazioni prodotte dalla percossa di un grave sulla superficie di un tranquillo laghetto, si vanno raccogliendo e restituendo come dovuti omaggi. Abituandoci crediamo averci acquistato dritto, il quale le sanziona ad *irrevocabili leggi socievoli*. Puntaglia è questa che imbercia sperpera e riduce al verde il tempo le proprie obbligazioni e la pace del cuore. Ecco come s'impianta un pesante neghittoso servaggio sulla brevissima carriera della vita mortale.

G. Però i merendoni, comunque disutili per altrui, dividendo altrimenti il tempo di loro esistenza e le officiosità, ci mercano occupazioni a proprio avvantaggio.

B. A chi la contate? per leccarci un bene in questo sciupio si debbono cercare di altro cerotto. Or sentite qual è l'Avvoltoio la pena il rodimento di costoro.

Cinque sei ore a tondere e inanellare la chioma, a strebbiar di essenze unguenti e cosmetici i cincinni i baffi e 'l bel visetto, ad azzimarsi e sviscerarsi come il Granchio...! e per acchiappare un moscherino! E perchè questo superficiale contemnendo culto della persona proviene da infetta scaturigine, perchè ha fragile sostegno e si appicca ad anella di vetro, l'amicizia che promuove rimane impigliata alle larghe profferte, le quali, nelle leggiere violazioni delle usuali *convenienze*, spizzano fastidî rimproveri rotture mal'animo e risse(1). Le consimili amicizie si rilevano dalla

(1) A dispetto degli accurati repertorî di memoria, e de' viglietti di visite intelaiati alle cornici de' Specchi o sopra i Camini, e messi a bella mostra di ogn'uno stampati o frisati o calcati a più colori con girelle e geroglifici: nè basta in queste *polite* importanze nè giova essere ambidestro che sempre alcun de' tanti *cordiali amici* rimane obbliato e *leso gravemente*.

Batrocomiomachia (1) dalla *Moscheide* (2) e da qualche altro siffatto Poema che vi darebbe in ischizzo l'idea della *sociabilità* de' Ranocchi de' Topi delle Mosche delle Vespe, alle quali gl'idolatri delle umane *Civili polite società* amichevoli potete assimilare.

G. Neh! battuto, e schermito....mi so', lo vedete? azzittito come olio.

B. E me ne restano delle Nespole! Nè si spossano! dai stessi brani delle *inimicate amicizie* rampollano elementi e rimpiazzi di altre *amicabili amicizie* pronte e spedite anch'esse a travolgersi e roteare come le banderuole dei comignoli, per modo che van'questi cangiando padroni e padroncine amici e servaggio ma non mai stanchi dimettono il mal vezzo di leccare e farci leccare importabile noia e fatuità.

G. Più ne dite e meglio stabilisco il canone d'isolarmi. Mi vedranno da qui a poco, quantunque giovane, addivenuto una trafelata anticaglia un affettato originale, un burbero accigliato aggrondato con muso arcigno e naso rincagnato, un misantropo, un Timone in somma....... deriso e mostrato a dito da ogn'uno....

B. Le dicerie non sono che dicerie; e mainò i donzelli delle rosee guance e biondi capelli e le cuffie a *ventaglioni* (dalle quali ne scampi il Cielo ognuno) drizzeranno a posta loro il *Galateo* cristiano; nè vi ho scorto a quell'estremo. Ho voluto soltanto schermirvi dall'ammaliamento de' molesti irrequieti farfallini che laceransi le variopinte alette ad ogni stecco e se le abbruciano ad ogni fiammella. Non pretesi io, no, tristezza nè che schifaste la *culta* e la *pulita società*, bensì che sapeste trattar cauto e riserbato. Voglio dunque addivenghiate *anticaglia* per giudizio, non per originale affettatura.

G. Scagliate macigni e poi ritirate la mano. Dico mo, imbrogliato dalla dialettica di *Bonifacio*, mi segni egli chiaro ed appuntino la linea di *demarcazione* onde *Giustino* distingua la *Società polita* dalla *impolita*. Scommetto non ci riuscirebbe...Siete sofistico; ma *per troppo ac-*

---

(1) Volgarizzata dal ch. Paolo Costa.

(2) Opera di Giov. Battista Lolli di Norcino del Secolo XVI.

curatamente scegliere il meglio dal buono spesso v'incontrate nel peggio del cattivo.

B. Mille e mille ringraziamenti. Riuscirei alla chiestami distinzione se qualità de' Giovani odierni fosse la docilità e il rispetto pe' vecchi. Potete dar loro (non parlo di Signor *Giustino*) un suggerimento, ma farglielo entrare in testa? oibò.

G. Disgrazia de' giovani odierni che in poco di ora (se non di botto) non si rifaccino al vostro bel piacere Satraponi, gravi, guardinghi, coll'assise del grado, appoggiati ai lunghi bastoni d'India colla gorbia d'argento borchia e pomo di oro, che compassino le fisonomie, che numerino le parole, diffidando de'minimi intoppi, fingendo gli arrapinati e temendo, cogli occhi socchiusi, cogliere uno stramazzone ad ogni piè sospinto.

B. Ecco la caricatura del detto resa maggiore della caricatura del fatto. Avvisai io ciò? Epperò non potrei perdonarvi il vilipendio che a questi nostri giorni è in moda contro certi personaggi gravi di età, e posati per senno benchè di ruvida e concentrata apparenza. Questi Robinson Crosuè questi D. Policarpi (1), in contrapposto degl'inchinevoli spezzacuori, e delle smorfiose ciammengole e sciatte cutrettole, conservano un senso veramente sodo massiccio civile spirituale. La ruggine dell'età l'à cospersi di una tinta bruna, ma la tempra e la favella, se non la figura, è di giovanile cordialità. Madre natura, per mano della divina governatrice Provvidenza, mostra divise e sparse le grazie sue, nè perchè non volle accordare alla scabra esteriorità di taluni l'ultima espolizione non sono meno amabili e utili, per quanto standone, Signor mio, alle semplici apparenze non rassembrano a voi vezzosi.

G. Vezzosi! volete dire grinzi, sciamannati, inseveriti Aristarchi, che ad ogni *ette* arricciano il naso, e perciò invisi tanto che se pur aprono la bocca a bene evidente predicano ai porri.

---

(1) Ci hanno de' giovani e degli uomini di mezza età che naturalmente hanno il portamento ed amano l'abito senile. Or questa giovial severità muffa al naso de' ridicoli a segno d'ingiuriarli con tai sopranomi, come l'ho più volte io stesso udito.

B. Predicano ai porri non perchè sono grinzi ma perchè la verità non è voluta credere, avuta anzi in odio e chi la predica. Esenti non li vanterò io dai nei dalle minime tecche, dai fastidi; *in multis offendimus omnes.* Hanno pertanto dritto nel senno precoce, se fosser giovani, o nel tardivo che loro apporta il dechinar degli anni, ad essere sofferti e intesi quelli come questi: molto più i vecchi, dacchè la invariabile sedulità alla vita morigerata, e la varietà de' casi occorsi loro gli à istruiti de' rimedî. E, dacchè viziato foste dalla indulgenza de' vostri maestri, e dei falsi amici che forse co' precetti e cogli esempî crescere vi fecero in arroganza, perchè non attendere alle giuste osservazioni loro, e non impreziosirvi ancora per via delle loro rampogne? perchè molcendoli con sincero rispetto non giovarvi della diuturna esperienza loro....? vedete da ciò quanto aberraste dal primo mezzo termine facendo allusione ai *Satraponi*.

G. Purchè ancor questa volta non saltiate in bizza, li chiamerò piuttosto *Spartani*.

B. Con tali epiteti, residual tanfo del gentilesmo, insubordinato indisciplinato scorretto intollerante, vi aggregate ai celiatori di cattiva scuola. Comportabile sarebbe quel dell'Epopeja di *burberi benefici*, cioè bonarî generosi compassionevoli con altrui, benchè riservati e rigidi con loro medesimi. E di tal pasta schietta franca leale ve ne ha un buon dato fra gli attempati, ma non molti molti fra i sbarbatelli in età di giovinezza.

E a tal punto, acciò non vi permettiate altri strani rammenti, avvertite che ove realmente vi fossero de' giovani di quella tinta che chiamar li farebbe *burberi benefici* li vedreste sempre pieghevoli e sommessi verso i maggiori di età e di senno, di buon viso, urbani nelle parole e nei scritti puliti, e sgomberi affatto di rancori e amarezze anche se venissero ripicchiati per via di sragionamenti.

G. Quando però il *secolo impertinente* e gl'*impertinenti*, che si credono un gran fatto, sapessero intenderli e tollerarli.

E per mostrarmi di tempra dissimile vi farò qui inchieste da accogliere spieghe più precise sulle cose innanzi discorse.

D'ond'è che di sconvenevoli traboccanti *cerimonie* abbondino le donne e i giovani più de' vecchi?

B. Quelle sì ne abbondano che gittarono la Rocca e l'Ago, e si dettero al culto delle mode, delle *polite convenienze*, alle comedie, ai Romanzi storici, alle Novelle, alle scene domestiche e simili. E que' de' giovani ne soverchiano che schifarono le arti le scienze le nobili discipline e si dettero al *sentimentalismo* della penna e per lo meno ai vapori della fantasia....la leggerezza vivace de' cervelli giovanili e la frivolezza de' femminili potrebbe mai far a meno di non correre alla sbrigliata facendo getto della preziosità del tempo e della brevità della vita?

Per contrario, tra vecchi rado quell'uno che permane ravviluppato ne'suoi impacci. Addottrinato dai commessi errori o dagli errori notati in altri; stanchi della precorsa disastrosa carriera; liberati dal prestigio e dall'affascinamento della immaginazione; abbandonati dalle forze o superiormente rinsaviti procedono cauti lenti guardinghi. E tuttochè bisognosi di sostegno consorzievole fanno pianamente sottentrare lo studio delle *buone* amicizie agli anfanamenti delle *false* e delle *pericolose*.

Acciò ve'npersuadiate, ditemi chi è che vantar si possa di acquistare e ritenere amici a tutta prova? se non sono i vecchi appena è alcuno che ne abbia. E per me le oneste costanti amicizie offrono la miglior prova della reciproca bontà degli uomini che sanno sceverarla e custodirla nell'amato amico.

G. Non pertanto i giovani son più caldi e pronti a giovarci: e i vecchi per regalarci d'un sorriso ed usarci una cortesia ci pensano sopra e ci dormono un annetto.

B. I giovani per quanto facilmente s'infiammano per tanto più prestamente si raffreddano. Ve li vedete ronzare attorno quando lor manca un qual che di considerazione, di soccorso, di successione, ec.; e, se l'antitesi co' vecchi correre dovesse agli estremi, aggiungete che dispensano cortesie giuste per quanto maturamente pensate e irrevocabilmente concedute. Credetemi, col senno maturo e colla esperienza degli anni, reso il nostro cuore abitacolo di sublimi affetti abbraccia teneramente e costantemente tutto un Mondo. O, giovanilmente mosso dai slan-

ci fantastici, leggiermente si arrende alle serie e stabili amicizie, e per lo più fassi scopatore di bassezze, locanda e taverna universale, che nulla porge o riceve in permanenza, e nulla ricambia di pregevole con ischiettezza disinteressata.

G. A strette conchiusioni ci affibbieremo alla Lanterna di Diogene per cercarne di quei, di quei che...

B....I Gentili con ogni moderno Stoico o Epicureo appena sfiorano la *probità naturale*. Sono in verità poveri orbi nè però baderete alle affettate tronfie sentenze loro, delle quali non fu mai creduto esservene stato bisogno per imparar noi a distinguere gli uomini o per seguire le norme del retto e sicuro vivere in Società... Cercate l'amico, cui si affidi il cuor vostro, e sbirciatelo con sicurezza ai fulgori della *carità* vangelica, e vi legherete ad esso piucchè Pitia a Damone, Pilade ad Oreste, Teseo a Piritoo, Lelio a Scipione, Cicerone ad Attico...

G. Misericordia! uno amico per tanti che ne lascerei.

B. Uno, due, tre, e alquanti in soli i quali versare il cuor vostro è gran ventura, singulare avvenimento, e tesoro da essere istantemente chiesto a Dio, e custodito come il guanto gelosamente custodisce la mano. I molti che abbandonereste appartengono al fondo de' fiaschi di Montelupo, alle insegne delle campestri festicciuole, agl'imprestiti de' dobloni, ai spassi illeciti, alle orgie ove nasce l'amicizia di un giorno e muore delle volte innanzi sera annegata nel sangue...

G. Non le appuntaste tutte le specie de' falsi amici, se ne acquistano ancora all' occasione di ascendere a qualche carica, nel dar de' pranzi, nel rizzare un tavolo da giuoco...

B.... E specialmente a pro di quei che hanno tanto raffinata l'arte lucrativa di trappolare il prossimo...

G. Lasciatemi finire... All'occasione de' passeggi, de' Caffè, de' Teatri, delle Villeggiature, delle Nascite, delle Ammonacazioni e de' Matrimonî.

B. E di niun' altra fatta maniera? e quelle che si *conquistano* dalle arrisicate avventure, dal corteggiare le *Virtuose*, dal giornalizzare, dal beffare, dal satirizzare, dal calunniare, dal far baldoria e commetter nequizia...?

G. Oh! voi *Satrapone* ne sapete di gran lunga più di

me; no, non son io tanto provetto da conoscere e saper trattare tali prelibatissime genìe!

B. Provetto o *adepto* sta bene ne impariate il catalogo, e per classica chiusura poneteci il codazzo di quegli indomiti che si associavano alle Assemblee ed alle Sette, e di quei che sfacciatamente si facevano gabbo della coscienza della roba della vita e dell'onore del prossimo... ma basti (1).

G. Di talchè a tutt'i da voi compresi in queste rubriche volgerò io bruscamente le spalle?

B. A tutti? no: il Vangelo, legge di grazia ci ha ingentiliti per ogni circostanza, *tollera le persone*, ed a molti di questi potete e dovete far passo delle cure confidenziali, ma non dovete escluderli dalle regole della urbanità e dalle sollecitudini della Carità. È perciò che Iddio benedetto lascia vivere i cattivi frammisti ai buoni. Ponete mente però al come al dove al quando e al quanto trattarli per non avvolgervi nelle ambagi e smarrirvi con essi. Ricordatevi principalmente che il core di cotesti, secondo il detto di un sapiente, sta nelle ginocchia per inchinarvi quando ne sperano quaccosa... e indi se ne scende ne' talloni.

G. Datemene regola certa, o almeno fornitemela prudenziale per saperli scegliere. Come coglierne da me il preciso or che tanto m'intorbidaste?

B. Nella multiplicità delle umane vicende, darvela come infallibile questa regola sarebbe imbarazzo di vana prosunzione. Ricordovi all'uopo del Proverbio, *amicitia, aut pares invenit, aut facit.* S'incontrano facili e men labili amicizie fra coloro che hanno uguali o comuni i doveri d'adempire per la professione pe'l carattere per l'età per lo stato per la condizione e per simili altre circostanze. E per contrario mai cerchisi e raramente accordisi frequenza e calore di amicizia alla imparità e disuguaglianza. Guardate, sempre assai circospetto, a chi vi affidate. *È gentilezza ovunque è virtù*, fatevi perciò sedurre non dalle apparenze ma dalla sustanza. Di tal fatta maniera, agevole saravvi acquistare un numero discreto di amici, coltivarli (2),

---

(1) Vedi il primo e secondo *Dialogo* su tali propositi, e la prima *Conferenza.*

(2) Ecci un testo (non più ricordo da chi lasciatoci) che fa

farvi ossequente ai più savî, avvenente coi meno savî, e schermirvi da ogni impegno di cuore con i sciocchi come co' malvagi.

G. Ecco messo a catafascio tante altre invidiate amicizie! se vi stesse ogn'uno a sentire si scioglierebbero, come falde di neve sferzate dal Sole, quelle puranco stabilite fra le persone *morali*.

B. La parola *amicizia* s'è resa tanto volgare, in tanti libri è sciorinata, da tanti fedifraghi e misleali è così malamente dedotta... mentita perfin dalla *buona coscienza* de' baciasanti e de' picchiapetti ipocriti matricolati, che a mia fè quasi la si potrebbe mettere alla incredulità della esistenza nella così vantata *pulita Società morale*.

G. In grazia, ditemi, siete voi de' ripudiati, o siete fra disgustati de' vostri amici?

B. Amo molti con sincero parzial sentimento, e porto singulare affetto a quanti diconsi miei amici. Talora però raccogliendone affanni, nere incorrispondenze, tratti maligni, e altre gentilezze, che non accade qui riferire, metto invidia ai Solitarî della Tebaide e della Nidria ... e grido forte: *o beata solitudo, o sola beatitudo!*

G. Le persone e i tempi convien soffrirli fatti come la natura e le impazzate stagioni ce li danno.

B. Sì, non potendosi altramente da noi immegliare,

---

sgomentire: *amicitia diu quaeritur, raro invenitur, difficillime servatur*. Se non alla moralità, conduce alla erudita prevenzione il sapersi sotto quali emblemi la gentilità idoleggiava *l'amicizia*. « Forme di donzella, testa nuda con in fronte scritto ESTA' e INVERNO: abito grossolano, al cui lembo era notato LONTANO e VICINO: petto scoperto sino al cuore su cui riposava la mano dritta, e colla sinistra teneva stretto un Olmo secco (*Articl. Amitiè, Encyclopedie*) — Chi leggerà questo *Dialogo* mi sarà forse grato della pena durata a studiare attesamente la *Sociabilità* e, sull' esempio lasciatoci dagli antichi, ad intrinsecarmi nella *sentimentalità* superficialissima del Secolo che interamente volge all'*egoismo*... Sappiasi ch'è il sunto di alcune lezioni pratiche sostenute assai molto amaramente, e specialmente per esecrabili ingratitudini patite in questi inoltrati miei anni ... di tal che, quantunque le tante volte siasi fatto preda e strazio del mio cuore, non mi son trovato istruito abbastanza per rendermi *misantropo*.

conviene soffrirli... Iddio ce ne dia la forza, e che non pur renda noi altrettanto insoffribili agli altri.

G. Con queste conchiusioni mi gittate in perplessità anche verso de' pochissimi che ho fermato tenere in qualità di sceverati.

B. È propio questo il midollo del pensier mio rispetto ad alcuni di quei che vi ronzano attorno... Ed ancora, per molti degli espressivi sentimenti, ho tenuto fiso la mira ai cari che mi riflettono nell'anima qual se servisse loro di nitido speglio...Tenetevi (ecco il difficile per ogn'uno) equilibrato fra le distrazioni delle amichevoli *convenienze* e le *doverose occupazioni*; e bilanciatevi fra la *solitudine* e la *moltitudine* ... considerate che in un Mondo precario tutto è mutabile, e prima di ogni cosà varia il cuor dell'uomo: siate perciò di tutti secondo Dio, ed inclinate soltanto a que' pochi che amano e servono a Lui con tutto il cuore con tutta l'anima e con tutte le forze(1).

G. Mi sconfida e tanto mi spaurisce la restrizione di questo circolo che a starmene sull' avviso mi afferrerà il capogirlo.

B. La facezia m'è riuscita insipida — Vi ho portato nel centro della Società e da questo centro si può percorrere amplissimo circolo.

G. Me lo darete ad intendere d'un tratto per *amplissimo!* ed aggiungerei: *divertitissimo isolamento paturnioso!*

B. Possederete voi medesimo, fronteggerete la moltitudine de'viziosi, e viverete bene sempre accompagnandovi con i pochi che professano piucchè predicano le avvenenze della virtù. Netto di coscienza, scarco di rimorsi, padrone del vostro tempo, goderete di vivere a bell'agio solo con esso voi e in società con Dio, e con chi a Dio somiglia (2).

---

(1) E qui raccomando al pro di ciascuno di animar la Fede alla presenza e santa sociabilità col vero nostro amico l'Angiolo custode. Sta scritto: *observa eum*, *et audi vocem ejus*...

(2) L'Arciprete Giuseppe Maria Giovene di Molfetta (vedi l'ultima nota della III Conferenza pag. 329) teneva sovrapposta l'epigrafe *Dio* ed *Io* a grandi caratteri sopra il solitario suo campestre

G. E con essi divertirmi quindi a recitar ***Pater noster.***

B. Ne rimangono delle faccende, dopo gli atti di Religione a chi sente il dovere e'l bisogno di occuparsi! Per esempio, il conservare e alimentar la vita: isviluppare collo studio i propî talenti: giovarci delle temporali risorse con onestà: e spendere il nostro tempo frammischiandoci sociabilmente al mutuo commercio de' servigî e de' beneficî con disinteressata sedulità, specialmente verso de' nostri parenti, prima de' buoni e poi de' tristi ancora... aderiremo così meglio al bisogno di ***amare fuor di noi***, e meglio stringeremo il vincolo delle naturali amicizie, avendocene Iddio benedetto (con anche la legge di Società e la inclinazione) fatta una ***necessità*** e un dovere di questi stretti rapporti di sangue, ed il secondarli, quando non disordinano, è veramente delizia. In quanto a me

> Coll'*amico* fo sempre quel che vuole,
> E'l non poter mi strugge sì ch'io vegno
> Come neve e pruine incontro al Sole.

G. Così stabilite voi un *egoismo di Famiglia.*

B. Agl'individui di Famiglia è dovuta la preferenza, e la preferenza non porta l'esclusione de' stranei. Altrimenti, sareste ingiusto ricusandovi officioso e soccorrevole co' languenti cogl' ignoranti cogl' imperfetti cogl'indigenti (1)... Sicchè quando sapremo aver cari i libri, leggere o intravedere il gran prospetto della creazione che è sublime inesauribile alle menti contemplative; quando ci faremo mano allo storpio, piede al zoppo, occhio al cieco, sostegno al derelitto, medicina all'infermo, luce e dottrina all'incredulo; quando ci porgeremo modelli di virtù penitente agli ostinati; quando useremo nella casa di Dio, vi ascolteremo il Sermone, assisteremo a'sacrosanti Misteri meditandone

---

stanziolino. E bisognava guardare il volto amabile di quel mio piucchè caro allor egro vecchietto quando colà dentro studiava, o pure orava, o conversava, o scriveva: *La mia Villeggiatura*..!

(1) Il Mondo è una cattiva festa per pochi; tempesta poi è per tutti. Orfani infermi stremenziti vagolano ne' spazzi delle strade senza appoggio senza medela senza direzione senza disciplina e privi di ogni soccorso! E perchè con questi veri gratissimi amici non facciamo un po' di cotidiana Società? tale esercizio, occupando beatamente il tempo, che fugge come lampo, ci riempirebbe di eternità.

le *Cerimonie* che vi ho provato essere ben'altra cosa delle fastidiosaggini de' *sociabili* perditempo ...: parte a parte ciò facendo con atteso animo, lodandone indi e ringraziandone il Signore, sapremo conoscere se, scostandoci dal paiolo delle *false* o inette amicizie, separandoci dalla borra delle inique o *pericolose*, ebbi in mente isolar me e voi; o pure me e voi accompagnar bene con Dio che, in terra prima e poi in Cielo, è ogni miglior partito per noi ed *ogni vera amicizia.*

G. Ve 'n ringrazio di cuore.

B. Conchiudiamo — Quello cui tutti gli oggetti parlano di Dio non ha mestieri di compagni per variar sollievo, dacchè nommai sentesi *solo.* Ma, essendo pur vero che *non meritò di nascere chi visse sol per sè*, ad essere regolato col resto della Società in ordine al divino beneplacito, norma sia e guida delle vostre amicizie la *necessità* l'*ubbidienza* l'*utilità* e la *Carità.*

G. Maggiori grazie sianvi rese per questo succinto Documento — Ma l'è bella che in ogni faccenda e in ogni discorso ci fate entrare Domine Iddio con una infilzata di astruse *misticità.*

B. Dio è ogni cosa per noi, perchè tutte le cose a Lui appartengono, e in Lui mettono capo. Ci creò Egli per la sua gloria, e come Creatore è assoluto Padrone del nostro essere e di quanto ne dipende. Così è che ci commise e ordinò la osservanza della sua Legge, cui fa continua guerra la legge del Mondo. A questo fine ci chiamò a diversa *convenienza di cerimonie* di quelle che adusa esso alla foggia de' Gentili, e stabilì a sè stesso il *Culto* come Signore assoluto, il quale, nel sentenzioso suo allusivo silenzio, ci spiana la pratica osservanza della Religione rinnovandocene ad ora ad ora la memoria.

G. E qual'è questo *Culto cerimoniale?*

B. I *Riti* gli *Usi* le *Cerimonie* sono il *Culto* in complesso nell'esterno, per quanto la sustanza interna di esso sono i *Misteri* che celebra. Il *Culto* esterno, congiunto al *Culto* intellettuale dell'uom ragionevole (espresso e confessato nella integrità che insegna la Chiesa Romana) è la *Religione.* Questa, perchè divina, è di necessità assoluta per ogn'uno. E perchè senza di essa gli uomini sa-

rebbono orde di selvaggi, vediamo che ove ne regna l'osservanza a guisa de' primi Secoli del beato Cristianesimo ricinge fortemente gli ordini socievoli; e, dirigendone la *civilizzazione*, gli stabilisce nel godimento della vera pace.

G. E questo suo ligame onde ci ricinge *è coattivo della libera volontà?*

B. A che mi uscite voi? soave n'è il ligame, il giogo ed il peso leggiero! (1) che potiam accettare, e liberamente, ove ci facciam stolti, ricusare. Insopportabile, e converso, riesce e forzoso, anche abituandoci, quello del frivolo e pazzo Mondo, il quale di soprapiù non apprezza il merito del sacrificio de' suoi attendenti, non valuta le intenzioni ed i motivi delle opere e fatiche, nè in altra guisa vale a remunerarlo che inetta momentanea effimera o iniqua non sia. Ecco perchè i suoi attendenti, deviati dalla *via della verità*, diranno nella desolazione: *lassati sumus... ambulavimus vias difficiles.*

G. Abbiatevi ragione anche da questo canto. Ma per rigor di dritto bisogna privarci di molti conforti, rimanerci scontentati, e mettere giovani giovani le grinze al volto!

B. Franteso e sbaglio vostro, anzi pur resia — L'osservanza della Religione ci salva dalla infelicità e ci colma di contenti anche dal vivere di quaggiù. Quando è ben radicata e sgombra dal velo d'ipocrisia, sollennisce gl'interni fastidî, e, con felice assuetudine, ci rende modesti e asseguati ne' desiderî. Contenti dippiù nella disparità della nascita comunque abietta, dello Stato comunque crucciante, delle fortune comunque misurate; contenti di coloro che ci soprastano per autorità per forza per ingegno, buoni o cattivi che sieno: contenti degli amici e de' nemici, della salute e delle infermità, de' giorni lieti e de' tristi, della campagna e della città, del patrio e dell'estraneo lido: al fin del fine contenti siamo noi Cristiani della vita, e contentissimi della morte sopraggiuntaci in queste disposizioni di animo, la quale dischiude le porte de' giubili eterni... ditemi ora, che il Ciel vi salvi, ne vedeste voi una dramma sola di questa contentabilità dal-

(1) Vedi la Parte III del Primo *Dialogo*, pag. 60 sino alla pag. 70.

la banda opposta? e quella che talora inebria falsa contentezza non è condita da strazianti rimorsi da spaventevoli apprensioni e timori, e non è pagata a misura di carbone? cosa essi riserbano poi e cosa sperano ottenere nella vita del futuro Secolo?

G. Un branco di mosche ne' tormenti...

B...Interminabili — Bastivi tanto a *canonizzar* fra noi in faccia all'Universo che la sola Religione insegna la vera *civiltà*, l'*esattezza* del *vivere utilmente*, le *convenienze socievoli*, la *pulitezza*, il *Galateo*, la *gentilezza della fiorita carità*, la *pace privata*, la *quiete pubblica* e le sensatissime *cerimonie del culto esterno e del culto interno* (1)...bugiarde o false, frivole o nequitose e per lo manco noiose essendo le introdotte dal Mondo pazzo ed iniquo.

G. E tutto questo Canone di giusti e santi corollarî io chiuderei ne' brevi accenti del Salmista : *Beatus vir qui timet Dominum : in mandatis Ejus volet nimis.*

(1) Sia che i così detti *Socievoli*, zeppi di *cerimonie* senza sugo, fiato non intendano quelle del *Culto* religioso, sia che non vogliano occuparsene o perchè loro piace abiettarle, non si danno altro pensiere che metterle in caricatura... Ecco che non parrà senza ragion sufficiente aver io poste alla berlina le *belle Cerimonie* del Secolo. Non la rappresaglia ma lo scorno fruttuoso risenta la malizia o l'idiotaggine di tai gnorri. Clemente Bondi in quelle sue *Conversazioni* (Venezia appo Giacomo Storti) e 'l timido e circospetto mio gentile amico Barone M. Zezza sfiorarono e prelibarono il ridicolo del *buon tuono* socievole...non credettero passar più oltre, nè far più di scalfirli pelle pelle. Io porto opinione che in queste *verità* bisogna toccare il fondo o nulla, e mi si perdoni se, nel menarne innanzi il proposito con tutta ingenuità, ò forzato me medesimo a mostrarmi crudo, e se pure per svolgerlo da ogni lato mi sarò reso troppo prolisso.



PARTE SECONDA

DEL NONO DIALOGO

ARGOMENTO.

Ghiribizzo in caricatura sopra me medesimo.

Usava a larghe falde un Cappellone
Che gli servia d'ombrella a parasole;
Giù gli pioveva un gran camisciolone,
E le scarpe portava a quattro suole;
L'abito avea forma d'un violone
Del color di mature Lazzeruole. . . . .

Jacopo Ferretti. *Bagat. eroi-comiche.*

Bonifacio. Alto per sempre alle acidità della Diatriba-- Suggeritemi ora voi un qualche ilare argomento.

Giustino. Più di una vice rifrustaste me; e poco stante ne diceste a più non posso di quanto ci ha di discolo sopra il cocuzzolo di questa sfeoride: a consuonar tutte le parti, e a far le ragioni uguali colla giustizia distributiva in bilico, v'ingrognereste se mi rivolgessi io mo contro di voi?

B. Veramente ogn'un di noi ripugna a veder passare la giustizia da casa propia... ma, piano piano, dolce dolce vi permetto un ricatto.

G. Devo confidarvi (e questo è tutto) per isgravarne il debito di amicizia, che alcuni vi tacciano di troppa *metafisica Cristiana* se non *Filosofica.*

B. La parola *troppo* a stretta dizione non mi capacita. Spiegatevi.

G. Voi non ne curereste la spiega, anzi la menereste a monte.

B. Vi dò sicurtà che ove mi farebbe toccare la coda di paglia, tosto, come difetto da sradicarsi, ne farei falò.

G. E non vi addate come stregghiano e quanto fischiano la vostra *misantropia?* E questo vostro frontespizio pare propio accastellato a far rampollar frizzi e sarcasmi.

B. Non v'intendo peranco ... su, franche parole.

G. Giacchè mi pressate, spiattellerò. Questo sformato cappellaccio a parasole, in cui come a Frate imbavagliate capo naso e orecchio (1).... il solino della camicia rim-

---

(1) Vi crescerebbe la maraviglia o lettore se v' imbatteste a leggere l' identicità del mio *Ritratto*, come se mi avesse spiato da capo a piè con un dippiù dell' interno del mio animo, che fa di sè Cesare Caporali (Collez. de' Lirici classici pag. 161, Milano 1808). Se ho io voluto ingenuamente aprirvi la mia maniera di pensare in queste carte, era pur conveuiente, ove mai voi non mi aveste conosciuto di persona, esporvi ancora il mio esterno, che appresso alle due sopramesse classiche autorità, compreso il testo di J. Ferretti, vi corre riguardo tenerlo per *classico*. Miei benigni signori, vi aggradisca o no, non saprei che farci. Potrei posarmi a giustificazioni, specialmente sulla Cravatta che porto larga a lucignolo a causa che un bell'umore scrisse: *la cravate c' est l'homme*; ed aggiungerei, che se per moltissimi il girar la nastriera di essa, l'annoccarla e stringerne il cappio è affare di una mattinata, non mi vanterei più destro e non traggo io gran risparmio di tempo impiegandovi non più di un mezzo minuto?

Addimandereste non ostante (più intrinsecamente curiosi) per quali ragioni positive èmmi venuto il ghiribizzo ritrattarmi a penna e mettermi in caricatura? — Seriamente risponderei che ogn'uno dovrebbe accarezzare il pensier morale di ritrattar sè stesso: *unusquisque pictor vitae suae est; manus sunt voluntates; colores virtutes; et prototypon Christus*. Rado è però quell' uno che toglie questo fastidio per tenersi sempre in sesta: oltrechè non ben si riesce, ficcandosi di mezzo l' amor propio a scompigliare i colori... il brutto si fa bello il pallido addiventa rosso rosso, il nero pingesi bianco. In somma ne vengono fuori non ritratti ma menzogne che non riflettono allo specchio della coscienza velata dall' amor proprio. In ciò dunque, ch'è la parte esterna (mentre tratto tratto ho smunto l' animo mio bene o male no 'l saprei dire) non ho nè anche voluto per manco di sincerità rimanerci con iscrupolo. Osservai inoltre non esser venuto a luce Rapsodia qualunque senza il bel regalo del ritratto dell' autore nella risguarda in bulino o in litografia. Sicchè, non mi fidando del valore di un Apelle, o pure di un Protogene (come se rivenisse la modesta usanza delle statue e medaglioni in onor de' viventi) non mi appoggerei neanche ad un Policleto ad un Pirgotile ad un Lisippo ad un Zenodoro che sotto Nerone scolpì il simulacro del Sole, nè in fine ad un Cerete Lin-

boccato a guisa della Grandiglia de' Spagnoli ... la larga cravatta, che vi vale ancora di bavaglio nello sparato della camiciuola meglio delle antiche e rinomate lattughe a pieghette ornate di pizzi ... il lato e lungo Zamberlucco a Palandrano tagliato sul gusto del Lucco Fiorentino ... nell' Inverno il cappuccio a gote al Cappotto . . . i Stivali o le *Prussiane* cadenti sulle caviglie quasi a Vose da cacciatore, e le Scarpe a doppio tomaio e sughero inframezzato alle suole ... in mano poi per compimento il *repandus* o sia il baculo o lituo ricurvo de' Pastori degli Anguri e degli Aruspici, che ora usano i Boattieri e chiamasi Rocco o Randello ... con di tali arnesi avete un' andatura a catafascio; e così vestito, così coperchiato, iscollacciato e calzato vi pigliano per *affettato misantropo* ... oh! *dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.* Ho detto.

B. Bravissimo, con un latinello di giunta! Questa zolfa è per me vieta; me la cantucciano i miei e gli stranî, e non rifinano di cantarmela con benevola seccatura dallo spuntar dell'Aurora al dechinar dell'Astro maggiore.

G. Ma, con buona licenza, perchè ci fate orecchio da mercante?

B. Tutta la precedente parlantina vi avrà potuto far leggere nel mio cuore come in un libro aperto. Foste dunque ingiusto dandomi nota di *affettato misantropo.* Non ignorate poi che nella Società non fo malgrugno, nè il disgustato delle eleganti e innocenti puerilità. Con i giovani mi accompagno piacevolmente alla semplice; e dimesso

---

dio che fuse il colosso di Rodi, perchè tutti questi e consimili pittori incisori scultori e fonditori *moderni* holli in concetto di bamboccisti di scarabocchini e scarpelliui a tant'opera abbozzata da me tal quale com'è in natura fisica artistica e morale... acciò al vostro bel piacere le deste la berta per quanto dianzi (non per ingiuriarvi però ma per correggervi) derisi le ridicole vostre caricature. Teughiamoci siffattamente messi a parità di amichevoli officî, e tenghiamoci avvisati l'un l'altro che si vuol trovare le Seste la Squadra e la Livella anche in ciocchè ammanta il nostro personale; e poi e poi un tal che di meglio sotto il vestito e nella *liscia* o *pelosa* o *morbinosa* buccia josta di oggidì, acciò non entri per terzo censore tra noi la Favola a sgridarci: *o quanta species! cerebrum non habet!*

mi mostro cogli attempati, specialmente se persone di rango e di lettere. Il mio vestito poi, checchè non prende consiglio dalla volubilità della moda ma dal propio piacere e dalla necessità di avermi riguardo, non è nè incolto nè sciatto, nè a rattoppi, e sempre è ben spazzettato. La mia lingeria (non chiusa allo sparato del petto e delle maniche con ispille di oro o bottoni di brillanti o merletti di valore) è fina, è bianca di bucato ed è, grazie alla Provvidenza, bastevole. In quanto poi allo spanto Cappellaccio vi rispondo averlo sempre portato così, nè giammai per singolarizzarmi o scimieggiare a chisiasi: le larghe sue ale mi fan riparo ai sprazzi della luce, e quando sono scarsi li raccolgono e aggiutano la *miopia* di cui patisco.

Potreste quindi chiamar immaculato tanto il manieroso trattamento di que' ciondolanti fumatori di Sigari cogli acuminati petasetti loro di feltro o di seta, messi in testa a sghembo, e con quella caricatura del berretto alla Pollacca in vece del Cappello giusto; o dell'altro di una volta, (dignitoso e distintivo del ceto che si sollevava ad imperar sul Popolo) a tre cantoni a tre becchi di equilatera dimensione e fregiato di Nappa di più o meno valore sino a mostrarsi castone di gemme?

G. Siffatto Cappellino a tre lucerne sarebbe la graziosa appendice del vostro vestimento buffo!

B. Il vestimento l'adatto al mio comodo e senz'altro fine di singolarità. Ve l'ho detto, non ho predilezione nè indifferenza per quanto è esterno; non sono un guitto, nè spando e spendo alla carlona. Regoli così ciascuno la vacchetta de'suoi conti, e non griderà la pira sugli altrui modi, anzi si troverà in equilibrio seco stesso e colla Società.

G. Che comedia sarebbeci in piazza se molti si lasciassero prendere dal finissimo vostro gusto! si potrebbe in questo caso far a meno di commettere il figurino a Parigi.

B. Ditemi, e sia per darne a voi stesso ripicchio, saprebbe rispondermi con altrettanta ingenuità chi facesse attorno alla concinnità e cascaggine incalcolabile spesa? (1)

(1) L'Abb. Giov. Battista Conte Roberti impiega l'intero Tometto IV delle sue opere (Bassano 1797, appo Ramondino): *Sul lusso*. L'interloquirci come ad articolo connesso a questa parte del

chi vende senza esitanza il *necessario* per comprare il *superfluo*, nè mai si ricorda della nudità del prossimo: chi ancora sostiene il *lusso* con tanto disagio con tanti debiti con tante menzogne e trufferie, e che ci spreca ore e giorni e che talora tanto offende la decenza... (1).

G. Ci sarebbe un *medium quid* tra le sciamannate vostre noncuranze ed il troppo dell'attillatura di essi?

B. Il *medium quid* ve lo suggeriscano i Scolastici co' quali vi fate a dissimulare quel che non vi garba — Aggiungovi soltanto che io professo riverenza alla *politezza* degli abiti come alla negletta e aurea semplicità in ogni cosa; che se non detti approcci alla ricercatezza, mi tenni sempre cara la mondizia, e in chisisia non m'indigna la linda e vereconda eleganza... nel che impiantateci il *medium quid* di che chiedeste e vi ci starà abbarbicato come Pino di alto fusto.

Dialogo sarebbe aggiungere rena al mare, anche perchè è di diritto de'Moralisti spiegare alle coscienze l'*uso del necessario* e condannare i Dandy (caricature di modisti in Francia), cioè l'*abuso del superfluo*. Siccome pure spetta a trattatisti della *Economia politica e finanziera* la disamina se il *lusso* nuoca o accresca ovunque è dominante il Censo pubblico. Certo è che chi de' privati cittadini vi ci s'impiglia (e di cotesti non è scarso il numero) presto o tardi si dà a sinistrare ne' costumi ed a correre in tempesta la vita nella barcaccia de'rovinati...

(1) La cura che si prendono per adornare il corpo denunzia quasi per certa la deformità dell'anima. Le delizie e le mollezze nelle quali s'intricano e la sontuosità delle vestimenta indiziano ancora la interna nudità, e che la nobil parte di essi muore d'inedia per non sapersi occupar in meglio. Ma è poi, per dirla tutta, *affettatura* e marcato disprezzo della Società in cui vivesi mostrarsi con l'abito intarlato, tutto frusti e le scarpe rotte... Giovenale, deridendo questi, assicura che la povertà improntata non dà merito da sembrar Sapienti. Ma come si fa a distinguere la vera dall'apparente povertà, non ci à sagacia che uguagli la furberia di un ambizioso o la previdenza maliziosa d'un avaro! altronde, mio Signor Giovenale, la pinpparte de'Sapienti è stremenzita a segno da ingenerar pietà sì pietà, ove al Mondo sciocco de' ricchi oscillasse mai sin dentro al loro cuore, come ne sono assordate le loro orecchie, questa corda lamentosa.

TERZA PARTE

DEL NONO DIALOGO

ARGOMENTO.

Digressione sullo stile di quest' opera (*) — Preludio *per la Sesta Conferenza.*

... *arbitrium est, et jus, et norma loquendi.*
Horat.

Giustino. Ci siam intesi. Avete voluto in conchiusione ***stabilirvi a modello***, ma non avrete molti imitatori. Provano nella cordial simpatia coi roboni, cambio registro agognando a non trovarvi cotanto resistente. Vorrei amichevolmente censurarvi sullo scialo delle arguzie e sulle affettature nell'usar del *sermon prisco*. Voi, oh!, cospergete i discorsi ed i scritti di una gragnuola di sdolcinati sguaiati esagerati e manierati concettini ... in somma vestendo e parlando da antiquato trecentista quattrocentista e mezzo, viva la Crusca! se non vi mettono per la peggiore.

Bonifacio. Le eccezioni per mio conto su di questa accusa non esigono altro fastidio che il discentere appresso a quali esemplari antichi e moderni prudentemente ne corro l'arringo: e se vi sono mende da propormi si rivolgano a quelli per le pentole rotte, a quelli cioè che furono i primi a mettere le mani in questa *dolcissima pasta cruscante e neologista* a un tempo.

G. Cruscante n'è vero?.. E dacchè innocevole vi tenete anche fra gl'idiotismi fra gli arcaismi i solecismi i fran-

(*) Vedi il II ed il X Dialogo.

ciosismi i latinismi i purismi gli anfuismi (1) ed i neologismi vi consegno per la vita e per la morte alle amorevoli mani degli odierni Baretti (2).

B. Questa è formale sfida senza precedenza di ***civili cerimonie;*** ed è tale sfida risoluta ed impertinente che la mia pace corre rischio rimanerne esagitata come la è quella di molti...e se tentennassi per pusillanimità ad accettarla non avrei cuore in petto.

Male sia fra le forbici della Critica a chi, mal pratico o male intenzionato, non attende scrivendo o parlando a scevrare i modi e i vocaboli come fassi del grano dal sciorversio per aver bianca e monda farina. Incattivir non si dee nostra lingua col bastardume degli arcaismi che la congiungono di mal garbo ai secoli remoti: non coi barberismi che la trasportano nella lingua delle altre Nazioni pitoccandole stranee suppellettili, mentre tanta ridondanza ne raccolse dalla Greca dalla Latina dalla Provenzale dalla Boica (3) dall'Etrusca, ec.! Non deve altresì ricevere i neologismi (le voci cioè di nuovo conio) quando però non sia per necessità, poichè ***rebus novis nova nomina sunt***

(1) Si attribuisce ad Eufuas lo stile enfatico parabolico sdolcinato stravagante e oscuro che venne in voga negli anfanamenti della cortegianeria cavalleresca del Secolo XV, e XVI. Le parole e le frasi di quel genere (che riscontrarsi possono nella quantità de' Dizionari) fa mestieri *spiegar con no te*. Ciò sia detto per rispondere a coloro niente studiosi del la lingua i quali vorrebbono le note anche per tutte le voci *u sate* dai buoni scrittori; e detto sia ancora per rimproverarne quegli Editori che le appongono nel riprodurre le Opere scritte in pretta favella come si è adusato nelle *Istorie* di Carlo Botta *degli Stati uniti* in Napoli; e sopra questa onta fatta al colto pubblico ne toccherò leggiermente in seguito.

(2) Giuseppe Baretti si rese celebre colla sua acribia letteraria nel libro intitolato *La Frusta* in aperta lizza col *Bue pedagogo* del nostro dottissimo Appiano Buonafede Generale de' PP. Celestini. Oh! se dal Mondo di là potessero aver sentore dell'arrabbiatissima squassante cornigera progenie di alcuni de' Giornalisti di qua e di là de' monti, si reputerebbono meno di neofiti...

(3) Vedi, in quanto riguarda la lingua Boica, la voluminosa opera di Ottavio Massoni Tosselli di Bologna. della quale ne discorro partitamente nella già preparata terza Edizione delle *Georgiche Visioni*, Epistola III.

ponenda, e quando si sono resi fra noi mercatabili dall'uso dall'autorità, e dalla ragione, senza tanto guardarli nel sottile e farlo schiamazzo. Nè anche è convenevole mettersi tutto in gola degli antichi, fuggendo specialmente il Pier delle Vigne il ser Brunetto Latini il Buonaggiunta il Fra Guittone e simili fallaci in istile e in lingua. Ma spregiare (come si ardì da Era in Era) Dante, Dino Compagni, Passavanti, Cavalca nella vita de' Padri, Petrarca, Guicciardini, Caro, Casa, Goldoni, Bartoli, Pinamonti, Napione, Segneri, Davanzati, Metastasio, Roberti, Cesarotti... nomi applauditi e careggiati in tutto, meno che in alcune poche rance oscure disarmoniche ardite o novissime fraseologie, è intollerabile arroganza (1).

G. Perdinci! ma...

B. E che ma..! sono i Classici, sono i fonti originali del bello elegante pretto pulito, che resero vantato glorioso il decimo terzo, quarto, quinto, e sesto decimo col decimo ottavo secolo, alla scuola de' quali usar dee chi saper vuole addentro nel bel dire e li scorgerà ridondanti di parole frasi e locuzioni (ancorchè talora peculiari) adatte però a vestire appositamente elegantemente ogni concetto e senza mutilazione d'idee per carestia di motti. Siatene pur certo, nessuno potè mai più uguagliare le grazie la proprietà de' Poeti e de' Prosatori di quelle Epoche e specialmente de' trecentisti!

G. E non sarebbe più sicuro avviso attenersi al *puro puro*, ancorchè siasi astretto a ripetere nel discorso le stesse parole e stesse frasi?

B. Ciò sarebbe *stitichezza* di lingua, e produrrebbe importabile tedio in chi ode o legge; e quanta ingiustizia non le si farebbe, e quanto danno alle arti alle lettere alle

(1) Questi mi piacciono come scrittori e imitatori dell'aureo trecento, e come concorrenti alla *locupletazione* progressiva della lingua. Gli altri molti assai tersi li passo tacitamente, sì, ma non senza far loro di berretto. Per ogn'un de' primi va quel che ne scrisse il Salvini nelle *Annotazioni alla perfetta poesia italiana del Muratori* « hanno quel colore di antico che i pittori chiamano pa» tina...e ch'è un vago sudicio e venerabile squallore ». Ai secondi poi è da tribuirsi lo stesso rispetto che si à per i scopritori del *bello* del *vero* e dell'*utile*.

scienze alla pulita Società soggiogandola al *summum jus* de' rigoristi, e de' gretti!

G. Minore certamente la sarebbe nelle conseguenze del danno per la *eccessiva tolleranza*, della quale potrei darne a voi più di un appicco in questi vostri *libricciattoli*.

B. Neh! ci avrei gusto: e non ostante i vostri *appicchi* preferirò sempre la ricchezza degli aggiunti e degli epiteti, ancorchè oziosi, affin di salvare nostra lingua per quanto è scarso il poter mio dalla taccia e dallo stato di povertà, e offrire nel discorso una perenne lezion di *sinonimia*.

G. Il *troppo* in ciascuna di queste vostre *proposte* non sarà mai laudabile e imitabile.

B. Non però di meno ponno saper dire e scrivere il *troppo* quei che possedono a menadito questo tesoro; e quei che impararono soltanto a compitare mai sapranno apprezziarlo, e nè anche fare il *poco*..eppure per aprirsi adito nella considerazione degli uomini mostransi audaci e provettissimi a censurare.

G. Ma i libri, voglio dirvi, sono depositi d'idee e non già di soverchianti parole, di artificiali eleganze, e di rettoriei lenocinî.

B. D'idee, sì, nommenchè di parole ancelle delle idee. L'idea è l'anima, le parole sono il corpo del discorso. E quanto sovventi (ignorandosi i modi propî e le voci pure e di singular tecnica significazione perchè *poco usate* e *niente insegnate*) bisogna contorcere stiracchiare spezzare le idee porgendole fra vocaboli generali fra sinonimi e fra tediose circollocuzioni! Ecco d'onde procedono gli artifizî i lenocinî le melense ripetizioni e l'ammorzamento de' più brillanti pensieri e delle nuove sensazioni che, nelle tante prospere e avverse vicende del Mondo da settantanni in qua, sonosi destate.

Sbandirle dunque, in atto che lo sviluppo il progresso e la cresciuta folla degl'ingegnosi le reclama viemaggiormente, e sbandire la ricchezza delle voci che *l' autorità* la *ragione* e *l' uso* abbia introdotte...è follia perchè è amore di miseria.

G. L'*autorità*, l'intendo, ci fa stare per forza. La *ragione* corre la stadera de' rigattieri che s'industriano a ven-

derei per nuove e belle le vecchie ciarpe e insignificanti. E *l'uso* come lo troveremo noi accertato se si posa fra un partito e l'altro in contraddizione, o in balìa di chi nel propio paese sa gridar più forte?

B. Mi avete gittato in apprensioni. Ciascun partito à l'esagerazione per soverchiar l'altro, questa è verità, tanto se riguardasi critico quanto se criticato; e questo pericolo si corre per come menasi in trionfo l'*autorità* e la *ragione* de' dotti che prevalsero. Quindi basterà il proprio criterio e gusto a distinguere la continuità dell' *uso* dalla discontinuità prodotta dall'*abuso*? Veramente l'*uso* è in quel che dalla piupparte sana è professato, salvo le insignificanti violazioni che non l'interrompono. E considerata sotto questo aspetto la legge *arbitramentale dell'uso* possiam accettar per esso la sentenza che dice così

. . . . si volet usus
Quem penes arbitrium est et jus, et norma loquendi?

Sicchè, secondo Orazio, correndo l'*uso all' arbitrario* (arbitrium), l'*abuso* si dovrebbe avere come difetto tollerabile?

G. Per i nuovi vocaboli e nuovi modi, corre la difficoltà di non intendersi e di non potersi cercare ne' Dizionarî ove pochi ne sono registrati. Tanto peggio per gli antichi. Chi legge le idee guernite colla lingua vieta incadaverita pena ad avvezzarci l'orecchio, intoppa e rimane di stucco, specialmente se per gli anni infiacchite siengli le forze a svolgere classici e vocabularî, infiacchita la memoria a ritenerne il significato, distratta l'attenzione... facessero almen le note ad ogni pagina!

B. Diacene! ecco per quali lagnose indulgenze si beffa quel che non s'intende, ed ecco ancora perchè si espuisce qual robaccia da mercato vecchio quello che pe'l minimo fastidio al Mondo non si cerca imparare! Non è dunque colpa della buona lingua nè de'Dizionarî, che l'ignoranza e l'ignavia lascia dormir polverosi ne'scaffali, ove che per nimmo studio e pe'l carico degli anni non ne intendono fiato. Non è forse la maggiore delle ingiustizie voler prescrivere alle lingue il limite del proprio gusto e comodo?

G. Ma colle note poi. . .

B. Bih! per cotesti ogni libro, *apparecchiato* o no, è una forca. Le note sono ignominiose, perchè sono ingiurie arrecate alla colta comunanza quando riguardano le parole e le frasi che vogliono spappolare e dimoiare, e lo sono perchè fanno supporre ignavia e ignoranza generale. Siam noi che solamente abbiam tenuto una volta l'interpetre in piè di pagina.

G. E chi c'*intoppa* più non borbotterebbe.

B. Dunque per ciccurare i guaiti di pochi insignificanti nell'essere letterario, e per spegnere lo scisma che tentarono smuovere, daremo vilmente per morta quella ricca porzione del linguaggio, il quale, se per un intervallo non fu in uso per la barbarie che abjurò ogni letteratura, non induce abbia spersa giammai la vitalità sua, nè che siasi degenerata e che bisogna addirle un comentario per giunta.

G. Ma è poi necessario farla tutta *mercatabile* e non piuttosto metterla in mezzo con moderazione in quanto trovasi *comunemente* conosciuta o apprezzata?

B. Questo temperamento sarebbe a scapito della giustizia che l'è dovuto, della utilità, e della varietà ch'è il più vago e 'l più accetto degli ornamenti in ogni linguaggio ed in ogni stile. Va poi a sostenere vocabolo per vocabolo lo squittinio se possa meritare e riceversi la cittadinanza, o godersi le accoglienze del *postliminio* a voto unanime! chi mai maledisse l'abbondanza? e per qual peso di autorevoli ragioni è paruta preferibile la penuria all'immegliamento della sola lingua italiana?..lasciate che *l'uso* ed il corso del tempo (come è dell'alveo di un fiume limaccioso nel suo principio) assottigli nel suo progresso, limi e rigetti la belletta e l'avrete purificata più e meglio di quanto sappia conchiudere *l'autorità* e la *ragione*.

G. Non chiamate dura la mia cervice se non ancora intendo la necessità di caricarsi di tante frasche che avviluppano i germogli dello ingegno.

B. Di frasche, sì, perch'è proprietà di esse conservare e brunire le frutta o sia le idee...L'allegoria però non è adeguata, dacchè in natura la bisogna è diversa, e perciò la lascio cadere — Rivolgiamoci a considerare che coloro i quali si prefiggono persuadere colla varietà de' modi le

concette idee, non istancare l'attenzione dell'intelletto, dileticare l'appetito studioso, muovere amore per le Scienze per le Arti e per l'amena letteratura, mescolando i generi, adornando forbendo e rifiorendo lo stile, rimarrebbono inerte la metà de' mezzi preterendo il fornitissimo deposito de' trecentisti de' secentisti e dei recenti. Dunque se giova al crescimento di ogni branca dello scibile il for...

G. Il *fornitissimo deposito* non è che *affettato purismo*, *scarno fraseggio*, e la nuova supellettile che ci aggiunsero i *recenti* sono ardite licenziosità...

B. Falsità, ed aperta contraddizione.

G... di cui oggigiorno se ne fa un bello studio...

B... Si critica o si loda da voi? e se lo studio è della piupparte siete inconseguente...

G... per velare la scarsezza delle idee...

B. L'idea che si vuol comunicare nasce prima della parola, e, se non s'incontra coll'apposita parola, o muore avanti di nascere, o nasce in languore fra il bujo delle circollocuzioni.

G... e di cui si servono con successo la mediocrità e la semi-scienza(1).

B. E se tanto è il successo ottenuto dalla *mediocrità* a furia di sole parole, quanto se lo imprometterà grande l'eccellenza dello ingegno allorchè aggireralle a sua posta in mente e farà colarle dalla penna!

Che anzi chi soltanto possedesse la Lingua sarebbe più che un *semi-dotto*, ed il dotto senza il franco possesso di

---

(1) Le frasi segnate sono di un giornaletto (n. 3, de' 30 Maggio 1834) che morì due volte in breve tempo, il quale, o dedotto in errore di mente da varî inanissimi *iati* di un suo Mecenate, o spaurito dai boati di un Censore il quale nella lingua come in ogni astrusità letteraria si crede un gran fatto...grattarlo volle alcuna volta servilmente (oh vergogna!) a scapito del decoro dell'egregio Estensore ove più il Mecenate si pizzicava. È fatale, per quest'ultima circostanza non rarissima a prevalere fra chi inclina a parteggiare, che i tempi e le persone soverchiano la modestia la prudenza la moderazione la verità l'interesse pubblico in molte scritture di buona intenzione, e giungono talora a soggiogare la finezza del criterio di soggetti moltissimamente stimabili per cuore e per mente.

essa, non valendo a disviluppare con facilità e chiarezza fuori di sè le sue idee, retrocederà a meno di *semi-dotto*. Come farà egli a porgere il gruzzolo de'suoi concetti mancandoli il preciso de'segni cui corrispondono? Convenite meco che l'istrumento da estendere il traffico delle idee è la lingua, senza di che esse non si acquistano. Delle volte attira maggiore attenzione un apparato di elegànte discorso che un fondaco d'idee. Ciò per vero sarebbe apparato da parabolano, eppure quest'abbondanza di favella non è in fondo il secreto della vantata eloquenza degli Oratori Greci e Romani? e de'profani concionatori, in ispecialità dopo i prestigî della rivoluzione francese..? chi di cotesti viventi, *stitici* di frasi e di parole, fidasi correre l'aringo co'Licî e i Demosteni? coi Ciceroni e gli Ortensî? e chi cogli Oratori della Tribuna e delle Camere di Parigi e di Londra?

G. Voi spronate quei che già corrono a rendersi *ridicoli*. Spiacemi assai che va crescendone il numero e che cantano al suono di queste vostre speciose ragioni; ma benedette le sberleffie che sanno appiccar loro, e benedetta la taccia ancora di *Settarî* linguisti che loro calza a maraviglia.

B. Una tal generazione di pedestri, i cui nomi è qui da passare con silenzio, che briciolo non hanno di ornamento, di decoro, di varietà, di gusto, di urbanità e nè anche di buon senso, mi penso essere venuta in concio a un bel bisogno d'indrappellarsi nella schiera de'persecutori della lingua, far brogli, e investirla tumultuariamente.

G. Chi in somma la vincerà?

B. Dio la dà vinta o perduta a cui vuole. Ma giusto a quel che si vede dall'assiduità di studiarsi dalla gioventù, e dalle produzioni che mettono a stampa leccate di venustà, grazie, fecondi e casti modi di dire (se non interamente di giusto e modesto sentire) imbocieranno come il matto fra tarocchi, e con struggimento di cuore (sia detto per ischerzo) scoppieranno pe'fianchi.

G. Eppure se mestassero in questi scerpelloni i soli ignoranti invidiosi e maldicenti non ne farci le viste, ma come non istar sopra me, come non far lo spantato ai discorsi e alle scritture di que'dotti che accesamente intendono a dar biasimo e volgere in basso l'arte del *bello scrivere*

*

per sola acribia, ricalcitrando persino allo stimolo della coscienza letteraria?

B. Davvero ch'è una paura e uno scandalo a vederli pescare tutt'i cavilli tutte le inettezze per farsi ragione di quel che ignorano, e che loro non sarebbe disagevole a sapere, lucrativo a possedere o a lasciar da altri commerciare in pace..! Le danno biasimo e le accattano di soprassello nausea e odio ingegnandosi a tessere in gran caricatura filatere di quisquilie rancidumi e cacherie per metterle in fiera contro quanti intendono a splendere in questa sfera: *discernit sapiens res, quas confundit asellus...* qualcuno però di essi scappa zitto zitto, e senile va a scuola giovanile, indi studia soletto, svolge, addimanda in grande umiltà, scarabocchia, lima e porta a limare la scritta ch'è una consolazione!.. fosse di molti e patente questa resipiscenza! (1)

G. Così esser dovrebbe, ma è la difficil cosa deporre il pregiudizio, difficilissima svestirne il rossore e mostrarsi emendato. Voglio ora esser sincero con voi: altri ed altri per viltà e per paura di essere bezzicati o per sola ostinazione dell'amor propio leso ne anneghittiscono l'interno impulso, e questi sono i più accaniti parteggianti.

B. Ludimus effigiem belli... guerra reale, non dando sosta agl'improperî, nè tenendo in festa le mani, quando specialmente appiccano Polemica non scrittori di primo polso ma (per celiare io enfaticamente) spregevoli Norcini (2). Avviluppata simile a questa fra le più ardenti irose gare letterarie nessun pensi sia mai stata.

G. Ma voi dianzi vi trasportaste contro alcuni notissimi *mal-detti* in questo genere ma non li confutaste pienamente.

B. Ebbene, risponderò ora alle *dotte calunnie*---La Greca la Latina la Inglese la Francese la Tedesca la Spagno-

(1) È un fatto conosciuto da molti. Felice chi in ogn'incontro mettesi sotto de' piedi l'amor propio per amor di bene qualunque.

(2) Quanto effettivamente sia ridicola quest'avviluppata ove abbiasi curiosità di leggerne uno sbozzo, rimando i miei lettori alla terza edizione e terza Pistola delle *Georgiche Visioni* (per quando verrà a luce triplicata in fioriti episodî), e poi, circa le giustificazioni del mio stile, al Paragrafo secondo del *Discorso preliminare* di queste *Conferenze*, e al secondo e ultimo *Dialogo*.

la hanno minor dritto di essere fondatamente studiate e prettamente scritte e parlate da noi. Rispondo, che il marame che confondono colla vera crusca, corre da se stesso in non cale senza che si spossino a berteggiarlo. L'*autorità* e la supposta *Ragione* di *uso* in arbitrio di pochi ne impongono meno dell'*uso* che si consolida col tempo, al quale si spetta dileguare le troppo fervide illusioni e pregiudizî di ambo i partiti. Rispondo che *il più bel fiore*, colto dai prischi, e con miglior garbo mano mano travasato ne' *Quadernioni* de' buoni autori, è come ben munita torre che più mai sarà espugnata dalla barbarie, e men fatta crollare. Rispondo che torna oggidì vano annuvolarla ne' suoi pregî non essendo più in pendente il suo trionfo ma già conseguito: e che i pochi fra i ricalcitranti vecchi sapienti rimangono soli a bronciar contro le antiche ricchezze della lingua e contro le nuove di cui si va da bene in meglio abbellendo.

G. Fo voti al Cielo sorga un consesso di arbitri a voci unanimi per farla finita questa disparità di pareri.

B. Non lo sperate, dacchè sempre mai di ogni cosa chiara evidente si disputerà perfin quando il Mondo sarà Mondo. Ove però vorrassi avvicinare se non toccare il giusto mezzo si erudiscano i disputanti nelle opere pro e contra vergate con garbo *per avviso ai malaccorti* (1). Leggano puranco la *elocuzione* di Paolo Costa e *Discorso* di Michele Colombo *del modo di arricchir la favella sen-*

(1) Non ridendo, nè dandomi per vinto ai grandi boati dell'anonimo *Antipurismo* ristampato da Stasi in Napoli (e che io suppongo essere opera di F. Torti da Bevagna) non piegando interamente alla opinione del C. Napione: *Libri tre dell'uso e pregi della lingua Italiana*, nè de' varî opuscoli intorno a questo argomento del P. A. Cesari, nè del Monti e Perticari in opposizione di esso ed in favore de' Signori della Crusca chi, di essi Maestri ed arbitri rispettati, proteggendo i cinquecentisti e chi i trecentisti; nè di quanto meglio di essi produce coll'esempio piucchè coi precetti l'Abbate M. Cesarotti... Moltissimi si sono affaticati per toccar questa meta, ma travasandoci la propia passione..! Non ostante pregevoli sono i libri di ciascuno di essi nelle varietà delle dizioni... ciò mi fa conchiudere che in vano la *stitichezza delle Regole grammaticali*... pretende manomettere il sentimento e il gusto che sono e sempre saranno indipendenti.

z'alterarne la purità, e tali altre molte arbitramentali scritture, volte con ischiettezza e urbanità a gratificare l'Italia nelle cose di sua favella.

G. E se ciò non ostante rimangono come antico scoglio isolato e flagellato nella dura e torta opinione?

B. Quello che non sortisce dalla natura il *senso e'l giudizio della lingua* nulla ne farà mai nè pe'l precetto nè per l'esempio, e molto meno ne vorrà acquistare col propio studio. Anton Cesari, al proposito del *genio della lingua*, scriveva

> A cui natura non lo volle dire
> No'l dirien mille Ateni e mille Rome.

Anzichè dunque destarci a collera ci facciano pietà. L'umana imbecillità e gli umani capricci, la falsità della coscienza letteraria (che come la coscienza morale va soggetta a infoscarsi di passione) ridotta ad ente immaginario li svergognerà semprechè persuader vorranno con *affettato pedantismo* la necessità di espolire non solo ma far man-bassa sulla lingua de' Padri resa già *prerogativa scientifica*, alla quale il Secolo va preso ; e persuadere ancora di rigettare qual *intrusione spuria e libertina* il *neologismo* degl'ingegni originali... Oh che più si studia meno se ne presume e assai meno si critica . . .

G. Per me, ancorchè di mezzana età, rinuncio all'acquisto di tale *prerogativa scientifica : vitae summa brevis spem vetat inchoare longam*. Voi cominciaste e proseguiste a studiarla da per voi stesso sono ormai dieci anni e mi confidate starne al bel principio ..! scriveteestampate discettandone, e tornate a studiarla..! tanta sedulità di fatica a qual pro, mio caro?..

B. È una *Scienza* che dà pabolo esuberante anche scarsamente sapendone, e la semplice iniziatura in essa dà ansietà ad ingolfarci — Noi oggi facciam forza a prima dirocciare gli errori contratti dall'aver udito parlar sempre scorrettamente, e poscia ci adorniamo del colore de' Classici per tingerne i nostri scritti. Ciò è che mi conservò *indipendente* togliendo per miei Maestri e Balì i soli libri, e formandomi uno stile pieghevole ad ogni maniera di trattazioni serie o giocose, sacre o letterarie. I nostri posteri

sorgendo in mezzo alla buona lingua ampiamente parlata troveranno la via tutta spianata per correrla, e non avranno a mettere altra attenzione per rendersi più provetti di noi di quella ponemmo noi da bamboli per intendere e interloquire ai discorsi famigliari delle ciammengole... essi, parlando terso non avranno addosso le risa de' sciocchi; e per ritenere ciocchè appresero avranno l'esercizio di quanti li circondano... tanto è a sperarsi e conjetturare che rendasi volgare il buon linguaggio!

G. Iddio ci mandi bene, e faccia Egli s'inghiottino i giovani solerti queste vostre sentenze di *dritto* e di *fatto* colle *profezie* di giunta...e senza l'accigliarsi di coloro che smodatamente mangiano i vivi ed i morti.

B. Sì, sì, non ne sono in dubbio: da qui a poche decine di anni si parlerà purgatissimamente anche per le strade; quel brontolio si azzitterà, e chi fa la guerra diguazzerà l'acqua nel mortaio. Non ce ne diamo pensiere più di tanto. De' Cerberi (continuandomi l'umor scherzoso) colla bocca spalancata ce ne sono ancora, ma la buona causa in fine, avanti che si chiuda l'Età nostra, gliela stopperà.

G. Così sia — Lasciam dunque qui in riposo la Lingua e la Lessicomania in amplessi dolcissimi colla Crusca coll'Alberto col Cesari col Monti, e col lessico Fiorentino, Veronese, Padovano, Bolognese, non che col Napoletano prossimo a compiersi il quale canterà forse meglio di tutti perchè canta l'ultimo di tutti... e...

B... E con i Lessici lasciamo a loro stessi i presenti e futuri Critici atrabilari che si digeriscono senza un pro il *sincretismo* il *dommatismo* e 'l *tuziorismo linguatico*.

G. E rappicchiamo con un miccin di miglior senno i favellari nostri di pietà, da' quali femmo lunga dipartita.

B. Sì, mettiamoci in buona via, nella via retta: *beatus vir qui timet Dominum, et in mandatis tuis volet nimis* . . . . Amabili sono le lettere ma la sola pietà condisce e abbella la mente, il cuore riempie, e con sicure promesse conforta e corona le ottime speranze.

G. Mi prometteste spiegarmi le *Cerimonie della Messa*.

B. Datemi sosta sino a dimani.

G. E in questo *post-prandium* perchè no'l vorreste?

B. La *Messa* si celebra di mattina, acciò il Sacerdote

senza positivo suo incomodo mantengasi digiuno dalla mezza notte, esigendo la riverenza dovuta al santissimo Sagramento che chi lo riceve non abbia preso prima cibo o bevanda di sorte alcuna.

G. Questa volta non mi prenderete a gabbo. Ne' primi Secoli della Chiesa eravi celebrazione di Sacrificio nella mattina e celebrazione eravi nella sera. Nemmen ignoro che in alcune straordinarie circostanze si dispensa non solo al precetto del *Digiuno naturale* ma pur si celebrano due Messe quotidiane dallo stesso Sacerdote, salvo sempre il digiuno naturale (lo che dicesi *binare*) a ragione del bisogno delle popolazioni per la scarsità de' Sacerdoti e per la distanza de' luoghi ec. E senza ricorrere a queste *dispense* (più antiche che moderne) immagineremo noi di star favellando fra i due emisferi in dove a quest'ora pomeridiana è mattino e si sta celebrando *Messa.* Mettiamo, per esempio, il pensiere nella nuova Zelanda e così scrupoleggeremo in *Rubrica.*

B. Ve la dò vinta, quantunque mi stanca anche *in pensiere* un viaggio fin là --- Ritornando oggi da me accenderete due di que' quattro Candelotti.

G. E perchè non tutti quattro?

B. No. Vorrei spiegarvi la celebrazione della *Messa* semplice che dicesi *letta* o *bassa.* Ove ricorresse *Pasqua*, *Natale* o altro Mistero dell'*Anno Ecclesiastico*, ci vorrebbono più coppie di lumi.

G. E non potremo figurarci si celebri *Messa cantata?*

B. La *Cantata* non varia dalle *Lette* in cose essenziali ma soltanto in *Cerimonie* più complicate e misteriose. Vi si aggiunge il divotissimo echeggiare del Clero e la grata risonanza degli Organi, non che l'assistenza del Diacono e Suddiacono con i Clerici inservienti... ne accenderete dunque due, come dissi, e vi farete attento alle *cerimonie* che starò spiegandovi.



SESTA CONFERENZA

SEGUITA DA DUE APPENDICI.

ARGOMENTO.

Le *Cerimonie* del s. sacrificio della messa (*) — dei linguaggi preferiti dalla chiesa nella celebrazione de'sacrosanti *Misteri:* negli *Officii* divini: e nelle versioni della *Bibbia*— digressione sugli errori de', così detti, *Calixtyni*.

Ostendasque Populo Caeremonias,
et ritum colendi.
Exod. xviii, 20.

Proposta. Che significa accendere le Candele, ed accenderne due? È giorno tanto chiaro che si vede a leggere nel Messale.

Risposta. Le due Candele accese sono figura della persona di Cristo nelle due sue nature divina ed umana: Figurano la *Carità* accesa e illuminata dalla *Fede*, che sostiene la *Speranza* rivolta al Cielo cui la fiammella della Candela perennemente si rivolge (1).

(*) Mi accorre fare nel principio la seguente *Protesta*—Le spiegazioni *liturgiche* al pari de' sensi che i Padri della Chiesa ed i Teologi assegnano alle sante Scritture, sono *letterali* e *mistiche*. Suddividonsi le *mistiche* in *Allegoriche Tropologiche* e *Anagogiche*. Le *Allegoriche* prendono ad insegnarci i misteri della Redenzione: le *Tropologiche* hanno rapporto colla pratica delle virtù: e le *Anagogiche* ci vanno destando il pensiere e'l desiderio dell'immenso magnifico e perpetuo godimento della vita futura. Noto pur anco, che se nella v *Conferenza* trascorsi ne' sensi *Accomodatizi* e in questa quasi me'n ritengo, seguo in ciò la norma degl'illustri *Liturgici* che vollero eccitare colla analogia de' significati la memoria de' misteri della Passione e farceli sensibilmente e piamente meditare.

(1) Vedi la iii *Conferenza*.

Ma già vien fuori il Celebrante e adorno mostrasi al Popolo delle vesti Sacerdotali. Ed eccovi espressa in questa uscita la *generazione eterna* del *Verbo* dalla mente feconda del Padre, e la *temporale* del detto Verbo incarnato, di cui il Sacerdote rappresenta la persona in mezzo a noi per celebrare a tanto costo la prima Messa (1) in perpetuo Sacrificio pe'l nostro riscatto!

Si umilia il celebrante profondamente inchinandosi, sale all'Altare, vi depone il *Calice*, e riscende sotto l'ultimo scalino, significando che nessun uomo, per quanto sia santo, degno non è accostarsi all'Altare.

Fa la generica confessione de'peccati recitando il *Confiteor* (2), e dichiara in cotal guisa che G. C. santo e innocente comparve nondimeno innanzi al Padre carico de' nostri peccati, per lo che con tutto il Popolo, a cui cagione volle patire e morire, gliene chiede perdonanza.

Quindi, per implorare più efficacemente le misericordie di cui necessitosi siamo sulle ignoranze colpe e pene meritate, risalendo all'Altare, replica le nove volte alle tre persone della santissima Trinita' « Signore misericordia » col *Kyrie e Christe eleison*. Si vuol ricordare ancora il pianto i sospiri e le preghiere de'Patriarchi che penetrarono ne'Cieli, e a modo di essi dobbiam noi infervorarci nel desiderio di far nascere G. C. nelle anime nostre.

P. Oltre a queste parole Greche se ne ripetono nella

(1) Vedi l'ultima *Conferenza* — Il primo incruento Sacrificio lo celebrò G. C. nel *Cenacolo* quando institui il santissimo Sagramento della *Eucaristia*.

(2) I Ministri della Legge Mosaica avanti di procedere a'Sacrifici pronunciavano la Confessiou de'peccati colla formola *peccavimus Domine*, *injuste egimus*, *iniquitatem fecimus*, lo che conseguitar facea il sentimento di contrizione e la ripurga dell'anima col perdono che ne ottenevano da Dio se la contrizione era perfetta. Nel Sacrificio non si volle intermettere la precedente Confessione, richiesta a rendere mondissimo chi trattar deve nelle sue mani le carni dell'immacolato Agnello, ma si mutò nella diversa formola del *Confiteor*, colla quale genericamente esprime il Sacerdote a Dio ed ai Santi l'accusa de'peccati *cogitatione*, *delectatione*, *consensu*, *verbo*, *et opere*. Essi Santi l'ascoltano quai *giudici* da costituirsi tali su di noi da Dio *in regeneratione, cum sederit Filius hominis in Sede Majestatis suae;* al pari che ora ascoltano le nostre preghiere nella qualità d'*intercessori*.

Messa anche delle Ebraiche, come, per esempio, *Amen, Alleluja, Sabaot, Hosanna.* Se venisse siffattamente avviluppandosi il *miscuglio* Greco-Ebraico-Latino e il *frastuono*...

R. Tronco il vostro *miscuglio* per salvarvi da qualche altro spropositante *frastuono* pronto ad uscirvi di bocca. La *Liturgia* volle conservare quelle diverse parole per dinotarci che la *Messa* è una in ogni lingua che si celebri per lo Mondo; e che pubblicando in ogni lingua il *mistero della Croce* i mirabili suoi effetti sono per le genti di ogni lingua. Forse ancora conservar si vollero in memoria del *Chirografo* affiso alla Croce J. N. R. J. (*Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*) scritto in quelle tre lingue per ordine di Pilato.

P. E perchè non piuttosto stabilir per noi la dicitura della *Messa* in Italiano? Sarebbe migliore nel dialetto volgare propio a ciascun Popolo, acciò intendere si possano e non obbliarsi i *Misteri* che ora si celebrano nel linguaggio non compreso che da pochi (1).

R. Credè la Chiesa espediente escludere dalla Messa la lingua volgare di ciascun Popolo, daechè sono variabilissime, e alcune assai spregevoli e insufficienti di modi al cotanto decoroso santo servigio dell'Altare. Essendo perciò tanto variate e variabili d'anno in anno (sia corrompendosi sia immegliandosi) rampollerebbono dispute interminabili sul vero significato delle parole e spesso bisognerebbe correggersene dalla s. Sede la versione (2). A conseguire pertanto l'effetto generale e uniforme per tutti nella intelligenza della s. Messa ordinò il Concilio di Trento ai Mandriani delle anime nostre spiegare (particolarmente ne'dì festivi) qualche cosa in ordine alla s. *Messa* e ai *Misteri* della medesima (3). Non basterà ciò a persuadervi?

P. No. Gli Apostoli e successori predicarono celebrarono i divini *Offici* e la s. *Messa* nella volgar lingua delle Regioni da essi percorse... perchè non chiamasi in vigore quell'Apostolica disciplina?

(1) Attacco fatto dai Protestanti, e qui a bella posta dilucidato per custodia degl'incauti.

(2) Juvenin. *De Sacram.* Dissert. v *de Eucharistia.* Quist. viii.

(3) Sess. xxii: *De sacrif. missae.*

R. Verissimo di essersi da essi ritenute le antiche lingue, ma che perciò? Si servirono essi del *puro Ebraico* e del *Greco letterale* differente dall'*Ebraico e Greco volgare.* Si servirono ancora del dialetto Antiocheno, e ne'successivi tempi si servirono del Copto (1) a predicare non solo che a celebrare i Divini Misteri. Quindi nel nono anno dopo la Passione di G. C. (2) il Principe degli Apostoli trasferendo la sua residenza da Antiochia a Roma, vi stabilì la *Liturgia* latina appunto perchè in quel tempo la lingua latina era colà comunemente parlata. E non ostante che quella lingua una volta intesa da tutti addivenuta fosse particolar prerogativa de'dotti, si è dalla Chiesa latina conservata, come pure nella Chiesa Greca conservasi la Liturgia nel *Greco letterale* (3) ec. Medesimamente, per a fare che gl'idioti abbondassero al pari de'saputi di ogni pascolo d'istruzione, costumano i Sacerdoti di ogni conservata *Liturgia*, predicare il Vangelo nel volgare idioma inteso dal Popolo giusta la volontà, come dissi, del Concilio.

P. Non sapreste dissimulare che la lingua latina prevale in ciocchè abbiamo di più solenne.

R. Dissimulerei se ciò fosse irragionevolmente statuito, lo che è impossibile a verificarsi in ogni minimo di nostra Religione. Ma voglio levarvi anche questo bruscolo dagli occhi.

I successori di Pietro, capi visibili della Chiesa universale, risiedono nella Chiesa latina? e per comunicare della Religione universale non vi sembra necessario anzichè opportuno conservare le sacre Scritture il Messale il Brevia-

---

(1) Vedi Renaudutio, *Collez. delle Liturgie Orientali.*

(2) Cardinal Bona, *Rerum Liturgie.* L. I, cap. IX, § 4.

(3) Questa salutare previdenza tenuta dalla Chiesa per sostanziali intrinseche ragioni (che non occorre qui novcrar per esteso) à esternamente prodotto un gran bene al Mondo *contribuendo efficacemente a salvar la letteratura dalla barbarie, e gli uomini dalla zotichezza* (Murat. *Antiq. medii aevi. Dissert.* XXXXIII *ad* LX). Ella à inteso ancora rendere Patria di tutti la residenza dei Pontefici, e Patria lingua di ciascuno quella che essi adoperano, potendo ciascun fedele ovunque si trovi, o in iscritto o a voce, essere inteso per la comunanza del linguaggio.

rio il Pontificale ec. in questa lingua ormai inalterabile (1) e universalmente intesa? (2) Conveniva dunque siccome conviene all'immutabile Religione la sola lingua Latina ch'è invariabile.

P. Questo è peso di ragioni! Mi rimane una sola curiosità. Non potrebbe la Chiesa accordare nuovamente alla *Liturgia* le rispettive lingue vulgari per l'utilità progressiva delle Nazioni convertite?

R. È petizion di principio dello di anzi propostomi quesito. Sicchè, riferendomi a quanto ve'n dissi, ritenete di giunta quel che ricisamente appongovi.

La Chiesa cattolica conservando il *Greco letterale* nella Greca *Liturgia*, e'l *Copto* nella *Liturgia* Egizia ec. stabilì non variarsi secondo che variano esse lingue, e stabilì che celebrassesi e officiassesi in quel dialetto con cui si cominciò a celebrare ancorchè reso si fosse col tratto del tempo inintelligibile (3). Fa poi dipendere da varie circostanze (l'esame delle quali riserba esclusivamente a sè) il concedere o negare nella prima conversione de' popoli alla Fede l'uso del lor proprio idioma nella *Liturgia*. Si mostra però determinata a propalare sempre il Latino, procurando a grandi sue spese farne addestrare al più possibile nella intelligenza e nella pronuncia di essa lingua anzichè concedere volgarizzamento nell'idioma parlato da que'popoli convertiti (4). In quanto alla Bibbia, non ragione o

(1) *Conveniva sottrarre la lingua della Religione dell'uomo dall'avvicendarsi degli umani avvenimenti* (De Maistre).

(2) *I Cesari non valsero a far imparare questa lor lingua al di là del Tigri e dell' Eufrate. La Religione quindi, senza stenti e senza forzar militarmente, la fa parlare ai Cinesi ed ai Garamanti* » (De Maistre).

(3) Ciò non può accadere nè ai dotti che si terrebbono dappoco se non istudiassero *l'antico*, nè ai Ministri dell'altare che periodicamente si succedono, e che, affin di ascendere approvati al Sacerdozio, debbono necessariamente studiarla e darne saggi di spiegarla scriverla e parlarla per via di rigoroso esame.

(4) Come si osserva nel gran Collegio *de propaganda fide* in Roma, cui nella decennale occupazion militare, per tratto di singular Provvidenza, si portò rispetto; come pure fu rispettato il Cenobio de' Basiliani, gli Eremitaggi de'Camaldolesi di Montecorona Frascati e altri ne' Stati Romani. E nell'alta Italia sul Cenisio o

officiosità alcuna vale a piegarla di permettere che venga tradotta nella lingua di ciascun popolo.

P. E perchè poi se ne veggono tante di ogni edizione?

R. Troppo è vero (1)..!Però noi Cattolici Italiani non ammettiamo che la sola volgarizzata da Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze, fedele al Testo dilucidata, annotata di dottrine ortodosse e accompagnata dalla *Volgata* per non essere proscritta come la è la edizione di Livorno.

P. Ne rimango persuaso.

R. Proseguiamo ora la spiegazione della *Messa*—Il *Gloria in excelsis*, chiamato *Inno Angelico*, sveglia in noi il giubilo della eterna felicità a cui un giorno speriamo essere ammessi– Subito dopo il *Celebrante* bacia l'Altare avendo bisogno accogliere da Cristo, figurato come dicemmo nell'Altare, le benedizioni per comunicarcele (2).

P. Perchè non sostiene lo stesso tuono di voce, e talune delle orazioni le recita basse?

Sempione, e nel gran S. Bernardo si tennero conservati e rispettati i benefici Monaci che vi stanziano, benchè C. Botta, elegante scrittore degli avvenimenti d'Italia ma non sempre veritiero e giusto, sentenzia che i *Conquistatori non per Religione portarono riguardo a ciascuno di questi pii recessi*... La Religione nè in tutto nè in ciascun Conquistatore di que' vertiginosi tempi rimase spenta. Oltrechè, chiudendo essi in petto un'anima nobile comunque viziata dall'impeto della cipigliosa Fortuna, nel turbamento della coscienza e fra le vicissitudini della guerra rimanevano presi da quell' annegazione ed eroismo di carità come di utilità. Per tali riflessi non mi parve nè discreto nè giusto l' istorico Italiano nello spogliare la Religione e la virtù del merito di questi trofei tolti a Marte ed a Bellona — Così abbiamo puranco un Collegio Cinese retto da Congregati Sacerdoti sotto il titolo della *Sacra Famiglia di Gesù*, fondato e corredato di Statuti dall'illustre Missionario Matteo Ripa fra indicibili stenti e traversie (come ne narrano le *Memorie* di lui stampate nel 1834 appo de Simone, a spese del Rev: Pasquale de Ruggiero vecchio Sacerdote tra i colà congregati). Il qual Collegio prosperò nell'epoca decennale per le stesse anzi espresse ragioni quando molti santi Ordini e Congreghe furono manomesse dal torrente de'tempi avversi.

(1) Discorsi della Bibbia e dello zelo temerario della setta dei Biblici nel VII *Dialogo*.

(2) La piupparte di queste spieghe l' ho desunte dal gran Lambertini (*De Sacrif. Missae* Sez. 1, Cap. V ad VII.) e le rimanenti da luculenti autori innanzi mentovati e citandi appresso.

R. Il *Cerimoniale* si rapporta, come cennammo, alle varie circostanze della vita e della morte di G. C. Se pregò egli talora pubblicamente e di giorno, molte altre volte pregò ancora di notte e in segreto per la salute nostra. Gli Apostoli, imperversando il furore Guidaico, si sperperarono pavidi e silenziosi lasciandolo solo...ecco a quali significazioni hassi a rapportare quell'alternarsi della voce or alta e or dimessa del Celebrante.

Nel *Dominus vobiscum* ricordasi la manifestazione della Fede ai Santi Re Magi, e in persona di essi se ne ripete a noi il ricordo dacchè eravamo Gentili.

Al lato sinistro dell'Altare (*in cornu Epistolae*) si fa la lettura (1) di qualche squarcio de' libri Profetici o Apostolici. È *parola di Dio*, prestateci attenzione; e raddoppiatela s'è possibile alla lettura de' sacrosanti Vangeli nei quali predica G. C. in persona. Per questi divini oracoli restiamo ammaestrati che il *vecchio e nuovo Testamento* contengono e narrano lo stesso Sacrificio della *Messa*, il primo in figura il secondo in realità. Il movimento del *Messale* dalla sinistra alla destra denota la Missione de-

(1) Si cantava il *Graduale in gradibus Ambonis*, mentre il Diacono ascendeva al pulpito del Vangelo — Si leggono le *Collette* che sono varie orazioni per la pubblica e privata prosperità. In alcuni giorni si aggiungono le sequenze: *Lauda Sion Salvatorem*, queste cioè nel *Corpus Domini.* Nella *Pasqua di Resurrezione* dicesi la sequenza: *Victimae Pascali*, etc. Nella *Pentecoste* il *Veni sancte Spiritus*, etc. Nella commemorazione de' morti il *Dies illa, dies irae*: nelle due feste de' dolori di Maria lo *Stabat mater dolorosa* etc... Il Tesoro de' sacri Riti trovasi sfiorato dal Gavanti e annotato dal Merati in fol. non che da Lucio Ferrari La *Biblioteca* Tomi diece in fol: e anche nel *Rituale Romano*, ec. E quanto riguarda in particolare il s. Sacrificio leggesi spiegato con accurate istoriche erudite discussioni nelle citate opere del Cardinal Bona e Lambertini.

Tralascio parlare delle *Dittiche*(*Diptiche* o *Dittici*)che sono cataloghi de' Martiri de' Vescovi e degli uomini commendevoli — Non che delle preghiere del *Canone* — Tutte queste ed altre particolarità necessarie alla sola dottrina chiesastica Sacerdotale mi lontanerebbono di molto dal propostomi metodo di brevità, e di tal brevità, che non noccia alla perspicuità, dacchè non ho punto trasandato fermarmi alle spieghe che affanno prettamente anche a noi laici e che sono assai piacevoli ed edificanti.

gli Apostoli rivolta ai Gentili dai renitenti ostinati e sordi Ebrei, siccome in ultimo ritornando alla sinistra significa doversi verificare alla fine del Mondo la conversione di questi.

P. Che il Sacerdote segni il fronte, il labbro e il petto prima di leggere il Vangelo si capisce il faccia per aprire la sua lingua, e infervorare il suo spirito, ma quel segnarne puranco il *Messale* muto e insensibile cosa poi vale?

R. Lo chiamate *muto e insensibile* mentre contiene e pubblica il Mistero della Croce! siete irriverente. Si fanno inchini al *Messale* dai Sacerdoti,e i Diaconi l'*incensano* come *parola di Dio.* A maggiormente significar il rispetto con cui si tiene è proibito anche sopraimporci cosa alcuna nel sevirsene, fosse anche il *Berretto* o il *Solideo* sacerdotale. Dovreste con tutt'i balordi stopparvi la bocca, dacchè non sapete come appositamente parlarne.

Si recita il *Credo*, e ogn'un degli astanti ne accompagna la recita per essere la *Profession di Fede* della Chiesa che ci ammette nel numero degli Eletti, essendo impossibile piacere a Dio senza concepir la Fede nell'anima (*corde creditur ad justitiam*), e senza estrinsecarla, profferendone la formola (*et ore confessio fit ad salutem*).

P. Quello che recita il Sacerdote non mi venne imparato.

R. Non importa, dacchè in quanto alla sustanza ha la stessa significazione di quello che recitiamo noi composto dagli Apostoli a professare uniformemente la Fede (1). Volle poscia la Chiesa nel Concilio Costantinopolitano aggiungere alcune frasi, e mutarne altre nel *Credo* che attualmente odesi recitare nella *Messa*. E 'l fece per confondere con poche magistrali sapientissime botte gli errori degli Eretici di que' tempi.

Recitate ancora col Celebrante dopo la *Consecrazione* il *Pater noster*. È supplica d'infallibile effetto perchè lo stesso G. C. ce l'à insegnata e contiene sette Petizioni dirette alla gloria di Dio e al nostro spirituale vantaggio...

---

(1) Il Simbolo di s. Attanasio: *Quicumque vult*, etc. è pure Professione di Fede simile al *Credo* degli Apostoli, e a quello del Concilio Niceno e Costantinopolitano introdotto nella Messa.

Sette volte il Sacerdote pronuncia dall'Altare il *Dominus vobiscum*, forse in memoria delle sette ultime memorande parole uscite dalla bocca di G. C. pendente in Croce, che contengono ammirabile dottrina come ogn'un le sente spiegate nelle *tre ore dell'Agonia di Gesù* nel Venerdì Santo.

Facciamoci di nuovo da capo—Il Sacerdote, dopo *l'Offertorio*, pone nel *Calice* il vino con poche goccc di acqua (1). Questa miscela figura la mistica unione sua coi Fedeli rappresentati nella *parva quantitas* dell'acqua, la quale vien prima benedetta a significazione che ne abbiamo bisogno per essere manchevoli e difettuosi. Al contrario, non vien benedetto il vino, essendochè G. C. è benedetto in eterno ed è fonte ed origine di ogni benedizione.

P. E l'*Ostia* a che si prepara rotonda?

R. Ne' primi secoli si *consumava* in *pani* di figura rotonda ed *azimi*, o sia di farina impastata senza lievito. In oggi la Chiesa Greca consacra in pani fermentati, ma la Latina, alla quale per grazia di Dio apparteniamo (a tutelarsi dai gravi inconvenienti accaduti nelle frazioni e manducazioni) dismesso il volume de' *pani azimi* à surrogato le *picciole Ostie*. Serbò la rotondità della figura forsi a dinotare che il *pane degli Angioli*, G. C. mio, tradito venne col danaio ch'è sferico, e che morendo salvò il Mondo, il quale è di figura orbitale (2).

P. E a che tante benedizioni?

R. Ne fa una insegnandoci la *unità* di Dio. Le addoppia per dinotarci le *due nature* distinte nella persona di G. C. Le *triplica* a ricordarci il Mistero della santissima TRINITA'. Allo stesso fine ripete tre volte il *Sanctus*. Apre cinque benedizioni sopra l'OSTIA CONSECRATA per adorare le cinque piaghe di G. C... sono però benedizioni *affettive* perchè l'OSTIA CONSACRATA è pura santa immaculata fonte di ogni pingue benedizione.

P. Siete pervenuto fino alle benedizioni, facendo passo di molte altre particolarità.

(1) *Ex latere Christi exivit sanguis, et aqua* (orazione di Rito Ambrosiano e Certosino).

(2) *Domini est terra, et plenitudo ejus; orbis terrarum, et universi, qui habitant in eo* (Sal. XXIII, 1).

R. Non vi sto istruendo ad accompagnare seguitamente la *Messa*, al qual pro ci stanno molti appositi libretti, bensì a comprenderne le *Cerimonie*; il che conduce ad apparar meglio il modo di assisterla. Suggeritemi quello vi spiace che abbia io pretermesso.

P. Il Sacerdote si è lavato le mani prima di accingersi al Sacrificio, e perchè poi il Clerico o servente, presentando a lui le Ampolline nel bacinello gliene fa cadere sulle dita la sgocciolatura replicando la *Lavanda* sull'Altare?

R. L'imperchè ve'l dica il picchiar de'petti che sentite intronare tra'l Popolo assistente. Quell'atto, accompagnato da parole di pentimento, sveglia il dolore de' propi peccati per offrire il Sacrificio con purezza, e scevrare gli assistenti da ogni leggiera macchia di peccato, de' quali in quel mentre si chiede perdonanza al Signore.

Si volta al Popolo e dice: *orate fratres* per ricordarci il Precetto con cui G. C. esortò gli Apostoli nell' Orto di Getsemani a *vegliare e pregare per non entrare in tentazione*. Diffidando egli umilmente delle sue preci cerca il soccorso delle nostre e recita le orazioni in numero plurale per esortarci ad offrire con esso la vittima che s'immola. Le parole di cui si serve sono da rimarcarsi: *ut meum, ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat*, etc.

P. Che significa quella levata di braccia leggendo il *Prefazio*? e anche dopo la *Consacrazione*? quest'atteggio è *affettazione* de' così detti *Santoni*.

R. L'è anzi atteggio espressivo e pieno di *carità* (1) *af-*

---

(1) Questo atteggio è pure secondo l'istinto di natura. Notatolo ne' Bambini innocenti che corrono in cerca della madre colle braccia aperte; non che negli oppressi e ne'colpevoli chiedentino pure in cotal guisa mercè da Dio e dagli uomini — Mosè di tal fatta maniera in sulla vetta del Monte implorava vittoria pe'l suo Popolo battagliante, il quale si dava in fuga perditore le quante volte stanco abbassava egli le braccia; e Giosuè ed Ur ebbero, per non far che ciò accadesse, a sostenergliele. Altronde le Scritture mostrandoci questa maniera di orare ce l'insegna ancora in molti tratti-*Expandi manus meas ad templum sanctum tuum*, etc. Le istorie de' Padri del Deserto ci accontano di quasi tutti che similmente a braccia clevate passavano le molte ore orando e penitenziandosi (Vedi Marin-Roswald ed altri).

festiva, perchè G. C. per il primo pregò per noi sulla Croce a braccia aperte. Guardatevi quindinnanzi dal beffeggiare i divoti, che nel fervore dello spirito sollevano le mani per commuovere il cuor di Dio —

Prima di produrre sull'Altare colle onnipotenti parole della consecrazione il corpo e 'l sangue di G. C. invoca lo Spirito Santo: *veni sanctificator*, etc. per opera di cui, perchè amor sostanziale del Padre e del Figliuolo (concorrendoci tutte tre le divine persone) il Verbo eterno vestì nostra carne. Quelle parole con quanto segue si leggono nel *Canone* (1) —

Fin qua è *preparazione* alla sustanza del Sacrificio che si *opera* e si *consuma* con tre atti: colla *Consecrazione*: colla *Oblazione*, e colla *Consumazione delle specie.*

P. Perchè l'Ostia sacrosanta si partisce in tre brani?

R. Ciò fassi in memoria del barbaro strazio che fecero del corpo di G. C. co'Flagelli cogli allacciamenti co'chiodi e colla corona di spine: in memoria ancora della triplice incommutabile divisione del *frutto della Messa*; del triplice stato del Regno di Dio *trionfante purgante* e *militante*; delle tre ore di agonia di Gesù; e credo per ricordarci ancora il domma della circuminsessione e intima presenza del Padre e dello Spirito Santo in Gesù Cristo uomo e Dio.

Dopo di ciò si comunica. Chi del Popolo si accosta allora alla *Comunione* partecipa in una maniera più intima al Sacrificio e al merito delle orazioni che alla *Comunione* sussieguono a pro de'sacramentalmente comunicati.

P. Furono più content'i Cristiani della prima età della Chiesa nel comunicarsi sotto le due *specie.*

R. È la stessa cosa per noi che per essi circa la sustanza del Corpo del sangue dell'Anima e della Divinità di G. C. vivo vero e realmente presente in ciascuna delle *Specie.* La Chiesa sapientemente ha cambiata quella *Disciplina* (2).

(1) Altramente chiamato *Ordinario*, perchè di tutt'i giorni. E dicesi *Canone* da *Canon*, cioè, *regola fissa*, *invariabile*, *e pura da ogni errore*, come si esprime il Tridentino, dacchè costa *ex ipsis Domini verbis*, *ex Apostolorum traditionibus, et ex ss. Pontificum institutionibus* (Sex. XXIII).

(2) Sussistono tre sole eccezioni in contrario: 1. I Romani Pon-

Quanto rimane della celebrazione è *ringraziamento*.

Alza in fine la mano e dà il Sacerdote la *Benedizione* ai circostanti, acciò la portino con seco nelle propie Famiglie riempiuti della Grazia del Signore, e ne felicitino gl'individui i negozî gl'impieghi e le persone per arra della *eterna Benedizione* degli Eletti, nel qual numero piaccia a Dio, per atto misericordioso, aggregarci tutti.

P. Poneste termine secco secco, asciutto asciutto!

R. Le pure e semplici spieghe vi erano necessarie.

P. Ditemi almeno, se, oltre a questo Sacrificio, possiam preparare e offerire a Dio altro Sacrificio?

R. Non è domanda da uomo istruito nella verità della Fede. Però, avete ragione ad interpellarmene. Mi fate pensare che àvvi un altro Sacrificio da farsi innanzi a Dio doveroso indispensabile, al quale personalmente siamo chiamati, quello cioè del propio cuore con tutti gli affetti interni ed esterni: senza di che non potremo impossessarci mai del cuore di Lui che per donarcelo richiede a noi il nostro: *Fili, praebe mihi cor tuum*. Sicchè, essendo la *Messa l'unico Sacrificio esteriore* della Chiesa catto-

tefici, a richiesta degl'Imperatori, autorizzarono molti Vescovi di Germania ad accordare il *Calice Eucaristico* a taluni de'loro Diocesani--2. Onorat'i Re di Francia, fin dal Regno di Filippo, del titolo di Figli primogeniti della Chiesa fu ad essi da Clemente VI accordato lo stesso privilegio *quandocumque id optarent ... quae tamen potestate raro ipsi, nisi die inaugurationis suae, et in viatico mortis utuntur* (Spontanus, An. Dom. 1352, n. XII)--3. Gli Ussiti e i Boemi, distinti col nome di *Calyxtini*, aveano tempo innanzi offerta sommissione alla Chiesa Romana supplicando concedersi loro la *sunzione del Calice consacrato*, e l'ottennero dal Concilio di Basilea colla precedente dichiarazione di credere essi con la Chiesa Cattolica che *tutto intero* sta G. C. sotto l'una come sotto l'altra *Specie sacramentale* (Enea Silvio, indi Pio II, Storia de'Boemi). Devenne a ciò pietosamente il su detto Concilio per l'importante speranza di ridurre alla *unità* Cattolica popoli traviati, i quali (non tutti però) mostrarono in seguito essere stato quel desiderio della *sunzione del Calice* un mero pretesto di ostinata incredulità, che permanse, e più sfacciatamente si chiarì anche dopo l'*Interdetto* (Bened. XIV *De Sacr. Missae* s. L. c. XXI, §. IV). Cansiamoci dunque dal *desiderare* e *speculare* al di là di quanto ha stabilito e sapientemente riformato la Chiesa nè non c'intervenga di dar bruscamente nel pantano degli errori.

lica, per renderlo a noi giovevole fa uopo accompagnarlo coll'*interior sacrificio del Cuore.*

P. Gli Ebrei pertanto aveano più di un Sacrificio.

R. Erano tutte imperfette imagini e figure di questo nostro Reale e perfettissimo. La *varietà* e *multiplicità* di essi non dava altra sufficienza di quella che rapportavasi alla Vittima adorabile, la quale dappoi scendere dovea in perpetuo Sacrificio sopra de'nostri Altari. Que'Sacrificî erano *olocausto, pacifico,* e *propiziatorio.* Prima della Sinagoga la morte di Abele, primogenito innocente fra tutt'i nati da donna, mostrò in figura il Sacrificio che consumasi sopra i nostri Altari; così pure Isacco in procinto di essere rassegnatamente mattato e offerto a Dio sul Moria. Con maggior precisione Melchisedecco, Sacerdote dell'Altissimo, Re di giustizia e di pace, rappresentò la più chiara delle antiche figure, col *vino* e col *pane* offerto a Dio, ciocchè nell'attual Legge di Grazia è la *materia necessaria* per celebrar la s. *Messa.*

Tolgo ora licenza da voi, che avendo ben sopperito alla chiusura della *Conferenza* sembrami non potervi più dolere di rimanervi *secco secco, asciutto asciutto.*

LA PRIMA APPENDICE ALLA VI CONFERENZA.

PRATICA E DIVOTA ASSISTENZA AL SANTO SACRIFICIO DELLA MESSA (*).



In nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo.
Ave Maria, etc.

Amabilissimo mio Gesù io mi presento avanti al vostro Altare come se fosse il Calvario quando si consumò colà il gran Sacrificio.

Io credo fermamente, perchè da Voi rivelato alla Chiesa, che la Messa è il Sacrificio del vostro Corpo e Sangue, che Voi e la Chiesa offrite al vostro divin Padre pe'l ministero de' Sacerdoti a continuare in mezzo a noi il Sacrificio della Croce.

Mi conosco indegno di assistere alla sacrosanta azione, e temo fortemente che i peccati da me commessi m'impediscano cavarne il frutto che mi è necessario. Perciò, prima di ogn'altro atto, mi pento con tutto il cuore de' miei peccati che vi hanno offeso e disgustato; li detesto e abomino perchè abominabili sono, e perchè mi hanno messo a risico di dannarmi. Perdonatemeli o Padre, mentr'io, ancora vostro Figlio per vostra pura misericordia, li confesso a vostri piedi umiliato e contrito, e propongo col vostro aiuto mai più mancarvi in minima cosa. (*Il Confiteor* lo dica chi può).

O Padre Creatore,
O Figlio Redentore,
O Spirito d'amore
A voi gloria ed onore:

Com'era nel principio,
Ed ora ed in perpetuo
Ne'Secoli de'Secoli
Sempre sarà così.

Kyrie eleison— Christe eleyson, etc.

Signore, Eterno Padre
Signore, Eterno Figlio Gesù } *Abbiate misericordia di noi.*
Signore, Eterno Spirito Santo

(*) Ne discorro nella esortazion preliminare che conseguita alla IV *Conf.* pag. 372 di queste due *Appendici*. Le *pratiche* quando susseguono alle *Teorie* si fanno più utili — Quest'*Assistenza* fu tolta molti anni fa dall'affettuosa fraseologia del *Rituale*. Molte edizioni ne dimostrano il compiacimento dell'universale; per mano mia è la terza questa, che riproduco con qualche buona aggiunzione come marcar si potrebbe col confronto dell'altra inserita nel libriccino intitolato l' *Amico fedele* ove la prima volta comparve composta dicesi dal Canonico Giuseppe Vinaccia, morto in concetto di santità — Ottima cosa è leggerla seguendo la *Messa* da sè; più fruttuosa poi quando si porge al popolo da un Chierico, che sappia ben esporgliela da sopra un pulpitino.

Eterno Padre, noi vi preghiamo per l'intercessione di Maria Vergine, di S. Giuseppe, di S. Anna, di S. Michele, di S. Gabriele, di S. Raffaele, di S. Giovanni Battista, de'Santi Apostoli Pietro e Paolo, di S. Gennaro, di S. Ciro, di S. Ignazio Loiola, di S. Giacinto, di S. Irene, de' Santi nostri Angioli custodi e di tutt'i Santi del Paradiso, dateci santi pensieri, sante parole, sante opere, santa vita, santa morte, e refrigerate le anime benedette del Purgatorio per i meriti del Signor nostro G. C. Figliuol vostro, il quale vive e regna insiem con voi nella unità dello Spirito Santo per tutta l'eternità. Così sia--*Padre misericordioso fate misericordia ai Figli vostri.*

O Dio Uno e Trino / Gesù, speranza nostra	*Abbi di noi pietà.*
Maria, speranza nostra	*Prega per noi Gesù.*
Santi nostri protettori	*Fateci conoscere ed amare Gesù e Maria.*

Al Gloria in excelsis Deo.

Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà—Vi lodo, mio Dio, vi adoro cogli Angioli del Cielo, e benedico il momento in cui scendeste fra noi per salvarci. Fate che viviamo da Angioli e che con essi ci mettiate a parte dell'eterno giubilo della gloria vostra.

Alla Epistola.

Signore, siate per sempre lodato perchè vi degnaste comunicare lo Spirito vostro ai santi Profeti e agli Apostoli, rivelando loro questi Misteri per la vostra gloria e nostra santificazione. Io credo alla loro parola perchè è parola vostra insegnataci dalla Chiesa. Concedetemi grazia di metterla in pratica onde abbia a campare dalla confusione nel dì dell'universale Giudizio.

All'Evangelo.

(Ogn'nn si segni di Croce la fronte la bocca e'l petto)

Gesù Cristo mio, voi ci comandaste nel s. Vangelo amare Voi col vostro Padre e 'l vostro Spirito Santo, e 'l Prossimo nostro come a noi stessi. Datemi voi questo Spirito e questo amore. Voi, a preferenza di tanti, mi avete particolarmente chiamato alla luce del Vangelo pubblicato a tutti e misericordiosamente annunciato e predicato. Io l'accetto con tenerezza qual legge di Grazia e di amore. Calcatemene voi stesso le massime nel Cuore e nella mente, acciò le professi nelle opere, come le confesso colla bocca, nè non arrossisca in qualunque circostanza sostenerle a qualunque stento privazione e pericolo, pronto da ora ad effondere per amor vostro Gesù mio tutto il mio sangue, e perdere anche il mio

onore, dacchè la vera vita e il vero onore consiste nell'essere fedele vostro seguace.

Alla fine del Vangelo.

Sia lodato Gesù Cristo.
(Si reciti il *Credo* al Popolo quando si dice dal Sacerdote);

Al Dominus vobiscum.

Il Signore sia con noi per riempirci della sua Grazia e aggregarci alla sua Gloria.

All'*Offertorio*, o sia *all'Alzata della Patena coll'Ostia, e quindi del Calice.*

Santo Padre onnipotente eterno Signore Iddio, ricevete questo pane e questo vino che fra pochi istanti si hanno miracolosamente da cambiare nel vero corpo e nel vero sangue di G. C. per offrirlo noi col Sacerdote in *omaggio* alla infinita Maestà vostra, in *rendimento* di grazie di tutt'i beneficî che faceste e farete al Mondo, e in *espiazione* degl' innumerevoli peccati e negligenze nostre; per tutt'i vivi e pe'l sollievo delle anime purganti.

Signore, noi vi offeriamo le anime nostre i corpi nostri le robe nostre la vita nostra. E, come mutate questo pane e questo vino, compiacetevi ancora mutarci in buoni e santi Cristiani. Convertite a voi i traviati e illuminate gl'infedeli.

Venite, o Spirito santificatore, e benedite questa santa Messa preparata al vostro santo nome.

Al Lavabo.

Eterno Padre, lavateci nel sangue di G. C. perdonateci le colpe che sinceramente detestiamo come oltraggi fatti alla infinita bontà vostra, e rimettetecene ancora la pena temporale.

Dio mio, Padre mio, Amore mio, Maestro mio, Guida mia, mio primo principio e mio ultimo fine. Maestà infinita, io verme di terra ò ardito peccare innanzi agli stessi occhi vostri me ne dispiace, me ne addoloro, me ne pento, vi voglio sempre amare, e risolvo di mai più offendervi.

All'orate fratres.

Ricevete, o santissima Trinita' questa santa Messa in memoria della Incarnazione della Nascita della Passione della Morte della Resurrezione e Ascensione di G. C. al Cielo. Ricevetela in memoria della venuta dello Spirito Santo. Ricevetela in onore di

Maria Vergine S.Giuseppe S.Anna S.Michele S. Gabriele S. Raffaele S. Giovanni Battista S. Gennaro S. Ciro S. Giacinto S. Irene S. Pietro e S. Paolo de'Santi Angioli custodi e di tutt' i Santi del Paradiso. Assieme a questa Messa offeriamo noi stessi con quanto sarà in noi di godimenti e patimenti, affinchè Signor nostro la intera nostra vita s'impieghi ad onore e gloria vostra; e affinchè questo s. Sacrifizio riesca a bene dell'anima nostra, ad utile della Chiesa, e in sollievo e liberazione delle anime purganti.

Al Sursum corda.

Si elevino i nostri affetti sino a voi Signore che siete fonte di ogni bene, e i nostri cuori sospirino incessantemente di unirsi e stringersi al cuore vostro, essendo in sè degna e giusta questa perfetta unione che da voi solo si può operare.

Al Sanctus.

Santo il Padre, santo il Figlio, santo lo Spirito.

Santissima Trinita' Padre Figliuolo e Spirito Santo perdonateci, salvateci. Voi siete santo e noi siamo peccatori, siate mio Dio glorificato dal Cielo e dalla Terra che creaste in Sapienza potenza e santità.

Al memento de' vivi.

Clementissimo nostro divin Padre, in nome di G. C. vi preghiamo accettare e benedire questa offerta, questo dono che vi presentiamo, acciò conserviate difendiate e governiate la vostra Chiesa Cattolica e con essa il Papa santissimo, Gregorio xvi; il nostro Pastore, il nostro Re con tutta la Real di lui famiglia, e con tutt'i Cristiani especialmente quelli pe'quali siamo più obbligati di pregare. Vi offeriamo questo Sacrificio per la redenzione delle anime nostre, per la di loro e nostra salute eterna e temporal conservazione.

E affinchè i nostri ossequî e le nostre adorazioni vi sieno grate, noi le uniamo con quelle della gloriosa Vergine Maria Madre del nostro Dio, con quelle de' vostri ss. Apostoli, de' ss. Martiri e delle altre gerarchie de' Santi e Sante del Cielo.

Degnatevi dunque o Signore accettar benignamente questa santa Messa e farci godere la vostra pace in tutt'i giorni di nostra vita. Degnatevi liberarci dalla eterna dannazione e ascriverci nel numero de'vostri Eletti per amor di G. C. Redentor nostro.

Venite o Gesù nostra adorabile vittima, venite amoroso Signore a offerire noi insieme a Voi in sacrificio al vostro divin Padre, acciò provveduti di ogni merito dalla vostra Grazia ci coroniate indi nella Gloria.

Alla elevazione dell'Ostia consacrata.

Voi siete Gesù Cristo, vero Dio e vero Figlio di Maria Vergine, giudice de'vivi e de'morti. Io vi ho da vedere con questi miei occhi nel giorno del Giudizio quando scenderete a giudicare tutte le generazioni degli uomini. Confido da ora nelle infinite vostre miserazioni per sentirmi nella fine de' tempi chiamato alla vostra destra.

Gesù Cristo mio, voi nasceste per me in una povera stalla: per me faceste sempre vita penitente e piangeste sopra i miei peccati: per me sudaste sangue, foste flagellato e coronato di spine: e, per amor mio e per offrirmi il perdono di tante ingratitudini, caricaste le vostre spalle del pesante legno di croce sopra cui vittima di espiazione esalaste l'anima...Placatevi e perdonatemi.

Alzandosi il Calice consecrato.

Sangue preziosissimo dell'immaculato Agnello, io vi adoro. Eterno Padre lavateci in questo sangue e saremo mondati perdonati e resi accetti al vostro cospetto.

Io vi adoro G. C. mio, vivo e vero, sustanzialmente e realmente in questo Sacramento in anima corpo sangue e divinità. Insiem con voi adoro il Padre e lo Spirito Santo.

G. C. mio, Signore e Dio dell'anima mia e del corpo mio, vi adoro, vi amo, vi lodo, vi ringrazio, vi cerco veramente perdono e col perdono tutte le Grazie necessarie all' anima e al corpo per il tempo e per l'eternità. Io mi attendo dalla vostra misericordia il Paradiso che mi guadagnaste con tanta crudele Passione, e morte straziante. Il vostro sangue grida continuamente misericordia su di noi e grazia.

Offerta di questa S. Messa.

Eterno Padre, insiem coi Santi, cogli Angioli, con Maria vostra Figlia e nostra Madre,e insiem con G. C. vostro immaculato unigenito vittima d'infinito perfetto amore, vi offeriamo questo suo corpo il suo sangue la sua anima e l'amabilissimo suo cuore. Cuore del mio Gesù presentateci ed offeriteci con voi Dio umanato all' eterno vostro Genitore.

Eterno Padre, vi offeriamo le adorazioni, i ringraziamenti, i dolori, e le preghiere di G. C.

Eterno Padre, vi offeriamo i sospiri, le lagrime, i digiuni e le altre penitenze di G. C.

Eterno Padre, vi offeriamo il sudore di sangue, il tedio, le funi, i sputi, le pugna, i calci, gli schiaffi e ogn'altro obbrobrio che per noi tollerò G. C.

Eterno Padre, vi offeriamo i flagelli, le spine, i chiodi, la spugna di fele, la Croce, e la lancia che aperse il costato a G. C.

Eterno Padre, vi offeriamo i spasimi, la sete, il lamento, le parole, la preghiera, il grido, l'abbandono di G. C. pendente come un malfattore dalla Croce.

Eterno Padre, vi offeriamo ciascuna parte della Passione e della morte di G. C., la gloriosa sua sepoltura, la discesa nel Limbo de' Santi Padri, la trionfal sua Resurrezione, e la mirabile Ascensione trionfando della morte o restituendoci alla vita. Eterno Padre, vi preghiamo farci trionfare de' nostri nemici, farci coraggiosamente riparare colla penitenza la mala vita superando gli ostacoli e la repugnanza della fragile nostra natura.

Adorazione.

Eterno Padre, con G. C. in G. C. e per G. C. noi vi adoriamo. Voi siete il nostro Dio, il nostro Padre, il nostro Signore, il nostro Creatore, il nostro Re, e tutta la nostra felicità.

Ringraziamento, e memento de' Morti.

Eterno Padre, con G. C. in G. C. e per G. C. vi ringraziamo di tutte le grazie profuse alle vostre creature, specialmente di quelle singolarissime colle quali avete arricchita e privilegiata Maria Vergine, preservati gli Angioli fedeli dalla ribellione di Lucifero; fondata la Chiesa e spediti i fortissimi vostri Apostoli a convertire il Mondo.

Santissima Trinita' uno Dio, vita degli uomini, speranza de' moribondi e beatitudine di ogni Santo, concedete secondo la moltitudine delle miserazioni vostre perdono a chi confida in questo mistero incomprensibile... suffragio, e l'allegrezza del Paradiso alle anime purganti, specialmente a quelle che ci appartengono e che hanno dritto di essere da noi raccomandate. Noi con esse e con tutt' i Comprensori vi ringraziamo delle benignità infinite accumulate su di noi sulle nostre famiglie sopra il nostro prossimo e sopra tutta la Chiesa militante purgante e trionfante.

Dolore.

Eterno Padre, con G. C. in G. C. e per G. C. vi richiediamo umilmente perdono — Io schifosa creatura ho avuto l'ardimento di offendere voi maestà infinita! Me ne pento, confesso il male che ho fatto, me ne dispiace, sopratutto per aver oltraggiato voi sommo bene: aiutato dalla Grazia vostra propongo e voglio cessare da ogni peccato ed amarvi sempre sopra ogni cosa.

Eterno Padre, per concederci questa emenda e farci santi, non guardate alla nostra viltà miseria e ripugnanza, ma mirate in

faccia al FIGLIO vostro mentre sopra questo altare interpella pietà per noi.

Domanda.

Eterno PADRE con G. C. in G. C. e per G. C. vi chiediamo tutte le grazie che ci son necessarie per trionfar sulla nostra malizia. Concedeteci vivo dolore de'peccati, il vostro santo amore, la sincera divozione a MARIA santissima, lo spirito di umiltà di ubbidienza di penitenza di rasseguazione alla vostra volontà... e la perseveranza finale.

All'Agnus Dei.

Agnello di Dio G. C. mio che togliete col vostro sangue i peccati dal mondo — *Abbiate pietà di noi.*
Agnello di Dio, ec. — *Esauditeci.*
Agnello di Dio, ec. — *Usateci Misericordia.*

Domanda per la Pace.

Caro GESU', dateci la pace con voi, col vostro Padre, e col vostro SPIRITO SANTO. Mettete il nostro cuore nel riposo della vera pace scacciandone per sempre il peccato ed il pericolo a commetterlo. Fermate in perpetuo la pace vostra in seno della Chiesa; riunite a questa cara madre i figli sedotti, i traviati, gli erranti dalla *verità*, i recalcitranti, e fondate stabilmente la pace tra i Principi che nel nome vostro ci governano.

G. C. mio per amor vostro io perdono e dò la pace di vero cuore a coloro che mi avessero offeso. Ispirate voi nel cuor di tutti questo perdono, perchè il regno vostro è regno di pace.

Al Domine non sum dignus.

G. C. mio, io verme di terra non mi sento affatto degno ricevere voi nella stalla del mio petto. Se però direte una sola parola sarà mondata l'anima ed il corpo mio.

(Si ripeta, e alla terza fiata si aggiunga)

Io ingrato e sconoscente non son degno ricevere un Dio tutto amore tutta dolcezza tutta bontà. Una sola parola che mi volgete mi renderà a voi accetto.

Alla Comunione Sacramentale.

Venite G. C. mio da questa mensa celeste nel petto mio; venite e non più tardate. Venite medico mio a sanare le piaghe che mi conducono a morte. Venite tesoro degli Angioli ad arricchire l'estrema mia miseria. Venite luce bella e chiaro Sole del Cielo ad illuminare la ignoranza e cecità mia. Infervorate GESU' mio il desi-

derio di possedervi ed essere da voi interamente e per sempre posseduto... .venite orasù, venite Redentor mio, Salvator mio, fratello mio, amico mio, sposo mio, gioia conforto consolazione e unica mia speranza... O Gesù, siate il mio Gesù e la suprema mia felicità. Sacramentato mio Signore, siete voi solo la mia pace il mio perdono la mia salvezza. Viva io e muoia con voi sul labbro, con voi nel petto, con voi nell'anima, con voi nel tempo, con voi nella eternità....

A Maria Vergine.

Maria, madre di Dio e madre mia, datemi a conoscere, amare e possedere Gesu' rendendomi vostro vero servo e divoto.

Prima della Benedizione.

Vergine santissima fateci colla vostra onnipotente intercessione benedire dalla santissima trinita'.

Eterno padre, benediteci per amor di G. C., e per amor di Maria vergine vostra figlia prediletta.

gesu' cristo mio, benediteci per amor del sangue che per noi spargeste, e per amor di maria Vergine vostra carissima madre.

spirito santo Dio, benediteci per amor di G. C. e per quell'amore che portate alla vostra dilettissima Sposa maria Vergine.

padre figlio e spirito santo, benediteci e fate che in nome vostro ci benedica anche maria.

Figlia Madre e Sposa di Dio maria, siete voi la benedetta fra tutte le donne, e per voi ci venne dal vostro Figlio ogni benedizion di grazia, per voi pure scenda su di noi ogni benedizion di Gloria.

Al Verbum caro.

Sia ringraziato e benedetto il padre il figliuolo e lo spirito santo, lodati e benedetti dalla terra e dal Cielo oggi e sempre.

Ringraziamento finita la s. Messa.

Vi ringraziamo o Signore di averci fatto assistere al s. Sacrificio della vostra Passione e morte. Vi domandiam perdono delle mancanze commesse durante la santissima celebrazione. Purificateci, fortificateci, e santificateci ne' pensieri nelle parole e in ogni operazione per accoglierne il frutto di vita eterna. Dateci la rettitudine d'intenzione per dirigerlo alla vostra Gloria, al bene del nostro prossimo, e al suffragio delle anime purganti. Cansateci, Signor nostro Gesù Cristo, da ogni male, e abbondateci per vostra clemenza di ogni vostro bene. E così sia.

Tre *Gloria*, e Tre *Requiem*.

« Signor nostro G. C. confortateci, custoditeci, nascondeteci
» nelle vostre piaghe, non permettete ci separiamo da voi, difendeteci da noi stessi e dal maligno tentatore, chiamateci nell'ora della morte, rimanete sempre vicini a noi, ed ordinate di venire con voi trionfando nel Cielo per lodarvi ringraziarvi e benedirvi fra i Cori degli Angioli nel secolo de' secoli ».

SECONDA APPENDICE

SPIEGAZIONE DEL CREDO, E DEL PATER NOSTER (*).

A fortificarci contro le tentazioni della FEDE *che il Demonio sa eccitare nella mente, anche quando la confessiamo colle parole e colle opere, uopo è recitar spesso il* Credo. *Venne il* Credo *composto dagli Apostoli e lo distinsero in dodici Articoli affin di serbare la brevità e la chiarezza e conseguire la uniformità dell' insegnamento. In seguito S. Attanagio compose un Salmo in cui le stesse verità del* Credo *vengono parafrasate. Questo poi che da Sacerdoti recitasi nella Messa è lo stesso* Credo *in quanto alla sostanza; se non che Chiesa Santa nel Concilio generale tenuto a Costantinopoli ci aggiunse delle significanti parole per ispiegare alcuno articolo di esso e poter combattere le Eresie insorte a tribolarla. Ciascuno di questi tre simboli basta opportunamente a professar noi la* FEDE *di G. C. perchè sono lo stessissimo* Credo. *Quello che comunemente si adusa è la prima formola, che mi accingo a spiegare. È la più breve, più facilmente s'impara, e senza stento si ricorda, e si recita per subito dar contezza della Fede che intelligentemente, per grazia di Dio, abbiamo imparata e che di piena convizione professiamo.*

ARTICOLO 1. *Io credo in Dio Padre onnipotente creatore del Cielo e della Terra.*

Credo cioè nella prima persona della Santissima TRINITA' che chiamasi *Dio Padre*. La quale persona è *Padre* de'Giusti per *Grazia*; per *creazione* di ogni creatura; e per *natura* è *Padre* dell'unigenito diletto suo Figliuolo seconda persona della santissima TRINITA'. È *onnipotente* perchè fa quel che vuole e vuole quel che fa. Il Cielo la terra e tutte le cose visibili e invisibili animate e inanimate tratte furono da lui dal *nulla* con un *fiat*, e tutti dipendono dalla indipendente assoluta volontà sua ch'è libera ed infinita nella potenza, creatrice e conservatrice.

(1) Queste stesse spiegazioni le feci inserire nel *Tesoro del Cristiano* (stampato dal Tamater), salvo che qui le ho alquanto riforbite.

2. *E in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.*

Professando di credere in G. C., *Figliuol di Dio* dalla eternità generato dal *Padre,* diciamo ch'è *unico Signor nostro* perchè non à il *Padre* altro che Lui per Figlio naturale, e perchè è lo stesso Dio che il *Padre* a lui uguale a lui consustanziale, che con lui ci ha creati, e che insieme a lui mirabilmente ci conserva.

3. *Il quale fu conceputo per opera e virtù dello Spirito Santo, nacque di Maria vergine.*

G. C. eterno Figliuol di Dio si fe' nel tempo Figliuol dell'uomo, cioè fu *conceputo* nel seno purissimo di Maria sempre Vergine *per opera e virtù dello Spirito Santo,* prendendo da Lei un corpo come l'abbiamo noi, unendolo all'istante ad un'anima creata e assumendo Egli nella divina sua Persona quest'anima e questo corpo. A capo di nove mesi *nacque* prodigiosamente, senza lesione della integrità della divina Maria sempre Vergine innanzi e dopo il parto, nacque alla espettazion de' Cieli e di noi miserelli con allegrezza infinita; e nacque in gran povertà e disagio per amore nostro in una grotta fuori la picciola Città di Betlem, avvolto in miseri pannicelli, e reclinato, vero Dio e vero uomo all'adorazione degli uomini e degli Angioli, nel Presepe de' mansueti animali.

4. *Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e seppellito.*

Questo mio Gesù, dopo trentatre anni di vita volontariamente penante e affaticata, per compiere soprabbondantemente la Redenzion nostra, mentre sarebbe bastato e piucchè bastato una sola gocciola del suo sudore divino a riscattarci dalla schiavitù del peccato, volle incontrare dolorosissima inaudita Passione morendo in Croce governando *Ponzio Pilato* la Giudea; e dopo venne sepolto dai suoi discepoli in una tomba nuova e sola.

5. *Discese all'Inferno; il terzo dì risuscitò da morte.*

Quindi avendo egli dato licenza alla beata anima sua di separarsi dal corpo compagno, rimanendo a questo e a quella inseparabile la divinità che assunti li avea nella sua persona, andò con essa al Limbo de' Santi Padri per trarli da quel pacifico carcere e recarseli con seco in Paradiso. Il *terzo giorno* dalla sua morte, pieno di gloria, per virtù sua propria, *risuscitò* il corpo, riunendolo all'anima e rendendolo impassibile.

6. *Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.*

Morto come uomo, dacchè come Dio non poteva nè patire nè morire, e risuscitatosi da Dio, conversò familiarmente cogli uomini per quaranta giorni, in quai resesi visibile agli Apostoli non solo che a innumerati Discepoli, stabilendoli e addottrinandoli nella Fede nell'osservanza della Legge e nel governo della Chiesa sino alla consumazione de' secoli. Quindi trasferì questa sua umanità inseparata dalla Divinità ne' Cieli de' Cieli, elevandola in gloria sopra tutte le gerarchie degli Angioli e de' Beati, ove, uguale a Dio *Padre onnipotente* e allo *Spirito Santo,* siede in maestà di Dio, uno nell'essenza trino nelle persone.

7. *Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti.*

Scenderà di bel nuovo in terra alla fine de' secoli, non già da placido e mansueto Redentore, ma da Giudice severo per giudicare sul Mondo abbruciato i buoni e i cattivi, e dare ai primi eterni gaudi, ed eterne pene infliggere materialmente e spiritualmente ai reprobi. Dopo di che altro non vi sarà per gli uomini (tutti generalmente giudicati) che Paradiso o Inferno secondo che sarà loro toccato.

8. *Credo nello Spirito Santo.*

Professiamo in questo Articolo di *credere* nella terza Persona della santissima Trinità lo *Spirito Santo* che procede dal Padre e dal Figliuolo ed à la stessa natura divina, cioè è Dio eterno onnipotente sapiente giusto infinito . . . uguale in tutto al Padre e al Figliuolo. E questo Spirito santificatore allegrezza di ogni cuore discese sopra gli Apostoli adunati nel Cenacolo nel dì di *Pentecoste* confirmandoli ed empiendoli di doni frutti e grazie gratuite, e che benanche santifica le anime nostre fin dal momento che a noi si applicano, mediante il s. Battesimo, i meriti di G. C.

9. *La Santa Madre Chiesa Cattolica, e la Comunione de' Santi.*

Una sola è la Chiesa, cioè una sola e indivisibile è la Congrega de' Fedeli trionfanti in Cielo, penanti nel Purgatorio, e militanti in Terra. Essa è *santa* perchè santissimo è il suo Capo invisibile G. C. fonte di ogni santità e che ci fa santi. *Santa* perchè fornita dei sette Sacramenti da Lui instituiti quali perenni fonti e canali nella Chiesa da comunicarci i suoi meriti e le sue grazie senza numero e senza misura. *Santa* perchè santa è la legge colla quale ci governa, e che noi, gente santa e popolo di acquisizione, santamente professiamo — *Cattolica* vuol dire universale, sparsa cioè per tutto il Mondo, riconoscendo il sommo Pontefice per suo capo visi-

bile, insegnante uniformemente e generalmente santa inalterabile dottrina — Havvi in essa Chiesa la *Comunione de' Santi*; vale a dire che i Figli suoi chiamati alla santità ricevono partecipano cogli altri i beni spirituali, cioè le orazioni, le limosine, i digiuni, le penitenze, l'applicazione delle sante Indulgenze, l'invocazione dei Santi, le opere di misericordia spirituale e corporale di ogni fatta maniera, e le preghiere interceditrici delle anime purganti e di quelle che uscite da quelle pene già godono con i Spiriti celesti la bella faccia di Dio.

10. *La remissione de' peccati.*

Volendoci G. C. santi e salvi ci ha lasciato in conformità di tal suo ardentissimo desiderio, fra gli altri misericordiosi mezzi, i santissimi Sacramenti, dai quali deriva a noi la efficacia de' suoi meriti, ed a suoi Ministri l'Ordine l'autorità e la giurisdizione di rimetterci ogni qual siasi peccato, e colmarci di tutte benedizioni.

11. *La resurrezione della carne.*

Tutti dobbiam necessariamente morire, e nella fine del Mondo tutti dobbiam parimente risuscitare, riunendosi ciascun corpo con ciascun'anima al comando ne darà Iddio... ciò sarà eseguito in un batter di palpebra. I buoni Eletti risorgeranno abbelliti di ogni grazia e immutati gloriosi: i Reprobi deformissimi in perdizione...... universalmente sarà giudicato nella valle di Giosafat lo stato individuale di ciascuno e pronunciato il premio e la pena cui verranno consegnati che sarà immutabile ed eterno.

12. *La vita eterna.*

(Ripeto la spiega già anticipata di quest'ultimo articolo) Congregate le genti di ogni età dopo la Resurrezione generale, i buoni saranno chiamati da Gesù Cristo: *Venite benedetti dal Padre mio*, ed anima e corpo saranno introdotti al suo seguito nel Paradiso per godersi la beatitudine della vita gloriosa in Dio. E per contrario i malvagi, respinti dall'*Andate maledetti nel fuoco eterno*, saranno travolti da irresistibile forza (anima a corpo ricongiunto) nell'Inferno co' Diavoli a soffrirci inimaginabili tormenti. Quella de' primi si chiama *Vita eterna*; e questa de' secondi interminabile eternità di pene si chiama *Morte eterna*, dalla quale l'infinita misericordia del Signore ne scampi ogn'uno —

Professo colla bocca questa — Fede come ciecamente la credo vera santa immancabile. Prego Iddio benedetto farmi la grazia di professarla ancora colle opere, acciò si renda *Fede viva*, e non ella in me rimanga isterilita e *morta*. Mi dichiaro pronto a suggellare la santità del nome e del carattere di Cristiano colla effu-

sione, se occorresse, di tutto il mio sangue, e coll'estinzione della mia vita nel Martirio, ove Egli me ne facesse degno.

SPIEGAZIONE DEL PATER NOSTER.

S. Matteo (VI) ci ha conservato questa preghiera del Pater noster, *divisa in sette petizioni, qual supplica onnipotente per conseguire soccorsi grazie e vita immortale da Dio. È chiamata* orazion Dominicale, *perchè fu dettata dalla bocca del Signor nostro Gesù Cristo. Recitiamola dunque divotamente e meditiamola.*

Prima *Petizione* — *Pater noster.* Non diciamo *Deus noster* ma *Padre nostro*, perchè il nome di Padre è più atto ad eccitare in noi la confidenza in Dio. Gli siam figli in virtù dell' adozione conseguita per i meriti del suo Figliuolo—*Qui es in Coelis.* Iddio è in ogni luogo per potenza per essenza e per presenza. Diciam nondimeno *ch' è ne' Cieli* perchè ivi solamente manifesta sè medesimo ai Beati e si dà a vedere qual' è in sè. Si dice ancora *ch' è ne' Cieli*, affinchè solleviam colà nostra mente, e intendiamo che ivi è il nostro vero Padre la Patria e la eredità nostra—*Sanctificetur nomen tuum*, cioè, quanto è Egli per natura e per rinomanza sia santamente celebrato in ogni luogo ed invocato da ogni creatura. La santificazione in Dio si conosce in tre cose: la prima, che manifestato sia e ricevuto da ogn' uno per quel Dio infinito ch' è nella Maestà Sapienza Benignità Provvidenza Giustizia e Misericordia: la seconda, ch' Egli sia da tutti teneramente amato sopra ogni cosa e parimente temuto: la terza in fine, che debitamente e decorosamente ogn' uno con tutte le sue potenze e mezzi lo lodi e profondamente sempre l'adori.

Seconda Petizione — *Adveniat Regnum tuum.* Noi desideriamo che Iddio, compiuto il numero de' suoi Eletti, dia principio al *Regno universale della Gloria*: e per i corpi ancora che in vaghissime forme saranno modellati nella Resurrezione. Questo Regno eterno dev' essere molto desiderato da noi non solamente in riguardo di quella parte che avremo alla felicità di Dio, ma molto di più per lo zelo della Gloria sua che allora sarà compiutamente manifestata... no, non vi sarà più (quando cesserà il tempo e la misura de' giorni di cui tanto si abusa) non vi sarà chi procuri di oscurare la gloria di Dio e resistere alla sua volontà, perchè allora, separati i cattivi dai buoni, le sue predilette creature intenderanno compiutamente a *santificare il suo santo* e terribil *nome*.

Terza Petizione — *Fiat voluntas tua, sicut in Coelo, et in Terra.* In Cielo si fa tutto quello piace a Dio, e niente di quanto

non vuole, così noi preghiamo si faccia lo stesso in Terra, dacchè se fosse ubbidito da tutti con ogni diligente possibile esattezza comincerebbe di qua la beatitudine nostra. Noi domandiam per noi e pe'l nostro prossimo la grazia efficace di osservare i Comandamenti suoi non tanto per nostro interesse che per dar gusto a Lui. Questa rassegnazione alla divina volontà anche nelle minime cose è un bene di maggior importanza che tutti gli altri beni della creazione, perchè denota un grande amore verso Dio; e conseguentemente questa supplicazione è grandemente perfetta ed a Lui accetta.

Quarta Petizione — Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Domandiamo così a Dio che donici ogni di quanto ci è necessario per la tutela e pe'l sostentamento della vita presente, prima in ordine all'anima e poi del corpo. Domandiamo principalmente il *Pane Eucaristico*: lo domandiamo per l'*oggi* e non per la dimane, dacchè la è inchiesta ch'egli vuole facciamo *quotidianamente* a Lui; e perchè circa il rimanente ed ancora del futuro lasciar ne dobbiamo la cura a Lui provvidentissimo.

Quinta Petizione --- Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Preghiamo e domandiamo il perdono de' peccati e promettiamo di perdonare a coloro che ci offesero, senza di che Iddio non ci perdonerebbe. Chi vuole e si aspetta misericordia usi misericordia col prossimo, altrimente sarà a lui la misericordia negata.

Sesta Petizione--Et ne nos inducas in tentationem. Domandiamo che tentazione alcuna non ci soprafaccia, e che ci liberi dai mali passati presenti e futuri, temporali ed eterni, affinchè servendolo di cuore e vincendo gli ostacoli che a conseguire i veri beni si oppongono meritar possiamo di regnar con Lui ne' Cieli.

Settima e ultima Petizione -- Sed libera nos a malo. Non solo dai *mali liberateci* che nuocciono all'anima perchè essi si oppongono alla nostra santificazione, ma ancora dai mali che nuocciono al corpo e dal timore *liberateci* di qual siasi male che intraversa la pace del cuore e lo slancio alla perfezione. E dippiù fateci godere con voi fin dal vivere di quaggiù la quiete della coscienza, e l'abbondanza dei beni spirituali ... Si compia così, mio Dio, la volontà vostra con noi vostri figli mentre umilmente ve ne supplichiamo.

— Ave Jesu divina providentia: miserere mei, et exaudi me sperantem in Te. —

SETTIMA E ULTIMA CONFERENZA

ARGOMENTO.

Della santa *Messa* in particolare come *Sacrificio*, e *della SS. Eucaristia* come *Sacramento* (*) — e per digressione trattasi della elemosina dovuta all'operario ministro di Dio: e che di questi *scarso* n'è il numero, anzichè, come vuolsi dire, *eccessivo*...

Quid enim bonum Ejus est, et quid pulchrum Ejus nisi frumentum electorum, et vinum germinans Virgines? — Zacch. IX 17.

Proposta. Ci siamo alla festa delle più interessanti cose. Liberate la vostra parola, adempitemi la promessa, ditemi una volta chiaro e netto *cosa è Messa*?

Risposta. Adagio... adagio... veh! come si abborda una dimanda tanto importante. *Cosa è Messa?* (1) a queste

---

(*) Ho fatto scorta per questa *Conferenza* della Nona operetta del Padre Giov. Pietro Pinamonte Gesuita che porta per titolo *L'albero della vita, pregi e frutti della s. Messa* (Venezia p. Nic. Pezzana 1762), non che della *Dottrina Cristiana* ed *Anno Ecclesiastico* del Padre Giuseppe Domenico Boriglioni de'PP. della Dottrina Cristiana (Venezia a spese Remondini 1740), avvalendomi talora delle rispettive loro frasi per non errare. Quindi, a non lasciarmi pentimenti, volli scorrere oltre de'classici, cioè del Merati e Gavanti, del Lambertini, del Bona, del Catalani ec., anche le spieghe del Pietro Brun Padre dell'Oratorio di Francia, il Catechismo di Monsignor Colbert nelle parti sane, e'l ben inteso libriccino del Sac. Napol. Andrea de Laurentiis: *Sacrificio incruento di G. C.* colla versione e comento dell'intero Canone (Da Tipi Palma 1832) — Diranno ora i miei lettori a me rivolti, *e cosa ci hai messo del tuo in questa rapsodia?* ed io rispondendo replicherei ad essi, ve'l dica Iddio ciocchè ci ho messo; e se vi piacesse durar la pazienza a leggere le anzidette egregie e sceltissime Opere ve'l direbbe ancora lo stento che provereste a raccogliere le principali idee che qui troverete riunite chiare e metodiche in mediocre armonia.

(1) *Missa* da *Missus* (invitato, mandato) stantechè G. C. fu *mandato* a noi stremenziti dal Padre suo, e noi lo *rimandiamo* a

due paroline non un verme di terra, qual'io mi sono, ma un Dio può dare condegna risposta. Ne converrete. La Messa è il Sacrificio perpetuo della nuova legge di Grazia col quale soltanto possiamo onorare Iddio (1). È il sacrificio del corpo e del sangue di G. C. offerto a Dio pe'l ministero de' Sacerdoti che lo placa(2): Sacrificio mirabile ineffabile che G. C. Signor nostro immacolato Sacerdote ha istituito, ordinando fosse offerto in dolce memoria della sua Carità della sua Passione e della sua Morte per riparo della fragilità nostra, per sostegno della nostra debolezza, e per darci la eterna salute: Sacrificio che è una continuazione del Sacrificio del Calvario, racchiudendo la stessa cosa che rappresenta per applicarcene il frutto, qui riflettendo che la Eucaristia è il fine de'Sacramenti (3), i quali istituiti furono per consecrarla amministrarla e ben riceverla.

---

lui in qualità di mediatore e unico nostro Avvocato ogniqualvolta si celebra Messa, a modo che in tutte le orazioni conchiude la Chiesa: *per il Signor nostro G.C.* La Sapienza e la infinita carità di Dio immola continuamente nella *Messa* il suo unigenito come vittima, oh! quanto accetta, di propiziazione—Potrebbe aggiungersi essere stato il Sacrificio denominato *Missa* dal licenziarsi i *Catecumeni* a un tratto dalla *Messa*, cioè dopo l'*Offertorio*; e *missiones* diccvansi in effetti queste licenziate. Come pure dal licenziare i penitenti, gli energumeni, i scomunicati, gl'infedeli, cui il Diacono diceva ad alta voce: *abscedite*, *sancta sanctis*, *foris canes* (Concilio IV Cartag. Can. 84).

(1) E l'onora infinitamente meglio di quanto l'onoravano i simboli e le figure dell'antico Testamento.

(2) *Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio* (ad Hebraeos IX, 22) —È notabile la *illustrazione sopra de' Sacrificî* del Conte Giuseppe de Maistre. Dimostra che la carne e l'umano sangue è colpevole: che il Cielo è sdegnato contro la carne e 'l sangue: che nell'effusione del sangue àvvi una virtù espiatrice: che il sangue colpevole può essere riscattato col sangue innocente, e quindi, facendosi bandolo dell'istoria fra le tenebre della Idolatria la quale corruppe in tentativo e travisò i dommi della nostra Religione, con tenui ma rilevanti indagini analisi e induzioni convince vittoriosamente ogn'uno a genuflettersi avanti la Vittima divina immolata alla salute del Mondo colpevole.

(3). . . *Eucharistia finis est omnium Sacramentorum. . . fere omnia Sacramenta in Eucharistia consumantur* (Div. Thomas).

E, per diffinirla dagli effetti, come feci dalla sua essenza, mi fo dall' un capo e dico :

La Messa è il bello e 'l buono della Chiesa cattolica; è la felicità della Terra e del Cielo; è l'anima della Fede; è l' azione più sublime e più utile della santità di Dio; è l'alimento vivifico di noi viatori, nostra consolazione in vita, nostro conforto in morte, nostra incorruttibilità (1), nostro merito e nostra corona nella eternità.

P. Voglio menarmela a mente parola per parola l'una e l' altra spiega e diffinizione. Prenda vigore e lena la mia mente fra tanti e sì grandi Misteri.

R. Ho messo assieme molte parole per dirvene qualche cosa, ma. . .

P. Ma ne sapremo meglio, volete dire, colassù. Eppure in cosa cotanto augusta se ne fa *mercimonio per via di salario!*

R. Mercimonio!.. quello che si dà per la Messa ai Sacerdoti non è nè *salario* nè *mercede* nè *prezzo della celebrazione*, ma semplice *limosina*, la quale è sublime per la carità con cui viene largita, e per la umiltà con cui viene accettata. Questa, dall'ottavo secolo in qua, tiene le veci delle *oblazioni* in genere di camangiari e altro occorrente al sostentamento e mantenimento della vita naturale de'Preti che poscia si permutarono con offerte in denaro (2). La è voluta da Dio e dal bene pubblico (3). Anzi se vi prendeste la pena studiosa di confrontare lo stato de'Leviti dell' antico Testamento, giusta le leggi da Dio stabilite, con quello della Chierisia della nuova legge di Grazia, vedreste differenza! E che! i Sacerdoti dovrebbono andar accattando per le strade? ed essi che porgono a noi la vita dovrebbono penar di fame e di sfinimento innanzi agli occhi nostri?

---

(1) *Verum etiam, et caro nostra, per hoc Sacramentum, ad incorruptionem reparatur* (s. Pascasius). —

(2) Mabillon. *Praef. ad Saec. III* -- *Bened. XIV. 67.* -- *Div. Thom. XXII, 9, 100 a 2.*

(3) Vedetene diffusamente trattato quanto concerne la meschinità delle attuali rendite Chiesastiche nel Cap. III, e V della I *Conferenza.*

P. Mi ho il marcio de' torti. Ditemi ora perchè Iddio si è *avvilito* a farsi vittima e sacrificio?

R. Quell'*avvilito* è un altro marrone! benedetto mio voi li date grossi un dentro l'altro. Intesa la necessità del Sacerdote divino in questo Sacrificio sarà facile intendere ancora la necessità della divina vittima, e in ciò conoscerete che Iddio rende a sè onore adeguato e infinito, e vi pentirete aver pensato che si *avvilisce* costituendosi vittima del Sacrificio divino.

P. Grandissimo Signor mio G.C. rischiarate l'ignoranza mia! Piaccia intanto a voi spiegarvi meglio.

R. Preghiamolo ambidue a spiccarci un raggio della sua Sapienza onde conoscere le sue vie, esultare e correrle come Giganti. Preghiamone ancora Mamma Maria Madre di questa vittima divina. Ella vien chiamata ed è *Sede della Sapienza*.

Vi premetto che aveaci G. C. assicurati di non lasciarci orfani sconsolati, cioè senza di Lui ch'è il nostro vero Padre. E di fatti, ascendendo ne' Cieli, è pur rimaso con noi in questo Sacrificio e Sacramento, *miracolo de' miracoli, estensione della Incarnazione* (1).

E incorporandosi con noi nella s. Comunione non effettua cangiamento in sè stesso, nè fa miscela con noi, ma ci santifica, comunicandoci colle immacolate sue carni la santità sua infinita. Egli è Sole di giustizia che clarifica il

---

(1) *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus, veluti in utero Virginis, Filius Dei incarnatur* (Lect.IV. Gabr.) Anzi s'incarna con maggior degnazione per noi: *primo*, perchè prende la forma di creatura *insensibile* qual'è il pane e'l vino per farsi nostro cibo nella guisa propria e analoga, *quia haec* (il pane ed il vino) *sunt praecipua conservandae vitae alimenta: secondo*, perchè nasconde la divinità sua e anche la umanità per incorporarsi, non a persona colma di grazia e tutta leggiadra qual si fu Maria, ma ad ogni uomo da nulla e anche ribelle, *hospitabitur, et pascet, et potabit ingratos, et ad haec amara audiet* (Eccles. xxix, 32.) Esclameremo quindi col massimo de' Dottori: *quo excrevit benignitas!* Tutt'i Padri sostengono non conoscersi maggior miracolo della *Consegrazione*, nè dignità maggiore in terra della dignità Sacerdotale ch' è pur vincente della dignità Angelica per riflesso della potestà di *assolvere* e *consecrare*.

fango nostro e dal nostro fango non ne rimane imbrattato. E, restando tutto Lume tutta Grazia tutta Verità, nè divide con noi il suo essere comunicandocelo effettivamente, nè sminuisce il nostro rendendolo effettivamente tutto suo colle attrattive ed i dolci ligami della sua Grazia.

La *Comunione* differisce dalla *Incarnazione* in ciò solo che in questa la seconda persona della ss. Trinita', sussistendo nella propria Ipostasi o Persona, assunse e fece sussistere nella propria natura la natura umana. Quindi nella stessa sua divina Persona ammiriamo due distinte nature l'umana e la divina, due volontà e due operazioni nella medesima *morale-sustanziale-unione*. *Nella Comunione* poi questo mio Gesù uomo-Dio, senza lasciare la destra del Padre ove siede glorioso Giudice de' vivi e de' morti, viene tal quale sta ne' Cieli ad incorporarsi con noi.

Iddio si aspetta da noi un onore continuo e proporzionato alla grandezza sua. E glie 'l dobbiamo atteso le infinite obbligazioni in cui ei costituisce secondo lo stato di creature da Lui colmate di grazie.

Siamo altronde assolutamente indigenti e dipendenti in ogni cosa da Lui. E possedendo Egli nella semplicissima essenza sua infinite perfezioni, e ciascuna essendo infinitamente infinita, che daremo di proporzionato alla magnitudine sua dalle povere miniere di questa terra?

E mettendo puranco mano alle ricchezze del Cielo, cosa dar gli potremo di adeguato ove del dono non formasse parte Egli stesso? Sue sono tutte le cose che ci circondano, le invisibili e le lontane, e le future sono anche sue, e noi con tutto il creato innanzi a Lui infinito possiam considerarci valere men di un atomo.

Egli perciò, rimanendo sul Trono di Maestà ne' Cieli, per attirarsi col Sacrificio il dovutogli onore, mandò l'unigenito Figlio suo, stesso Dio con Lui; il quale, vestendosi di nostra carne, si fe' vittima, si offerse vittima per noi, nè cesserà mai di offrirsi in questo stato su'nostri altari sino alla consumazione de' Secoli.

Questo, dunque, è il più alto segno cui può arrivare la gloria esterna di Dio, dacchè la sommissione di G. C. è l'atto più profondo che dar si possa di umiltà; al che si

aggiungono i continui suoi abbassamenti sotto le specie Sacramentali.

P. In cotal guisa chi negherebbe che Iddio onora e non *avvilisce* sè stesso? Ma le creature rimangono in debito con Dio e nella infelice impotenza di redimersene.

R. Dio onora sè stesso, e simultaneamente dà i mezzi per si fare dalle creature rendere onore. Statemi a sentire con la maggior possibile attenzione.

Egli, considerando l'infinito nostro debito che affatto non potrebb'essere scontato non solo da tutte le esistenti ma nemmen dalle possibili creature, ha chiamato a parte di questo Sacrificio tutti noi ed in effetti per noi e con Lui il Sacrificio è comune, ed avvertitelo dalle parole dal Sacerdote. *Il vostro e mio*(1)*Sacrificio accettevole sia a Dio Padre onnipotente.* Possiamo dunque crederci in questo vero senso *concelebranti* del gran Sacrificio; in cui G.C. mettendosi nelle mani del Sacerdote altamente protesta con noi e per noi la offesa Sovranità del Creatore, e nell'atto di perdere la vita Sacramentale, magnifica Iddio e a Lui paga e risarcisce l'onore da noi dovutogli.

P. Non però, cred'io, quando il Sacerdote, e gli astanti sono indisposti, cioè morti alla Grazia perchè ingarabullati nelle colpe gravi.

R. Guai a chi sagrilegamente celebrasse! oh che indegnità sarebbe disonorare Iddio nell'azione medesima che più l'onora . . ! ed irritarlo con quel medesimo mezzo lasciatoci per placarlo . . !

Ma guai altresì al Mondo, se per celebrar Messa attendere si dovesse che il Sacerdote ne addivenisse perfettamente degno! ed in quanto a quei che assistono al Sacrificio, non conoscendosi puri di coscienza, facciano di non

(1) *Mio* e *vostro* s'intende del Ministro sacrificante e del Popolo assistente *consacrificante* e *compartecipante*. Ne' primi tre secoli della Chiesa il dire *vado a Messa* significava ancora *vado a farmi la Comunione* perchè radissimo era l'assisterla senza partecipare alla mensa Eucaristica. Il *mio* però è relativo a G. C. sommo e unico Sacerdote, col quale uniti sono i Sacerdoti della Chiesa: *una est enim eademque hostia. Idem nunc offerens Sacerdotis ministerio, qui seipsum in cruce obtulit, sola ratione offerendi diversa* — Trident. Sess. XXII, c. 2.

uscir di Chiesa senza prima umilmente pentirsene e purgarsi, imitando il Pubblicano che riconobbe la propria indegnità, contrito ne chiese perdonanza, e rimase benedetto e colmato di grazie.

P. Se non isbaglio, accortamente mi corbellaste sbiettando dal propostovi dubbio.

R. Lo elusi momentaneamente per meglio chiarirvelo — La vittima è G. C. L'invisibile Sacerdote è G. C. dunque danno a chi s'infradicia nella colpa, mentre in ogni guisa l'onore e la gloria dell'offerto Sacrificio rimane indeminuta a Lui. Se le stesse adorazioni degli Angioli son da meno della Gloria che Iddio riceve da una sola Messa, come volete la si scemi questa Gloria infinita che Iddio dà a sè stesso per causa che *indisposte* sieno le creature nel celebrarla e nell'assisterla? rimane ad esse la confusione del trovarsi in quello stato miserando, e tutta la gloria del Sacrificio, perchè offerto da Dio a Dio, rimonta allo stesso Dio.

P. Volea pur dirvi che invece di esporsi a tante irreverenze non gli era possibile vestire di nostra carne uno degli Angelici spiriti?

R. Questo, ed ogn'altro mezzo a Dio non sarebbe mancato di effetti, perchè ogni cosa a Lui è possibile. Dirovvi dippiù che se stabilito avesse il sacrificio di un Agnellino per espiazione completa delle colpe universali, l'appostaci santissima volontà sua bastata sarebbe a comunicare immenso valore a tal piccolo subietto. Non pertanto piacque a Lui attaccar personalmente battaglia coll' immanissimo nemico dell'uman genere per via della stessa natura sulla quale riportato avea prevalenza colla sua malizia, e perciò l'assunse libera (come conveniva a Lui) ed esente da ogni macchia nelle viscere della immaculata Maria (1).

E, riguardandosi tuttavia la infinita dignità dell'offeso, la vittima perfettamente degna era la vita di un Dio fatto uomo. A Lui dunque piacque nella profonda sua sapienza una vittima *umana* per espiar l'offesa dell'uomo e salvar l'uomo: gli piacque *innocente* per gradirne nella santità sua la pura espiazione, e che inoltre fosse *misticamente*

(1) S. Leone *Serm.* 1 *de nativit. Domini.*

passibile per offrirsi in sacrificio; nonchè *infinitamente degna* per infinitamente espiar la colpa, acciò sovrabbondasse la espiazione ove quella soprabbondò, dacchè, considerata come offesa di Dio, il peccato ha una tal quale infinità (1).

Or vi addimando, l'ultimo di questi requisiti trovar si poteva nell'essere finito e limitato dell'Angiolo? Si sarebbe poi trovata la vittima, non dico *perfettamente degna* fra gli uomini che son tutti contaminati dalla infetta scaturigine del primo Padre, ma almeno innocente? nò.

P. Ma non sarebbe bastato se fosse stato Egli il Sacerdote del Sacrificio?

R. Siete ripetente, e vi piace di più sofisticare metafisicamente sulla liberalità di Dio che volle donarsi a noi vestendosi della nostra carne per *divinizzarla e renderci consorti della divina sua natura!* Conveniva vi dico al Sacerdote *d' infinita perfezione la vittima d' infinita eccellenza.*

P. Almeno compendiar dovrebbesi il numero delle Messe perchè, oltre delle irriverenze e strapazzi che si commettono in onta della vittima e del Sacerdote d'infinita eccellenza, in molte Chiese le Messe sono in maggior numero degli ascoltanti (2).

R. Così fosse vera l'ultima delle vostre premesse circa

---

(1) *Habet quandam infinitatem* . . . è la frase de' Teologi.

(2) Il lamento di S. Gregorio M. Omelia XVIII, non si rapporta alla multiplicità delle Messe, che, se pur fosse vera, non dovrebbe far tanto fastidio a coloro che o non ne sentono alcuna, o appena una sola e trapazzata. A che dunque si sfiatano brontolandole superflue? Il Santo pertanto dice così: *Ecce mundus plenus Sacerdotibus, tamen in messe Dei rarus valde invenitur operator.* Li volea dunque operarii e ne volea molti e questi erano pochi. Che direbbe oggi, estollendo il capo venerando e dottissimo dalla polve del sesto secolo in mezzo a Roma o in mezzo alla sua Napoli, e guardando la chierisia diradata da non poche traversie? La quale nell' *addensata messe*, e fra i rigogli di un assai desto spigliato e ardito furor giovanile, suda trafela cresce e rampolla nel campo vangelico! In questo caso vorrei saper dirvene la compiacente magniloquenza di lui per questa Città che piucchè altra al Mondo vantar si può albergare dotti e zelanti Sacerdoti è Popolo divoto (Vedi Cap. III e V della I *Conferenza.*)

il numero delle Messe eccedente al bisogno del Popolo! Del rimanente mille inconvenienti mainò offenderebbono un buono argomento. Voi, col secondo supposto, provereste che siamo ignavi o accidiosi perendo d'inedia nell'abbondanza, cioè non assistendo almeno ad una delle Messe cotidiane; ma nè direte che ne soverchiamo, nè che applicandocene il frutto giugneremmo (se pur a diece tanti si moltiplicassero) ad averne e sentircene di soverchio.

P. Abbia il passo la digressione; e dacchè non è farina pe'l mio sacco devo acquiescere a quanto ne vorrà Iddio illuminando i potenti a favoreggiare la Chierisia, e sostenendo le cure di chi regge il Triregno.

Come poi mi persuadereste che G. C. è il Sacerdote di questo Sacrificio mentre siam usi chiamar Sacerdote il tale o il tale che ne ha ricevuto l' *Ordinazione* dal Vescovo?

R. Egli è il Sacerdote perchè istituì il Sacerdozio ed il Sacrificio che per la prima volta Egli stesso celebrò nel Cenacolo; perchè volontariamente s'immolò vittima dello stesso; perchè gli dà la efficacia co' suoi meriti; perchè immediatamente concorre colla umanità sua transustanziando la sostanza del pane e del vino nella sua carne e nel suo sangue. Gli uomini *ordinati* dal Vescovo in Sacerdoti sono i *Legati* (1) per Lui, ch'è il supremo Sacerdote per natura e per continuo esercizio Sacerdotale.

P. E 'l cangiamento della corporea sostanza del pane e del vino com'è che accade?

R. Per inesplicabile miracolo di onnipotenza . . . Mille continui tratti di onnipotente virtù caggiono sotto de'nostri occhi e non li badiamo, e badandoli l'intendiamo? L'acqua, per esempio, che scende dal Cielo a bagnare i nostri campi non si converte in succhi nudritivi di erbe, in sostanza di frutta? le erbe non filtrano ne' visceri de' ruminanti animali il bianchissimo latte? e le stille delle pungenti brine raccolte dalle Conchiglie orientali (come dicono) non si convertono in preziose perle? Iddio fa quel che vuole, e se con perspicuità à chiamato il nulla ad esistere pensate se durar dovrà fatica a cambiar la sostanza del pane e del vino, lasciar ad esse le apparenze degli accidenti, e

(1) *Pro Universo orbe terrarum Legatus intercedit deprecaturque ad Dominum.* Il Grisost.

supplire alle modificazioni in questo Divin Sacramento.

P. Ricordo diceste più innanzi esser la Messa il *miracolo de'miracoli*. Non potrebbe forse Iddio farne de'maggiori?

R. Dovrei prima spiegare cosa intesi dirvi con quella frase e tosto conchiudereste che à esaurito con questo *miracolo de' miracoli* la onnipotenza sua la sapienza sua e la sua carità verso l'uman genere.

È il *miracolo de' miracoli* per quel che distrugge colle parole della *Consecrazione*. Sono queste una spada tagliente che separano la natural connessione fra la sostanza del pane e del vino ed i loro accidenti; ond' è che la sostanza affatto perisce, e gli accidenti del sapore del colore e della figura durano senza il proprio e solito sostegno. È Iddio che col supremo suo dominio annichila quelle due sostanze.

P. E quindi che vi rimane?

R. Colla stessa onnipotenza bontà e sapienza sua riproduce, o sia fa esistere in luogo di quella natural sostanza tutta distrutta, il corpo di G.C., non solo la presenza ma la realità l'anima e l'ipostatica unione del divin Verbo del Padre. E per sostanziale congiunzione colla detta persona del Verbo v' intervengono il Padre e lo Spirito Santo intimamente presenti alla umanità di G. C. che solo nella sua persona la sostenta.

P. Queste dottrine mi erano presso a poco note, nè perciò mi diceste alcun che di nuovo.

R. Di *nuovo*. . ! ne'Dommi . . ! i Dommi sono verità inalterabili, come sempre a questo modo insegnati, nè mai si sentiranno *novità* rispetto ad essi, se non ne prodiranno appresso dalla bocca degl'ignoranti, e degli Eretici.

P. Ho parlato ancor io da ignorante.

R. E perciò v'invito a meditarli sentendoli sviluppare.

P. Proseguite voi ad aprirmene le dottrine.

R. Credo non abbiate posto mente per quanto è necessario che in ciascuna *specie* è tutto Cristo Signore; che intero si riceve da chiunque si comunica anche con un frammentino dell' Ostia consecrata, per modo che rompendosi le specie o versandosi, ciascuna gocciola o briciola conserva la integrità di Cristo Signore che non isminuisce prendendosi da infinite creature, nè che più grande si riceve nel-

l'Ostia maggiore o nella maggior quantità di vino, essendo intero in ciascun'ostia come nella più picciola delle porzioni e delle gocciole consecrate.

Sicchè, noi limitatissime creature ricevendo in cotal guisa tutto Dio, qual complesso di miracoli può egli fare che maggior sia di questo?

P. Avete ragione; nè più oltre spinger si possono i nostri desideri. Felice chi ricco di tutto Dio sa conoscerne il dono abbracciandolo e immedesimandosi in Lui mercè le partecipazioni della stessa divina sua Grazia. Dolcissimo e pietosissimo Signor mio G. C., eterno inestinguibil lume delle nostre menti, pane di vita che ci ristori e mai vieni meno accendimi riempimi di grazia, onde io viva e muoia per trovar pace e riposo in voi.

Se però troppo ardita non vi sembrerà la curiosità mia, saper vorrei la maniera come si riproduce il santissimo Sacramento sopra de'nostri altari.

R. A tal punto rimaner dobbiamo estatici considerando e venerando la gran dignità del Sacerdote fra le cui mani il Figliuol di Dio s'incarna come s'incarnò nel seno di Maria. Le parole degli uomini non hanno da per loro la forza di sollevare una pagliuchella, ma perchè prodigiosa è la sustanza di questo Sacramento, prodigiosamente ordinar ne dovea Iddio la maniera di riprodurlo.

Il Ministro, ancorchè fosse di rotti costumi, *attuato in modo ragionevole e decente* a celebrare pronuncia ed accosta all'elemento del pane e del vino le parole: *Questo è il mio corpo*, ec. *Questo è il mio sangue* ec.; allora avendo parlato Iddio per bocca dell'uomo consacra con quelle parole e mirabilmente riproduce vivo e vero l'Agnello di Dio la vittima immaculata il pane vivo dal Ciel disceso che trasustanzia il pane e 'l vino della terra (1).

P. Mi rimane una difficoltà. Vittima fu nel Calvario; ma, risorto glorioso per nommai più morire come più noi lo diremo vittima?

R. Sì vittima la è su'nostri altari, però incruenta. Non

---

(1) Son belle le parole della sequenza di S. Tommaso « *In carnem transit panem, et vinum in sanguinem*, etc. »

muore più realmente perchè più mai non si lascerà dominare dalla morte, ma vuole morire misticamente per continuamente comunicare a noi la vita. Questa chiamasi *vera morte mistica;* per conseguente è vera vittima, non solo perchè prende il luogo delle due sostanze inanimate pane e vino, ma perchè divenendo nostro cibo è in procinto, secondo l' essere sacramentale, perdere ora ad ora questa medesima vita. Vittima è dunque verissima del Sacrificio. E notate circostanza, che, per quanto è dal canto delle parole della consecrazione, il Ministro pone separatamente il corpo della vittima dal sangue. E, benchè uniti a un tempo il corpo e 'l sangue coll' anima e la divinità tanto nell' Ostia consecrata quanto nel Calice consecrato, si presenta la vittima apparentemente divisa senza morire in verità . . . viva anzi, e come uccisa perchè senza visibile movimento di vitalità.

P. Siate lodato e ringraziato in ogni momento o vivo pan del Ciel gran Sacramento -- O sacro convito in cui ci cibiamo di G. C. facciam memoria della sua Passione, riempiendo la mente di Grazia, e ricevendo il pegno della futura Gloria.

R. « Oh tremendo e vivifico Sacramento - Cibo de' via-
» tori - Dono che trascende ogni pienezza - Affluenza della
» divina liberalità - Principal memoriale del Divino amo-
» re - Refezione delle anime sante - Fortezza di quei che
» muoiono nel bacio del Signore - Pegno di vita eter-
» na » (1).

P. « O Gesù Cristo mio, Dio nascosto nell'ostia sacro-
» santa - Sacrificio offerto sopra i nostri altari - Splendor
» del Padre - Candor di luce eterna - Autor della vita - Padre
» del futuro secolo - Re della gloria - Nostro rifugio - Pa-
» dre de' fedeli - Luce vera, Sapienza e bontà infinita. . .
» io vi adoro colla faccia per terra in questo Sacramento
» col Padre e collo Spirito Santo un solo Dio ».

(1) Queste, le seguenti, e altre dolcissime aspirazioni de' Dottori e de' SS. Padri, trovansi riunite nel mio *Decamerone santificato* a pag. 39 e 65 *a forma di due Litanie.* Protesto però non intendere io essere *vere Litanie* se non quelle due soltanto che S. Madre Chiesa tiene e recita per tali, cioè le *Loretane* della Vergine SS. e quelle di *Tutti i Santi.*

R. Mi attendeva a queste adorazioni e aspirazioni che ripetere si dovrebbono in union di spirito colle anime ferventi. Epperò sentiamo Messa in ogni giorno; sentiamone più di una ne' dì festivi *concelebrando* nell'assisterle in Chiesa co' Ministri del Santuario, e saziando il nostro spirituale appetito al sacro convito, imbandito per difenderci da chi cerca ingiustamente avvelenare l'anima nostra spingendola nelle angustie delle tentazioni.

P. Mi propongo farlo e lo prometto. Ma per maggiormente invogliarmi a degnamente ascoltar Messa compiacetevi parlarmi de' fini pe' quali G. C. ce l'ha lasciata.

R. E non abbiam detto fra noi e dichiarato che la Messa è Sacrificio *Olocausto* (Latcutrico) diretto a dar lode gloria e satisfazione al supremo Signore? Vi assegnerò altri fini, se volete, i quali, quantunque abbiano particolari caratteristiche, pur nondimanco si rifondono quasi linee in quest'unico centro.

Vi dissi essere la s. Messa il medesimo Sacrificio del Calvario e ve lo confermo; ma se trascorressi ad asserirvi che quasi supera quello, mi credereste?

P. Ne rimarrei sopra me, non sapendo come concepire quanto dite.

R. Eppure ve ne avvederete. La s. Messa supera in qualche guisa il Sacrificio del Golgota, dacchè non può dirsi essere la stessa cosa il pacifico nostro Altare e quell'aspro monte; l'immolazione della umanità di G. C., volontariamente mortale e passibile per sole quelle tre ore sulla sola località del Calvario colla perpetua di Lui presenza immortale impassibile e gloriosa ne' nostri augusti Tempî; nè paragonabile colla reiterata celebrazione del Sacrificio per tutto il Mondo (1), e fintanto esisterà esso.

P. È vero.

R. E tanto dalle circostanze del luogo del modo e della durata! Che poi diremo per quelle delle persone? Al Sacrificio della Croce concorsero come carnefici e manigoldi uomini bruttati di colpe che commisero col *Deicidio* il

(1) *In omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda* (Malac. I, 11); e fino alla consumazione de' secoli *juge sacrificium* (Daniel. VIII, 2; XI, 31).

maggiore de' peccati. E questo de' nostri altari fu celebrato dagli Apostoli e seguentemente lo celebrarono e celebreranno innumerevoli Sacerdoti di vita intemerata.

Ecco dunque che riflettendo al modo al luogo alla durata alla santità de' Ministri e degli assistenti, non è esagerazione dire ch'essendo la medesima sustanza del medesimo Sacrificio, lo supera pertanto in amabili circocostanze.

P. Il torto sta sempre per me che apro la bocca senza saper che mi dire, e che credo non potersi sapere in là di quel che conosco io.

R. Umile confessione e laudabile. A dirvi tutto però sinceramente, vi fo riflettere che sul Golgota suppliva e riparava ai peccati de' Crocifissori la stessa Passione di G. C. agonizzante, la santità e contrizione della nostra Madre, del Discepolo diletto, delle sante donne, e di quei che col Centurione confessavano la Divinità di G. C., e scendevano atterriti pe'l misfatto e per lo sconvolgimento degli elementi, picchiandosi fortemente il petto.

P. Giusto — Ma su de' nostri altari l'esercizio della Fede che crede ciocchè non vede, l'esercizio della Carità, della Contrizione e Religione è generale è comune con Cristo; e dippiù senza mescolanza di obbrobrii bestemmie ire turbolenze ed invidie come colassù; senza ferite spargimento di sangue e intorbidamento di altre colpe; senza tremuoti ed ecclissi spaventevoli; e in fine senza il desolante spettacolo del Deicidio, anzi sempre in giolito universale.

R. Ma bravo! Ora, ora sì che le mie *Conferenze* vi torneranno da bene in meglio, e, tenendo ad esse l'animo fortemente rivolto, non cadrete più mai in errori; nè niuno si potrà a disputarne con voi . . . e bravo davvero! consuonaste meco, e inoltre m'istruiste di ciò cui forse non avrei pensato.

P. Ascrivo a voi di aver meco ben fornito al pio officio della mia compita istruzione, per la quale me ne crescerà la benevolenza anche oltre il vivere di quaggiù Sentite ora quest'altra cosa insegnatami da un servo di Dio, ch'era semplice nel parlare, manieroso, entrante molto ed efficace per maravigliosa unzion di spirito e dono di persuadere. Sapendo egli quai affannosi dì per me lentamente scor-

revano, e, vedendomi di più in più mogio pallido e macilente, mi riscosse col seguente suggerimento.

« Eh! siete voi tribolato povero infermo calunniato agi-
» tato di coscienza gravato da'peccati abituali?..volete voi
» comportare in pace le angustie della vita, volete ripigliar
» la ilarità spirituale? confessate al tribunal di Penitenza
» la vostra vita e sentite Messa ogni mattina. Gesù vi dice:
» *venite a me voi che travagliate; a me si venite ed*
» *io vi ristorerò*. Chi è mondo nell'anima à ben senti-
» to Messa ed à soddisfatto con Dio a tutt' i doveri di per-
» fetto cristiano. Chi non è tranquillo di coscienza e sente
» Messa implori la forza da scacciarne il turbamento gittan-
» dosi a piedi d'un Sacerdote—Così *onorerete la Maestà*
» *sua;ringrazierete ed eccIterete* la *sua liberalità,pla-*
» *cherete* e *soddisfarete alla sua giustizia*, ed accen-
» derete d'amore e di viva speranza l'anima vostra (1) pe'l
» perdono e per la glorificazione ».

R. E quel servo di Dio mite efficace ed inspirato nelle sue sentenze ve la discorreva meglio di quanto andava accozzando nel mio me circa la perpetuità de' fini ed effetti di questo Sacramento. Mi metto dunque sul tirato dell'amor proprio che mi consiglia a tacere.

P. E volete punirmi di aver barbugliato, come fa l'Eco, quelle quattro parole?

R. Ebbene, il desiderio che ne avete è la disposizione che mi persuade a non credere superfluo ve ne continui a parlare—Ditemi, abbiam noi bisogno di ringraziare Iddio?

P. Ma quanto! oltreachè ringraziandolo ci accorda il

---

(1) Che perciò i buoni Sacerdoti procurano mantenersi in istato di dare ogni giorno a Dio la rassegna di questi tributi santamente celebrando: *nullum aliud opus adeo sanctum a Christi fidelibus tractari posse, quam hoc tremendum mysterium*. S. Agostino che lo dice aggiunge per noi laici: *sic vive, ut quotidie possis sumere*: e confortando quei che scrupoleggiando molto se ne astengono li consiglia a non titubare: *quotidie peccas, quotidie sume* (Sermo: *de verbo Dei*). La Fede la purità e la divozione ci rinfranchi di animo nell'accostarci confidenti alla mensa Eucaristica, e caldi addiverremo se freddi siamo, forti se deboli, sani se infermi, dacchè G. C. è la celeste nostra medicina, il nostro cibo sopranaturale, e'l fuoco della carità divina.

*

diritto di convenienza alla continuazione de' suoi beneficii.

R. Così è perchè infinitamente benefico. Ogni legge divina ed umana, di natura e di grazia impone la gratitudine. Sì che le stesse fiere cessano di essere infense e cambiano in ossequio la ferocia loro innanzi al benefattore. È dunque degno e giusto proponimento rendere grazie a Dio de' doni infiniti da Lui ricevuti . . . infiniti, quali per numero e quali per dignità, preceduti da infinita carità e diretti a condurci al possesso d'infiniti beni.

Ma, minori noi di ciascuna delle sue miserazioni, che daremo al Signor nostro per tutte le munificenze a noi largite? possibili non siamo ad osservar verso di Lui ogni riverenza, non che a rendergli degne grazie e degni doni. Che se pur daremogli noi stessi con tutt' i nostri averi, in vece di pagare a Lui quanto gli dobbiamo contrarremmo nuove obbligazioni perchè è un ricevere molto da Lui l'aver soltanto il desiderio di donarci interamente a Lui. Poveri dunque e impotenti siam costituiti nella necessità di essergli ingrati o non a sufficienza grati.

Epperò il Sacrificio della Messa ci libera (a modo di dire) dagl' ingenti nostri debiti di gratitudine. Mette inoltre di certo in nostra mano un donativo che supera quanti ce ne ha fatto e sta per farcene, tranne quel del suo figliuolo che colla Messa si fa nostro e vien da noi a Lui stesso offerto.

E nella guisa ch' Egli nell'ultima cena, alzando gli occhi al Cielo e rendendo grazie al suo Genitore prese il pane e il Calice nelle benedette sue mani, noi per l'esempio e 'l precetto ricevuto, colla possibile umiltà mansuetudine santità e stato di morte a tutte le passioni, offerendo con Lui l'Ostia sacrosanta in *ringraziamento*, non solo pareggiamo i suoi beneficî, ma presentando al dator di ogni bene l'autor di ogni bene rimanghiamo con questa offerta creditori di Dio!

P. Gran mercè di bontà infinita! Saremmo dunque assolutamente falliti se G. C. non si facesse continuamente nostro prezzo, e non depositasse su' nostri altari sè stesso qual inesauribile miniera di nostra ricchezza!

R. Mi accorgo che ben mi comprendeste. Sicchè avendovi spiegato che la Messa *ringrazia* a ribocco, pe'l che

vien chiamato Sacrificio *Eucaristico*, mi rimane a dimostrarvi che l' è pur *Propiziatorio*, cioè che placa la giustizia di Dio impetrandoci ogni perdono: e che colma la sua eccellenza nell'essere *Impetratorio* di ogni maniera di grazie (1).

P. Vi prego serbar nella spiega questo stesso ordine, dacchè dopo l'abuso fatto delle grazie, ottenuta indi da Dio la pace colla Confessione, non peranco mi sento incoraggiato a chiedergliene altre se non conosco prima il mezzo del come propiziarlo.

R. Iddio benedetto si dichiara con noi propiziato nell'assolverci contriti mediante il Sacramento di Penitenza, perchè mediatore di questa propizia pace si è fatto Gesù Cristo. Incuoriamoci; Egli sì, è la *propiziazione* esuberante, ed ancora è il *mallevadore* della soddisfazione di pena che siam tenuti a scontare, e che, per quanto faremmo di austerità, non isconteremmo mai. Se tutte quante le creature dell'universo si offerissero in soddisfazione non minuirebbono per nulla l' ingente debito si contrae per un solo peccato commesso: (2) e frattanto tutt'i peccati del Mondo disonorano meno la Maestà di Dio per come onorata viene dalla celebrazione di una sola Messa! cooperiamo noi colla volontà e per quanto è nelle forze nostre cogli atti espiatorî, e così pure, non avendo con ciò nulla prodotto da per noi, conseguiremo tutta la espiazione nell'Ostia santa pura ed immaculata che nella Messa offeriamo... quanto coraggio infonde nel *gregge pusillo*, e di quanta consolazione è questa verità di Fede per le anime che teneramente ama;

(1) L'Angelico Dottore dilucidando i fini del s. Sacrificio dell'Altare li riduce a questi quattro: *Propter sperata : propter accepta : propter commissa: et propter ejus majestatem*— Offerendolo santamente si adempiono i fini, ed i fini adempiuti si rivolgono per noi in copiosissimi effetti.

(2) E se le creature fossero di tanta eccellenza che la è la Vergine Maria, e così santamente tutte insieme offerissero a Dio la gloria gli averi le orazioni le astinenze, ed i tormenti tanto intensi quanto possono essere per ciascuno quei tollerati da tutt'i Martiri non l'appagherebbono per la soddisfazione di un sol peccato mortale, perchè la infinita malizia di esso rispetto all'offesa fatta a Dio non può ripararsi che con infinita soddisfazione!

no e temono Iddio! e siffattamente sino a qual estremo non sapremo spingere la confidenza e la speranza nostra pe'l perdono di cui siam necessitosi?

P. Oh eccesso di misericordia! . . parmi ora d'intrinsecarmi meglio nella ragion del Mistero: ma il *modo* poi?

R. Eccovelo. Egli il Signor nostro G. C. costituendosi vittima di espiazione si fa nostro e si pone ancora in luogo di noi rei. E da noi offerendosi a Dio la sua morte, confessiamo e protestiamo non esser degni sopravvivere alle nostre ingiustizie. Questa umiliazione soddisfa la giustizia sua, dacchè non può non chiamarsene soddisfatta guardando in faccia al Cristo suo sacrificato per noi e interposto alle reità nostre. Di maniera che deponendo lo sdegno ci eccita a detestarne la cagione, e ci ammette al soave bacio della pace.

P. Dunque sentendoci Messa rimanghiam lavati da ogni colpa e liberi dal reato della pena?

R. Eh! fatevela con Dio; ancora ne eruttate di que' madornali spropositi della grossolana divozione del volgo! . . La remissione delle colpe mortali potrebbe accadere (e non è raro questo reale prodigio della Grazia) *per accidens*, cioè muovendoci il Signore internamente ne' felici istanti della celebrazione a perfetta contrizione, come ne narra ancora il Vangelo di que' crudeli crocifissori e spettatori che scendevano il Calvario amaramente battendosi il petto. Otteniamo simultaneamente le Grazie di ricevere con frutto il Sacramento della Confessione, mediante il quale siamo in ogni caso tenuti far l'accusa de' peccati ancorchè rimessi dalla precedente contrizione; e otteniamo lo grazia ancora di approfittarci degli altri Sacramenti che sono l'ammirabile risultato del Sacrificio dell'Altare (1).

Le venialità poi e il reato della pena, per chi gode lo stato di grazia, rimangono cancellati a misura della maggior divozione che vi si apporta celebrandola o assistendola.

---

(1) *Hujus quippe oblatione placatus Dominus, gratiam, et donum poenitentiae concedens, omnia crimina, et peccata ingentia dimittit* (Trident.)

P. Sgomentito dal rabbuffo che testè mi faceste, ripiglio con perplessità e vi prego a non isgridarmi. Da quest'ultima vostra chiosa raccolgo che differisce la Messa celebrata da Agostino il grande da quella che celebra un Reverendo de' nostri, specialmente se acciabatta le cerimonie.

R. Mi spiace avervi sgridato, poichè la ignoranza che cerca istruirsi merita carigni e non rabbuffi. Povero di me che mi sono fitto in testa di saper qualche cosa e non ho imparato perancora a padroneggiar la mia intolleranza! Quanto abbiam di bene in noi è tutt'opera di Dio, nel resto siamo ammasso di peccati e d'ignoranza. Perdonatemi il mal cogliere e 'l pigliarvi di rovescio che vi ha afflitto.

Or vi rispondo — In ordine al Sacramento sono uguali tutte le Messe, dacchè è lo stesso Cristo che s'immola e si sacrifica. In ordine poi all'applicazione degli effetti (*ex opere operantis*) ritenete per fermo quanto vi spiegai.

P. Ma non è *impetratoria nella general comunione de' Santi?*

R. Ma quanto! la è per ciascuno de' vivi e de' defunti. È la chiave d'oro che per noi disserra ogni tesoro. *Impetra* il dono della Penitenza ai peccatori, la Fede agl'Idolatri e la Perseveranza ai giusti, la liberazione di essi dal fuoco purgante, e l'ingresso al Lume della Gloria. . . è quel Sole splendente che, dove non percuote colla presenza de' suoi raggi infuocati, vi penetra colla efficacia del suo calore, e ascende in odore di tal soavità per noi e per tutti gli uomini, per la nostra e per la salute di tutto il Mondo, che una sola Messa quanta è dalla sua efficacia (*ex opere operato* dicono concisamente i Teologi) spopolerebbe il Purgatorio e condurrebbe diritto in Paradiso tutte le generazioni (1) . . . la sola freddezza nostra ne limita la piena degli effetti che interamente riuniremmo, se non difettassimo di disposizione!..Immedesimiamo con ogni pio sforzo di divozione e raccoglimento la intenzione nostra a quella avuta da G. C. nell' istituire il Sacramento della *Euca-*

(1) Una sola Messa può salvare tutto il Mondo, come bastò a redimerlo il Sacrificio della Croce: *quidquid est effectus Dominicae passionis, est effectus hujus sacrificii.* (Div. Thom. Cap. VI Isa. Lect. 9).

ristia e 'l santissimo *Sacrificio della Messa* secondo la efficacia sua, e uniamola alla intenzione del Celebrante e alla riverenza che portano gli Angioli assistenti, e conseguiremo i quattro espressativi nobilissimi fini, cioè di

Onorare la grandezza della Maestà di Dio:
Soddisfare alla sua giustizia:
Ringraziare la liberalità sua:
Ed eccitarlo al *perdono* verso di noi meschinelli a tanto costo da Lui redenti.

DECIMO E ULTIMO DIALOGO

ARGOMENTO.

Conchiusione dell' Opera — Perchè queste Conferenze *sonosi intitolate* Morali-Liturgiche-Dommatiche— *Digressione riguardante il doverle o nò dare a stampa: similmente de'* Dialoghi — *Spiega de' due nomi adottati* Giustino *e* Bonifacio.

* *Qui facit justitiam, justus est.*
1. Joan. III, 7.
** *Beatus homo, de bono thesauro profert bona.*
Math. XII, 35.

* *Giustino* — Deo gratias — Grazie infinite rendute sieno al sommo Iddio per aver toccato della fine. E a voi que' ringraziamenti retribuisco coll' intimo del cuore che so maggiori pe'l fattomi beneficio di rendermi istruito.. sarei ingrato a disinfingerlo.

** *Bonifacio* — Mi gode l' animo nel sentirmene alleggiato. Erami quasi affranto sotto questa faticosa e timorosa difficile impresa — Le grazie poi rendetele esclusivamente alla bontà del Signore Iddio, cui esclusivamente sono dovute. Riconoscete e tenete ogni bene da Lui solo, e ringraziatelo con sentir Messa, col rispettare ed onorare i Sacerdoti, col non ispiccarvi mai del fianco loro e dalla loro seguela, sempre più e meglio apparandone la dottrina che insegnano e la morale che coll' esempio addimostrano; e separatevi da quelli che li disprezzano . . . queste regole di condotta vi acconciano dell'anima con Dio e vi mettono in perfetta quiete col prossimo. La sapienza che adorna l'augusto lor carattere fa considerarceli piucchè se Re fossero o Angioli discesi fra noi . . . e noi degni non siamo toccarne solo le vestimenta e loro baciar le mani.

Dopo questi avvisi, io, povero laico, non so arrogere altra cosa per zelare secondo la mia insufficienza alla eterna vostra salute. Operate ora voi ed agonizzate come vedeste farmi, io me ne lavo, poichè è tutto vostro affare, ed è il solo che importa a ciascuno di conchiuder bene.

G. Non saranno per me perdut' i vostri avvisi; anzi avrolli sempre presenti. Sì, ve ne hanno di coloro che non paghi di spregiare i Sacerdoti ausano tender loro iniqui lacci e talora in ricambio di recenti benfatti!

B. Chi contumelia i sacri Ministri ferisce dritto alla pupilla di Dio: considerate ora di quanto si grava chi li offende e persegue! se ne accorgeranno costoro al momento di uscir dalle polpe, se l'ira sua non li colpisce prima imprevisamente..., allora, pignendo il viso in fuora, in vano o inutilmente grideranno invocandoli per tenerne a conforto uno cucito al capezzale.

G. Oh! s'è per questo, non lo dite, se ne rendono essi assai malagevoli anzi nemmen ci pensano (1), nè niuno si potrebbe a scuoterli dal letargo delle nequizie.

B. Peggio che altro . . . colmarono dunque la misura e caddero nel terribile abbandono di Dio! ... Ma, senza stare a mettere termini e misura alla infinita misericordia preghiam non ostante per essi. Preghiam ancora per noi che fragili ed infermi possiam cadere in tentazione e pervertirci più di tanto...a chi è noto in quale stato abbia a finir la vita, e se bene o mal conchiudere le sue opere?

G. Dovreste perciò nominatamente pregare ognidì per me nel tempo e nella eternità, supposto ancora mi precederete. Fatemene promessa, anzi stringiamone di presente il *patto*.

B. Volentieri, e ci trovo il mio conto, anche perchè essendo atto di carità ritorna a me centuplicato. ***Ricordatevi***

---

(1) Alludo a quei che affettando stoica imperturbabilità non li vogliono anzi li scacciano con burbanza...Ma questi stoici rappiattano, sotto menzogniera fermezza, viltà e orgoglio in colleganza, ipocrisia e incredulità. Non citerò nè gli antichi nè i moderni esempi di tal razza eteroclita di viventi, dacchè di ogni generazione cesellati sono a un modo... si conosce, e si detesta in compiauti inutili la bella fine che si fanno! coprendosi di obblio e vituperio i nomi loro.

ancora voi di me quotidianamente, acciò salda si sostenga la schietta amicizia nostra pur al di là di questa breve comparsa . . . e ciò per *patto*.

G. Ecco il Zibaldone in cui riposa ogni *ricordo* pe 'l futuro tempo.

B. Ci stanno de' nomi e delle faccende entro esso!

G. *Faccende?* moltissime e importantissime. Di nomi poi ne scrissi uno solo.

B. Carestia di nomi nel libro di memoria di uom cotanto socievole! qual' è, di grazia, l'avventurato *uno* cui parzialmente intendete con tutta l'anima!

G. Il vostro, mio sincero ed amabile amico *Bonifacio*.

B. Oh eccessiva bontà! . . E le *moltissime e importantissime faccende* delle quali impinzaste il Zibaldone in che si aggirano, mi riguardano in qualche maniera?

G. Sentitene la enumerazione adesso, dacchè non più vo' farvene mistero. Ci stanno le *Conferenze* copiate di furacchio dai vostri manoscritti e anche i *Dialoghi* avuti fra noi, e redatti (non sulla voce ma tornando a casa) presso a poco *ad litteram* piucchè stenografo.

B. Possibile!

G. Tanto possibile ch'è un fatto.

B. Memoria di Mirandola! — Le *Conferenze* sono eccellenti in loro stesse, nè m'incresce le abbiate esemplate; ma quanto altro ci frammischiaste abbiatelo per cianfrusaglia per istrafalcioneria e chiappoleria da fanciulli perchè poco consideratamente cadutomi dal labbro imperito. Almeno occorrerebbe farne la cerna e serbarne un buono scarto alle fiamme del laveggio.

G. O che nò, e poi nò. Tuttochè sentitolo da voi in confidenza e gittato in fretta e di furacchio sulla carta rimarrà indeminuto. Piuttosto piacciavi aiutarne il crescimento. .

B. Cioè a dire?

G. Meglio cioè fareste a corredarlo ed espolirlo. Vi ci stanno in tanta copia disseminate le massime le piacevolezze le erudizioni le venustà, che...

B. Tante leggiadrie, nò; alquante, via, concedo ci sieno. La cornice non dovea essere più ricca del quadro. Considerandovi intollerantuccio secondo lo spirito del secolo che corre volli per voi mescolare i *generi* dello stile, com'è le-

cito ne' *Dialoghi familiari* e *Conferenze di esercizio accademico*. E, per abbellirne i modi e parlare più affettuosamente alla vostra immaginazione e al cuor vostro, eccitai talora la fantasia e più sovente la memoria poetica.

G. Guazzabuglio lo diffinirà chi non lontana le viste più del naso, ed io dicolo utile gradevole e svariatissimo lavoro.

B. Non badando io ai parziali agl'imparziali ed ai preoccupati, feci soltanto avviso conseguire quell'effetto allettativo che in fatti mi diceste di sentire; tanto è vero che più della presenza e della qualità degli alimenti, sì pe'l corpo che per lo spirito, muove e nudre il desiderio l'apparecchio.

G. Ecco l' officio bene inteso nel gratificare con pio cortese e ingegnoso animo, ogni indolente. Torni perciò, a norma della retta intenzione vostra, da buono a miglior pro di ogn'uno per a moltiplicarvene il merito.

B. Avvenga come augurate colla benedizion di Dio. E per dirvene ancora più, le *Conferenze* perchè chiudono discussioni e sublimi concetti stancano alla lunga le menti comunque abituate a meditare. Studiai perciò sparagnarvi al possibile le Tesi Teologiche; porgervele di spianata e facile locuzione (1) ove le materie si fan difficili; e prete-

(1) Le moralità descrittive, le divote Appendici, e particolarmente le vite de' Santi dovrebbono essere scritte in pretto toscano (men però de' libercoli di divozione comuni a tutti che richiedono la corretta lingua comune) ad imitazione del Cavalca, del Giussano autore della vita di S. Carlo Borromeo, del Bartoli, del Cesari, ec. Taluni non si acconciano a questa sentenza e diguazzano il loro dilicato gusto nel *Prato-fiorito* e de' simiglianti nello stile... lasciamoli là inconvertibili. Non furono forse dai Padri e dai Dottori della Chiesa sfoggiate l'eleganze del più puro latino per tramandarci più decorose le Apologie, le dispute sulla Religione, e le vite e leggende de' Santi? E che! avrannosi i soli Romanzi il nitore dello stile fiorito? Ci ha una quantità di giovani che non aprirebbono un libro divoto se non fosse che lo sentissero vantato per lo stile. E mentre ce ne sono in gran numero trascurati nello stile e al gusto di coloro che non simpatizzano col forbito, perchè non usar indulgenza in grazia di quei che vanno colti a quest'esca? (Vedi quanto ne ho discorso nelle *Nozioni preliminari* del *Decamerone santificato*, non giovando ripeta lo stesso).

sì, intramezzandole di digressioni e piacevolezze, conservarmi l'attenzione vostra, sollucherarvi, e francarvi dalla noia.

G. Tranne però colla *prima* e coll'*ultima* che mi fecero sudar freddo! e starmene pensoso per un pezzo!

B. Per ciò prediligetele: è l'effetto cui mi attendeva.

G. E che poi vi attendevate dal *primo* e *nono* arcilunghissimo *Dialogo?*

B. Questi sgraziati vi avessero toccato lo stomaco?

G. Tempestaste, bolliste e mi scoccaste per la *verità* e col sorriso alle labbra delle grandi sentenze morali e socievoli, che agli uomini di buona volontà, comunque guasti dalle costumanze mondane, potrebbono aggraduire. Ma il *vero*, benchè sappia sostenersi più del prestigioso, alla lunga alla lunga stanca e indigna.

B. Se compendiate le avessi, avrei mancato alla integrità dello scopo. E che se l'avrebbono da bere a un fiato? Fu poi carità più che necessità snocciolare e sminuzzare que' varî assunti per ogni lato a conchiudere strettamente e delle volte bruscamente per la bella *verità*.

G. In quanto a me, intendiamoci bene, ve ne son grato. Ma andate voi a cantar queste ragioni a chi tiene la nausea in punta de' denti per rifiutar ogni discorso *morale!* questo è propio aver voluto voi a caso pensato *irritare Crabrones!* . . E se poi fosse *dommatico?* se fosse *liturgico?* oh! trovereste il modo di farcelo entrare in testa?

B. Per di tali ci vogliono miracoloni . . . io piango e passo sopra quell'intimo controsenso e quelle negative ricalcitranti volontà che non si mutano . . ! Lasciamoli stare alla discrezione della pietà di Dio — Intanto esplicherò a voi per un po' più questa *liturgica-morale-dommatica.*

Alla *Liturgia* precede e si accompagna la *morale* (1), ed essendo la *Liturgia* tutta *moralità* nel suo intrinseco,

(1) Non maravigliare o Lettore se arreco in ultimo la spiegazione del titolo di quest'Opera, occorsovi già all'occhio nel Frontespizio. Voi l'intendeste, ma ci hanno di coloro che arrivano un po' tardi, e tardi conveniva mi facessi loro incontro, quando cioè se ne fossero istruiti più col fatto che col detto, e quando il detto potesse conchiudere e mettere il suggello al ben fatto ... Del resto è applaudito sapiente colui a cui Dio la manda buona. Ad ogni modo Egli accetta l'intenzione, e tanto basta.

tanto pe'l senso letterale che pe'l mistico; ed essendo ancora *rappresentanza del Domma*, non che esecuzione pratica de'*Canoni*, de'*Concili* e della intera *Disciplina Ecclesiastica*, opportuno era al nostro proposito maneggiare e sminuzzare la *morale* che loro si rapporta.

G. E vibraste tanto lo scudisciol e tanto vi dilettaste smascherare *i motti scabrosi* di Simmia Rodio?

B. Cominciai da me più di una volta, e fui schiettissimo a rovistarmi dall'interno sino alle vestimenta (1), acciò niuno doluto si fosse alla sua vice o sottratto dai colpi salutari della *verità*. La carità in alleanza collo zelo sincero e discreto e in difesa della giustizia s'insinua nelle midolla e fa dare guizzi di resipiscenza.

Ma ove poi veniva stimolandomi l'emenda di coloro che l'attaccano a Dio, alla divina Grazia, alla divina Provvidenza, alla casa di Dio, alla Religione, ai Santi, al Rituale della Chiesa, ai Misteri, alla Rivelazione e Tradizione, ai Sacerdoti, al costume privato ed al costume pubblico che costituisce il *Galateo Cristiano* (2)... poffare il Mondo! come non dar rovello, e come non far loro rodere sui generali un poco i chiavistelli?

G. Ve ne dò tutta ragione. Gl'interessi di Dio comechè prendere non si denno a ciance, così non si possono trattare scorza scorza; e avvedendoci di alcuna minima lesione è dovere accalorar lo zelo. Bene dunque avvisaste. Ne risulti poi l'approfitto, o, Dio liberi, l'ostinazione di chi se ne ride, ci ha chi ne prenderà conto. Ad ogni modo è consolante sapere moltissime esservene anime pie, e che coloro che contro Dio combattono, contro Dio non la vinceranno. Ha Egli lungo il braccio quanto paziente l'animo... ed in fine de'suoi nemici fa quel che vuole (3).

B. L'è infinitamente forte quanto soavemente buono amabile e misericordioso. Lasciamoci attrarre da questi

(1) In più Dialoghi ma precisamente nella II e III Parte del IX *Dialogo*.

(2) Del *Galateo Cristiano* anche nel IX *Dialogo* prima parte. Delle altre materie ne tratto in tutta l'Opera seguendo quasi l'ordine di nomenclatura qui segnato, e ripigliandole fuori quest'ordine per al possibile guardarle estensivamente.

(3) *Attingit fortiter a fine usque ad finem, et disponit omnia*

suoi attributi essenziali, professandoli interissimo amore e filial riverenza, mista al timore de'suoi giudizî. Facciamci ancora soavi buoni e manierosi col prossimo. In questi due Precetti è posto il cardine della santissima sua Legge.

G. Ritorniamo ora al capo più interessante di questo nostro discorrere. Potreste voi in *tuta* coscienza volere l'annientamento delle *Conferenze* e de' *Dialoghi* fra noi avuti?

B. Essendovi giovato delle *Conferenze* mi par giusto ne riclamiate la conservazione. Abbiatele nel Zibaldone in cui le copiaste; ve le affido, però a condizione le tenghiate riposte nello scrigno come concedute a vostro uso.

G. Sì, a zinzinarmele solo soletto solingo solitario! mi conosceste egoista mai?.. fate grazia di associar a me un altro.:. sì, fatcei in *duo*... me, e l'onesto e discreto Tipografo, il quale rappresenterà tutto il nostro prossimo da voi preterito.

B. Poh! scherzate cred'io, o volete la baia del fatto mio?

G. Vi sto anzi pregando sul serio e col miglior senno che mi abbia a non volermi negare quest'una grazia.

B. Fi, sbertate voi e sfarfallate. Datemi il Zibaldone, è robaccia mia, e andatevene con Dio.

G. Non mi movo, e insisto sul sodo. Nè credereste voi mica abbiami, per ciò che sento di carità cristiana nel cuore, colto nel cervello la mattana — Sicchè i bei caratteri nuovi del Sollazzo e le ben battute risme del Fibreno faranno piena ammenda al prossimo del vostro rifiuto.

B. Zì, zitto, o parlatemi di altro con questa bella grazia d'insistenza! Io mi son dato passione di voi, e parimente vorrei possedere il talento quanto lo zelo di darmela per l'universale:..come sarebbe possibile tante *chiacchierate*, e con di mezzo tanta mondiglia, nobilitarle colla stampa! faremmo sbellicar delle risa. I Paladini della letteratura (flagello di calunnia e d'invidia! che Dio li benedica d'Inverno e d'Està) comunque non si sentono in forza di scrivere un libro sugoso, gridano nondimeno a gola col *tenet insanabile multos scribendi cacoethes...*

G. Se cotesti dicessero e poi facessero, bene essi stariali

---

suaviter—Persequar inimicos meos, et comprehendam illos: non convertar donec deficiant (Sat. XVIII, 38).

a sentir io. E corra pure l'esagerazione vostra del bociar loro fin contro ciò che trattiamo (mentre ne vengono a luce biotte produzioni) perchè ve ne sgomentite voi? E se si tollera che insacchino essi cenci e più cenci nel ranno, ond'è che temete voi fare il vostro bucato netto e pulito?

B. Dovrei sentirmi Cavalier della tavola rotonda per infilzar come rocchi di salsicce quei che si provassero a punzecchiarmi (1). *Bonifacio*, testimoniandosi amico di ognuno ne'principî che regolano il suo zelo, è inoffensivo!.. Deh! ritenete il Zibaldone co'suoi sgorbî ghirigori e sgarroni, e toglietemi da questa briga... uscitene voi pure per quanto mi amate; potrebbe venirvi a male.

G. Pensateci un pochetto.

B. Più ci penso, più me ne sento ritrarre come se fosse da un fastidio insopportabile. Gli anni mi fanno somma addosso, *et secum multa recedentes ferunt incommoda*... mi sono cimentato abbastanza, piegando piuttosto che cercandone prosuntuosamente le occasioni, ed è miracolo vedermi salvo... misericordia! un volume poi come questo! qual grillo mai e quanto ostinato vi è entrato in cagiuola!

G. Questa non è briga che mi sollazza, non pulce che mi pungola, non grillo che mi canta.

B. È illusione, abbacinamento, cecità sul conto mio, capriccio. Ma mi conosco io:

> Ahi quanto addietro a'pellegrini ingegni
> La debil ombra del mio piede stampo.

---

(1) In verità pochi ci hanno che, quanto me, amino i colti giovani che attendono con mirabile sedulità d'ingegno a redigere Giornali letterari. Io qui ed altrove ho inteso mettere un po' di scorno per amor di bene a que' soli che quantunque urbani non sempre sono giusti ne' loro pareri. In quanto poi a quelli che per troppa giovanile presunzione ed irosa baldanza *puzzano* di *pazzia* non è cosa da farci avvertenza più di quanto all'abbaiar de' cani ne faccia la tranquillissima Luna. È apparentemente brillante la carriera in cui nella prima coalescenza della età si lanciano spensieratamente, ma loro riuscirebbe utile non già pericolosa e nociva se pensassero far voto ad esser costantemente sobri riflessivi studiosi e religiosi, specialmente nel trattare materie sacre e sante...

G. Piacciavi intendermi meglio. Ho il proposito di far parte ad altri, laddove mi assentite, delle consolazioni che mi riboccano, e che non sanno star ferme e quete con me solo. Governato così dal cuore e dalla mente, comunque intervenir vi possa l'opera mia e mi esponga a scottarmi al paiuolo de' scribacchini, non so affatto rimutarmi dal proposito. E per modo starò io qui pregandovi finchè mi concediate pubblicare diffondere e multiplicare il frutto di tante vostre fatiche.

B. Anche sotto questa veduta vi lusingate di troppo. Bisognerebbe esser buono da bosco e da riviera per riuscirci. Quanti molti troverete che vi pareggino in buona indole per incalmarsi alla gentilezza de' vostri sentimenti? Avete un gran Mecenate? un *gran nome?* una faccia impronta? una fantasia romantica? un amico di stile appuntato che traendo la vita alla ventura si presta a rimeritar chi lo protegge chi lo piaggia o chi lo paga? Senza un di questi nobili mezzi o *uscieri dell'aula della gloria*, va che l'incapocchiarvi a zelare non farà pro.

G. Baie, ed esagerazioni vostre. Indi pensate che nè *sprovvisto di soscrizioni* nè sciamannato presenteremo il volume al colto pubblico, il quale giudica da sè ... Anzi, se voi non vi curerete di certi *appuntati*, credetemi non si brigheranno del fatto vostro; e se poi ad essi regalerete qualche copia coll'indirizzo di *chiarissimi*, e le guernirete di certe bazzicature di ornamenti...siate quasi sicuro del suffragio degli occhi torniti a lenti acromatiche ...

B. Sì, fategli attorno grandi spese, fregi di oro alle creste, frisi, disegni, vignette, finaletti per dentro, e sulla copertella sfiorate tutta la simbolica Iconologia del Cesare Ripa or che si diffonde la bell'arte d'incidere non solo in legno ma anche in acciaro. E guarnito il volume di tali occhi-bagliori e speciose delicature (mentre le Opere di sugo e di costrutto non altrimenti godrebbono alcun plauso se non coverte delle frascherie e riboboli de' Romanzi) lo passerete in tributo a chi può rimeritarlo d'un *parere favorevole*, di un *articolo brillante*...e questo è il frutto di buon viso e di vuote parole che vorreste raccoglierne come se stringeste il vento in una vescica?

G. Siatemi sincero. Questa satirica rassegna di ricuse è

forse tutta paura dell'uggiolar di quelli che dan morsi e fan fette senza pietà de' libri? state sgonfiandovi di qualche *crepacuore* e del vento dello smisurato vostro leso amor propio? (1) ... via, la bella *verità* nuda e schietta.

B. Sarovvi sincero perchè nommai feci torto alla *verità;* e perchè avendola in riverenza per quanto è importante che adoriamo e lealmente serviamo a Dio e conosciamo le nostre imperfezioni per emendarcene, votai mostrarmi risoluto e franco a sostenerla... e perciò eccomi a questo scorcio di *Dialogo* piucchè genuino — Ho paura, perchè una e due volte mi son sentito scalfir pelle pelle dalla Critica... e puranco sentomi predominato dal delicato sentimento dell'amor propio, che naturalmente ambisce la lode delle penne che non fossero in discredito, alle quali non vorrei dare con questa farragine spontaneo appicco... oibò oibò tra una cosa e l'altra non più voglio stampare se non fosse che le sole *Conferenze*, le quali ponno star da loro — Pe 'l rimanente vi ricordo che voi stesso m'ingeriste timori (2); e, a dirvela tutta sino a *bus,* mi zufola ancora all'orecchio il *monitorio* di quel Reverendo, col quale vi consigliaste sullo studiarvi le *Conferenze* e sul *dialogizzar* nostro (3) ... e tutto questo insieme dammi tal rangolo da perdere il sonno e un poco la pace dell'animo.

G. Come vi siete lasciato così avere da ogni banda vana paura ch'è la peggiore delle consigliere in ogni affare! Ora sù, tocca a me a mettermi in sussieguo con voi per ricattarmi delle tante volte che opportunamente vi aggrondaste e mi deste sulla voce.

In quanto a coloro che in ogni tempo in qualunque Cit-

---

(1) È noto a Lippi e a Tonsori che questo *vento di vanagloria,* anche senza l'assenso della difettuosa *vanità*, spinge avanti la emulazione e fa sostenere disborsi e ingenti fatiche. Però negli eroismi dei veri Cristiani si rimonta colla *rettitudine d'intenzione* al più sublime motore dell'*amor proprio*; e ciò basta a prender le mosse più in alto e conquistare lo scopo del merito reale. Così è che, derisi e tartassati, avanzano nella bella carriera sino a toccar la meta e senza volgere nè anche lo sguardo alle basse noie della tumultuosa e trambasciata società de' viventi.

(2) Vedi il secondo *Dialogo* pag. 187, e 'l nono pag. 429.

(3) Vedi il *Dialogo* ottavo pag. 385.

tà e per qualsiasi Opera non mutano tempra censoria vi ripeto che le voci sono più delle noci, cioè, sono in parte vere e nel resto calunniose e false. Ma, fosse pur il contrario, abbiate questa regola. Se vi spiattelleranno ragionamenti sensati sarà il meglio per voi, dacchè la giusta critica urbanissima ammaestra ed educa gl'ignoranti e i dotti. *L'amor della verità* com'è fra noi sentito e portato in trionfo per il primo de'doveri, è superiore a ogni timore quando ci sentiamo obbligati a difenderla; e deve farci sommamente aggradire i doni della critica. . . Se poi latreranno, avete tanto buon senso da lasciargli venire il rangolo volgendo ad essi le spalle . . . e se malediranno, abbiatene pietà dacchè veramente è deplorabile e deplorato lo stato dell'anima di essi... le Simie vorrebbono sfragellare ogni specchio sol perchè riflettono brutta la imagine loro...

E però il cuor mio contro il timido vostro tentennare vi consiglia a uscire una volta da queste apprensioni. Dò inoltre per sicuro che la stampa tornerà accetta a molti, a non pochi di profitto, e n'importa indi rimanga inutile ad altri o indifferenti, o negghiosi, o avversi, o maldicenti. Per queste considerazioni non è dunque da preterirsi il bene (fosse soltanto per dare un dispetto al Diavolo) quando pure abbastanza cauti non saremmo contro la idiotaggine e l'animavversione contro lo sberleffiare e l'insolente provocare de' Bavi de' Mevî e de' Zoili.

Col Reverendo poi basta osserviate in voi e per quanto è da voi tutta esattezza tutta drittura e cieca assoluta obbedienza nel menar pe' Tipi questi assunti sacri, morali, letterarî, scientifici ancora, e delle volte frizzanti piucchè faceti. Netto poi di presunzione, ve'n farete indenne chiedendo e stando al giudizio della *Revisione*... Siane indi che si voglia dell'*incontro:* rimettendolo a Dio, voi l'assicurate, dacchè, coll'aura favorevole o contraria del pubblico, oggidì (come era innanzi), anche per le Opere bene atticciate, si gioca *ut plurimum a gatta cieca*.

Ora mo la scrollatina del capo dà del nò a questa mia bell'arringa, o pure vi ha vinto a far la mia meglio che la volontà vostra?.. ammutoliste... chi tace acconsente.

B. Chi tace non dice niente..: son fra due ancora: ***deliberandum est diu, quod statuendum est semper.***

Il meglio sarebbe rimanga ciascun di noi così. Vi ho aperto la buona via, corretela voi per me nè state più a sobbillarmi. Quando cessammo dal *Conferire* e *Dialogizzare* m'intesi alleviato come se fosse di una gran mole... ora che volete ripormela sul dorso provo uno sfinimento a cui non reggo... va a riprendere il capo di queste arruffate matasse, e andate, s'è possibile, a ripicchiarle fil filo dallo scartafaccio...

G. Da chi sta in forse *e'l no e'l sì in capo gli tenzona;* da chi si ricinge di riguardi e aombra per ogni *ette* non mai si porta a conchiudere, nè nulla di bene al Mondo assequisce. Via, risolvetevi di proposito; mettete da banda le vane paure ed i rispetti inconcludenti. Dando alle cose il necessario tempo e maturità vi passerà quel fastidio e sottentrerà il piacere e'l merito di averlo comportato... Va, *a tela bene ordita Iddio manderà il filo.*

B. In somma per tutt'i conti siete risoluto appresentare alla berlina non solo i miei ma puranco i vostri detti, che delle volte riuscirono assai balordi? .. farli volete inzavardare di bile satirica, e di batoste?

G. Le piglio da ora volentieri tutte sopra di me che sono un militare. Sbavazzerò io pure all'uopo, trarrò io la brava draghignassa per non farmi metter di sotto ..... Apparte lo scherzo: ricambiando le batoste coll'altrui profitto, tenuto mi sento, in quanto si riferiranno a me solo, accettarle in gaudio. E per come gli uomini Apostolici di serena fronte gratulavansi de'manritti ancora, de'spintoni, delle zaffate e de'strazî, così parimente ne vorrei io esserne fatto degno, a patto che anco una delle anime perdute traggasi dal delinquente pecoreccio in cui rimanesi intricata.

B. Orbè! sì generosa e pronta annegazione dell'*amor proprio*, ch'è più di quello della propria esistenza, non me l'attendèva da un giovane soldato! bravo *Giustino* vinceste l'età e la risentita condizione dell'animo; evviva! Ormai sarà giuoco forza che l'esempio guadagni la pusillanimità mia, attiri e fermi la volontà a ripigliar il lavoro.

Stamperemo dunque nel nome santo di Dio e per la gloria di Lui, però senz'avacciare, poichè è opera di gran momento; e senza nemmen metterci differimento, dacchè

diecci Egli in mano il tempo presente non già il futuro. Accetto la vostra cooperazione, e questa mi sarà latte dittamo manna, in somma un vero conforto di amicizia nella malagevole impresa...la quale se, mercè l'aiuto di Dio, risulterà a buon compimento, i pii come i gentili uomini ce ne avranno grazia.

G. Sarà per tanto necessario raccapezzare e prefiggere in digrosso quattro parole di storia sul caso nostro, scarabocchiando (io stenografo peritissimo) il *Dialogo* che abbiamo tenuto.

B. E bisognerà ancora appiccare alle *Conferenze* ed ai *Dialoghi* intramessi un *Antiloquio* che scriverò io. Leggasi o nò è di rubrica, ed è richiesto in ciò per tante ragioni che svilupperò.

E quantunque mi abbia il borsiglio mal guernito, e non ben ferma la salute, me ne addosso colla spesa la non lieve fatica della correzione.

Però però, Signor mio, conviene scambiarci i nomi. Punto non ci giova restino confitti come due capocchie di spilli sul torsello per altrui balocco.

G. Bene ed a retto fine pensato! Sarà dunque il nome che improntercte, atteso il *ben* che mi *faceste*, *Bonifacio* (1), e per me, ammendato degli errori e traviamenti, sceglicte l'Onesimo o il Ginnesio (2).

B. Accetto il mio, riferendolo a chi si compiacque rendermi col prodigio della infinita sua bontà istrumento del *bene*, e l'accetto per non contraddire alla grata vostra cortesia. E perchè effettivamente il *facitore* e datore di ogni *bene* ha piovuto su di noi le sue misericordie, a causa di che umilmente sperar possiamo di esserne rimasti *giustificati*, vi tramuto il nome in quello di *Giustino* (3), e così faccia

(1) Vedi il secondo testo ** prefisso a questo *Dialogo*.

(2) Tuttadue pagani, e or Santi adorati sopra i nostri altari.... Onesimo, servo mariuolo di Filomene, convertito da S. Paolo e reso suo discepolo: e Ginnesio Comediante sotto Diocleziano nell'anno 303 in circa, al pari d'Ordelione Porfirio Dioscoro ec. tutti Comici beffeggiatori de' Misteri di nostra Religione e di repente riusciti Martiri in trofeo della Grazia vittrice di G. C.

(3) Vedi il primo testo * prefisso a questo *Dialogo*, il quale è analogo al nome di *Giustino*, come il secondo testo è analogo ancora a quello di *Bonifacio*.

Egli arriparci al porto della eterna salute. A Dio—Viva Gesù Giuseppe e Maria.

G. LODE DA OGNI CREATURA, ONORE, VIRTÙ E GLORIA AL SIGNORE IDDIO NOSTRO NE' SECOLI INTERMINABILI.

In Napoli 15 Aprile 1839.

